

SANDRO FORESI

Pubblicazioni Elbane

1929 - 1931

Guida Annuario

dell' Arcipelago Toscano

1929-1930

(compilata da SANDRO FORESI)



*Per lo acquisto rivolgersi all' Ammini-
straz. del Giornale "IL POPOLANO",
in Portoferraio*

Costa L. 8

Biblioteca Sandro Joresi

*I visitatori dell'Isola d'Elba acquistino al
Chiosco Zampieri (Piazza Cavour) in Portoferraio*

L'Elba Illustrata

(GUIDA DELL'ELBA)

Edita da SANDRO FORESI

COLLABORATORI: Mario Foresi - Prof. Ing. Bernardino Lotti - Avv. Leone Damiani - Prof. Giacomo Damiani - Prof. Giorgio Roster - Prof. Liberale Garbaglia Prof. Tito Tosi - Ing. Giulio Pullè - Prof. Dott. Regolo Rabajoli - Prof. Vincenzo Paoli - Dott. Eugenio Marini - Leonello Raglianti, pittore - Sandro Foresi - Dott. Mario Bitossi - Avv. Edmondo Rodriguez e Bartolommeo Sestini.

SOMMARIO: *Prefazione Periplo Elbano - Cenno Storico - La viabilità - Il clima e la flora Cenni geologici e mineralogici - La fauna - Sull'Elba agricola - La salute pubblica - Produzione e commercio - Chiese e Santuari - Insigni Elbani - Portoferraio - La Biblioteca e il Museo di Portoferraio - La Villa Napoleonica di S. Martino - Stabilimento Alti Forni di Portoferraio - Marciana e Marciana Marina - Campo - Capoliveri - Portolongone - Rio - Rio Marina e Cavo - L'Isola di Montecristo - L'Isola di Pianosa.*

Per commissioni rivolgersi all'Amministrazione del giornale "IL POPOLANO",

Prezzo L. 15

“ILVA”

Alti Forni e Acciaierie d'Italia **SOCIETÀ ANONIMA**

Sede e Direz. Gen. in GENOVA - Via Ipp. d'Aste, 5

CAPITALE SOCIALE L. 300.000.000 INTERAMENTE VERSATO

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Presidente: GR. UFF. ING. ARTURO BOCCIARDO - *Vice Presidenti:* GR. UFF. ING. MARIO GARBAGNI - GR. UFF. ING. ALBERTO LODOLO - *Consiglieri:* GR. UFF. ING. ERCOLE AJMONE - ING. ALESSANDRO BASEVI - GR. UFF. VITTORIO CINI - COMM. MARIO DALL'ORSO - GENERALE COMM. ING. BENIAMINO FUSARINI - GR. UFF. ING. RICCARDO LUZZATI.

DIRETTORI GENERALI

GR. UFF. RAG. VINCENT ARDISSONE - GR. UFF. ING. ARTURO PICCIOLI
- COMM. DANDOLO FRANCESCO REBUA.

Gestisce:

Dieci grandi stabilimenti siderurgici di sua proprietà: a Savona, Cogoleto, Sestri Ponente, Pra, Bolzaneto, Milano, Piombino (Alti Forni), Piombino (Fonderie e Officine Meccaniche Maremmane); San Giovanni Valdarno, Torre Annunziata, Bagnoli di Napoli, una fabbrica Materiali Refrattari a Vado Ligure e un grande stabilimento siderurgico di proprietà della Società Elba a Portoferraio, nonchè le Fonderie di Follonica.

Produce:

Ghise per affinazione e per fonderia, speciali per pezzi di macchine; ferro speculare - Lingotti d'acciaio Martin e Bessemer; blooms, billettes, rotaie, materiale minuto d'armamento di ogni profilo e dimensione ferroviario e tramviario, travi e profilati d'ogni genere e dimensione, lamiera e lamierini, bande nere e stagnate (latta), moietta - Getti in ghisa, in acciaio, in bronzo, tubi per condotte d'acqua e di gas e relativi pezzi speciali, punte di Parigi - Assali, molle, bulloni, filo lucido, ricotto, zincato, ramato, corda spinosa, funi metalliche - Coke metallurgico e sottoprodotti: solfato ammonico, catrame, benzoli, ecc. - Cemento di loppa, carburo di calcio, leghe siderurgiche e acciai speciali elettrici.

Per corrispondenza: “ILVA”, - Alti Forni e Acciaierie d'Italia.
Casella Postale, 615 - GENOVA

Per Telegrammi: “ILVA”, - Genova - Telefoni 52-051 - 52-052 - 52-053 - 52-951 - 52-952 - 52-953.

Ufficio Rappresentanza in Roma - Via Due Macelli, 66 - Telefono 61-265.

Agenzia in Milano - Corso Italia, n. 3 - Telefoni 80-355 - 85-931.

Ufficio Vendita Tubi in Milano - Corso Italia, n. 3 - Telefono 89-571.

“Cementerie Litoranee”

Società Anonima con Sede in GENOVA - Via Ippolito d'Aste, 5

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 INTER. VERS.

Casella Postale N.° 615 - GENOVA

Telefono N.° 52-051

Indirizzo Telegrafico: LITORANEA - GENOVA

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE. - *Presidente:* BOCCIARDO GR. UFF.
 ARTURO - *Amministratore Delegato:* REBUA COMM. DANDOLO
 FRANCESCO - *Consiglieri:* ARDISSONE GR. UFF. RAG. VINCENT
 - BASEVI CAV. ING. ALESSANDRO - BARBIERI COMM. ING. GIULIO
 - BIANCOTTO CAV. ING. GIOVANNI - GARBAGNI GR. UFF. ING.
 MARIO - FERA COMM. ALESSANDRO - LINARI COMM. DOTT.
 ADOLFO - PICCIOLI GR. UFF. ING. ARTURO - PICCININI COMM.
 DOTT. ANTONIO - *Sindaci:* DE HARO DOTT. SALVATORE - CAV.
 GIAZOTTO ALBERTO - GHIGLINO RAG. FAUSTO - *Direttore*
Amministrativo: PESCATORI CAV. GUIDO.

Stabilimenti modernissimi a:

PORTOFERRAIO E BAGNOLI DI NAPOLI per la
 fabbricazione di CEMENTO PORTLAND ARTIFI-
 CIALE A LENTA PRESA di qualità normale
 e qualità speciale ad alta resistenza con
 risultati di gran lunga superiori
 alle Prescrizioni Ministeriali

Laboratorio Chimico e Sala prove per il controllo del Cemento

PRODUZIONE ANNUA 1.200.000 QUINTALI

“ ELBA ”

Soc. An. di Miniere e di Alti Forni
SEDE IN ROMA

Direzione Generale in Genova - Via Ippolito d'Aste, n. 5

Capitale Sociale L. 60.000.000 interam. versato

Consiglio d'Amministrazione

BOCCIARDO GR. UFF. ING. ARTURO	- <i>Presidente</i>
MEZZENA COMM. ING. ELVINO	- <i>Vice Presidente</i>
ARDISSONE GR. UFF. RAG. VINCENT	- <i>Consigliere</i>
BASEVI ING. ALESSANDRO	- ”
BECKER CAV. RAG. FEDERICO	- ”
GARBAGNI GR. UFF. ING. MARIO	- ”
GARRONI MARCH. COMM. AVV. VITTORIO	- ”
LUZZATI GR. UFF. ING. RICCARDO	- ”
VOGLIOTTI CAV. RAG. GIUSEPPE	- ”

Direttore Generale della Società

REBUA COMM. DANDOLO FRANCESCO

Stabilimento in Portoferraio - Miniere di Ferro
e Manganese in Toscana ed in Sardegna

PRODOTTI:

Ghisa - Ferro Manganese - Cocco Metallurgico e sottoprodotti relativi

7

Renato Trigona

Telegrams - TRIGONA

Portoferraio

Steamship Agents & Shipbrokers

(Agente Marittimo e Spedizioniere)

CALATA UMBERTO I.

PORTOFERRAIO

Angela Gavassa

PORTOFERRAIO - PIAZZA CAVOUR

Straordinario assortimento di generi di moda

Seterie - Stoffe - Merletti - Guanti

- Calze - Colli - Cravatte - Abiti

per Signora - Profumi - Nastri - Bian-

cheria - Pelliccerie - Giuocattoli ecc.

Bottiglieria e Caffè

MIBELLI ARGENTINA NEI GIUSTI

PORTOFERRAIO - Piazza Vittorio Emanuele

CAFFÈ ESPRESSO

VINO DA PASTO :: VINI DI LUSSO

Liquori di tutte le Marche

Cioccolate - Caramelle - Biscotti

Massima pulizia - Servizio inappuntabile

Cartoleria LUIGI BONI -

PORTOFERRAIO

PIAZZA CAVOUR ::

INGROSSO - DETTAGLIO

Rifornimenti completi per uffici ::

Articoli per pittura e disegno :: Mac-

chine da Scrivere :: Carta e valori

bollati :: Timbri e Targhe di gomma

e metallo

BAR - CAFFÈ "ROMA"

UMBERTO VILLANI

PIAZZA CAVOUR

CALATA UMBERTO I.

(prospiciente al Mare)

PORTOFERRAIO

VITI NELLO -

MERCATO VECCHIO :: ::

(angolo Piazzetta Butre)



NUOVA SARTORIA

“ IL POPOLANO ”

(GIORNALE DELL' ARCIPELAGO TOSCANO)

Esce due volte la settimana: il **MERCOLEDÌ** e il **SABATO**

≡ **Ha XV anni di vita** ≡

Direttore: SANDRO FORESI

Abbonamento Annuo L. 25 - Un Numero L. 0,25

TIPOGRAFIA POPOLARE

Editrice del Giornale “ IL POPOLANO ”

Via E. Stanislao Bechi - PORTOFERRAIO

Si eseguisce qualsiasi lavoro

Partecipazioni di nascita, di matrimonio

e di morte & Opuscoli & Giornali &

Memorie & Manifesti a uno o più colori

Società Concess. delle Miniere dell'Elba

Anonima con Sede in TORINO

CAPITALE L. 10.400.000 INTERAMENTE VERSATO

Direzione Generale in GENOVA - Via Ippolito d'Aste, n. 5

Ha in concessione le Miniere Demaniali dell'Isola d'Elba e in proprietà le Miniere di Ferro della Nurra (Sardegna) e di Massa Marittima (Toscana)

Consiglio d'Amministrazione

Presidente: GIOANNINI COMM. AVV. ALBERTO

Amm. Delegato: REBUA COMM. DANDOLO FRANCESCO

Consigliere: ARDISSONE GRAND'UFF. RAG. VINCENT

” BOCCIARDO GRAND'UFF. ING. ARTURO

” DALL'ORSO COMM. ING. MARIO

” GARBAGNI GRAND'UFF. ING. MARIO

” LODOLO GRAND'UFF. ING. ALBERTO

” PICCIOLI GRAND'UFF. ING. ARTURO

” VIGNO PIETRO

Mario Vanoni di Giov.

Costruzioni Stradali, Portuali
Idrauliche

PORTOFERRAIO

PORTOFERRAIO

GIOVANNI PAGNINI

PIZZICHERIA e COMMESTIBILI

Via Vittorio Veneto (angolo Mercato Vecchio)

Forniture per Navi

TRATTAMENTO SPECIALE PER MENSE MILITARI

BURRO - FORMAGGI e AFFETTATI
SEMPRE FRESCHISSIMI

Grande assortimento di antipasti

STOCCAFISSI - MERLUZZI - ARINGHE - SARDE - ACCIUGHE

PANE E PASTE ALIMENTARI

BUON MERCATO

Ferraro Costantino

PORTOFERRAIO

VIA G. CARDUCCI - PIAZZA CAVOUR

Deposito Materiale Elettrico

Telefonico - Radiofonico

IMPIANTI LUCE

Trasporti di forza - Linee telefoniche

ARTICOLI PER REGALO

FABBRICA DI GHIACCIO

Enrico Giulianetti

PORTOFERRAIO

GUIDA ANNUARIO
dell'Arcipelago Toscano
1929-1930

(compilata da SANDRO FORESI)

PREFAZIONE

Tra le 146 miglia di lunghezza e le 100 di larghezza entro cui è compreso il Mar di Toscana, un'infinità di piccoli scogli e un buon numero di isole emerge dall'azzurro delle acque distese.

Sono porti di pace e di tempesta, borghi aggrappati allo scoglio, acropoli diroccate, cittadelle dalle case graziosamente disposte in anfiteatro su lo specchio delle rive arcate, rocche, castelli, fari sotto le cui mura vigili la nave armata e la vela latina passano filando verso le loro mète precise.

* * *

Una storia dell'Arcipelago Toscano? Non è mai stata composta: per la semplice ragione che è impossibile comporla.

La potenza dei Romani, innestatasi sul cippo etrusco, imbarbaritasi in seguito alla troppa vastità dell'Impero, fece di ciascun'isola, anzi di ciascun porto, altrettanti punti d'appoggio per i più disparati e avventurosi capitani di mare — condottieri mal domi, principi di ventura, legati di Comuni, messi papali e imperiali, signori senz'arma e senza vessillo, corsari, arditi e lupi di mare.

Di massima, dopo le succinte notizie degli antichi scrittori romani, le prime basi storiche han documento nelle pergamene lasciateci da quei monaci che elessero le isole a luoghi di sana e pura contemplazione. Famoso sopra tutti l'ordine dei Monaci di San Michele di Borgo in Pisa (Pianosa-Montecristo-Elba) e quello dell'Abate delle tre fontane (Giglio).

Ben presto però Pisa, Genova, Siena, Firenze e Piombino vennero a battagliaarsi sul mare per l'acquisto di certe isole.

Francia e Spagna, i due dominî laceratori dell' Italia in misero fermento, aumentarono il sangue e la furia delle lotte, soffiando nelle fiamme che divampavano, sempre — s' intende — a loro favore.

Gli stessi moreschi, che il grande Pompeo un giorno aveva sgominato, poterono tornare a infestare le acque della Roma sopita, in alterno servizio dei due imperî contrastanti.

Anc' oggi in certi luoghi isolani, sono portati a proverbio i nomi terribili di Adriadeno Barbarossa e di Dragut, due capi di rossissima memoria barbaresca.

Queste culle del mare, isole dai dolci seni pittoreschi e soavi, furono eroiche un tempo. I loro eroismi silenziosi, rimasero il più delle volte sconosciuti, conclusi nei seni delle grandi scogliere, soffocati dal rumore lontanissimo dei marosi che le circondano.

I Granduchi di Toscana, stirpe di buoni mercatori, donarono ad esse uomini e fortezze per un più sicuro traffico nei loro commerci.

La Dinastia dei Savoia le riunì finalmente alla Madre Patria e ne fece altrettanti baluardi della civiltà, altrettante sentinelle del suo mare.

* * *

Così l'Elba è oggi una delle più fiorenti isole del Mediterraneo, con la sua ferriera operosa, con le sue inesauste miniere di ferro, di granito, di manganese, di caolino e di quarzo, con i suoi vigneti feraci che rivolgono nell' autunno ad ogni porto la grazia del loro succo prelibato.

Pittoresca, ospitale ed economica l' Elba è l' eletta tra le isole del Tirreno.

Ha spiagge incantevoli. Campo, Marciana, Procchio, l'Ottonella, il Cavo, Naregno sono stazioni balnearie che contribuiscono ad aumentare anno per anno lo stuolo dei villeggianti e l' interesse degli ammiratori dell' antica Etalia, di questa terra dei fuochi, ove i Romani trovarono da usufruire perfino di sorgenti d' acque calde presso la perduta Corvina. L' Elba può dirsi il cuore dell' Arcipelago Toscano.

Durissima nei suoi aspetti, nel suo ferro e nella volontà atavica dei suoi abitanti, vanta nei secoli quelle miniere di ferro che il Gran Mantovano vaticinò inesauste.

Bellissima nel Golfo suo principale di Ferraia, ch'è il suo cuore stesso. Essa rispecchia opere d'Alti Forni e di navigli in continuo traffico, avanzi di fortezze medicee, montagne luminose e verdissime, una ròcca fantastica, wagneriana, ville moderne bellissime.

Portolongone di memoria spagnola, Capoliveri romano in origine, Rio spontaneamente sorto sulle sue rupi crudigne sono i paesi del ferro.

Campo, San Piero, Sant' Ilario, Poggio, Marciana, terre romane, sono i paesi del granito.

Tutte, Marciana specialmente, trassero vita dalla pesca e un poco anche dalla

pastorizia. Il Monte Capanne che le dòmina e le protegge volge intorno ad esse ombre di castagni, selve di frassini e di elci freschissime.

È caratteristica dei paesi di mare avere un borgo e una marina.

L'uno piantato con selvaggia fierezza a vedetta e a difesa delle migliori posizioni strategiche d'un tempo; l'altra disposta in cerchio al golfo sottostante ove si svolge la nuova vita.

Due segni di civiltà separati dal tempo, uniti da viottole faticose, quasi aeree, cui va rapidamente sostituendosi la via larga percorsa dal rombo rapido dell'automobile.

È certo che la parte più pittoresca delle isole è data dalla bizzarria di questi borghi leggiadri disseminati sulle coste, i quali, se oggi veleggiano nell'alto con le memorie d'una vita passata, un tempo sostennero dure battaglie, disastrosi saccheggi e furono spesso i capri espiatorî di lontane indecifrabili vendette.

Il mare che unisce coi traffici con le navi postali e con i cavi telegrafonici le isole tra loro e con la madre Patria, deve all'Elba un maggior tributo di amore, non solo per il ferro, per il carbone, per le uve, per i vini e per il granito che va perennemente cullando nei suoi cavi legni operosi, e non per le belle rive che ogni estate popola di villeggianti, di vele festose e di Yachts candidissimi, nè per le rosse scogliere che il sole bacia nei tramonti fulgenti, nè per i porti pescosi, nè per le aride rupi ove ragna la nebbia afosa dello scirocco, o dove sibila rara la tramontana, o il ponente si avventa con la sua furia gigante: non per la rosa pallida delle belle primavere, nè per le viole crepuscolari dell'autunno languente: non per il volo degli alcioni nè per il sibilo dei falchi: ma per la voce di un grande Spirito che ancora tiene impresso il suo marchio di gloria sui graniti del Monte Capanne ed ha il suo riposo ideale nella storica villa di San Martino.

Solo il mare potè dare a Napoleone la libertà della riscossa da quest'isola che in lui si ricorda: in lui, che non mai domato dagli uomini, fu due volte domato — terribile scherno — dal mare.

* * *

Anche l'Isola del Giglio, l'antico Igilium, caro all'Abate delle tre Fontane, ebbe ed ha una vita propria.

Forte castello, terra ferrigna e granitica, dolcissima d'uve, saluberrima d'aria e d'acque, visse le lotte per i dominî, fu con Pisa, con Firenze, con Siena, con Napoli, con Piombino. Gli Ildobrandini, i Piccolomini, i Medici furono successivamente i suoi più forti dominatori.

Ferdinando II ricostruì finalmente agli isolani « qui vitam piscatu plerique tolerant » il porto e aprì la principale vena di ferro.

Ben nota è la Pianosa per la sua forma piatta di poco emergente dalle acque e per un caratteristico episodio che si ricollega alla storia di Roma imperiale. Dantescamente famose la Capraia e la Gorgona sebbene assai lontane dalla foce dell'Arno e dalla città che fu bollata col titolo di « vituperio delle genti ».

Onorata dalla fantasia d' un gran romanziere la montagnosa Montecristo, oggi isola reale.

Piccola, ma ancor tra le maggiori la più meridionale, Giannutri.

Glorioso e rovinoso in un tempo nella storia dei Pisani, lo scoglio della Meloria, dinanzi a cui oggi Livorno, figlia degnissima di Pisa antica, si espande floridamente.

Ecco in un tratto questo esercito d' isole, questo strano gruppo di sirene che occupa il mar di Toscana, lo popola, lo guarda, lo munisce e l'adorna, ponendo tra le bocche di Bonifacio e il mar di Genova, tra le foci del Tevere e dell'Arno, dei baluardi di gloria e di forza, dei fiori di bellezza che si aggiungono agli innumerevoli giardini dell' Italia fiorente e fiorita.

* * *

Altre vite d' isole più piccole, fari occhiuti dal tramonto all' aurora, nella calma e nella procella, vivono a guardia del mar di Toscana.

Palmaiola, Cerboli, Troia, le formiche di Grosseto, d' Ansedonia, di Menisto, l' isolotto dei Topi, la scogliera del Marzocco, il moletto, lo scoglio del fanale, del Marchese, della scuola, Port' Ercole, l' Isola rossa, l' Argentaruola, il Tino, il Tinotto, i Porcelli, il Frate e la Botte, i Gemini ed altri rappresentano le vedette di questo Arcipelago che emerge dal Tirreno superiore per una superficie complessiva di circa 115 miglia quadrate.

La Palmaria, ricca di palme un tempo come la Palmaiola, guarda soave ed azzurra dal mar della Spezia.

* * *

Inutile dire che tutti questi punti d' approdo marinaresco sono diventati altrettanti centri di pesca. Questa risorsa naturale d' Italia che ancora non ha raggiunto il pieno sviluppo che meriterebbe, ha tuttavia avuto dal Governo fascista i suoi incoraggiamenti e ne avrà ancor maggiori nel prossimo avvenire.

L' Isola d' Elba ha sempre avuto presso Marciana le sue tonnare. È essa certo l' Isola più completa dell' Arcipelago Toscano. Ha tutto di che vivere di vita propria con l' attività dei suoi 35 mila abitanti che vanno rapidamente aumentando di numero e di energia, con le risorse del suo terreno vitifero, del suo Tirreno pescoso e delle sue montagne che scientificamente contribuiscono a renderla « il gabinetto mineralogico della Toscana », come ebbe a dichiarare per primo un suo figlio che molto fece per questa sua patria, Vincenzo Mellini, in un manoscritto ancor inedito.

E non foss' altro che per il suo ferro essa va guardata; per quelle miniere cui subitamente si volse la mente di Napoleone che, appena prigioniero, poco poté dormire la prima notte d' approdo, preso com' era dal desiderio di correre a visitarle nella nova luce dell' alba: per quel ferro infine che dette ieri agl' Italiani la vittoria, all' Italia, oggi, gli aratri e le prore.

B. SESTINI.

NOTIZIE PROVINCIALI

R. PREFETTURA

(Palazzo del Governo)

Piazza Vittorio Emanuele, 8

Prefetto S. E. Grand' Uff. Avv. Guido Farello.

Vice Prefetto: Comm. Dott. Matteo Dardanello.

Vice Prefetto Ispettore: Mugoni Cav. Uff. Dott. Michele.

Capo Gabinetto: Cav. Dott. Giuseppe Ristagno.

Consiglieri: Ristagno Cav. Dott. Giuseppe, Perugia Cav. Uff. Dott. Alberto Gius.

Primi Segretari: Balsamo Dott. Andrea.

Segretari: Zampaglione Dott. Giovanni.

Medico Provinciale: Oreste Cav. Uff. Dott. Gustavo.

Veterinario Prov.: Ravazzoni cav. dott. Luigi.

Ragioniere Capo: Volpini cav. Luigi.

Questore: Comm. Dott. Giovan Battista Masci.

Giunta Provinciale Amministrativa

(Palazzo del Governo)

(L'attuale Giunta Prov. Amm. è pressochè cadaverica. Col 15 febbraio prossimo sarà varata la nuova Giunta in conformità delle modificazioni recentemente decretate dal Governo Nazionale. È inutile quindi dare i nominativi di un candidato alla morte).

Comitato Orfani Guerra

(Palazzo del Governo)

Presidente: Dardanello Comm. Dott. Matteo Vice-Prefetto.

Segretario: Guarnieri Cav. Carlo.

Corpo Reale del Genio Civile

(Piazza Manin, 1)

Ingegnere Capo: Cav. Uff. Francesco Pala.

Consiglio Prov. dell' Economia

(Palazzo del Governo)

Presidente: Farello Grand' Uff. Avv. Guido, Prefetto.

Direzione Prov.le Poste e Telegrafi

(Via Cairoli)

Direttore Provinciale: Tamberi Comm. Francesco.

R. Intendenza di Finanza

(Scali del Pesce 3)

Intendente: Comm. Ettore Magni.

Dogana Provinciale di Livorno

Direttore Superiore: Soprani Cav. Uff. Adriano.

Ufficio Tecnico del Catasto

(Via Scali del Pesce)

Geometri Capi: Pennazio Giuseppe, Dagna Egidio.

R. Guardia di Finanza

(Via Scali Darsena)

Circolo di Livorno: Comandante: Ten. Col. Mazzoletti Carlo.

Compagnia di Livorno: Cap. Massone Angelo.

Sez. Speciale Tesoro dell'Int.za di Finanza

Delegazione del Tesoro

(Via Goldoni N. 7)

Direttore Tesoriere Prov.le: Mosconi Cav. Tito.

Tribunale Civile e Penale di Livorno

Presidente: Martini Cav. Uff. Avv. Ferdinando.

Procuratore del Re: Diligenti Cav. Uff. Avv. Alessandro.

Cancelliere Capo: Piattoli Cav. Uff. Giuseppe. Segretario Capo: Satta Cav. Battista.

Divisione Militare Territoriale

(Piazza Guerrazzi 5)

Comand. Comm. Pirro Stringa Generale di Divisione.

Capo di Stato Maggiore: Ten. Col. Pugliese Cav. Claudio.

Comandante dell' 88 Fanteria: Col. Cav. Uff. Versè Edoardo.

Legione Territoriale dei CC. RR.

(Via Giovanni Marradi 48)

Comandante della Legione: Col. Cav. Manera Cosma.

Comandante della Divisione: Ten. Col. Pirro De Luca.

Capitaneria del Porto

Comandante Cav. Uff. Col. Casciano Casciani.

Opera Naz. per la protezione e l'assistenza alla Maternità e all'Infanzia**Federazione Provinciale di Livorno***Consiglio Direttivo*

Presidente: Funaro Prof. Dott. Roberto

Membri di diritto

Consigliere di Prefettura delegato alle Opere Pie: Dardanello Comm. Dott. Matteo.

Medico Provinciale: Oreste Cav. Dott. Gustavo.

Presidente del Tribunale: Martini Cav. Uff. Avv. Ferdinando.

Procuratori del Re: Diligenti Cav. Uff. Dott. Alessandro.

Presidente della Deputazione Provinciale: Bonichi Grand' Uff. Avv. Angiolo.

Segretario Politico della Federazione Provinciale Fascista: Cempini Meazzuoli Cav. Uff. Avv. Carlo Alberto.

R. Ispettore Scolastico: Chiavaccini Cav. Prof. Alfredo.

Podestà di Livorno: Tonci Ottieri della Ciaja Grad' Uff. Conte Avv. Marco.

Segretario della Federaz. Elbana del P. N. F.: Pasella Comm. Epaminonda.

Membri eletti

Contessa Adele Tonci: Presidente Comitato Dame Ospedalino Infantile

Notaio Baldassarre Conti: Presidente Asilo Infantile S. Maria Maddalena.

Comm. Prof. Antonio Masoni: Direttore della Casa di riposo G. Pascoli.

Signora Bianca Flury Nencini: Presidente Alleanza Femminile.

N. H. Riego Balilla Grilli: Direttore dell'Istituto Case Pie.

Padre Senni Giuntini di Silvio: Direttore della Immacolata - Piombino.

Signora Pia Linari: Presidente Asilo Infantile - Portoferraio.

Signorina Moriani Prof. Germana: Delegata Provinciale dei Fasci Femminili.

*Giunta Esecutiva**Membri di diritto*

Procuratore del Re: Diligenti Cav. Uff. Dott. Alessandro.

Medico Provinciale: Oreste Cav. Dott. Gustavo.

Segretario Politico della Federazione Provinciale Fascista: Delegato Masoni Comm. Prof. Antonio.

Ispettore Scolastico: Chiavaccini Cav. Prof. Alfredo.

Segretario della Federaz. Elbana del P. N. F.: Pasella Comm. Epaminonda.

Membri eletti

Signora Bianca Flury Nencini: Presidente dell'Alleanza Femminile.

Signorina Moriani Prof. Germana: Delegata Provinciale dei Fasci Femminili.

Direttore di Segreteria: Benedetti Cav. Rag. Alberto.

Segretario: Puccioni Iolanda.

*Portoferraio*Foresi Comm. Sandro — *Presidente.*

Pasella Comm. Epaminonda.

Boni Cav. Dott. Egidio.

Marini Cav. Uff. Dott. Eugenio.

Santi Cav. Uff. Rag. Giovanni.

Canonico Arciprete Nardelli Giovanni.

Marini Marina.

Martini Prof. Olga.

*Campo Elba*Scoppettone Saverio — *Presidente.*

Dini Emilio.

Gentini Cav. Uff. Odoardo.

Colombi Dott. Danilo.

Danesi Luigi.

Arciprete dei Conti Manuucci Teodoro.

Pisani Irene.

Vannucci Ada.

*Capoliveri*Puccini Quintilo — *Presidente.*

Rodriguez Rodrigo.

Nesti Dott. Dino.

Messina Vittorio.

Leoncini Lidia.

Don Albertoli Michele.

Puccini Lara.

*Marciana*Ferrini Pietro — *Presidente.*

Vadi Carlino.

Testa Angiolo.

Maghelli Dott. Mario.

Vai Gino.

Mazzarri Don Aristide.
Velasco Cav. Uff. Francesco.

Marciana Marina

Brugioni Romolo — *Presidente*.
Lupi Giacomo.
Tagliaferro Maria.
Onetto Cav. Niccola.
Carpinacci Fanny.
Carmignani Eletta.
Berti Cav. Alberto.
Sardi Cav Giuseppe.

Portolongone

Rodriguez Comm. Tebaldo — *Presidente*.
Bianchi Dott. Michele.
Messina Giuseppe.
Berti Sofia.
Geri Don Carlo.
Magi Clelia.

Rio Marina

Rovagna Dott. Paolo — *Presidente*.
Leonardi Cav. Dante.
Giannoni T. B.
Palombi Dott. Attilio.
Giannelli Virgilio.
Don Corsetti Andrea.
Giannoni Giulia.

Rio Elba

Col. Taddei Castelli Serafino — *Presidente*.
Di Quirico Giuseppe.
Chionsini Agenore.
Don Berrettini Gino.

62.842 elettori nella Prov. di Livorno.

Ecco l'elenco ufficiale degli elettori definitivamente iscritti nelle liste elettorali e nelle sezioni elettorali, sia di Livorno che dei Comuni di tutta la provincia:

Livorno - Numero complessivo elettori 28.834 — Sezioni N. 42 — Sezione 1.^a 724; 2.^a 734; 3.^a 702; 4.^a 762; 5.^a 489; 6.^a 743; 7.^a 641; 8.^a 725; 9.^a 762; 10.^a 776; 11.^a 756; 12.^a 665; 13.^a 719; 14.^a 516; 15.^a 637; 16.^a 715; 17.^a 779; 18.^a 613; 19.^a 761; 20.^a 795; 21.^a 795; 22.^a 788; 23.^a 786; 24.^a 791; 25.^a 768; 26.^a 752; 27.^a 769; 28.^a 712; 29.^a 623; 30.^a 790; 31.^a 727; 32.^a 712;

33.^a 717; 34.^a 773; 35.^a 675; 36.^a 684; 37.^a 623; 38.^a 531; 39.^a 660; 40.^a 775; 41.^a 216; 42.^a 126.

Bibbona - Numero complessivo elettori 824 — Sezioni N. 2 — Sezione 1.^a 413; 2.^a 411.

Campiglia Marittima - Numero complessivo elettori 2876 — Sezioni N. 5 — Sezione 1.^a 434; 2.^a 659; 3.^a 735; 4.^a 669; 5.^a 379.

Campo nell' Elba - Numero complessivo elettori 876 — Sezioni N. 3 — Sezione 1.^a 371; 2.^a 311; 3.^a 194.

Capoliveri - Numero complessivo elettori 708 — Sezione unica.

Capraia Isola - Numero complessivo elettori 118 — Sezione unica.

Castagneto Carducci - Numero complessivo elettori 2.081 — Sezioni N. 4 — Sezione 1.^a 495; 2.^a 458; 3.^a 737; 4.^a 391.

Cecina - Numero complessivo elettori 2.358 — Sezioni N. 4 — Sezione 1.^a 716; 2.^a 645; 3.^a 428; 4.^a 569.

Collesalveti - Numero complessivo elettori 2.579 — Sezioni N. 5 — Sezione 1.^a 516; 2.^a 609; 3.^a 523; 4.^a 411; 5.^a 520.

Marciana - Numero complessivo elettori 554 — Sezione unica.

Marciana Marina - Numero complessivo elettori 430 — Sezione unica.

Piombino - Numero complessivo elettori 7.716 — Sezioni N. 12 — Sezione 1.^a 629; 2.^a 715; 3.^a 694; 4.^a 635; 5.^a 606; 6.^a 672; 7.^a 678; 8.^a 674; 9.^a 670; 10.^a 544; 11.^a 671; 12.^a 588.

Portoferraio - Numero complessivo elettori 2.586 — Sezioni N. 4 — Sezione 1.^a 630; 2.^a 605; 3.^a 628; 4.^a 723.

Portolongone - Numero complessivo elettori 624 — Sezione unica.

Rio nell' Elba - Numero complessivo elettori 717 — Sezione unica.

Rio Marina - Numero complessivo elettori 1.142 — Sezioni N. 2 — Sezione 1.^a 686; 2.^a 456.

Rosignano Marittimo - Numero complessivo elettori 4.365 — Sezioni N. 8 — Sezione 1.^a 627; 2.^a 649; 3.^a 615; 4.^a 717; 5.^a 374; 6.^a 180; 7.^a 522; 8.^a 681.

Sassetta - Numero complessivo elettori 349 — Sezione unica.

Suvereto - Numero complessivo elettori 1.045 — Sezioni N. 3 — Sezione 1.^a 450; 2.^a 412; 3.^a 183.

BIRRA LIVORNO

Fratelli DE GIACOMI fu D.co - LIVORNO

ISTITUTI AGRARI DELL'ELBA

Cattedra ambulante di Agricoltura, con sede in Portoferraio (Sezione della Cattedra provinciale), diretta dal Cav. Prof. Dott. Guglielmo Paoli.

Comizio Agrario Elbano: Portoferraio: Presidente Cav. Uff. Ing. Giulio Pullè. Direttore Cav. Michele Boni.

Consorzio Agrario Cooperativo Elbano: Portoferraio: Presidente Paolo Damiani, Direttore Cav. Michele Boni.

Circolo Agrario di S. Piero in Campo: Presidente Retali Umberto, Direttore Dini Giuseppe.

	Prodotti quintali
Vigneto ettari 4200	Vino 120.000 (Centoventimila)
Oliveto piante N. 10.000	Olio 30 (Trenta)
Piante fruttifere varie ett. 100	500 (Cinquecento)
Castagneto ettari 120	500 (Cinquecento)
Fruumento ettari 550	5.000 (Cinquemila)

Avena ettari 100	1.000 (Mille)
Foraggi vari per il mantenimento di 150 bovini da lavoro e 230 bovini da latte	Latte 6.000 (Seimila)

Ortaggi diversi che risultano quasi sufficienti a cuoprire il fabbisogno locale.

Dei 120.000 quintali di vino prodotti, un terzo si consumano in posto, e due terzi si esportano.

La superficie dell' Isola d' Elba è di circa Ha 22.500 divisa come appresso:

Portoferraio circa Ha	3450
Portolongone »	1350
Capoliveri »	5950
Rio Marina »	1900
Rio Elba »	1800
Campo »	4650
Marciana Alta »	4850
» Marina »	550

Eugenia Filippini Chionsini

Portoferraio

- MODISTA -

Piazza Cavour

Grande assortimento di modelli ultima creazione

Accurate confezioni - L' ultra chic della moda

Prezzi miti - Massima sollecitudine nelle commissioni

Consorzio Agrario Coop. Elbano

PORTOFERRAIO

Concimi chimici - Solfi - Solfato Rame

Macchine Agricole

ISTRUZIONE ELEMENTARE ALL' ISOLA D' ELBA

Circoli di Regia Direzione Didattica:

Portoferraio: Cav. Uff. Rag. Santi Giovanni — R.° Direttore.

Marciana Marina: Tenuto in supplenza dal R.° Direttore Didattico di Portoferraio.

Rio Marina: Dott. Paolo Rovagna — R.° Direttore.

Il Circolo di Portoferraio comprende i Comuni di Portoferraio e di Capraia.

Il Circolo di Marciana Marina comprende i Comuni di Marciana, Marciana Marina e Campo Elba.

Il Circolo di Rio Marina comprende i comuni di Rio Marina, Rio Elba, Portolongone e Capoliveri.

Associazione Nazionale Fascista della Scuola Primaria:

Segretariato Provinciale Autonomo dell' Isola d' Elba.

Segretario Provinciale: Cav. Uff. Rag. Santi Giovanni membro del Consiglio Nazionale dell' A. N. I. F. — Insegnanti iscritti N.° 82.

Personale Insegnante:

Portoferraio:

Baragatti Enrichetta, Bellini Luigia Elba, Casali Emma, Claris Petronilla, Carletti Bianca, Falaschi Spartaco, Foresi Olga, Gennai Giunta, Lucarelli Zelinda, Martini Olga, Meucci Ada, Cav. Ezio Niccolai, Orlandini Elisa, Orsi Margherita, Pazzaglia Rosa, Prosperi Anita, Signorini Ida, Specos Adelaide, Tozzi Alaide, Ventura Ester, Vitali Domenico, Trenti Saida, Gonfioffi Marta, Bianchi Lea,

Fedini Enide, Bertoni Renzo (provvisorio).

Campo Elba:

Marina di Campo: Saverio Scoppetone, Vannucci Ada.

Isola Pianosa: Scarpellini Battignani Mirra.

S. Piero: Pisani Irene, Taddei Giovanna Laura.

S. Ilario: Pugliese Maria nei Cetica.

La Pila: Mazzantini Lea, Tognelli Armida.

Comune di Marciana Marina:

Brugioni Romolo, Tagliaferro Maria, Carmignani Fanny, Agretti Fortunata, Orlandini Andreina, Lorenzetti Lina.

Comune di Marciana:

Marciana: Ferrini Pietro Giuseppe, Beconcini Vittorina.

Poggio: De Sipio Evelina.

Patresi: Lupi Pacini Iolanda.

Procchio: Messina Haydèe, Dina Elba.

Rio Marina:

Capoluogo: Carletti Giuseppina, Cassella Dirce, Cignoni Giovanna, Duranti Giuseppina, Larucci Romolo, Paoli Giulia, Citi Lavinia.

Cavo:

Trumpy Corinna, Ferrando Luisa.

Rio Elba:

Azzati Bruna, Boccardi Daria, Braschi Maria, Chionsini Caterina, Rovagna Lucia, Specos Zemira, Chiassoni Lydia, Papucci Alessandro (provvisorio).

Portolongone:

Conti Carolina, Massabò Margherita, Tortolini Sofia, Zerega Clelia.

Capoliveri:

Garbaglia Sarah, Leoncini Lydia, Maz-

zei Braschi Amelia, Nannarelli Maria, Pardi Angiola, Saccenti Capitolina, Bologni Giuseppe (provvisorio).

Asilo Infantile di Portoferraio; Amministrati dalle Dame di Carità; Presidente Signora Pia Linari. Raccoglie circa 180 bambini i quali sono educati da N.º 4 suore del Beato Cottolengo; viene somministrata ai poveri la refezione calda a mezzogiorno. È annesso all'Asilo un Laboratorio di Lavori Femminili diretto da altra suora dello stesso ordine.

Istituto di S. Vincenzo — Portolongone: Presidente e Direttore il Rev. Don Carlo Geri Parroco. Asilo Infantile e Scuola Elementare privata alla quale si dedicano le suore calasanziane.

Rio Marina: Istituto del Sacro Cuore — Asilo Infantile e Scuole Elementari Private — Lavori Muliebri.

Scuola Evangelica: Asilo ed Elementari Private dirette dal Pastore Evangelico.

Rio Elba: Esiste, a cura del Comune, un Asilo Infantile in embrione; vi insegna un maestra elementare.

L'asilo Infantile si sta istituendo a Marciana ed a Marciana Marina per iniziativa di privati e con l'aiuto dei Municipi.

Anche a Marina di Campo esiste un Comitato Pro Asilo.

PATRONATO SCOLASTICO DI PORTOFERRAIO

Presidente: Cav. Uff. Rag. Giovanni Santi.

Membri del Consiglio d'amministrazione: Cav. Prof. Gino Cestari, M.º Spartaco Falaschi (Segretario Economo) Sig. Machnitz Goffredo.

Assiste con libri, indumenti, oggetti di cancelleria ecc. circa 200 alunni poveri.

Navigazione Italiana

Società Anonima - Capitale Sociale L. 1.600.000 interam. versato

LIVORNO

Servizi Marittimi dell'Arcipelago Toscano.

LINEA 81 - Livorno e Portoferraio e viceversa (settimanale)

LINEA 82 - Livorno-Gorgona-Capraia-Marciana M.-Portoferraio-Rio M.-Portolongone-Campo-Pianosa e viceversa (bisettimanale).

LINEA 83 - Giro dell'Isola d'Elba. - La domenica dal mese di Luglio a Settembre.

LINEA 84 - Portoferraio-Piombino e viceversa (bigiornaliera).

LINEA 85 - Piombino-Portolongone e viceversa (con scalo a Rio Marina e Cavo). Giornaliera.

LINEA 85^{bis} - Porto S. Stefano-Giglio e viceversa (giornaliera).

ISOLA D'ELBA

0 2 4 6 8 10
CHILOMETRI

QUADRO POLIMETRICO TRA I COMUNI E LE PRINCIPALI LOCALITÀ DELL'ISOLA
E ROTTE SEGUITE DAI PIROSCAFI POSTALI

Versante Occidentale		Versante Orientale	
4.9	S. Giuanuzi	6.4	Calanella
9.8	Magazzini	11.7	Portolongone
12.5	Bagnara	10.1	Rio nell'Elba
14.2	Lacoria	3.7	La Rivata
16.3	Capoliveri	7.1	Rio Marina
22.7		44.8	Cavo
14.5		11.1	
24.7		10.1	
28.4		3.7	
26.5		7.1	
34.2		44.8	
6.0		22.7	
11.2		19.8	
14.2		32.9	
16.9		36.6	
23.9		46.3	
17.2		39.6	
18.3		40.7	
23.6		46.0	
24.6		52.9	
30.5		58.7	

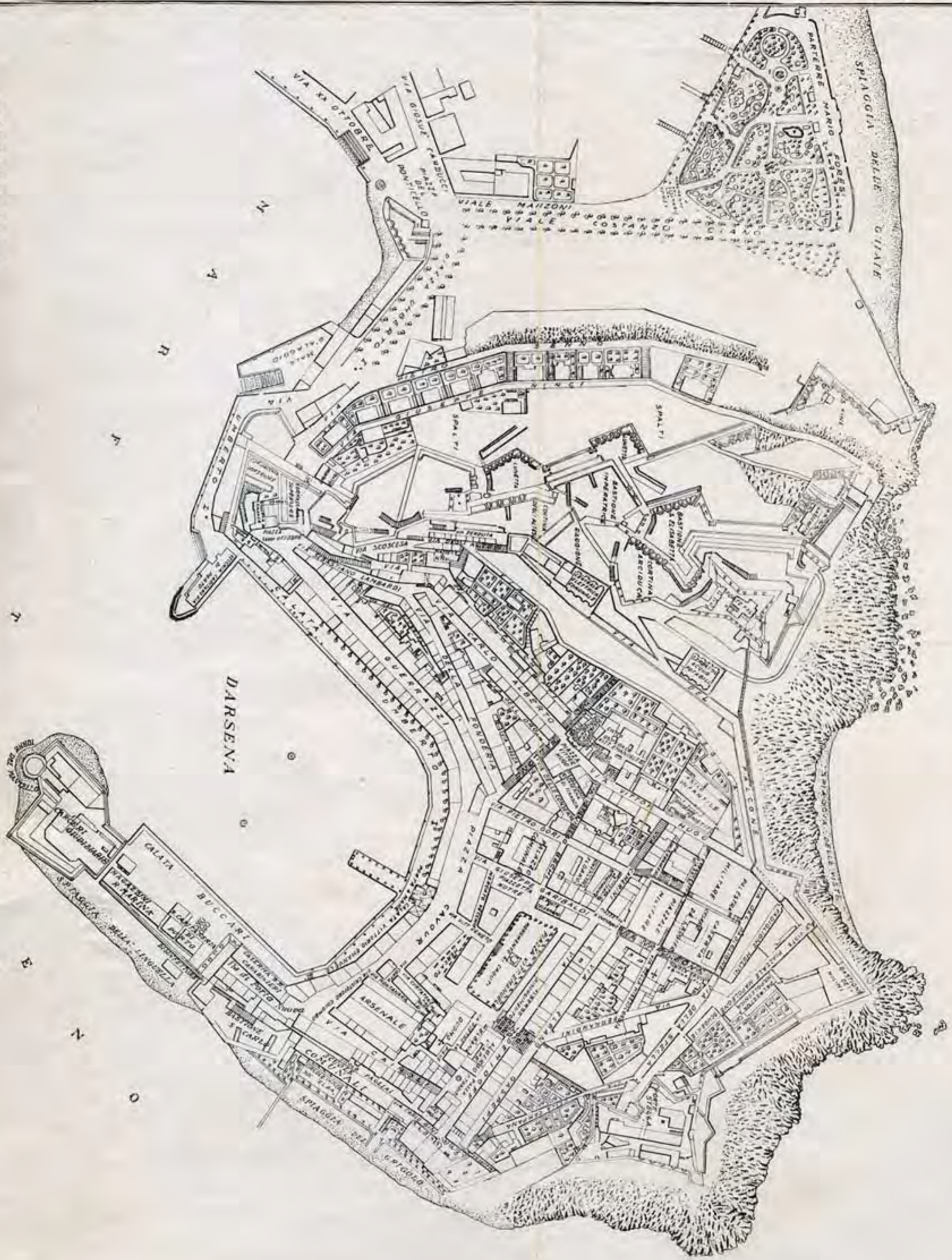


34.2	30.1	30.6	33.3	29.2	24.9	31.3	19.6	11.1	44.8	7.1	44.8	7.7	Cavo	7.7	S. Martino	8.2	Procchio	8.2	Procchio	8.2	Procchio	3.0	La Pila	2.7	2.7	Marina di Campo	7.6	S. Piero	12.7	S. Iario	13.1	Mariana Marina	5.3	Poggio	6.8	Mariana	5.9	La Zanca
11.2	10.1	15.0	17.7	19.4	21.5	27.9	19.8	29.9	33.6	31.7	39.4	8.2	Procchio	8.2	Procchio	3.0	La Pila	2.7	2.7	Marina di Campo	7.6	S. Piero	12.7	S. Iario	13.1	Mariana Marina	5.3	Poggio	6.8	Mariana	5.9	La Zanca						
14.2	13.1	18.0	20.7	22.4	24.5	30.9	22.0	32.9	36.6	34.7	42.4	11.2	3.0	La Pila	2.7	2.7	Marina di Campo	7.6	S. Piero	12.7	S. Iario	13.1	Mariana Marina	5.3	Poggio	6.8	Mariana	5.9	La Zanca									
16.9	15.8	20.7	23.4	25.1	27.2	33.6	25.5	35.6	39.3	37.4	45.1	13.3	5.7	2.7	2.7	Marina di Campo	7.6	S. Piero	12.7	S. Iario	13.1	Mariana Marina	5.3	Poggio	6.8	Mariana	5.9	La Zanca										
23.9	22.8	27.7	30.4	32.1	34.2	40.6	32.5	42.6	46.3	44.4	52.1	20.9	12.7	9.7	7.6	12.7	S. Iario	13.1	Mariana Marina	5.3	Poggio	6.8	Mariana	5.9	La Zanca													
17.2	16.1	21.0	23.7	25.4	27.5	33.9	25.8	35.9	39.6	37.7	45.4	14.2	6.6	3.0	5.7	12.7	S. Iario	13.1	Mariana Marina	5.3	Poggio	6.8	Mariana	5.9	La Zanca													
18.3	17.2	22.1	24.8	26.5	28.6	35.0	26.9	37.0	40.7	38.8	46.5	15.3	7.1	10.1	12.8	19.8	13.1	Mariana Marina	5.3	Poggio	6.8	Mariana	5.9	La Zanca														
23.6	22.5	27.4	30.1	31.8	33.9	40.3	32.2	42.3	46.0	44.1	51.8	20.6	12.4	15.4	18.1	25.1	18.4	5.3	Poggio	6.8	Mariana	5.9	La Zanca															
24.6	23.5	28.4	31.1	32.8	34.9	41.3	33.2	43.3	47.0	45.1	52.9	21.6	13.4	16.4	19.1	26.1	19.4	6.3	6.8	Mariana	5.9	La Zanca																
30.5	29.4	34.3	37.0	38.7	40.8	47.2	39.1	49.2	52.9	51.0	58.7	27.5	19.3	22.3	25.0	32.0	25.3	12.2	12.7	5.9	La Zanca																	

PORTO FERRAIO ALL' EPOCA NAPOLEONICA



PIANTA DELLA CITTA' DI PORTOFERRAIO



Scala 1:10,000

PORTOFERRAIO

Notizie di indole generale.

Guida alla visita di Portoferraio.

Il forestiere che voglia visitare Portoferraio e le cose notevoli in questa città contenute ha da osservare, appena giunto nella piazza Cavour una artistica targa

ficazioni guerresche è intonato allo stile architettonico delle altre fortezze, e reca nella fronte guardante il mare due iscrizioni latine, delle quali una ricorda che: *Templa, moenia domos arces portum Cosmus Florentinorum Dux II a fundamen-*



di marmo murata sulla facciata di una casa ad' uno degli estremi della piazza stessa: essa è opera dell' egregio scultore Arturo Dazzi, e ricorda il famoso oratore avv. Pietro Gori, elbano.

Prima di entrare nella piazza Cavour il visitatore avrà certo portato la sua attenzione sull' edificio che forma la principale porta di ingresso in città: tale edificio facente parte delle antiche forti-

tis erexit. A. D. 1548, e l' altro narra che Ferdinando II granduca di Toscana « *perfect* » le fortezze nell'anno 1637.

Passando dalla piazza Cavour alla vicina piazza Vittorio Emanuele II osservarsi il palazzo Comunale, ove sostò nei primi giorni del suo arrivo Napoleone I, e che nella facciata porta diverse epigrafi tra le quali notevoli quella che ricorda Victor Hugo e l' altra che

ricorda le prigionie di F. D. Guerrazzi a Portoferraio: la prima fu dettata da Mario Foresi, la seconda dall'Avv. Leone Damiani. Nell'androne del Palazzo Municipale vedesi un ricordo in bronzo al *Milite Ignoto* nel muro di destra, mentre a sinistra un bel medaglione in marmo — opera di Paolo Testi — riproduce l'effigie del popolare e noto eroe della battaglia di Curtatone, il portoferraiese Elbano Gasperi. Addossata ad una colonna del cortile si nota una antica stele romana dell'età imperiale in granito dell'Elba: essa è dedicata ad Ercole con questa epigrafe: *P. Acilius Attianus praefectus praetorio Herculi sancto d. d.* Il prof. Tito Tosi fa osservare che questa epigrafe è riportata nelle *Röm Mittheilungen* dell'Istituto archeologico Tedesco, volume XVIII, dal Littig. Nel grande salone del Municipio si hanno quattro grandi pitture su tela, che sono copie di quadri notissimi, fatte da un pittore Morelli: le due più grandi sono riproduzioni di quadri di P. Benvenuti e rappresentano Leopoldo II Granduca di Toscana e sua moglie Maria Antonietta: uno riproduce il ritratto di Cosimo I dei Medici opera del Bronzino, e il quarto riproduce un quadro del Gérard rappresentante Napoleone I imperatore dei Francesi e re d'Italia. Al secondo piano del palazzo municipale è collocata la *Foresiana Biblioteca e Pinacoteca* di cui si discorre in un'altra parte. Usciti dal palazzo municipale ci si incontra nella via Elbano Stanislao Bechi, via dedicata alla memoria eroica del portoferraiese colonnello Bechi sacrificatosi in Polonia per la libertà di quel nobile paese. In mezzo alla piazza alberata Vittorio Emanuele II sorge il monumento in bronzo e granito ai Caduti portoferraiesi opera dello scultore Corrado Feroci.

Prendendo la via Garibaldi per salire, poi, la salita Napoleone, si incontra a sinistra la chiesa del SS. Sacramento ove sono conservati preziosi ricami e parati

sacri bellissimi. A metà della salita Napoleone si incontra la Chiesa della R. Misericordia, che contiene cimeli napoleonici. Continuando a salire si giunge al piazzale dei Mulini ove sorge la Palazzina che fu dimora a Napoleone I. Una bella epigrafe dettata da Mario Foresi narra appunto che ivi dimorò nel 1814 e nei due primi mesi del 1815 Napoleone I. Attualmente la Palazzina appartiene al Ministero della Pubblica Istruzione. Volgendosi a destra ci si avvia al Forte Stella. Sull'alto muro di un baluardo della Stella leggesi una epigrafe che ricorda il Generale Dalesme e la sua opera saggia come governatore dell'Elba immediatamente prima della sovranità napoleonica. Sulla porta del Forte Stella si legge *Napoleonis magni praesentia decorata civitas*. In una nicchia che è sulla Porta rimase per ben duecento anni il busto di Cosimo Dei Medici, miracolo dell'arte di Benvenuto Cellini: attualmente trovasi al Bargello di Firenze. Scendendo per la via Ferrandini, a metà di essa trovasi una casa assai grande, ora sede del Circolo *L'Indipendente*: in essa casa abitò madama Letizia, e una lapide con parole dettate da Pietro Giordani lo ricorda, e ricorda ancora come Napoleone I. ivi passasse molte ore, accompagnato qualche volta dalla sorella Paolina.

Al Forte Stella passò la sua prima prigionia F. D. Guerrazzi, insieme con Carlo Bini ed altri: alla Stella il Guerrazzi scrisse i primi capitoli dell'*Assedio di Firenze*. Anche al Forte Falcone fu prigioniero una seconda volta il Guerrazzi, e ivi scrisse la Predica del venerdì santo. Fuori della porta della città e non molto distante da essa è il giardino così detto « delle Ghiaie » dedicato a Mario Foresi, e passeggio pubblico per la popolazione portoferraiese. Sorge in tale giardino il busto di Mario Foresi sopra elegante imbasamento di granito dell'Elba. Il busto in bronzo è egregia opera del-

l'illustre scultore fiorentino, Dante Sodini.

Uguualmente fuori della porta della città, nel sobborgo di S. Rocco, ove prima erano le R. Saline, sorgono maestosi gli Stabilimenti Siderurgici della Società Ilva nei quali si fonde il minerale dell'Elba e che dan vita a centinaia e centinaia di operai. Attiguo allo Stabilimento degli Altiforni, in località detta Casaccia è stato costruito da poco tempo l'importante stabilimento per la fabbricazione del cemento, la cui produzione è, per qualità, fra le migliori d'Italia.

A pochi chilometri dalla città il visitatore trova la villa imperiale di S. Martino e l'edificio che il principe Anatolio Demidoff fece costruire per raccogliervi cimeli napoleonici e opere d'arte ricordanti Napoleone I.

Sulla punta del molo che circonda la darsena, punta detta della *Linguella*, una torre medicea ottangolare, chiamata oggi Torre di Passanante, è degna di attenzione.

Portoferraio fu patria di insigni elbani; come Elbano Gasperi, Stanislao Bechi, il Generale de Laugier, patrioti: Pietro Senno, pittore, figlio di Bernardo: Francesco Pozzi, scultore: Giuseppe Nenci, storiografo elbano. In terra dei Duchoque, dei Manganaro, dei Mibelli, dei Bigeschi, dei Traditi, dei Foresi e di altre famiglie nobili per senno, per arte e per fortuna.

In antico Portoferraio si chiamò, Fabricia, Ferraiio, Cosmopoli.

PORTOFERRAIO

(Stazione Balneare)

Altitudine: m. 10.

Popolazione: Entro cinta 10040
Fuori cinta 2805

Totale 12845

Famiglie: N. 3432 (delle quali N. 185 numerose).

Stazione Ferroviaria: Piombino.

Distanze: (dai paesi dell'Isola:

- Campo Marina km. 17.100
- Capoliveri » 16.200
- Cavo » 34.300
- La Pila » 14.300
- Marciana » 25.300
- Marciana M. » 18.800

Poggio	»	24.100
Portolongone	»	14.800
Procchio	»	11.300
Rio Elba	»	25.000
Rio Marina	»	26.900
S. Ilario	»	17.300
S. Piero	»	21.900
Da Piombino: Miglia mar/		11.500
» Livorno:	»	45.000

Movimento popolazione dal 1. Ott. 1927 al 30 Sett. 1928

	M.	F.	Totale Tot.	Titoli
Matrimoni	—	—	69	69
Nati vivi legittimi .	102	104	206	
id. illegittimi				
riconosc.da uno o da				
entrambi i genitori	1	4	5	
Nati vivi esposti ed				
illegittimi	1	1	2	213
Nati morti - legittimi	3	1	4	
Illegittimi ed esposti	1	—	1	5
Morti	111	86	197	197
Immigrati	140	166	306	306
Emigrati	234	220	454	454
<hr/>				
Eccedenza nati sui				
morti	—	23	—	} più 16
Eccedenza morti sui				
nati	7	—	—	
Eccedenza emigrati				
sugli immigrati .	94	54	—	meno 148
Diminuzione popolazione				132

Inchiesta sulle famiglie che hanno avuto 7 o più figli qualunque sia il numero dei figli viventi.

(Alla data 30 Giugno 1928)

Famiglie censite N. 185 delle quali:

Con 14 figli	N. 1
» 13 »	» 2
» 12 »	» 12
» 11 »	» 16
» 10 »	» 18
» 9 »	» 35
» 8 »	» 43
» 7 »	» 38

e complessivamente con:

Figli N. 1605	Maschi N. 817	Viventi N. 587	} Celibi N. 457
		Morti » 230	
	Femm. » 788	Viventi N. 571	} Nubili N. 388
		Morte » 217	

Podestà.

Pasella Comm. Epaminonda.

Delegato Podestarile.

Baroni Cav. Giovanni.

FORESIANA

Col nome di *Foresiana* si indica la ricca biblioteca e la notevole raccolta di oggetti d'arte, unite in uno stesso ampio locale al secondo piano del palazzo municipale, e di proprietà del Comune di Portoferraio. È intitolata *Foresiana*, in ricordo di *Mario Foresi*, che fu il munifico

Troppo noto è il nome di Mario Foresi perchè si debba indugiare a rammentarne le benemerenze letterarie e artistiche: quasi non c'è Rivista o Giornale in Italia che non abbia pubblicato articoli di Lui, dalla *Nuova Antologia* al più umile periodico. Tutelò e sorse i primi



donatore della maggior parte dei libri e di quasi tutti gli oggetti artistici radunati. Mario Foresi, nome caro alle patrie lettere, appartiene a nobile e distinta famiglia da lunghissimi anni domiciliata all'Elba. Egli, però, all'Elba fece solamente brevi dimore nella sua villa di Lacona, ma portò sempre all'Elba un affetto davvero filiale. Soggiorna a Firenze.

passi di G. D'Annunzio nella poesia e nell'arte. Notevoli le sue succose biografie di artisti, i suoi saggi letterari, e le sue traduzioni dal francese e dall'inglese: curò anche edizioni diligentissime di classici italiani. Pubblicò altresì volumi di versi e di epigrafi. Ha lasciato per testamento la sua villa che abita al Comune di Portoferraio perchè da essa si tragga la rendita per una borsa di studio a van-

taggio di giovani studiosi portoferraiesi. È cittadino onorario di Portoferraio: dalla gratitudine della cittadinanza fu intitolato al suo nome il *parterre* o giardino pubblico già denominato delle Ghiaie e a Lui fu inalzato ivi un piccolo monumento con busto in bronzo, pregevole opera dell'illustre artista Dante Sodini di Firenze. Tra gli oggetti artistici raccolti nella Foresiana si notano una statuetta attribuita al Canova, un bel busto di Paolina Bonaparte, un crocifisso di Giambologna, un busto di Napoleone I, opera di F. Rude, un altro busto, opera di E. Gallori, e terre cotte del Gallori, di Cifariello, del Brustolon ecc. quadri di Salvador Rosa, di Andrea del Sarto, del Borgognone, di G. Reni, di Morandino da Poppi, del Castiglioni genovese, di G. B. Tiepolo e tra i più moderni, dello Zuccarelli, del Markò, dei Vernet, del Ciseri, del Pollastrini, del Castelli, del Benvenuti, del Corcos, dello Jacometti, di Pietro Senno, del Fattori, del Signorini, del Gioli, del Massani, di Torquato Mazzoni, del Todaro, del Cannicci ecc.: miniature, tra cui bellissima una del David: mobili artistici, acquerelli, oggetti curiosi. Quanto alla biblioteca, essa è sorta sulle vestigia della antica biblioteca Comunale, la quale ebbe per nucleo iniziale i libri che Napoleone I erasi fatto venire da Fontainebleau, e che, lasciando l'Elba nel 1815 volle fossero regalati alla Comunità di Portoferraio. Di tali libri la grande maggioranza in numero di 965 volumi è ancora conservata con ogni cura tra i cimeli napoleonici nella Foresiana, giacchè una sala è destinata appunto ad accogliere tutto quanto è posseduto dal Municipio di ricordi di Napoleone I. I libri napoleonici sono quasi tutti rilegati in marocchino e portano impresso sulla copertina lo stemma imperiale in oro e la lettera N. La consegna dei libri avvenne il 15 giugno 1815, e primo bibliotecario comunale fu lo storico elbano Giuseppe Ninci.

Restituito il governo granducale, il granduca Ferdinando III fece portare a Firenze i libri lasciati da Napoleone e molti ne andarono dispersi.

Finalmente nel 1880 il Comune di Portoferraio, dopo lunghe e laboriose trattative potè tornare in possesso dei libri napoleonici, e con essi iniziò la Biblioteca comunale rinnovata. Intorno a quei libri altri se ne aggiunsero o donati da privati o acquistati dal Municipio. Le aggiunte dei libri regalati da Mario Foresi, e poi quelli venuti dalla famiglia del prof. Giorgio Roster hanno portato la biblioteca all'attuale possesso di quasi 14000 volumi.

I libri donati da Mario Foresi riguardano opere di alto valore scientifico, storico e artistico, e alcuni sono notevoli per edizioni rarissime, e per finissime e ricche rilegature: vi sono manoscritti, incunabili, aldini, edizioni Bodoniane, classici greci, latini, volumi in lingua italiana in francese e in inglese. Tranne il lunedì mattina, la Foresiana è tutti i giorni visibile mediante il pagamento di un biglietto di ingresso di L. 3,30 che si acquista presso l'ufficio di anagrafe del Comune: la biblioteca è aperta gratuitamente al pubblico tutti i giorni, tranne i festivi, dalle 17 alle 20. Nella prima domenica e in certe grandi solennità la Foresiana è aperta gratuitamente al pubblico dalle 9 alle 12.

Conservatore e Direttore della Foresiana è il cav. uff. dott. Eugenio Marini che, dopo la donazione Foresi, ne curò la ricostituzione e ne dispose lo ordinamento sia per la Biblioteca sia per la Pinacoteca. Ma non può parlarsi dell'ordinamento definitivo della Foresiana senza ricordare il Podestà di Portoferraio comm. Epaminonda Pasella che colla sua autorità e il suo validissimo aiuto morale e materiale rese possibile e più agevole l'impresa, e che ora ne tutela le sorti con grande e indefesso amore.

Istituzioni Provinciali Fasciste

Quadri del Fascismo dell' Isola d' Elba.

DIRETTORIO FEDERALE

Segr. Fed.	— Comm. Epaminonda Pasella
V. Segr. Fed.	— Cav. Uff. Dino Taddei Castelli
Segr. Ammin.	— Cav. Edilio Zoni
Membri	— Comm. Dott. Ettore Guani
»	— Cav. Salvatore Magnanini
»	— Sig. Arnaldo Arnaldi
»	— Sig. Amerigo Giampaoli

DIRETTORI DEI FASCI ELBANI

Portoferraio:

Segr. Politico	— Pasella Comm. Epaminonda
V. Segr. Polit.	— Cav. Varanini Riccardo
Segr. Ammin.	— Zuccotti Silvio
Membri	— Chelucci Corrado
»	— Cecolini Vincenzo

Capoliveri:

Segr. Politico	— Puccini Quintilio
» Ammin.	— Magnanini Salvatore
Membri	— Corsetti Aristide
»	— Vago Emilio
»	— Paderni Francesco
»	— Lambardi Manlio

Portolongone:

Segr. Politico	— Dott. Michele Bianchi
» Ammin.	— Messina Giuseppe
Membri	— Rag. Trombato Alberto
»	— Garbaglia Eteocle
»	— Rodriguez Ugo

Rio Marina:

Segr. Politico	— Cav. Leonardi Dante
» Ammin.	— Cecchini Virgilio
Membri	— Pagnini Dante
»	— Barghini Luigi
»	— Innocenti Gino
»	— Vannucci Adino

Rio Elba:

Segr. Politico	— Moraccini Giuseppe
» Ammin.	— Damiani Telemaco
Membri	— Guidi Guido
»	— Chionsini Agenore
»	— Galli Giuseppe
»	— Patara Luigi

Cavo:

Segr. Politico	— Vannucci Renato
» Ammin.	— Di Biagio Alfredo
Membri	— Paolotti Giuseppe
»	— Procchi Dino
»	— Paoli Filiberto
»	— Sanguinetti Giuseppe

Procchio:

Segr. Politico	— Cav. Vai Domenico
» Ammin.	— Mazzei Giuseppe
Membri	— Adriani Edoardo
»	— Marchiani Angiolo
»	— Paolini Giuseppe
»	— Mazzei Giuseppe

Marciana Marina:

Segr. Politico	— Lupi Giacomo
» Ammin.	— » »
Membri	— Martini Gio Batta
»	— Paolini Romolo
»	— Vai David

Poggio:

Segr. Politico	— Paolini Ernesto
» Ammin.	— Mazzarri Omero
Membri	— Eugeni Ettore
»	— Giretti Italo Giuseppe
»	— Ferrini Giovanni
»	— Serni Pietro

Marciana:

Segr. Politico	— Cav. Uff. Velasco Francesco
» Ammin.	— Maestro Ferrini Pietro
Membri	— Pierulivo Luigi
»	— Dott. Maghelli Mario
»	— Cav. Antonio Sardi
»	— Vai Gino

Pomonte:

Segr. Politico	— Lupi Armando
» Ammin.	— Bisso Giovanni
Membri	— Dott. Peruzzi Angelo
»	— Garbati Giacomo
»	— Vai Vittorio
»	— Galeazzi Fausto

Chiessi:

Segr. Politico	— Berti Enrico
» Ammin.	— Costa Carlo
Membri	— Costa Vincenzo
»	— Ferrino Giovanni

Membri — Lupi Giovanni
 » — Costa Ezio

Marina di Campo:

Segr. Politico — Dini Emilio
 » Ammin. — Galli Giovanni
 Membri — Battaglini David
 » — Bancalà Leopoldo
 » — Tesei Raimondo
 » — Gennari Attilio

S. Piero:

Segr. Politico — Dini Giuseppe
 » Ammin. — Mibelli Giuseppe
 Membri — Spinetti Egisto
 » — Danesi Giuseppe
 » — Dini Giuseppe
 » — Carpinacci Pietro

S. Ilario:

Segr. Politico — Dott. Gentini Ascanio
 » Ammin. — Cervini Angiolo
 Membri — Cetica Raffaele
 » — Guglielmi Guido
 » — Pisani Amedeo
 » — Rosi David

Pianosa:

Segr. Politico — Braschi Giuseppe
 » Ammin. — Dott. Ernesto Manfredi
 Membri — Cav. Miraglia Ciro
 » — Rag. Ettore Conti
 » — Foresi Giuseppe

M. V. S. N.

Personale Ufficiali della Coorte Autonoma Elbana

Comandante: Centurione Papi Sig. Fausto.
 Aiutante Maggiore: Capo Manipolo Bruscoli
 Sig. Rodolfo.

Ufficiale Medico: Centurione Dott. Augusto
 Laghi.

La 1.^a Centuria (Portoferraio) è comandata
 dal C. M. Bracali Sig. Alipio.

La 2.^a Centuria (Rio Marina) è comandata
 dal C. M. Zoni Cav. Edilio.

La 3.^a Centuria (Marina di Campo) è coman-
 data dal Centur. Arnaldi Sig. Arnaldo.

Dipende direttamente dal Comando della VIII
 zona di Firenze della quale è Comandante il Con-
 sole Generale Giudotti Comm. Guido.

Forza complessiva uomini 450, ufficiali 8.

UNIONE INDUSTRIALE

(Gli industriali dell'Isola d'Elba dipendono
 dalla Federazione di Livorno di cui è presidente
 l'Avv. Mario Baruchello).

FASCIO FEMMINILE

Fasciste iscritte e regolarmente tesserate N. 300
 Giovani Italiane » 150
 Piccole Italiane » 700

Delegata Provinciale: Prof. Olga Martini.

Portoferraio — Segretaria: Prof. Olga Mar-
 tini - Insegnante.

Capoliveri — Segretaria: Sig. Sara Garba-
 glia - Puccini - Insegnante.

Marciana Alta — Segretaria: Sig. Beconcini
 Vittoria - Insegnante.

Marciana Marina — Segretaria: Sig. Fanny
 Carmignani - Insegnante.

Portolongone — Segretaria: Sig. Clelia Magi
 Zerega - Insegnante.

Marina di Campo — Segretaria: Sig. Van-
 nucci Ada - Insegnante.

S. Ilario — Segretaria: Sig. Maria Pugliese
 - Insegnante.

S. Piero — Segretaria: Sig. Irene Carpinacci
 Pisani - Insegnante.

Rio Elba — Segretaria: Sig. Boccardi Daria
 - Insegnante.

Rio Marina — Segretaria: Sig. Giulia Paoli
 - Insegnante.

ENTE PROVINCIALE SPORTIVO FASCISTA DELL'ELBA

Presidente — Sig. Luigi Donzelli
 Vice Presidente — Avv. Giulio Rabaioli
 Membri — Sig. Luigi Filinesi
 Sig. Costantino Ferraro
 Sig. Mario Bartolini

SINDACATI ELBANI

(I Sindacati elbani dipendono dalla Segre-
 teria Provinciale di Livorno di cui è Segretario
 Generale il Prof. Carlo Severini).

OPERA NAZIONALE BALILLA

Comitato Provinciale di Portoferraio

Presidente: Cav. Uff. Rag. Santi Giovanni.
 Vice Presidente: Comm. Dott. Adolfo Linari.
 Membri: Cav. Uff. Dott. Ugo Somigli, Avv.
 Giulio Rabaioli, M.^o Domenico Vitali, M.^o Pi-
 sani Giuseppe, Sig. Cecolini Vincenzo, Sig. Pe-
 trone Vittorio, Cav. Avv. Giuseppe Ristagno,
 Centurione Fausto Papi, Sig. Filinesi Antonio.
 Segretario: Sig. Galliano Foresi.

Comandante la 218 Legione Avanguardie
 « Guglielmo Federigo Florio » Capo Manipolo
 Giulianetti Sig. Silvio.

Comandante la 218 Legione Balilla « Gio-
 vanni Berta » Capo Manipolo Dott. Turillazzi
 Sig. Ferdinando.

Comitati Comunali.

Campo Elba - Presidente Arnaldi Arnaldo
 Colombi Dott. Danilo
 Vannuccini Vannuccio
 Scopettone Saverio
 Ditel Natale.

Capoliveri - Presidente	Franco Paderni Nesti Dott. Dino Chiesa Fiorenzo Baldetti Filiberto.
Marciana »	Ferrini Giuseppe Maghelli Dott. Mario Vadi Carlo Sardi Agostino Pisani Francesco.
Marciana Marina »	Brugioni Romolo Martini Lorenzo Bonanno Dott. Max Berti Cav. Alberto Onetto Cav. Don Nic- cola.
Portolongone »	Moraccini Marco Casanatta Dott. Fran- cesco Bartolini Padre Otta- viano Rodriguez Giovanni Blandi Saverio.
Rio Elba »	Taddei Castelli Col. Serafino Gazzarrini Dott. Co- simo Machelli Maestro Assetta Guglielmo Simoni Fernando.
Rio Marina »	Rovagna Dott. Paolo Carletti Gino Vannucci Renato Carletti Armando Sorge Avv. Alfio.

Iscritti all' Opera Naz. Balilla :

Balilla N. 1050
Avanguardisti » 620

Giovani Assicurati dall' O. N. B. contro tutti gl' infortuni N. 2730.

Alunni delle Scuole Primarie dell' Elba :

Iscritti 3000 ; frequentanti 2900.

La percentuale degli analfabeti è assai bassa all' Elba (3⁰/₁₀).

L' Ente Nazionale di Cultura di Firenze, Associazione delegata dall' Opera Contro l' Analfabetismo, gestisce all' Elba le seguenti scuole dirette dal Prof. Murgia di Firenze :

Saponiera, S. Giovanni e San Martino nel Comune di Portoferraio. Lacona (Capoliveri) Pomonte, Chiessi, Zanca, Maciarellò (Marciana) Seccheto e Fetovaia (Campo Elba).

Lo stesso Ente gestisce all' Elba scuole gratuite serali per adulti analfabeti a Marciana Marina, S. Piero in Campo, Marciana e Pomonte. Alunni 120 complessivamente.

Il Ministero dell' Economia Nazionale ha istituito i seguenti corsi di agraria pei figli dei contadini :

Marciana (M.^o Ferrini Giuseppe).

Marciana Marina (M.^o Brugioni Romolo).

La Pila (M.^o Scopettone Saverio).

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

Direttorio Provinciale Elbano

Comm. Epaminonda Pasella, Presidente.

Sig. Luigi Donzelli, Segretario Provinciale.

Comm. Dott. Adolfo Linari, Membro del Direttorio, Vice Presidente.

Cav. Uff. Rag. Santi Giovanni, Col. Cav. Umberto Mattiozzi, Cav. Edilio Zoni, Sig. Defendente Lorenzi, Sig. Gastone Rocca, Signora Olga Montelatici, Comm. Dott. Ettore Guani, Sig. Ariste Mibelli, Membri del Direttorio.

Tecnici Provinciali.

Insegnamento Professionale, Cav. Uff. Rag. Giovanni Santi.

Filodrammatica, Cav. Riccardo Varanini.

Musica, Sig. Augusto Garzia.

Igiene ed Assistenza sanitaria, Cav. Uff. Dott. Ugo Somigli.

Cultura, Comm. Avv. Leone Damiani.

Escursionismo, Avv. Giulio Rabaioli.

Radiofonia, Cav. Nello Andreani.

Cinematografia, Cav. Edilio Zoni.

Dopolavoro Marinaro, Cav. Nello Andreani.

Piccole Industrie Artigianato, Sig. Ariste Mibelli.

Sport, Sig. Ferraro Costantino.

Dopolavoro Femminile, Sig. Maestra Olga Montelatici.

Assistenza, Sig. Luigi Donzelli.

Sede del Commissariato Provinciale: Palazzo del Littorio di Portoferraio, Via Guerrazzi.

Sede della Segreteria Provinciale: Palazzo del Littorio di Portoferraio, Via Guerrazzi.

Circoli Ricreativi aderenti all' Opera Nazionale Dopolavoro.

Portoferraio — Circolo Impiegati della Società « Elba » - Circolo Indipendente - Circolo Carpani - Circolo Concordia dello Schiopparello.

Rio Marina — Circolo Impiegati della Concessionaria Miniere.

Marciana — Procchio - Circolo Alleanza. Pomonte - Circolo Concordia. Poggio - Circolo Italia.

Marina di Campo — Bonalaccia - Circolo Libertà.

Dopolavori Comunali.

Culturale, Escursionisti, Sportiva, Insegnamento professionale, Femminile, Musicale, Filodrammatica, Igienico Sanitaria, Dopolavoro Azienda Ilva.

Corsi serali gratuiti della Sezione Culturale a Portoferraio.

Corso di disegno meccanico e di ornato da applicarsi a tutte le arti.

Corso di contabilità pratica.

Corso di Stenografia sistema Gabelsberger Noe

Corso di lingue estere francese ed inglese.

Corsi di avviamento professionale.

Corso d'officina per allievi meccanici tornitori congegnatori e fabbri.

Società di Mutuo Soccorso aderenti all'Opera.

Marciana Marina — Società di Mutuo Soccorso.

Marciana Poggio — Società di Mutuo Soccorso.

Marina di Campo — Soc. di Mutuo Soccorso.

Associazioni di Pubblica Assistenza.

Portoferraio — SS. Sacramento, R. Misericordia, Croce Verde.

Palestre.

Portoferraio: Palestra del Dopolavoro Sportivo con sala di scherma.

Il numero complessivo delle forze di questo commissariato Provinciale è di 7000 (settemila aderenti) con cinquemila tesserati.

Commissari locali.

Rio Marina - Cav. Dante Leonardi.

Rio Elba - Sig. Moraccini Giuseppe.

Portolongone - Dott. Michele Bianchi.

Capoliveri - Sig. Puccini Quintilio.

Campo M. - Sig. Dini Emilio.

Marciana M. - Sig. Lupi Giacomo.

Marciana - Cav. Uff. Francesco Velasco.

LUIGI ZUCCOTTI - PORTOFERRAIO

Piazza Cavour

Specialità in vini scelti e da pasto dell'Isola d'Elba

==== **INGROSSO e MINUTO** ====

Preferite: l'ALEATICO e il MOSCATO

Malattie della Pelle veneree e sifilitiche

Prof. Dott. RODOLFO PORCELLI

Docente di Clinica Dermosifilopatica
Ispettore Dermosifilografo nella Provincia
di Livorno

Consultazioni - Analisi - Cure
con annesso Gabinetto di RADIUM-
Roentgenterapia ecc.

LIVORNO - Corso Umberto, 17 (Telef. 12-85)
dalle ore 8 alle 11 e dalle 15 alle 18.

PIOMBINO - Via Pisacane, 17 (presso il
Dott. Fabretti) il 1.° e 3.° Venerdì di ogni
mese dalle 14,30 alle 16.

Antica Farmacia "ex Pagliani"

PORTOFERRAIO - Piazza Cavour
(LA PIU' CENTRALE)

Grande e svariato assortimento di spe-
cialità Medicinali.

Profumerie e Saponi
delle migliori marche nazionali ed estere

Direttore: Dott. ENRICO TRIVELLI

RENATO TRIGONA

Steamship Agents & Shipbrokers

PORTOFERRAIO - Calata Umberto I :: Telegrams - Trigona - Portoferraio

:: :: Agente Marittimo e Spedizioniere :: ::

SAN MARTINO

Giorgio Byron, in contemplazione del Colosseo rovinato, depredato e profanato, finisce col perder di vista l'ironica ellissi della *Via Crucis*, la grandiosa e deplorabile macerie. Un fantastico e meraviglioso irradamento del genio gli rivela l'anfiteatro secolare, intatto, gremito di venti

il prodigio di una visione consimile. Perder di vista il distraente edificio a strisce odierno, il sontuoso intercolonnato, i riassetti della abitazione perentoria del Recluso, le piantagioni posteriori; immaginare l'umile e immensurabile bicocca, con dinanzi ad essa a due passi dalla sorgente



o trentamila quiriti frementi, ed erompe nelle più magnifiche stanze del suo Childe Harold, spettatore egli stesso in cospetto del Cesare e del Gladiatore morente nel Circo, pensando la sposa e i fanciulli in una capanna del nativo Danubio, senza che gli occhi del poeta si stacchino da lui che muore per dare un'ora di festa al popolo romano.

A un visitatore dell'Elba, che intenda vivere un'ora in raccoglimento napoleonico nella valle di San Martino occorre

celebre il terribile leone giacente di Antonio Canova,

ripensare le mobili
tende e i percossi valli
e il lampo dei manipoli
e l'onda dei cavalli
e 'l concitato imperio
e 'l celere obbedire.....

* * *

Per il viandante curioso della grande addizione demidoffiana non è possibile dargliene un'idea *de visu*, per lui pure oc-

corre la rievocazione. Uno spunto storico e una descrizione riassuntiva che rianimino e ripopolino il tempio quale egli fu consacrato alla memoria del grande Recluso.

San Martino è una villetta che Napoleone si costruì durante la sua sovranità o meglio durante la sua relegazione del 1814-1815: il *Saint Cloud* dell'Elba come lo disse la satira. Certo, la scelta del luogo non fu molto felice in un'isola dove il litorale, il contatto del mare dev'essere grande e necessario compenso all'isolamento. È vero che da San Martino per la fociata della sua unica entrata, si gode un grazioso quadro: la veduta di Portoferraio, de' suoi forti e del suo paese degradante al mare e del porto che ha l'aspetto di un vasto lago. Ma, salvo questo magro conforto, il luogo è così concluso in un catino di ripidi monti che par di entrarvi come in una trappola enorme. L'eremo imperiale non ha davvero la perfetta situazione marittima della casa nativa.

Cui verdi e grandi le querce ombreggiano
E i poggi coronan sereni
E davanti le risuona il mare!

Però, più che stanza e dimora del gran Recluso, codesta villetta gli fu divagamento nel tempo della costruzione. Ei l'abitò poco o punto senza che alcuna cosa importante vi avvenisse, sebbene i cronisti ripetano i soliti insulsi aneddoti di dubbia verità e persistano nel chiamarla la dimora favorita del «Sovrano» dell'Elba. Aggiungasi che in pochi mesi e muratori e pittori non ebbero tempo di lasciar la casa in condizioni di abitabilità data anche la natura umidosa della valle.

Comunque il piccolo edificio è ormai consacrato dalla tradizione, dai pellegrini di più generazioni, e dalla opera titanica del principe Anatolio Demidoff, tuttochè poi vandalicamente distrutta. Il Demidoff, alterò, non c'è dubbio, codesto luogo che sarebbe stato così eloquente e così suggestivo nella sua interezza genuina; adombrò la monumentale umiltà del re-

cesso aggiungendovi l'opera nuova. Ma in verità l'opera nuova era un tempio eretto al culto della storia dell'Imperatore; l'opera nuova era meravigliosa epopea napoleonica cantata da un complesso di capolavori dell'arte era la vita di lui narrata da una quantità di cose preziose che gli appartennero. *C' est - disse lo stesso Anatolio Demidoff - un hommage rendu non point à un homme, à un nom, à une race, à un peuple: mais à l'histoire, mais au génie qui n' a point de frontiere, qui n' est ni français ni anglais ni russe, mais qui appartient à tous, car sa patrie est l'humanité.*

Nel gettar le fondamenta, sotto la porta d'entrata fu sotterrata una cassetta di bronzo contenente due medaglie con l'effigie di Napoleone l'una, con quella del Demidoff l'altra, e con la seguente iscrizione:

Il XX Ottobre del MDCCCLI - sotto il regno di Leopoldo granduca di Toscana - alla presenza del principe Anatolio Demidoff - fondatore - principiarono i lavori di questo edificio - destinato a raccogliere - vicino alla stanza temporanea dell'Imperatore - durante il MDCCCXIV - le memorie storiche - relative alla sua vita e al suo tempo - lasciando incolume tuttavia - la dimora originale - di S. Martino.

* * *

Soltanto nel 1859, l'anno sacro per il Risorgimento nazionale, l'idea demidoffiana ebbe il suo compimento; e il museo napoleonico di San Martino aprì la sua porta e le sue sale ai pellegrini come un libro stupendo dalle pagine immortali.

Accennerò adesso ad alcuni dei più notevoli oggetti d'arte che costituivano il nuovo istituto.

Fra le opere scultorie primeggiavano le effigi dei Bonaparte: la statua di Letizia scolpita da Antonio Canova e il busto di Napoleone dello Chauvet. Del Pampaloni c'era il busto del giovane duca di Reichstadt il *pallido giacinto*, compiuto

nel 1846; quello di Giuseppe, quello di Luciano e quello di Gerolamo Bonaparte suocero del Demidoff. Del Canova, inoltre, il ritratto di Paolina Borghese dalla faccia ricordante la celebre *Venus victrix*; e di Ulisse Cambi, notevole, l'effigie di Eugenio Beauharnais vicerè d'Italia.

Il principe già separato dalla moglie mostrò tuttavia di non averla obliata del tutto nei vezzi della marchesa della Boccia, dacchè tra le venti sculture del museo non ultimo risplendesse il busto della giovane e imperial principessa Matilde.

Veniamo alle pitture, fra le quali ve ne erano di veramente preziose come il ritratto in piedi di Gerolamo, l'antico re di Vestfalia, opera del Kinson datata del 1807, e quello della moglie di lui, principessa di Wurtemberg, altro capolavoro del Gerard.

Del Gerard c'era anche il ritratto di Napoleone nella veste che indossava il giorno in cui fu consacrato imperatore, 2 dicembre 1804; e un bel ritratto di Letizia. Napoleone uscente dal sepolcro, una resurrezione profana, si faceva notare per la stranezza del soggetto. Altri stupendi ritratti erano quelli di Napoleone col figlio, dello Steuben, e quello di Maria Luisa essa pure col Re di Roma. C'era finalmente una copia fedelissima della celebre opera del Gros, *il general Bonaparte primo console della Repubblica*; e un dipinto originale dello stesso Gros, *Napoleone al Ponte d'Arcole*,

Diversi quadri del Vernet, dello Charlet, del Morghen, figuranti i momenti salienti delle guerre napoleoniche, completavano il numero di trenta pitture, non contando i quadri della cappella dell'O' Connel e del Morelli, le molte preziose miniature e acquarelli del Raffet, dell'Isabey, del Bellange, rappresentante napoleonidi o luoghi o fatti a loro inerenti.

Lascero di toccare dei grandi vasi e delle altre porcellane di Sèvres, ricche tutte di opportune e artistiche figure, e

dei bronzi fra i quali vari busti e statuette equestri di Napoleone, orologi figurati, e mirabile sopra tutti, una riduzione della colonna Vendôme alla ventiquattresima parte della sua grandezza.

Ma pieni di una singolare virtù suggestiva erano gli oggetti appartenenti all'Imperatore e ai principi imperiali, e alcune reliquie di lui, da un dente del fanciullo incastonato preziosamente e già caro a Letizia, ai capelli tagliatigli quando fu spirato a Sant'Elena; dal suo sigillo alle sue tabacchiere a una decorazione della corona di ferro col motto: Dio me la diede: guai a chi me la tocca, che Napoleone soleva portar sovente, alla coccarda che aveva sul petto al momento del suo sbarco a Portoferraio etc. E tutto ciò scrupolosamente documentato.

E tu pur grida al mondo la suprema sfida, Italia, cingendoti il diadema fatto di rocce ed irto di ghiacciai:

- Dio me lo diede: a chi lo tocca, guai!

Fra le tabacchiere ce n'era una ovale, opera del Biennais orefice dell'Imperatore, ornata di due medaglie greche figuranti Antioco e Demetrio trovate in una delle Piramidi; un'altra ornata essa pure di due medaglie l'una con Carlo V, l'altra con Francesco I.

A me è restato impresso fra gli altri oggetti un bicchiere di cuoio, di cui Napoleone si serviva nelle sue escursioni e passeggiate per bere alle sorgenti. Non lo dimenticava mai. Egli aveva una predilezione per le scaturigini d'acqua. Alla Madonna del Monte sopra Marciana, dove dimorò poco men di un mese d'estate era ed è tuttavia una sorgente di acqua fresca e purissima presso la quale stavasi spesso seduto: a San Martino fece accuratamente coprire la fonte che sprizza presso la villetta e verso la quale moveva tante volte con singolar compiacimento attingendovi l'acqua con quel bicchiere di cuoio. Anche a Sant'Elena curò similmente la polla nella valle dei Salici che più tardi doveva irrigare l'erba del suo sepolcro.

Ricordo che codesto bicchiere di cuoio fu venduto all'asta per dieci lire.

Non finirei più, e queste poche righe diventerebbero davvero un catalogo, se proseguissi ad enumerare i singoli oggetti che completavano il museo Demidoff: la carta murale che servì al generalissimo nella sua Campagna d'Italia, un orologio Breguet dato da Napoleone alla moglie di Girolamo, appeso ad una catena che fu alla guardia della sciabola del Ponia-towky; una quantità di stampe storiche; raccolte di libri, di autografi, di medaglie e di monete; la prima prova della maschera mortuaria; cassette costruite con frammenti della bara imperiale; una imitazione perfetta della bara stessa; un brano del sudario etc.

Pare un brutto sogno che una tal bibbia eloquente fosse lacerata e ne fosser dati i brani al vento. Quest'opera gagliarda, imponente, del principe Anatolio non degenera discendente del proavo Nicola; questo fra i più significativi monumenti inalzati alla memoria di Napoleone, in un periodo acuto d'insipienza alcoolica fu bacchettato al miglior offerente come il mobiliare costoso ed insulso di una tenuta invecchiata e fallita.

E qualcuno osa oggi invocare una ricostruzione del museo svaligiato nel 1866?

Ripeto. Quando per un momento mi sia dato di fantasticare nel mondo empirico dei se, di vaneggiare nell'ideale degli ottativi, a venerazione della storia del luogo sacro per l'uomo che con tutti i suoi difetti, i suoi sbagli e le sue colpe fu pure un superuomo, un semidio, un eroe del Carlyle, il complemento con Alessandro e Cesare della terribile trinità storica della guerra umana, questo io dico: Che distrutto il vasto edificio dal presuntuoso intercolonnio, ormai pagina cancellata d'ogni scritto, bocca vuota d'ogni voce; che distrutta ogni altra pietra aggiunta intorno; che resa l'ombra selvaggia dei cerri e degli albatrici alle pendici ove verdeggiano le geometriche linee dei vigneti, la piccola casetta solitaria, magari vuota, torni a regnare romita nella conca silenziosa di San Martino, più eloquente essa sola di tutte le profane aggiunte che ormai vi si potessero fare.

Sogno folle per sogno folle, preferisco questo a quello inane della ricostituzione di un museo napoleonico in San Martino.

Mario Foresi.

PREMIATO GABINETTO DENTISTICO

con Laboratorio di Protesi dentaria
CASA FONDATA IN LIVORNO NEL 1889

Renato Farulli

PORTOFERRAIO - Via Curtatone p. p.

**ODONTOIATRA - Specializzato
abilitato a termini di legge**

Si applicano denti artificiali in qualunque sistema compreso il BRIDG WORK cioè apparecchi fissi senza ingombro del palato. Fabbricazione propria con oro a 22 karati garantito verso perizia legale - Estrazione indolore - Apparecchi speciali per gole di lupo - Ugole artificiali - Otturazione dei denti in qualunque sistema - Termo cauterio Elettrico - Endoscopia.

ORARIO: Giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 17
Giorni festivi dalle ore 9 alle 13

Dott. Cav. Uff. Ugo Somigli

MEDICO - CHIRURGO

PORTOFERRAIO

(LIVORNO)

Consultazioni private ore 11 - 13

VILLINO MIRAMARE

Ambulatorio gratuito ore 9 - 11

FARMACIA LAPUCCI

(Ponticello)

Alberghi - Pensioni - Affittacamere - Trattorie

ALBERGHI

- Ape Elbana* — Salita C. De' Medici.
Risorgimento — Piazza V. Emanuele.
Ottone — Sul Golfo di Portoferraio.
 (Aperto nei mesi estivi)
Alle Api — (camere ammobiliate) Piazza
 Cavour.

AFFITTACAMERE

1. Allori Romolo fu Alberto - Via P. Gori 2, p. 3.
2. Bellosi Caterina fu Augusto - Piazza Cavour 11, p. 2.
3. Bellini Maria fu Giuseppe - Via E. Gasperi 24, p. 2.
4. Bartolommei Elvira Ved. Pagnini - Mercato Nuovo.
5. Barbadori Ersilia di Pietro - Via Fonderia 4.
6. Battioli Giuseppe fu Giovanni - Via Palchetti 1.
7. Bracci Ida Ved. Porqueddu - Piazza Cavour 2, p. 3.
8. Barsottini Federico fu Raffaele - Via Ninci.
9. Bellosi Emma nei Fantozzi - Via Guerrazzi 21.
10. Bianchi Ecuba nei Tagliaferri - Via S. Francesco.
11. Balestrini Caterina nei Poli - Salita Bisdomini 2.
12. Castelvecchi Isola fu Giuseppe - Via Palchetti - Ape N. 9.
13. Ceccarelli Letizia nei Berti - Via Carducci, palazzo Corsi 3.
14. Canestrelli Adelmo fu Angiolo - Via G. Carducci 28.
15. Caprilli Agide negli Olivari - Via Palchetti 2, p. 1.
16. Chiesa Stella nei Marini - Via Manganaro, palazzo Acciaieria.
17. Di Palma Luisa nei Cozzatelli - Via E. Gasperi 33.
18. Del Bono Giovanni fu Alessandro - Via Guerrazzi 19, p. 1.
19. Frangioni Angiola nei Cioni (*Alle Api*) - Piazza Cavour.
20. Fracassi Corinna Ved. Bellotto - Salita C. De' Medici 9.
21. Foresi Anna fu Ernesto - Via P. Gori 4, p. 1.
22. Fantini Teresa nei Nutini - Via Carducci, palazzo Cacciò.
23. Frangioni Cesare fu Eugenio - Piazza 28 Ottobre 4, p. 2.
24. Frangioni Annunziata fu Giuseppe - Piazzetta Mercato.
25. Forti Belisaria Ved. Testi - Via C. Alberto 27.
26. Fatarella Emilia nei Giulianetti - Via E. Gasperi 12, p. 3.
27. Gasperini Corinna Ved. Curci - Via E. Gasperi 1, p. 1.
28. Giulianetti Assunta fu Angiolo - Via Demidoff 7, p. 1.
29. Giannesi Amalia negli Albanesi - Via Demidoff 19, p. 1.
30. Giannini Adele nei Rossi - Via Cairoli 18, p. 1.
31. Garelli Maria Ved. Ridi - Via Guerrazzi 8, p. 3.
32. Grassi Giovannina nei Balestri - Via E. Gasperi 20, p. 3.
33. Imparata Angiolo - Via P. Gori 4, p. 1.
34. Mazzei Maria fu Pietro - Via Carlo Alberto 14, p. 2.
35. Molinelli Sabina Ved. Cammilli - Via Demidoff. 3, p. 1.
36. Marinelli Caterina Ved. Donati - Via E. Gasperi 12, p. 2.

37. Mazzei-Braschi Francesco - Via Carducci, palazzo Cacciò.

38. Marinari Vincenza nei Castells - Piazza Cavour 16, p. 3.

39. Magozzi Alessandra nei Vota - Via Fonderia 23.

40. Marchetti Rosa Ved. Botticelli - Via Lambardi.

41. Mettini Teodolinda di Placido - Via Ninci.

42. Moscatelli Annunziata nei Rossi - Via Cairoli 19.

43. Mazzei Caterina fu Giuseppe - Via Fonderia 2.

44. Natucci Letizia Ved. Colombi - Vicolo Vecchio.

45. Pelamatti Giovanni fu Giacomo - Via Carducci, palazzo Cacciò.

46. Polidori Luigia di Anselmo - Salita Bisdomini 2.

47. Ricci Teodoro fu Antonio - Via Palchetti 3, p. 2.

48. Sanna Antonietta Ved. Arcangeli - Via Carducci.

49. Santi Caterina Ved. Zuccotti - Via Demidoff 6, p. 1.

50. Stacchini Garibaldo di Fortunato - Via Carducci.

51. Stacchini Carmina fu Ferdinando - Via Carducci.

52. Simoni Adele Ved. Carletti - Via Guerrazzi 24.

53. Tocco Giovanni di Fabiano - Via Carducci.

54. Tesi Zeffira Ved. Diversi - Via Demidoff (Piazzetta Traditi).

55. Zuccotti Oscar fu Scipione - Via E. Gasperi.

TRATTORIE E OSTERIE

Bastiani Emma, Via Carducci.

Benassi Svezia, Via Carducci.

Cioni Cesare, Via Carducci.

Colombi Santa Ved. Martelli, Via Carducci.

Corsi Isolina nei Giannesi, Piazza V. Emanuele.

Giuliani Ester Ved. Casciani, Mercato.

Giuliani Rosa nei Bolano, Mercato.

Moretti Maria nei Fulceri, Via Carducci.

Pellegrini Ausilia nei Canestrelli, Viale Manzoni.

Sancasciani Vittoria nei Dondoli, Via Carducci.

Spinetti Vittorio, Piazza V. Emanuele.

Taschi Maria nei Pierini, Piazza Vittorio Emanuele.

Mobilificio CAMICI

PORTOFERRAIO

Stabilimento: VIA XX OTTOBRE

Magazzino: VIA S. BECHI

*Lavorazione Meccanica
del Legname* ❁ ❁ ❁

FABBRICA AFFISSI

PREZZI MITISSIMI - PREZZI MITISSIMI

SCALI HERDAN

PORTOFERRAIO

VIA G. CARDUCCI

VIA G. CARDUCCI

PANIFICIO ::

La più accurata

:: confezione ::

Agricoltori - Artigiani

AGRICOLTORI.

1. - Adriani Defendente, Magazzini.
2. - Adriani Egisto, Schiopparello.
3. - Arvecchi Giovanni, Magazzini.
4. - Bellini Giuseppe, Schiopparello.
5. - Bernardoni Lazzaro, Magazzini.
6. - Bolano Angiolo, Campitelle.
7. - Bolano Francesco, Foci.
8. - Bolano Giovanni, Scotto.
9. - Bigio Angiolo, Scotto.
10. - Brogi Gius. Cesare, Schiopparello.
11. - Burchielli Eugenio, Schiopparello.
12. - Calafuri Attilio, S. Martino.
13. - Caprilli Alessandro, Orti.
14. - Cardella Giusto, Saponiera.
15. - Cecchini Pietro, Magazzini.
16. - Cintoï Francesco, S. Marco.
17. - Cintoï Giuseppe, Condotto.
18. - Coli Gio Batta, Val di Piano.
19. - Corsi Alfredo, Magazzini.
20. - Corsi Celestino, Concia di Terra.
21. - Corsi Filiberto, Schiopparello.
22. - Corsi Giovanni, Schiopparello.
23. - Corsi Giovanni, S. Martino.
24. - Corsi Giuseppe, S. Martino.
25. - Corsi Paolo, Schiopparello.
26. - Corsi Sebastiano, Sghinghetta.
27. - Corsi Silvestro, Foci.
28. - Corsi Ulisse, Schiopparello.
29. - Damiani Natale, Buraccio.
30. - Del Bono Cristino, Foci.
31. - Del Bono Giovanni, Foci.
32. - Del Bono Giuseppe, Valle di Lazzero.
33. - Del Bono Pietro, Valle di Lazzero.
34. - Del Bono Umberto, Valle di Lazzero.
35. - Del Buono Enrico, Valle di Lazzero.
36. - Diversi Angiolo, Bucine.
37. - Diversi Angiolo, Val di Piano.
38. - Diversi Armando, Foci.
39. - Diversi Ernesto, Val di Piano.
40. - Diversi Faliero, Foci.
41. - Diversi Giovanni, S. Giovanni.
42. - Diversi Giuseppe, Carpani.
43. - Diversi Giuseppe, Orti.
44. - Diversi Luigi, Concia di Terra.
45. - Diversi Mario, Foci.
46. - Diversi Taletè, Foci.
47. - Ercolani Primo, Grotte.
48. - Fantozzi Lorenzo, Foci.
49. - Fantozzi Luigi, Orti.
50. - Fantozzi Marco, Orti.
51. - Fantozzi Michele, Tre Acque.
52. - Gasparri Alfredo, Concia di Terra.
53. - Gasparri Angiolo, Scotto.
54. - Gasparri Angiolo, Padulella.
55. - Gasparri Ferdinando, Padulella.
56. - Gasparri Francesco, Concia di Terra.
57. - Gasparri Giovanni, Padulella.
58. - Gasparri Giuseppe, Padulella.
59. - Gasparri Iacopo, Albereto.
60. - Giannesi Marco, S. Giovanni.
61. - Giannini Amedeo, Schiopparello.
62. - Giannini Corrado, Carpani.
63. - Giannini Giovanni, Valle di Lazzero.
64. - Giannini Tito, S. Giovanni.
65. - Giannoni Amedeo, S. Giovanni.
66. - Giannoni Armando, Valdana.
67. - Giannoni Armindo, Magazzini.
68. - Giannoni Corrado, Magazzini.
69. - Giannoni Gio Batta, S. Giovanni.
70. - Giulianetti Andrea, Norsi.
71. - Grassi Iacopo, Magazzini.
72. - Lambardi Andrea, S. Martino.
73. - Lambardi Giovanni, S. Martino.
74. - Lambardi Paolo, Molino a Vento.
75. - Maestrini Giovanni, Schiopparello.
76. - Maestrini Luigi, S. Giovanni.
77. - Maestrini Luigi, S. Lucia.
78. - Marinari Angiolo, Campitelle.
79. - Marinari Eugenio, Campitelle.
80. - Marinari Giuseppe, Concia di Terra.
81. - Marinari Giuseppe, S. Giovanni.
82. - Marinari Pietro, Condotto.
83. - Marinari Ulisse, Scotto.
84. - Marinari Zenone, S. Giovanni.
85. - Martinelli Emanuele, S. Giovanni.
86. - Mazzarri Cristino, S. Giovanni.
87. - Mazzarri Giuseppe, S. Giovanni.
88. - Mazzarri Natale, S. Giovanni.
89. - Mazzarri Nello, S. Giovanni.
90. - Mazzi Natale, Fonte Murata.
91. - Melani Pietro, Scotto.
92. - Melani Santi, Scotto.
93. - Melani Gio Batta, Scotto.
94. - Mocali Angiolo, Scotto.
95. - Mettini Pasquale, Grotte.

96. - Olivari Nello, Trane.
 97. - Orzati Angelo, S. Lucia.
 98. - Orzati Attilio Umberto, Magazzini.
 99. - Pacini Adolfo, Valle di Lazzero.
 100. - Pacini Angelo, Valle di Lazzero.
 101. - Pacini Giuseppe, Foci.
 102. - Pacini Marino, Valle di Lazzero.
 103. - Pacini Michele, Valle di Lazzero.
 104. - Pacini Paolo, Valle di Lazzero.
 105. - Palmi Anna Ved. Tallinucci, Scotto.
 106. - Poli Angiolo, Concia di Terra.
 107. - Poli Natale, S. Giovanni.
 108. - Poli Vincenzo, S. Giovanni.
 109. - Pisani Giuseppe, Ottone.
 110. - Pisani Udilio, Ottone.
 111. - Provenzali Giovanni, Acquabona.
 112. - Provenzali Giuseppe, Buraccio.
 113. - Provenzali Innocenzo, Magazzini.
 114. - Provenzali Pasquale, Campo ai Peri.
 115. - Provenzali Vincenzo, Campo ai Peri.
 116. - Pucci Guido, S. Martino.
 117. - Raffaelli Amedeo, Schiopparello.
 118. - Raffaelli Angiolo, Schiopparello.
 119. - Raffaelli Guido, Acquabona.
 120. - Ridi Alessandro, Consumella.
 121. - Ridi Andrea, Schiopparello.
 122. - Ridi Angelo, Bucine.
 123. - Ridi Augusto, Bucine.
 124. - Ridi Gio Batta, Casaccia.
 125. - Ridi Santi, Bucine.
 126. - Sbarra Alessandro, S. Martino.
 127. - Sbarra Saverio, Valle di Lazzero.
 128. - Sbarra Talete, Valle di Lazzero.
 129. - Squarci Pietro, Condotto.
 130. - Squarci Umberto, Condotto.
 131. - Tondi Desiderio, Carpani.
 132. - Tondi Antonio, Buraccio.
 133. - Tondi Gio Batta, Schiopparello.
 134. - Velasco Lorenzo, Acquabona.

ARTIGIANI.

ARMAIOLI.

Corsi Remo, Piazza Umberto I.

ARROTINI.

Bastiani Francesco, Piazza Umberto I.
 Buzzoni Eterno, Piazza Cavour.
 Ferretti Armando, Via E. Gasperi.

BARCHE (costruttori).

Cinganelli Virgilio.
 Del Buono (Fratelli).
 Sclano (Fratelli).
 Tacchella Alberto.

BARBIERI.

Berti Orazio, Via Manganaro.

Cairati Giovanni, Piazza Cavour.
 Carletti Dario, Piazza Umberto I.
 Carletti Giuseppe, Piazza Cavour.
 Cinganelli Fausto, Piazza Cavour.
 De Pasquali Alfredo, Piazza Cavour.
 Giusti Amos, Via Carducci.
 Giusti Orfeo, Carpani.
 Lorenzi Lazzaro, Piazza Cavour.
Natali Giovanni, Piazza V. Emanuele.
 Poggioli Ugo, Via Carducci.
 Simi Elbano, Piazza V. Emanuele.
 Stefanini Curtano, Via Carducci.
 Venturini Stefano, Via Carducci.

BOTTAI.

Bonucci Anchise, Via Guerrazzi.
 Ceccarelli Pilade, Via Cairoli.
 Corsi Romolo Via Carducci.
 Parlanti Alessandro, Carpani.

CALZOLAI.

Aldi Biagio, Via Guerrazzi.
 Benti Andrea, Via dell' Oro.
 Bigazzi Umberto, Via Carducci.
 Buffetti Marino, Via Carducci.
 Crociani Franco, Via S. Bechi.
 Gambaccini Milziade, Via Conserve.
 Messina Angiolo, Via Guerrazzi.
 Maselli Eugenio, Carpani.
 Martelli Primo, Via Carducci.
 Ricci Teodoro, Via Garibaldi.
 Stacchini Alfonso (labor.rio), Via Carducci.
 Valli Sante, Via Guerrazzi.
 Zuccotti Oscar, Via Demidoff.

CARRADORI.

Citi Bellarmino, Piazza Umberto I.

FABBRI.

Biancotti Elpidio, Via Cairoli.
 Biancotti Romeo, Via Guerrazzi.
 Biondi Egidio, Carpani.
 Bottini Ferruccio, Via Guerrazzi.
 Capecchi Luigi, Piazza Umberto I.
 Fornaciari Oscar, Via Manganaro.
 Gennai Sisto, Piazza Umberto I.

FALEGNAMI

Barbadori Sileno, Via C. Alberto.
 Bianchi Luigi, Via Annunziata.
 Camici Arsete, Via Carducci.
 Ceccarelli Armando, Via Cairoli.

Chiappa Tito, Via Guerrazzi.
 Citi Fratelli, Via del Falcone.
 Colella Giuseppe, Via Carlo Alberto.
 Giannini Pietro, Via Guerrazzi.
 Giulianetti Arturo, Vicolo Montanara.
 Marchetti Giuseppe, Via Guerrazzi.
 Muti Giovanni, Piazza Umberto.
 Parlanti Giovanni, Carpani.
 Testi Giovanni, Via Cairoli.

FONTANIERI E LATTONIERI.

Del Bruno Antonio, Vicolo S. Giuseppe.
 Duranti e Forti, Via Guerrazzi.
 Bigio Adolfo, Piazzetta Solferino.

FOTOGRAFI.

Arrighi Alfredo, Via Camerini.
Fabris Giovanni, Piazza Cavour.
 Zampieri Umberto, Piazza Cavour.

IMPAGLIATORI E CANESTRAI.

Berchioni Primo, Via E. Gasperi.
 Catarsi Ida nei Gori, Via Fonderia.
 Mazzei Maria Ved. Menchinella, Via V.
 Hugo.

LEGATORI DI LIBRI.

Albanesi Angiolo, Piazza Cavour.
 Orsi Venusto, Via Carlo Alberto.

MANISCALCHI.

Castells Cesare, Piazza Umberto I.
 Pellegrini Ruffo, Via Carducci.

MARMISTI.

Venturini Luigi, Via Porta Nuova.

MATERASSAIE.

(Prestatrici d'opera a domicilio del richiedente)
 Nardi Vittoria Ved. Pagnini, Via Fonderia.
 Bertucci Elba nei Frangioni, Piazzetta
 Traditi.

MEDIATORI

(muniti di regolare licenza).

Bigazzi Paolo, Via Carducci.
 Cintoï Giuseppe, Condotto.
 Lippi Giovanni, Via Carducci.
 Tacchella Cav. Gio Batta, Via Ninci.

MODISTE.

Bottini (Sorelle), Via Guerrazzi.
 Filippini Eugenia, Via Corta.
 Gavassa Elena, Via C. Colombo.

MECCANICI.

Bartolommei Giuseppe, Via C. Colombo.
 Mibelli Ariste, Via Carducci.
 Rosi Giulio, Via C. Colombo.

ORAFI.

Daddi Cav. Antonio, Piazza Cavour.
 Mibelli Ferdinando, Via Guerrazzi.

OROLOGIAI.

Daddi Cav. Antonio, Piazza Cavour.
 Liga Luigi, Via C. Alberto.

PASTICCERI.

Daddi Vittorio, Via Demidoff.
 Giulianetti Angelo, Via Cairoli.

PELLICCIAIE.

Guidotti Silvia nei Mitrano, Via Porta
 Nuova.
 Senno Rodolfa nei Petrucci, Via Ninci.

PIEGHETTATRICI.

Setti Augusta nei Mercatini, Via Carducci.

PILOTI.

Casabrana Edoardo.
 Fanciulli Dario.
 Tacchella Cav. Gio Batta.

RICAMATRICI.

Baragatti Sorelle, Via G. Carducci.
 Mazzoni Matilde Ved. Ballerini, Via De-
 midoff.
 Sassi Omerina, Via Demidoff.
 Zuccotti Giuseppa, Via Demidoff.

RIGATTIERI.

Castellani Mantredo, Via Carducci.
 Betti Giuseppe, Via Carducci.
 Grani Emilio, Via Carducci.
 Senesi Virgilio, Via Carducci.

SARTE.

Ceccarelli (Sorelle), Via Cairoli.
 Cintoï Gemma, Via Guerrazzi.
 Fantozzi Assuntina, Via Guerrazzi.
 Grandolfi Pia, Via Misericordia.
 Gozzano Olga, Via S. Lambardi.
 Mori Maria, Via E. Gasperi.
 Maiani (sorelle), Piazza Umberto I.
 Nardini Tilde, Piazzetta Traditi.
 Nutini Maria, Via Mozza.
 Regini Caterina, Via Ninci.

SARTORIE DA UOMO.

Bertocchini Luigi, Via Guerrazzi.

Colomo Raffaele, Via Manganaro.

Cordoni Dagoberto, Via Camerini.

Creatini Luigi, Via Bisdomini.

Galatolo Alfredo, Via Umberto I.

Grillini Gilberto, Piazza V. Emanuele.

Navica Placido, Via Demidoff.

Nenci Antonio, Ponticello.

Tuli Tullio, Via Guerrazzi.

Valeriani Valeriano, Viale Manzoni.

Viti Nello, Mercato Vecchio.

STIRATRICI.

Bonfanti Francesca, Via E. Gasperi.

Giani Amedea Ved. Bitossi, Forte Stella. Foresi Remo, Calata Vitt. Emanuele III.

Grassi Giannina nei Balestri, Via E. Gasperi.

Testi Adele, Via Cairoli.

SELLAI.

Castells Giuseppe, Via Carducci.

Melani Serafino, Via Carducci.

Nannini Daniello, Carpani.

VERNICIATORI E RIQUADRATORI

Allori Eugenio, Via Palchetti.

Baragatti Rinaldo, Via E. Gasperi.

TAPPEZZIERI.

Mellini Alberto, Via Guerrazzi.

Pistelli Luigi, Via Guerrazzi.

VELAI.

Foresi Remo, Calata Vitt. Emanuele III.

Per le prenotazioni della pubblicità e per l'eventuali correzioni d'indirizzi della

GUIDA-ANNUARIO 1930 dell'ARCIPELAGO TOSCANO

rivolgersi all'Amministrazione del Giornale "Il Popolano", in Portoferraio

Stabilimento Enologico Distilleria Elbana

PAOLINI - FABBRINI - ADRIANI

MARCIANA MARINA

FABBRICA DI VERMOUTH E LIQUORI

Vini di lusso: Moscato - Aleatico



Specialità: Vermouth bianco - Marsala all'Uovo - Apimel - Cognac Elba

Ditta RICCARDO LEONCINI - Portoferraio

EDILIZIA

LAVORI SOLLECITI
E PERFETTI :: ::



PREVENTIVI A RICHIESTA



Assicurazioni - Beneficenza

PATRONATO NAZIONALE

ASSICURAZ. SOCIALI E INFORTUNI

Corrispondente: Querci Francesco.

Consulente Medico: Laghi Dott. Augusto.

ASSICURAZIONI

Istituto Nazionale delle Assicurazioni: Marchetti Mario.

Cassa Nazionale Infortuni: Marchetti Mario.

Assicurazioni Generali Venezia: Trigona Renato.

Anonima Infortuni Milano: Trigona Renato.

Assicurazioni M. I. A. B.: Trigona Renato.

Società di Assic. Generali «Esperia»: Boni Cav. Michele.

Assicuratrice Italiana: Querci Helios.

Riunione Adriatica di Sicurtà: Querci Helios.

CONSULENZE MEDICHE

Cassa Naz. Infortuni: Guani Comm. Dott. Ettore.

«Esperia» Società di Assic. Generali: Somigli Cav. Uff. Dott. Ugo.

Istituto Nazionale Assicurazioni: Guani Comm. Dott. Ettore, Marini Dott. Eugenio, Somigli Cav. Uff. Dott. Ugo.

Nuovo Sindacato Ligure (Assicurazione Gente di Mare): Somigli Cav. Uff. Dott. Ugo.

Patronato Nazionale Infortuni: Laghi Cav. Dott. Augusto.

«Sideros» Sindacato di Assicurazione Mutua per gli Infortuni degli Operai sul Lavoro: Guani Comm. Dott. Ettore.

«Venezia» Assicurazioni Generali: Bellini Dott. Alessandro.

ISTITUZIONI DI BENEFICENZA.

Asilo Notturmo «Avv. Pietro Traditi».

Asilo Infantile.

Comitato Prot. Maternità e Infanzia.

Congregazione di Carità.

Ospedale Circondariale Esposti.

Ospedale Comunale Vitt. Eman. III.

P. A. «Croce Verde».

P. A. «Rev. Misericordia».

P. A. del «S.S. Sacramento».

Refettorio Bambini poveri.

CONGREGAZIONE DI CARITÀ

Presidente: Comm. Sandro Foresi.

Patroni: Allori Cav. Giovanni fu Bartolomeo, Vanoni Mario, Frateschi Umberto, Bellosi Edoardo.

Segretario: Antonio Ratti.

Nel 1928 ha beneficiato oltre trecento poveri della Città ai quali furono concessi sussidi in natura ed in contanti per il complessivo ammontare di lire diecimila.

Amministra:

1. — l' Ospedale Circondariale degli Esposti fondato nel 1810 ed eretto in Ente Morale con Decreto del Governo Toscano in data 20 Giugno 1816. Esercita la propria beneficenza a vantaggio dei bambini illegittimi non riconosciuti (abbandonati od esposti) e dei bambini illegittimi riconosciuti legalmente dalla madre costituita in stato di povertà. Nel 1928 furono assistiti sessantadue bambini con una spesa di lire quarantamila.

2. — l' Asilo «Avv. Pietro Traditi», sorto nel 1891 per opera del Cav. Uff. Avv. Pietro Traditi col nome di «Asilo Notturmo» ed eretto in Ente Morale con

Decreto del 23 Febbraio 1902. Ha lo scopo di assistere i vecchi indigenti.

Il patrimonio che nel 1923 era di L. 40,000 è oggi di L. 130,000. Ricovera attualmente venti vecchi di ambo i sessi ben nutriti e ben vestiti. Per il mantenimento dei ricoverati l'Opera Pia ha incontrato nel 1928 la spesa di trentamila lire.

3. — I Legati Perpetui Demidoff Principe Anatolio; Carpani Marcantonio; Miliani Michelangiolo; Corsi Omero; Allori Giovanni Battista; Corsi Luisa e Mori Adelaide per sussidi ai poveri, agli orfani di guerra, funzioni religiose e borse di studio, con l'annua rendita complessiva di lire millecinquecento.

SPEDALE COMUNALE VITTORIO EMANUELE III.

Allorchè il Granduca Pietro Leopoldo II sopresse le corporazioni religiose in Toscana, nell'abbandonato convento dei frati carmelitani in Portoferraio fu istituito uno Spedale militare per le milizie di guarnigione all'Elba. Sotto il governo nazionale italiano, e diminuito notevolmente il numero dei militari all'Elba, lo Spedale fu abolito come ente a se, e venne dato in affitto al Municipio con certi obblighi in vantaggio dei militari residenti in Portoferraio. Sotto la amministrazione del Sindaco Avv. Pietro Traditi l'edificio dello Spedale fu acquistato dal Municipio, e da allora si iniziarono le modificazioni e i miglioramenti che condussero lo Spedale alle attuali condizioni, nelle quali esso apparisce attrezzato e disposto secondo ogni più ricercata esigenza moderna. Lo attuale Spedale è capace di 110 letti. Ha un direttore sanitario che è anche medico primario, un chirurgo primario, un aiuto chirurgo, e un supplente. Vi sono accolti malati di ogni genere di malattia, tranne i dementi e i tubercolosi. Ha quattro camere ottimamente ordinate per paganti con tariffa speciale.

O. N. PROTEZIONE MATER. E INFAN. (Comitato Comunale di Portoferraio)

Presidente: Comm. Sandro Foresi.

Segretaria: Martini Prof. Olga.

Patroni: Linari Pia, Marini Marina, Boni Cav. Avv. Egidio, Marini Cav. Uff. Dott. Eugenio, Nardelli Can. Gio Batta, Santi Cav. Uff. Rag. Giovanni, Varanini Cav. Riccardo.

P. A. L. « CROCE VERDE ».

Presidente: Del Bono Ernesto.

V. Presidente: Bellosi Emilio.

Segretario: Foresi Galliano.

V. Segretario: Castells Giuseppe.

Cassiere: Cimino Francesco.

Provveditore: Filippini Filiberto.

Comandante: Campitelli Teofilo.

PUBBLICA ASSISTENZA DELLA R. MISERICORDIA PUBBLICA ASSISTENZA DEL S. S. SACRAMENTO

(Vedi Chiese della R. Misericordia e del S.S. Sacramento).

CROCE ROSSA.

Esiste all'Elba un Sottocomitato della Croce Rossa Italiana con Sede a Portoferraio e con a Capo un Commissario nella persona del Comm. Dott. Adolfo Linari, Direttore dei locali Alti Forni. Conta 325 soci.

Questa nobile Istituzione è benemerita di queste popolazioni per le opere umanitarie a cui si ispira, provvedendo pietosamente, nei limiti del proprio bilancio, al ricovero negli appositi Preventori e Tubercolosari, dei bambini poveri, i quali si trovano in condizioni di essere curati ed assistiti. Sovvenziona ancora la Colonia Montana Estiva.

Il Sottocomitato di Portoferraio, ha alle sue dipendenze 7 delegazioni istituite nei Comuni di:

Rio Marina con Delegato Sig. Giuseppe Giordani.

Rio Elba con Delegato Colonnello Taddei Castelli, Podestà.

Portolongone con Delegato Sig. Marco Moraccini.

Capoliveri con Delegato Cav. Salvatore Magnanini, Podestà.

Marciana Marina con Delegato Cav. Don Onetto Niccola, Arciprete.

Marciana con Delegato Cav. Uff. Velasco Francesco, Podestà.

Per la raccolta dei rifiuti d'archivio

dell'Elba è incaricato il Cav. Riccardo Varanini, Cancelliere Capo della R. Pretura.





COMMISSIONE VIGILANZA
ORFANI DI GUERRA.

Presidente: Boni Cav. Avv. Egidio.

Membri: Martini Prof. Olga, Monte-

lati Olga.

RISTORANTE ALBERGO MILANO & COMMERCIO

Pisa   U. G. BALESTRI   Pisa

— TELEFONO 4-71 —

G. BARSANTI & FIGLI - PISA

CASA FONDATA NEL 1835

STUDIO E GALLERIA DI SCULTURA

Si eseguisce qualsiasi lavoro in marmo di Carrara
e alabastro

Grand Hôtel Minerve = Pisa

(Terminus)

Completamente rinnovato nel 1927

Propr. Direttore: Cadenuzzi Albino.

Ditta EMILIO LUPI

VIA S. FRANCESCO  Pisa  VIA S. FRANCESCO

FABBRICA DI MOBILI ANDANTI E DI LUSO

SPIAGGIE ELBANE

L'Elba ha un fascino tutto suo; e quel fascino le proviene da un'armonia di mille bellezze e di mille luci diverse che sembrano essere state create dalla natura in un momento di irrequieta e di bizzarra ispirazione. Tutto è reso attraente dalla sua capricciosa varietà: e, sotto i raggi

battuti dalle tempeste e il sussurro dei pini e dei castagni che s'inerpicano sui declivi e sui crinali.

Specialmente d'estate l'Elba si mostra in tutto il suo splendore. Ma queste naturali bellezze della nostra terra non si limitano ad avere ed a suscitare sempli-



del sole, ogni cosa s'ammanta dei più ardenti colori.

Nel cielo d' ametista le montagne sollevano le loro cime rocciose e si rincorrono in catene digradanti. Ci sono colli che verdeggiano di macchie e pianure colme di vigneti; ci sono scogliere che cadono a picco sul mare e conche tranquille dove ogni flutto si acqueta; c'è l'orrido dei dirupi selvaggi e la fresca soavità delle valli ubertose; l'asprezza dei promontori

cemente un interessamento od un'artistica attrattiva; bensì esse compongono la necessaria, meravigliosa cornice per un ottimo soggiorno balneare, quale effettivamente è l'Elba.

Da qualche anno a questa parte l'isola ferrigna, che per tanto tempo era rimasta nella sua solitudine, ignorata come una povera Cenerentola senza meriti e senza pregi, ha saputo attirare su sè stessa l'attenzione dei continentali ed ha saputo

imporsi alla loro considerazione. Così, poco a poco, han cominciato a calare fra noi, prima i turisti e gli artisti che son rimasti estasiati di fronte alla bellezza dei nostri paesaggi e l'han decantata ai quattro venti, eppoi i villeggianti, Fiorentini, Romani e d'ogni altra Città che a loro volta sono andati in sollucchero constatando che l'Elba aveva tutte le più desiderabili doti per trascorrervi la stagione dei bagni.

Allora è accaduto quel che abbiamo visto accadere in quest'ultimi periodi. I civettuoli paesi Elbani son divenuti d'estate rigurgitanti di Forestieri; sono state costruite molte ville e palazzine in riva al mare; e le nostre belle spiagge, che s'aprono in grandi archi bianchi sul purissimo Tirreno, son divenute zeppe di baracche e d'ombrelloni variopinti e si son popolate di bagnanti beatamente giocondi.

Oh, le nostre spiagge! Sono tutte belle, grandi, sfolgoranti di sole, terse come specchi ed il mare le cinge con un mormorio sommesso di baci, facendosi più azzurro e più luminoso. Ogni insenatura, ogni cala, ne ha una che sorride allargandosi civettuola fra le scogliere che la proteggono; e ve ne son certe che, di lontano, sembrano perle bianche racchiuse in fondo ad una conchiglia di scogli.

Ma le più conosciute sono anche le migliori. Tale è per esempio la *Spiaggia di Marina di Campo* che forma tutto un arco perfetto intorno a quel golfo. È di una rena finissima e digrada in mare con un insensibile pendio.

Magnifica è pure la *Spiaggia del Cavo* (Rio Marina) molto ampia e per la maggior parte arenosa, nonchè *quella di Procchio* che per la sua vastità e per la sua morbidezza può gareggiare con molte delle più rinomate marine del continente.

Le Ghiaie sono la caratteristica spiaggia di Portoferraio composta tutta di ciottoli bianchissimi e levigatissimi, sui quali si può quindi camminare a piedi scalzi senza la minima noia. Sotto la sferza del sole acquista una luminosità fantastica

mentre tutt'intorno il mare diviene trasparente e limpido come uno smeraldo di meravigliosa purezza.

Qui è costruito un elegante ed affollatissimo stabilimento balneare con molte cabine e con una vasta rotonda che la sera si trasforma in dancing.

Neppure a Marciana Marina e a Portolongone mancano i bagnanti, poichè anche questi due ridenti e placidi paesi hanno nel loro piccolo tutte le comodità e tutti i requisiti per essere considerati buone stazioni di villeggiatura. E fra l'altro hanno il merito di offrire una perfetta tranquillità ed una piena libertà.

Anche qui le spiagge abbondano, ma noi ci limiteremo a ricordare soltanto le marine di *Naregno* e di *Barbarossa*, entrambe nel Golfo di Longone. Naregno è forse la reginetta delle spiagge elbane, tutta rena finissima e tutta bianca fra la punta omonima e la selvaggia scogliera su cui il Forte di Focardo risogna i tempi delle sue battaglie. Barbarossa è meno bella dal punto di vista balneare, ma ha una caratteristica tutta sua ed uno strano sapore orientale così cinta di ciuffi d'agave, di cactus e di canneti fruscianti. Fu qui che il formidabile corsaro che le ha dato il nome discese con le sue ciurme per portare lo sterminio fra gli atterriti isolani.

* * *

Ci sarebbe tant'altro da dire e tant'altro da scrivere intorno alle belle spiagge dell'Elba. Ma questi brevi cenni basteranno intanto a far comprendere agli ultimi restii che l'isola nostra è veramente e propriamente un insuperabile soggiorno balneare, sia per le sue bellezze naturali, sia per la moltitudine e la conformazione delle sue spiagge, sia perchè i nostri paesi, organizzati perfettamente, sono in grado di offrire tutte le comodità e tutti i comforts a chi si rifugia nella loro pace.

E chi verrà non avrà poi a lamentarsi dell'ospitalità elbana.

GIULIO RABAJOLI.

Chiese, Clero, Associazioni cattoliche e Cimiteri

CHIESE.

- Natività di Maria SS. (Parrocchia).
- SS. Annunziata, Via Annunziata.
- SS. Sacramento, Via Camerini.
- S. Rocco, Via del Forte Inglese.
- Rev. Misericordia, Via Napoleone.

DIOCESI.

Massa Marittima, Vescovo :
 Mons. Grand' Uff. Giovanni Piccioni
 (residenza Livorno).

CLERO.

- Can. Nardelli Gio Batta, Arciprete Parroco.
- Salesi Don Giuseppe, V. Parroco.
- Ciampolini Don Donato, Rettore Arciconfraternita SS. Sacramento e Cappellano Avanguardisti e Balilla.
- Parlanti Don Adelfo, Cappellano Rev. Misericordia.
- Can. Damiani Don Raffaello, Cappellano delle Carceri.

INSIGNE ARCICONFRATERNITA DEL S.S. SACRAMENTO.

- Governatore, Boni Cav. Michele.
- V. Governatore, Broccardi Avv. Iacopo.
- Consiglieri: Varanini Cav. Riccardo, Ridi Emanuele, Poli Angelo, Bolano Natale Emilio, Bellini Cav. Rag. Amedeo, Caprilli Giuseppe, Corsetti Mario.
- Provveditore: Caprilli Giuseppe.
- Segretario: Chiti Ulderigo.
- Camarlingo, Sardi Ranieri Oreste.

La sua origine risale al 1551, tre anni appena dalla fondazione di *Cosmopoli*. Il Duca Cosimo le fu largo di aiuti e di protezioni.

L'Archisodalizio spiega la sua costante

attività nelle funzioni religiose, assistenza ai malati, ai poveri, ai bisognosi. Possiede una sezione di Pubblica Assistenza corredata di modernissimo materiale di soccorso e trasporto ammalati compresa una celere autoambulanza. Ha pure un'Associazione tra i Confratelli per il trasporto dei defunti.

Ogni triennio svolge solennissime feste in onore dell'antico e venerato Simulacro di Gesù Crocifisso. La prossima solennità avrà luogo nel 1930.

L'Archisodalizio è aggregato alla Sacrosanta Arcibasilica Lateranense.

Le L. L. M. M. il Re e la Regina d'Italia ne sono i Patroni.

Uomini veramente illustri, Papi, Cardinali, Vescovi, Generali, Alti Magistrati, Principi, Granduchi, ebbero caro di fregiarsi del titolo di " Fratello ,, di questo Venerabile Sodalizio. Fra tanti assurge glorioso il nome del Card. Mauro Cappellari, poi Papa Gregorio XVI, che con Breve Pontificio lo contrassegnò col titolo di " Insigne ,,

In detta Chiesa conservansi: Altar Maggiore in marmo, opera pregevole d'ignoto scultore, il quadro del soffitto raffigurante Maria Assunta in Cielo con S. Tommaso d'Aquino che ne scrive le glorie (opera del pittore fiorentino N. Sacrestani), un parato in quarto del secolo XVI e un velo omerale del '500, un davanzone riccamente ricamato in seta oro e argento del secolo XVI, il parato del letto di Napoleone I ridotto oggi a Cattedra Vescovile, una copia in bronzo della maschera di Napoleone I dell'Antommarchi, altri lavori moderni preziosi per contenuto e per fattura come la coltre

funebre, il baldacchino, una porta da Ciborio in argento cesellato, una statua in bronzo di S. Barbara, ecc.

PUBBL. ASS. DEL SS. SACRAMENTO.

Direttore del Servizio, Sassi Giovanni.

**ASSOCIAZ. TRASPORTI CADAVERI
DEL SS. SACRAMENTO.**

Presidente: Curci Artidoro.

Consiglieri: Burelli Arcangelo, Biancotti Giovanni, Medici Pietro, Orsi Claudio.

Segretario Cassiere, Imparata Antonio.

**VENERAB. ARCICONFRATERNITA
DELLA REV. MISERICORDIA**

(Pubblica Assistenza).

(Società di M. S. fra gli Ascritti alla Rev. Misericordia).

(Unione Fratelli Attivi).

Governatore, Bigeschi Avv. Giovanni.

Consiglieri: Allori Eugenio, Villani Umberto, Daddi Cav. Antonio, Giacomini Paolo, Serena Arcangelo, Fabiani Nello.

Provveditore: Bellini Giovanni.

Segretario: Ratti Antonio.

Camarlingo: Zei Guglielmo.

Questa Istituzione di poco posteriore alla fondazione della Città di Portoferraio è, senza dubbio, una delle più antiche la quale, modellatasi sugli Statuti delle Consorelle della Toscana, segue tuttora le tracce gloriose dei padri; pur mantenendosi salda nello spirito primitivo non è rimasta restia al sopraggiungere delle nuove esigenze dei tempi ed è andata man mano uniformandosi con sollecita cura e prudente consiglio.

Il Pio Sodalizio fu istituito nell'anno 1566, e precisamente 16 anni dopo la fondazione della Città.

Particolare interesse offrono la fondazione della Cappella dedicata alla Vergine di Loreto che risale all'anno 1746 e l'elezione di S. Cristino a Patrono della Città, deliberata dal Clero e dal Magistrato Civico di Portoferraio il 20 Dicembre 1763 e sanzionata dal Ponte-

fice Clemente VIII (Rezzonico) il 5 marzo 1765.

La immagine della Lauretana, modellata su quella esistente nel celebre e mondiale Santuario della Marca d'Ancona, era prima venerata in una Cappella situata presso la Torre della Linguella, entro il recinto delle antiche fortificazioni, ma nell'anno 1744 essendo stata imposta la demolizione del piccolo tempio che la custodiva, i dirigenti la Misericordia chiesero ed ottennero dal Vescovo di Massa e Populonia che l'immagine fosse trasferita nella Chiesa della Confraternita e ciò fino a quando non fosse ultimata la costruzione della speciale cappella attigua alla Chiesa.

Nella Chiesa della Misericordia conservasi il Sarcofago con la maschera in bronzo di Napoleone I rilevato a S. Elena nel 5 Maggio 1821 dal Dott. Francesco Antommarchi, che il Principe Anatolio Demidoff donò all'Arciconfraternita unitamente ad un perpetuo legato per una Messa di Requiem il 5 maggio di ogni anno in suffragio dell'Anima del Grande Imperatore e per elemosine ai poveri.

L'arciconfraternita che conta circa 1500 ascritti è decorata con medaglia d'argento al merito della sanità pubblica ed è posta sotto l'alto patronato delle L.L. M.M. il Re e la Regina d'Italia. Il titolare dell'Istituzione è S. Giovanni Decollato di cui si solennizza la festa il 29 agosto di ciascun anno.

CIMITERI.

Confraternita della Rev. Misericordia.

Confraternita del S.S. Sacramento.

Comunale.

ASSOC. " SACRO CUORE DI GESÙ ,,
(Fondata nell'anno 1921)

Presidente: Sig.ra Maestra Bigotti Giunta.

Consigliere: Marchetti Annunziata, Canata Elba Ved. Mariani.

Consiglieri: Boni Cav. Michele, Imparata Antonio, Marghieri Gio. Vittorio.

CIRCOLO FEMM. " SACRO CUORE ,,
Presidente: Pucci Carlotta.

Consiglieri: Ratti Antonio, Lupi Gino,
Bensa Lorenzo.

CIRCOLO CATT. " SILVIO PELLICO ,,
(Fondato nel 1909)

Presidente: Marghieri Gio. Vittorio.
Segretario: Imparata Antonio.
Consiglieri: Giuntini Giuseppe, Me
dici Lauro Pietro, Orsi Ageo.

GRUPPO " UNIONE DONNE CATT. ,,
Presidente: Marchetti Annunziata.

CIRCOLO GIOVANILE CATTOLICO
" AUGUSTO CONTI ,,
(Fondato nel 1916)

Presidente: Chiti Ulderigo.
Segretario: Vezzosi Egisto.

CIRCOLI RICREATIVI.

" Carpani ,, - Pres. Caprilli Mario.
" Concordia ,, - Pres. Raffaelli Guido.
" Impiegati Soc. Ilva ,, Pres. Thomas
Ing. Antonio.
" Indipendente ,, - Retto da Pentarchia.

CONSOLATI ESTERI.

Gran Bretagna - Airey John Charles,
Via Ninci.
Olanda - Reboa Cav. Uff. Antonio, Via
Ferrandini.
Norvegia - Airey John Charles, Via
Ninci.
Spagna - Damiani Comm. Avv. Leone,
P. Cavour.

Istituto Italiano di Previdenza

Società Anonima

Capitale L. 6.000.000 - Fondi di Garanzia L. 12.000.000

ANONIMA VITA

Società An. Italiana di Assicurazione e Riassicurazioni
sulla vita dell' uomo

Capitale L. 10.000.000

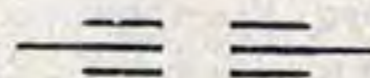
Sede Comune - MILANO - Via S. Spirito, 20
(Palazzo proprio)

ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI:

Infortuni - Responsabilità Civile
- Vita - Rendite Vitalizie - In-
cendi - Furti - Danni alle vet-
ture - Tutti i rischi autoveicoli
Cristalli.

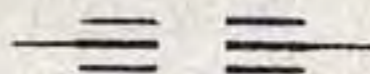
Agenzia di LIVORNO: Via Vittorio Emanuele, N. 32
,, di PORTOFERRAIO: Via Elbano Gasperi, N. 1
presso il sig. Luigi Donzelli

Agenzia Automobili CHRYSLER



Gomme

God - Lear



LUIGI GARZELLA

Agente esclusivo Pisa e Provincia

COMMERCianti

Cooperativa di Consumo.

Cooperativa Agricola.
Cooperativa operaia.
Cooperativa Popolare.

Acqua

(Forniture per Navi)

Giulianetti Pilade.
Strina Cesare.
Tacchella Cav. Gio Batta.

(La somministrazione dell'acqua avviene a mezzo di galleggianti-cisterna provvisti di pompe meccaniche).

Acque Gazzose Birra e Seltz

Marinari Umberto di Giuseppe.
Fabbrica Acque Gazzose, Via XX Ottobre.
Magazzino Deposito Birra, Via Umberto I.

Bandiere.

Foresi Remo, Calata Vitt. Emanuele III.

Bars e Caffè.

Bonini Fulvio (Bar Centrale), Via Carducci.
Daddi Vittorio, Piazza Cavour.
Giulianetti Sorelle (Bar Elba), Via Garibaldi.
Guidi Gennaro, Via Carducci.
Londi Umberto, Piazza V. Emanuele.
Morelli Pindaro (Caffè Guerrazzi) Piazza Cavour.
Orzalesi Temistocle (Bar Italia), Piazza V. E.
Russomanno Stefano (Caffè Garibaldi), Piazza Cavour.
Villani Umberto (Bar Roma), Piazza Cavour.

Benzina.

Ditta Cav. Domenico Lorenzi, Piazza Umberto I.
Mazzei Italo, Calata Umberto I.
Mibelli Ariste, Via G. Carducci.

Biciclette.

Brandi Nello, Via G. Carducci.
Brandi Renato, Via Manganaro.
Castellani Manfredo, Via Carducci.
Paoli Giuseppe, Via Carducci.

Biliardi.

Bastiani Sorelle, Via Carducci.

Bonini Fulvio, Via Carducci.
Guidi Gennaro, Via Carducci.

Calce.

Cacciò Amedeo, Bagnaia.
Tacchella Cav. Attilio, S. Fine.

Calzature.

Bertès Cesare, Piazza Cavour.
Bigazzi Umberto, Via Carducci.
Grillini Gilberto, Piazza V. Emanuele.
Guelfi Enrico, Via Guerrazzi.
Maselli Eugenio, Carpani.
Martelli Primo, Via Carducci.
Sandoni Sorelle, Via G. Garibaldi.
Stacchini Garibaldo, Via Guerrazzi.
Stacchini Alfonso, Via Carducci.
Valli Santi, Via Guerrazzi.

Cappelli, Ombrelli e Bastoni.

Bartolini Giovanni, Piazza Cavour.
Bertès Cesare, Piazza Cavour.

Carboni Fossili.

Lunghi Giuseppe, Calata Umberto I.

Cartolerie.

Allori Cav. Giovanni, Piazza Cavour.
Albanesi Angiolo, Piazza Cavour.
Boni Luigi, Piazza Cavour.
Fanciulli Dario, Piazzetta Duchoquè.

Carbone Vegetale.

(All'ingrosso).

Caracci Alfredo, Mercato Vecchio.
Del Buono Ernesto, Via Porta Nuova.
(al minuto)

Balestrini Gio Batta, Via Guerrazzi.
Betti Giuseppe, Via Carducci.
Caracci Alfredo, Mercato Vecchio.
Del Buono Ernesto, Via Porta Nuova.
Mariotti Enea nei Romoli, Via Carducci.
Parrini Giuseppe, Via C. Alberto.
Pierini Assunta, Via Pietro Gori.
Pieruzzini Maria Ved. Fabiani, Piazzetta Duchoquè.

Castagnacci (Forno di)

Cardelli Michele, Via Carducci.
Pierucci Gilberto, Mercato Vecchio.

Cereali e Foraggi.

Caracci Alfredo, Via XX Ottobre.
Cintoi Natale, S. Giovanni
Ridi Alessandro, Via Guerrazzi.

Commestibili e Pizzicherie.

Bellotto Zaira nei Biancotti, Via Carlo Alberto.
Boldrini Agamennone, Via Vitt. Veneto.
Biagiotti Pasqua nei Mazzarri, Forte Inglese.
Bianchi Francesco, Via Demidoff.
Casini Isabella, Via Cairoli.
Ducci Giuseppe, Via Manganaro.
Fabiani Belinda nei Nardi, Via Fonderia.
Gentili Giovanni, Carpani.
Gentini Leone, Via Annunziata.
Giannini Pietro, Via Carducci.
Martini e Campagnoli, Piazza Cavour.
Martini Michele, Via G. Carducci.
Mazzei Sebastiana, Piazza Cavour.
Mortula Francesco.
Monfardini Eredi, Via Fonderia.
Pagnini Aladina, Via Demidoff.
Parrini Maria nei Doveri, Casaccia.
Pagnini Giovanni, Via Vitt. Veneto.
Pieri Senofonte, Via Annunziata.
Pierini Assunta, Via P. Gori.
Poli Rosa nei Chiappa, Carpani.
Ridi Diogene.
Sposito Maria Ved. Borghini.
Strani Guglielmo, Via Carducci.
Zumbo Giuseppe, Via Carducci.
Diversi Caterina nei Corsi, Magazzini.

Concimi Chimici.

Consorzio Agrario Elbano.

Cordami.

Celebrini Ettore, Piazza Cavour.
Gavassa Girolamo, Via Cairoli.
Farina Giovanni, Via Cairoli.
Giuntini Giuseppe, Piazza Cavour.
Foresi Remo, Calata Vitt. Em. III.

Cucina (Articoli da)

Buzzoni Eterno, Piazza Cavour.
Celebrini Ettore, Piazza Cavour.
Giuntini Giuseppe, Piazza Cavour.
Gori Carolina nei Bigazzi, Via Carducci.
Taddei Francesco, Via Garibaldi.

Dolciumi.

Bonini Fulvio, Via Carducci.
Daddi Cav. Umberto, Piazza Cavour.
Daddi Vittorio, Piazza Cavour.
Giulianetti Sorelle, Via Garibaldi.
Guidi Gennaro, Via Carducci.
Londi Umberto, Piazza V. Emanuele.
Ridi Bruno, Piazza Cavour.
Villani Umberto, Piazza Cavour.
Zuccotti Luigi, Piazza Cavour.

Drogherie.

Baroni Cav. Giovanni, Piazza Cavour.
Daddi Cav. Umberto, Piazza Cavour.
Daddi Vittorio, Piazza Cavour.
Londi Umberto, Piazza V. Emanuele.
Ridi Bruno, Piazza Cavour.

Elettricità.

Ferraro Costantino, Via Carducci e Piazza Cavour.

Foresi Forese, Via Garibaldi.
Marcheschi Elbano, Piazzetta Hutre.

Erbaggi e Frutta.

Cenciarelli Rizieri, Mercato.
Cioni Angiola nata Frangioni, Mercato.
Farina Luigi, Via Cairoli.
Frangioni Augusta nei Pierini, Mercato.
Nannipieri Antonio, Mercato.
Rossetti Pietro, Piazzetta Hutre.
Becucci Caterina, Mercato.
Bichiseccchi Adolfo, Via Manganaro.
Frangioni Ottavia, Via S. Bechi.
Luzzi Ugolino, Vicolo Nuovo (Ponticello).
Malvieni Assunta nei Fischì, Via Guerrazzi.
Marchiani Pilade, Via C. Alberto.
Marianelli Bellarmino, Via Carducci.
Mariotti Enea nei Romolini, Via Carducci.
Moretti Elisa Ved. Ermelindi, Via Carducci.
Pierini Assunta, Via P. Gori.
Pierini Nello, Mercato.
Santini Paola, Mercato.
Schiano Isabella nei Casini, Mercato.
Rindi Ottorino, Mercato.
Pieruzzini Maria Ved. Fabiani, Piazzetta Duchoquè.

Farmacie.

Ex-Pagliani, Piazza Cavour.
Lapucci Dott. Raffaello, Via Carducci.

Ferramenta e Colori.

Bastiani Settimio, Via G. Carducci.
Celebrini Ettore, Piazza Cavour.
Giuntini Giuseppe, Piazza Cavour.

Fiaschetterie e Bottiglierie.

Caruso Ernesto, Piazza Cavour.
Mibelli Argentina nei Giusti, Piazza V. Emanuele.
Pellegrini Ausilia nei Canestrelli, Via Carducci.

Fiori.

Allori Eugenio, Via Palchetti.
Boldrini Giulia, Via V. Veneto.
Ceccarelli Gherardo, Via Garibaldi.
Giani Umberta nei Fantini, Mercato Vecchio.
Mazzei Sebastiana nei Fadda, Piazza Cavour.

Fotografia (materiale).

Daddi Cav. Antonio, Piazza Cavour.
 Fabris Giovanni, Piazza Cavour N. 8 piano 3.
 Zampieri Umberto, Piazza Cavour.

Frutti di mare.

Paci Livio, Mercato.

Gelati.

Carlini Angelo, Via Carducci.
 Pierucci Gilberto, Mercato Vecchio.

Ghiaccio :

Giulianetti Enrico, Via Porta Nuova.

Grammofoni.

Daddi Cav. Antonio, Piazza Cavour.

Latte.

Belloni Emma nei Fantozzi, Via Guerrazzi.
 Carlini Angelo, Via G. Carducci.
 Foresi Orsola Ved. Farina, Via Cairoli.
 Gambardella Timandra, Via Fonderia.
 Marchetti Rosa Ved. Botticelli, Via S. Lambardi.

Nardi Laura negli Aldini, Mercato Nuovo.

Orsi Bruno, Via Guerrazzi.

Ridi Maria nei Canapini, Via Mazzini.

Rossetti Pietro, Piazzetta Duchoqué.

Sparnocchia Del Buono Maria, Via XX Ottobre.

Spaccio Ass.ne Mutilati di guerra, Via Guerrazzi.

Legna da Ardere.

Giulianetti Natale, Calata Buccari.

Legnami.

Cacciò Amedeo, Via C. Colombo.

Libri e Giornali.

Zampieri Luigi, Piazza Cavour.

Lisciva.

Cavalleri Garibaldo, Via Carducci.

Ridi Pasquale e C., Ponticello.

Lubrificanti.

Celebrini Ettore, Piazza Cavour.

Cimino Francesco, Via Guerrazzi.

Giuntini Giuseppe, Piazza Cavour.

Lorenzi Cav. Domenico (Ditta), Piazza Umberto I.

Mazzei Italo, Calata Umberto I.

Mibelli Ariste, Via G. Carducci.

Macellai.

Colombani Ettore, Via Carducci, Mercato Nuovo.

Doveri Flaminio, Casaccia.

Fantozzi Quintilio, Mercato Nuovo.

Farina Luigi (carne ovina), Via Cairoli.

Gonfiotti Francesco, Via Carducci, Via Guerrazzi.

Montauti Agostino, Via Carducci.

Marinari Cristino (carne suina), Via Carducci.

Napoleoni Domenico (carne suina), Mercato Nuovo.

Orsi Bruno (carne suina), Via Guerrazzi.

Pagnini Attilio, Mercato Nuovo.

Parrini Ester Ved. Fantozzi, Mercato Nuovo.

Pieriui Eugenio (carne ovina), Mercato Nuovo.

Profili Gio Batta (carne suina), Mercato Nuovo.

Zamponi Virgilio, Mercato Nuovo.

Macchine da cucire.

Torchietti Raul, Piazzetta Duchoqué.

Marina (generi di)

Celebrini Ettore, Piazza Cavour.

Giuntini Giuseppe, Piazza Cavour.

Foresi Remo, Calata Vitt. Em. III.

Mercerie e Chincaglierie.

Bacci Giuseppe Ferruccio, Via Carducci.

Bellini Giovanni, Piazzetta Hutre.

Bertes Cesare, Piazza Cavour.

Birarelli Antonio, Mercato.

Bonucci Sorelle, Piazza Cavour.

Borsò Angiola nei Gavassa, Piazza Cavour.

Diversi Anita nei Palmieri, Carpani.

Garzetti Rina nei Torchietti, Via Carducci.

Gasperini Corinna, ved. Curci, Via Guerrazzi.

Giannini Edoardo, Via Carducci.

Marinari Mario, Piazza Cavour.

Martini Rinaldo, Via Guerrazzi.

Zei Guglielmo, Via Vitt. Veneto.

Mobili.

Bensa Laura nei Del Bono, Via Guerrazzi.

Bianchi Luigi, Via Annunziata.

Camici Fratelli, Via S. Bechi.

Muti Fratelli, Via Guerrazzi.

Moda (generi di)

Bonucci Sorelle, Piazza Cavour.

Borsò Angiola nei Gavassa, Piazza Cavour.

Musica e Strumenti Musicali.

Zei Guglielmo, Via Vitt. Veneto.

Oggetti Sacri.

Sassi Giovanni, Via Garibaldi.

Zei Guglielmo, Via V. Veneto.

Oreficerie e Orologerie.

Daddi Cav. Antonio, Piazza Cavour.

Pane (Produttori)

Cooperativa Operaia, Piazza V. Emanuele.

Daddi Umberto, Piazza Cavour.
 Biagiotti Pasqua nei Mazzarri, Forte Ingi.
 Gambaccini Milziade, Via Giuggioli.
 Lupi Antonio e Figli (Ditta) Via Garibaldi.
 Marchetti Mario, Via Carducci.
 Melani Marina Ved. Damiani, Carpani.
 Nardi Giovanni, Via Cairoli.
 Nardi Giuseppe, Via Fonderia.
 Pieri Senofonte, Via Annunziata.
 Puccini Ulisse, Via Carducci.
 Sardi Mario, Via Demidoff.
 Scali Oberdan, Via Carducci.

Pellami.

Stacchini Alfonso, Via Carducci.

Felli (incetta).

Grani Emilio, Via G. Carducci.
 Melani Serafino, Via G. Carducci.

Pelliccerie.

Bonucci Sorelle, Piazza Cavour.
 Borsò Angiola nei Gavassa, Piazza Cavour.
 Cinganelli Anita, Piazza Cavour.

Pesca (oggetti da)

Baroni Cav. Giovanni, Via V. Veneto.
 Zuccotti Luigi, Piazza Cavour.

Pesce

Mercato (Reparto del Pesce).

Bensa Fratelli.
 Bracci Francesco.
 Bracci Secondo.
 Gori Egidio.
 Mazzantini Giovanni.
 Milazzo Gaspare.
 Milazzo Umberto.

Privativa (generi di)

Riv. N. 2 — Titolare Zuccotti Luigi, Piazza Cavour.
 Riv. N. 3. — Titolare Benedeini Maria, Via Garibaldi, (Giulianetti Rina commessa).
 Riv. N. 4 — Titolare Testi Alessandro, Via G. Garibaldi (Sassi Giovanni commesso).
 Riv. N. 5 — Reggente Mazzarri Maria, Via C. Alberto.
 Riv. N. 6 — Titolare Lippi Giovanni, Via G. Carducci.
 Riv. N. 7 — Titolare Poli Maria, Carpani.
 Riv. N. 8 — Reggente Marinari Zeffiro, S. Giovanni.
 Riv. N. 9 — Titolare Diversi Caterina, Magazzini.
 Riv. N. 10 — Titolare Saltini Teresa — Via Manganaro (commesso Ducci Giuseppe).
 Riv. N. 11 — Titolare Martinucci Dino, Concia di Terra.

Pollame e Selvaggina.

Cenciarelli Rizieri, Mercato.
 Frangioni Augusta, Mercato.
 Farina Luigi, Via Cairoli.
 Mariotti Enea nei Romolini, Via Carducci.
 Marianelli Bellarmino, Via Carducci.

Polvere Pirica.

Amedei Rosa Ved. Gatta, Via Manganaro.
 Baroni Cav. Giovanni, Piazza Cavour.
 Giulianetti Natale, S. Giovanni.

Porcellane e Vetrerie,

Buzzoni Eterno, Piazza Cavour.
 Daddi Cav. Antonio, Piazza Cavour.
 Gori Carolina nei Bigazzi, Via Carducci.
 Taddei Francesco, Via Garibaldi.

Profumerie.

Cairati Giovanni, Piazza Cavour.
 Cinganelli Fausto, Via V. Veneto.
 Cinganelli Anita, Piazza Cavour.
 Giusti Orfeo, Carpani.
 Lapucci Dott. Raffaello, Via Carducci.

Radiofonia (materiale).

Ferraro Costantino, Via G. Carducci, Piazza Cavour.

Rappresentanti di Commercio.

Checcacci Omero (Ditta), Calata Umberto I.
 Delle Sedie Pietro, Via C. Colombo.
 Gasperini Enrico, Piazza Cavour.
 Giulianetti Michele, Via C. Colombo.
 Lorenzi Luigi, Piazza Cavour.
 Pacini Fernando, Via Guerrazzi.
 Sardi Mario, Via Demidoff.
 Scalabrini Umberto, Viale Manzoni.

Sapone e Candele (Deposito).

Gasparri Mario, Piazza Cavour.

Tartari (incetta).

Bacci Giuseppe Ferruccio, Via Carducci.
 Betti Giuseppe, Via Carducci.
 Melani Serafino, Via G. Carducci.
 Senesi Virgilio, Via Carducci.

Terraglie.

Foresi Orsola Ved. Farina, Via Cairoli.
 Gentili Giovanni, Carpani.
 Guglielmi Santa nata Campogiani, Via Carducci.
 Parrini Maria nei Doveri, Casaccia.
 Pieruzzini Maria Ved. Fabiani, Piazzetta Duchoquè.
 Taddei Francesco, Via Garibaldi.

Tessuti.

Boni Cav. Michele, Via Garibaldi.

Curci Candido, Via Garibaldi.
 Donnini Giuseppa, Via Annunziata.
 Donnini Maria, Via G. Carducci.
 Rabà Umberto, Piazza V. Emanuele.
 Tedeschi Ugo, Via Guerrazzi.

Uova.

Cioni Corrado, Mercato Nuovo.

Viaggio (articoli da).

Bartolini Giovanni, Piazza Cavour.
 Bertes Cesare, Piazza Cavour.

Vino (rivendite di).

Ancillotti Vincenzo, Via G. Carducci.
 Botarelli Guido, Via Demidoff.
 Cardelli Michele, Via G. Carducci.
 Carlini Angelo, Via G. Carducci.
 Caruso Ernesto, Piazza Cavour.
 Castells Bice, Via C. Alberto.
 Cavallini Maria, Via G. Garibaldi.
 De Angelis Lorenza, Via Palchetti.
 Del Buono Maria, Via XX Ottobre.
 Falzetti Giuseppa, Piazza Umberto I.
 Giannini Isola Ved. Fantozzi, Orti.
 Giannini Virgilio, Via G. Carducci.
 Giuliani Ester, Mercato Nuovo.

Giuliani Rosa, Mercato Nuovo.
 Filinesi Alberto, Via Demidoff.
 Mazzei Umberto, Piazzetta XX Ottobre.
 Mazzarri Menotti, Via Guerrazzi.
 Pacini Oreste, Via C. Alberto.
 Parrini Maria, Piazza V. E.
 Pellegrini Ausilia, Viale Manzoni.
 Pierini Vittorio, Piazza V. E.
 Provenzali Giovanni, Acquabona.
 Ramacciotti Maria, Via G. Carducci.
 Rossetti Nello, Sghinghetta.
 Sartori Riccardo, Via Garibaldi.
 Pierucci Gilberto, Mercato Vecchio.
 Zuccotti Luigi, Mercato Vecchio.
 Corsi Amedeo, Magazzini.
 Corsi Pasquale, Magazzini.

Vino (all'ingrosso).

Cintoi Giuseppe, Condotto.
 Corsi Amedeo, Magazzini.
 Dini Natale, Via Ninci.
 Gentini Leone, Via Annunziata.
 Melani Umberto, Scotto.
 Marinari Zenone, Via Carducci.
 Marinari Eugenio, Campitelle.
 Orzati Pasquale, S. Lucia.
 Tacchella Cav. Gio Batta, Via Umberto 4.

DITTA CESARE DADDI :: Successore VITTORIO DADDI

Pasticceria e Caffè

Liquori finissimi • Gelateria • Fabbrica di Biscotti

Piazza Cavour, Angolo Via Garibaldi

Giuseppe Redini

ORTOPEDICO



Pisa

Telefono 166

GABINETTI:

GENOVA • Via S. Giuseppe, 25 • tutti i Martedì.
 LUCCA • Via Fillungo, 10 • tutti i Mercoledì.
 FIRENZE • Via Vacchereccia, 3 • tutti i Venerdì.

Fosfoiodokola

Vino

fosfoiodo - arsenicale

Fosforobur

Il Re dei ricostituenti

LAB. CHIMICO MODERNO

PISA - Via G. Carducci, 16 - PISA

ESERCITO E MARINA

BATTAGLIONE 88.° FANTERIA.

Maggiore: Calisi Cav. Pietro.

Capitani: Ciulli Gino, Fiechter Roberto, Guiducci Giulio, Longo Emilio, Ponthenier Luigi, Varanini Arrigo.

Tenenti: Martire Enrico, Mazza Guido, Siervo Gaetano.

Marescialli: Morelli Bruno (Aiutante Battaglia), Cicconi Giovanni, Ragona Giuseppe.

R. CAPITANERIA DI PORTO.

Comandante: Ten. Col. Coppi Cav. Vincenzo.

1.° Capitano: Pietrosanti Giuseppe.

Tenente: Cantilena Antonio.

Nocchiere di 1.ª classe: Marinari Carlo.

Nocchiere di 3.ª classe: Paolini Remo.

Capo semaforista: Conenna Stefano.

Capo Torp. di 3.ª classe: Bizzi Gino.

Applicato: Del Vicario Alberto.

TENENZA RR. CARABINIERI.

La Tenenza dei Carabinieri Reali di Portoferraio, dipende rispettivamente dalla Legione e Divisione di Livorno e dalla Compagnia di Piombino.

Essa è comandata dal Tenente Cavaliere sig. Onofrio, ed ha alle sue dipendenze le sottoelencate Stazioni, comandate ciascuna dal Sottufficiale a fianco di esse indicato:

Stazione di Portoferraio - Maresciallo maggiore a cavallo Vannini Giuseppe.

Stazione di Rio Marina - Maresciallo maggiore a piedi Egizii Orazio.

Stazione di Portolongone - Maresciallo maggiore a piedi Dotto Cosimo.

Stazione di Capoliveri - Maresciallo capo a piedi Mazzanti Guido.

Stazione di Marciana Marina - Maresciallo capo a piedi Billeri Gesualdo.

Stazione di Campo Elba - Maresciallo capo a piedi Cornioli Emilio.

Stazione di Pianosa - Maresciallo capo a piedi Ricotti Guido.

TENENZA DELLA R. GUARDIA DI FINANZA.

Portoferraio - Comando Tenenza: Tenente D'Ambrosio sig. Santoro.

Portoferraio - Comando Brigata Stanziale: Maresciallo Salaris Giov. Maria; Comando Brigata Crociera: Maresciallo Longo Francesco.

Campo (Marina) - Comando Brigata: Maresciallo Camassa Lorenzo.

Cavo - Comando Brigata: Sottobrigadiere Campanella Giulio.

Marciana Marina - Comando Brigata: Brigadiere Ceccarelli Giuseppe.

Portolongone - Comando Brigata: Brigadiere Trovato Giovanni.

Procchio - Comando Brigata: Sottobrigadiere Cortopossa Guglielmo.

Rio Marina - Comando Brigata: Maresciallo Leoni Luciano.

Industrie - Istituti di Credito

INDUSTRIE.

ALTI FORNI

SOCIETÀ ANONIMA "ILVA",

Nota degli Impiegati degli Alti Forni della Società "Ilva", in Portoferraio.

Comm. Dott. Adolfo Linari - *Direttore*, Dott. Carlo Zaglia, Dott. Salvatore Barbera, Ing. Antonio Thomas, Ing. Luigi Damiani, Ing. Dario Andreani, Belli rag. Riccardo, Beani Dante, Bellosi Emilio, Bonelli Eugenio, Bartolini Alfonso, Corsetti Mario, Castells Giuseppe, Colli Cesare, Cecolini Vincenzo, Chionsini Luigi, Del Bruno Andrea, Diversi Guglielmo, Francardi Domenico, Fragalà Giulio, Fabiani Nello, Giampaoli Amerigo, Garzia Augusto, Liga prof. Gino, Landi Luigi, Montelatici Mario, Machnitz Goffredo, Marchi Italo, Mibelli Giuseppe, Mazzei Giuseppe, Perazzoli Giovanni, Razzetto Giacomo, Romagnoli Pietro, Rugiati Eugenio, Strina Michele, Tosi Giovanni, Torchiatti Raul.

CEMENTERIE LITORANEE

(Stabilimento di Portoferraio).

Direttore: Mecacci dott. Federigo.

Contabile: Medici cav. Gio Batta.

Calce.

Tacchella cav. Attilio.

Cemento.

Cementerie Litoranee.

Champagne e Vini.

Gasparri Mario e C. - Stabilimento Enologico Elbano.

Biscotti (fabbrica di)

Daddi cav. Umberto, Piazza Cavour.

Daddi Vittorio, Via Demidoff.

Giulianetti Angelo, Via Cairoli.

Sardi Mario, Via Demidoff.

Edilizia.

Bellini & Parrini, Benti Alessandro, Cetica Luigi, Curci Artidoro, Filinesi Amedeo, Frediani Frediano, Mannocci Giuseppe, Leoncini Riccardo, Logi Luigi, Vanoni Mario.

Eurite (Escavazione).

Pullè conte ing. Giulio (Società del Grès di Milano).

Giulianetti Natale (Società Ceramica Ferrari).

Fonderie.

Mibelli Ariste, Via G. Carducci.

Mattonelle e Laterizi.

Frediani Frediano, Via Mentana.

Molini.

✕ Giulianetti Natale, Casaccia.

Maestrini Giovanni, Schiopparello.

Pesca e Salagione.

Fratelli Bensa.

Recuperi Marittimi.

Foresi Remo, Calata Vittorio Em. III.

Scalo d'Alaggio.

Società Anonima "Ilva",

Tipografie.

"Elbana", - Via V. Hugo.

"Popolare", Via S. Bechi.

Tonnare.

Ridi Emanuele, Cappelli & Ridi Giuseppe.

Trebbiatura Meccanica.

Giulianetti Natale, S. Giovanni.
Maestrini Giovanni, Schiopparello.

Istituti di Credito.*Banca Agr. di Risparmi e Conti Corr. di Lucca.*

Direttore: Benti Cav. Uff. Cesare.
Impiegati d'Ordine: Franchini Rag. Elia,
Bruscoli Rodolfo.

Cassa di Risparmio di Firenze.

Ragioniere: Reboa Cav. Uff. Antonio.
Cassiere: Zei Dott. Oreste.

Credito Toscano.

Direttore: Ratti Antonio.
Procuratore Cassiere: Tondi Giuseppe.
Impiegati d'Ordine: Chiti Ulderigo, Lungonelli Mario.

Monte dei Paschi di Siena.

Direttore: Fantozzi Cav. Uff. Vincenzo.
Capo Ufficio: Miliardi Luigi.
Cassiere: Giacopini Paolo.
Contabile: Frangioni Giuseppe.
Impiegati d'Ordine: Allori Pilade, Mellini Osvaldo, Petrucci Ulderigo.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

FONDATO NEL 1625

Sede Centrale: SIENA

50 Succursali e 163 Agenzie in Toscana, Lazio ed Umbria

OPERAZIONI DELL'ISTITUTO

Depositi ordinari nominativi. — Depositi a scadenza trimestrale, annuale e biennale. — Depositi a risparmio al portatore. — Depositi a risparmio e a piccolo risparmio nominativi. — Depositi speciali a favore di Istituti di beneficenza, Mutuo Soccorso ecc. — Buoni fruttiferi. — Depositi con servizio circolare. — Mutui ipotecari e fondiari. — Operazioni di credito agrario. — Conti correnti liberi in lire italiane e in valute estere. — Assegni circolari. — Sconto e incassi di cambiali, assegni, note di pegno (warrants), titoli estratti, cedole. — Sovvenzioni su titoli, merci e warrants. — Riporti su titoli. — Compra-vendita di titoli a pronti e a termine. — Aperture di credito libere e documentate sull'Italia e sull'Estero. — Assegni ed accreditamenti sull'Estero. — Compra-vendita di divisa estera a pronti e a termine, di biglietti e di valute metalliche. — Custodia e amministrazione di titoli. — Locazione di cassette di sicurezza.

Dati desunti dalla Situazione al 30 Novembre 1928

Depositi e conti correnti	L. 1.136.973.868,26
Titoli pubblici e diversi	„ 320.421.254,44
Portafoglio effetti	„ 364.537.188,29
Crediti ipotecari e chirografari	„ 619.108.493,02
Patrimonio e riserve	„ 48.804.615,12
Valori di terzi in Deposito	„ 1.403.403.999,77

PROFESSIONISTI

CURATORI E FALLIMENTI.

Broccardi Cav. Uff. Avv. Iacopo.
Paoli Comm. Ippolito.

AVVOCATI.

Bigeschi Avv. Giovanni, Via Falcone.
Broccardi Cav. Uff. Avv. Via Garibaldi.
Caprilli Avv. Mario, Piazza Cavour.
Colivicchi Avv. Mario, Via Falcone.
Rabajoli Avv. Giulio, Via Guerrazzi.

DOTTORI IN CHIMICA.

Barbera Dott. Salvatore, (Alti Forni).
Mozzetti-Thomas Dott.ssa Carolina, (non
esercita).

Zaglia Dott. Carlo (Alti Forni).

FARMACISTI.

Lapucci Dott. Raffaello, Via Carducci.
Merlini Dott. Luigi, Via C. Alberto.
Trivelli Dott. Idolfo, Via E. Gasperi.

INGEGNERI.

Damiani Ing. Luigi, (Alti Forni).
Pullè Conte Ing. Giulio, Via C. Bini.
Thomas Ing. Antonio, (Alti Forni).

LEVATRICI.

Artoni Beatrice, Via Elbano Gasperi.
Camici Custoza nei Spagnoli, Piazza
Cavour.

Corsi Carmela, Piazza Umberto I.
Diversi Marina nei Diversi, Magazzini.
Leonelli Iole nei Pagnini, P. Cavour.
Stacchini Annunziata nei Fontani, Via
Carducci.

Pescio Anna Ved. Testi, Via C. Colombo.

MAESTRI DI PIANO.

Marchetti Maria (Piano), Piazza V.
Emanuele.

Mariani Maria, (Piano), Via Elbano
Gasperi.

MEDICI CHIRURGHI.

Bellini Dott. Alessandro, Via Carducci.
Guani Comm. Dott. Ettore, Gabinetto:
Via Falcone. Abitazione: Via C. Bini.

Laghi Cav. Dott. Augusto, Gabinetto:
Via C. Colombo. Abitazione: Via Guer-
razzi.

Marini Cav. Uff. Dott. Eugenio, Via
V. Hugo.

Rabajoli Prof. Dott. Regolo, Via
Guerrazzi.

Somigli Cav. Dott. Ugo, Via Guerrazzi.

NOTARI.

Broccardi Cav. Uff. Avv. Iacopo, Via
Garibaldi.

Paoli Comm. Ippolito, Piazza Cavour.

ODONTOIATRI.

Farulli Renato, Piazzetta Solferino.
Laghi Cav. Dott. Augusto, Via Co-
lombo.

PERITI.

Grandolfi Dott. Cesare, Via Napoleone.
Foresi Geom. Glauco, Via V. Hugo.

PROCURATORI.

Bigeschi Avv. Giovanni, Via Falcone.
Broccardi Cav. Uff. Avv. Iacopo, Via
Garibaldi.

Caprilli Avv. Mario, Piazza Cavour.
Colivicchi Avv. Mario, Via Falcone.
Damiani Comm. Avv. Leone, Piazza
Cavour.

Rabajoli Avv. Giulio, Via Guerrazzi.

RAGIONIERI.

Belli Rag. Riccardo.

VETERINARI.

Merlini Dott. Luigi, Via C. Alberto.
Turillazzi Dott. Ferdinando.

Società e Associazioni

Società dei Reduci delle Patrie Battaglie

(Unici superstiti:)

Gasperini Cav. Cap. Augusto nato nel 1843.
Marchetti Luigi nato nel 1843.
Piccinini Tito nato nel 1847.
Pullè Ing. Giulio nato nel 1846.

Ass. Mutilati e Invalidi di Guerra

Sezione di Portoferraio

Presidente: Padroni Gino.

A. N. C.

Federazione Provinciale Elbana

Presidente: Tenente Papi Fausto.
V. Presidente: Medici Cav. Cap. Michele.
Membri: Mitrano Giovanni, Tenente Galliano Foresi, Anselmi Aldebrando.

A. N. C.

Sezione di Portoferraio

Presidente: Tenente Papi Fausto.
V. Presidente: Medici Cav. Cap. Michele.
Membri: Turillazzi Dott. Ten. Ferdinando, Grandolfi Emilio, Mitrano Giovanni

Associazione Naz. Famiglie Caduti

Presidente: Traviso Adele Ved. Caprilli.
V. Presidente: Caprilli Damiani Annunziata.
Consigliere: Fracassi Corinna Ved. Bellotto, Petrucciani Maria Ved. Mori, Ribeau Giustina nei Sardi, Benti Maria Ved. Gasperini.
Segretaria: Gargiani Anita.

Delegazione Elbana Ass.ne Nazionale Arditi d' Italia

Fiduciario: Grandolfi Emilio.

Associazione Marinara Fascista Circolo Marinario di Portoferraio

Incaricato: Cav. Umberto Mattiozzi, Viale Manzoni.

Associazione " Dame di Carità "

Presidente: Pia Linari.

V. Presidente: Tecla Machnitz.

Cassiera: Elba Mariani.

Segretaria: (Vacante).

Ass. Naz. Fascista Medici Condotti

Fiduciario di Zona: Somigli Cav. Uff. Dott. Ugo.

Membro del Direttorio Liberi Professionisti: Somigli Cav. Uff. Dott. Ugo.

Associazione Fascista dei Commercianti

Fiduciario: Lorenzi Difendente.

Accademia dei Vigilanti

Presidente: Broccardi Cav. Uff. Avv. Iacopo.
V. Presidente: Reboa Cav. Uff. Antonio.
Segretario: Marchetti Mario.
Cassiere: Lorenzi Defendente.

Banda Cittadina

Presidente: Allori Eugenio.
V. Presidente: Thomas Ing. Antonio.
Maestro: Zanfardino Pietro.
Segretario: Mibelli Giovanni.
Provveditore: Pieri Aristide.

Lega Navale Italiana

Presidente: Montelatici Mario.
Segretario: Giulianetti Natale.

Società M. S. Operai Alti Forni

Presidente: Giampaoli Amerigo.

Società di Tiro a Segno

Presidente: Foresi Prof. Clauco.

Touring Club Italia

Console: Goffredo Machnitz.

Unione Nazionale

Ufficiali in Congedo D' Italia

Circa 40 Inscritti

Fiduciario: Turillazzi Dott. Ferdinando.

Istruzione Pubblica

R. SCUOLA COMPLEMENTARE

“ RAFFAELLO FORESI „

Il corpo insegnante di questa R. Scuola Complementare è così composto:

Prof. Cav. Gino Cestari, Preside con insegnamento del Disegno.

Prof. Conti Alberto, suppl. d'Italiano, storia e geografia.

Prof. Speranzini Amelia, Ord. di lingua francese.

Prof. Fratini Beatrice, suppl. di matematica, Scienze e Computisteria.

Prof. Scannerini Elvira, Inc. di Stenografia.

Prof. Trenti Saida, Inc. di Calligrafia.

Prof. Cav. Zoni Edilio, Inc. di Educazione fisica.

Questa R. Scuola Complementare è succeduta nel 1923 all'ex R. Scuola Tecnica che fu istituita nell'ottobre 1887.

Sotto l'attuale Presidenza fu annesso alla R. Scuola Complementare un R. Corso Integrativo con insegnamento del Latino e fin dal decorso anno scolastico i corsi gratuiti e facoltativi di Radiotelegrafia l'uno e di lingua inglese l'altro; prossimamente verrà aperta in questa Scuola la « Casa di studio degli studenti medi „

Tale scuola Complementare è sufficientemente provveduta di materiale didattico e scientifico; la biblioteca degli alunni si è arricchita in questi anni di libri utili e adatti alla lettura dei giovinetti, e quella degli Insegnanti di diverse opere di consultazione. La Cassa Scolastica « pro alunni poveri e studiosi » istituita dal Preside Prof. Cestari nel novembre 1920, ha ora un capitale nominale di L. 11479; il Ministero l'ha eretta in Ente morale con Decreto Reale 8 dicembre 1927 N. 2462.

GINNASIO COMUNALE

DI PORTOFERRAIO

Esistono soltanto le prime due classi frequentate rispettivamente da N. 17 e 13 alunni.

Preside e insegnante di Matematica: Cav. Uff. Rag. Santi Giovanni.

Prof. Dott. Maria Caraffa — Materie Letterarie.

Prof. Olga Medici — Materie Letterarie.

Prof. Maria Bartolini — Lingua Francese.

Presso le scuole Elementari esiste un Corso Integrativo di Avviamento Professionale frequentato da N. 27 alunni di ambo i sessi. È in via di trasformazione in Scuola Professionale a carattere industriale e commerciale.

SCUOLE ELEMENTARI

(Stato al 1. Dicembre 1928)

CAPOLUOGO.

1.a Masch. A - Inseg.	Orsi Margherita	Freq. N.	39
1.a Masch. B -	Ventura Ester	»	» 37
1.a Femm. A -	Gonfiotti Marta	»	» 40
1.a Femm. B -	Trenti Saida	»	» 41
2.a Masch. A -	Specos Adelaide	»	» 39
2.a Masch. B -	Meucci Ada	»	» 37
2.a Femm. A -	Carletti Bianca	»	» 42
2.a Femm. B -	Baragatti Enrichetta	»	» 39
2.a Mista -	Bianchi Lea	»	» 34
3.a Masch. A -	Gennai Giunta	»	» 41
3.a Masch. B -	Tozzi Alaide	»	» 37
3.a Femm. A -	Prosperi Anita	»	» 31
3.a Femm. B -	Orlandini Elisa	»	» 35
4.a Masch. -	(posto vacante)	»	» 32
4.a Femm. -	Martini Olga	»	» 36
4.a Mista -	Claris Petronilla	»	» 32
5.a Masch. -	Falasci Spartaco	»	» 42
5.a Femm. -	Signorini Ida	»	» 27
6.a Masch. -	Niccolai Ezio	»	» 24
7.a Masch. -	Vitali Domenico	»	» 12
8.a Masch. -			
6.a Femm. -	Ventura Silvia	»	» 14

7.a Femm. - »	} Foresi Olga	} » »	7	SCUOLE DELL' ENTE NAZIONALE DI CULTURA
8.a Femm. - »			13	

SCUOLE DEL "CARPANI",

1.a Mista - »	} Bellini Luigia	} » »	21	" S. Giovanni ,, - 1.a 2.a 3.a - Inseg. Pacini Emilia.
4.a Mista - »			31	
2.a Mista - »	} Pazzaglia Rosa	} » »	29	" S. Martino ,, - 1.a 2.a 3.a e 4.a - Inseg. Fabris Paola.
3.a Mista - »			29	
SCUOLA DI "CONCIA DI TERRA",				" Saponiera ,, - 1.a 2.a 3.a 4.a e 5.a - Inseg. Romagnoli Maddalena.

1.a Mista - »	Casali Emma	» »	37
2.a Mista - »	Lucarelli Zelinda	» »	32
3.a Mista - »	} Fedini Enide	} » »	30
4.a Mista - »			14

BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

Zampieri Umberto, Piazza Cavour.

S. A. NAVIGAZIONE TOSCANA

Servizi Marittimi Arcipelago Toscano

Linea **Portoferraio - Piombino** - *bigiornaliera*.

miglia	tutti i giorni meno	1. viag.	2. viag.		1. viag.	2. viag.	tutti i giorni meno	miglia
11,5	le domeniche	8	11,50	a. Portoferraio a.	11,30	17,50		
		9,20	13,10	a. Piombino . p.	10,10	16,30	le domeniche	11,5

La Domenica P.Ferraio p. ore 7.20 arrivo Piombino 8,50 - p. Piombino 10 arrivo P. Ferraio 11,50

In coincidenza col treno 5114. — Se per cattivo tempo il piroscafo non potesse operare a Piombino si recherà a Portovecchio od a Baratti. Se l'approdo a Baratti si verificasse dopo le ore 11 verrà soppresso il 2. viaggio in linea 84.

In coincidenza col treno 5121. — In caso di ritardo nell'arrivo a Piombino del treno 5121 il piroscafo potrà ritardare la partenza fino alle ore 17. — In coincidenza col treno 5113 in coincidenza col 5170.

Linea **Portolongone - Piombino** - 6 viaggi per settimana esclusa la Domenica.

		1. viag.	2. viag.		1. viag.	2. viag.		
5,5	tutti i giorni	7,40	—	p. P. Longone a.	—	18,25	tutti i giorni	5,5
4	meno	8,15	11,30	a.) Rio Marina (p.	11,20	17,50	meno	5
5,5	le domeniche	8,50	—	a.) Cavo (p.	10,55	17,15	le domeniche	5,5
		9,35	12,25	a.) Piombino (p.	10,10	16,30		

Linea **Livorno - Portoferraio** - *settimanale*.

	sabato	8 »	p. . . . Livorno . . . a.	13,10	lunedì	46
46	»	12,45	a. . . . Portoferraio . . . p.	8,30	»	

Linea **Livorno - Portoferraio - Pianosa** *bisettimanale*.

	Martedì e Giovedì	8,—	p.) . . . Livorno . . . a.)	Giovedì e Sabato	16,20	20
26	»	10,—	a.) . . . Gorgona . . .	»	14,20	23,5
23,5	»	12,40	. . . Capraia . . .	»	11,40	22
22	»	15,15	. . . Marciana Marina . . .	»	9,10	8,52
	»	16,40	a.) . . . Portoferraio . . . p.)	»	8,—	
8,5	Mercoldì e Venerdì	5,—	p.) . . . Portoferraio . . . a.)	Mercoldì e Venerdì	17,55	11,5
	»	—	a.) . . . Piombino . . .	»	16,35	
11	»	6,10	. . . Rio Marina . . .	»	15,30	7,5
5,5	»	7,20	. . . Porto Longone . . .	»	14,40	5,5
13,5	»	9,20	. . . Marina di Campo . . .	»	13,10	13,5
11	»	10,40	a.) . . . Pianosa . . . p.)	»	11,40	11

N. B. — Il piroscafo ha facoltà di ritardare nei vari scali la partenza, secondo le esigenze commerciali.

Col 1. Maggio ha inizio la "Circolare domenicale intorno all'Elba",

Pubblici Spettacoli - Soc. It. Autori e Editori - Stampa

CINEMATOGRAFI E TEATRI.

Cinema Teatro Moderno, Via Ninci.
Teatro dei Vigilanti, Via V. Hugo.

Il Teatro dei Vigilanti appartiene ad una Associazione di privati cittadini nominata *Accademia dei Vigilanti*. Fu edificato all'epoca della dimora di Napoleone I all'Elba, e i Portoferraiesi di allora per ossequio all'Imperatore vollero che il Teatro sorgesse in vicinanza della Palazzina da Lui abitata, e a fine di ottenere questo scopo distrussero una bella chiesa secentesca.

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI ED EDITORI

Portoferraio	}	Agente Comm. Sandro Foresi.
Marciana Marina		
Marciana		
Rio Marina	}	Sub-Agente: Omero Giampaoli.
Rio nell'Elba		

Portolongone: Sub-Agente: Avv. Leonida Gavassa.

Capoliveri: Sub-Agente: Franco Paderni.
Marina di Campo: Sub-Agente: Augusto Ditel.

GIORNALI

Il Popolano - Giornale dell'Arcipelago Toscano - Bisettimanale. Direttore: Sandro Foresi.

La Difesa - Quindicinale Cattolico. Direttore: Amulio Galletti.

CORRISPONDENTI DI GIORNALI

<i>Corriere della Sera</i>	}	Sandro Foresi.
<i>Giornale d'Italia</i>		
<i>Gazzetta dello Sport</i>		
<i>Popolo d'Italia</i>	}	Avv. Giulio Rabajoli
<i>Tribuna</i>		Prof. Gino Cestari
<i>La Nazione</i>		Silvio Zuccotti
<i>Telegrafo</i>		Guglielmo Zei
<i>Messaggero</i>		Idem.

Dario Evaristo Montauti

CHIRURGO DENTISTA

Diplomato nella R. Università di Pisa
PISA - VIA CBERDAN (canto del Nicchio, n. 2) - PISA

Onorificenze ottenute all'Esposiz. per i lavori di protesi dentale:

Torino - Coppa d'onore, Gran Premio Medaglia d'Oro 1911. — *Parigi* - Gran Premio e Medaglia d'Oro 1910. — *Londra* - Gran Premio Medaglia d'Oro e membro del Giurj d'Onore 1914. — *Sanremo* - Gran Premio Medaglia d'Oro e Medaglia d'Oro del Municipio 1921. — *Roma* - Gran targa d'onore, Medaglia d'Oro di 1.º grado 1923. — *Roma* - Gran Premio e Medaglia d'Oro (Dentifrici Stomatol). — *Lucca* - Gran Premio e Medaglia d'Oro 1908. — *Viareggio* - Gran Premio e Medaglia d'Oro 1908. — *Montecatini* Membro del Giurj d'onore, Medaglia d'Oro 1.º grado e Gran targa d'onore 1923.

Prof. Dott. RABAJOLI REGOLO

GIÀ DOCENTE DI MEDICINA INTERNA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

MEDICO PRIMARIO D'OSPEDALE

Consultazioni Mediche per
Malattie Interne e Malattie
dei Bambini

PORTOFERRAIO
Via Guerrazzi
(Palazzo Giannoni)

TRASPORTI

REGISTRO NAVALE ITALIANO ED AERONAUTICO.

Agente per l' Isola d' Elba: Comm. Epaminonda Pasella.

(Sede dell' Agenzia: Portoferraio)

Perito Meccanico n. e.: Comm. Epaminonda Pasella.

Perito Capitano n. e.: Tonietti Cav. Cap. Alessandro.

AGENTI DI NAVIGAZIONE.

Soc. Italiana di Navigazione « Florio »: E. Pasella & C.

Soc. An. « Navigazione Toscana »: E. Pasella & C.

Soc. An. « Italiana Servizi Marittimi »: E. Pasella & C.

Navigazione Generale Italiana: Londi Umberto.

Lloyd Sabauda: Cinganelli Fausto.

AGENTI DI VIAGGI.

E. N. I. T. - E. Tallinucci.

I. N. O. T. - E. Tallinucci.

ARMATORI (piccole navi a vela)

Ballini Raffaello.

Corsi Enrico.

Diversi Gaetano.

Gasperini Cap. Cav. Uff. Augusto.

Lunghi Giuseppe.

Marchetti (Fratelli).

Moschini Iginio.

AUTOTRASPORTI.

PASSEGGERI.

Ditta Cav. Domenico Lorenzi: Piazza Umberto I; Piazza Cavour.

Mazzei Italo: Calata Umberto I; Piazza Cavour.

MERCI.

Fratelli Maestrini: Via G. Carducci.

BARCAIOLI.

1. - Anselmi Luigi.
2. - Burchielli Giovanni.
3. - Cecchini Amedeo.
4. - Corsi Alfredo.
5. - Corsi Amedeo.
6. - Corsi Giovanni.
7. - Corsi Angiolo.
8. - Corsi Pasquale.
9. - Capurro Marco.
10. - Frangioni Umberto.
11. - Giannesi Amedeo.
12. - Giannesi Elbano.
13. - Pisaroni Enrico.
14. - Simoni Domenico.

FERROVIE DELLO STATO.

Agenzia Viaggiatori: E. Pasella & C.
Europea Comp. Ass. Merci e Bagagli
F.F. S.S.: E. Tallinucci.

GARAGES.

Ditta Cav. Domenico Lorenzi - Piazza Umberto I.

Mazzei Italo - Calata Umberto I.

Rosi Giulio - Via C. Colombo.

IMPRESA SBARCHI E IMBARCHI.

E. Pasella & C. - Piazza Cavour, Calata V. Emanuele III.

NOLEGGIO CARRETTI A MANO.

Frangioni Michele.

Frangioni Giuseppe.

NOLEGGIO GALLEGGIANTI.

E. Pasella & C. - Piazza Cavour, Calata V. Em. III.

PIROSCAFI

addetti ai servizi Marittimi dell'Arcipelago.

« *Argentario* ».

Comandante: Ferrucci Cav. Ferruccio.

1.° Macchinista: Mibelli Italo.

« *A. Cappellini* ».

Comandante: Astarita Cav. Ernesto.

1.° Macchinista: Colombi Pilade.

1.° Ufficiale: Palombo Rocco.

« *F. D. Guerrazzi* ».

Comandante: Pagani Cav. Uff. Cesare.

1.° Macchinista: Andreani Cav. Nello.

« *E. Gasperi* ».

Comandante: Schezzini Cav. Virgilio.

1.° Macchinista: Di Pietro Cav. Giov.

1.° Ufficiale: Muti Giuseppe.

« *Montecristo* ».

Comandante: Dini Cav. Agostino.

1.° Macchinista: Lancella Ulisse.

« *S. Stefano* ».

Comandante: Massa Cav. Antonio.

SERVIZIO COMULATIVO FERROV.
FRA L'ELBA E IL CONTINENTE

E. Pasella & C. Piazza Cavour (Calata
V. Em. III).

SPEDIZIONIERI

Ballini Raffaello, Calata V. Eman. III.

Cecolini Vincenzo, Calata Umberto I.

Dappelo Pietro.

Foresi Virgilio.

Gasperini Cap. Augusto, Calata Um-
berto I.

Londi Umberto, Piazza Cavour.

Trigona Renato.

VETTURINI

Ancillotti Vincenzo.

Bellini Natale.

Bellini Santino.

Doveri Pilade.

Guiducci Ulisse.

Martini Guido.

Pierini Eugenio.

Pagnini Cesare.

Pierini Vittorio.

Pagnini Giovanni.

Pucci Francesco.

Pucci Natale.

Ridi Umberto.

Rossi Assunto.

Castells Cesare.

TARIFFA PER IL SERVIZIO DELLE
PUBBLICHE VETTURE DI
PORTOFERRAIO

Dalla Calata alle Ghiaie - L. 0,30 a
persona.

Dalle Ghiaie alla Calata - L. 0,30 a
persona.

Dalla Calata all' Annunziata - L. 0,30
a persona.

Dalla Annunziata alla Calata - L. 0,30
a persona.

Di notte L. 0,50 a persona.

Dalla Calata alle Due strade - L. 1 a
persona.

Dalle Due strade alla Calata - L. 1 a
persona.

Di notte L. 1,50 a persona.

Dalla Calata a S. Giovanni - L. 10
vettura completa.

Da S. Giovanni alla Calata - L. 10
vettura completa.

Di notte L. 15

Dalla Calata a S. Martino e viceversa
senza sostare L. 15 - vettura completa.

Dalla Calata a S. Martino e viceversa
con sosta di un' ora a S. Martino L. 25
- vettura completa.

Pietro Giannini - Portoferraio (Ponticello)

Commestibili



Pizzicheria

Uffici Governativi e Comunali - Vie e Piazze

AGENZIE DELLE IMPOSTE E DEL CATASTO.

Procuratore Superiore, Zuccari Cav.
Dott. Luigi.

Procuratore, Mastroddi Gustavo.
Applicato, Tozzi Primo.

R. BANCO LOTTO.

Reggente, Benetti Mimi.

CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA.

Direttore, Paoli Cav. Prof. Guglielmo.

R. DOGANA.

Ricevitore, Fois Notaro Igino.

FANALISTI.

Bianchi Telemaco.

Retali Agostino.

GENIO CIVILE

(Ufficio distaccato).

Alessandrini Cav. Fausto, Aiutante.

Barchiesi Torello, Assistente.

GENIO MARINA.

Capo Ufficio, 1.º Rag. Geom. Pon-
cet Luigi.

Geometra, Bracali Alipio.

Assistente, Cittadini Renato.

UFFICIO POSTELEGRAFICO.

Centrale.

Titolare: Ghinassi Virgilio.

Subalterni: Arrighi Gina.

Bellini Umberto, Procaccia

Brogi Virgilio, Portalett.

Di Quirico Tonietto »

Ghinassi Giulio »

Ghinassi Oreste »

Giannini Edoardo, Portalett.

Giannini Michele »

Marino Giuseppe »

Romagnoli Francesco »

Sergent Ilva »

Serena Lorenzo »

Serena Arcangelo »

Tallinucci Antonio, Guardafili.

Alti Forni.

Titolare: Vadi Roberto.

UFFICIO POSTE E TELEGRAFI PORTOFERRAIO.

Orario.

Uff. Telegrafico ore 6-24.

Uff. Raccomandate e Fermo Posta
ore 8-11, 14-18.

Uff. Vaglia Risparmi ore 8-12, 14-17.

Uff. Pacchi ore 8-11, 15-18; per i pac-
chi urgenti ore 8-12, 15-20.

Ufficio Cassa servizio Tesoreria ore
8,30-12, 15-17.

Servizio dei conti correnti - buoni po-
stali fruttiferi - Vendita Marche per le
Assicurazioni Sociali - Pacchi urgenti.

UFFICIO TELEFONICO PORTOFERRAIO

Piazza Cavour N. 12.

Orario.

Giorni Feriali: Dalle 7 alle 21

Giorni Festivi: » 7 » 12

R. PRETURA.

Pretore, Boni Cav. Avv. Egidio.

V. Pretore, Bigeschi Avv. Giovanni.

V. Pretore, Vadi Avv. Valdo.

Primo Cancelliere, Varanini Cav. Riccardo.

Primo Cancelliere, Micheletti Giuseppe.
Cancelliere, Petrone Vittorio.

Ufficiale Giudiziario, Santamaria Salvatore.

UFFICIO DI CONCILIAZIONE.

Giudice Conciliatore, Niccolai Cav. Ezio.

V. Giudice Conciliatore, Falaschi Spartaco.

Cancelliere, Petrone Vittorio.

CARCERE GIUDIZIARIO.

Direttore, Boni Cav. Avv. Egidio, Pretore.

Sanitario, Marini Cav. Uff. Dott. Eugenio.

Cappellano, Damiani Don Raffaello.
Capoguardia, Carraro Giacinto.

UFFICIO DEL REGISTRO.

Primo Procuratore, Condorelli Dott. Carmelo.

Aiuto Procuratore, Zei Demetrio.
Applicata, Mellini Zelmira.

UFFICIO DI P. S.

Commissario Capo, Torchio Cav. Dott. Franco.

UFFICIO TECNICO PROVINCIALE.

Assistente Geometra, Schezzini Alessandro.

PERSONALE ADDETTO AI VARI UFFICI E SERVIZI MUNICIPALI

Segreteria:

Segretario Capo: Rag. Alfredo Gentili.
Protocollista - Archivist: Gavassa Cav. Umberto.

Applicato di Segreteria: Streggi Montauti Emilio.

Messo giurato: Mollica Francesco.
1.º Donzello: Pistelli Giovanni.
2.º Donzello: Cinganelli Nello.

Stato Civile, Anagrafe, e Leva e Servizi Militari:

1.º Applicato: Querci Francesco.
2.º Applicato: Grandolfi Emilio.
2.º Applicato: Miliani Umberto.

Ragioneria:

Vice Segretario Ragioniere: Gargiani Egisto.

1.º Applicato: Zoni Cav. Edilio.

2.º Applicato: Biancotti Attilio.

Capo dell' Ufficio Tecnico: Foresi Geom. Glauco.

Capo dell' Ufficio di Polizia: Mori Ferdinando.

Sanità e Igiene:

Ufficiale Sanitario: Cav. Uff. Dott. Eugenio Marini.

Medico chirurgo condotto: Cav. Uff. Dott. Ugo Somigli.

Levatrice condotta: Signora Artoni Beatrice.

Levatrice condotta: Signora Camici Custoza.

Dazio Consumo:

Direttore: Fabio Cardellini - (Gestione Ditta Buonaccorsi)

Funzionante da Ispettore: Pardini Giuseppe.

Ricevitore: Caprilli Giuseppe.

Ricevitore: Arrighi Elio.

Ricevitore: Gasparri Giuseppe.

Biblioteca e Pinacoteca " Foresiana "

Conservatore: Cav. Uff. Dott. Eugenio Marini.

Commesso: Bruscoli Alcibiade.

Ospedale:

Direttore Sanitario: Cav. Uff. Dott. Eugenio Marini.

Chirurgo: Comm. Guani Dott. Ettore.

Aiuto Chirurgo: Somigli Cav. Uff. Dott. Ugo.

Chirurgo aggiunto: Laghi Cav. Dott. Augusto.

Economo contabile: Mitrano Giovanni.

Centrale Elettrica:

Capo Officina: Filippini Filiberto.

1.º Eletttricista: Petrucciani Primo.

2.º Eletttricista: Marcheschi Guelfo.

Motorista: Nardi Pasquale.

MATTATOIO COMUNALE

Via XX Ottobre

Direttori (a turno): Merlini Dott. Luigi, Turillazzi Dott. Ferdinando.

ESATTORIA TESORERIA COMUNALE

Esattore Tesoriere: Giulianetti Silvio.

Collettore: Sergent Umberto.

Messo: Agarini Gino.

AFFISSIONI E PUBBLICITÀ

Gestione Comunale: Incaricato Sig. Biancotti Attilio.

VIE E PIAZZE.

1. Calata Umberto I.
2. Calata Vitt. Emanuele III.

3. Calata Buccari.
4. Piazza Cavour.
5. Piazza V. Emanuele.
6. Via Guerrazzi.
7. Via Garibaldi.
8. Via Demidoff.
9. Via E. Gasperi.
10. Via Cairoli.
11. Via C. Colombo.
12. Via Ferrandini.
13. Piazzetta Traditi.
14. Via della Campana.
15. Via della Stella.
16. Piazzale Napoleone.
17. Via Porta Nuova.
18. Via Corta.
19. Via Solferino.
20. Piazzetta Solferino.
21. Vicolo Montanara.
22. Salita C. De' Medici.
23. Via Dietro la Pieve.
24. Via S. Lambardi.
25. Piazzetta XXVIII Ottobre.
26. Via Palchetti.
27. Via degli Altesi.
28. Via della Begina.
29. Via Carlo Alberto.
30. Via V. Hugo.
31. Via della Misericordia.
32. Via S. Francesco d'Assisi.
33. Vicolo S. Francesco.
34. Via Camerini.
35. Via Bisdomini.
36. Padiglione dei Mulini.
37. Salita Bisdomini.
38. Via Pietro Gori.
39. Via della Fonderia.
40. Via S. Bechi.
41. Salita dell' Ospedale.
42. Via del Falcone.
43. Via Carlo Bini.
44. Via G. Ninci.
45. Via Pietro Senno.
46. Piazza Umberto I.
47. Viale Manzoni.
48. Viale Costanzo Ciano.
49. Via XX Ottobre.
50. Via G. Carducci.
51. Via R. Manganaro.
52. Via XX Settembre.
53. Via dell' Annunziata.
54. Via Risorgimento.
55. Via dei Mille.
56. Via Forte Inglese.
57. Vicolo Nuovo.
58. Vicolo Vecchio.
59. Via dei Cimiteri.
60. Via Mentana.
61. Via delle Conserve.
62. Vicolo del Mortaio.
63. Piazzetta del Fico.
64. Piazzetta Pagliai.
65. Vicolo S. Giuseppe.
66. Vicolo Pagliai.
67. Via Mozza.
68. Via dell' Oro.
69. Sdrucchiolo della Regina.
70. Via Perduta.

AMEDEO MAESTRINI
PORTOFERRAIO

Autotrasporti

Garage: Via G. Carducci

— **TARIFFE MINIME** —

Bar Centrale

Prop. Bonini Fulvio

PORTOFERRAIO (Ponticello)

Sala di Biliardo

Caffè Espresso

Malattie d'Orecchio, Naso e Gola

Prof. Dott. GUSTAVO BORGHEGGIANI

DOCENTE IN OTO-RINO-LARINGOIATRIA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

Consultazioni: **TUTTI I GIORNI**

(eccetto la Domenica)

—→ DALLE ORE 14 ALLE 17 ←—

LIVORNO - Via De Lardarel, 21 Telefono aut. 18-50

CASA DI CURA PER OPERAZIONI { LIVORNO - Via Montebello, 11
PISA - Via Manzoni, 7

(Lunedì - Mercoledì - Sabato ore 10-12)

Gabinetto Dentistico

Dott. Francesco D'Ambrosio

Rio Marina

Rio Marina

Cure moderne ed assolutamente indolori

Lavori con materiali di prima scelta

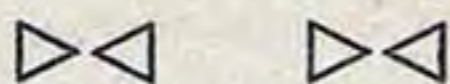
Apparecchi di assoluta precisione

Disinfezione accuratissima

Prezzi Modici

≡≡≡ **TONNARE** ≡≡≡
dell' ISOLA D' ELBA

PORTOFERRAIO



EMANUELE RIDI - F.lli CAPPELLI

GIUSEPPE RIDI

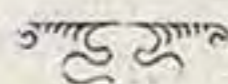
Telegrammi: Tonnare - Portoferraio

Zenone Marinari



PORTOFERRAIO



(Isola d' Elba)

PRODUTTORE DI VINI



Trattamento diretto con gli

acquirenti   Esclusione

assoluta di mediatori  

Ditta Arturo Pacini fu Carlo

LIVORNO

Via Vittorio Emanuele, n. 47

PORTOFERRAIO

Via Guerrazzi

**Agenzia d' Affari - Rap-
 presentanze e depositi**

**Generi Alimentari
 ed affini**

OFFICINA MECCANICA e FONDERIA

ARISTE MIBELLI - Portoferraio

(Inscritto nell' Elenco dei Fornitori della R. Marina con autorizzazione Ministeriale del 17 Agosto 1928).

Riparazioni Navali d' ogni genere ::
 Fabbrica di Strettoi e pigiatrici :: Co-
 struzioni e riparazioni :: Rappresentanza
 e Deposito di cuscinetti e sfere S. K. F.
 :: Carbuco di Calcio di massima resa ::
 Lubrificanti Victor Oil :: Deposito ben-
 zina " Victoria ,, - Distribuzione auto-
 matica :: :: :: :: ::

Medaglia d' Oro Esposizione dell' Industria e
 del Commercio di Venezia - Gran Premio
 e Medaglia d' Oro di 1.^o Grado all' Espo-
 sizione Internazionale di Roma, Arte,
 Scienze, Commercio Industria

Via G. Carducci
PORTOFERRAIO

RIO MARINA

COMUNE DI RIO MARINA

Provincia e Circondario di Livorno
Mandamento di Portoferraio

Abitanti: n. 3491 - 4446.

Altitudine: m. 10.00

Distanze: Da Rio Elba . . . Km. 2.000

» Portolongone . . . » 12.200

» Portoferraio . . . » 26.500

Comune.

Podestà Cav. Dante Leonardi, Vice Podestà
Dante Pagnini.

Segretario Avv. Alfio Sorge.

Delegato Stato Civile, Giampaoli Pietro.

Applicati di Segreteria, Sanguinetti Enea
Moraur Giuseppe.

Dattilografo, Giannoni Ernesto.



Rio Marina: è per eccellenza il Paese di ferro vivendo unicamente dallo sfruttamento delle Miniere ormai note fin dall'epoca immemorabile nella preistoria. Gli Etruschi le sfruttarono importando i loro minerali sulle coste di Populonia per la fusione. Ancora, su quelle coste, si scavano i residui di quelle fusioni che per i loro mezzi primitivi, consentono oggi l'estrazione di una percentuale ferrifera abbastanza forte.

Anche i Romani furono padroni e custodi gelosi delle Miniere del Ferro dell'Isola d'Elba, celebrata da Virgilio come « *Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis* ».

Messo, Accinelli Angelo.

Tesoriere, Bertola Antonio.

Esattore Idem.

Capitaneria di Porto, Calafati Angelo.

R. Dogana Idem.

Dazio, Capecci Antonio.

Direzione Miniere, Ing. Carlo Levera.

Impiegato, Orlandini Rodolfo.

Ufficio Governativo di vigilanza alle Miniere, Delegato Governativo Cav. Carlo Ing. Favretti.

Patronato Naz. Infortunii, Moraur Giuseppe.

Posta e Telegrafo, Baldi Giovanni Rosario.

Telefono, Cooperativa fascista.

RIO MARINA

Banco Lotto, Ricoveri Emilio.
R.R. Carabinieri, Maresciallo Capo, Orazio Egizi.

Brigata Finanza, Maresciallo Maggiore, Luciani Leone.

Banco Lotto.
Comunale.
Capitaneria di Porto.
Dazio.
Dogana.
Direzione Miniere.
Patronato Nazionale Infortuni.
Reali Carabinieri.
Ufficio Postale.
Ufficio Telegrafico.
Ufficio Telefonico.

Associazioni

Partito Naz. Fascista: Segr. Pol. Cav. Dante Leonardi.

Ass. Combattenti: L. Barghini.
Famiglie Caduti: Ines Gambetta.
O. N. Balilla: Dott. Paolo Rovagna.
Piccole Italiane: G. Paoli.

Chiese

Chiesa Parrocchiale.
« S. Filomena ».
« Assunta ».
« S. S. Annunziata ».
Tempio Valdese.

Istituzioni Religiose

R. Misericordia: Giovanni Taddei Castelli.
Istituto del « Sacro Cuore ».
Istituto Evangelico.
Ass. Donne Cattoliche: R. Tonietti.

Beneficenza

Ambulatorio Antitracomatoso della C. N. A. S.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Scuole Elementari e Corsi Integrativi

Insegnante: Durante Giuseppina, 1.a Mista
Insegnante: Carletti Giuseppina, 2.a - 5.a
Insegnante: Paoli Giulia, 3.a Mista L.
Insegnante: Citi Lavinia, 4.a Mista.
Insegnante: Casella Dirce, 6.a - 7.a - 8.a Femminile.

Insegnante: Cignoni Giovanna 6.a - 7.a - 8.a Maschile.

Insegnante: Canovaro Luigi, (nautica) 6.a - 7.a - 8.a Maschile.

Insegnante: Specos Silio, (Disegno) 6.a - 7.a - 8.a Maschile.

Istituto Sacro Cuore: (Asilo Misto) 1.a - 2.a - 3.a - 4.a - 5.a Femminile - Lavoro - Pianoforte.

Scuole Evangeliche: (Asilo Misto) 1.a - 2.a - 3.a - 4.a - 5.a Femminile.

Circoli Ricreativi e Sportivi

Circolo Dopolavoro Aziendale.
Dopolavoro Sportivo.

Società

Società Concessionaria Miniere dell' Elba.
Società « Ilva ».
Cooperativa Fascista.
Cooperativa del Littorio.
Cassa Mutua di Soccorso fra gli Operai delle Miniere.

Professionisti

Medici: D' Ambrosio Dott. Francesco, Via P. Amedeo, Palombi Dott. Attilio, Via A. Muti, Tonietti Dott. Mario, Via F. D. Guerrazzi.
Avvocati: Sorge Dott. Alfio, Via Scappini.
Dottori in Scienze Sociali: Rovagna Dott. Paolo.

Farmacisti: Giannelli Dott. Ettore, Via Magenta.

Odontoiatri: D' Ambrosio Dott. Francesco, Via P. Amedeo.

Periti Minerari: Castelli Giovanni, Viale Riformazione, Cappello Attilio, Via P. Amedeo, Carletti Giovanni, Via Montebello, Ghelardelli Marco.

Levatrici: Tamburrini Desolina, Via P. Amedeo.

Istituti di Credito

Monte dei Paschi: Agente Canovaro Cav. Giuseppe.

Credito Toscano: Agente Paperetti Giuseppe.

Agenti

Chionsini Antonio.
Giannoni Cav. Uff. Tito.

Agenzie

Nav. Toscana: Giannoni Cav. Uff. Tito.
Macchine Singer: Chionsini Antonio.

Alberghi

Elba: Retali Maria ved. Chiesa, Via P. Amedeo.
Garibaldi: Carpini Emilia, Via P. Amedeo.

Affittacamere

Accinelli Angiolo.
Arrighi Angelo.
Carletti Evelina.
Chionsini Giuseppina.
Capecchi Gino.
Gemelli Elbano, (Spiaggia di Ortano).
Mandorla Caterina.
Meo Rinaldo.
Ridi Giulia.

Agricoltori e Produttori Agricoli

Antola Ninetto.
Canovaro Cav. G.

Danesi G.
De Quirico A.
Gemelli A.
Luppoli C.
Rebua Comm. Dandolo.

Artigiani

Barbieri: Carletti Antonio, Carpini Antonio, Giannoni Mario, Nardelli Enrico, Panzani Amedeo, Soldani Giovanni.

Calzolai: Battaglini Giuseppe, Cini Italo, Croci Ugo, Gani Elbano, Tonietti Carlo, Scarpini Francesco.

Carpentieri: Casella Carlo, Giannesi Arturo.

Carrai: Tredici Quintilio.

Elettricisti: Giannoni Manlio, Mellini Amedeo, Taddei Pietro, Vannucci Adino.

Decoratori: Baldini Romolo.

Fabbri: Arcucci Marino, Fossi & Casella, Scalabrini Gino, Tedeschi Gino.

Falegnami: Arrighi Angelo, Antonini Bindo, Buoneristiani Lelio, Carletti Antonio, Mazzei Giuseppe, Taddei Amerigo.

Muratori: Battaglini Giovanni, Caffieri Francesco, Carletti Ninetto, Giannoni Giuseppe, Giannoni Silvio, Mattei Corrado, Nardelli Giacomo, Ornani Enrico.

Palombari: Barbetti Italo, Mazzi Umberto.

Pescatori: Bernardoni Umberto, Danesi Pietro, Mori Ernesto, Pozzi Dante, Pozzi Pietro, Trapanesi Raffaello.

Riquadratori: Baldini Romolo, Ridi Costantino & Figlio.

Sarte: Carletti Sorelle, Cecchi Ernesta, Pennello Maria.

Sarti: Carletti Terigi, Lelli Torello, Mondini Eugenio.

Commercianti

Bars e Caffè: Carletti Ugo, Fossi Giuseppe.

Calzolerie: Chiesa Geremia, Tonietti Carlo.

Chincaglierie: Orvieto Ugo, Mancusi Pausania.

Comestibili: Cooperativa Fascista, Carletti Giuseppina, Cignoni Maria, Falanca Leonilda, Guerri Amalia, Fanucchi Filemena, Giannoni Emma, Mellini Arduino, Mercatelli Clementina, Minghetti Federico.

Dolciumi: Carletti Ugo, Fossi Giuseppe, Orvieto Ugo.

Frutta: Croci Bettina, Guerrini Giuseppa.

Elettricità: Chionsini Antonio, Mellini Amedeo.

Giornali e Riviste: Chionsini Antonio.

Marina: (Marina generi di) Giannelli Gio. Batta.

Mercerie: Carpini Antonio, Mancusi Pausania, Orvieto Ugo, Tonietti Rosina.

Radiofonia: Mellini Amedeo.

Privativa (generi di) Fossi Giuseppe, Carletti Ego.

Stoffe: Cooperativa Fascista, Coen Emanuele, Carletti Sorelle, Vedova Vanagolli.

Utensili: Mellini Arduino.

Vini: Gorelli Antonio, Scarpini Edilio, Spinetti Almiro, Spinetti Gisberto.

Esportatori

Minerale di Ferro: Soc. Conces. Miniere Elba.

Calcare: Società « Ilva ».

Calcare: Ditta Giannoni.

Pietra da Costruzioni: Ditta Giannoni.

Vini: Gorelli Antonio, Scarpini Edilio, Spinetti Fratelli.

Frutta: Guerrini Giuseppa.

Industrie

Escavazione Ferro: Soc. Conces. Miniere Elba.

Escavazione Calcare: Società « Ilva ».

Lavorazioni

Ferro: Officina Meccanica Bracali.

Ferro: Officina S. Iacopo.

Calze e Maglierie: Gambetta Ines.

Barche in Legno: Casella Carlo Giannesi Arturo.

Mobili in Legno: Arrighi Angelo, Carletti Antonio.

Marina

Il mare di Rio Marina è molto frequentato da piroscafi per l'esportazione del ferro e del Calcare. Numerosi velieri fanno il traffico per Piombino e Livorno importando commestibili ed esportando vino, calcare e minerale di ferro. Il porto, piuttosto piccolo, è però capace di dare asilo a velieri di media grandezza: è protetto dai venti di scirocco, libeccio e tramontana; è poco protetto dai venti di greco. Dalla spiaggia di Rio Marina si spingono in mare comodi pontili d'imbarco ove possono attraccare piroscafi di portata non superiore a tremila tonnellate.

Pubblici Spettacoli

Cinema « Edison »: Ditta Chionsini & Giannoni.

Trasporti

Armatori: Carletti Ego, Giannelli Giovan. Battista, Marchesi Claudio, Marchesi Luigi, Pagnini Giuseppe.

Autovetture: Chiesa Giovanni, Carletti Mario.

Autocarri: Lelli Torello.

Barrocci: Casati Perfetto, Minghetti Federico.

Carrozze: Casati Perfetto.

Side-Carr: Carletti Mario.

Spedizionieri: Giannelli Giov. Batta, Muti Pietro.

Comune di Rio Marina.

FRAZIONE CAVO

È il punto più vicino al Continente e l'insenatura rappresenta un sicuro approdo, essendo protetta da tutti i venti meno che da Greco levante. Vi è un piccolo porto di rifugio adatto a barche di piccola e media grandezza. Vi sono molte barche da pesca, che è molto esercitata, per quanto con mezzi assai antiquati. Spiaggia incantevole arenosa vastissima e sicura.

Agenti

Lazzerini Raffaello della Nav. Toscana.

Associazioni

Sezione P. N. F. Seg. Vannucci Renato.
Opera Nazionale Balilla: Vannucci Renato.

Artigiani

Calzolai: Gelichi Natale.
Muratori: Procchi Francesco, Bartoletti Corrado.
Falegnami: Nuti Cesare.
Barbieri: Mieli Ferdinando.
Sarti: Girgenti Alfredo.
Pescatori: De Simoni Giuseppe, De Simoni Pasquale, Fratelli Cardoni, Fratelli Catuogno, Galli Giuseppe.

*Agenzie*

Navigazione Toscana: Lazzerini Raffaello.
Credito Toscano: Paperetti Giuseppe.

Alberghi

Elba e Garibaldi con Trattoria.

Affittacamere

Paoletti Natalina, Mazzi Maria, Massa Gemma, Innocenti Rosalia, Lazzerini Enrico, Giannoni Carletto, Marcianesi Maria, Chionsini Pilade, Giannoni Orlando.

Agricoltori

Eredi Dott. Cav. Giannoni, Dabbundo Aurelio, Giuseppina Panina Palmieri, Comm. Bensa, Paoletti Luigi, Fratelli Claris Appiani, Emma Giannoni, Paoletti Tommaso, Garbaglia Luigi.

Panettieri: Pierolli Giannino, Fratelli Di Biagio, Bertolini Ferdinando, Paggini Oreste, Fanucchi Filomena.

Armatori: Carletti Luigi, Regini Giuseppe, Fratelli Paoli, Lazzerini Raffaello, Procchi Bernardo.

Commercianti

Commestibili: Cooper. Fascista, Di Biagio Alfredo, Olivieri Olivo, Paggini Oreste.

Caffè, Vini e Liquori: Pierolli Luigi, Guidi Marino.

Mercerie: Regini Luigi.

Vini: Pierolli Giannino.

Stoffe: Di Biagio Alfredo.

Esportatori: Ditta Dottore Giannoni, Calcare e pietra da costruzione.

Bensa: Vino.

Eredi Dottore Giannoni: Vino.

Dabbundo Aurelio: Vino.

Panina Palmieri: Vino.

Paoletti: Vino.

Soc. Concessionaria Min. Elba Ocre Rosse e gialle L'esportazione tutta raggiunge circa 300 mila tonnellate.

Le importazioni 50 mila tonnellate.

S. A. P. E. Sardine all'olio. Acciughe salsa piccante. Acciughe in Salamoia.

Fratelli Paoli: Idem Idem.

Industrie.

Ditta Dottore Giannoni - Calcare e Pietra da costruzione.

S. A. P. E. Pesce in conserva.

Fratelli Paoli, Idem.

Scuole-Elementari Pubbliche.

Sig.na Corrinna Trumpi Classe 1.a e 3.a mista.

Sig.ra Luisa Ferrando Vannucci 2.a 4.a 5.a mista.

Trasporti Marittimi.

Navigazione Toscana: Lazzerini Raffaello, Carletti Luigi.

Prodotti.

Calcare, Pietra da costruzione - Vino - Pesce in conserva.

Uffici.

Postale e Telegrafico: Vannucci Renato.

Delegazione Spiaggia: Campanella Giulio.

Martini Michele

PORTOFERRAIO

Via G. Carducci (Ponticello)

Pizzicheria

Commestibili

e
ARTICOLI CASALINGHI

Duranti e Forti

Lattonieri e Fontanieri

PORTOFERRAIO

Impianti completi di tubazioni

Specialisti per Impianti

di Gabinetti di decenza

Lavandini - Stanze da bagno

Impianti idrici in genere

AUGUSTA SETTI - MERCATINI

PORTOFERRAIO

==== VIA CARDUCCI, 20 :: VIA CARDUCCI, 20 ====

Pieghettatura Meccanica

Sollecitudine e massima perfezione



PREZZI MODICI



RIO NELL' ELBA

Rio nell' Elba è l' antichissimo paese Elbano, già proprietario delle Miniere del Ferro, miniere che passarono al Demanio con atto d'imperio del Granduca di Toscana.

I suoi abitanti, uomini di fibra robusta e rotti alle più dure fatiche lavorano alle Miniere di « Rio Albano » e di

breve, si snoderà attraverso valli pittoresche e ricche di vigneti sino al « Cavo ».

La « Parata » dà accesso al gruppo di miniere che distano da essa metri duecento circa e che possono essere visitate, con la autorizzazione della *Direzione delle Miniere*, in breve tempo e senza disagio giacchè si cammina sempre in terreno



« Rio » che distano qualche kilometro dal centro abitato e dove il lavoro si svolge allo scoperto tanto d'Estate che d'inverno.

Dal paese si compie senza alcun disagio la visita alle Miniere del Ferro chiamate di « Rio Marina ». Allo sbocco settentrionale del paese si apre una magnifica strada ordinaria che oggi finisce al Fosso della « Parata » ma che, tra

pianeggiante o in dolce discesa fino a Rio Marina.

La « Parata » offre la vista di un antico cimitero, quello dell' antichissimo paese di *Grassera* distrutto dal pirata Barbarossa e, i di cui abitanti, costruiscono subito dopo *Rio nell' Elba* posto sull' alto di un monte dove sgorga un abbondante sorgente di acqua purissima e da dove avrebbero potuto difendere me-

glio le loro famiglie ed i loro averi. Nel Cimitero di Grassera, a varie riprese, sono state trovate antichissime monete d'oro e d'argento.

Rio nell'Elba fu tra i primi ad erigere il Monumento ai Caduti in Guerra, monumento che fu solennemente inaugurato da S. A. R. il Duca di Pistoia.

COMUNE DI RIO NELL' ELBA

(*Provincia di Livorno - Mandam. di Portoferraio*).

Altitudine: m. 165 — Popolazione: abitanti n. 2859 — Staz. Ferrov.: Piombino.

Autocorriera per: Rio Marina, Portolongone e Portoferraio.

Piroscafo per: Cavo, Piombino (e Rio Marina).

Distanze: Da Portoferraio km. 25 — Da Piombino Miglia m. 24 — Da Livorno miglia marine 83.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

(*dal 1.º Dicembre 1927 al 30 Novembre 1928*).

Matrimoni	N. 19
Nati	» 32
Morti	» 38
Emigrati	» 62
Immigrati	» 31

Podestà: Ten. Col. Castelli Taddei Cav. Serafino.

Consulta Municipale: Garbaglia Aristodemo, Damiani Telemaco, Chionsini Agenore, Fazzi Taddeo, Berrettini Cav. Don Gino, Cignoni Eugenio.

ISTITUZIONI NAZIONALI FASCISTE.

P. N. F. Segretario Politico — Moraccini Giuseppe.

Sezione A. N. C. Presidente — Ten. Col. Castelli Taddei Cav. Serafino.

O. N. Balilla Presidente — Ten. Col. Castelli Taddei Cav. Serafino.

O. N. Dopolavoro — Commissario: Moraccini Giuseppe.

Fascio Femminile — Boccardi Daria.

Sezione Piccole Italiane — Fiduciaria: Sig. Boccardi Daria.

Sindacati Fascisti: Segretario: Guidi Guido.

M. V. S. N. Comandante: Guidi Guido (Capo Squadra).

UFFICI.

Municipio: Segret. Schezzini Giovanni.

Ufficio Postale: Di Quirico Giuseppe.

Ufficio Telegrafico: Di Quirico Giuseppe.

Ufficio Daziario: Assetta Camillo.

Ufficio di conciliazione: Di Quirico Giuseppe.

Esattoria Comunale — Delegato: Chionsini Agenore.

ISTITUTI DI BENEFICENZA.

Congregazione di Carità — Presidente: Moraccini Giuseppe.

Croce Rossa Italiana — Delegato: Ten. Col. Castelli Taddei Cav. Serafino.

Associazione Cattolica di P. A. — Presidente: Cacialli Torquato.

ASSOCIAZIONI RELIGIOSE.

Confraternita di S. Antonio Abate — Governatore: Garbaglia Aristodemo.

Associazione Donne Cattoliche — Presidente: Gemelli-Moraccini Italiana.

CIRCOLI RICREATIVI.

Circolo Costanzo Ciano: Presidente: Ten. Col. Castelli Taddei Cav. Serafino.

BANDE MUSICALI.

Filarmonica Umberto I — Direttore: Chionsini Umberto.

PUBBLICI SPETTACOLI.

Teatro Comunale: Serve per qualche recita a scopo di beneficenza.

BANCHE.

Monte dei Paschi — Agente: Canovaro Giuseppe (aperta nelle ore antimeridiane del Martedì e Venerdì di ciascuna settimana).

CHIESE.

Cattedrale dei S.S. Giacomo e Quirico.

Chiesa della Pietà.

Chiesa delle Anime.

Chiesa della S. Trinità il cui pellegrinaggio avviene nel Maggio di ogni anno.

Santuario di S. Caterina dove il pellegrinaggio si manifesta il secondo giorno di Pasqua e dove si conservano molte offerte preziose di fedeli per grazie ricevute.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Scuole Elementari.

Classe 1.a mista - Inseg. Chionsini Caterina

» 2.a masch. - » Rovagna Lucia

» 2.a femm. - » Boccardi Daria

» 3.a masch. - » Specos Zemira

» 3.a femm. - » Azzati Bruna

» 4.a masch. - » Marchetti Alessand.

» 4.a femm. - » Braschi Maria

» 5.a mista - » Chiassoni Lidia

SOCIETÀ.

Società di M. S. fra gli Operai delle Miniere.
Società Cooperativa Fascista di Consumo.

PICCOLE INDUSTRIE.

Calce: Canovaro Giuseppe, Cecchini Emilio, Giordani Umberto, Mancusi Umberto.

(Nei pressi di " S. Caterina ,, vi sarebbero dei giacimenti di marmo scuro da sfruttare).

PROFESSIONISTI.

Medico condotto: Dott. Gazzarini Cosimo.

Notaro: Dott. Filippo Jaffei.

Farmacista: Dott. Emilio Agostini.

Levatrice: Zoni Elisa.

AGENTI D' ASSICURAZIONE.

Chionsini Umberto.

AGENZIA D' AFFISSIONI.

Chionsini Umberto.

AFFITTACAMERE.

Pazzaglia Quintilia.

Pellegrini Ernesta.

ARTIGIANI.

Calzolai: Nardelli Gio Batta, Bertolini Giovanni, Canovaro Argeo, Paoli Arbace.

Barbieri: Berti Gio Batta, Specos Silvestro.

Fabbri: Canovaro Giuseppe, Damiani Luigi, Muti Giovanni.

Falegnami: Muti Giuseppe, Paoli Attilio.

Sarti: Girgenti Alfredo.

COMMERCANTI.

Bertolini Assunta.

Caprilli Elio.

Chiassoni Barbara.

Cignoni Luigi.

Ciummei Umberto.

Colli Assunto.

Cignoni Zaira Ved. Ciummei.

Cignoni Angiolo.

Cignoni Ida.

Coen Emanuele.

Fazzi Luigetta.

Gaudina Giuseppe.

Gemelli Parisa.

Lunghi Giuseppe.

Orzati Costantino.

Nardelli Libera.

Pazzaglia Olivo.

Puppo Ubaldo.

Simoni Fernando.

Specos Cav. Vincenzo.

Squarci Luigi.

ESPORTATORI.

Vini: Colli Romolo, Canovaro Natale.

TRASPORTI.

Vetture Automobili: Simoni Francesco.

Autocarri: Ghelardi Pierino.

Barrocci: Casati Arturo.

MEDIATORI.

Schezzini Aureliano.

PRODOTTI.

Vino: Circa 4000 ettolitri.

Bestiame da Macello.

ALFREDO CARACCI

PORTOFERRAIO (Mercato Vecchio)

Gran Deposito di CARBONE VEGETALE

Ingrosso e dettaglio :: Servizio a domicilio

GALATOLO ALFREDO NUOVA SARTORIA

PORTOFERRAIO (Calata Umberto I)

:: Sollecitudine nel lavoro ::

Massima accuratezza nelle Confezioni

— PREZZI MODICI —

CAPOLIVERI

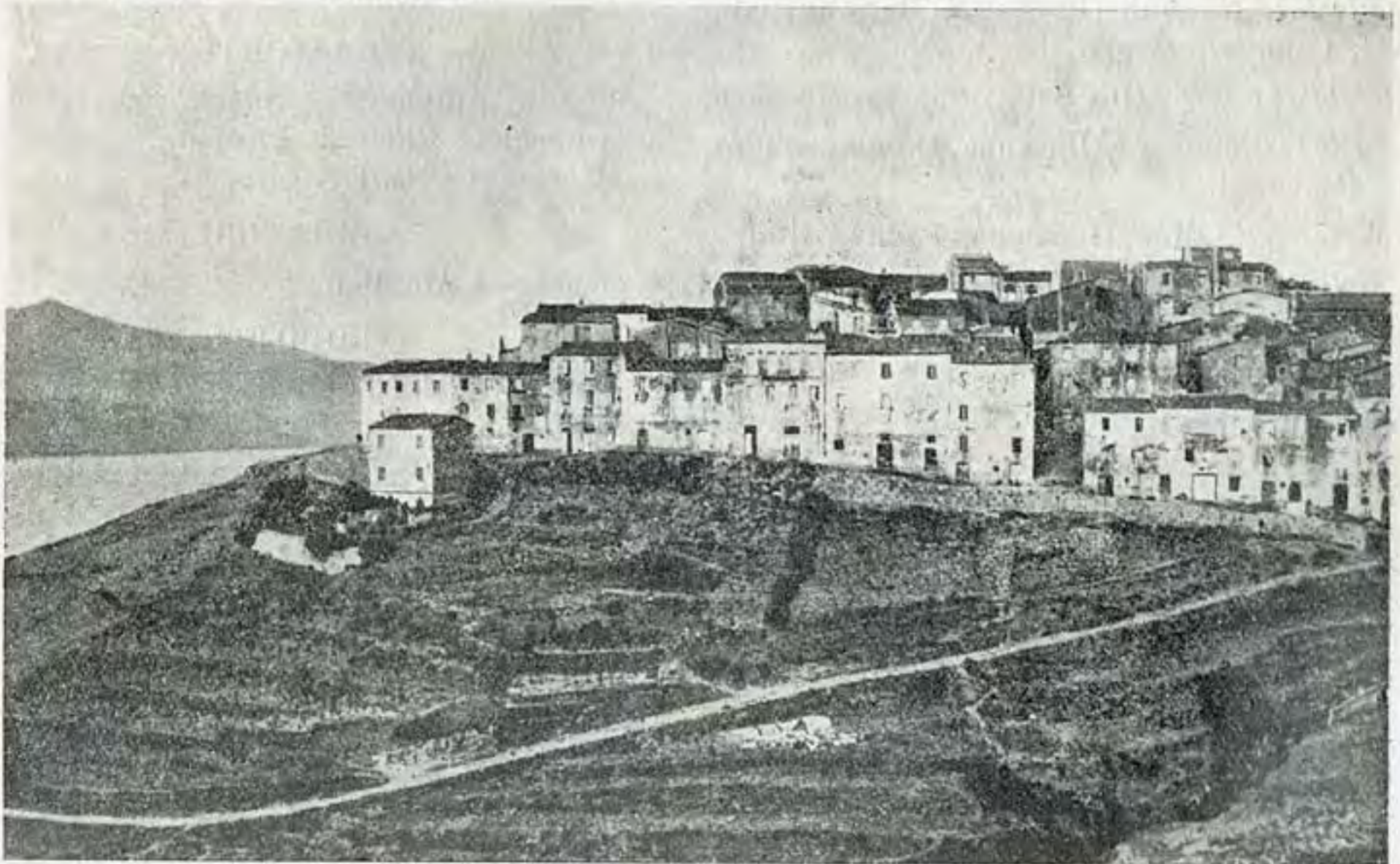
Capoliveri. — Paese minerario e agricolo: vinicolo per eccellenza. Dista per una via di sei chilometri circa dalla più importante miniera di ferro elbana: via costruita nel 1920 sullo stesso livello del mare (m. 150 circa), molto sinuosa e pittoresca; l'orrido vi domina magnificamente. Il Paese stesso ha prospettive sul

Distanze: Da Portoferraio km. 15.700
 » Portolongone » 5.100
 » Rio Marina » 17.200
 » Campo Marina » 27.200
 » Marciana » 35.400

Distanze: Da Piombino - Miglia Marine 15.
 Da Livorno - » » 50.

Frazioni Dipendenti: « Lacona » (distante dal Capoluogo km. 8).

Fiere e Mercati: 8 e 27 di ogni mese.



Tirreno: guarda oltre Montecristo, oltre Pianosa, fino alla Corsica che ne dista più che 30 miglia.

COMUNE DI CAPOLIVERI

(Provincia Livorno - Mandam. Portoferraio).

Altitudine: m. 167.

Popolazione: 2885.

Stazione Ferroviaria: Piombino.

Autocorriere: Per Portoferraio (una volta al giorno). - Per Portolongone (due volte al giorno).

Diramazioni per Calamita e Capo Focardo.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

(Dal 1.^o Dicembre 1927 al 30 Novembre 1928).

Matrimoni N. 13

Nati » 52

Morti » 14

Emigrati » 18

Immigrati » 24

Podestà: Magnanini cav. Salvatore.

Consulta Municipale: Corsetti cav. Aristide

Puccini Quintilio

Vago Emilio

Cardenti Andrea

Consulta Municipale: Pellegrini Corrado
Mazzarri Teodoro.

P. N. F. - Segretario Politico: Puccini Quintilio.

Sezione A. N. C. - Presidente: Dott. Dino Nesti.

Ass. Famiglie Caduti - Presidente: Brancati Signorini Lucia.

O. N. Balilla - Presidente: Paderni Franco.

O. N. Dopolavoro: cav. Magnanini Salvatore.

Fascio Femminile - Segretaria: Sara Garbaglia Puccini.

Sezione Piccole Italiane - Fiduciaria: Mazzei Braschi Amelia.

Sindacati Fascisti - Segretario: Guglielmi Bernardo.

M. V. S. N. - Comandante Puccini Quintilio, Decurione.

UFFICI

Municipio - Gentili Alfredo.

Ufficio Postale - Simoni Luigi.

Ufficio Telegrafico - Detto.

Ufficio Telefonico - Giusti Amelia.

Ufficio Daziario - Ranieri Ranieri.

Ufficio di Conciliazione - Cancelliere Franco Paderni.

Esattoria Comunale - Baldetti Ivo.

CHIESE.

Chiesa Parrocchiale "Assunzione", - (Parroco: Albertoli Don Michele, Arciprete).

Santuario della Madonna delle Grazie.

San Gaetano ed altre piccole cappelle padronali.

BENEFICENZA.

Congregazione di Carità - Presidente: Messina Vittorio.

P. A. Croce Verde - Presidente: Rodriguez Rodrigo.

ASSOCIAZIONI CATTOLICHE.

Arciconfraternita del S.S. Sacramento - Governatore: Elia Messina.

Circolo Catt. Giovanile "Assunzione", - Presidente: Ragoni Virgilio.

Circolo Femminile Catt. Giov. "Maria S. S. Immacolata", - Pres.: Carpini Lavinia.

CONSORZI.

Consorzio Agrario - Pres.: Corsetti Amelio.

CIRCOLI RICREATIVI O SPORTIVI.

Squadra Foot-Ball - Capitano: Chiesa Fiorenzo.

BANDE MUSICALI.

Premiata Filarmonica Giuseppe Verdi - Direttore: Argenti Francesco.

SCUOLE ELEMENTARI.

Insegnanti: Pardi Angiola

Saccenti Capitolina

Puccini Sara

Corsetti Lidia

Mazzei Braschi Amelia

Patanè Giuseppe

Nannarelli Maria.

ILLUMINAZIONE ELETTRICA.

Ditta Fratelli Bartolini.

AMBULATORI.

Ambulatorio Antitracomatoso - Direttore: Dott. Dino Nesti.

SEMAFORI.

Semaforo di Monte Calamita - Capo Semaforista: Marese. Ravecca Orlando.

AGENTI.

Società Autori - Paderni Francesco.

AGENZIE.

Credito Toscano - Gelsi Dino.

Banca Agricola - Messina Eli.

Monte dei Paschi - Baldetti Ivo.

PROFESSIONISTI.

Medici - Dott. Dino Nesti.

Farmacisti - Dott. Guglielmo Guglielmi.

Levatrici - Santi Niccolina.

ALBERGHI E PENSIONI.

Corbelli Ferruccio.

Galli Giuditta.

AFFITTACAMERE

Puccini Gio Batta.

Baldetti Amelio.

Luperini Maddalena.

Giacconi Santi.

Colombi Luigia.

Conci Maria.

Arduini Agostina.

Sardi Giuseppe.

Tonietti Alessandro.

AGRICOLTORI E PROPRIETARI AGRICOLI.

Cardenti Andrea.

Corsetti cav. Aristide.

Garbaglia prof. Liberale.

Fava Francesco.

Magnanini (Fratelli).

Mazzarri Teodoro.

Messina Egidio.

Puccini Lorenzo.

Tobler conte Oscar.

ARTIGIANI.

Calzolari: Canovaro Gelsomino.

Martorella Angiolo.

Calzolai: Puccini Ostilio.
Vago Fulvio.
Venturini Luigi.
Elettricisti: Ridi Giacomo.
Fabbri Ferrai: Vago Demetrio.
Falegnami: Papi Francesco.
Ragazzoni Zelindo.
Signorini Elio.
Meccanici: Vago Alino.
Muratori: Cansani Luigi.
Di Biagio Terzo.
Ottanelli Edoardo.
Venturini Umberto.
Parrucchieri: Arduini Aristide.
Geri Giacomo.
Quintavalle Niccolò.
Sarte: Corraini Eugenia.
Bartolini Seconda.

COMMERCianti.

Biliardi: Puccini Maria.
Cappellai: Quintavalle Niccolò.
Chiesa Geremia.
Caffettieri: Giusti Anastasio.
Puccini Marina.
Rossi Anna Maria.
Giornalai: Arduini Dante.
Travandi Caterina.
Macellai: Pallini Carlo.
Signorini Giuseppe.
Sorsi Abramo.
Merciai: Cardelli Gaetano.
Farina Giulio.
Pardi Ivelia.
Panettieri: Cardenti Ascanio.
Colombi Letizia.
Farneschi Giuseppe.
Galli Francesco.
Pennello Giacomina.
Sapere Italo.
Temperani Eugenio.

ESPORTATORI.

Uve da Tavola e Fruttami: Bernabei Enrico.

INDUSTRIE.

Società Concessionaria delle Miniere dell'Elba - Direttore: Ing. Carlo Levera.

Cave di Calcare: Società Prodotti Refrattari - Piombino.
Fabbrica di Liscivia e Sapone: Giannoni Angiolo, Carpini Giuseppe.

MEDIATORI.

Vini: Venturini Luigi.

TRASPORTI.

Automobili: Baldetti Agenore (Ditta).
Vago Alino.
Autocarri: Baldetti Filiberto.
D'altro Genere: Baldetti Filiberto.
Gelsi Remilio.
Signorini Angiolo.
Pagni Andrea.

LACONA

(Frazione di Capoliveri)

Lacona luogo delizioso, mèta di villeggianti, ricca di vigneti, rinomata per la squisitezza del suo vino.

La sua spiaggia è fra le più magnifiche di questa nostra Isola. La famiglia Reale di sovente, col suo Yacht Yela, di ritorno da Montecristo si ancora nel suo ampio e sicuro golfo.

È legata a Capoliveri con un telefono del quale è titolare la signora Corinna Tondi, che fa servizio dalle 8 alle 20.

I più importanti agricoltori sono i seguenti:

Mazzarri Teodoro, Santi Giovanni, Mazzarri Umberto, Mazzi Emilio di Rinaldo, Gentili Giacomo, Burelli Domenico, Tondi Enrico, Varanini Guido, Fiorucci Angiolo, Giaconi Ulisse, Bolano Luigi, Tallinucci Pietro, Muti Francesco, Bianchi Raffaello, Sbarra Elbano, Pighini Antonio.

Vi sono due botteghe di commestibili e generi diversi, una delle quali autorizzata alla vendita del sale e tabacco. Ne sono proprietari il sig. Bolano Luigi e il sig. Marcuzzo Giuseppe.

GIOVANNI FABBRIS - Fotografo

PORTOFERRAIO - Piazza Cavour, N. 8, p. 3

Specialità ingrandimenti semplici ed a colori

◀▶ Rappresentanza foto su porcellana per cimiteri ▶◀

CAMPO NELL'ELBA

Marina di Campo. — Possiede la più accreditata spiaggia dell'Isola, arena finissima; porto delizioso con la sua torre storica a sentinella del moletto. Fertile centro agricolo, in massima parte vinicolo. Dista Km. 5,7 da San Piero (*miniera di caolino*) e Km. 10.6 da S. Ilario; ambedue paesi industri, oltre che vinicoli, specialmente

Popolazione del Comune, abitanti N. 4100 circa (al censimento 1931 N. 3723).

Stazione ferroviaria: Piombino. Autocorriera per Portoferraio 1 volta al giorno.

Piroscafo per Piombino e Pianosa (il mercoledì e venerdì di ogni settimana).

Distanze: Da Portoferraio Km. 17 circa. Da Piombino miglia marine 25 circa. Da Livorno miglia marine 90 circa.



Marina di Campo (Elba) - Panorama

per ciò che riguarda il famoso *granito rosa dell'Elba* che è oggi in maggiore, ma non ancora nel suo massimo sviluppo. S. Ilario è la patria del *Maestro Giuseppe Pietri*.

COMUNE DI CAMPO NELL'ELBA

Provincia e Circondario di Livorno
Mandamento di Portoferraio

Altitudine: Marina di Campo m. 2 - S. Piero m. 270 - S. Ilario m. 250.

Frazioni dipendenti: S. Piero - S. Ilario - La Pila - Isola di Pianosa.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

dal 1. Dicembre 1927 al 30 Novembre 1928 - VII.

Matrimoni	N. 17 (in tutto il Comune)	
Nati	50	id.
Morti	71	id.
Emigrati	128	id.
Imigrati	161	id.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

Podestà: Arnaldi Arnaldo.

Consultori: Gavassa cav. Giovanni.
Dini Giuseppe.
Pisani Giuseppe.
Galli Giovanni.
Mibelli Pietro.
Galli Carmelo.
Cervini Angiolo.
Spinetti Egisto.

ISTITUZIONI NAZIONALI E FASCISTE.

P. N. F. *Segretario Politico:* Dini Emilio.
Sezione A. N. C. *Presidente:* Dini Emilio.
O. N. B. *Presidente:* Arnaldi Arnaldo.
O. N. D. *Commissario:* Dini Emilio.
Fascio Femminile *Segretaria:* Vannucci Ada.
Sezione Piccole e Giovani Italiane *Fiducia-*
ria: Danesi Marianna.
Sindacati Fascisti *Segretario:* Dini Augusto.
M. V. S. N. Comandante la Centuria, *Centu-*
rione: Arnaldi signor Arnaldo.

UFFICI.

Ufficio postale, telegrafico e telefonico: Pi-
sani Ada.
Ufficio daziario: Becherini Umberto.
R. Dogana: Campitelli Domenico.
Delegazione di spiaggia: Campitelli Do-
menico;
Ufficio Conciliazione: Mancinelli comm. An-
drea.
Esattoria Comunale: Galeazzi Elvira.

CORPI ARMATI.

Stazione RR. CC. Comandante Cornioli
Emilio.
Brigata R. G. di Finanza, Comandante Ca-
massa Lorenzo.

BENEFICENZA.

Congregazione di Carità: Presidente, Danesi
Luigi.
Croce Rossa Italiana: Delegato, Arnaldi
Arnaldo.

ASSOCIAZIONI RELIGIOSE.

Confraternita Maria SS. Ausiliatrice, Marina
di Campo: Priora, Spinetti Anna.
Confraternita Maria SS. Ausiliatrice S. Piero
in Campo: Governatore, Gentini Romolo.
Confraternita SS. Sacramento, S. Ilario:
Governatore, Leonelli Giovanni.
Confraternita SS. Rosario, S. Ilario: Gover-
natore, Natucci Silvestro.

CONSORZI.

Consorzio Idraulico Bovalico Grottadoggi di
Campo nell'Elba: Presidente, Pisani Pellegro.
Consorzio dei Fossi, S. Ilario: Presidente
Gentini dott. Ascanio.

CHIESE.

Marina di Campo.

Parrocchia di S. Gaetano e Santuario di
S. Mamiliano.

S. Piero.

Parrocchia di S. Pietro e Paolo e Santuari di
S. Giov. Battista e di S. Rocco.

S. Ilario.

Parrocchia di S. Ilario e Santuari di S. Giuseppe
e di S. Francesco Saverio.

La Pila.

Santuario di S. Lucia.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Scuole Elementari: N. 10 (in tutto il Comune).

Marina di Campo.

Scopettone Saverio (1.^o e 3.^a).

Vannucci Ada (2.^a 4.^o e 5.^a).

S. Piero.

Pisani Irene (2.^a 4.^a e 5.^a).

Taddei Giovanna (1.^a e 3.^a).

S. Ilario.

Pugliese Maria (1.^a 2.^a 3.^a 4.^a e 5.^a).

La Pila.

Mazzantini Lea (2.^a 4.^a e 5.^a).

Tognelli Armida (1.^a e 3.^a).

Pianosa.

Searpellini Mirra (1.^a 2.^a 3.^a 4.^a e 5.^a).

Secchetto.

Giorgia Andiffred (1.^a 2.^a 3.^a 4.^a e 5.^a).

Fetovaia.

Vacante provvisoriamente.

PROFESSIONISTI.

Marina di Campo.

Colombi dottor Danilo, medico.

Pistacchi Ada, levatrice.

Gentini ing. Gervasio, ingegnere.

Colombi Salvatore, perito.

S. Piero.

Palombi dott. Pompeo.

S. Ilario.

Gentini dott. Ascanio, perito.

INDUSTRIE.

(di tutto il Comune di Campo nell'Elba).

Gentini ing. Gervasio (energia elettrica).

Dini Cesare (panificio a vapore).

Ditta Graniti dell'Elba (escavazione granito).

Vai cav. Domenico (escavazione granito).

LAVORAZIONI.

Marina di Campo.

Laboratorio elettrico di falegname: Tesei
Raimondo.

Laboratorio Elettrico di falegname e di ebanisteria: Vannuccini Vannuccio e Senobi Domenico.

AGENTI.

Marina di Campo.

Tesei Amilcare: per il Monte dei Paschi e per la Navigazione Toscana.

Ditel Augusto: per l' Istituto Nazionale Assicurazioni e per la Società Italiana Autori.

Galeazzi Elvira: per la Società Assicurazioni "La Venezia",

S. Piero.

Dini Giovanni: per il Credito Toscano.

AGENZIE.

Marina di Campo.

Navigazione Toscana.

Monte dei Paschi.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Società Italiana degli Autori ed Editori.

Società Assicurazioni "La Venezia",

S. Piero.

Credito Toscano.

AGRICOLTORI PRINCIPALI.

Marina di Campo.

Mibelli Francesco.

Dini Vincenzo.

Carpinacci Antonina.

Zenobia Battaglini.

Tesei eredi fu Ulisse.

Tesei Amilcare.

Pisani Pellegro.

S. Piero.

Pisani Luigi.

Galli Giuseppe.

Dini Giovanni.

Dini Umberto.

Dini Omero.

Gentini Riccardo.

Retali Giacomo.

Colombi Angiolo.

S. Ilario

Gentini dott. Ascanio.

Gelsi eredi fu Francesco.

La Pila.

Mazzei Giovanni fu Pietro.

Mazzei Giovanni fu Domenico.

Mazzei Giuseppe.

Mazzei Emanuele.

Adriani Agiolo.

Adriani Italo.

Pierulivo Paolo.

Pierulivo Francesco.

Segnini Antonio.

Paolini Giuseppe.

Canata Giovanni.

Rossetti Paolini Assunta.

ALBERGHI E PENSIONI.

Marina di Campo.

Pisani Attilio "La Vittoria",

S. Piero.

Natucci Dina.

S. Ilario.

Tesei Raffaello.

La Pila.

Rosi David.

AFFITTACAMERE.

Marina di Campo.

Cocchi Natale.

Mibelli Enea.

Mazzei Francesco.

Mibelli Merope.

Dini Ida.

Danesi Santa.

Spinetti G. Batta.

Strati Vincenzo.

Batignani Giuseppe.

Spinetti Armida.

Danesi Itala.

Danesi Laura.

Gimelli Livia.

Milianelli Agostino.

Mattersa Ersilia.

Solari Maria.

Dini Vincenza.

Tacchella Nello.

Bancalà Leopoldo.

Colombi Francesca.

Gori Bice.

Retali Agostino.

Greco Scipione.

Dini Giuseppe.

Tesei Adelaide.

Baldetti Pietro Giuseppe.

Selci Aristide.

Batignani Ulisse.

Colombi Maria.

Barsalini Celestino.

Pieroni Pietro.

Presenti Silvia.

Fanciulli Elisa.

Montauti Stefana.

Mibelli Rodrigo.

S. Piero.

Galli Anaide.

Natucci Dina.

Pisani Francesca.

La Pila.

Buscoli Egidio.

Gentini Zelia.

ARTIGIANI.

Marina di Campo.

- Muratori: Gennari Attilio.
Danesi Enrico.
Danesi Aristide.
Danesi Ermete.
Ditel Giulio.
- Calzolai: Regolini Antonio.
Battaglini Martino.
Repeti Angiolo.
Magrini Dino.
Mortula Giacomo.
- Falegnami: Tesei Raimondo.
Tesei Mario.
Senobi Domenico.
Vannuccini Vannuccio.
- Ebanisti: Senobi Domenico.
Vannuccini Vannuccio.
- Fabbri: Dino Gino.
Parmigiani Paride.
- Maniscalschi: Dini Gino.
- Sarti: Spinetti Noemi.
Gentini Maria.
Selci Emilia.
Terraveglia Giovanna.
- Carradori: Caroti Cesare.
- Barbieri: Galli Ippolito & Figlio.
San Piero.
- Muratori: Danesi Giuseppe.
Giusti Italo.
Galli Carmelo.
Benedetti Giuseppe.
- Calzolai: Vai Antonio.
Dini Augusto.
Montauti Gino.
- Falegnami: Marmeggi Alfredo.
- Fabbri: Lupi Filippo.
Biondi Angiolo.
- Sarti: Ulivieri Vittoria.
Bonardi Iva.
- Barbieri: Galli Osea.
S. Ilario.
- Muratori: Cetica Raffaello.
Mazzei Domenico.
- Barbieri: Galli Antonio.
- Calzolai: Montauti Antonio.
- Sarti: Guglielmi Giuseppe.
La Pila.
- Muratori: Vai Gervasio.
- Calzolai: Spagnoli Santi.
Montevecchi Garibaldi.
- Falegnami: Mazzoni Giovanni.

ARMATORI.

(di tutto il Comune di Campo nell' Elba).
Fratelli Mattera.

Colombi Angiolo.
Bontempelli & Tacchella.
Baldetti Giuseppe.
Retali Doride e Amelia.

MARINA DI CAMPO

COMMERCANTI

Commestibili

Coop. Consumo, Dini Cesare, Mibelli Demetrio, Greco Antonietta.

Tessuti

Mibelli Francesco & Giovanna, Battaglini Carlo.

Caffè

Dini Ida, Mibelli Enea.

Rivendite Vini

Greco Antonietta, Dini Cesare, Dini Ida, Mibelli Enea.

Rivendite Stoviglie

Tacchella Nello, Dini Cesare, Coop. Consumo.

Macellai

Gentilini Antoni, Spinetti Anna.

Vendita Carbone

Marchesi Emilio, Pisani Attilio.

S. PIERO*Commestibili*

Galli Anaide, Battaglini Teresa, Spinetti Giuseppe, Terraveglia Adelaide, Pisani Francesca, Vai Antonio.

Tessuti

Spinetti Giuseppe, Ulivieri Vittoria, Battaglini Teresa, Terraveglia Adelaide, Donnini Augusta.

Caffè

Dini Sebastiana, Pisani Giuseppa, Galli Francesco.

Rivendite Vini

Palmieri Marco, Pisani Giuseppa, Galli Francesco, Dini Sebastiana, Terraveglia Adelaide, Galli Anaide.

Rivendite Stoviglie

Pisani Francesca, Vai Antonio.

Macellai

Montauti Ulisse, Montauti Giovanna. Martorella Giulia.

S. ILARIO*Commestibili*

Ponti Michele, Chiappa Gaetano, Cervini Angelo.

Tessuti

Ponti Michele.

Caffè

Tesei Raffaello.

Rivendita Vini

Cervini Angiolo, Tesei Raffaello.

Rivendita stoviglie

Ponti Michele, Chiappa Gaetano.

Macellai

Soria Adamo, Guglielmi Caterina.

LA PILA*Commestibili*

Gavassa Zelia, Rosi David, Paolini Leonardo.

Rivendita vini

Gavassa Giovanni e Rosi David.

ESPORTATORI*(di tutto il Comune di Campo nell' Elba).*

Esportatori Granito: Ditta Escavazione Graniti Elba.

Vai Cav. Domenico.

Esportatori vini: Ditta Bontempelli e Tacchella.

Ditta Gentili, Donnini, Mibelli.

Ditta Mibelli e Olivetti.
Zecchini Aristide.**MARINA** (pescatori).*Marina di Campo.*

Greco Antonio.

Greco Scipione.

Greco Angiolo.

Greco Francesco.

Costantino Salvatore.

MEDIATORI (vini).*Marina di Campo*

Donnini Giuseppe.

Battaglini Vittorio.

S. Piero.

Dini Giovanni.

Spinetti Giuseppe.

Galli Agostino Angiolo.

PRODOTTI.*(in tutto il Comune).*

Principale è il vino, il grano, castagne, conserve di pomodoro, frutta, agrumi, legname.

SPEDIZIONIERI (marittimi).*Marina di Campo.*

Selci Giuseppe.

Galeazzi Elvira.

TRASPORTI.*Marina di Campo.*

Galli Antenore.

Colombi Gaetano.

Cocchi Giovanni.

Dini Giuseppe.

S. Piero.

Pisani Galileo.

Bontempelli Italo.

Gadani Giuseppe.

S. Ilario.

Zoppi Antonio.

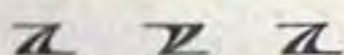
Garbi Ezio.

La Pila.

Mazzei Umberto.

**Birreria Bottigliera e Caffè
SPARNOCCHIA**

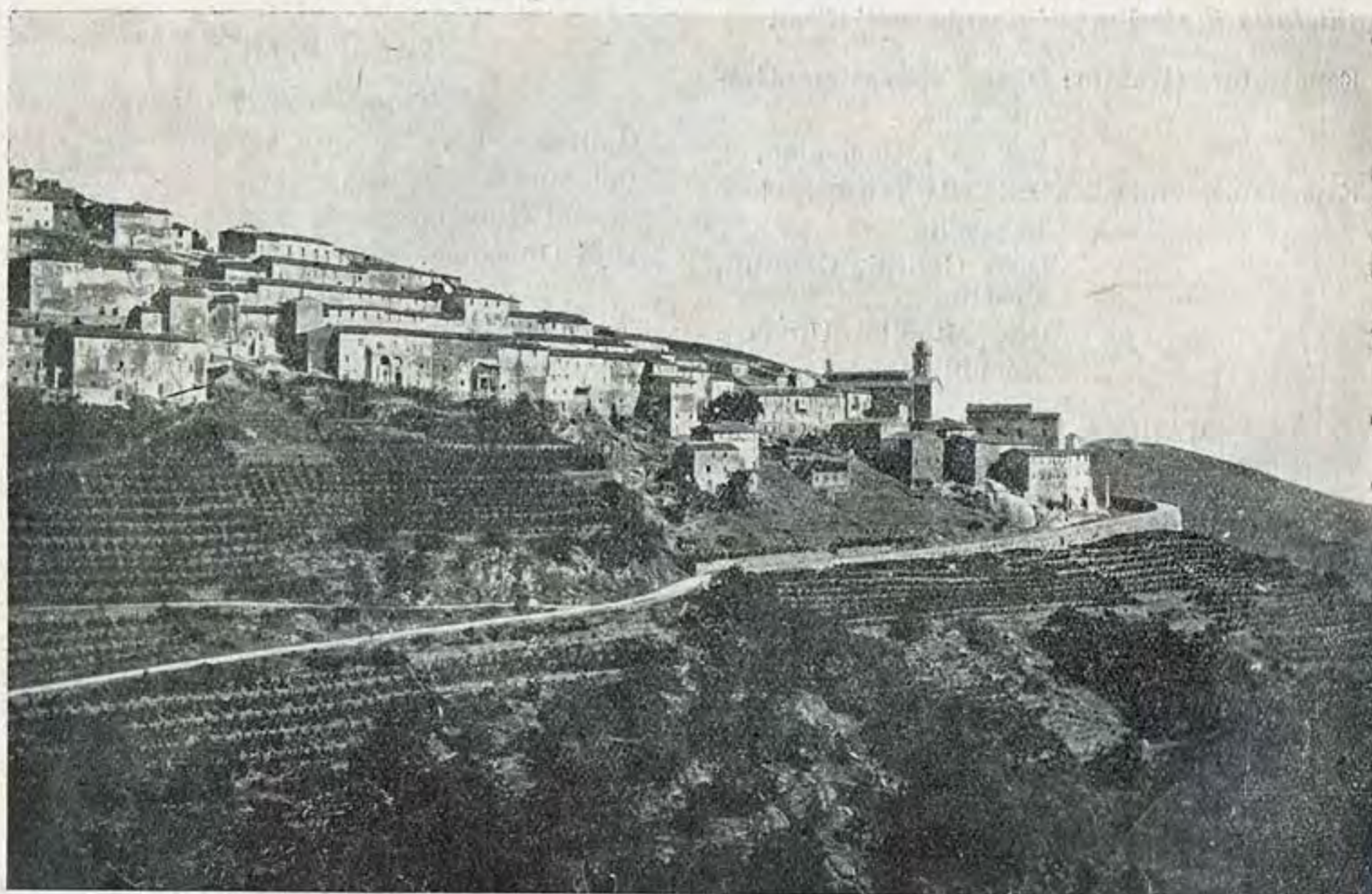
PORTOFERRAIO - Angolo Via XX Ottobre

**Mescita VINI da Pasto e di Lusso
della migliore produzione ELBANA****Birra in ghiaccio & Caffè e Ponci****VINO ORIGINALE DEL CHIANTI****Sartoria Luigi Bertocchini**
PORTOFERRAIO*Confezione accuratissima, abiti
completi per uomo e per signora**Speciali confezioni e adattamenti
divise militari**Prezzi mitissimi**Sconti ai militari*

MARCIANA ALTA

Marciana Alta con la frazione di *Poggio* (anticamente *Podium*) è il paese più ridente dell'Elba (vegetazione di castagni e macchie verdissime). Conta luoghi di sosta e di meditazione napoleonica: il Santuario della Madonna del Monte (m. 627 sul mare) ad un kilometro dal paese, con alcune stanze attigue,

importanza storica perchè fu costruita nel 1500 a ricordo di quel Santo che perseguitato dai Goti fuggì dal Vesco- vado di Piombino per rifugiarsi sul Monte Capanne. Questo monte, il più alto dell'Isola, offre al turista gite magnifiche ed una vista di rara suggestività dal suo culmine. Tutto l'Arcipelago Toscano, dalla



un tempo per i romiti, oggi famose per l'albergo da esse dato a Napoleone dal 23 Agosto al 5 Settembre 1814: l'*Osservatorio o Telegrafo di Napoleone*, sur un promontorio, a breve distanza dal Santuario, in vista della Corsica: la *Piazzetta di Napoleone* a metà della via carrozzabile tra Marciana e Poggio. Anche la *Chiesa di S. Cerbone* su la viottola che mena alla cima del Monte Capanne, ha

Spezia ad Ostia, dalla Corsica a Piombino, è sotto la sua prospettiva.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

Podestà: cav. uff. Francesco Velasco.
Delegato Podestarile: Carlo Vadi.

Consultori Comunali: Pierulivo Luigi, Vai Gino, Lupi Francesco, Giuseppe Peria, (Pratesi), Berti Enrico, (Chiessi) Garbati Giacomo (Pomonte).

Esattore Comunale: Segnini Domenico
fu Gio. Antonio.

Segretario Comunale: Belli Tarquinio.

Applicato di Segreteria: Poggioli Telemaco fu Ulisse.

Medico Condotta: dott. Maghelli Mario.

Levatrice Comunale: Mancini Narcisa.

Giudice Conciliatore: Testa Angiolo.

Vice Giudice: cav. Antonio Sardi.

BANCHE.

Monte dei Paschi di Siena: (Agenzia):
Agente cav. uff. Francesco Velasco.

Banca Agricola CC. RR. Lucca (Recapito):
Recapitista Carlo Vadi.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni:
Agente produttore Carlo Vadi.

"L' Union", (Agenzia): Agente Francesco Pisani.

M. V. S. N. (Comando di Squadra).

Capo Squadra: Mazzarri Domenico.

AGRICOLTORI.

Marciana: Lupi Amerigo, Lupi Francesco,
Muzio Lupi, Giuseppe Lupi.

Zanca: Lupi Antonio fu Tommaso,
Lupi Alfredo, Vai Angiolo fu Stefano,
Anselmi Giovanni fu Giuseppe.

S. Andrea: Catta Giovanni, Angiolo Testa,
Efisio Vai, Gentili Ezio.

Patresi: Catta Francesco, Peria Giuseppe fu Giovanni,
Peria Giuseppe fu Bartolomeo,
Arnaldi Simone.

ALBERGHI E PENSIONI.

Salita d'Oro: Proprietario Tagliaferro Terzilio.

Piave: Proprietaria Ferrini Maria.

AFFITTACAMERE.

Mancini Narcisa.

Anselmi Lorenzo fu Giacomo.

ASSOCIAZIONI.

Sezione del Partito Nazionale Fascista:
Segretario Politico: cav. uff. Velasco Francesco.

Segretario Amministrativo: M.^o Ferrini Pietro Giuseppe.

Sezione Associazione Nazionale Combattenti:
Presidente: Dott. Maghelli Mario.

Segretario Contabile: Carlo Vadi.

Associazione Naz. Fascista dei Commercianti:
Fiduciario Vai Angiolo.

Sezione Sindacati Nazionali Fascisti:
Fiduciario Com. Pisani Francesco.

Filodrammatica Dopolavorista:
Direttore Tecnico M.^o Ferrini Pietro Giuseppe.

Dopolavoro Culturale: Presidente cav. uff.
Francesco Velasco.

Corpo Musicale Municipale: (I premio Concorso
Bandistico Elbano O. N. D.): Direttore: Poggioli Telemaco.

Tiro a Segno Nazionale: Presidente, Murzi Reginaldo;
Direttore, Lupi Muzio.

ARTIGIANI.

Fabbri-Meccanici: Puppo Alfeo.

Falegnami: Ridi Angiolo, Fantozzi Palmiro.

Muratori: Anselmi Antonio, Noferi Attilio,
Noferi Giovanni, Tagliaferro Luigi, Vai Giuseppe.

Calzolari: Anselmi Palmiro, Gasperi Amedeo,
Lami Domenico, Leonelli Costantino, Lupi Attilio,
Lupi Domenico fu Egisto, Pierulivo Domenico,
Tagliaferro Terzilio, Lupi Giovanni di Defendente.

CHIESE.

S. Caterina d'Alessandria (Parrocchia):
Parroco cav. Don Leto Mariotti.

SS. Fabiano e Sebastiano.

S. Croce.

S. Liborio.

S. Agabito.

S. Francesco.

S. Rocco.

Santuario [N. S. Vergine del Monte di Marciana (alt. m. 600).

COMMERCANTI.

Comestibili: Vadi Carlo, Angiolo Vai, Angiolo Testa,
Giovanni Vai, Ulisse Sardi, Berti Defendente (Patresi),
Vai Guerrino (id.) Barsalini Dino (S. Andrea).

Tessuti: Cav. uff. Velasco Francesco, Angiolo Sesta,
Vai Guerrino (Patresi).

Vino e Liquori: Luigi Pierulivo, Manucci Alessandro.

Vino: Ciangherotti Francesco, Vai Lucia.

ISTITUZIONI.

Opera della Madonna del Monte.

Asilo Infantile "Giuseppa Gentili",

Congregazione di Carità: Presidente, Carlo Vadi.

Confraternita S.S. Fabiano e Sebastiano.

Confraternita S.S. Sacramento.

Comitato Comunale O. N. Maternità e Infanzia: Presidente M.^o G. Ferrini.

Comitato Comunale Opera Naz. Ballilla: Presidente M.^o G. Ferrini.

ESPORTATORI.

Ditta Cavicchi Guido: (Legname da ardere e da lavoro - Carbone Vegetale).

Vai Guerrino - Costa Celestino: (castagne e carbone vegetale).

Marco Paolini: Vini.

Catta Francesco - Coltelli Francesco: Gromma.

Martinori Oreste: Granito lavorato.

LAVORAZIONI.

Cave di Granito: Impresa Martinori Oreste - Impresa Cavina.

Costruzione Strada Camionabile Marciana-Pomonte: Impresa Mario Vanoni.

Costruzione Asilo Infantile "Giuseppa Gentili",: Impresa Mario Vanoni.

MEDIATORI IN VINI.

Catta Gio. Antonio, Catta Giovanni, Gentini Ezio, Murzi Pietro.

PROFESSIONISTI.

Medici: Dott. Mario Maghelli.

Avvocati: Vado Vadi.

Perito Agrimensore: Vai Gino.

Levatrici: Mancini Narcisa.

PRODOTTI.

Vini, Castagne, Carbone vegetale, Ortaggi.

SCUOLE.

Marciana Capoluogo - Scuole Classificate:

1.^a e 2.^a classe elementare: M.^a Vittorina Beconcini Piacentini.

3.^a, 4.^a e 5.^a classe elementare: M.^o Pietro Giuseppe Ferrini.

Scuola Giovani Contadini (Istituita dal Ministero Economia Nazionale): M.^o Pietro Giuseppe Ferrini.

Campagna Maciarelo: Scuola Ente Naz. di Cultura.

Campagna Zanca - S. Andrea: Scuola Ente Naz. di Cultura.

Campagna Patresi: Scuola Classificata: M.^a Iolanda Pacini Lupi.

TRASPORTI.

Servizio Automobilistico Postale Giornaliero: Ditta cav. Domenico Lorenzi, partenza ore 5,45 da Marciana per Marciana Marina - Procchio e arrivo a Portoferraio ore 7. Ritorno da Portoferraio ore 12.15 e arrivo a Marciana ore 13.30. Il sabato partenza da Portoferraio dopo l'arrivo del Piroscavo diretto proveniente da Livorno (ore 13).

Servizio Pubblico Vettura Automobile: Ditta Puppo Alfeo (passeggeri e merci).

Servizio Vetture a Cavallo - Carrozze: Ditta Celestino Costa.

Servizio Pubblico Merci: Vettura autocarro: Ditta Noferi Attilio.

COMUNICAZIONI.

Telegrafiche e telefoniche per ogni località.

Telefono Comunale comunicante con campagne Zanca, Patresi, Chiessi e Frazione di Pomonte.

Ufficio Postale: Ricevitore Piacentini Luigi.

Supplente: Vittoria Piacentini.

Portalettere: Lupi Attilio.

* rurale: Sardi Alfredo.

STRADE CARROZZABILI.

Marciana-Poggio (km. 3), Marciana-Marciana Marina (km. 6).

Marciana-Zanca (km. 6).

Marciana-Pomonte (km. 16) ultimato 1.^o tronco Marciana-Zanca.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO.

Anno 1928 - da gennaio a ottobre.

- Matrimoni . . . N. 12
- Nati : . . . » 60
- Morti . . . » 22

POMONTE.

(Frazione di Marciana).

Consultore Comunale: Garbati Giacomo fu Antonio.

Albergo - Pensione: Sardi Sebastiana.
Affittacamere: Vai Giovanni Vittorio.

ASSOCIAZIONI.

Sezione del Partito Nazionale Fascista.
Segretario Politico: Lupi Armando; Segretario Amministrativo: Bisso Giovanni.
Sezione Associaz. Naz. Combattenti.
Presidente: dott. Azelio Peruzzi.

AGRICOLTORI.

Testa Michele, Lupi Giov. Antonio, Peria Antonio, Galeazzi Costantino, Lupi Giovanni di Ambrogio, Gentili Elia, Garbati Giacomo, Testa Pilade, Vai Furio, Bonti Palmiro.

ARTIGIANI.

Muratori: Piacentini Giovanni fu Giovanni.
Calzolari: Lupi Defendente, Pierulivo Giovanni.

CIRCOLI RICREATIVI.

Circolo Concordia. Presidente: dottor Azelio Peruzzi.

CHIESE.

S. Lucia.

COMMERCianti.

Commestibili: Vai Vittorio, Ferrini Italo, Galeazzi Sirio.
Vino & Liquori: Vai Vittorio.
Vino: Lupi Giovanni.
Tessuti: Ferrini Italo, Galeazzi Sirio.
Rivendita Generi di Monopolio: Lupi Giovanni fu Ambrogio.

MEDIATORI IN VINO.

Gentini Vincenzo.

PROFESSIONISTI.

Medici Chirurghi: Dott. Azelio Peruzzi.

PRODOTTI.

Vino.

SCUOLA ENTE NAZ. DI CULTURA. TRASPORTI.

Si effettuano per via di mare. È in corso di costruzione la strada camionabile che congiungerà Pomonte al Capoluogo del Comune: Marciana (Km. 16).

COMUNICAZIONI.

Telefono Comunale col Capoluogo.
Servizio Postale: Ricevitore Lupi Giovanni fu Ambrogio.
Portalettere rurale: Galeazzi Amilcare.

CHIESSI.

(Campagna Comune di Marciana).

CONSULTORE COMUNALE.

Berti Enrico.

AGRICOLTORI.

Costa Antonio, Galeazzi Argorante, Costa Efsio, Costa Palmiro, Costa Giuseppe, Ferrini Giovanni.

ASSOCIAZIONI.

Sezione del Partito Naz. Fascista. Segretario Politico: Berti Enrico; Segretario Ammin.: Costa Carlo fu Nicolaio.

COMMERCianti.

Ferrini Italo.

PRODOTTI.

Vino, Frutta.

SCUOLA.

Ente Nazionale di Cultura.

TRASPORTI.

Si effettuano per via di mare. Progetto costruzione della strada che congiungerà Pomonte, Chiessi, Zanca con Marciana.

COMUNICAZIONI.

Telefono Comunale con Marciana.
Portalettere rurale: Galeazzi Amilcare.

POGGIO.*(Frazione del Comune di Marciana).***CONSULTORE COMUNALE.**

Paolini Ernesto.

CONCILIATORE.

Paolini Ernesto.

VICE - CONCILIATORE.

Mazzarri Angiolo.

AGRICOLTORI.

Segnini Domenico fu Giov. Antonio, Mazzarri Angiolo, Mazzarri don Aristide, Paolini Ernesto, Mazzei Ulisse.

AFFITTACAMERE.

Giretti Eufemia fu Stefano, Mazzei Nello fu Fortunio, Eugeni Lorenza fu Pietro.

ASSOCIAZIONI.

Sezione Partito Nazionale Fascista. Segretario Politico: Pavolini Ernesto; Segret. Amministrativo: Mazzarri Omero fu Tito.

Sezione Associazione Naz. Combattenti. Presidente ff. Mazzarri Omero.

Società di Mutuo Soccorso. Presidente dott. Giovanni Antonio Segnini.

ARTIGIANI.

Fabbri: Biondi Giuseppe, Bertoletti David (Ramaio).

Muratori: Marzocchini Leonildo.

Calzolari: Berrettoni Serafino.

CIRCOLI RICREATIVI.

Circolo Italia: Presidente Domenico Segnini.

DISTACC. MILIZIA FORESTALE

Milite: Di Giovancarolo Vincenzo.

CHIESE.

S. Nicolo: Parroco don Aristide Mazzarri.

S. Defendente.

ISTITUZIONI.

Pio Legato Miliani.

Confraternita SS. Sacramento e San Defendente.

LAVORAZIONI.

Cava di granito: Impresa Pietro Serni e Impresa Cavina.

ESPORTATORI.

Ditta Cavina (granito).

Ditta Serni Pietro: Legname da ardere e da lavoro - granito.

Ditta Righi Elbano: Legname da ardere e da lavoro.

Ditta Mazzarri Angiolo: Legname da ardere e da lavoro.

Ditta Girolamo Crecchi (legna da ardere, carbone e castagne).

PRODOTTI.

Granito.

Vino, Castagne, Carbone vegetale.

SCUOLA CLASSIFICATA.1.^a 2.^a 3.^a 4.^a classe elementare, maestra De Sipio Evelina.**COMMERCANTI.**

Comestibili: Pavolini Ernesto, Mazzarri Angiolo, Campo Crecchi Giuseppina.

Rivendita Generi di Monopolio: Mazzarri Giovanni fu Matteo.

Vino & Liquori: Mazzei Tito.

COMUNICAZIONI.

Strade carrozzabili.

Poggio Marciana (Km. 3); Poggio-Marciana Marina (Km. 5.300).

Ufficio Postale e Telefonico: Ricevitore: Idalia Pavolini.

Portalettere procaccia: Mazzei Antenore.

PROCOHIO.*(Frazione del Comune di Marciana).*

Consultore Comunale: Cav. Vai Domenico.

Agricoltori: Vai cav. Domenico, Mazzei Armando, Mazzarri Rodolfo, Balestrini Antonio, Mazzarri Domenico, Provenzali Giovanni, Miliani Agostino, Miliani Francesco.

Affittacamere: Adriani Odoardo, Mazzarri Oliva fu Tito, Mazzei Emilio di

Antonio, Mazzei Giuseppe di Abele, Provenziali Guido di Gio. Batta, Segnini Maria di Giuseppe.

ASSOCIAZIONI.

Sezione del Partito Nazionale Fascista:
Segretario Politico Cav. Vai Domenico.

„ Ammin. Mazzei Giuseppe di Emilio.

Sezione Associaz. Naz. Combattenti:
Presidente Segnini Giacomo di Domenico.

ARTIGIANI.

Fabberi: Provenzali Ernesto.

Falegnami: Sacchi Luigi.

Muratori: Vai Agostino di Domenico,
Adriani Giuseppe.

Calzolai: Pacini Giuseppe.

CIRCOLI RICREATIVI.

Circolo "Alleanza „: Presidente Vai cav. Domenico.

CHIESE.

S. Filippo Neri.

COMMERCANTI.

Commistibili: Lencioni Teresa.

Vino & Liquori: Adriani Odoardo.

ESPORTATORI.

Cav. Domenico Vai (Granito-Legnami).

LAVORAZIONI.

Cave di granito: Impresa cav. Domenico Vai.

Prodotti: Vino, frutta, ortaggi, grano, carbone vegetale.

SCUOLE.

Classificate: Maestra Messina Haydée - Insegnamento classi superiori e inferiori alternato.

Maestra Dini Elba - Insegnamento classi superiori e inferiori alternato.

COMUNICAZIONI.

Servizio Automobilistico Giornaliero:
Ditta cav. Domenico Lorenzi.

SERVIZI.

Postale e telefonico: Ricevitore Adriani Odoardo.

TRASPORTI.

Servizio pubblico merci autocarro Ditta Vai cav. Domenico - Carrozze a Cavalli.

STRADE.

Procchio-Portoferraio (km. 11.300) -
Procchio-Marina di Campo (km. 5.800) -
Procchio-Marciana Marina (km. 7.500) -
Procchio-Marciana (km. 14) - Procchio-Poggio (km. 12.800).

Vasto assortimento in Cravatte - Bretelle e biancheria da uomo

SORELLE BONUCCI PORTOFERRAIO
Piazza Cavour

Mode e Mercerie

Sete - Tessuti - Pelliccie

Velluti - Merletti - Guanti

Tulle e Nastri

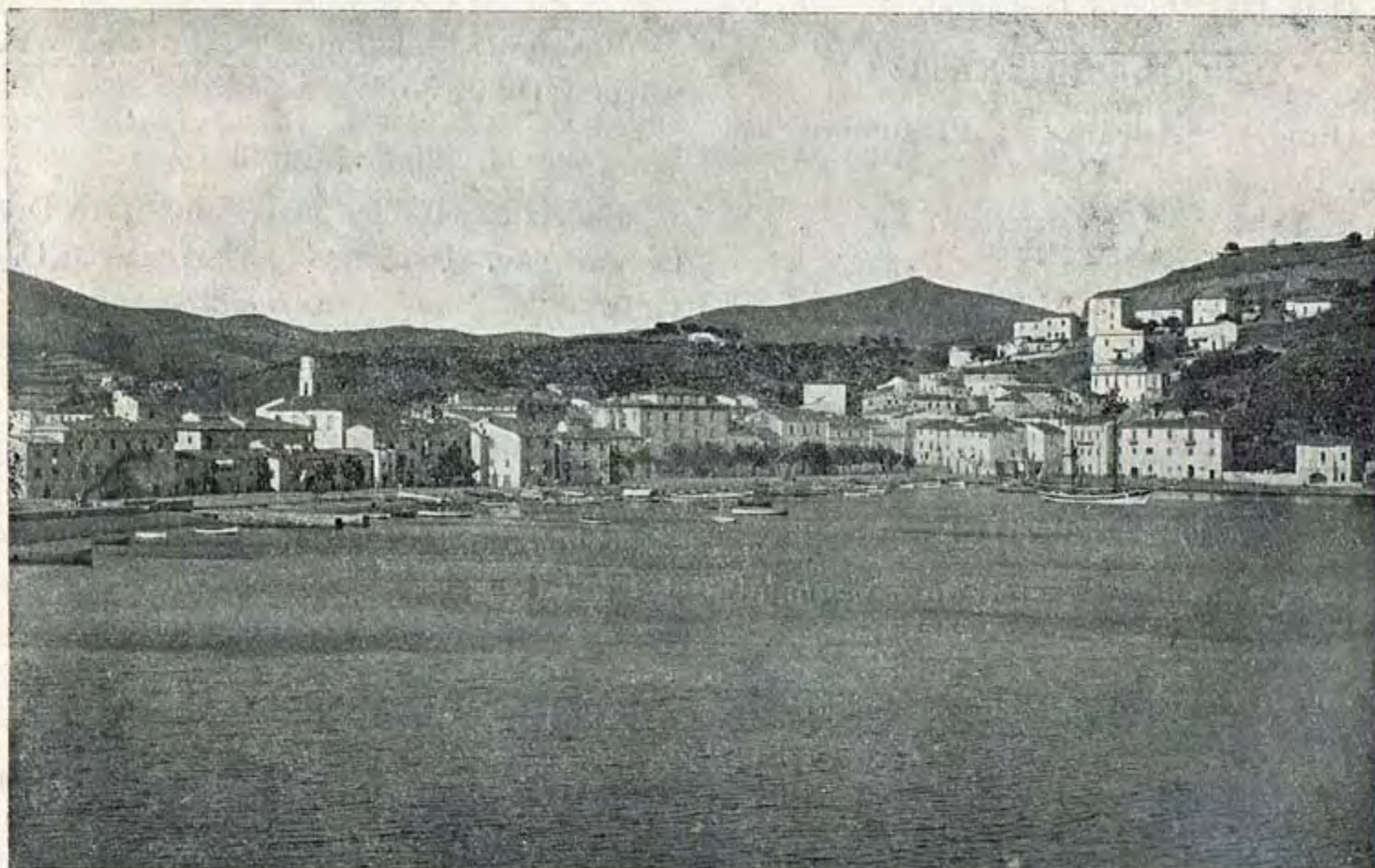
PORTOLONGONE

Portolongone ridente, frequentato da villeggianti, ottima residenza anche invernale per la sua posizione a mezzogiorno: magnifico porto (il più lungo nell'Isola). Vanta magnifiche passeggiate nei dintorni tra cui è da notare quella della Madonna di Monserrato (3 km.) del sec. XVII in pittoresca posizione.

Piroscalo: per Rio Marina, Cavo, Piombino e viceversa, tutti i giorni.

Piroscalo bisettimanale per Marina di Campo per Pianosa e viceversa.

Distanze: da Portoferraio km. quattordici.
da Piombino miglia marine quindici.
da Livorno miglia marine quarantacinque.



Portolongone, l'eletta dimora del famoso logismografo Giuseppe Cerboni, nato a Marciana Marina nel 1826.

Ad un kilometro: Miniera di Terranera.
È paese vinicolo.

COMUNE DI PORTOLONGONE.

Altitudine: Livello del mare.

Abitanti: N. 2798.

Stazione ferroviaria: Piombino.

Autocorriera: per Portoferraio per Rio Marina per Capoliveri.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Dal 1.º Dicembre 1927 al 30 Novembre 1928

Matrimoni	N. 8
Nati	„ 54
Morti	„ 26
Emigrati	„ 51
Immigrati	„ 39

AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

Podestà: Comm. Rodriguez Tebaldo.

Consultori: Moraccini Marco.

Messina Giuseppe Remo.

Piga Francesco.

Consultori: Lattanzio Nello.
Baldanzi Enrico.
Squarci Luigi.

ISTITUZIONI NAZIONALI FASCISTE.

P. N. F.: Bianchi dott. Michele, Segretario Politico.

Sezione A. N. C.: Padre Ottaviano Bartolini, Presidente.

Associazioni Famiglie Caduti in Guerra: Rodriguez Candida, Presidentessa.

O. N. Balilla: Presidente Comitato Comunale Moraccini Marco.

O. N. Dopolavoro: Commissario Moraccini Marco.

Fascio Femminile: Segretaria Magi Clelia.
Sezione Piccole Italiane: Fiduciaria Magi Clelia.

Associaz. Commercianti: Moraccini Marco.

M. V. S. N.: Lori Alberto, Capo Manipolo.

UFFICI.

Municipio: Capo ufficio Gentili rag. Ferdinando.

Ufficio Postale: Titolare signorina Maria Lori.

Ufficio Telegrafico: Titolare Signorina Maria Lori.

Ufficio Daziario: Capo Ufficio Baldanzi Giovanni.

R. Dogana: Maresciallo Solinas Giovanni.
R. Capitaneria di Porto: Serg. Magg. Corsi Amedeo.

Ufficio di Conciliazione: Dott. Berti Guido.
Esattoria Comunale: Tesoriere, Rodriguez Rodrigo.

Ufficio Telefonico: Titolare, Marra Emma.

CORPI ARMATI.

Stazione R.R. C.C.: Comandante, Maresciallo Dotto Cosimo.

Brigata R. Finanza: Comandante, Maresciallo Moraldi Antonio.

BENEFICENZE.

Congregazione di Carità: Presidente, Messina Giuseppe Remo.

Patroni: Moraccini Marco.

Piga Francesco.

Blandi Saverio.

Croce Rossa Italiana: Delegato, Moraccini Marco.

Pubblica Assistenza Croce Verde: Presidente Moraccini Marco.

Pubblica Assistenza Stella Maris: Presidente Geri Don Carlo.

ASSOCIAZIONI RELIGIOSE.

Circol Cattolico Stella Maris, Pres. Geri Don Carlo.

CORPI MUSICALI.

Banda del Dopolavoro "Regina Margherita",
Presidente Moraccini Marco.

PUBBLICI SPETTACOLI.

Cinematografo: Proprietario Piga Francesco.

BANCHE.

Monte dei Paschi: Agenzia, Baldanzi Giuseppe, Agente.

Credito Toscano: Baldanzi Enrico, Agente.

CHIESE.

"Madonna del Carmine", (Chiesa Parrocchiale).

"Cuor di Maria",

Santuario di Monserrato.

"San Giacomo",

"San Cerbone",

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Scuole Elementari.

Insegnanti: Berti Sofia.

Conti Lina.

Magi Clelia.

Massabò Margherita.

PROFESSIONISTI.

Medici: Bianchi dott. Michele.

Avvocati: Gavassa Leonida.

Ragionieri: Turbato rag. Alberto.

Farmacisti: Berti Guido.

Levatrici: Mattei Adelaide.

SUB AGENTE

DELLA SOCIETÀ AUTORI ED EDITORI

Gavassa avv. Leonida.

AGENZIE.

Credito Toscano.

Monte dei Paschi.

Navigazione Toscana.

ALBERGHI.

Garibaldi: Papi Girolama.

La Marina: Anoletti Umberto.

AFFITTACAMERE.

Francalanci Mariuccia.

Lori Erminia.

Marinari Elisabetta.

ARTIGIANI.

Barbieri: Barsellini Leopoldo.

Fossetti Giotto.

Giannelli Alessandro.

Mazzoni Rosario.

Sambuco Luigi.

Calzolari: Bondi Manlio.

Cavalleri Vasco.

Lizzerini Bruno.

Fabbri-Ferrai: Petrai Mario.

Fabbri-ferrai : Somavilla Benito.

Falegnami : Adami Alfredo.

Adami Vince.

Adami Aladino.

Taddei Giacomo.

Toschi Argante.

Muratori : Anoletti Giuseppe.

Conca Bruno.

Vallini Ernesto.

Sarti : Blandi Savario.

Carlini Domenico.

AGRICOLTORI.

Albanesi Achille	Mellini Antonio
Aragona Luigi	Messina Giuseppe
Arrighi Carlo	Pedace Domenico
Barbieri Giuseppe	Poch Pietro
Carmignani Raffaello	Poch Mario
Cinganelli Rinaldo	Poch Andrea
Cinganelli Amedeo	Petrai Augusto
Castaldi Giovanni	Quintavalle Edoardo
Gelsi Egisto	Rebua Antonio
Galletti Giovanni	Rodriguez Angiolo
Galletti Liberale	Relli Mario
Galletti Pasquale	Rossi Carlo
Galletti Osvaldo	Scappini Antonio
Guglielmi Giovanni	Scappini Carlo.
Giannullo Antonio	Scappini Giuseppe
Giannullo Umberto	Scappini Francesco
Giannullo Giuseppe	Scappini Michele
Martorella Giovanni	Squarci Virgilio
Martorella G. Batta	Squarci Ferruccio
Martorella Luigi	Squarci Egidio
Martorella Antonio	Tagliaferro Giuseppe
Martorella Angiolo	Tagliaferro Antonio
Marinari Andrea	Venturi Giovanni

COMMERCIAANTI.

Bars e Caffè : Squarci Dante.
Scappini Luigi.

Commestibili : Giannelli Febo.
Martorella Umberto.
Messina Pasquale
Moraccini Pietro.
Nini Teodora.
Pacinotti Elisabetta.
Pacinotti Luigi.
Quintavalle Teodolinda.

Drogherie : Piga Francesco.

Farmacie : Berti Guido.

Ferramenta e Metalli : Moraccini Marco.

Fornai : Fratelli Rodriguez (Forno elettrico).

Macellai : Gavassa Assunto.

Messina Carlo.

Messina Pasquale.

Osterie : Cavalleri Alice.

Carletti Umberto.

Galletti Giovanni.

Giannullo Giuseppa.

Paris Maria Antonia.

Regoli Gildippe.

ESPORTATORI.

Vino : Giannullo Giuseppe.

Pacinotti Francesco.

INDUSTRIE.

Centrale Elettrica : Ditta Tonietti, Moraceini & Rodriguez.

MARINA.

Pescatori : Adami Aladino.

Carovano Alfonso.

Conte Raffaello.

Chiocca Angelo.

Capuano Aniello.

Buono Giuseppe.

Messina Aminzio.

Rocco Salvatore.

PRODOTTI.

Vini da pasto e di lusso.

Uve da tavola e da vino.

Pesca con prevalenza di sardelle ed acciughe.

LAVORAZIONI.

(presso lo Stabilimento penale)¹⁾

Lavorazione della paglia.

Tintoria.

Falegnami.

Calzolari.

TRASPORTI.

Armatori : Papi Amleto.

Pacinotti Francesco.

Autonoleggi : Magi Alfredo.

Barrocciai : Mellini Antonio.

Messina Antonio.

Nini Nello.

Prosperi Lorenzo.

Spedizionieri : Baldanzi (Fratelli)

¹⁾ La Casa di Pena è situata sull'alto del promontorio che sovrasta il Paese di Portolongone nella ex grandiosa fortezza di forma stellata, costruita nel 1602 da Fil. III di Spagna.

Candido Curci Portoferraio
VIA GARIBALDI ::

RICCO ASSORTIMENTO
Tessuti, lanerie, seterie e cotone

Marciana Marina

Popolazione: Abitanti N. 1.862.

“Bianca e flessuosa si distende come donna bella e civettuola fra la spiaggia e le tamerici, cullandosi al bacio del mare, fra il doppio azzurro dell'onda e del cielo che gareggiano di benignità mentre fra di essa il monte torreggia inviandole effluvi pregni di vita dai castagni in fiore,

luogo il mare, adorna di superbe tamerici. - Marciana Marina, ha la sua targa ricordo in onore dei Caduti della Grande Guerra, nonchè il Parco della Rimembranza. Ha inoltre il suo porticciolo con uno scalo di alaggio per piccole barche ed alla radice del porto troneggia superba la Torre Medicea.



dalle ginestre, dalle eriche e dalla querce.

Pare un sorriso di Dio - e dalla sua terra benedetta certamente, a Dio sale più fervente e puro il pensiero e il ringraziamento di quanti amano la pace, la bellezza e la bontà „.

Il paese nella maggior parte si stende sul mare con bei caseggiati.

Sono degne di nota due vaste Piazze, nonchè una bella ed amena passeggiata

MOVIMENTO DEMOGRAFICO.

(dal 1. Gennaio 1928 al 1. Dicembre 1928).

Nati	N. 38
Matrimoni	„ 14
Morti	„ 9

AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

Podestà: Comm. Oreste Paolini.

Delegato Podestarile: Comandante cav. Giuseppe Sardi.

Consultori Comunali: Avv. Vadi Vado, Lupi Giacomo, Anselmi Benedetto, Martini Lorenzo.

Esatt. Comunale: Giuseppe Cascione.

Segretario Comunale: Di Sipio Raoul.

Applicato di Segreteria: Francesco Mazzei.

Giudice Conciliatore: Romolo Brugioni.

Vice Giudice Conciliatore: Dott. Giovanni Mazzei Breschi.

CORPI ARMATI.

Stazione Reali Carabinieri: Comandante, Maresciallo Gesualdo Billeri.

Brigata Regia Guardia Finanza: Comandante, Brigadiere Ceccarelli Giuseppe.

Milizia V. per la S. N.: Comandante Giovanni Paolini.

REGIA DELEGAZIONE DI SPIAGGIA.

Delegato: Giovanni Testa.

REGIA DOGANA.

Ricevitore: Maresciallo sig. Sanna Andrea.

ASSOCIAZIONI.

Sezione del P. N. F.: Segretario Politico: ff. Giacomo Lupi; Segretario Amministrativo: Giacomo Lupi.

Sezione A. N. C.: Presidente: Comandante cav. Giuseppe Sardi; Segretario Amministrativo: Giacomo Lupi.

Sezione Naz. Madri e Ved. Caduti: Presidente Dott. Giovanni Mazzei Braschi.

Assoc. Naz. Fascista Commercianti: Fiduciario, David Vai.

Società Tiro a Segno Nazionale: Presidente cav. uff. Nello Segnini.

Direttore: Giuseppe Cascione.

O. N. D.

Società di M. S.: Presidente Luigi Papi.

Banda Cittadina: Presidente Comand. cav. Giuseppe Sardi.

Delegazione C. R. I.: Delegato don Nicola cav. Onetto.

O. N. D.: Commissario locale, Giacomo Lupi.

ASSOCIAZIONI.

Fascio Femminile del P. N. F. e G. P. I.: Segretaria Fanny Carmignani.

Avanguardisti e Balilla: Fiduciario Romolo Brugioni.

Comitato Comunale O. N. Maternità e I.: Presidente Romolo Brugioni.

ISTRUZIONI E OPERE PIE.

Congregazione di Carità: Presidente Giacomo Lupi.

Asilo Infantile: Touring Club Italiano, Opera Pia Bianchi, Opera Pia Paolini: Console Giacomo Lupi.

Ambulatorio Medico-Chirurgico: Direttore dott. Max Bonanno.

BANCHE.

Agenzia del Monte dei Paschi: Agente Cav. uff. Nello Segnini.

Agenzia del Credito Toscano: Agente Com.te cav. Giuseppe Sardi.

Agenzia della Banca Agricola dei RR. CC.: Agente Comm. Oreste Paolini.

CHIESE.

Chiesa Parrocchiale di Santa Chiara di Assisi: Arciprete e Vicario Foraneo canonico cav. Nicola Onetto.

Nella chiesa è degno di nota un magnifico dipinto rappresentante le Anime Purganti, del Pollastrini.

San Francesco d'Assisi;

San Giuseppe;

San Luigi;

San Pietro;

San Giovanni.

INDUSTRIE.

Stabilimento enologico - Distilleria Elbana: (Paolini - Fabbrini - Adriani).

Pastificio: Omero Adriani.

Torrefazione del Caffè: Giovanni Paolini.

Tonnara del Bagno: E. Ridi & C.

Azienda Elettrica.

Molino per macinazione cereali, ecc.: Giovanni Pisani.

COMMERCianti.

Alimentari e generi diversi: Lencioni Giuseppe, Ditta Amedeo Anselmi, Giuseppe Caverò, Corradino Paolini, Bernardino Allori.

Tessuti mercerie ed affini: Gio. Batta Martini, Domenico Provenzali, Antonio Anselmi, Giuseppina Mazzei Braschi, Emma Olivari.

Macelleria: Umberto Provenzali.

Cuoiami e pellami: Ditta Bartolo Braschi.

Rivendita calzature: Luigi Cacialli.

Bazar: Maria Pisani.

Terraglie Chincaglierie: Fortunato Brignetti, Argia ved. Garzelli.

Ferramenta ed articoli affini: Arturo Giorgi.

Caffè e Liquori - Biliardo: Lorenzo Serena.

Caffè e Liquori: Sorelle Paolini.

Vino e Liquori: Assunta ved. Segnini, Belisario Pagnini, Salvatore Auditore.

Drogheria e Cartoleria: Luigi Segnini.

Macelleria: Bini Duilio e figli.

RIVENDITA

GENERI DI PRIVATIVA.

Luigi Segnini.

FARMACIA.

Dott. Giovanni Mazzei Braschi.

ALBERGHI & TRATTORIE.

« La Pace », Ventura Braschi, Giannina Lenzi.

AFFITTACAMERE.

Albina Ved. Sardi, Giacobbe Sardi, Marietta Fravega, Pisani Orazio, Ines Modesti, Bartolo Mazzei Braschi.

PROFESSIONISTI.

Medici: Dott. cav. Luigi Molina, Dott. Max Bonanno.

Avvocati: Giovan Maria Sardi, Vado Vadi.

Farmacisti: Dott. Giovanni Mazzei Braschi.

Levatrici: Eletta Carmignani.

ARTIGIANI.

Meccanici-Elettricisti: Attilio Giorgi.
Fabbri-Maniscalchi: Giovanni Bernini, Ulivieri Armando.

Falegnami: Costa cav. Regolo, Papi Luigi, Benedetti Giovanni, Brignetti Giovanni, Serena Giuseppe, Segnini Francesco.

Sarti: Cav. Alberto Berti, Toto Ciumei, Parigi Ciumei, Balduino Ciumei.

Muratori: Luigi Tori, Lepri Olinto, Mazzei Giovanni.

Chaffeurs: Alberto Lupi, Francesco Lupi, Garibaldo Paolini, Pasquale Poggioleschi.

Mugnai: Pisani Giovanni.

AGRICOLTORI.

Sesto Segnini, Giovanni Lupi, Giuseppe Bernotti, Giuseppe Anselmi e figli, Napoleone Bernotti, Napoleone Murzi, Alfredo Paolini, Paolino Paolini, Bernotti Giovanni, Pierulivo Raffaello, Pierulivo Stefano, Giacomo Lupi, Agostino Lupi, Mazzarri Olivo, Pisani Giovanni, Paolini Luigi, Paolini Raffaello, Paolini Ottavio, Benedetti, Galeazzi Domingo, Mazzei Elbano e figli, Arnaldi Nestore, Omero Adriani, David Vai, Giovan Battista Vai, Attilio Galeazzi, Braschi Giuseppe, Braschi Cerbone.

MEDIATORI IN VINO.

Vai David, Giacobbe Sardi.

ESPORTATORI.

Fratelli Romolo e Paolo Balestrini (vini), Giovanni Pisani (vini), Nello Della Nina (prodotti tartarici), Pastificio O. Adriani (paste alimentari).

ARMATORI.

Fratelli Giuseppe e Domenico Caverò, fratelli Romolo e Paolo Balestrini, Giovanni Pisani, Francesco Brignetti.

PESCA.

Francesco Brignetti, Giovacchino Berti, Spina Omero, Sandrino Zecchini, Ottavio Serena, Defendente Pieruzzini, De-

fendente Mazzei, Domenico Anselmi, fratelli Federici, Fortunato e Raffaello Brignetti, Giuseppe Caverio, Ugo Mazzei.

P. S. - Dal maggio all'agosto si fa abbondante pesca di sarde e delle rinomate acciughe di queste acque. - Dal maggio a luglio, pesca del tonno.

PRODOTTI.

Vini, pesce, carbone, frutta, conserva, ortaggi, castagne.

SCUOLE ELEMENTARI.

1.^a 2.^a 3.^a 4.^a e 5.^a elementare. Scuola serale per adulti. Insegnanti: Brugioni Romolo, Fortunata Agretti, Tagliaferro Maria, Sardi-Orlandini Andreina, Fanny Carmignani, Lorenzetti Lina.

P. S. - È in costruzione un ampio e bello edificio scolastico.

COMUNICAZIONI.

Ufficio Postelegrafico di 1.^a classe, titolare Furio Vadi; Ufficio Telefonico della "Teti", titolare Francesco Paolini; Navigazione Toscana, agente Ezio Braschi.

Strade carrozzabili.

Marciana Marina - Marciana	km.	6
" " - Poggio	"	5
" " - Procchio	"	8
" " - Portoferraio	"	18

Linea di navigazione.

Marciana Marina per Capraia, Gorgona, Livorno (il giovedì e la domenica) con piroscafi della

Navigazione toscana

da Livorno, Gorgona, Capraia, Marciana Marina, Portoferraio (il martedì e il venerdì).

Trasporti terrestri.

Servizio Automobilistico postale giornaliero, ditta cav. Domenico Lorenzi (partenza da Marciana Marina tutti i giorni per Procchio e Portoferraio ad ore 6,10. La domenica ad ore 5,20. Ritorno da Portoferraio ad ore 12,15 arrivo a Marciana Marina ore 13, tutti i giorni, fuorché il sabato la cui partenza da Portoferraio è in dipendenza dall'arrivo del piroscavo diretto, proveniente da Livorno.

SERVIZIO PUBBLICO.

Fratelli Francesco e Alberto Lupi (con vetture Automobili fratelli Lupi.

Allori Bernardino, Mazzei Giuseppe, Mazzei Luigi (con vetture a cavallo).

SERVIZIO PUBBLICO MERCI.

Vettura Autocarro: Fratelli Lupi.

UFFICIO DI CORRISPONDENZA PATRONATO NAZIONALE.

Corrispondente: Mazzei Francesco.

CORRISPONDENTI GIORNALI.

Mazzei Francesco per la *Tribuna e Nazione*.

Ditta GIUSEPPE BIAGI & Figlio

LIVORNO - Casa fondata nel 1868

Olio d'Oliva :: Olio di semi :: Pasta di Napoli :: Riso
Salumi della Ditta Cardini di Livorno :: Saponi :: Formaggi
della Ditta Bianchi e Salvatera di Modena :: Burro della Società
An. "Cremeria Emiliana", - Cavriago (Reggio E.) :: Caffè crudo
e torrefatto :: Conserva di Pomodoro

Rappresentante per l'Isola d'Elba: *Umberto Scalabrini* - Portoferraio

Deposito: PORTOFERRAIO - Viale Manzoni

L'Isola del Giglio

L'isola del Giglio, sit. tra il 28°31'5" e il 29°35'5" di longit., e il 42°19' e 42°24'5" di latit., dista dal Promontorio Argentario circa 11 miglia.

Gli antichi la chiamarono Igilium, Ici-
lium, Egilium; donde il moderno nome
di Giglio.

riattamento del porto venne avanzato dal
Capitano G. Andrea Berti, Governatore
dell'Isola, il 19 maggio del 1753. Ma
l'esecuzione non avvenne se non nel 1796
come si legge in un'epigrafe posta sul-
l'antico Ufficio di Sanità che occupa la
punta del molo.



Ma più che di un giglio, essa ha la
forma d'una foglia di gelso aperta sul
mare.

È scoscesa e inaccessibile per diversi
luoghi, meno che alla *Renella*, alle *Can-
nelle*, al *Porto* e al *Campese*.

Il Porto del Giglio è formato da un
molo fabbricato al tempo dei Romani;
ma coll'andar del tempo, e col crescere
della spiaggia, era divenuto troppo stretto.
Si ha notizia che il primo progetto di

FERDINANDUS LEOPOLDI AUG. I. AVS. M. D. E.

ROGATU INSULANORUM

QUI VITAM PISCATU PLERIQUE TOLERANT

PRAECINATIONEM PORTUS VETUSTATE INTERLAPSAM

TUTANDISQUE CYMBIS IAMDIU IMPAREM

PECUNIA SUA RESTITUIT ANNO DMDCXCVI.

Quattro vie principali percorrono l'isola
del Giglio: dal Castello al Porto, al Cam-
pese, al Capo Ferrario, al Capo Rosso.

I monti più alti sono quello della *Pa-
sana* e quello donde s'erge il Castello.

Bella la torre circolare della Baia del

Campese, opera comandata da Cosimo I, eroica — secondo un ricordo marmoreo locale — nella resistenza opposta nel 1799 contro una flottiglia di corsari.

Il *Castello* del Giglio, che domina il porto, leva le sue mura su rocce granitiche, le quali lo mostrano inespugnabile della parte di *greco*.

Due ripide vie serpeggiano pel paese che ne completa il pittoresco aspetto dovuto a certi archi e ballatoi che uniscono a sostegno le casette. Conta circa 2000 abitanti.

Il Porto (Gigli-Porto) è popolato più modernamente (900 anime). Alla sua sinistra, sopra il ripiano d'una collinetta, chiamata il *Castellare*, vi sono notevoli avanzi di fabbriche romane, con un sotterraneo che dicesi comunicasse col mare.

Non si hanno notizie sui primi abitatori del Giglio.

Sebbene questa sia la seconda isola per grandezza, dell'Arcipelago Toscano, scarsa importanza etnografica essa tenne sul mare, quando si pensi che il numero dei suoi abitanti, nel 1745, era di 859.

Fu isola di pescatori e di pastori. Ma oggi la vite vi è preziosamente coltivata.

Nel 1765, pescatori forestieri vi pescavano *corallo*, e il Governatore percepiva uno zecchino a barca per stagione. Nel 1742 si trova fatta menzione di una tonnara al Giglio.

Notiamo le principali date storiche.

Nel 1269 — L' abate delle tre fontane, padrone spirituale dell' Isola, la infeudò al Conte Ildebrandino, detto il *Rosso*, figlio del Conte Guglielmo dei Conti Palatini di Sovana, ai figli suoi ed eredi, contro l' annuo tributo di qualche fiorino, riservandosi peraltro il diritto di laudemio ogni 25 anni e la giurisdizione ecclesiastica che fu sempre conservata.

Nel 1362 l' Isola venne tolta dai Fiorentini ai Pisani, ma nella pace di Fucecchio (1364) venne loro resa.

Nel 1406, conquistata Pisa dai Fiorentini, questi presero l' isola sotto pos-

sesso, e contro un tributo quinquennale, al quale si aggiungeva un palio del valore di otto fiorini d' oro per la festa di S. Giovanni.

Nel 1452, l' isola fu ceduta alla repubblica di Siena, contro un annuo tributo di 50 fiorini d' oro.

Succedettero anni di lotta incerta per il predominio dell' Isola, tra l' Abate delle Tre Fontane, la Repubblica di Siena, e la signoria Piombinese.

Ariadeno Barbarossa (1544), il corsaro — spavento del Tirreno, dopo aver saccheggiato Piombino, l' Elba e le isole, avendo invano tentato Orbetello, rivolse l' ira sua contro l' isola del Giglio, onde trasse 700 schiavi.

Nel 1558 la signoria d' Orbetello e dell' Isola passò a Donna Eleonora di Toledo, per il prezzo di 32.162 ducati napoletani. Alla morte di Lei, il Governo Granducale Toscano divenne il legittimo possessore.

Francesco I e Ferdinando II dei Medici furono i più assidui Principi tutelari dell' Isola del Giglio. Il primo volle perfino aprire una miniera di ferro, ma con poco frutto. Il secondo, riattò il porto e la miniera che, durante il granducato di Cosimo II, era stata abbandonata. Da questo tempo le sorti dell' Isola, fino ai giorni nostri, seguirono quelle della Toscana.

Comune di Giglio

Provincia e Circondario - Grosseto.

Altitudine - Metri 485.

Popolazione - Abitanti N. 3268.

Stazione Ferroviaria - Orbetello.

Autocorriera per Giglio Castello.

Piroscafo per Porto S. Stefano.

Distanze - Da Porto S. Stefano miglia marine 13.

Frazioni Dipendenti - Giglio Porto a 6 km. di strada carrozzabile da Giglio Castello.

Amministrazione Comunale

Commissario Prefettizio - Ing. Vincenzo Busonero.

Istituzioni

P. N. F. - Segretario Politico: Arienti Gio-
vacchino.

Sezione A. N. C. - Presidente: Chelotti Iginio.

O. N. B. - Pres. Gessani Domenico.

Fascio Femminile - Segretaria: Costantini
Maria.

Sezione Piccole Italiane - Fiduciaria: Car-
nemolla Baffigi Anna.

Sindacati Fascisti - Segretario: Arienti Ma-
miliano.

M. V. S. N. - Comandante: C.º Sq. Pieroni
Corrado.

Uffici.

Municipio - Segretario: Novara Emilio.

Ufficio Postale - Chelotti Iginio, Costantini
Alfredo.

Ufficio Telegrafico - Chelotti Iginio.

Ufficio Daziario: Gessani Domenico.

R. Dogana: Brig. Finanza Semeria Maurizio.

R. Capitaneria di Porto: Giudici Virgilio
Demetrio.

Ufficio di conciliazione: Caverò Aristodemo.

Esattoria Comunale: Gessani Domenico.

Scuole Elementari

Insegnanti - Carnemolla Anna, Costantini
Maria, Pellegrini Angela Rosa.

Agenti - Lauro Francesco - Navig. Toscana.

Agenzie - Baffigi Gaetano.

Alberghi e Pensioni - Caverò Aristodemo,
Mattera Angelo, Rossi Margherita.

Affittacamere - Brizzi Corinna.

Agricoltori - E. Rossi, Aldi Baldassare,
Brizzi Giuseppe.

Commercianti - Brizzi, Brothel, Caverò, Vin-
cenzi, De Politi, Stefani, Centurioni.

Lavorazioni - Cave di granito, Terre colo-
ranti.

Professionisti - Pozzolini Dott. Florenzo,
Danei Icara.

Trasporti - Brizzi Giuseppe, trasporti auto-
mobil. Rossi Stefano.

Prodotti - Vino.

Spedizionieri - Lauro Francesco.

Corpi Armati

Stazione RR. CC. - Mar. Capo Evangelisti
Ulisse.

R. Guardia Finanza: Brig. Semeria Maurizio.

Beneficenza

Comitato O. N. M. I. - Presidente: Dott. Flo-
renzo Pozzolini.

Pubblica Assistenza: a Giglio Castello.

Associazioni Religiose

Circolo Cattolico Giovanile - Presidente: Don
Francesco Rossi.

Circoli Ricreativi e Sportivi

Filodrammatica di Giglio Castello - Presi-
dente: Costantini Alfredo.

Bande Musicali

Giglio Porto e Giglio Castello - Direttore:
Baffigi Ivo.

Movimento Demografico

(Dal 1.º Gennaio al 30 Novembre 1928)

Matrimoni	.	:	.	N. 14
Nati	.	.	.	» 43
Morti	.	.	.	» 34
Emigrati	.	.	.	» 29
Immigrati	.	.	.	» 21

• Premiato •

Mobilificio Fiorentino

Luigi Bianchi

Costruzione e Lavorazione

:: di Mobili in Legno ::

Deposito di Letti in Ferro

PORTOFERRAIO

Via R. Manganaro - Via Annunziata

Bruno Ridi

Portoferraio - Piazza Cavour, 7

Drogheria-Liquoreria
Coloniali

Deposito esclusivo per l'Isola
d'Elba del Premiato Liquore

==== Certosa ====

CAPRAIA (ISOLA)

COMUNE DI CAPRAIA (ISOLA)

(Provincia e Circondario di Livorno)

L'Isola di Capraia, abitata fin da epoca antica, era conosciuta anche dai Romani. Numerose le vicende di conquiste e domini non esclusi i Pisani ed i Genovesi. Dal 1872 il Governo Italiano la adibì a colonia penale agricola.

S. Stefano (esistono i ruderi, oggi Monumento Nazionale).

UFFICI.

Municipio.
Direzione Casa Penale.
Postelegrafico.
Delegazione di Spiaggia.
Stazione R.R. C.C.



Vi si può giungere da Livorno col Piroscalo bisettimanale della linea Livorno-Gorgona-Capraia - Marciana Marina-Portoferraio, oppure da Portoferraio con la stessa linea viceversa.

Abitanti : N. 551.
Altitudine : m. 65.00.
Podestà : Cuneo Cav. Ettore.

CHIESE.

Parrocchia S. Niccolò di Bari.
S. Antonio.
Assunta.

Dogana e R. G. Finanza.
Conciliazione.

ISTITUZIONI.

Congregazione di Carità.

SCUOLE ELEMENTARI.

Ins. Sig. Juliano Giacomina 1.^a, 2.^a, 3.^a e 4.^a.

COLONIE MARINE.

Colonia Marina Milanese dell'Opera Assistenziale Fascista di Milano - Presidente: Comm. Giuseppe Maioli.

PROFESSIONISTI.

Campo Dott. Cav. Luigi.

AGENTI.

Cuneo Gaspare.

AGENZIE.

“ Navigazione Toscana „
Società Florio di Navigazione.

ALBERGHI.

Pensione “ Milano „ Sardi Armida,
Giulianetti Chiara

AFFITTACAMERE.

Bargone Virginia.
Cosimato Giuseppina.

AGRICOLTORI.

Casa Penale.
Allori Stefano.
Degl' Innocenti Angelo.
Dussol Vincenzo.
F.lli Chiama.
Pisani Antonio.

ARTIGIANI.

Officine e lavorazioni della Casa Penale in :
Fabbriferrai.

Falegnami.

Calzolai.

Sarti.

Stagnini.

Muratori.

COMMERCianti.

Allori Stefano.
Cuneo Girolamo.
Della Rosa Giuseppe.
Pisani Antonio.

ESPORTATORI.

Casa Penale.

LAVORAZIONI.

Quelle della Casa Penale.

MARINA.

Industria della pesca con esportazione
per Livorno e Portoferraio.

PRODOTTI.

Pesca e vino.

SPEDIZIONIERI.

Cuneo Gaspare.

TRASPORTI (per via mare).

Navigazione Toscana Soc. Nav. Florio.

PROFESSORE

GINO PIVA

PITTORE 

RITRATTISTA

Studio :

Viale R. Margherita, 35
LIVORNO

PROFESSORE

GINO PIVA

Pittore di ritratto
:: e paesaggio ::

Visione dell'Isola d'Elba

Rivolgersi :

Via della Cisterna, Num. 3
LIVORNO (S. Jacopo)

La colonia agricola penale di Pianosa

Quasi perduta nel mare Tirreno, a 42°34' di latitudine e 2°20' di longitudine ovest da Roma, si trova questa isola piccola, bassa, con collinette appena abbozzate, ricca di seni e di promontori.

La Pianosa siede tra la Corsica, Montecristo e l'Elba, accostandosi assai più

mente increspato dai venti: la sua maggiore altezza è raggiunta dal poggetto nominato una volta Gran Filippo ed ora Belvedere, dal nome di una piccola costruzione a torre donde godesi la più vaga veduta che si possa immaginare.

Ai tempi di Cesare Ottaviano Augusto — il quale, per compiacere a Livia,



a quest'ultima da cui non dista che 14 chilometri e 886 metri: la sua figura assomiglia a quella di una scure appesa per il suo manico al Nord, la testa all'Est ed il taglio all'Ovest. Ha il perimetro di 18 chilometri e 500 metri ed una superficie di 1000 ettari. Pianosa, anticamente Planesia, deve il suo nome all'essere totalmente pianeggiante e appena ondulata come la superficie di un mare legger-

smaniosa di procacciare la successione imperiale a Tiberio figlio suo e di Claudio Nerone, vi relegò il nipote Agrippa, col pretesto di correggerlo nei suoi viziosi costumi, — la Pianosa fu interamente convertita in un giardino di delizie e vi sorsero marmorei palagi, templi, teatri e terme, le cui ricche vestigia rimangono tuttora ad attirare l'attenzione degli scienziati.

* * *

Da una relazione del comm. Barnabò Silorata sulle Colonie penali in Italia, pubblicata nel 3.° volume degli — *Actes du Congrès pénitentiaire internationale de Rome* — Novembre 1885, l'inizio della colonia risale al maggio 1858. In quell'epoca sarebbero stati inviati qui alcuni minorenni discoli a titolo di esperimento; ma poichè si riconobbe non potere essi bastare ai lavori da compiersi, subito in sul finire dello stesso anno si sarebbero fatti seguire da un dato numero di condannati adulti.

Dal 1858 al 1862 l'andamento agricolo dell'azienda non era di competenza della Direzione della Colonia penale. L'isola era allora amministrata dalla Direzione dei RR. Possessi di Toscana, per mezzo di un agente il quale richiedeva giornalmente alla Direzione dello Stabilimento penale il numero dei condannati necessari ai lavori campestri.

Nel 1862, in seguito ad accordi tra il Ministero delle Finanze dal quale i RR. Possessi dipendevano, e quello dell'Interno, rimase stabilito che si concentrasse in una sola Direzione la parte economica e disciplinare della Colonia, sotto la esclusiva dipendenza del Ministero dell'interno. Da questo anno ha inizio l'opera meravigliosa che il Governo ha compiuto, trasformando il deserto e le lande in verdeggianti campagne, ed utilizzando il lavoro dei reclusi per l'incremento agrario nazionale, bonificando e colonizzando terreni improduttivi e malsani; ed in virtù di queste opere lunghe e continue, l'orrido si è cambiato in bello, ed i prodotti agrari aumentano di anno in anno.

La Colonia agricola Penale di Pianosa, per lo sviluppo avuto in questi ultimi anni, può considerarsi la migliore organizzata e la più redditizia.

Oltre seicento ettari di terreno coltivato: un pollaio razionale con 3500 capi; una stalla con 24 mucche lattifere di razza

bruno alpina; un porcile con oltre cento capi; un ovile con ottocento pecore Merinos; una scuderia con diverse fattrici, costituiscono una azienda agraria modello dove le pratiche razionali vengono scrupolosamente eseguite sotto la competente e vigile opera del tecnico, ed i reclusi ne traggono profitto nella loro educazione agraria.

La Colonia ha conseguito per il passato numerose onorificenze, medaglie e diplomi, e nelle due ultime campagne per la Battaglia del Grano hanno ottenuto la Medaglia d'Argento ed un diploma di Benemerita il Direttore Cav. Ciro Miraglia e l'Agronomo Prof. Ernesto Manfredi.

Colonia Agricola Penale e Casa di Reclusione per Cronici

Direttore: Cav. Dott. Miraglia Ciro.

Segretario: Dott. Pepe Rosario.

Agronomo: Prof. Manfredi Ernesto.

Sanitario: Dott. Cav. Pantano Arturo.

* Dott. Eustacchi Adelmo.

Cappellano: Don Giuseppe Conti.

Ufficio Postelegrafonico: Mazzei - Braschi Giuseppe.

Stazione RR. CC.: Maresciallo Ricotti Guido.

Stazione Semaforica: Maresciallo Morlani.

Delegazione di Porto: Appuntato di Finanza — Moreselli.

Ufficio R. Dogana: Appuntato di Finanza — Moreselli.

Rivendita Privative: Foresi Giuseppe.

Albergo « Trento »: Battignani Egidio.

Albergo « Trieste »: Strati Vincenzo.

Ristoranti e Sale Bigliardo: Battignani e Strati.

Sezione del Partito Naz. Fascista

Segretario Politico: Mazzei - Braschi Giuseppe.

Segretario Amministrativo: Prof. Manfredi Ernesto.

Cav. Dott. Miraglia Ciro

Sig. Foresi Giuseppe

Rag. Conti Ettore

} Componenti
il Direttorio

G O R G O N A

Alla distanza di circa 37 Km. a Sud-Ovest di Livorno, si erge arditamente e snella, a considerevole lontananza dalle altre, questa piccola isola dell'Arcipelago Toscano. I piroscafi della Navigazione Toscana, adibiti ai servizi postale e commerciale colleganti le isole dell'Arcipelago col continente, partendo da Livorno, fanno la prima sosta a Gorgona nella cui piccola « Cala dello Scalo » si approda con i battelli che, ad un centinaio — ed a volte più — di metri da essa (secondo le condizioni del mare) imbarcano la merce e i passeggeri trasportati da quelli.

Un piccolo gruppo di casupole, a pochi metri dal livello del mare, costruite su di un piano leggermente inclinato, ospita la scarsa popolazione libera costituita da poche famiglie di pescatori e da quelle dei funzionari che risiedono nell'isola.

Più in alto a circa trenta metri dal mare, su di una spianata relativamente ampia, sorge l'edificio occupato dagli Uffici della Direzione della Colonia Penale, la quale occupa a sua volta la parte rimanente dell'isola, che è tutta di proprietà Demaniale.

A capo di tutta l'isola è preposto il Dott. Cav. Vittorio Morelli.

Egli dirige e amministra la Colonia Penale e presiede ai servizi di Spiaggia, quale R. Delegato Marittimo.

Il benemerito Direttore Cav. Morelli, è coadiuvato, per le funzioni contabili dell'Amministrazione, dal Rag. Capo Signor Guadagni Alfredo e dal Cav. Luigi Celenzano; per quelli inerenti all'Industria Agricola — l'Azienda più importante della Colonia — dall'Agronomo Signor Campus

Ettore e per le disciplinari dal Comandante Signor Brozzetti Gemine.

Il Servizio Sanitario è affidato alla sapiente e amorevole vigilanza del Dott. Cav. Luigi Scandiani, ed alle cure religiose dedica l'opera sua — pietosa e redentrice — il Rev. Cappellano Don Luigi Romiti.

Ufficiale di Stato Civile (delegato dal Podestà di Livorno) e dell'Ufficio postelegrafico, è il solerte Signor Dodoli Alberto, nativo della Gorgona.

Infine, per i servizi riguardanti alla Navigazione — su la collina più alta (m. 260) a Sud dell'isola — vi è un R. Semaforo.

* * *

La configurazione costiera della Gorgona è pressochè quadrangolare, con uno sviluppo di circa Km. 6 di circuito. Ad Est essa è leggermente frastagliata e, formando dei piccoli seni, s'innalza abbastanza ripida verso Sud, meno scoscesa verso Nord ed in lieve declivio verso Ovest.

Le colline che coronano il lato Est della Gorgona, raggiungono altitudini variabili da 50 a 260 metri e snodandosi ed elevandosi progressivamente con profilo irregolarmente ellissoidale da Sud a Nord, entro una concavità movimentata e cosparsa di collinette minori, precipitano, sul versante Ovest, a picco sul mare.

La Colonia Penale, si compone di tre diramazioni, ove sono ricoverati i reclusi. Di esse la più importante, all'altezza di 60 metri è quella di « Torre Nuova » a Nord, massiccia costruzione fondata nella roccia, che rimonta a parecchi secoli, ma che è così chiamata per antitesi, giacchè un'altra costruzione, molto più antica e

pressochè diroccata, è nota con la denominazione di « Torre Vecchia ». Questa ultima è situata a Sud ed a circa 200 metri di altitudine.

* * *

L'Azienda agricola, gestita in economia, ma a sistemi industriali, delle 300 he. circa di superficie utilizzabili, ne ha valorizzata la parte maggiore, mediante il rimboschimento con cedui, pini e castagni; mentre una cinquantina di he. sono seminate a foraggi ed un altro centinaio lo sono ad olivi, viti ed ortaggi.

Vi sono quasi altre 60 he. di terreno riservato al pascolo del bestiame, che oltre ad animali da tiro e da soma, annovera, pollame, suini e caprini.

Il rimanente terreno verso Ovest, costituito da rocce schistose, è inadatto a qualsiasi coltivazione.

A tutti i lavori agricoli, sono adibiti esclusivamente la maggior parte dei condannati ed è ovvio quanto, tale attività, sia loro giovevole e moralmente e fisicamente. Gli altri reclusi — giacchè l'ozio è vietato dai regolamenti — lavorano nelle officine (fabbri, falegnami, calzolai e sarti) nel panificio e nella lavanderia provvedendo così a molti dei bisogni interni della vita della Colonia.

Merita anche un cenno di menzione, la Azienda Domestica costituita principalmente da un magazzino — Dispensa —, la quale fornisce i generi alimentari, non

solo per i reclusi, ma anche per le mense degli Agenti di Custodia, per i cittadini liberi e per i funzionari tutti risiedenti nell'isola.

I pochi servizi generali necessari, sono organizzati con criteri di razionale praticità e si trovano attualmente in un periodo di pieno sviluppo che permetterà in seguito, siano estesi in misura maggiore. Infatti sono già stati iniziati i lavori per la costruzione di un molo di rifugio nella « Cala dello Scalo » e quelli della condotta dell'acqua (buonissima ed in quantità sufficiente) per portarla nell'abitato, negli Uffici, e nelle varie diramazioni. Per cui completate che siano le poche strade che rimangono ancora da sistemare, si può affermare, che i detti servizi potranno, in breve, raggiungere uno stadio di notevole efficienza.

Infine, per quanto si riferisce al servizio di barchettaggio, oltre ai battelli pescherecci di proprietà degli abitanti dell'isola — che dalla pesca, specie delle acciughe, rinomatissime per la squisitezza del sapore, ricavano il loro maggior cespite — ve ne sono alcuni appartenenti alla Colonia Penale, manovrati dai reclusi completamente attrezzati con i quali rapidamente ed ordinatamente, ad ogni arrivo di piroscalo, si eseguono le operazioni di imbarco e sbarco non solo delle merci, spesso in quantità rilevanti, ma anche dei passeggeri.

R. fu VINCENZO MARCHI

LIVORNO (Via Industria, 1) *Telef. 1147*

MATERIE PRIME PER FABBRICARE LISCIVE E SAPONI

Ditta Casale Mario di A.

***Macchine - Utensili - Articoli Tecnici e Industriali
- Motori fuori Bordo, Industriali e da diporto***

PIAZZA DELLA VITTORIA & LIVORNO

L'ISOLA DI MONTECRISTO

Dipende da Portoferraio da cui dista km. 50 circa. Superficie km.² 8,63. Si chiamava *Oglasa* anticamente.

San Mamiliano, sfuggito alla prigionia dei Barbari con altri pellegrini che

discendenti Benedettini a tornare nei loro Conventi di terra, finchè Cosimo I non ebbe reso una vita più sicura anche alle isole di suo possesso.

Divenuta di proprietà demaniale, l'isola



predicavano la religione di Cristo per le isole tirrene, venne in quest'isola, vi uccise un drago e fondò l'eremo Camaldolense che prese nome da lui. Ma il continuo tormento dei Barbareschi, cui la protezione di Pisa potente quanto lontana non faceva paura, costrinsero i suoi

di Montecristo passò dal 1843 a diversi padroni in quest'ordine di successione: da un francese ad un altro francese: ad un inglese: al marchese Ginori che ne fece una riserva di caccia: riserva che è anc'oggi mantenuta da S. M. il Re, ultimo possessore dell'isola.

Sposito Maria Ved. Borghini - PORTOFERRAIO
Via Giosuè Carducci

PIZZICHERIA E COMMESTIBILI

— MASSIMO BUON MERCATO —



Fornitori di S. A. R.
Il Principe Filiberto di Savoia - Genova
Duca di Pistoia

*Il vino dell' Elba è come la prosa
del Tommaseo, come la poesia del
Giusti, come i discorsi di Ruggero
Borghì, sulla sostanza di uno dei
quali l' on. Minghetti può snocciolarne
dieci.*

Pietro Sbarbaro (FORCHE GAUDINE).

M. Gasparri & C.

Stabilimento Enologico Elbano

Vini spumanti naturali :: ::
:: :: Vini bianchi e rossi di lusso



PORTOFERRAIO

C. C. I. Livorno N. 4127

Telegr. STABILIMENTO ENOLOGICO

CREDITO TOSCANO

Società Anonima con Sede Sociale e Direz. Centrale in FIRENZE

CAPITALE SOCIALE L. 20.000.000 - EMESSO E VERSATO L. 15.000.000

FONDATA NEL 1904

≡≡≡ Tutte le
 Operazioni
 di Banca ≡≡≡

FILIALI ALL'ELBA:

Succursale di Portoferraio

Agenzie di:

PORTOLONGONE :: RIO MARINA :: CAVO
 MARCIANA MARINA :: S. PIERO IN CAMPO
 CAPOLIVERI



EMISSIONI GRATUITE DI ASSEGNI
 PAGABILI IN TUTTE LE PIAZZE D'ITALIA

Caffè Garibaldi

(Il Caffè dei Marinai)

PORTOFERRAIO

Piazza Cavour

Piazza Cavour

Rimesso completamente a nuovo

Liquori originali

Caffè Espresso

Vini scelti

dell'Isola d'Elba

NUOVA PROPRIETARIA:

ASSUNTA RUSSOMANNO

"LA PACE,"

Impresa di Assicurazioni

=====
e Riassicurazioni Diverse

Capitale L. 10.000.000

Sede MILANO - Via Victor Hugo, 2

RAMI: Incendio. Infortuni, Respons.

Civile, Guasti Auto, Grandine :: ::

Agente Generale per l'Isola d'Elba:

CAV. G. BATTÀ TAGHELLA

Dalla Zia

PORTOFERRAIO (al Ponticello) PORTOFERRAIO

Troverete sempre

=====
UN BUON

Bicchier di Vino

La migliore produzione

dell'Isola d'Elba e del

Continente

SILVIO CARMELLINI

LIVORNO

* Importazione diretta e

Torrefazione Igienica del

Caffè

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇
Rappresentante Depositario del rinomato

Saponificio Conti di Livorno

117
Primaria
Sartoria

F. Camiolo

LIVORNO - Piazza Guerrazzi, n. 1 - Casella Postale, 13

Telegrammi: SARTOCAMIOLO - LIVORNO

I migliori assortimenti di Stoffe Nazionali ed Estere

Specialità in Trench - Coutts - Bourbery e Gabardine

SPECIALISTA IN

TAILLEUR PER SIGNORA

Forniture complete per R. Esercito - R. Marina - Banche e Amministrazioni

SI SPEDISCONO CAM-

PIONI A RICHIESTA



IL SARTO PREFERITO

PER L'ISOLA D'ELBA

DITTA GAETANO DADDI

del Cav. UMBERTO DADDI — Portoferraio

Piazza Cavour

BISCOTTO GAETANO DADDI

PER USO CAFFÈ - LATTE - VINO

BISCOTTERIA - PASTICCERIA - Produzione propria

Confetteria, Cioccolata, Caramelle, Pastigliaggi, Marmellate

ASSORTIMENTO BOMBONIERE PER NOZZE

MESCITA

Vino S. Luigi - Vino da pasto - Vini Aleatico - Moscato, Ansonica e Spumanti dell'Elba naturali

CHAMPAGNE DELLE MIGLIORI CASE

Liquoreria - Bibite fresche - Specialità "LA FERRIGNA., aperitivo

"VIGOR., ricostituente

Pane, Grissini, Pane al burro (produzione propria)

COLONIALI :: DROGHE

GENERI ALIMENTARI

OLIO DI OLIVA E DI SEMI

Burro - Formaggi - Pasta - Scatolettame - Antipasti - Frutta - Conserva - Uova fresche

SAPONI

Deposito "SUPER IRIDE., tinta per stoffe

Specialità per Diabetici (Ditta ROSSI di Milano)

DA AGAMENNONE

Pizzicheria e Commestibili A. BOLDRINI
Via Vittorio Veneto

TROVERETE il più grande assortimento di:

Affettati (taglio sempre fresco) - Antipasti

Salse - Marmellate - Salumi sott'Olio

STOCCAFISSI e MERLUZZI
DELLA
Migliore Produzione

FORMAGGI
di tutte le qualità

:: SCELTISSIMO E SVARIATO SCATOLAME ::

BURRO FINISSIMO e FRESCHISSIMO

Ogni sorta di Commestibili

Caffè :: Zuccheri :: The :: Cacao

PANE DI LUSO

Pasta delle migliori Marche

:: PREZZI MINIMI ::

Ditta GRIBBINI

PORTOFERRAIO

Piazza Vittorio Emanuele

PRIMARIA SARTORIA

STOFFE NAZIONALI

Unico deposito di

Stoffe Inglesi della Casa

HASHCARD di Londra

NEGOZIO CALZATURE

di tutti i tipi

delle principali Fabbriche Nazionali

:: PREZZI MINIMI ::

FIASCHETTERIA - BOTTIGLIERIA - CAFFÈ

“ APE ELBANA ”

Piazza Cavour - PORTOFERRAIO - Piazza Cavour

(di fronte all'Agenzia Navigazione Toscana)

VINI DA PASTO

E VINI DI LUSO

dell'Elba e del Continente

VINI DELL'ELBA

Aleatico - Moscato - Sangiovetto -
Ansonica - Procanico - Malaga - Bian-
cone Spumante - Champagne Elba.

VINI DEL CONTINENTE

Barbera - Grignolino - Fresia - Ba-
rolo - Passito d'Asti - Spumanti -
Vino di Chianti

ANTONIO LUPI & F.
VIT-VIT PORTOFERRAIO



STABILIMENTO ELETTRO-
MECCANICO con FORNI
A VAPORE
PER LA PRODUZIONE DEL
PANE - BISCOTTO - PASTICCERIA ed AFFINI.

119
DITTA

Cory's Trading Limited

CARDIFF (Inghilterra)



Esportatori di Carboni

e Minerali



Fornitori delle più grandi

Industrie d'Europa fra

cui gli Stabilimenti Side-

rurgici dell' ILVA



Giuntini Ferdinando e figlio

PORTOFERRAIO - Piazza Cavour

Grande assortimento di:

Articoli casalinghi

Vernici

Colori

Ferramenta

FREDIANI FREDIANO

Portoferraio

Il più ricercato costruttore Edile

Fabbrica di mattonelle :: Lavori in
cemento :: Depositi di laterizi della
"Magona", di Cecina

La più moderna

Sala da Toilette

Proprietario GIOVANNI NATALI

PORTOFERRAIO - Piazza V. Emanuele

Taglio alla garçonne

Taglio alla bebè

MASSIMA ACCURATEZZA E PRECISIONE

Abbonamenti mensili

ETTORE CELEBRINI

PORTOFERRAIO - Piazza Cavour

Materiale per lavori murari ::
Forniture navali :: Articoli per
installazioni sanitarie :: Colori
e vernici :: Metalli greggi e
lavorati :: Cucine economiche
:: Pompe idrauliche :: Rubi-
netteria :: Articoli di gomma
:: Zolfi :: Solfato di rame ::
Concimi chimici :: Torchi e pi-
giatoi per uve :: Ferramenta.

Estate e Inverno

DA GILBERTO

Portoferraio - Mercato Vecchio

Quando il caldo vi opprime troverete:

Birra in ghiaccio - Gelati

Bibite ghiacciate

Quando il freddo è intenso:

Castagnacci e Torta

Bianchi Francesco

PORTOFERRAIO - VIA DEMIDOFF

PIZZICHERIA E COMMESTIBILI

Burro :: Formaggio :: Conserva

PASTA DI NAPOLI

PREZZI MODICI

M

Ditta Cav. Domenico Lorenzi

Concessionaria dei servizi Automobilistici dell' Isola d' Elba

== PORTOFERRAIO ==

Agenzia Merci e Viaggiatori: Piazza Cavour

Garage: Piazza Umberto I



**Vetture da turismo :: Gite
turistiche - Autotrasporti
- Noleggio di rimessa -
Officina e riparazioni -
Pezzi di ricambio - Pneu-
matici - Distribuzione
automatica Benzina :: ::**

Rappresentanze

PNEUMATICI MICHELIN

AUTOMOBILI F. I. A. T.

GIULIO ROSI

PORTOFERRAIO

Via C. Colombo

GARAGE

E OFFICINA RIPARAZIONI

Auto - Moto - Scafi

SCUOLA - GUIDA

Pezzi di ricambio e Pneumatici

GUIDI GENNARO

PORTOFERRAIO - Ponticello

Caffè

e Biliardo

LOCALE DI PRIM' ORDINE

SIMI ELBANO

PARRUCCHIERE e BARBIERE

Portoferraio - Piazza Vitt. Emanuele

TARIFFA EGCEZIONALE:

Barba e Capelli	L. 3,—
Barba	„ 1,50
Capelli ai ragazzi - Taglio a macchina	„ 0,50
„ „ - Taglio a forbici	„ 1,—

Abbonamenti mensili:

Barba 2 volte e 1 taglio capelli	L. 8,—
„ 3 „ 1 „	„ 10,—

Capelli alla garçonne.

Primo taglio L. 3,— :: Secondo taglio L. 1,50

Ditta CAMPAGNOLI e MARTINI

PIZZICHERIA E COMESTIBILI

Piazza Cavour - Sotto le loggie

Troverete tutto quanto vi abbisognerà
per la vostra cucina ::

:: e per la vostra tavola
a prezzi veramente eccezionali

Grande assortimento di affettati

Taglio a macchina

Burro e Formaggi delle migliori marche

:: Tutti i tipi di Conserve Alimentari ::

Pasta di Napoli e "Pantanello" di Roma

Stoccafissi - Merluzzi - Aringhe
Acciughe - Tonnina - Tonno sott'olio

“Da Eterno,”

PORTOFERRAIO - Piazza Cavour
Sotto le Loggie

RICCO ASSORTIMENTO DI
Terraglie
Vetriere
Smalti
Coltelli
Rasoi

SERVITI DA TAVOLA COMPLETI
SERVITI DA CUCINA COMPLETI
:: :: FORBICI - TEMPERINI :: ::

ARROTINERIA

PREZZI MINIMI

DITTA Cav. Antonio Daddi

Portoferraio - Piazza Cavour

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA
Estesissimo assortimento articoli da regali
FOTOMATERIALE - OTTICA

Piazza Cavour

**Porcellane :: Vetriere
Articoli casalinghi**

Ditta Cav. G. B. Tacchella - Portoferraio

Commerciante e Commissionario in Vini

↳ **Impresa trasporto acque ai piroscafi** ↲

== CALZOLERIA ==

Alfonso e Garibaldo Stacchini

Via Giosuè Carducci :: PORTOFERRAIO

Vendita Cuoiami e Pellami

CAV. MICHELE BONI

TESSUTI

Mercerie :: Ricami

PORTOFERRAIO

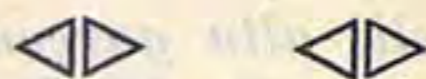
angolo Via Garibaldi, Via Demidoff

Bigazzi Umberto

PORTOFERRAIO - Via Carducci

Calzature

andanti e di lusso



Confezioni su misura

Italo Mazzei

“ Garage Elba „

autorizzato alla Vendita di
Macchine FIAT

Deposito Gomme

“ Michelin „ per
Auto e Biciclette

RIFORNIMENTI

PORTOFERRAIO

PIAZZA CAVOUR ::

Calata Umberto I ::

Rossetti Pietro

PORTOFERRAIO

Piazzetta Fubre

Piazzetta Fubre

Latte freschissimo e puro

Erbaggi e Frutta

Uova di produzione locale

:: Massimo buon Mercato ::

RIDI ALESSANDRO

**Cereali
e Foraggi**

Patate da Seme



RECAPITO:

Via Guerrazzi, n. 10

ALBERGHI

“ ADE ELBANA „

E “ RISORGIMENTO „

DITTA RIDI & FASOLI



Posizione Centralissima

Ottima Cucina

Servizio inappuntabile

PREZZI MODICISSIMI

BANCA AGRICOLA

di Risparmi e Conti Correnti

Sede Centrale LUCCA

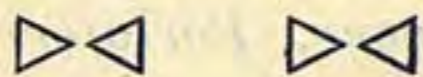
FILIALI: Portoferraio, Marciana Marina, Capoliveri

Concede sconti agrari :: Accetta depositi liberi, vincolati e in conto corrente anche di titoli dello Stato :: Rilascia assegni circolari pagabili su tutte le piazze d'Italia :: Cambia assegni e divise estere al miglior prezzo della giornata.

È corrispondente dei piú importanti Istituti d'Italia e dell'estero.



FA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Stefanini Alfredo**PARRUCCHIERE**PORTOFERRAIOVia G. Carducci**SALA DA TOILETTE***Acconciature e
alla Garçonne*

ABBONAMENTI MENSILI

Caffè Guerrazzi

Proprietario: PINDARO MORELLI

PORTOFERRAIO - Piazza Cavour

CAFFÈ ESPRESSO**SALA DA GIUOCO****CAFFÈ E LATTE****E CROSTINI AL BURRO****Rinomato****Panificio****PIERI SENOFONTE**

Regolare ed accurato servizio a domicilio

COMMESTIBILI

Via Annunziata - PORTOFERRAIO

MACELLERIA MONTAUTI AGOSTINO

:: PORTOFERRAIO ::

:: Via G. Carducci ::

Carni MacellateSEMPRE FRESCHE ::
IMPIANTO MODERNO
FRIGORIFERO :: ::**Manzo**CARNE SUINA :: ::
CAPRETTI E AGNELLI**UMBERTO ZAMPIERI**

PORTOFERRAIO

PIAZZA CAVOURPIAZZA CAVOUR**MACCHINE FOTOGRAFICHE**

... ..

Grande assortimento di fotomateriale

... ..

Accurato Sviluppo e Stampa
per dilettanti

... ..

Fotografie Turistiche e Panoramiche**Premiata Ditta CESARE BERTÈS**

PORTOFERRAIO

GRANDI MAGAZZINI*Calzature di ogni genere delle più rinomate
marche - Cappelli, Berretti - Valigeria - Gio-
cattoli - Oggetti da regalo - Ombrelli - Cera-
miche - Borse per Signora***IL TUTTO A PREZZI MODICISSIMI****Cinema Teatro Moderno**

Spettacoli famigliari e di Varietà

Spettacoli Teatrali di Prosa e Musica

E' il locale del genere più spazioso ed ele-
gante della nostra città. E' provvisto di mac-
chinario nuovissimo e perfetto della marca
Krupp Ernemann d' indiscussa superiorità ::

Ditta Cav. Domenico Lorenzi - Portoferraio

Orario del servizio automobilistico nell'Isola d'Elba

LINEA: *Marciana, Marciana Marina, Procchio, Portoferraio.*

Partenza tutti i giorni esclusa la domenica alle ore 5.45 da Marciana, arrivo a Portoferraio alle ore 7.30. La domenica partenza ore 5 arrivo 6.40.

Partenza da Portoferraio ore 12.15, arrivo a Marciana 14.15 tutti i giorni escluso il sabato che parte da Portoferraio dopo l'arrivo del piroscafo diretto da Livorno.

LINEA: *Rio Marina, Rio Elba, Portolongone, Portoferraio.*

Solo la domenica, partenza da Rio Marina ore 5.10, arrivo a Portoferraio alle 6.47. Solo il lunedì partenza da Rio Marina alle ore 5.50, arrivo a Portoferraio alle 7.30, gli altri giorni: partenza da Rio Marina alle 7, arrivo a Portoferraio ore 8.30.

Partenza da Portoferraio la domenica ore 12.15, arrivo a Rio Marina 13.55, gli altri giorni partenza da Portoferraio alle ore 15, arrivo a Rio Marina ore 16.40.

LINEA: *Portoferraio - Portolongone.*

Partenza tutti i giorni da Portoferraio ore 12.15, arrivo a Portolongone ore 12.50; partenza da Portolongone ore 13.25; arrivo a Portoferraio ore 14.

LINEA: *Marina di Campo, La Pila, Procchio, Portoferraio.*

Partenza da Marina di Campo la domenica alle ore 6.25, arrivo a Portoferraio alle ore 6.40; gli altri giorni partenza da Marina di Campo ore 6.15, arrivo a Portoferraio ore 7.30.

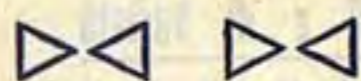
Giovanni Paolini

MARCIANA MARINA

Torrefazione del Caffè

con moderno macchinario ad aspirazione

:: d'aria calda ::



:: ASSORTIMENTO ::

di tutte le migliori qualità crude e cotte

Effervescente

== Brioschi ==

Le migliori e più economiche polveri per preparare l'acqua artificiale da

Tavola

Diuretica e digestiva



Deposito:

Farmacia Lapucci

PORTOFERRAIO

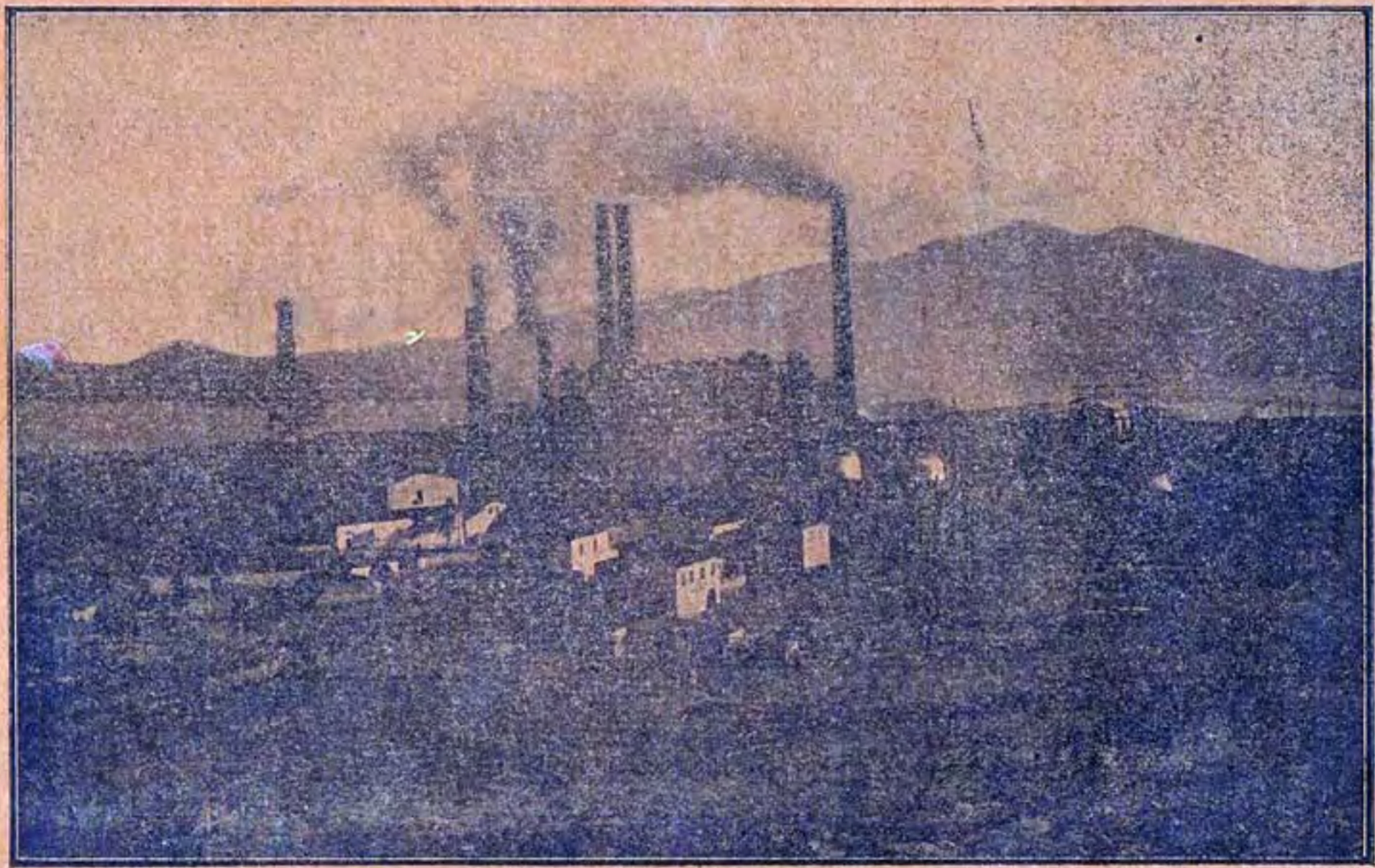
:: Premiati Stabilimenti ::
Ditta Cav. Uff. Ciro Valenti
:: Pisa :: :: 1929 ::

L'ARCIPELAGO TOSCANO

LUOGHI, UOMINI E COSE

a cura di SANDRO FORESI

CONTIENE NUMEROSE ILLUSTRAZIONI



TIPOGRAFIA ELBANA
Propr. GIOVANNI SASSI
PORTOFERRAIO

L'ARCIPELAGO TOSCANO

(**Annuario - Almanacco**)

1930 - 1931

a cura di SANDRO FORESI

PROPRIETA' RISERVATA

Promissio boni viri est obligatio! Ed io oggi, alla scadenza di un anno, mantengo, fedele al latinetto, la promessa che ebbi a fare lanciando la Guida Annuario dell' Arcipelago Toscano 1929 - 1930.

Quest' anno ho modificato in parte il titolo, la Guida è divenuta Almanacco. Non è di buon gusto la monotonia del ripetersi.

Anche quest' anno ho ottenuto la collaborazione di buoni fratelli in questa Terra, Terra di bellezza e di amore. Anche quest' anno ho cercato di rendere interessante la pubblicazione non perdendo di mira l' esaltazione di questa mia Isola d' incanto, alla quale mi sento attaccato fino alla passione, come del resto tutti gli elbani di mente e di cuore.

Sarò riuscito? Credo di sì. Ad ogni buon fine chiudo questo mio breve prologo con le sacramentali parole degli attori del vecchio repertorio: perdonatemi e compatitemi.

Portoferraio (Isola d' Elba)

1 del 1930 - VIII

SANDRO FORESI

== DITTA ==

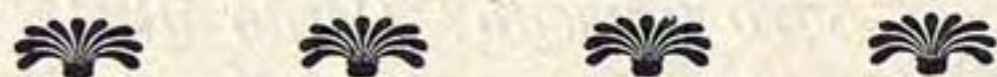
Cory's Trading Limited

CARDIFF (Inghilterra)



Esportatori di Carboni

e Minerali



Fornitori delle più gran-

di Industrie d'Europa

fra cui gli Stabilimenti

Siderurgici dell'ILVA

PREFAZIONE

Oggi fa l'anno da che l'idea di un Annuario dell'Arcipelago Toscano fu organicamente combinata ed attuata.

Questo genere d'idee, che a prima vista sembrano di facile esecuzione, porta con sè, nello sviluppo, un'infinità di piccoli corollari, di conseguenze impensate, per cui il più delle volte esse rimangono allo stato di larva o degenerano addirittura in forme miser2 di aborto.

Non fu così per l'Annuario dell'Arcipelago Toscano del 1929 che — se non ebbe un aspetto assolutamente floreale — potè subito affermarsi nel campo commerciale, industriale e agricolo della vita isolana, in tutte le spiagge della nostra bella Toscana ed anche nelle città che alla vita dell'Arcipelago sono ormai strettamente legate.

Fu un successo per mutuo consenso.

Ciò significa che l'Editore, nel battere il ferro, colpì di misura nel segno.

Come una corda armonica vibrando inaspettatamente trova le vie del cuore, così la diffusione improvvisa di questa voce dell'Arcipelago trovò ovunque echi di consenso.

Si può dire — con una frase un po' voluttuosa — che il pubblico abbracciò silenziosamente l'idea.

E' questa la ragione per cui l'Editore, convinto della bontà della sua Creatura, volle renderla ancor più buona: e bella. Vi aggiunse tutta la sua passione: la coltivò: la volle rendere più viva e più degna.

Ci lavorò lungamente, silenziosamente, per un altr'anno, al modo che gli argentieri, foggiate l'opera greggia, poi la lavorano con cura e con amore, sicuri del tempo che hanno dinanzi e del valore che acquista il metallo stesso come meglio sia lavorato.

*
*
*

Le ragioni della buona riuscita di questo Almanacco furono sono e saranno innumerevoli. Esse si rispecchiano nella infinità dei gusti delle esigenze e delle disposizioni della folla.

Col crescere della civiltà la folla diventa sempre più innumerevole, sempre più plastica.

Ogni invenzione, specialmente scientifica, porta come conseguenza un amplificamento nei lobi psichici di quel meraviglioso mostro che si chiama folla.

Quest' ampliamento continua rende il ritmo della vita quasi insufficiente alla vita stessa.

Si cerca di salire, di allargarsi, di rompere, di superare. E questo è l'istinto.

Ma c'è nell'istinto, nel fondo dell'ineluttabile, qualche cosa di combinato, di misurato che dà ad ogni sviluppo la giustezza del tempo e dello spazio.

E questo è il metodo.

Ora l'opera, che di primo nacque dall'idea e dall'istinto, poi si completa nel metodo.

L'edizione seconda dell'Annuario Toscano Arcipelagèo è informata a questa seconda parte di lavoro. Essa consiste in un'opera di fortificazione e di abbellimento: e prende così forma e titolo d'Almanacco.

L'apparato embrionale della prima pubblicazione viene a perdere la sua forma asciutta, quasi scheletrica. L'opera si riveste,

Le isole, i villaggi, le costiere, le spiagge acquistano il loro aspetto reale. Di massima anzi sembrano quasi superarlo, perchè il concetto dell'Editore è stato quello di ricorrere a mezzi di abbellimento superiore: illustrazioni fotografiche e descrittive del massimo valore locale. Egli ha fatto appello ai migliori: e ognuno ha dato ciò che poteva e doveva dare. Per dare in questo caso occorreva una gran pratica dei luoghi e degli abitanti, un grande amore per la sua terra e pel suo mare, un certo senso estetico e il desiderio di piacere.

Lo scrittore deve essere un po' come la donna, quando si produce: deve fare un po' di civetteria. Questa volta la civetteria l'ha voluta fare anche l'Editore.

Ogni capitolo fa la sua figura d'etichetta. La fotografia — monile della moderna letteratura — abbellisce le pagine del volume. Oltre che farle piacevoli, le rende anche aristocratiche.

I luoghi illustrati diventano palpitanti, quasi palpabili.

L'estetica favorisce la lettura: invita, attrae, convince.

Ecco che in tal modo l'utilità commerciale, industriale, agricola del lavoro, la cui aridità è per natura inevitabile, viene intercalata con certe dilettevolezze e curiosità artistiche storiche e letterarie nella parte descrittiva.

Una collettività di elementi isolani concorre al compimento di un'opera che è appunto utile e dilettevole: dà alle isole il loro giusto punto di valore non solo nel reciproco confronto dei luoghi, ma anche nei riguardi della vita continentale e mediterranea.

Come altra volta dicemmo, l'Elba è l'isola che per la sua maggiore grandezza,

per l'importanza strategica e mineraria, e per la posizione geografica occupa il primo posto tra le isole dell' Arcipelago Toscano. Non per questo tuttavia restano trascurate o sacrificate le altre.

Queste luminose e pittoresche oasi del mare, alle quali i poeti danno nome di gigli, di perle, di sirene del Tirreno, acquistano per opera del nuovo Almanacco un'importanza che contribuirà certamente al miglioramento delle comunicazioni nell' Arcipelago e alla rifioritura dei diversi piccoli centri che le caratterizzano.

Tutto sta nel fatto che i loro abitanti dimostrino di comprendere sempre più il valore di questa pubblicazione illustrativa e reclamistica concorrendo e cooperando alla sua diffusione non solo nell' ambito della vita isolana, ma anche nel giro dei commerci e delle industrie e in quello che oggi va acquistando il massimo valore: lo sport e la villeggiatura.

Con questa semplice operazione d' « ouverture » abbiamo creduto di indirizzare nel miglior modo possibile i lettori, specialmente i conisolani ed i compaesani, sulla via da tenere affinché il favore tributato all' Almanacco 1930-1931 diventi opera sana e completa d' organizzazione, di sviluppo e d' intesa tra le isole dell' Arcipelago Toscano.

Agli Elbani in ispecie ed agli isolani in genere spetta l' onore e l' orgoglio di aver resa valevole l' opera eletta di Sandro Foresi, l' amoroso Editore Elbano.

B. SESTINI

“ IL POPOLANO ”

(CRONACHE ELBANE)

Esce due volte la settimana : il MERCOLEDÌ e il SABATO

HA XVI ANNI DI VITA

Direttore: SANDRO FORESI

Abbonamento Annuo L. 25 :: Un Numero L. 0,25

Stabilimento Tecnico Triestino

Capitale Sociale L. 60.000.000 -- Interamente versato

NAVI mercantili e da guerra.

MOTORI Diesel-Marini (tipo Burmeister & Wain e Sulzer)

MACCHINE A VAPORE (alternative Lentz)

TURBINE (con e senza ingranaggi riduttori)

CARPENTERIE IN FERRO

GRU DA PORTO (tipo brevettato autocompensato)

L' ISOLA D' ELBA

L' ISOLA DELL' ELBA, abitata fino dall' età della pietra, e posseduta, poi, dagli Etruschi, appartenne in seguito alla Repubblica e all' Impero di Roma: fu nota con i nomi di Etalia, Ilva, Elba. E' ricordata da Virgilio, da Strabone, da Diodoro Siculo. Durante il medio evo e nell' evo moderno rimase divisa tra vari possessori, finchè nel 1814 trovò la sua unità politica e amministrativa sotto il dominio di Napoleone I. Dopo la sovranità napoleonica, l' Isola fu inclusa nel Granducato di Toscana, e colla Toscana venne, poi, a far parte del Regno d' Italia.

La città principale dell' isola è Portoferraio fondata da Cosimo I. dei Medici, Granduca di Toscana, tra il 1540 e 1548. Cosimo I. fece costruire in Portoferraio dagli ingegneri militari G. D. Belluzzi e G. Camerini fortificazioni per quell' epoca formidabili, e di cui i ruderi ancora rimasti attestano la importanza e la perfezione tecnica. Tali fortezze nell' intendimento di Cosimo I. furono create per fronteggiare le feroci scorrerie dei barbareschi, sorvegliare le coste della Toscana e liberare il mar Tirreno dal terrore delle aggressioni dei saraceni: al quale scopo Cosimo I. aveva anche fondato l' Ordine militare dei Cavalieri di S. Stefano.

L' Elba è conosciuta specialmente presso i naturalisti, per i suoi minerali, e in modo particolare per i giacimenti ferriferi, che si riscontrano nei Comuni di Capoliveri e di Rio Marina. L' Elba è ora abitata da circa 35.000 abitanti. L' avvenimento storico più importante per l' Elba fu la sovranità e la dimora di Napoleone I. dal 4 Maggio 1814 al 26 Febbraio 1815. Ma è anche da ricordare il lungo assedio sostenuto da Portoferraio nel 1801-1802 operato dai francesi nel quale rifuse in modo splendido l' eroismo davvero meraviglioso della popolazione cittadina. Napoleone I. abitò nella palazzina detta dei Mulini situata in località elevata tra le due fortezze Stella e Falcone. I generali Bertrand, Cambronne e Drouot che lo accompagnarono all' Elba abitarono in modesti quartieri vicini. La palazzina dei Mulini esiste tuttora e sulla facciata reca una lapide con epigrafe che ricorda la dimora dell' Imperatore. Non lungi dalla palazzina napoleonica è la casa che fu abitata da Madama Letizia e per qualche tempo anche da Paolina Borghese. Nella valle di San

Martino, distante pochissimi chilometri da Portoferraio acquistò Napoleone I. un poderetto, e ridusse a casa di campagna per sè una casupola ivi esistente. Nel 1851 il principe Anatolio Demidoff comprò dagli eredi di Napoleone quel podere e la casetta annessa, e fece ivi costruire su disegno dall' architetto Matas un edificio destinandolo a museo per raccogliere e conservare cimeli napoleonici.

Il Museo, spazioso, a colonne doriche, costituite di granito dell' Elba, ebbe il pavimento costruito con marmi policromi elbani. Venne inaugurato nel 1859. Conteneva sculture del Canova, del Mengoni, del Pampaloni, dello Chandet, del Porvers e di altri: pitture di Orazio Vernet, del Kinson, del Gerard, del Grenoés, dello Charlet, del Gris, del Raffet, dell' Isabey e di altri: porcellane preziose e un grandissimo numero di oggetti già posseduti da Napoleone I. Paolo Demidoff nepote ed erede del principe Anatolio volle disfarsi delle cose raccolte nel museo di San Martino e le fece condurre a Firenze, ove furono vendute all' asta pubblica, e in conseguenza di tale vendita, disperse per tutta Europa. Attualmente del museo demidoffiano non rimangono che il letto di Napoleone, di dubbia autenticità alcuni mobili, e alcune stampe di soggetto napoleonico: di recente vi furono raccolti un certo numero di campioni di minerali, marmi, e una collezione di pesci e di uccelli presi all' Elba. La villa napoleonica di S. Martino è tuttora visitata da chi viene all' Elba. Nella chiesa della R. Misericordia di Portoferraio sono conservate una riproduzione della maschera che a Sant' Elena il medico Antonmarchi prese sulla faccia dell' imperatore morto e la riproduzione della mano destra. In alcune case private dell' isola si conservano alcuni pochi oggetti appartenuti all' Imperatore e a personaggi della sua Corte.

Degna di singolare attenzione è la « Foresiana » in Portoferraio. E' dessa una raccolta notevole di libri e di oggetti d' arte, e venne così denominata del nome di chi ne fu il fondatore, Mario Foresi, il quale con munificente larghezza donò la grandissima parte delle cose che sono ivi riunite. La Foresiana appartiene al Comune. Allorchè Napoleone I. lasciò l' Elba ordinò che la libreria che quà aveva fosse data in regalo al Comune di Portoferraio. Dopo molte controversie, il Comune nostro potè finalmente nel 1880 entrare in possesso di una grandissima parte della libreria napoleonica, mentre una piccola parte era andata smarrita nei soverchi traslochi e nella noncuranza del governo granducale.

I libri napoleonici in numero di 965 volumi formarono il primo nucleo della Biblioteca Comunale Portoferraiese che oggi dopo la donazione Foresi, supera i 15.000 volumi. Tra essi si trovano incuna-

bili, varii manoscritti, edizioni stupende, opere rarissime d' arte, di scienza, di letteratura, di storia. Importante è la raccolta di oggetti d' arte, che ha sculture del Canova, del Santarelli, del Gallori, del Rude, del Rossi: pitture di Andrea del Sarto, di G. B. Tiepolo, di Guido Reni, di Salvador Rosa, di Morandino da Poppi, del Cisari, del Pollastrini, del Bezzuoli, del Massani et. et.: terre cotte del Torelli, del Brustolon: bronzi di E. Ximènes, del Pisani et. et. In una sala sono riuniti varii cimeli napoleonici, con i libri che appartennero a Lui, e alcuni autografi. Nella Foresiana vi è anche una ricchissima raccolta di minerali, in grande parte elbani.

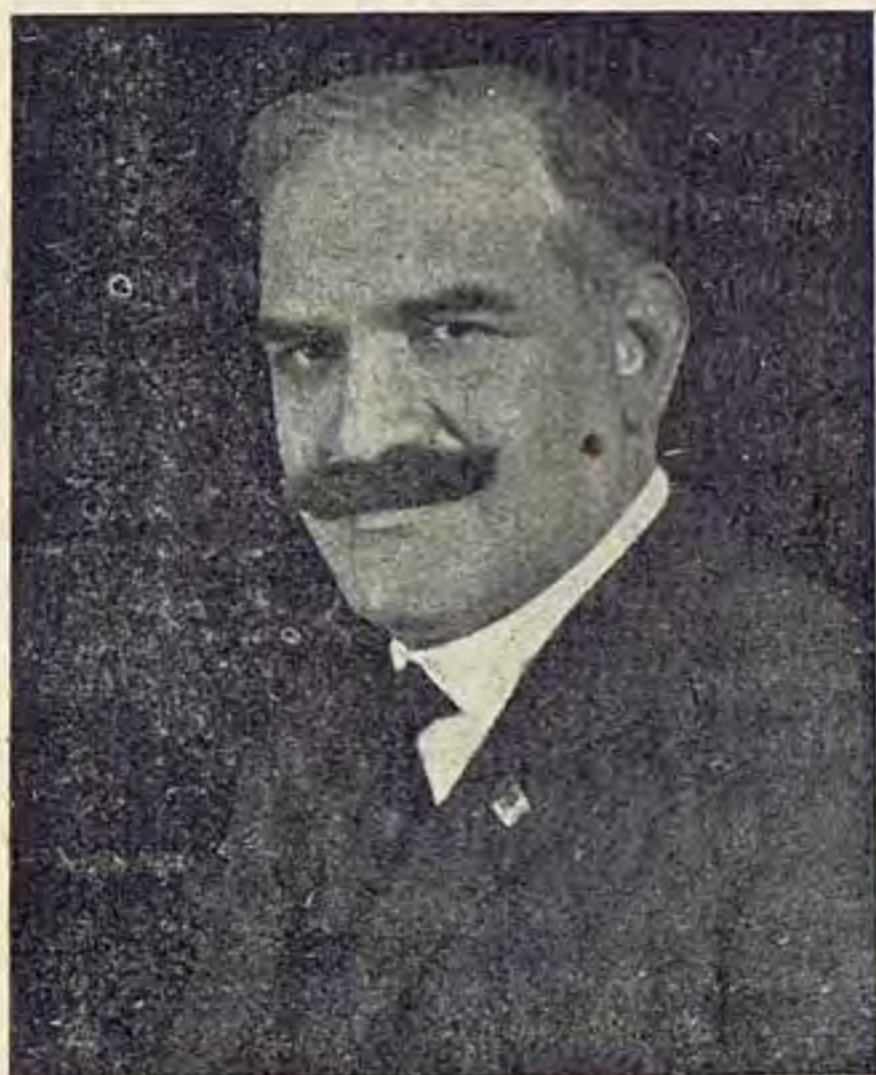
La Foresiana è situata al secondo piano del palazzo municipale ed è visitabile tutti i giorni, mercè biglietto d' ingresso. La biblioteca è aperta al pubblico ogni sera feriale dalle 17 alle 19. Nell' ingresso del Palazzo Municipale si vede un marmo con medaglione in rilievo rappresentante Elbano Gasperi, l' eroe di Curtatone e relativa iscrizione commemorativa: nel cortile dello Palazzo si vede una stele romana con iscrizione dedicatoria scolpita in granito dell' Elba, e ritrovata nelle cave del Seccheto. Sulla facciata dello stesso Palazzo Municipale si leggono alcune epigrafi, tre delle quali notevoli: quella che ricorda la dimora avuta in quel palazzo da Napoleone I. nei primi giorni in cui fu all' Elba: quella che ricorda come Victor Hugo, nato da pochi mesi, fosse recato gracilissimo a Portoferraio e come quì la sua salute riprendesse nei tre anni di permanenza a Portoferraio, e qui si aprisse la sua parola: quella che racconta che F. D. Guerrazzi, lo sdegnoso scrittore livornese, fu nel 1833 e nel 1848 prigioniero nelle fortezze di Portoferraio per reato politico, e come qui nel 1833 scrivesse l' «Assedio di Firenze» e nel 1848 la «Predica del Venerdì Santo».

Sono notevoli all' Elba i ruderi di due Chiese romaniche, una la Chiesa di S. Stefano nel Comune di Portoferraio, di origine pisana, e l' altra S. Giovanni nel Campese. La città di Portoferraio ha circa 14.000 abitanti. E' fornita di buona acqua potabile e possiede uno spedale ben tenuto, capace di 110 letti. Nella piazza Vittorio Emanuele II. ha un monumento ai Caduti nella grande guerra, opera di Corrado Feroci, e in piazza [Cavour una ricca lapide con rilievi scultori, dedicata a Pietro Gori, opera di Arturo Dazzi; e al Parterre Mario Foresi un bel monumento con busto in bronzo di Mario Foresi, opera del celebre scultore Dante Sodini di Firenze.

In tutti i paesi dell' Elba vi sono ricordi commemorativi ai Caduti nella grande guerra: notevoli quelli di Rio Marina e di Marina di Campo.

Dott. Eugenio Marini

S. E. Costanzo Ciano Conte di Cortellazzo



Se l'Italia marinara e combattente ha ragione di incidere nel bronzo il nome di Costanzo Ciano che condusse alla « beffa di Buccari » tutto il coraggio d'Italia in una piccola imbarcazione su cui pesava anche una taglia dura sopra la più ardimentosa figura della nostra guerra, degna compagna del più omerico poeta vivente, maggiormente oggi può scavare in quello stesso bronzo suo il nome, che è gloria di Toscana, gloria livornese: Nostra, insomma!

Questo Ministro italiano che porta tutti i segni della schiatta nella rettitudine delle sue azioni e nella salda espressione della sua figura è di quegli uomini che mantengono il giusto limite.

Nei tempi della riscossa fascista, quando era ancora possibile trovare da fare il proprio comodo con i giornali di Nitti, Costanzo Ciano venendo nell'Elba a esporre i concetti e gli scopi della candidatura fascista, diceva: « Perchè questo ignominioso stato di cose termini, bisogna andare a Roma. Noi andremo a Roma ».

Egli è andato a Roma. E vi è restato.

E' per l'Elba un orgoglio schietto e giusto quello di annoverare tra i suoi rappresentanti la medaglia d'oro Ammiraglio Costanzo Ciano, che per le sue benemeritenze verso la Patria meritò dal Re il titolo di Conte di Cortellazzo.

E' certo che nelle migliori battaglie essa lo avrà al suo fianco; e se ne mostrerà sempre degna.

Entrò all'Accademia il 3-IX-1891 e ne uscì guardiamarina il 16-VII-1896 « promosso ST. di V. il 1-VII-1898, T. di V. il 16-IX-1901, Cap. di C. il 16-VIII-1915, Cap di 1. a scelta eccez. il 16-VI-1917, Cap. di V. per mer. di gu. il 1-IV-1918, collocato in posiz. ausil. il 16-V-1919, promosso Ammiraglio di div. della R. M. il 13-VII-1923. Quale comandante del Piroscfo requisito « Siracusa » meritò l'encomio solenne durante la guerra libica; quale com. della R. N. « Misurata » dal 25 Febr. al 23 Ag. 1915 e del Cacciat. « Zeffiro » dal 1-IV-1916 al 3-VII-1917, meritò 3 med. d'arg. quale isp. della flottiglia M. A. S. dal 3-VII-1917 al 16-V-1919 meritò una medaglia d'oro per l'impresa di Buccari (« al comando di una squadriglia M. A. S. percorreva 90 miglia atro muri nemici spingendosi per angusti sinuosi canali, sorpassando strettoie sbarrate e difese di artiglierie, raggiungendo lo scopo di lanciare i 6 siluri delle sue 3 unità contro le navi rifugiate nella parte più profonda di un munito ancoraggio avversario. Rifaceva quindi lo stesso cammino esponendosi alla reazione del nemico, la quale per mare, per aria, si presentava facilissima naturale sicura, sulla via del ritorno - Buccari 10 Febr. 1918), un'altra med. d'arg. una di r. e due cr. di guerra. E' comm. O. M. S. Fu deputato fascista alla XXVI leg. (Pisa) ed è deputato alla XXVII (Toscana). Già commiss. per la Marina Merc. (19 Nov. 1922-5 Febr. 1924) e min. delle Poste (5 Febr. 3 Maggio 1924) e min. delle Comunicazioni dal 3-V-1924, e si è spec. dedicato al riassetto del bilancio delle ferrovie e al riordinamento dei servizi elettrici.

L' On. Ing. Guido Donegani



Tempra di lavoratore italianissimo in ogni sua manifestazione presente e passata, l' On. ing. Guido Donegani è tra i rappresentanti della provincia di Livorno e dell' Elba, l' esponente maggiore della vitalità industriale.

La « Montecatini » che comprende una complessa rete d' industrie minerali ed elettriche in tutta Italia nacque per sua iniziativa con un capitale di cinque milioni che oggi è salito a mezzo miliardo.

Per essa gran parte della vita commerciale e industriale d' Italia ha raggiunto il più completo stato di emancipazione e di indipendenza.

L' Uomo fu sempre per l' Italia, industrialmente e politicamente. Nè fu la brama di raccogliere allori o il desiderio dell' arrivismo che lo spinsero ad ampliare i propri disegni.

Fu invece appunto la giustizia delle sue vedute che lo condusse alle migliori vittorie industriali.

L' Italia ha in questo operoso suo parlamentare uno dei più validi rappresentanti.

Per le prenotazioni della pubblicità e per l' eventuali correzioni d' indirizzo dell'

ANNUARIO 1931 dell' **ARCIPELAGO TOSCANO**

rivolgersi all' Amministrazione del Giornale "Il Popolano", in Portoferraio

S. E. il Prefetto di Livorno



Il Prefetto di Livorno è Sua Eccellenza Gr. Uff. Dott. Cesare Giovara.

Egli ha 50 anni ed è torinese. Entrato nell'Amministrazione dell'Interno nel 1901, iniziò la carriera come segretario di prefettura a Varese, quindi passò a Genova ove resse qualche tempo la Divisione dei comuni. Nel 1912 fu messo dal Ministero a disposizione del Comando del Corpo d'occupazione della Libia e fece parte della Commissione che organizzò, ed amministrò il primo Municipio italiano di Tripoli. Passò poi a Derna,

ove si fermò per oltre un anno come direttore dei servizi civili e politici. Nel dicembre 1913 fu destinato alla Regia Ambasciata di Costantinopoli, quale segretario dell'ambasciatore Garroni e rimase colà fino alla dichiarazione di guerra alla Turchia (agosto 1915). Fu successivamente al Ministero dell'Interno per sette anni durante i quali, anche per la sua conoscenza di lingue estere, ebbe — a guerra mondiale conclusa — un'importante missione in Germania e raggiunse il grado di Direttore capo di Divisione. Nominato prefetto nel 1922 resse le Prefetture di Ferrara, Catanzaro, Piacenza e Spezia.

Tipografia Popolare
 Editrice del Giornale "IL POPOLOANO",
 Via E. Stanislao Bechi - PORTOFERRAIO
 Si eseguisce qualsiasi lavoro commerciale

Il Podestà di Portoferraio



Epaminonda Pasella è nato il 22 Novembre 1875 da madre Elbana.

Tenente Macchinista nella R. Marina chiese nel marzo 1915 il collocamento a riposo, ma, prima ancora di ottenerlo, alle prime voci d'intervento dell'Italia nella guerra, quando avrebbe potuto esimersi, egli educato alla scuola del sacrificio e del dovere, inoltrò domanda al Ministero della Marina perchè in caso di dichiarazione di guerra fosse trattenuto in servizio fino al termine di essa, domanda che gli venne accordata e lasciò quindi la R. Marina nel maggio 1919 dopo 27 anni di effettivo servizio dei quali ben 19 di navigazione; durante la guerra Italo Turca era imbarcato sulla R. N. Ammiraglia Vittorio Emanuele e prese parte a tutta la guerra: conquista della Cirenaica, delle Isole dell'Egeo, bombardamento dei Dardanelli ecc. ecc.

Nel Luglio 1919 si trasferì a Portoferraio e fu tra i primi ad insorgere contro i rinnegatori della Patria e della Vittoria, quando esser fascista voleva dire servire un'idea con fede in mezzo a pericoli continui.

Nell'ottobre dello stesso anno tornò a Livorno per le elezioni politiche sostenitore di Costanzo Ciano del

quale è stato sin dall'infanzia amico fedele e devoto, ammiratore e subalterno entusiasta; prese parte al I.º Congresso Fascista di Firenze e quando Costanzo Ciano nel Novembre 1919 tenne in Piazza dei Quattro Mori a Livorno il suo primo discorso politico, Pasella era tra i pochi ardimentosi, a tutto decisi, che facevano cerchio all'Eroe di Buccari.

Tornato a Portoferraio alla fine del Novembre continuò incessantemente la sua opera efficace: lo vedemmo in primissima linea dove la lotta contro il bolscevismo era più accanita e ricordiamo altresì il suo entusiasmo, la sua passione e la sua fede in quel fosco periodo di canea sovvertitrice e demolitrice. D'allora sul «IL POPOLANO» comparvero i suoi infuocati articoli traboccanti di patriottismo e di fede contro il sovversivismo nostrano: era sempre presente dove poteva far sentire la sua voce fascista, discutendo con una competenza profonda tutti i problemi dell'ora.

Lo ricordiamo ancora, quando il XX Settembre 1920 in Portolongone quale oratore Ufficiale investì violentemente e con una requisitoria stroncante i santoni del bolscevismo elbano allora imperanti.

Fu corrispondente del «IL POPOLO D'ITALIA»; e fondò all'Elba «ADUNATA» e «ELBA FASCISTA» organi della Federazione Fascista Elbana.

Nelle elezioni politiche del 1921 e 1924 fu il sostenitore efficacissimo della candidatura Costanzo Ciano, come lo fu nel 1929.

Ha fatto parte del Direttorio del Fascio di Portoferraio, del Direttorio Federale e presiedette dal 1923 a dopo il delitto Matteotti, periodo nel quale rifulsero più che mai le sue doti di fede, ardimento e di instancabile operosa intelligenza, il Triumvirato del Fascio di Portoferraio.

Organizzò la gente di mare la prima volta che si trattò di staccarla dalla Federazione Giu-

lietti ed è stato membro del Consiglio Direttivo dei Sindacati Fascisti. Per la Storica Marcia su Roma venne lasciato dal Segretario Federale a dirigere il movimento all' Elba e dopo aver compiuto a ciò in modo ammirevole corse con gli altri scaglioni di fascisti del continente, e con i Camerati elbani (colonna Ceccherini) entrò a Roma.

Nel Luglio 1923 venne nominato Sindaco di Portoferraio e vi trovò una ridda di problemi che si imponevano per il bene del paese ridotto in critiche condizioni dalle precedenti amministrazioni demo-liberali, problemi che ha risolto senza scoraggiarsi, con un programma chiaro, preciso, al quale ha sempre gradualmente adempiuto con il contributo della sua attività feconda.

Il 7 marzo 1925 la fiducia dei camerati della « Ferrigna » lo volle Segretario Politico della Federazione Fascista Elbana riconfermato per acclamazione in tale carica al Congresso del Marzo 1926 presieduto dall' On.le Ezio Maria Gray ed ogni anno successivo così per l' anno in corso.

Da 5 anni si può dire che la pace all' Elba è perfetta.

Il Comm. Pasella è Commissario dell' Opera Nazionale Dopolavoro per l' Elba e ricuopre degnamente alta cariche in sodalizi e cariche onorifiche.

Meritò di motu-proprio reale la Commenda della Corona d' Italia, è decorato della Croce d' oro e d' argento di anzianità di servizio della R. Marina, medaglia della guerra Italo Turca e medaglia della Marcia su Roma.

E' cittadino onorario di Portoferraio.

L' opera di quest' uomo, avendo al suo attivo un così splendido passato, non potrà non riuscire feconda di bene per l' Elba.

Malattie d' Orecchio, Naso Gola

Prof. Dott. GUSTAVO BORGHEGGIANI

DOCENTE IN OTO - RINO - LARINGOIATRIA

NELLA R. UNIVERSITA' DI PISA

Consultazioni TUTTI I GIORNI

(eccetto la Domenica)

DALLE ORE 14 ALLE 17

LIVORNO - Via De Larderel , 21 Telefono aut. 18-50

CASA DI CURA PER OPERAZIONI } LIVORNO - Via Montebello, 11
 } PISA - Via Manzoni, 7

(LUNEDI' - MERCOLEDI' - SABATO ORE 10-12)

Elba, l'incandescente isola del ferro

Aethalia chiamavano i Greci l'Isola d'Elba: cioè l'*ardente*. Rossa di fuochi doveva invero apparire ai navigatori durante la tenebra notturna questa fulgida gemma del Tirreno: erano i fuochi delle fornaci in cui si fondeva il ferreo metallo che sotto forma di oligisto, di limonite, di magnetite affiora nell'isola aspra di masse granitiche e basaltiche, molle in dolci ondulazioni collinose ricche di vigneti.

Per l'Elba è notissimo il verso virgiliano dell'*Eneide* (X, 174):

Insula, inexhaustis Chalibum generosa metallis.

L'Isola cioè, come parafrasò il Caro, *in cui ferrigna vena abbonda*.

E l'abbondante metallo sì necessario all'industria umana, dovette essere sfruttato da tempi vetusti. E' vero che scarse assai sono le vestigia pre-romane: la civiltà pre-etrusca è rappresentata, sinora, da sporadici oggetti della prima età del ferro cioè di quella cultura che si ha ragione di ascrivere agli Italici e propriamente agli Umbri preesistente alla colonizzazione degli Etruschi.

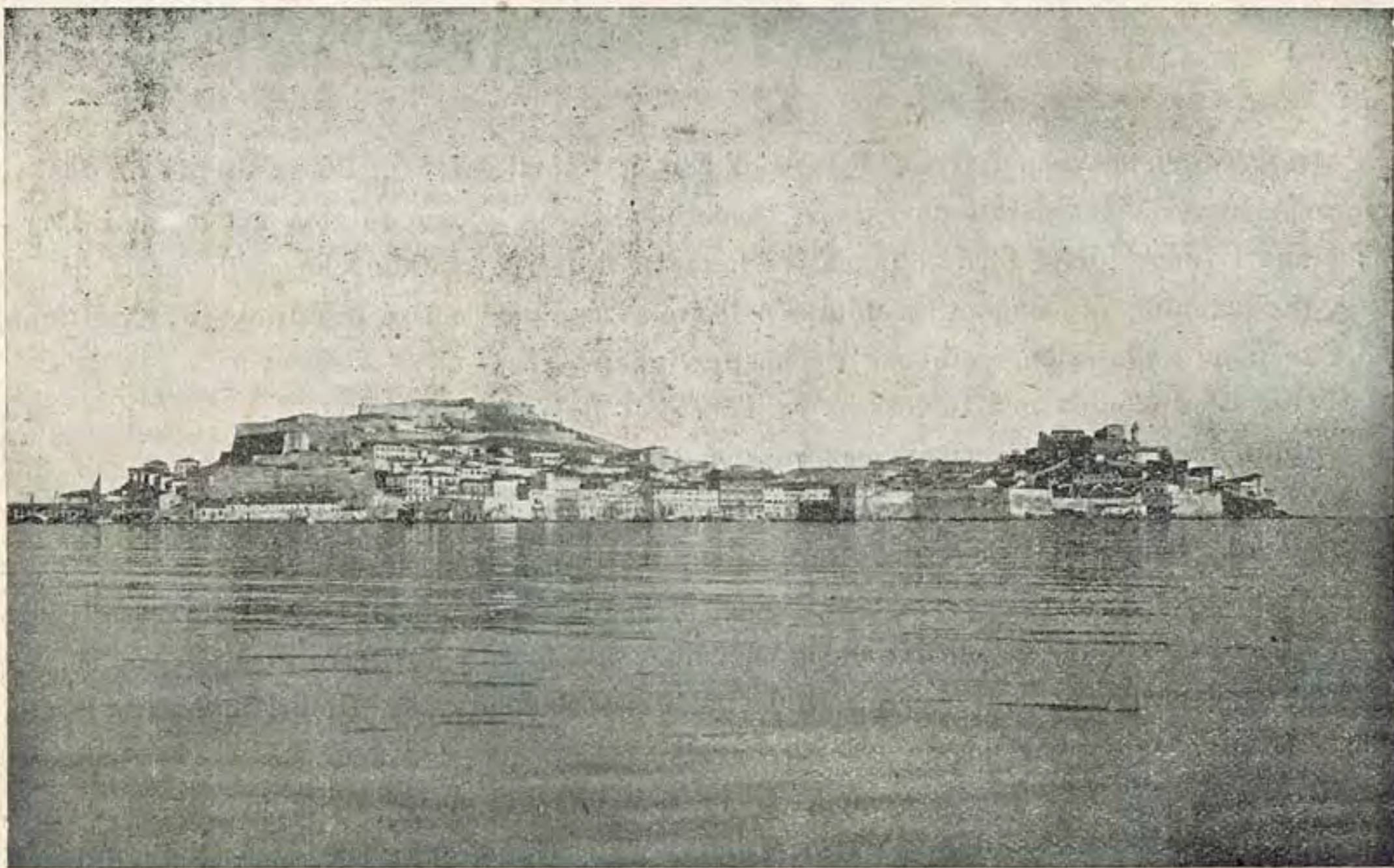
Raccolti a San Martino, a Pomonte e in una tomba a pozzo di Montagna di Campo, sono questi oggetti nel Museo di Antropologia e di Etnografia di Firenze. Insignificanti sono poi i documenti della civiltà etrusca ora esposti nel Museo di Portoferraio detto « la Foresiana » dal nome del suo munifico donatore, Mario Foresi. Nei ruderi sul monte Serra si è voluto vedere la documentazione di un tempio del dio Tina, l'equivalente dello Zeus ellenico, del Giove latino, come al dio Vertumno, paragonabile a Bacco, si sono ascritti i ruderi della valle del Botro a sud di Monte Castello. Ma si tratta di testimonianze etrusche? Non possono essere piuttosto residui di costruzioni romane?

Isola sconosciuta

La esplorazione archeologica dell'Elba è ancora da compiere: è lecito supporre che essa sarebbe fruttuosa, certo è che l'importanza dell'isola nella vita economica del popolo etrusco ci è attestata dal rapido fiorire di due centri insigni della prospiciente costa tirrenica: Vetulonia sul poggio di Colonna dominante la pianura di Grosseto e Populonia sulla estremità settentrionale del promontorio di Massoncello col sottostante Porto Baratti. Populonia in special modo, ove tuttora lungo la spiaggia, da cui vengono alla luce insigni tombe etrusche, sono ingenti cumuli di scorie metalliche con strati di carbone, di argilla, di macigno cotto, cioè i resti dei forni di fusione e di purificazione del minerale, di quel minerale che appunto l'Elba forniva.

Oggi l'eredità di Populonia nel magico incanto della sua solitudine, è toccata a Piombino, alla industriale città fervida di vita coi fumanti comignoli e con le ardenti rosseggianti fornaci.

Ma se la metodica esplorazione del sottosuolo archeologico è sin qui mancata nell'Isola d'Elba, se, infine, l'archeologia elbana è sin qui quasi del tutto ignota, purtroppo scarsamente nota a noi Italiani è l'isola che si snoda quasi come un ponte tra il continente e la Corsica, che in mezzo allo scintillante azzurro del Tirreno dispiega magnifica le sue varie e numerose bellezze.



PANORAMA DI PORTOFERRAIO

Ecco Portoferraio, la ridente cittadina, che sul pendio di una rupe basaltica, la quale da un lato strapiomba sul mare, coronata dai due forti della Stella e del Falcone si specchia nel placido seno del suo golfo. Gli Alti Forni fuliginosi di giorno, rossegianti di notte, limitano l'abitato, già prima per mezzo di un canale, ora interrato, raccolto come in un'isoletta, e ne disturbano la dolcissima sagoma guastando con la brutalità della loro struttura il paesaggio.

Spettacolo dantesco

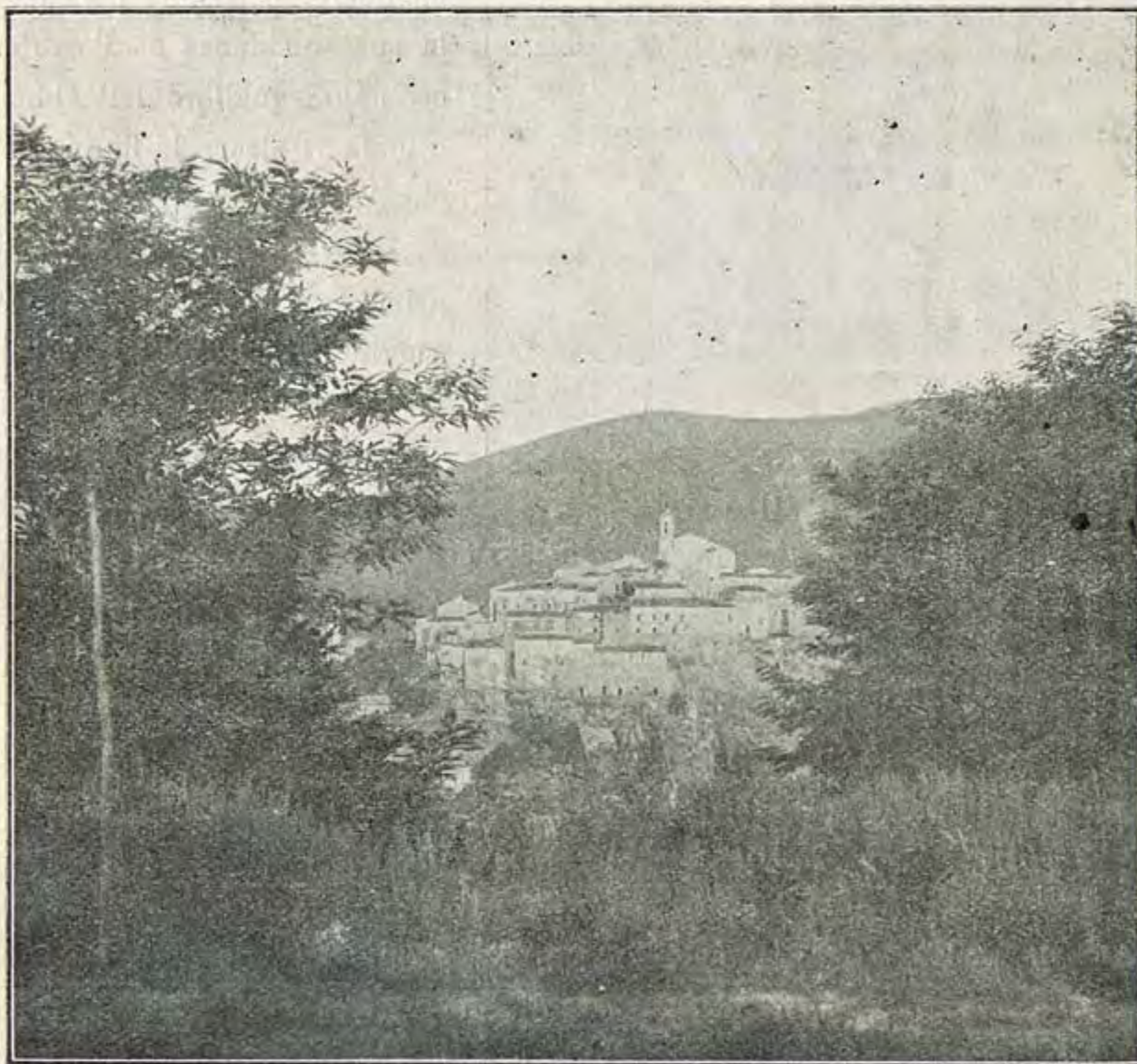
Ma quasi si perdona a tale deturpamento della bellezza del luogo quando, di notte, si ammira il dantesco spettacolo della colata del metallo fuso, orrendo fiume di fiamme. E la bellezza del placido golfo di Portoferraio risalta tuttora nella sua cornice di ville e di casolari, di pinete, di oliveti, di vigneti, di colline molli e di audaci picchi montagnosi nei tramonti che tingono di viola le più alte rocciose pendici e di madreperla le acque tranquille.

Tutto è azzurro di cielo al di sopra, azzurro di mare all'intorno della meravigliosa isola, che innalza le cime granitiche sollevandosi con la punta estrema di monte Capanne a più di mille metri. Quali visioni all'intorno! La costa sinuosa tirrenica, con le lontane aguzze punte azzurrognole delle Alpi Apuane venienti nell'orizzonte; le isole minori che emergono dalla distesa marina quali Najadi festevoli attorno alla maggior sorella, cioè la

Gorgona, la Capraia, Pianosa, Montecristo, il Giglio; in fondo ad occidente un' apparizione che infonde istintivamente un senso di accorata melanconia nell' animo: la Corsica.

Quali incantevoli insenature racchiude la costa elbana entro cui o si infrange spumeggiante o si insinua con dolce carezza il limpidissimo mare! Al golfo di Portoferraio corrisponde il golfo di Procchio, di bellezza non inferiore alla riviera ligure, forse più suggestivo perchè non guasto dall' opera dell' uomo. Vellutata è la spiaggia arenosa di Marina di Campo; idilliaca è la rada di Portolongone con la borgata di tranquilli pescaioli, pur con la paurosa imminente massa del sovrastante castello, ora luogo di pena; agavi, palme, aranceti danno un carattere meridionale al paesaggio.

E l' interno dell' isola riserba inaspettate sorprese di angoli di montanina freschezza; per esempio, al di sopra del gaio borgo di Marciana Marina, il villaggio del Poggio appol-



POGGIO (Marciana)

lariato sulla costa del monte, in mezzo ai castagneti, e con le dentate punte di Monte Capanne ergentesi immediatamente a ridosso. Vicino a Poggio, nel folto del bosco, sgorga una rigogliosa e fredda polla di acqua che ha virtù terapeutiche.

L' aquila prigioniera

Si racconta che spesso Napoleone, durante la sua breve signoria all' Elba, col suo seguito, a cavallo quivi pervenisse in gita dalla sua villa di San Martino, nascosta tra pini e palme ed ora purtroppo priva dei ricordi del corso fatale. Troppo angusto doveva parere il dominio dell' Isola a chi era stato arbitro de' destini dell' Europa ed invero si racconta che di solito, il detronizzato imperatore, consumato il frugale pasto presso la fonte risto-

ratrice proseguisse la sua lunga faticosa cavalcata sino al pendio occidentale del monte Capanne laddove si fermava su di un osservatorio a picco sul mare per guardare innanzi a sè e per immergersi nei suoi tumultuosi pensieri.

Di fronte a lui appariva l'isola nativa, ma certo l'occhio del Còrso, da quell'osservatorio che ha ora il nome di «sedia di Napoleone», immaginava, al di là della infelice patria di Pasquale Paoli, l'impero, la Francia a cui l'animo suo anelava.

Tutto ciò si racconta di Napoleone, ed altro ancora, e nel racconto è ormai il fascino della leggenda. E si addita la via dirupata sul mare lungo la quale egli, nella notte del 26 febbraio 1815, prevenendo i disegni dei diplomatici del congresso di Vienna, che tendevano ad allontanare vieppiù il pericoloso perturbatore della tranquillità delle vecchie dinastie



PALAZZINA DEI MULINI

europee, fuggì audacemente da quella mediocre palazzina borghese, che fu la sua residenza a Portoferraio che ora nello squallore dell'abbandono meglio fa risaltare la figura del glorioso che l'abitò.

Povera aquila prigioniera! Nel primo anniversario della fuga, là nello scoglio desolato di Sant' Elena doveva fare il confronto tra le due isole e doveva pensare con rammarico alla ridente italica Elba.

Nella decorosa chiesetta della Misericordia a Portoferraio è la copia esatta del sarcofago che a Parigi sotto la cupola degli Invalidi è mèta di pellegrinaggio e di culto fedele; sollevando il coperchio del *facsimile* del sarcofago appare la maschera bronzea di Napoleone il Grande e si prova l'illusione di avere dinanzi a sè la salma pietosamente composta nell'eterno riposo. Vengono alla mente i versi famosi:

*e l'avviò, pei floridi
sentier della speranza
ai campi, al premio*

*che i desideri avanza,
dov'è silenzio e tenebre
la gloria che passò.*

L'orma di Napoleone è profonda nell'animo del buon popolo dell'Elba. Ma questo popolo che ha dato sempre sì magnifico tributo di sangue per la grandezza della Patria, con la sobrietà della sua semplice e laboriosa vita, con la gentilezza del suo animo generoso, egregiamente si innesta col ritmo di ascesa che scuote ora tutte le genti d'Italia, mentre appare come la espressione genuina dell'isola allettatrice per fulgide visioni, elargitrice inesausta di ricchezze agricole e minerarie.

Perciò non sia poco nota a noi Italiani l'Elba!

PERICLE DUCATI

Prof. Dott. Pericle Ducati — Già isp. del Monumenti (1909-12) quindi prof. di Archeologia nelle Università di Catania (1912-16) e Torino (1916-20), dal 1920 insegna all'Università di Bologna. Dal 1921 è anche dir. del Museo Civico di Bologna e dal 1923 pres. della fac. di II. E' segretario della R. Dep. st. p. e M. del cons. dir. del R. Ist. di Archeol. e St. dell'Arte. Numerose sue mem. ed art. (spec. di ceramica greca e di antich. italico-etrusche) sono pubblicate nel *Rend. Mem. e Docum. dei Linc.* e in varie riv. italiane e straniere.

Op. *L'Arte classica*, Torino 1920 (2.a ediz. 1927) *St. della Ceramica Greca* Firenze 1923; *Guida del Museo Civico di Bologna*. Bologna 1923; *I Monum. di Grecia e di Roma* Torino, 1924 (2.a ed 1925); *Etruria antica*, Torino 1925 (2.a ed. 1927).

Cassa di Risparmio di Firenze

FONDATA NEL 1829

(Appartenente alla Federazione fra le Casse di Risparmio della Toscana)

Direzione Centrale: **FIRENZE**, Via Bufalini, 6

Telefoni: 21951 - 21952 - 21953

DEPOSITI FIDUCIARI AL 30 GIUGNO 1929 L. 646.465.982,89

AFFILIATE ED AGENZIE

Antella; Arezzo; Aulla; Badia a Ripoli; Bagni di Lucca; Bagnone; Barberino di Mugello; Barberino di Val d'Elsa; Barga; Bibbiena; Borgo S. Lorenzo; Campi Bisenzio; Capannoli; Cascina; Castelfiorentino; Castelfranco di Sotto; Castelnuovo Cecina; Castiglion Fiorentino; Colle Val d'Elsa; Dicomano; Empoli; Fiesole; Figline Valdarno; Firenzuola; Fivizzano; Foiano della Chiana; Follonica; Fucecchio; Galliano; Galluzzo; Grassano; Greve in Chianti; Impruneta; Lastra a Signa; Londa; Marcialla; Marradi; Montalcino; Montemignaio; Monterchi; Monte S. Savino; Montevarchi; Palazzuolo di Romagna; Peretola Petriolo; Pian di Scò; Pietrasanta; Pieve S. Stefano; Poggibonsi; Pomarance; Pontassieve; Ponte a Moriano; Pontedera; Pontremoli; Portoferraio; Rassina; Rignano sull'Arno; Rocca S. Casciano; Roccastrada; Ronta; Rufina; San Casciano Val di Pesa; San Gimignano; San Giovanni Valdarno; San Godenzo; San Marcello Pistoiese; San Piero a Sieve; San Piero in Bagno; San Sepolero; Santa Brigida; Santa Sofia; Scandicci; Scarperia; Seravezza; Sesto Fiorentino; Stia; Strada in Casentino; Talla; Viareggio; Volterra.

PRINCIPALI OPERAZIONI DELL' ISTITUTO

Depositi a Risparmio e a Conto Corrente liberi o vincolati.

Mutui e Conti Correnti Ipotecari.

Anticipazioni a Conto Corrente con pegno di Valori di Stato, garantiti dallo Stato, o industriali

Custodia e Amministrazione di Titoli.

Incasso di effetti su tutte le Piazze bancabili del Regno.

Pagamento immediato di Cedole su Titoli primari.

Operazioni di Credito Agrario.

Acquisto e vendita di Titoli per conto di terzi.

Sconto di effetti cambiari con due firme di persone notoriamente solventi.

Locazione di cassette di Sicurezza (S. A. F. E. S.) e custodia di ingombranti.

Pagamento gratuito delle tasse per conto dei Signori Correntisti.

Risparmio scolastico.

Emissione gratuita di assegni bancari dell' Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane.

BANCA AGRICOLA

DI RISPARMI E CONTI CORRENTI


Sede Centrale Lucca

FILIALI: Portoferraio, Marciana Marina, Capoliveri



Concede sconti agrari :: Accetta depositi liberi, vincolati e in conto corrente anche di titoli dello Stato :: Rilascia assegni circolari pagabili su tutte le piazze d'Italia :: Cambia assegni e divise estere al miglior prezzo della giornata.

E' corrispondente dei più importanti Istituti d'Italia e dell'estero.



TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

L'Isola d'Elba stazione climatica e balneare

Il cortese lettore o la cortese lettrice non vorranno tacciarci di troppo campanilismo se noi affermiamo, come già affermammo, senza tanti preamboli che l'Elba, per il complesso dei suoi fattori climatologici, talassoterapici, fisiometereologici e, sarei per aggiungere, anche clinici, deve essere considerata come una delle migliori stazioni balneoclimatiche d'Italia.

Se andiamo un pò in là cogli anni e ci soffermiamo più specialmente nel pericolo di maggiore splendore di Roma, troviamo che anche quì all'Elba, od Ilva come in allora chiamavasi, sorgevano ville grandiose di rinomati opulenti romani, le quali nulla avevano da invidiare a quelle superbe che sorgevano nel così detto « Sinus amoenissimus » che dal Golfo di Pozzuoli e di Baia si estendeva fino a Capo Miseno.

Roma creò anche all'Elba una zona di delizie, e le vestigie che tutto dì si ammirano di quelle ville fastose, sturno ad attestare che fin da quei tempi lontani, l'Elba era stata considerata località climatica. E si noti che per quanto non esistessero in allora i vari delicati strumenti metereologici, pure tanto le cure climatiche che quelle termali, rispondevano a criteri rigidamente scientifici.

Era stato quindi constatato la salu-

brità deliziosa del clima di questa Isola tirrenica, che anche per i suoi panorami incantevoli, per la limpidezza del suo mare azzurro poteva gareggiare, come può davvero gareggiare, colle residenze d'Ischia e di Capri. Ed in fatto di delizie i Romani se ne intendevano sul serio!

Certo si è che l'Elba, l'isola massima dell'Arcipelago Toscano, e per la sua posizione geografica, e per quelle considerazioni che in generale si possono fare per i paesi marittimi, ha un clima assai mite d'inverno e moderato d'estate il quale poi sulla sera viene mitigato dalla brezza di maestrale.

La media annua della temperatura all'Elba, ricavata da un periodo di 13 anni di osservazioni, è di 15° 7: media superiore a quella della Riviera Ligure che è di 14°; superiore a quella della costa della Provenza che è di 13°, a quella della Riviera Napoletana ed a quella di Capri stessa che è di 15° 6.

Il Prof. Roster paragonando la variabilità termica media mensile di Portoferraio con quella di Palermo, trovò una piccola differenza in favore dell'Elba.

La temperatura di una data regione, per quanto di rilevante importanza, non rappresenta però il fattore unico essenziale del suo clima.

Alla temperatura bisogna che si uniscano altri fattori i quali si possono distinguere in fattori atmosferici o meteorologici e tellurici.

Per chi come noi considera il clima dal lato medico, oltrechè dalla temperatura di tutte le stagioni, deve tener di conto della purezza dell'aria, della sua luminosità, della sua composizione ed anche del suo stato elettrico e della pressione atmosferica. Fattori questi di un grande valore per la loro azione biologica e terapeutica che essi esercitano sul nostro organismo. Per l'indole di questa pubblicazione, noi non possiamo illustrare singolarmente i vari fattori del clima già annunciati, nè tanto meno dissertare su di essi e sopra gli altri fattori geologici e tellurici che per noi medici sono più specialmente rappresentati dalla costituzione del suolo, dal regime delle acque e dalla vegetazione. Perciò sintetizzando la climatologia elbana dal lato puramente medico, possiamo dire che qui all'Elba troviamo armonicamente e biologicamente bene uniti tutti quei fattori climatologici e clinici che fanno di Essa una magnifica e ben indicata stazione climatica sia estiva che invernale. Infatti qui all'Elba in uno stato, diciamo così, di perfetta euritmia fisiologica, troviamo accoppiati alla mitezza del clima ed alla serenità e luminosità dell'atmosfera, l'azione di venti rinnovanti continuamente l'aria che a loro volta uniti ad un normale stato di pressione ed umidità atmosferica fanno dell'Elba un optimum luogo residenziale per ogni e qualunque cura climatica. E ciò perchè i fattori climatici sopra ricordati quando sono ben distribuiti e così ben riuniti come lo sono all'Elba, sono capaci di esplicare una azione fisiologica ed anche psicologica di una incalcolabile importanza sul nostro organismo e sopra tutte le sue multiple

e svariate funzioni ed in ispecial modo sulla respirazione, sulla circolazione sanguigna, sulla digestione e sopra i processi del ricambio organico.

* * *

Ma l'Elba deve altresì diventare, come più avanti abbiamo annunciato una stazione balneare di primissimo ordine.

Le sue spiagge ampie e luminose fra le quali primeggiano « Le Ghiaie » a Portoferraio, quella del Cavo, di Marciana Marina, di Procchio, di Campo Marina, della Biodola, di Naregno e di Barbarossa, pavimentate di sabbie finissime e leggermente digradanti, dalle aure balsamiche e profumate ed alle quali danno atomi vivificanti di sane energie il loro stato ozonico ed il ferro dei monti che le circondano e coronano, rappresentano l'optimum di località adatte ed indicate per una razionale e scientifica cura balneare ed elioterapica.

Le spiagge elbane oltre ai fattori climatologici già ricordati, posseggono in alto grado quel complesso di fattori balneologici che si richiedono scientificamente per una cura di bagni marini.

Le spiagge e le insenature elbane posseggono questi requisiti scientifici i quali sono rappresentati dalla normale solidarietà delle loro acque, della loro purezza e limpidezza, della loro temperatura variabile fra 20° e 25°, dal regime dei venti e dalla loro intensa luminosità.

E dopo quanto brevemente abbiamo scritto e documentato con dati e fatti scientifici di climatologia e talassoterapia, il cortese lettore e la gentile lettrice credo vorranno alla prossima estate, farci una visitina e rimanere qui fra noi a godersi ottimamente il clima ed il mare salutare di questa incantevole stagione climato-balneare d'Italia.

ALL' ELBA

Elba, tu mi apparisti
 come un altare eretto da Dio
 dinanzi alla mia Patria divina ;
 le belle navi mi parvero in lontananza
 sacerdotesse frementi,
 chinate al sole ed ai venti,
 alla brezza della tua marina,
 dinanzi a te.

Le ciminiere dei Forni luminosi
 erano i ceri, e come un profumo d'incensi
 all'alto sprigionavano il fumo
 del tuo cuore di ferro,
 o Elba, avvolta da un paludamento
 rosso e verde,
 altare, avanguardia d'Italia.

Oh, non era un altare, era un'isola bella
 distesa sull'acque del mare
 che fu, che sarà tutto nostro,
 fortemente protesa nella forma di rostro
 o di aquila o di nave;
 di aquila pronta a spiccare
 in alto un volo di gloria,
 di nave pronta a salpare
 verso una non lontana vittoria
 al grido di una maggiore sorella,
 la patria di Colui che cinse
 la tua corona e ti cinse
 della sua gloria immortale,
 che ascoltò la voce dei secoli
 parlare al suo cuore
 su, su, nell'alto
 della segreta dimora
 della casa del Mulino
 o nella villa di S. Martino,
 fiero sul tuo granitico sprone,
 l'italico Napoleone.

Quando sono disceso
 dentro il chiuso del magnifico porto
 sono rimasto come assorto
 in un sogno di fiera bellezza ;
 ho sentito stringermi il petto
 da una mano di ferro,
 il cuore da una dolce carezza.
 Nelle tue anguste strade,
 sul roseo del tuo pietrame
 ho posato il mio piede, ed il passo
 ha avuto nel silenzio
 un suono di strane armonie,
 e lungo le tue vie
 cittadine e campestri
 ho letto il tuo cuore negli occhi
 delle fanciulle che andavano alla fonte,
 degli uomini che salivano il monte
 verso il ferro e verso il vigneto,
 per l'orto ed il frutteto,
 cuor d'isolano d'Italia
 rovente di uno sdegno
 che non tollera viltà,
 aperto come ad un infrangibile pegno
 di divina ospitalità.

E tutto era un profumo
 di citiso e di mirto,
 de l'aromatico timo
 (che spargono i bimbi dinanzi a Gesù
 quando esce in processione,
 e la via è tutta cosparsa di fiori,
 e le buone genti levano a Dio
 il profumo dei loro cuori),
 e qua e là fra una vigna e una selva
 spuntava d'India il fico,
 o l'agave americana,
 o s'innalzava sovrana

agitando le lunghe foglie robuste
la palma dattilifera,
le lunghe braccia buone
in segno di benedizione.

O tempo che involi troppo presto
le più belle ore della vita!
Oh, troppo presto è finita
la mia vita elbana:
quasi due giorni, nemmeno una settimana!
Quasi due giorni, ohimè!
Troppo ho goduto e troppo poco ho veduto.
O tramonto domenicale
da villa Ottone, particella di paradiso!
Il bosco, la casa, il mare,
il cielo, gli amici, tutto un sorriso!
O notte luminosa di miriadi di faci e di stelle,
assaporata in tutto il suo grande mistero
dalla napoleonica casa
che sembra oggi la chiesa di un cimitero,
dove s'ode ancora vicino
sonare qualche violino
che ha un'eco di grande mestizia
nella casa di Madama Letizia.
Ivi ancora si balla
come nella sera che il gran Corso fuggì.
Ma oggi vi sono altre persone,

oggi non vi è più Napoleone!
Scendiamo, scendiamo, o amici;
il passato ormai è tramontato;
ma nella notte elbana
con la mente accesa di fasti imperiali,
io sento, voi sentite,
che l'Italia sta foggiando le nuove sue ali.

Vedete, vedete là in fondo
cullata dall'acque,
luminosa di mille fiammelle
quella piccola nave?
Essa si chiama « L'aurora »,
l'aurora dei nuovi destini,
la nave di Mussolini,
la nave che aspetta il gran timoniere
di una nave ben più grande e possente
pel giorno - vicino? lontano? -
quando l'Elba ferrigna sarà tutta una rocca
irta di cannoni,
e dal suo seno profondo
usciranno con furia di leoni
i legni d'Italia a portare
luminosa sul mare
dopo la imperiale vittoria,
o Patria, la nuova tua gloria.

Adolfo Simonetti

AGLI OPERAI DEGLI ALTI FORNI

E' mezzanotte: ecco il sinistro boato della sirena. Agli Alti Forni s'inizia la colata. L'aria è lorda, plumbea nera di fumo. Un ansimare titanico ed infernale sovrasta ogni cosa. Centinaia di macchine in moto rantolano, stridono e sibilano senza posa. Tra fumaioli vertiginosi, ponti sospesi e gru allineate come capestri, sorgono dei bastioni che sembrano dei forni crematori o delle mummie di pietra del paragone. Via via questi lastroni si aprono alla risurrezione e dai loro precordi escono all'aperto dei muraglioni accesi, dei blocchi incandescenti che crollano uno ad uno tra getti d'acqua luminosa.

Storditi e soffocati, corriamo verso la bocca del fuoco: rugge di già la magna colata. Il mastodontico farno ha la gola spalancata e vomita la ghisa a flotti e cavalloni. La rovente fiumana cola e precipita arginata e sospinta verso un immenso campo arato ove ogni gora ed ogni vena si colma di ferro acceso. Dei giganti armati da lunghi e strani picconi, attizzano ed arano senza tregua, le viscere di queste bolgie. Tra loro cerco invano i profili di Virgilio e di Dante ma non vedo che le braccia d'acciaio, i torsi di bronzo senza viso e senza nome dei nostri fratelli volontari del fuoco, che giorno e notte rischiano la vita in quest'inferno per il progresso d'Italia: e nel riconoscere questi umili eroi del ferro, questi giganti del fuoco, io li saluto, ringrazio ed esalto con un atto di fede.

Ammiraglio Bernotti

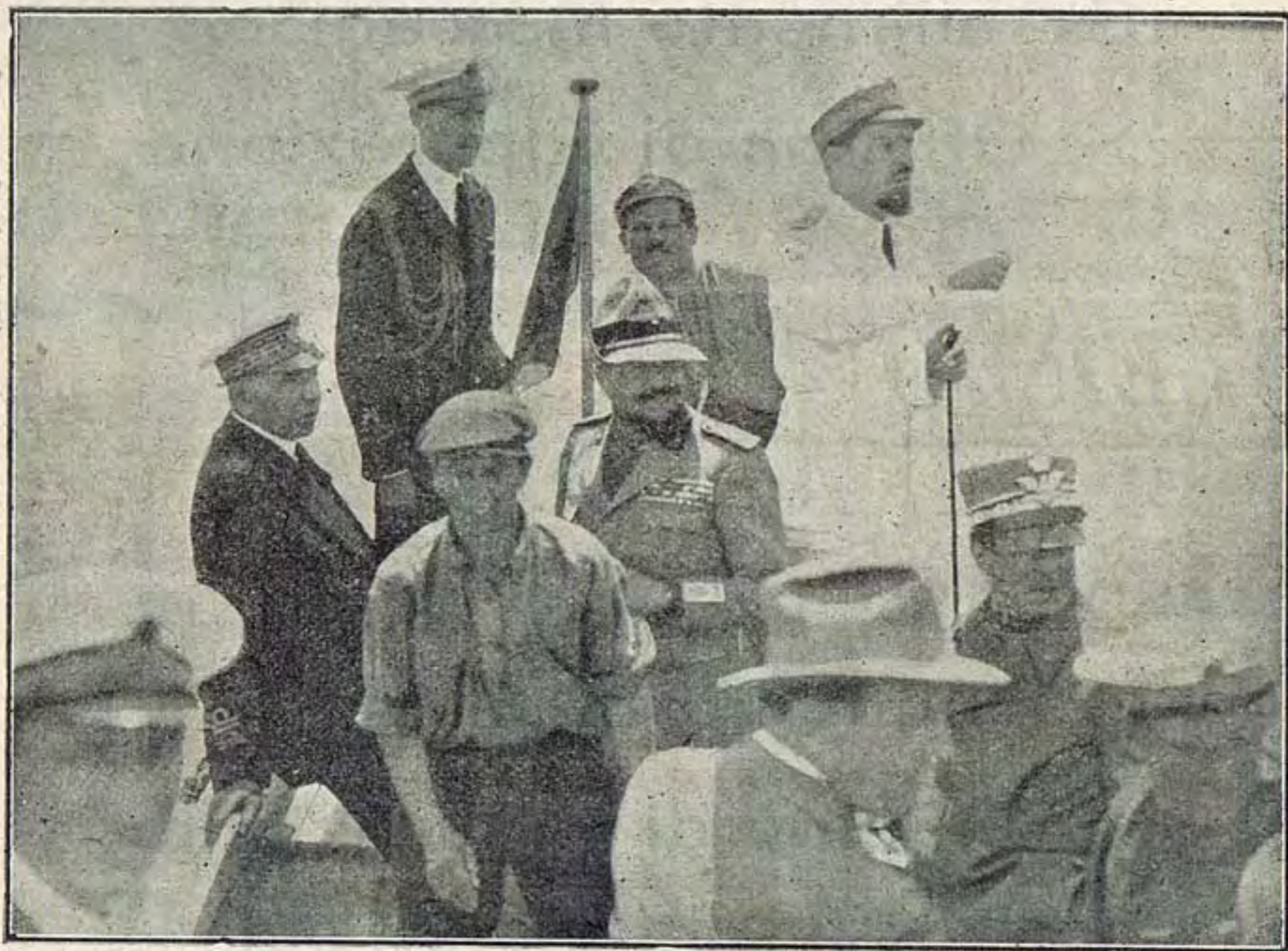
Noi vorremmo che l'Isola fosse dall'uno all'altro scoglio cinghiata d'una catena di figure vigili e ardite riprodotte in effigi che ricordassero uno per uno i suoi figli.

Tra questi è da additarsi il nome dell'ammiraglio Romeo Bernotti, che per opere di consiglio e d'arditezza onora l'Italia nuova.

Ammiraglio dell'aria e del mare, egli tiene un posto eminentissimo nella gloriosa R. Marina.

Occhio vigile, anima d'italiano, tempra di soldato, sfidatore d'ogni arditezza, rimane e rimarrà nella storia dell'Elba uno dei più significanti nomi dai quali le novelle generazioni hanno il dovere di apprendere per il bene presente e futuro d'Italia.

E l'Elba ne va orgogliosa.



L'arrivo a Odessa delle LL. EE. Balbo, Teruzzi e dell' Ammiraglio Bernotti, partecipanti al grande raid aviatorio Italia-Russia e viceversa nel Giugno 1929 dell'anno VII dell' E. F.

CANTIERI NAVALI RIUNITI

SEDE IN GENOVA

CAPITALE L. 15.000.000

ANCONA

Cantiere Navale

Stabilimento Meccanico

Officine di Riparazione

PALERMO

Cantiere Navale

Stabilimento Meccanico

Officine di Riparazione

Bacino di Carenaggio

MARIO FORESI



Salomè: «... fino a quando durerà la morte?»

Gesù: «fino a quando voi donne partorirete»

Tale affermazione dell' *Uomo* che, come tanti uomini grandi, non soggiacque al senso comune della paternità, amplifica i confini del Genio.

La morte è la più prolifica seminatrice nei campi della Natura: più prolifica ancora in quelli dell' arte.

C'è la piccola e la grande Morte.

Questa ha il collaudo dei popoli. L'altra ha l'amore dei pochi.

I pochi vivono per lei, sognano per lei, si sacrificano per lei.

E questo è il grande amore.

Vi sono artisti che non fregiarono una tavola, non scrissero un verso, non toccarono creta; eppure fecero dell' arte con l' arte altrui. Il loro motto è « *vivere di passione* ». E questi sono i collezionisti.



Mario Foresi, artista nell' anima, poeta di pensiero, forte erudito, critico sagace, acquistò nella casa e nell' arte dei suoi maggiori il senso vivo e vero del collezionista.

E' un senso segreto questo, che nessuno impara se non l' ha nell' anima.

Un appassionato d' arte si riconosce a come si accosta ad un oggetto, a come lo studia, lo esamina, lo guarda, lo palpa.

Mario Foresi *conobbe* questo segreto.

La casa dei Tintori fu un cenacolo di artisti italiani e stranieri. Il Dottor Alessandro mantenne vivo il pane spirituale di questo eletto convivio.

Era un chirurgo: ma, il bisturi, gli serviva a due tagli. Più che i corpi, sezionava gli spiriti.

Fu così che il nipote, ancor fanciullo, vide ospite nella sua casa artisti di penna e di pennello del migliore stampo: perfino musicisti. Basti il nome di Rossini.

Morto lo zio, la passione del nipote seguì nell' opera paziente e fortunata.

Fortunata, inquantochè la fortuna di certe raccolte d' arte dipende dal cominciarle bene.

Da buon letterato coltivò ottimamente la parte bibliotecale: acquistò, cambiò, radu-

nò volumi e opere antiche e moderne di raro ed alto valore: anche in fatto di stampe ebbe occasione di raccogliere esemplari preziosi. Ma ciò che soddisfaceva in massimo grado il suo senso di collezionista era il quadro in genere. Fu così che la sua casa, tra i moderni, accolse di preferenza i pittori macchiaioli che erano la più ardita e più viva rappresentazione della pittura del suo tempo. Fu così che poté mettere insieme una significativa collezione di quadretti, di acquarelli, di guazzi, di tocchi a penna, di schizzi, d'impressioni e di caricature uscite dalla mano di quei Compagni d'arte in momenti magari non sempre *accademici*: le quali cose formano una delle attrazioni più interessanti nella vasta raccolta.

Degli autori fu sempre disinteressato ospite nella sua casa, quant'altro mai sereno e severo giudice.

Mario Foresi ha sempre saputo usare verso gli altri il suo freno artistico.

Oggi, nel suo romitorio di Via Galliano in Firenze, sopporta il freno dell'austera sua solitudine, di quella solitudine che volle e che vuole, per meglio godere nell'isolamento — com'egli appunto scrisse — « la soddi-

sfazione di non *possedere* più nulla ».

Egli filosofeggia spesso, con asserzioni ben calcolate, su questa parola « *possedere* » che tante vite travolge, tanti spiriti inganna, tante menti deturpa.

E ci convince sempre più — con questa filosofia critica e sagace, con gli esempi tratti così dalla storia d'un tempo come dalla vita che passa — della grandezza d'animo che lo spinge a dare, per *avere*, ancora e sempre, *ciò che ha donato*.

Quale cosa infatti vi è al mondo più sua che questa vostra Foresiana, o Elbani? In essa, tutta la vita sua è compresa.

E tutte queste opere, questi volumi, questi ritratti, questi quadri, questi oggetti che la Morte gettò dalla sua sella nella corsa del Tempo e ch'Egli riafferrò lungo la via della vita per consegnarla a Voi in omaggio solenne, non sono la testimonianza più chiara del vincolo che lega il suo affetto d'artista alla vostra luminosissima terra?

Egli è qui, presente, nelle cose che ha donato.

E il suo dono è *Lui*.

B. SESTINI

Malattie della Pelle

veneree e sifilitiche

Prof. Dott. RODOLFO PORCELLI

Docente di Clinica Dermosifilopatica
Ispettore Dermosifilografo nella Provincia
di Livorno

Consultazioni - Analisi - Cure
con annesso Gabinetto di RADIUM -
Rcentgenterapia ecc.

LIVORNO :: Corso Umberto, 17 (Tel 12-85)
dalle ore 8 alle 11 e dalle 15 alle 18

PIOMBINO :: Via Pisacane, 17 (Presso il
Dott. Fabretti) il 1.º e 3.º Venerdì di ogni
mese dalle ore 14 alle 16.

Prof. Dott. RABAJOLI REGOLO

GIA' DOCENTE DI MEDICINA INTERNA :: :: ::
:: :: :: NELLA R. UNIVERSITA' DI ROMA
MEDICO PRIMARIO D'OSPEDALE
UFFICIALE SANITARIO

Consultazioni Mediche
per Malattie Interne e
Malattie dei Bambini.

PORTOFERRAIO
Via Pietro Gori
Palazzo Municipale

GIACOMO CARDENTI



Legittima terra d'orgoglio rimane Capoliveri nel nome di Giacomo Cardenti che fu uno dei più audaci pionieri dell'Artide.

Uomo di rara tempra virile solitario ma pronto ad ogni ardimento, conserva anch'oggi il tesoro degli eroi, che è la modestia.

In tempi di più chiuso patriottismo, il viaggio della sua spedizione e che portava il nome glorioso di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, fu seguito da tutta Italia con quell'entusiasmo devoto, trepidante e affettuoso che accompagna i sublimi eroismi.

La fortuna di quel manipolo di Forti non aveva allora per campo d'azione altro che le acque, le nevi, i ghiacci e i pericoli del silenzio.

Essi seguivano le orme di altri meravigliosi eroi, che non erano più tornati.

Potevano usufruire di apparecchi direttivi molto più umili dei recenti.

Non avevano modo di comunicare col mondo.

Mancava la *Radio*.

Andavano dunque verso tutte le incognite d'una zona desolata. I loro eroici nomi erano scritti nei cuori d'ogni italiano coi più puri segni d'ella vita: con le parole del silenzio.

Questa idea di per sè stessa li elevava in un regno fantastico: per mesi e mesi idealizzò, divinizzò la loro gesta. Il loro ritorno fu come una resurrezione.

Giacomo Cardenti era fra i resurretti.

La gloria di quest'umanissimo ardimento che convulse i superstiti

di quella spedizione doppiamente nobilitata dal nome di Luigi di Savoia, brillò di un novo nome per l'Elba: il nome di Giacomo Cardenti.

..... *L'antica bandiera
eccola, o reduci, al vento!
V'è la gramaglia..... oh! non v'era
là nel vostro attendamento;
esso non copre e scolora
quel vessillo che piantaste e che là solo,
alla deriva, forse ora
già trema sul Polo.* (1)

E' questa la voce di un grande Scomparso che saluta in un'ode pensosa il « Giovane Duca » e i suoi Compagni. E' questa ancora la voce degli Italiani e degli Elbani in ispecie che si eleva a salutare il fratello eroe, l'Ulisside modesto, che con giovanile entusiasmo aveva accolto e servito la grande Idea.

Salparono verso l'Artide ignota il 12 Giugno 1899. Il 15 Agosto 1900 presero la via del ritorno.

Erano partiti in venti.

Tornarono in diciassette.

La Morte e la Gloria edificarono un più alto sacrificio nel cielo della Patria intorno ai nomi dei Tre Perduti: tenente Querini, guida Ollier, macchinista Stokken.

I diciassette reduci portavano negli occhi e nel cuore un poco di quella morte e tutta la gloria degli eroi.

Giacomo Cardenti era ed è tra questi, vanto della Marina italiana e dell'Elba che lo giudica tra i suoi figli migliori.

(1) G. Pascoli — Odi e Inni.

GIOVANNI FABRIS - FOTOGRAFO
PORTOFERRAIO - Piazza Cavour N. 8, p. 3°

Specialità ingrandimenti semplici ed a colori

Rappresentanza foto su porcellana per Cimiteri

Il Beato Leonardo a Portoferraio

Chi giunge per la prima volta a Portoferraio e passeggia per le vie della conchiusa cittadina toscana è colpito dall'osservare sulle porte di moltissime case l'immagine o in marmo, o in pietra o in calce di una specie di rosone raggiato, quasi un ostensorio, nel cui centro campeggiano le parole I. H. S. — Che cosa vuole ciò significare? — Colpito anch'io, come ogni altro, dallo spesseggiare di tali simboli ne domandai l'origine e il significato ad alcuni amici, i quali mi dissero che i simboli stessi stavano ad indicare le proprietà immobiliari di Corporazioni e Confraternite religiose, proprietà che per le riforme di Pietro Leopoldo erano poi passate a privati. Non è vero — Bene altra ne è l'origine, ben altro il significato.

Esse immagini risalgono a 200 anni addietro, e il loro sorgere è legato ad un fatto storico, di cui in quest'anno appunto ricorre il bicentenario. Nel 1729, infatti, si compiono due cento anni da quando venne a predicare in Portoferraio il beato Leonardo da Porto Maurizio, che, compiendo una sua propaganda missionaria in Toscana, non volle trascurare l'Isola d'Elba. Il Beato Leonardo da Porto Maurizio nel 1729 si portò a Portoferraio ove si trattenne alcuni giorni e fece soggetto delle sue eloquentissime e efficacissime prediche principalmente la condanna della bestemmia e la necessità morale di liberarne il linguaggio volgare. I più fervidi e convinti fautori del Beato, seguendo i suggerimenti di Lui, aderirono all'idea di collocare sulla porta della casa di abitazione l'emblema del nome di Gesù Cristo, perchè la santa immagine trattenesse i passanti dal bestemmiare: — protesta contro la bestemmia, e insieme incitamento iconografico a guardarsene. — Ed ecco l'origine e il significato delle immagini a guisa di estensori, che si vedono sopra tante case in Portoferraio. Ma chi era il Beato Leonardo da Porto Maurizio? Era un umile fraticello dell'Ordine dei Minori riformati di S. Francesco. Nacque a Porto Maurizio di distinta famiglia ligure nel 1676. Studiò sotto i Gesuiti. Appena ordinato sacerdote si dette alle missioni, e per lo spazio di quaranta anni percorse gli stati di Genova, della Chiesa, tutta la Toscana e quindi anche l'Isola d'Elba. Morì nel 1751.

Si diceva di Lui che il solo vederlo incoraggiava e spronava alla pietà.

Oratore eloquentissimo, ed anche erudito scrittore di cose sacre. Nel 23 febbraio del 1794 la Congregazione dei Riti giudicò unanimemente che Leonardo da Porto Maurizio era ben degno per le sue molte virtù di venire ascritto tra i Beati, e si provvide alla sua beatificazione con decreto del 19 Marzo 1794.

Sue opere: *L' Eccellenza del Sacrificio della Santa Messa* (1737): *Manuale Sacro* (1734): *Quaresimale*, in 4 volumi: e *Opere Postume*, in 3 volumi.

Chi da Piazza Padella, oggi Pietro Traditi, scende in Via dell' Amore, oggi Via Cairoli, vede sulla facciata della seconda casa a sinistra, una piccola lapide di marmo ove leggesi il seguente mottetto di S. Bernardo da Chiaravalle:

CONFITEAMUR

NOMINI SANCTO TUO

ET

GLORIAMUR IN LAUDE TUA.

S. Bernardo

Fino a qualche anno addietro sopra la stessa lapide si vedeva una delle solite immagini ad ostensorio e in marmo colla sigla I. H. S.; e allora ben si capiva il significato e la occasione dell' epigrafe. Ma da qualche anno l' immagine in marmo è stata tolta, e allora non si comprende più la ragione dell' epigrafe col motto di S. Bernardo: — o levare ogni cosa, o lasciar tutto come era.

Corre su quella casa e su quella immagine colla sigla I. H. S. una leggenda che vale la pena di rammentare. La tradizione vuole che nella casa avesse bottega un ebreo, di cui non mi è stato possibile rintracciare il nome. Questi, non tollerando che sopra il suo magazzino trionfasse il nome di Gesù fece replicate proteste perchè venisse tolto. Riferita la cosa al Beato Leonardo, questi disse:

« Ebbene! Se non vuole l' immagine e il nome santo di Cristo sulla sua bottega, contentatelo: peggio per lui! ».

Indugiarono. Avvenne che tre o quattro giorni dopo la partenza del Beato Leonardo la bottega dell' ebreo si incendiò, distruggendo il fuoco tutto quanto era in essa contenuto, e le fiamme si fermarono solo quando giunsero a lambire la immagine recante il nome di Gesù Cristo. Si gridò al miracolo, e fu allora che decisero di aggiungere all' immagine anche la lapide col mottetto di S. Bernardo. Così la leggenda.

Il Senatore Generale Luigi Tiscornia



Non sono pochi gli ammiratori dell' Isola d' Elba. Ogni anno le sue spiagge si popolano di nuovi ospiti: e ognuno di essi, quando parte per il ritorno al lavoro cittadino, invidia a coloro che s'indugiano nel Settembre, la casetta, o il rifugio, o la palazzetta.

Tra coloro che hanno eletto a luogo di riposo estivo e autunnale l' Elba, è il Senatore Tiscornia, nome a noi caro, che a noi stessi dà motivo d'orgoglio come isolani e come ammiratori della sua eroica e saggia figura.

«Anima di soldato e di Comandante», com' ebbe a dire di lui Sua Maestà il Re d' Italia, elevato oggi all' alta carica di Senatore, conta una brillantissima carriera nella sua vita che, sebbene da poco allontanata dall' Esercito per limiti di età, può ancora dare il frutto delle sue energie alla Patria.

Egli onora il paese di Marina di Campo dove da

anni viene a villeggiare. Fu Comandante del Corpo d' Armata di Torino e conobbe molto da vicino la grande guerra. Uomo di militari e intatte virtù, poco parla più del superfluo, ma il suo petto, pieno di medaglie, parlerà sempre al cuore nostro di italiani e di elbani.

Uscì Uff. di Fant. dalla Sc. Milit. di Modena, fu volont. in Africa e prese parte alla battaglia di Adua e all' offensiva di Baldissera su Adigrat e sull' Adigialà. Partecipò alla guerra mondiale tenendo il com. del 19.º fanteria sul Cappuccio e sul S. Michele, della Brigata Casale sul Podgora e sulla Vertoibiza, della 24.ª Divis. al Cimitero e a S. Caterina e poi sul Grappa e sul Monfenera. Con la «Casale» ebbe parte precipua nella batt. di Vittorio Veneto con la X Arm. Durante tali operazioni fu due volte ferito e si meritò 3 med. d' arg. e la cr. di cav. uff. O. M. S. Con l' armistizio fu mandato ad occupare la Dalmazia, e finalm. nell' apr. 1919 essunse il comando della Div. territ. di Ancona, avendo per cinque volte il gov. pol. della città e domando la rivolta del giu. 1920. Ebbe infine il com. della compagnia d' Arm. di Torino che tenne fino a quando fu collocato in P. A. per limiti d' età, con una lettera di saluto e di vivo elogio del RE. E' dec. della gr. med. mauriz. per il merito di 10 lustri ed a senatore del 28-II-1929.

Ferdinando Buonaccorsi

Impresa per appalti gestioni daziarie
. . . . esattoriali e Tesorerie speciali

Sede in ROMA Corso Vittorio Emanuele 75 - Tel. int. 53618

INDUSTRIE NOSTRE IL GRANITO NELL' ELBA

Dicono le Storie che i Romani nostri progenitori, pur essendo in apparenza tozzi, rozzi e guerrieri, più dei Greci superstiziosi, arditi e feroci, marciatori in terra quanto essi navigatori in mare, grossi di mano e cresposissimi di capello, godevano tuttavia di una supersensibilità che li rendeva in tempo di pace crapuloni e prolifici, e di un intuito profondo che faceva a loro trarre profitto da ogni cosa che potesse dar valore alle loro conquiste.

Noi restiamo ancora sbalorditi di questa loro grossa e maestosa grandezza dinanzi agli archi, agli acquedotti, alle colonne, alle statue che ci hanno lasciato.

Opere *granitiche*, al cui compimento più d'una volta concorse il granito dell' Elba: quel granito che essi seppero intelligentemente trovare, scavare e far riconoscere per il miglior materiale statuario che sia mai esistito.

L' Elba non fu per essi soltanto l' isola del ferro: ma fu anche l' isola del granito. Fu tuttavia ben presto dimenticata sotto tal punto di vista: e soltanto il chiaroveggente Cosimo de' Medici, che fu un granduca dai sentimenti imperialistici specie nelle opere di pace, cercò di risollevarle le sorti del granito rosa Elbano in tempi che purtroppo si dimostravano sfavorevoli alla navigazione e ai trasporti.

Ma nel presente periodo di riattivazione generale in Italia, era impossibile che la gran mole granitica del Monte Capanne rimanesse nell' oblio.

La maestosa piramide del versante occidentale elbano era pur degna di uno sguardo da parte dell' Italia che ha grande bisogno di ricorrere ai suoi più riposti patrimoni naturali per dar pane ai lavoratori e vita alle sue industrie.

Dopo vaghi e isolati tentativi di privati, è sorta finalmente una Società Anonima che si è prefissa lo scopo di sfruttamento del Granito dell' Elba, (*) e precisamente di quello del Seccheto. Essa ha sede in Firenze e dispone già di mezzi potenti per dare incremento all' industria del Granito.

* * *

Non tutti gli Elbani conoscono la località detta « Seccheto »: e di ciò non possiamo far loro un carico, data la zona veramente appartata che essa occupa *di là* dal Monte Capanne.

E' una zona di montagna arida, brulla, addirittura *secca*, che nemmeno i frati forse avrebbero scelto per i loro periodi di contemplazione. Manca di alberi ed è molto prossima al mare. La sua solitudine è fissata a specchio delle acque che variano tra i riflessi della perla e i barbaglii dell' argento, ma sono anch' esse piene di solitudine; sì che i colpi rabbiosi delle nuove macchine poste in azione sui fianchi della montagna sembrano i più grandi lamenti di una strana desolazione che dà sensi di paura e di disorientamento, specie nelle ore di grande luce e di grande calma, quando il sole fa brillare i chicchi del granito come tanti minuscoli diamanti e le rovette dintorno emanano vampe d' aria infocata che sa di sale di resina e di mirto.

(*) S. A. G. E. - Sede in Firenze - Via de' Servi, 28.

E' bensì chiaro come su da queste solitudini debba in breve liberarsi la fortuna di un'industria che ha di fronte a sé una montagna inesauribile e dietro di sé il mare, la cui navigabilità oggi corrisponde perfettamente all' antico motto: « *tuto, cito, jucunde* ».

Le principali opere di avviamento sono state già installate e fanno capo alla *baia dei Cavoli*; il luogo che ha acquistato per ora la maggiore importanza. Anche qui l' elettricità ha occupato il suo posto: anche qui, primo fra tutti, funziona il telegrafo. Le cave subiscono il loro sfruttamento, attraverso piani inclinati e ferrovie *decauville*, con quel criterio di razionalità che ci sembrò mancare fino a ieri nelle altre importantissime cave del ferro elbano, e che oggi va in esse affermandosi sotto l' energica e vigile attività del Dottor Gastone Garbaglia, nella cui persona si compenetrano le facoltà d' una serena disciplina e d' una necessaria competenza.

Altrettanto amoroso e costante è nelle cave di granito del *Seccheto* l' attività dell' Avv. Piero Mellini — valorosissimo in guerra, benemerito in pace — che rappresenta il principale *fattore* dell' industria da lui promossa. E' figlio del Comm. Federigo Mellini, che ama tanto questa Isola forte.

In breve la montagna sarà attaccata da altre macchine elettriche perforanti e martellanti: il mare avrà i suoi ponti di caricamento, le sue grue elettriche, i suoi ordigni di carico e di scarico: e l' opera crescerà degna della mole della Montagna a cui è dedicata e in proporzione con i bisogni della Nazione.

Chè, se un tempo il granito rosa servì per popolare di marmi e di colonne i fòri e le terme di Roma, le Cattedrali del Medioevo o dei granduchi Medicei, oggi, oltre che per opere d' arte, potrà essere impiegato per lavori d' alto valore industriale.

Ci sono già vie in Toscana, selciate con questo genere di pietra, le quali danno risultati duraturi, magnifici.

Col crescere dell' attività delle cave del « *Seccheto* » la Società che vi si è imposta potrà risolvere uno dei problemi più interessanti tra quelli che riguardano lo sfruttamento delle materie prime in Italia.

Il Governo ha tutto l' interesse e il dovere di aiutarla con la sua forza morale e col favore dei trasporti che sono e saranno la vita di questa industria e dell' Isola stessa.

B. SESTINI

Amedeo Maestrini - Portoferraio

AUTOTRASPORTI

Garage Via G. Carducci :- TARIFFE MINIME

Premiata Ditta Cesare Bertès

PORTOFERRAIO

GRANDI MAGAZZINI

Calzature di ogni genere delle più rinomate
marche - Cappelli, Berretti - Valigieria - Gio-
cattoli - Oggetti da regalo - Ombrelli - Cera-
miche - Borse per Signora - - -

IL TUTTO A PREZZI MODICISSIMI

Cinema Teatro Moderno

Spettacoli familiari e di Varietà

Spettacoli Teatrali di Prosa e Musica

E' il locale del genere più spazioso ed elegante
della nostra città. E' provvisto di macchinario
nuovissimo e perfetto della marca Krupp Erne-
mann d' indiscussa superiorità :: :: ::

SOCIETA' ANONIMA

Officine e Cantieri Partenopei

Capitale Lire 25.000.000 — Versato L. 11.000.000

N A P O L I

Casella Postale 546.

Telegrammi: Meccaniche-Napoli

Stabilimenti Gestiti

Officine Meccaniche e Navali di Napoli - Telef. 50253 e 50217.

Officine e Cantieri Napoletani C. & T. T. Pattison - Telef. 50186 e 50546

Bacini e Scali Napoletani - Telef. 50781 e 50772.

Soc. An. CANTIERI del TIRRENO :: Genova

NAVI

MACCHINE

CALDAIE

RIPARAZIONI NAVALI

Direzione: GENOVA - Piazza Principe 4 - Ind. Electr: CANTIERI TIRRENO

S T A B I L I M E N T I

Riva Trigoso

Cantiere Navale

Stabilimento Meccanico

Fonderie Ghisa e Bronzo

Genova

Stabilimenti Meccanici

Fonderie Ghisa e Bronzo

Officina di Riparazioni Navali

SOCIETA' ELETTRICA DELL'ELBA

ANONIMA :: SEDE IN LIVORNO

DIREZIONE DI ESERCIZIO : PORTOFERRAIO

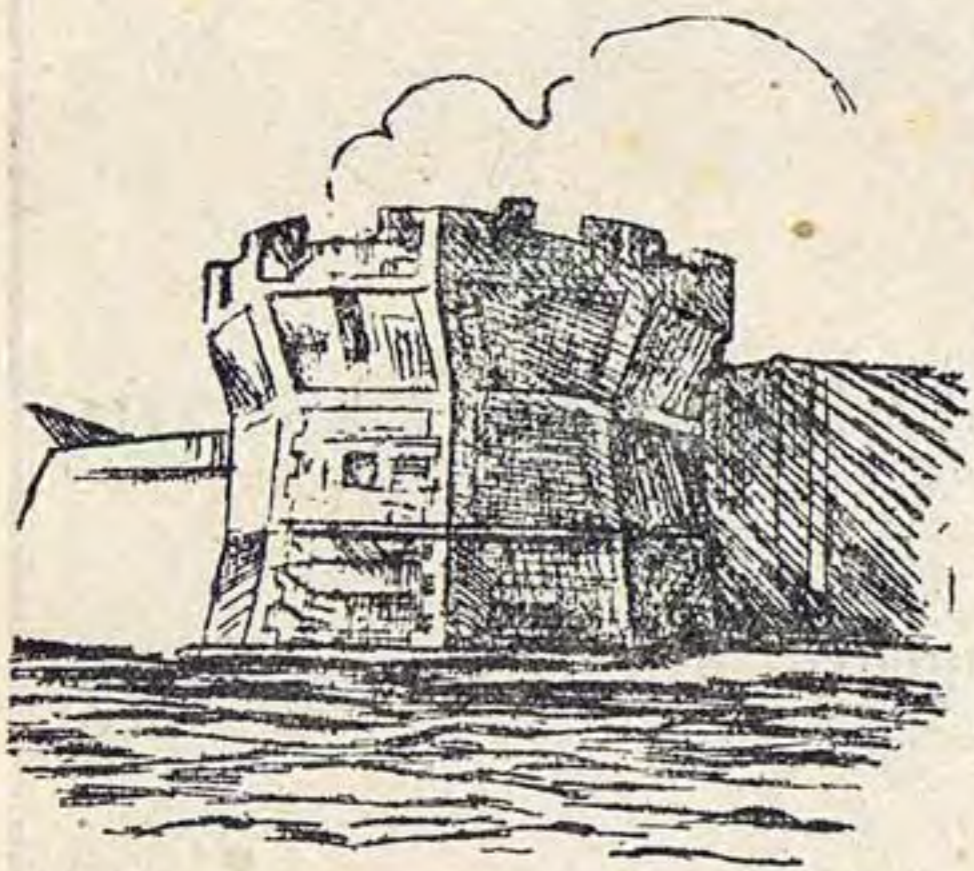


Produzione e distribuzione

↔ di Energia Elettrica ↔



La Torre della Linguella



All'imboccatura della darsena di Portoferraio con la fondazione di Cosmopoli, fu eretta la caratteristica Torre che fu denominata «La Linguella». Le iscrizioni, che tuttora si leggono sulle mura cittadine, ricordano che le fortezze o *moenia*, insieme alle prime case, furono edificate per ordine di Cosimo I. fra gli anni 1447 e 1548.

Certamente la costruzione della Torre, che fu contemporanea al Falcone e alla Stella, rimonta al 1547. Chi ne fu l'ar-

chitetto? Su questo punto gli storici fiorentini e anche il nostro Ninci non sono stati esatti. Essi, narrando le vicende della fondazione della nostra città, non accennano che all'architetto Camerini. Invece è documentalmente dimostrato dagli atti esistenti nell'archivio di Stato di Firenze, che il primo architetto inviato qua da Cosimo dei Medici, fu Giovan Battista Belluzzi detto il San Marino, perchè era nato a San Marino. Architetto insigne, ricordato anche dal Vasari. Se nonchè, per la eccessiva lentezza con la quale procedevano i lavori sotto la di Lui direzione Cosimo de' Medici lo sostituì con l'architetto Camerini, sotto il quale le nostre fortezze e le altre opere principali di carattere militare furono portate a compimento.

La Torre della Linguella, ridotta poi a luogo di pena fece parte dell'antico Bagno Penale, e vi scontavano pene lunghissime, delinquenti famosi: ultimo di essi Giovanni Passanante, che attentò alla vita di Re Umberto; per la reclusione scontata alla Linguella da questo famigerato e folle detenuto, è ormai rimasto, all'antico baluardo, il nome di Torre di Passanante.

AUGUSTA SETTI - MERCATINI & FIGLIA

PORTOFERRAIO - Via G. Carducci

PIEGHETTATURA MECCANICA

Sollecitudine e massima perfezione

PREZZI MODICI

NAVIGAZIONE TOSCANA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 1.600.000 inter. versato

==== LIVORNO ====

Servizi Marittimi dell' Arcipelago Toscano

LINEA 81 — Livorno e Portoferraio e viceversa (settimanale).

LINEA 82 — Livorno - Gorgona - Capraia - Marciana M. - Portoferraio - Rio Marina - Portolongone - Campo - Pianosa e viceversa (bisettimanale).

LINEA 83 — Giro dell' Isola d' Elba. - La domenica dal mese di Luglio a Settembre.

LINEA 84 — Portoferraio - Piombino e viceversa (bigiornera).

LINEA 85 — Piombino - Portolongone e viceversa (con scalo a Rio Marina e Cavo). Giornaliera.

LINEA 85^{bis} — Porto S. Stefano - Giglio e viceversa (giornaliera).

29 APRILE
S. CRISTINO PATRONO DELLA CITTÀ DI PORTOFERRAIO



San Cristino subì il martirio per la fede cristiana in Roma nell'anno 65 della E. V. essendo imperatore Nerone. La salma fu seppellita nelle catacombe di Priscilla. Nel 1661 — per ordine di S. S. il Papa Alessandro VII — le ossa vennero tratte fuori dal sepolcro e donate a Antonio Vai elbano perchè le affidasse come sacre reliquie alla Confraternita della R. Misericordia di Portoferraio nel 29 aprile 1661. Ecco perchè il 29 aprile è festa di S. Cristino. Nel dicembre 1763 S. S. il Papa Clemente XXII chiese alla Congregazione dei Riti che San Cristino fosse riconosciuto come patrono principale della città di Portoferraio e la Congregazione riconobbe S. Cristino patrono di Portoferraio con decreto del 7 a-

prile 1764 confermato dal rescritto Sovrano del 7 aprile 1764 di S. M. Francesco I. Vennero concessi tutti i privilegi competenti alle feste dei principali Protettori. Pubblichiamo la fotografia dell'Urna contenente le Sacre Reliquie.

CAV. MICHELE BONI
TESSUTI - MERCERIE - RICAMI

PORTOFERRAIO
angolo Via Garibaldi, Via Demidoff

CREDITO TOSCANO

Società Anonima con Sede Sociale e Direz. Centrale in FIRENZE

Capitale Sociale versato L. 20.000.000

FONDATA NEL 1904

≡≡≡ Tutte le
Operazioni
di Banca ≡≡≡

FILIALI ALL'ELBA:

Succursale di Portoferraio

AGENZIE DI:

PORTOLONGONE :: RIO MARINA :: CAVO

MARCIANA MARINA :: S. PIERO IN CAMPO

CAPOLIVERI



EMISSIONI GRATUITE DI ASSEGNI

PAGABILI IN TUTTE LE PIAZZE D'ITALIA

Il Micocoulier Napoleonico di San Martino

Napoleone ha chiamato il famoso albero di San Martino, da lui piantato e consacrato col nome francese di Micocoulier.

Il Micocoulier Napoleonico non è altro che il Bagolaro del quale si trovano molti esemplari anche nelle provincie dell' alta Italia dove è chiamato Loto bagatto e Loto perlato.

Il Bagolaro appartiene alla famiglia delle Amentacee, scientificamente Celtis cordata. I suoi fiori sono disposti quasi legati in fiocchi, senza petali.

Somiglia all' olmo e al Loto australe. Il suo legno è duro e pieghevole, adatto ad esser lavorato da ebanisti e carradori. E' originario dell' America del Nord.

Il bell' esemplare che permane compagno indivisibile della piccola casetta del Recluso



imperiale, e che contemplato al chiaro di luna può rievocare in un poeta l' immagine di una bella regina Artemisia piangente sul sepolcreto di Mausolo, è però di origine provenzale. In Provenza i micocouliers, anche fabrecouliers, sono frequenti e di bella decorazione. Napoleone ne fece venire di là alcuni piantoni all' Elba, forse anche per meglio ostentare il suo gesto di rassegnato a un esilio definitivo. Ma, che non attecchissero gli altri, o l' imperial giardiniere non se ne curasse o tenesse all' esemplare unico, o uno solo bastasse ad affermare il gesto, il bagolaro di San Martino non ha fratelli nell' Isola.

In un calendario orticolo del 1818 già appartenuto al Sig. Holard, giardiniere capo dell' Imperatore, e ora in possesso della Foresiana si legge manoscritto e dopo la voce Micocoulier: « Voyez a S. Martino planté par Napoleon l' an 1915 - Holard ».

Natale Giulianetti

PORTOFERRAIO (Isola d' Elba)



MOLINO ELETTRICO

ESPLOSIVI

RAPPRESENTANZE E COMMISSIONI



Rappresentante della

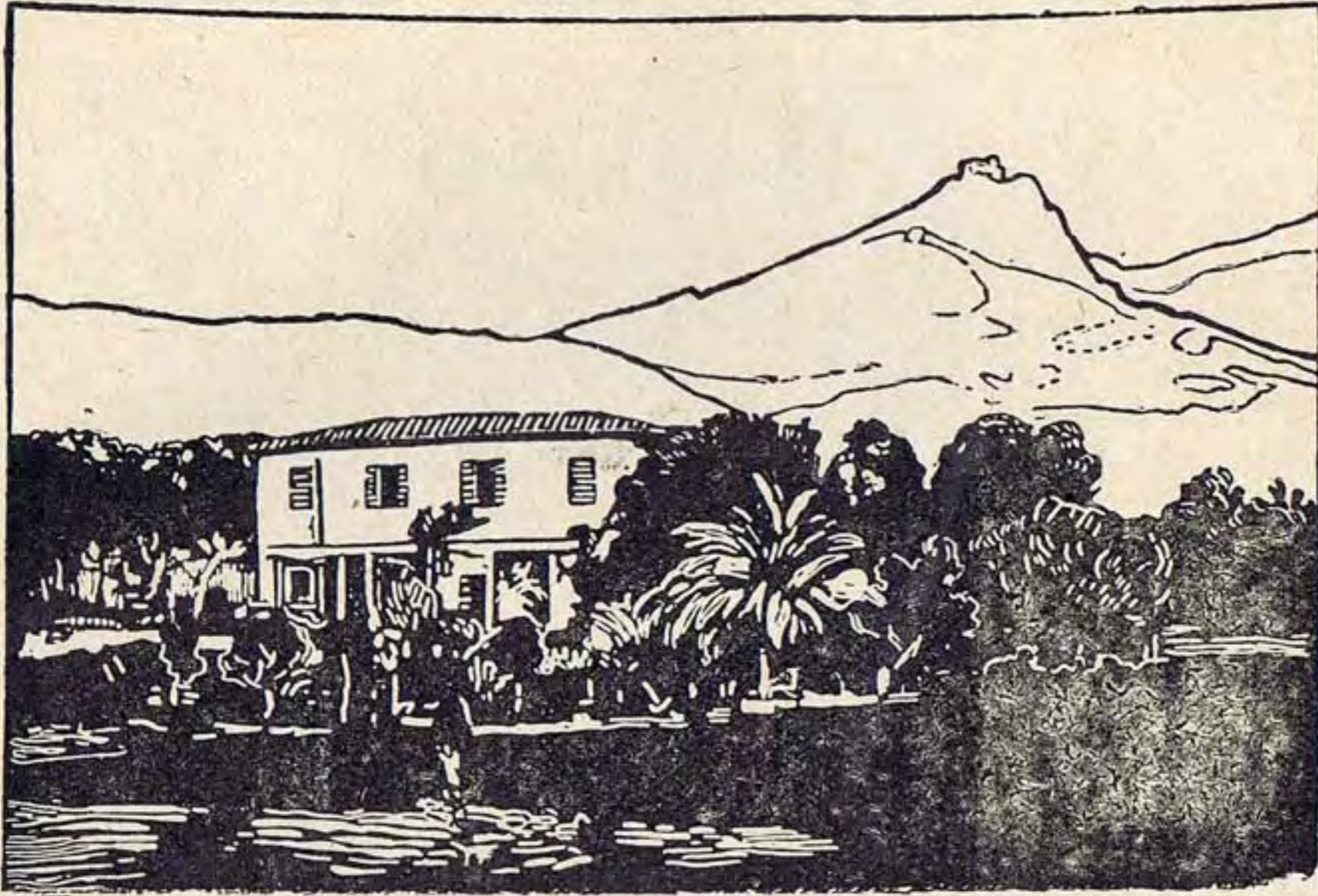
“ Ceramica Ferrari „

specializzata in lavori di pavimentazione a
mosaico e in maioliche artistiche.



CHIEDERE DISEGNI E PREVENTIVI

Angoli deliziosi : l' Ottonella



La xilografia che riproduciamo ci richiama alla mente colla significazione dell' evidenza grafica la villa dell' Ottonella e il prezioso giardino che le faceva e le fa ancora corona.

Giardino meraviglioso per la coltura delle piante esotiche, di piante singolarissime, figlie di regioni lontane e chiamate qui a vivere nel nostro clima per prepararsi poi ad ornare i nostri

giardini. L' anima del giardino, il chiarissimo prof. Giorgio Roster, non è più, ma la memoria di Lui non è trascorsa nel ricordo dei superstiti, e tutto richiama la cara immagine paterna di Lui, che del suo affetto profondo per l' isola aveva fatto deviare un copioso ruscello ad abbellire questa sua villetta amore e conforto ai suoi ozii di scienziato e di valoroso insegnante.

LLOYD SABAUDO

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

DIREZIONE GENERALE: GENOVA - PIAZZA MERIDIANA

Linee celeri di gran lusso per le Americhe -- Servizi Postali, Passeggeri e Merci per l' Australia

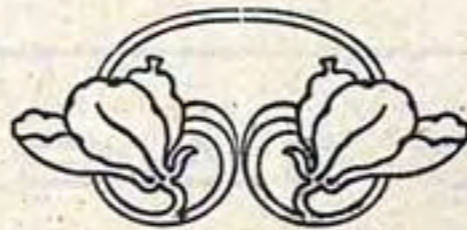
Rappresentante a Portoferraio : CINGANELLI FAUSTO

BIRRA F.^{LI} DE GIACOMI

LIVORNO

Deposito a Portoferraio

per tutta l'Isola d'Elba



MONSERRATO



Una fra le più maliose ed avvincenti bellezze naturali dell'isola d'Elba è Monserrato presso Portolongone.

Monserrato con i suoi monti alti, talvolta dall'aspetto roccioso, con la sua valle ubertosa ricca di vigneti, con la sua Chiesina bianca appollaiata lassù come avvoltoio in vedetta.

Chi l'ha visto una volta, più non lo dimentica, poichè lassù, ove sta l'antica Madonna miracolosa, è tale la bellezza, che l'animo ne rimane stupito, quasi sgomento. Di giorno, quando il sole splende, illumina e rende fecondo il lavoro dell'uomo e di lontano il mare scintilla, al visitatore che arriva ai piedi del Santuario, par di vedere un piccolo scrigno prezioso circondato e guardato da giganti severi; susurrano là le fronde dei castagni e sembra osannino perennemente alla potenza creatrice di Dio; in alto, sulle vette, le capre brucano fra roccia e roccia i timi odorosi.

Di sera, e la sera arriva presto a Monserrato (alle 17 d'estate è quasi buio), s'assiste ad uno spettacolo non meno suggestivo; fra quelle montagne alte, che le tenebre cominciano a fasciare e la valle tutta verde, che sembra allora più cupa, l'eco ripete e prolunga un grido una, due, tre volte. E' il pastore che richiama le sue bestiole, ed esse, in fila indiana alcune, disordinatamente le altre, discendono precipitosamente dai monti, trascinando seco con fragore e terra e sassi. E' un rumore caratteristico che, frammisto al tintinnio torbido delle campanelle, che gli ovini portano al collo, pare a volte una musica strana quasi zingaresca e tal'altra la voce arrochita d'un torrente impetuoso.

Lontano intanto, il sole splende ancora, sfolgora sul mare, sul Forte spagnuolo, che racchiude tante miserie e tanti delitti, (l'Ergastolo di Portolongone) e, più in là, sul quieto paesino adagiato mollemente sulla riva del mare. La vita comincia ora al paese, e proseguirà anche a sole tramontato, poichè le grosse lampade ad arco lo sostituiranno; a

Monserrato invece, su alla Chiesina, nelle fattorie sparse e nella valle odorosa e fresca, tutto riposa; ai pochi abitanti di lassù basterà la luce della luna, la dolce, grande lampada notturna, che Dio manda agli uomini, perché il suo raggio mite dia sogni e ristoro alle loro membra affaticate.

A settembre però, e per una settimana intera, dall'8 al 15, è festa lassù; è la festa della Madonna: non più silenzi allora, non più solitudine, giacché anche da lontano gli Elbani accorrono a portare fiori e lumi e preci. Arrivano da ogni paese dell'Isola e con ogni mezzo di trasporto, con automobili, carrozze, calessini, carri, asini fin dove la strada piana lo consente, e poi come penitenti, s'avviano per il viottolo stretto e pietroso che attraversa la vallata, e poi su su per l'ardua e a volte pericolosa ascesa. Ma non si sgomentano i fedeli se la fatica ed il caldo li stanca e li fiacca, poichè è per loro necessario e doveroso andare là, dalla Madonna, che tutti accoglie maternamente.

Ci si va da piccini in collo alla mamma, da fanciulli, da giovani, da sposi; in ogni circostanza della vita, nella più triste e nella più lieta; nel dolore e nella gioia si va lassù a dire alla bella Vergine di aiutare e proteggere. Solo le vecchie nonne non possono vincere la fatica della strada impervia e guardano in quei giorni con molta tristezza e con occhi desiosi le carovane di gente che s'avviano... Guardano a Monserrato con lo stesso accoramento e con lo stesso sentimento con cui pensano ai giorni lieti della loro giovinezza, ricordano tutto, e le vecchie mani tremano nell'agghindare a festa i piccoli nepoti, che saliranno, tremano nel benedire le loro testine arruffate, che s'inchineranno alla gran Madre di Dio. E la voce buona, si fa più fioca nell'insegnare loro l'umile prece:

« Figli benedetti, pregate la Vergine di Monserrato per noi, « Lei che sa i nostri « bisogni dite che aiuti e protegga il vostro babbo nei giorni di tempesta, quando la sua « barchetta è un guscio di noce in balia del mare infuriato che vuole vittime, diteLe che « benedica le sue reti, perchè il pane non manchi a voi suoi piccoli uccellini e che benedi- « ca pure la vecchia nonna nell'ora della sua morte »!

Un sospiro gonfia il petto scarno dell'avola, ma un subito bagliore passa negli occhi lacrimosi Chissà...! esclama, e la visione di una piccola strada, che si snoda tortuosa e ch'essa potrebbe percorrere sul vecchio ciuchino fedele, affascina quel cuore semplice.

Chissà...! Gli uomini nuovi, quelli del Duce nostro, che han dato acqua alle arse terre della Sardegna, case e scuole alla Maremma ed all'Agro risanato, che han ridato il bel Duomo a Messina travagliata, chissà non diano una modestissima strada che arrivi meno disagiata alla bella Madonna dei monti?

..... ed allora le buone nonne non guardan più con occhi desiosi le lunghe carovane, ma vanno lente sul vecchio ciuchino fedele a chiedere alla Piissima l'ultima benedizione, prima di chiudere, e per sempre, gli occhi stanchi.

NINITA DONI

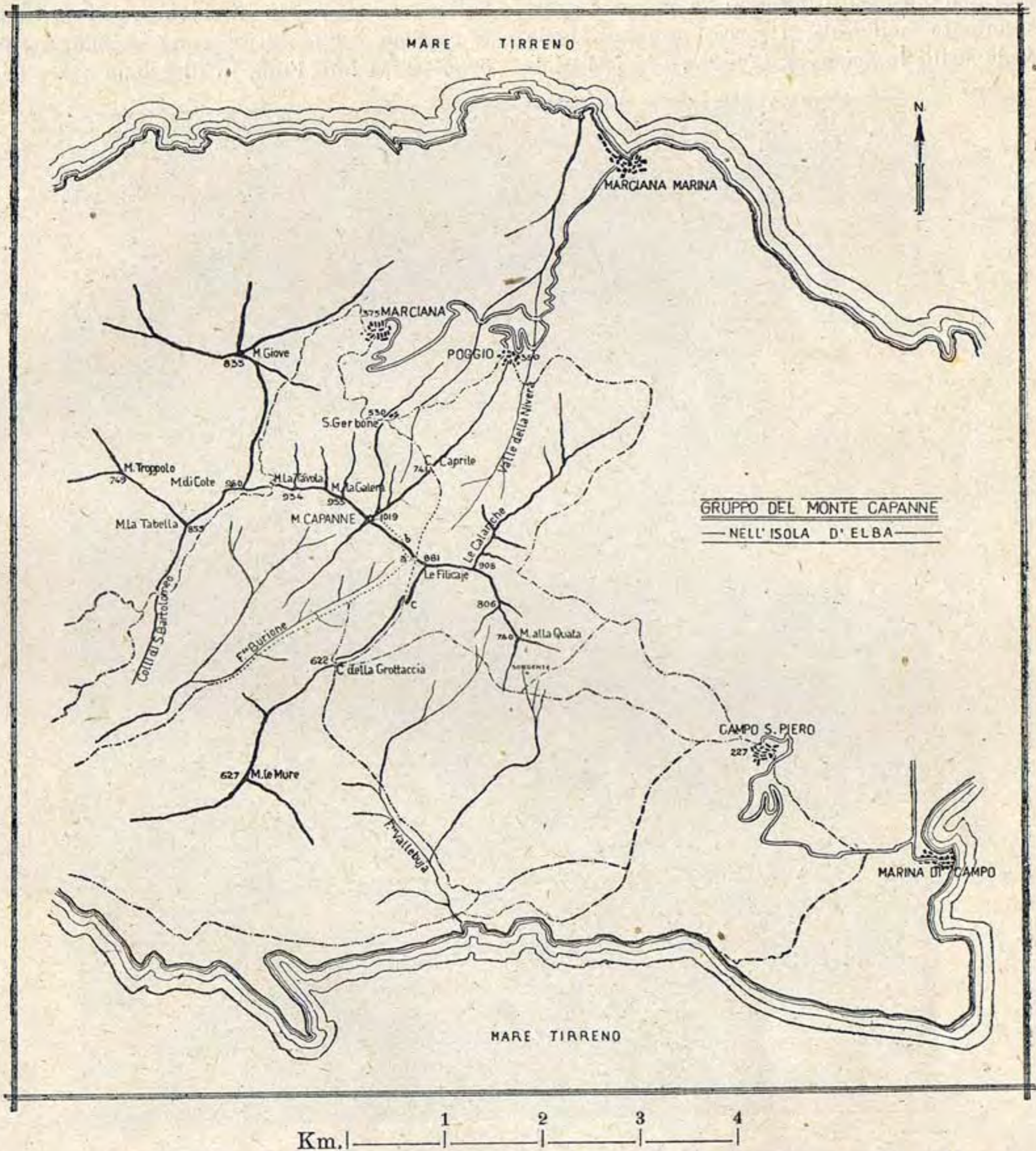
ALFREDO CARACCI

PORTOFERRAIO (Mercato Vecchio)

Gran deposito di Carbone Vegetale

Ingresso e dettaglio :: Servizio a domicilio

Monte Capanne



1. L'Isola d'Elba, situata appena ad un'ora di battello dalla costa toscana, è così poco visitata come se fosse uno scoglio nel mezzo del Mediterraneo: vi si notano pochi toscani e non altri. Ed è un'ingiustizia: l'Elba non avrà forse le attrattive dell'Isola di Capri, ma ha diritto alla nostra considerazione più viva, perchè il suo sottosuolo divide, con quello della Valle d'Aosta, il privilegio di contenere i soli minerali

di ferro che l'avara natura diede all'Italia.

D'altra parte il suo clima salubre, il cielo quasi sempre sereno, la campagna verde di viti e di cespugli, la continua alterna vicenda di salite e discese per i pendii de' suoi colli, col mare che or qui or là occhieggia e si nasconde, ne rendono il soggiorno ed il girovagare, specialmente in autunno, assai attraente.

2. Il sistema montuoso dell'Elba, che rico-

pre tutta l'isola, culmina nel *M. Capanne* (o *Monte Capanno*, come è pure chiamato dagli isolani), la cui vetta arriva, è vero, solo a metri 1019, ma, per chi ne fa l'ascensione partendo dai piccoli centri sulla spiaggia, sono 1019 metri effettivi.

La vetta del monte è un punto panoramico di primo ordine per regioni circostanti. Le creste che da essa diramano, le punte minori disseminate nell'isola, i paesi annidati nelle piccole valli, le spiagge, il mare, e le isole del-

durata dell'azione; squadre in perlustrazione attorno all'isola, e mille altri movimenti.

3. *Costituzione del gruppo.* — La vetta del *M. Capanne*, rocciosa e leggermente arcuata, colla concavità volta tra N. e NO., si allunga per qualche decina di metri nella direzione approssimativa da NE. a SO. Da essa partono due creste principali (vedi fig. 1) una verso SE. e l'altra verso NO., in direzioni quasi esattamente opposte, e due altre creste secondarie, pure opposte fra loro, l'una in direzione SO. e l'altra

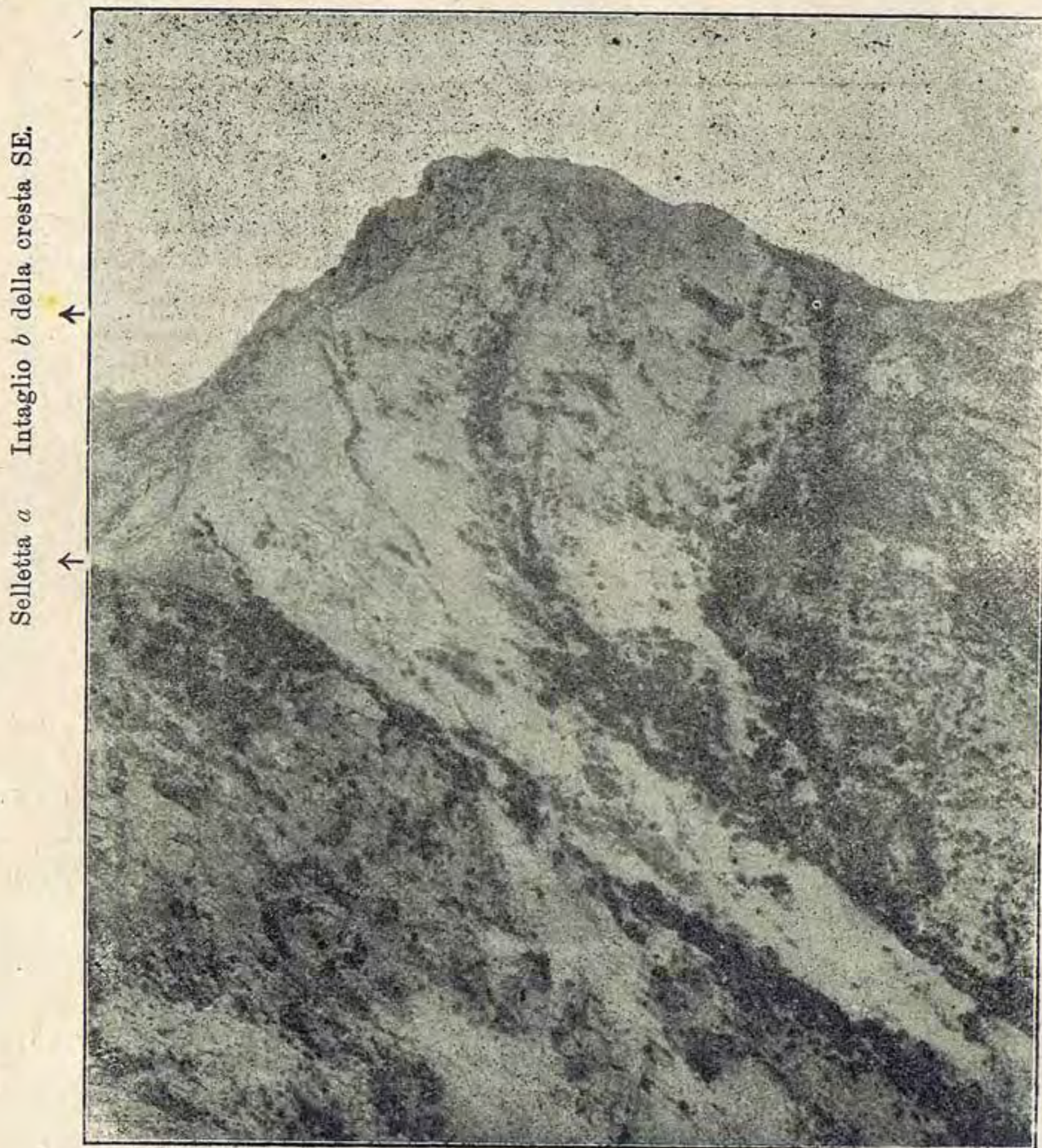


Fig. 1. — VETTA DEL M. CAPANNE VISTA DALLA CRESTA DELLE FILICAJE
(LA CRESTA CHE SI PROFILA A SINISTRA, A PARTIRE DALLA VETTA, È LA VETTA SO. DEL M. CAPANNE;
QUELLA SCENDENTE ALLA SELLETTA *a*, È LA CRESTA SE)

l'Arcipelago Toscano, la Corsica lontana, tutto è visibile di lassù.

Vi arrivai il primo giorno delle manovre navali del 1928, e assistetti di là a tutte le evoluzioni delle varie squadre; vidi navi insegue da altre navi, alcune cannoneggiate, altre silurate e costrette alla immobilità per tutta la

in direzione NE.

La cresta SE., tutta formata di grossi lastroni di granito, si abbassa ad una selletta, indicata con lettera *a* nella fig. 1, e poi ritorna subito ad innalzarsi ad una quota di metri 881, per proseguire verso E., per circa mezzo chilometro, fino alla quota m. 908, mantenendosi

quasi orizzontale, e formando la cresta detta *Le Filicaje*, tutta rocciosa, ma assai comoda. Alla quota m. 908 la cresta si biforca; un ramo, chiamato *Le Calanche* (fig. 2), volge a NE., formando il fianco destro della valle della *Nivera*, l'altro ramo volge a SE., degradando leggermente fino al *Masso alla Quata*, dopo di che rapidamente si abbassa verso la costa.

All'inizio della cresta delle *Filicaje*, dalla quota m. 881, si stacca un contrafforte che si estende in direzione SO. fino a *Le Mure*, for-

su uno sviluppo di 1 km circa, forma tre punte minori, la *Galera* (m. 953), la *Tavola* (m. 934) e il *Monte di Cote* (m. 950), dopo di che si suddivide in due rami, uno va a N., al *M. Giove* (m. 835), e poi si abbassa verso il mare; l'altro piega a SO., sollevandosi ancora a formare la *Tabella* (m. 855), e più oltre a NO. di questa ultima, il *Troppolo* (m. 749), prima di appiattirsi abbassandosi sulla costa.

Delle due creste secondarie che partono dal *M. Capanne*, una, piuttosto ripida (1), diretta



Fig. 2 — LE CALANCHE (DA S.)

mando il fianco sinistro del vallone del *Fosso Burione*.

Il pendio di questo contrafforte, verso il detto vallone, ripido e disseminato di rottami granitici, intramezzati da cespugli ed erbe, è alquanto malagevole a risalirsi: però è attraversato in due punti dai sentieri, cioè al *Colle della Grottaccia*, a metà distanza tra *Le Filicaje* e *Le Mure*, e in un altro punto, indicato con la lettera *c* nello schizzo, dove passa un sentiero abbastanza ben segnato, proveniente dalla selletta o già nominata, all'estremità della *Valle della Nivera*.

La cresta NO. del *M. Capanne*, leggermente incurvata ad O., presenta alcuni salti rocciosi in prossimità della vetta del monte, e quindi

verso SO., forma il fianco destro del Vallone del *Fosso Burione*, l'altra (2) va a NE. in direzione di *Poggio* e *Marciana Marina*, e forma il fianco sinistro della *Valle della Nivera*, che sbocca al mare presso *Marciana Marina*.

4. *Punti di partenza per le ascensioni.* — *Marina di Campo*, sulla costa S. dell'Elba, e *Marciana Marina*, sulla costa N., sono i due punti di partenza più adatti per l'ascensione del *M. Capanne*, per chi viene dal continente. Un servizio automobilistico pubblico le congiunge a *Portoferraio*, luogo di sbarco per chi arriva da *Livorno* o da *Piombino*.

Dovendo scegliere tra *Marina di Campo* e *Marciana Marina*, converrebbe dar la preferenza a quest'ultima, perchè è minore la distanza

(1) Visibile nella figura 1, alla sinistra della vetta del *Monte Capanne*.

(2) Pure visibile, nella figura 1, alla destra della vetta.

da percorrere per arrivare alla vetta del monte.

5. *Vie di ascensione.* — Da *Marina di Campo* si sale a *Campo S. Piero* (m. 227) per la carrozzabile, o per un sentiero che nel primo tratto, presso la strada, è fiancheggiato da alte canne.

Si attraversa *Campo S. Piero*, uscendone dal punto più elevato, per un sentiero che volge ad O., e che quasi subito si biforca. Si può seguire uno o l'altro dei due rami. Il ramo di destra porta, dopo lungo e noioso percorso, ai piedi delle *Calanche*, ma assai in basso, cosicchè la ascensione ne resta piuttosto faticosa. Meglio è scegliere il sentiero di sinistra, che sale verso un'oasi verde, in cui sorgono alcuni alti piovpi, visibili anche da lontano, in mezzo alla bassa vegetazione della regione. Lì presso vi è una fresca sorgente, sotto un masso, poco distante dal sentiero: conviene approfittarne perchè poi non si trova più acqua. Il sentiero prosegue ad O., e va serpeggiando fra le sterpaglie fino al *Colle della Grottaccia*: di qui, piegando a destra (N.) si arriva alla selletta *a* all'inizio della cresta SE. del *M. Capanne*. Ma anche questo è, fin qui, un percorso assai noioso.

Miglior partito è quello di abbandonare il sentiero poco sopra la sorgente, dirigersi al *Masso alla Quata*, indi proseguire per la cresta rocciosa, mantenendosi sul versante E. Oltrepassata la quota m. 806, si discende ad una piccola sella ai piedi delle *Calanche*, indi, per rocce alquanto ripide, si sale alla quota m. 908, punto culminante della *Cresta delle Calanche*. Di lassù si scorge la punta del *M. Capanne* (1) che prima era invisibile. Si discende qualche metro verso O., e si prende la cresta delle *Filicaje*, rocciosa, stretta, comoda e pianeggiante. Un centinaio di metri prima di arrivare all'estremo di essa, conviene abbassarsi sul versante di *Marciana Marina* (N.). Si giunge così agevolmente alla selletta *a* presso la base della cresta SE. del *Monte Capanne*.

Dalla sella *a* si piega sul versante del *Fosso Burione*, per rocce rotte, e si sale per questo fianco della cresta fino ad un intaglio, indicato con *b* nella fig. 1, donde, per la cresta, che si appiattisce, si prosegue fino alla vetta, senza alcuna difficoltà.

Sulla vetta, una piccola targa di ottone, fissata di sbieco ad un masso, ricorda, con espressioni patriottiche, una ascensione fatta da una comitiva qualche anno fa.

Al ritorno, dalla selletta *a*, volendo evitare le *Filicaje* e le *Calanche*, si può attraversare la

cresta che va dalle *Filicaje* al *Colle della Grottaccia*, proprio alla base della quota m. 881, risalendo un valloncino tutto rottami di rocce e sterpi (senza passare pel colletto *c*). Poi si percorre in basso, il fianco S. delle *Filicaje* fino alla base della cresta che dalle *Calanche* va al *Masso alla Quata*. Qui si trova un sentiero da capre (non segnato sulle carte) che porta a valicare la detta cresta presso il *Masso alla Quata*, dopo di che si discende alla sorgente, indi a *Marina di Campo*, arrivandovi sei ore dopo la partenza.

Più breve e diretto è il percorso da *Marciana Marina*. Si sale per la carrozzabile fino a *Poggio* (m. 350), e si prosegue per cresta fino a *Caprile*, ove un sentiero, serpeggiante fra rocce e cespugli, porta alla selletta *a*, più volte nominata.

Per le ascensioni di tutto il gruppo, la base più adatta sarebbe però *Marciana* (m. 375), a cui si arriva colla carrozzabile da *Marciana Marina*.

Un sentiero che passa per *S. Cerbone* (m. 530) e *Caprile* (m. 741) porta direttamente da *Marciana* alla selletta *a*, donde, per cresta al *M. Capanne*.

Un altro sentiero parte da *Marciana*, sale dapprima a N., poi volge ad O., e passa a poca distanza dalla punta del *M. Giove*, costeggia la cresta che da esso va al *M. di Cote*, attraversa quella che dal *M. di Cote* va a *La Tavola*, a poca distanza dalle due vette, e poi scende verso SO. a *La Tabella*.

Tutte le punte del gruppo possono così essere visitate, e con percorsi abbastanza brevi.

6. Un particolare non trascurabile è che queste montagne non sono infestate da comitive chiassose, in fregola di baldorie, e quindi le ascensioni sono piacevoli, silenziose e tranquille.

L'aspetto generale è un po' piatto e monotono in basso, ove abbondano gli sterpi e le erbacce spesso pungenti; più in alto, all'apparire delle rocce, si rivedono gli aspetti famigliari delle nostre prealpi: vi abbondano però gli arbusti fra le rocce, fino a qualche distanza dalle vette più alte.

Le ascensioni di queste montagne, per quanto alla portata di qualunque modesto alpinista, non sono prive di interesse, perchè le punte che superano gli 800 m. sono tutte rocciose, e sarebbero quindi indicatissime, specialmente in settembre, quando il caldo è un po' attenuato, per gite sociali.

(1) Come compare nella fig. 1.

Ditta. Cav. **Domenico Lorenzi**

Concessionaria dei Servizi Automobilistici dell' Isola d' Elba
P O R T O F E R R A I O

Agenzia Merci e Viaggiatori: Piazza Cavour
 Garage: Piazza Umberto I.

Vetture da turismo :: Gite turistiche

- Autotrasporti - Noleggio di rimessa

- Officina e riparazioni - Pezzi di ri-

cambio - Pneumatici - Distribuzione

automatica Benzina

Deposito

Pneumatici Michelin

” Pirelli

Automobili F. I. A. T.

Benzina Lampo

Albergo Ape Elbana

PORTOFERRAIO

SALITA COSIMO DE' MEDICI (centralissimo)

Vasta ed elegante sala da pranzo a piano terreno

==== Ottima e rinomata cucina ====

PREZZI MODICISSIMI

Servizio inappuntabile

ALBERGO E RESTAURANT "RISORGIMENTO",

PORTOFERRAIO — Piazza Vittorio Emanuele

Posizione centralissima

Cucina alla casalinga :: Prezzi minimi

La 1.^a e 2.^a Mostra dell' Uva

1928

L'Elba rurale, che vive arando il suo terreno ferrigno, fortificata dalla voce sonora e impetuosa del suo mare che tutta l'abbraccia, si risveglia. Subisce pur essa il fascino di questa movimentata rinnovazione dell'Italia che non ha più soste nella sua ben sicura marcia ascensionale. E l'Elba ne ha ben donde, perchè può diventare un superbo centro agricolo, un ottimo e ricercato mercato viti-vinicolo.

Ne ha dato una imponente prova la *Mostra dell' Uva* e la *Festa del grappolo*, organizzate dal Commissariato del Dopolavoro, e svoltesi ai primi di Settembre del 1928 a Portoferraio.

Sandro Foresi, il geniale ed arguto direttore del Popolano, così la designò, « trionfalmente riuscita fra un generale entusiasmo di ammirazione e di esaltazione ».

Quanti furono i visitatori nostrani e forestieri dello *stand* della mostra, che mani operose ed intelligenti prepararono in uno dei boschetti delle « Ghiaie » fra pavese di bandiere ed orifiamme, fra stemmi dei vari comuni e trionfi di fiori, di allegorie campestri e di lumi? migliaia; ed in tutti i visitatori era il visibile compiacimento di questa splendida affermazione agricola elbana e la meraviglia di tanta magnificenza di svariata produzione di uve da vino e da tavola. Perchè anche molti elbani non sapevano che all'Elba si producessero uve così belle e così svariate.

Grappoli colossali di *Biancone dorato*, la regina delle uve elbane, alcuni dei quali del peso di oltre *quattro chili*, grappoli di *salamanna*, di *moscato profumato*, di *sangiovetto*, di *ansonica*, di *malvasia*, furono esposti da oltre 250 agricoltori elbani. E quelle uve magnifiche erano le uve delle campagne elbane vicine e lontane; quelle dei colli ubertosi del suggestivo marcianese, delle colline aspre e ferrigne del riese, dei piani solatii

del longonese e del campese, del piano verde e ferace del porto ferraiese.

Affermazione di lavoro intelligente, di torza e di volontà veramente elbana questa prima mostra agricola, la quale deve essere di sprone a prepararne altre sempre migliori, sempre più rappresentative di tutti i prodotti che quelle terre possono dare, e per valorizzare sempre meglio la produttività rurale dell'Elba.

La prima *Mostra dell' Uva Elbana* ha superato in magnificenza ogni aspettativa degli stessi organizzatori, le saporite e squisite uve che gli agricoltori elbani avevano generosamente donato, andarono vendute pro Refettorio dei bambini poveri della Federazione fascista e per le opere belle della Maternità ed Infanzia. La santità del lavoro che si sposa alla sublime santità del dolore, del dovere, della fraternità e dell'amore.

Così pure originalissima e colla stessa perfettibilità si svolse la festa del grappolo. Queste feste che hanno un sano significato di vera poesia, sono una delle migliori forme di propaganda rurale; esse lasciano odor di terra, nostalgia di verde, desiderio di adattare in libera campagna saporosi frutti.

Nel parterre Mario Foresi sotto un chiosco naturale di lecci e di pioppi agghirlandato per l'occasione di lampadine multicolori e di festoni di palme e di alloro, erano stati appesi in bell'ordine i campioni delle migliori uve elbane che hanno fatto restare perplessi i visitatori venuti dal Continente e gli stranieri villeggianti. Un campionario di una magnificenza simile, poteva stare in uno *stand* di qualsiasi esposizione internazionale di primissimo ordine.

Questa prima affermazione sarà di grande vantaggio per la propaganda del commercio delle uve elbane.

Sandro Foresi scrive: Siamo sulla via

ascendentale e non dobbiamo quietare un momento le nostre energie per il nostro risveglio. Gli elbani hanno conservato il temperamento fascista delle ore prime, e non mollano e non molleranno di fronte a qualsiasi ostacolo, a qualsivoglia avversità che loro si parasse davanti ».

E noi che questo temperamento conosciamo ne traiamo i più sicuri auspici. Alla chiusura della Mostra vi parteciparono anche carri allegorici.

Al Commissario Provinciale Elbano dell' O. N. D. Comm. Epaminonda Pasella, Podestà di Portoferraio, a cui si deve tutta la magnifica organizzazione, sono giunte le più autorevoli adesioni e plausi e congratulazioni, comprese quelle di S. Ecc. Ciaffo, di S. Ecc. Turati, di S. Ecc. il Prefetto di Livorno e molte altre. Egli può essere bene orgoglioso delle sue fatiche e della appassionata tenacia colla quale sa risvegliare l' Elba fascista.

* * *

Se non avessi timore di peccare un pochino di orgoglio, vorrei dire che una piccola favilla dell' entusiastico fervore che ha creato questa prima mostra agricola viticola, è pur

vanto anche di *Cerere*, che nel Marzo scorso riportando l' articolo « Elba rurale » dell' illustre Prof. Rabaioli, incitava a far conoscere ed a meglio far apprezzare agli italiani la squisita produzione elbana.

Il tempo in cui per ignoranza e misoneismo, per pacifismo di governi che non sapevano suscitare emulazioni, le diverse regioni italiane non si conoscevano o si conoscevano male, è finalmente miserevolmente sepolto. Oggi che tutto il mondo guarda a noi, è necessario, è dovere preciso di valorizzare tutte le nostre possibilità; dovere maggiore, quando queste riguardano l' agricoltura dalla quale dipende una solida base di ricchezza e di benessere, e diritto preciso del Duce che ci guida di volere che ciò si faccia.

L' Elba di possibilità rurali da valorizzare ne ha uno scrigno prezioso: deve aprirne alla luce del sole, il suo splendore, la sua fertilità.

Settembre 1928

LINA BRAMBILLA

Direttrice della Rivista « Cerere ».

1929

Avvisaglie di vendemmia, avvisaglie di autunno! Giove Pluvio volle assistere — non invitato — alla inaugurazione delle feste agresti con le quali i bravi Agricoltori dell' Elba mostravano la tenacia e la pazienza del loro lavoro, attraverso il frutto degli opimi vigneti cosparsi nell' Isola. Ma la sagra dell' uva ha ormai un passato che trionfa, ed il nuovo autunno riportò il sole agostano, che alternò il suo luminoso irradiare colle ombre delle rubi oscuranti.

I produttori dell' Elba erano stati chiamati alla gara, ad una gara fraterna, e qualcuno doveva emergere per la bellezza, per il gusto e per il profumo del suo prodotto. Tutti risposero all' appello, convinti della bontà della causa; e già da tempo si erano preparati al cimento, individuando i grappoli più belli, accompagnandone la maturazione, e liberandoli dagli acini comunque offesi od ingrati.

Fino dalle prime ore del 19 Settembre,

una marea festosa accompagnava alle « Ghiaie » circa un migliaio di cestini d' uva, messi al concorso da ben quattrocentoventi agricoltori, che — pavidì ed orgogliosi — si distaccavano dalle loro uve carezzandole con l'occhio ed abbellendole con l'anima, speranzosi nel plauso del pubblico e nel compiacimento della Commissione giudicatrice.

Il Commissario Provinciale dell' Opera Nazionale Dopolavoro, Comm. Epaminonda Pasella infaticabile promotore della mostra, dette una novella prova della sua abilità organizzativa, in quanto non poteva predisporre una presentazione più superba delle molteplici varietà di uve attraverso le quali l' Isola d' Elba ha rivelato il progresso raggiunto nel più importante ramo della sua agricoltura.

Il recinto della Mostra, tutto tricolore, ornato di stemmi, pennoni, festoni e lampioncini, presentava un aspetto gaio, per la tavolozza delle tinte multicolori, per il popolo

che vi era accorso numeroso, per i concerti della Banda Cittadina, per la quantità di automobili e veicoli d'ogni genere che vi avevano trasportati i visitatori desiosi di assistere al gioioso spettacolo, o di assaporare come in un sogno il succo di quel frutto squisito. Tutto era in ordine, tutto gioia, tutto sorrisi.

I tanti cestini, raggruppati e divisi per Comuni, e Frazioni di Comuni, erano altrettanti emblemi dell' uva e del vino; ed il visitatore non avrebbe saputo se scegliere gli uni o gli altri, tutti freschi e voluttuosi come le rose sbocciate alla brezza di un radioso mattino di Maggio. Soltanto una Commissione tecnica poteva individuarne con discernimento i pregi più fini e più delicati, in armonia con le esigenze del commercio. E la Commissione si pronunciò elargendo il premio alla bellezza delle forme, ma più ancora alla finezza del gusto ed alla particola-

rità delle attitudini.

Bellissimo lo *stand* dei Signori dottor Liberale e dottor Gastone Garbaglia, i quali — con un gusto artistico meritevole del più grande encomio — presentarono una collezione completa delle migliori uve da tavola e da vino che si coltivano nell'Isola d'Elba.

Numerosi i carri allegorici che sfilarono nel corteo trionfale tutti sfolgoranti di colori, di pampani, di uva, e di... *tableaux vivants* suggestivi, ai quali il pubblico non lesinò il suo consenso.

Un avvenimento più riuscito di questo non si ricordava da tempo. Una manifestazione così solenne, così fragorosa, così imponente, ed altrettanto utile, è il miglior viatico per le mostre future, che daranno all' Elba l'avvenire che si merita.

Settembre 1929

G. P.

Richiedete in tutti i Negozi le

Candele Marca Borsini

Vendita all'ingrosso presso il deposito

in PORTOFERRAIO della Ditta

OMERO CHECCACCI

di LIVORNO

Ditta GIUSEPPE BIAGI & Figlio

LIVORNO

CASA FONDATA NEL 1868

Olio d'Oliva - Olio di Semi
- Pasta di Napoli - Riso - Salumi - Saponi - Formaggi della
Ditta Bianchi di Modena - Burro della S. A. « *Cremeria Emiliana* »
- Cavriago (*Reggio E.*) - Caffè crudo e torrefatto - Conserva di
Pomodoro

Rappresentante per l'Isola d'Elba
UMBERTO SCALABRINI

PORTOFERRAIO

Deposito PORTOFERRAIO Viale Manzoni

Il 15 Giugno 1930

si aprirà a Portoferraio, rimesso a nuovo con criteri modernissimi, lo

Stabilimento Balneare « IL PIAVE »

gestito dall' **Associazione Nazionale Combattenti** (Sezione di Portoferraio) - Sorge nel più bel punto della caratteristica spiaggia delle » *GHIAIE* » ed è provvisto di numerose aereate ed ampie cabine.

Sulla vastissima rotonda saranno organizzati scelti concerti, spettacoli cinematografici, dancing con jazz band ecc.

Buffet fornitissimo. Servizio di bagnini inappuntabile.

Durante la stagione saranno date feste in mare di giorno e di notte.

Dalla città alla spiaggia delle Ghiaie un comodo servizio di autobus e vetture a cavalli permette di recarsi allo Stabilimento a qualunque ora. Prezzo della gita L. 0,40 a persona.

Noleggio di sandolini e patini.

L'acqua sbattuta continuamente dalle mareggiate invernali è superlativamente jodica, limpidissima e assai salubre.

Il fondo del mare è di un bianco candido straordinario e privo di qualsiasi pericolo.

T A R I F F A

CABINE

Per tutta la stagione balneare	L. 300,—
Abbonamento mensile per due ore al giorno per una persona	" 100,—
Abbonamento mensile per 2 ore al giorno per più persone	" 150,—
Abbonamento mensile per un'ora al giorno per una persona	" 50,—
Abbonamento mensile per un'ora al giorno per più persone	" 75,—
All'ora per una persona	" 2,—
All'ora per più persone, ciascuna	" 1,—

ACCESSORI

Costumi e mutandine da bagno	L. 0,50
Asciugamano	" 0,30
Sandolino } all'ora	" 2,—
Salvagente }	" 0,50

INGRESSO ALLO STABILIMENTO

Di giorno a persona	L. 0,30
Di giorno - Abbonamento mensile	" 8,—
Di sera - In occasione di feste da ballo (uomini)	" 2,—
Di sera - In occasione di feste da ballo (donne)	" 0,50
Tutte le altre sere a persona	" 0,30

Il Generale Fabio Mibelli



Il Generale ing. Fabio Mibelli è proprio di Marina di Campo.

A riconoscere il valore dell'uomo basta rammentare il posto che occupa come Direttore Generale nel Genio Navale dell'Italia nuova.

Compito estremamente delicato dinanzi alla Nazione è quello di dare alla Patria gli ordigni della difesa.

I magnifici mostri del mare, le cui mole gigantesche acquistano, grazie ai segreti dell'ingegneria moderna, forme sdutte e leggiere, sono i veri baluardi mobili che custodiscono il focolo sacro della Patria. Ad essi fanno corona le piccole squadre mobili e rapide del naviglio leggero.

Inutile dire quale sia la importanza dell'incarico e la responsabilità di coloro che dirigono l'opera colossale di continuo miglioramento nella compagine delle nostre forze navali. Tra questi il Generale Mibelli tiene da anni, il primo posto.

Allievo della R. Accademia Navale dal 20-10-1888. Guardiamarina il 14-6-1894. Ingegnere di 2^a classe nel corpo del Genio Navale il 24-1-1897. Ingegnere di 1.^a classe il 2-11-1899. Maggiore del Genio Navale il 9-8-1910. Tenente Colonnello del Genio Navale il 1-10-1916. Colonnello del Genio Navale il 1-9-1918. Generale del Genio Navale il 15-2-1925. Tenente Generale del Genio Navale il 17-11-1925.

Fu in missione a Londra presso l'ambasciata dal 10 Ottobre 1908 al 16 Gennaio 1913. Vice Direttore delle Costruzioni Navali del Dipartimento Marittimo di Napoli dal 18 Gennaio 1914 al 2 Ottobre 1914. Direttore dell'Ufficio di Vigilanza Costruzioni aviatorie della Regia Marina a Milano dal 1.^o Gennaio 1915 al 5 Gennaio 1917. Direttore delle Costruzioni Navali di Pola, col Corpo di occupazione dal 17-11-1918 al 28 Febbraio 1920. Direttore dell'Ufficio Tecnico della Regia Marina a Livorno dal 16 Aprile 1920 al 2 Aprile 1921. Direttore del Regio Cantiere di Castellammare di Stabia dal 1.^o Maggio 1921 all'11 Novembre 1922. Direttore Generale delle Costruzioni Navali e Meccaniche al Ministero della Marina dal 15 Febbraio 1925.

Campagne di guerra 1917-1918. Croce al Merito di Guerra concessa dal Comando Militare delle Forze Mobilitate.



Fornitori di S. A. R.
Il Principe Filiberto di Savoia Genova
Duca di Pistoia

*Il vino dell'Elba è come la prosa
del Tommaseo, come la poesia del
Giusti, come i discorsi di Ruggero
Borghi, sulla sostanza di uno dei
quali l'on. Minghetti può snoccio-
larne dieci.*

Pietro Sbarbaro (Forche Gaudine).

M. Gasparri & C.

STABILIMENTO ENOLOGICO ELBANO

Vini spumanti naturali -- -- --

-- -- Vini bianchi e rossi di lusso



PORTOFERRAIO

C. P. E. Livorno N. 4127

Telegr. STABILIMENTO ENOLOGICO

Per la storia dell' Arcipelago Toscano

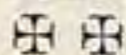
E' innegabile quanto l'incremento intellettuale dell' Elba, o, per dir meglio, dell' Arcipelago toscano, abbia proceduto con una progressione geometrica, massime dopo l'unificazione dell' Isola principale, poi dopo l'unità italiana; tanto più se si pensi lo stato di vero isolamento, di abbandono, nel quale una sì importante sentinella avanzata della penisola giacque nel passato.

Si capisce, le sempre più facili comunicazioni aprirono le vie ai commerci, alla stampa, alle università e scuole del regno dove i giovani accorsero preparando una nuova popolazione, una nuova coltura al loro paese.

Nuove industrie approdavano con nuova gente; una biblioteca e una pinacoteca comunale furono fondate, il recente municipio più valido dei precedenti poté elevare la capitale fatta popolosa a livello della evoluzione moderna; soprattutto, la storia paesana che è la coscienza di una popolazione, si risvegliò, animò la generazione giovanile, avvalorò l' Elba.

Gli scritti storici sulle riviste si sono moltiplicati ricostruendo i periodi medicei e napoleonici; una guida illustrata onde l' Elba assolutamente mancava se si eccettui la monografia dell' Ing. Pullè, ormai lontana ed esaurita, fu pubblicata; nè gli studi mineralogici, che del resto erano i più avanzati, furono negletti.

Tuttavia un episodio storico avvenuto in Pianosa, cioè nell' Isola Planaria (o Planusia) la quale non è che un' appendice dell' Elba, se non ignorato, fu ricordato con indifferenza succintamente. Eppure cotesto tragico avvenimento fa parte degli annali. La relegazione di Agrippa Postumo nell' Isola Planaria è pagina della storia complicata, fosca e bronzea dell' impero romano come lo è il primo esilio di Napoleone e la sua digressione in Pianosa.



Osserviamo! La terribile arbitra che con la sua perspicacia astuta ed egoistica provvedeva alle sorti dell' impero romano provvedendo alle sue proprie; la subdola massaia che filando la lana per la toga del marito, con una terza mano sembrava regolare i fili di un congegno universale, covò l' orgoglio dominante di perpetuare il suo sangue sul trono imperiale. E confidò; ma allorquando si persuase della manche-

volezza dello sposo, un minaccioso dilemma la angosciò, le fu un incubo. Che cosa avverrebbe di lei, Augusta intrusa quando alla successione alcuno della famiglia di Augusto salisse al potere? Alla sua cupidigia un solo trionfo avanzava: che lo scettro toccasse al figlio del primo matrimonio: Tiberio.

Nè si pensi che a Livia venisse mai in testa la volgare soluzione di una maternità obliqua, di un figlio adulterino da produrre per legittimo. Le romane avevano, anche se licenziose, la sincerità del sangue: si ricordi ciò che Giulia scostumata e corrotta figlia dell' Imperatore, rispose a chi si meravigliava che, così circondata da amanti com' era, i figli tutti e cinque somigliassero al consorte primo. — Io non mi concedo agli adulteri se non quando il destino del mio ventre è accertato. — Imperiale oscenità, la quale giustifica bene il gastigo dell' esilio che fu l' epilogo della sua vita.

Dunque, a perpetuare la sua propria razza sul trono non rimaneva a Livia che assicurare la successione del suo Tiberio al quale effetto era necessaria la soppressione dei consanguinei adottivi e favoriti di Augusto.

Si trattava di nove ostacoli: i quali, parte dal destino, parte da cotesta semiramide romana, furono eliminati.

Primi e principali, Ottavia ed il figlio Marcello, il quale ammalato improvvisamente e curato da Musa, medico di Livia, morì sul fior degli anni. Augusto lo educava alla sua successione, come diciotto secoli più tardi il marito della sterile Giuseppina educerà vanamente il figlio del fratello Luigi a reggere la Francia.

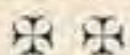
Per intuire il dolore che Augusto soffrì dopo una tal morte bastano i famosi versi della Eneide pagati a Virgilio una somma favolosa ciascuno (oh strano contrasto alla proverbiale fame dei poeti! Ma l' autocrate sapeva così bene ricompensare un poeta come cestinare un altro, Ovidio, per esempio) versi che ispirano un capolavoro di arte e tenerezza all' Ingres, discepolo del celebre David. Il poeta leggente il brano dell' Imperatore sulle cui ginocchia Ottavia piange costernata.

O manibus date lilia plenis!

Due altri ostacoli alle mire di Livia erano: L' uno Marco Vespasiano Agrippa, genero, com-

pagno di giovinezza di Ottavio, condiscipolo nei loro studi in Grecia, braccio e spada di Augusto *miles rusticus* e *dux gloriosus* in tempo di guerra, ministro urbano in tempo di pace, trasformatore della Roma repubblicana di mattoni, nella Urbe imperiale di marmo, consigliere infallibile nei cimenti sempre; l'altro Mecenate, spirito secondo dell'amico e padrone, complice depravato de' suoi godimenti, sposo compiacente di Terenzia e rifugio ai tedi e ai cruci del principale. Quegli morì in guerra, questi vomitò sul proprio ventre l'anima di epicureo elegante e di sacerdote dei parassiti e gaudenti privilegiati.

Il corso naturale degli avvenimenti sbrattò entrambi di sul passo della conculcatrice.



Restavano Giulia e i suoi tre figli, i figli di Agrippa di cui ella fu la terza moglie. Per il momento la rivalità delle due auguste non cozzava: l'una intendeva alla politica, l'altra alla maggior licenza possibile; la quale, toccati gli estremi limiti e ben sussurrata dall'Imperatrice nell'orecchio del monarca ne valse la relegazione nell'Isola Pandetaria. I figli di Giulia senza la tutela quale che si fosse della madre, esposti più che mai alle insidie della terribile dominatrice, sparvero ad uno ad uno: Lucio Cesare si spense di natural malattia; Caio Cesare combattendo i Parti fu leggermente sfiorato da una freccia non certo avvelenata; speditogli un medico e assistito con ogni cura cadde in languidezza e morì. E il medico era un'anima dannata di Livia.

Frattanto, l'Imperatore invecchiava, deperiva. Il minor suo nepote Agrippa, detto Postumo perchè nato dopo la morte del padre, permaneva ultimo continuatore del nonno. Il quale lo aveva caro a malgrado della indole strana del giovane, quasi sdegnosa della imperialità ingenta, delle ricchezze, degli onori. Si sarebbe detto che un *virus* repubblicano inespulsibile gli fosse trasmesso nelle arterie.

Viveva appartato, selvaggio lontano dai nobili e dalla corte. La mania della pesca gli faceva consumare i giorni in mare. Da Ostia a Sorrento, così che lo si soprannominò Nettuno. Quando ecco che agli occhi di Livia il ragazzo cominciò ad assumere le proporzioni di un supremo e serio impedimento. Ella si diede a sussurrare della condotta bizzarra di lui, quasi ostile alla sua origine: e il docile autocrate consentì a che fosse relegato nell'Isola Planaria a oprar le sue pesche con più agio.

Sempre più invecchiando, allargando intorno a sè il cerchio degli amici, Augusto provò un tedio di abbandono, un intenso bisogno di ritorno

alla ultima creatura della sua stirpe. Ma non osò scoprire l'animo suo a quella Egeria funesta e complicata di una Locusta, della quale subiva la soggezione. Chiamò il senatore Fabio Massimo che reputava a sè fedelissimo e devoto, fecgli apprestare una galera e volle essere menato al nepote Agrippa ad insaputa di tutti. Il battello giunse nella cala Planusiana e il primo imperatore romano approdò sull'isola solitaria destinata alle confinazioni. Un altro imperatore doveva premerne il suolo e consacrarlo alla storia: Napoleone, nel 1814. Augusto abbracciò il suo successore che gli era corso incontro dicendo: Tu vieni a liberarmi? — Non ancora, ma presto tornerai a Roma — Fu un abbraccio di pura tenerezza, come altri mai nella vita del tiranno spregiudicato.

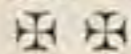
Ahimè, Fabio Massimo discendente degenerate della onesta gente fabiana, tradì il padrone, svelò il segreto alla despota; la quale dopo essersi assicurata di lui facendolo uccidere, ordinò ad un centurione di armare alla sua volta un legno, recarsi da Agrippa e sopprimerlo.

Temeva che il fanatismo dell'esercito nel frangente di una catastrofe andasse ad asportarlo dal confine per esaltarlo sul Palatino.

Il centurione esibì: — Imbarcherò il giovane e per viaggio lo getterò ai pesci che predilesse. — No — riprese Livia — il mare ha il cuore profondo che conserva i segreti, ma ha pure l'onde che li vomitano sulle spiagge come bocche. Il centurione vogò verso l'arcipelago con tutto il vigore dei remi, doveva sembrare nella sua corsa sul mare un mostro dalle cento zampe che si affrettasse nella cupidigia della preda.

La terra di Pianosa fu perfusa dal sangue innocente del presunto principe ereditario del trono dei cesari: e parve quello il sacrificio di un capro che espiasse i delitti della stirpe.

Il dramma non era compiuto. L'impazienza del ritorno del centurione agitava Livia e per quanto l'Imperatore, vacillante fra le due vite fosse trasportato a Nola a procurarsi un ultimo sollievo, la tenace Locusta risolve di affrettarne la morte di qualche giorno o di qualche mese. Gli propinò il veleno in alcuni fichi che ella colse nel giardino e li portò, contrassegnandoli e mangiandone ella stessa.



Così l'isoletta tirrena fu incidente di spezzatura della dinastia e causa del riannodamento dell'Impero a una serie di monarchi efferati e lascivi, onde procedette la corruzione romana, la quale forse non sarebbe stata meno atroce flagello se dalla Pianusia fosse tornato al trono il giovane Nettuno.

La Venerabile Arciconfraternita della Rev. Misericordia



Fra le più importanti istituzioni di carità, vanto secolare della Toscana, deve annoverarsi quella della Misericordia, che, sorta in Firenze, vide in breve fiorire le proprie consorelle nelle città e nei capoluoghi della regione.

Erano appena state erette le mura mirabili e le prime abitazioni della nostra Città, sotto il regime di Cosimo I, Duca di Firenze, quando fu istituita la Confraternita di Misericordia in Portoferraio. Era l'anno 1566. Non essendo ancora stata edificata la Chiesa della Confraternita, questa ebbe per sua sede iniziale l'altare del Crocifisso, nella Chiesa Parrocchiale.

Se riandiamo col pensiero ai tempi della fondazione della Città, alla folla dei suoi primi abitatori, venutivi da ogni parte d'Italia, alle mille necessità che dovevano manifestarsi nelle contingenze della

vita di quel popolo, agevolmente si vede come la istituzione della Misericordia, avente per scopo precipuo la fraterna assistenza nelle infermità, nelle sventure, dovesse riuscire di sommo beneficio morale e materiale.

Così da umili origini, con modesti mezzi, colla sede ad un altare della chiesa principale, mentre ferveva fra queste mura un immane lavoro, raccoglievansi le persone più eminenti per dettare i primi Capitoli del Sodalizio, che doveva rimanere secolare e vivere di vita gloriosa.

I Capitoli della Confraternita datati nel 1556 ci hanno tramandato i nomi dei benemeriti fondatori: « Il Magnifico Signore Giovanni Battista dei Medici, Commissario; lo strenuo Capitano Ballotta, di Perugia; l'Ecc.mo Medico Antonio Farsetti, di Massa Carrara; il Mo Rev.do Hie Sardi, Pievano; Luca Puciatti, Camarlengo; Ser Rocco da Cassina; Giulio Indovinelli, da Marciana; Niccolò del Garbo, di Fiorenza; Biasino da Rio; Giuliano De Domenico da Camerino; Martinozzo da Perugia; Giovanni Paolo Cipriani de' Monte picieni.

Niccolò Guelfi, Vicario generale della Diocesi di Massa Marittima approvò nel 27 giugno

1596 i primi Capitoli della Confraternita.

La chiesa, ove attualmente ha sede la Confraternita, fu edificata nel 1677.

Il 20 gennaio 1763, per il voto del Clero e del Magistrato Civico, fu eletto per Patrono della città, San Cristino Martire, la cui reliquia fu affidata alla Chiesa della Misericordia. La festa del Patrono fu stabilita nel 29 aprile di ogni anno e fu sanzionata colla Bolla del Pontefice Clemente XIII (Rezzonico) del 5 marzo 1765.

Altro particolare insigne dal lato religioso della Confraternita di Misericordia, fu la fondazione della cappella dedicata alla Vergine di Loreto fino dall'anno 1746, attigua alla chiesa del Sodalizio.

Gli atti della Confraternita ricordano, fra le visite di illustri personaggi, quelle del Granduca Cosimo III dei Medici nel 15 maggio 1700, del Granduca Pietro Leopoldo colla Granduchessa Maria Luisa nel 28 giugno 1769, del Principe Prospero Colonna e Conte Giuseppe Napoleone Premoli 6 giugno 1899, del Duca de Lagnel 1 aprile 1904, della Principessa Hélène di Serbia 31 ottobre 1908, della Contessa Leonia Nasalli Rocca 8 Marzo 1915, del Principe Marcantonio Colonna di Stigliano 11 agosto 1919, di Sua Eminenza il Card. Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa e Primate di Corsica e di Sardegna 23 agosto 1920, di S. A. R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia 19 ottobre 1921, di S. E. Paolo de



S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO VISITA LA CHIESA DELLA REVERENDA MISERICORDIA DI PORTOFERRAIO

Huyn Patriarca di Alessandria 11 giugno 1924, dei Conti Walfredo Ranieri, Gaddo e Emilia della Gherardesca 11 settembre 1924 e tanti altri.

Nessuna traccia si ha nell' Archivio circa il memorabile soggiorno a Portoferraio dell' Imperatore Napoleone, dal maggio 1814 al febbraio 1815. Solamente nel volume del Pons de l' Herault, *Souvenirs de l' Ile d' Elbe*, si parla della festa patronale di San Cristino celebrata mentre l' Imperatore era a Portoferraio. L' illustre scrittore afferma che il Sovrano si recò ad assistere alla festa con tutto lo splendore della sua Corte: vetture, ciambellani, ufficiali d' ordinanza, milizia sotto le armi e aggiunge che fu devotissimo alla Messa.

Fra le memorie pregevoli dell' Istituto deve annoverarsi quella del Legato Demidoff. Il

Principe Anatolio Demidoff divenuto nel 1852 proprietario della Villa S. Martino, già abitata dall'Imperatore, istituì a di lui perenne onore, un legato di beneficenza con erogazione nel 5 maggio di ogni anno e dispose, altresì, che annualmente fosse celebrato nella Chiesa della Misericordia un solenne ufficio funebre a suffragio di Napoleone. Donò poi all'Istituto la prima copia in bronzo della maschera dell'Imperatore, rilevata sul di lui volto a Sant'Elena dal Dott. Antonmarchi, racchiusa in una ricca e artistica urna, identica nel modello a quella che trovasi nel tempio degli Invalidi a Parigi. Tale cimelio gelosamente conservato nella Chiesa della Misericordia, e visibile al pubblico costituisce un'opera di alto valore artistico e storico.

Nel 1929 la Direzione del « Musée de l'Armée » di Parigi donò alla Misericordia la prima copia in bronzo della mano di Napoleone rilevata dall'originale in gesso, custodita ugualmente nella Chiesa anzidetta.

Fra i cimeli napoleonici conservati dall'Istituzione sono interessantissimi un quadro della Vergine che fu affisso nella camera dell'Imperatore, (proprietà del Sig. Teodoro Mazzarri) la Corona del palco imperiale al Teatro dei Vigilanti, la balaustrata in marmo della Cappella di San Martino.

La confraternita ha sempre mantenute integre le proprie tradizioni, e ossequiente al carattere religioso del Sodalizio, ha portato in ogni tempo la propria attività nel campo della fraterna cristiana carità. Non vi fu sventura cittadina, in cui essa non abbia dato prova luminosa di sacrificio, di abnegazione, di vera e sentita carità evangelica.

Nel 1855, mentre Portoferraio fu funestata dalla epidemia colerica e nel 1918 durante l'infuriare dell'influenza maligna (febbre spagnola), l'opera instancabile, pietosa dei fratelli di Misericordia, impresse una pagina aurea negli annali della Pia Istituzione alla quale il Ministero dell'Interno, sotto la data 24 agosto 1922 conferì la medaglia d'argento al merito della Sanità pubblica.

La Misericordia officia le chiese suburbane di San Rocco, di Nostra Signora del Soccorso e di Santa Lucia al Monte di cui è proprietaria.

Il Sodalizio fu elevato ad Arciconfraternita il 24 Novembre 1922 con Decreto di S. S. Pio XI.

Durante la guerra vittoriosa del 1915-1918 caddero sui campi di battaglia 31 suoi fratelli, i nomi dei quali sono impressi in una lapide affissa nella Cappella Lauretana, dedicata fin dal 29 Maggio 1917 ai Caduti per la Patria.

Altro vanto dell'Istituto fu la costruzione di un bellissimo Cimitero, opera degnissima di menzione, portata al suo compimento, dopo lunghi anni di lavori, ingenti spese e cure costanti.

Sempre coerente al concetto cristiano dei fondatori il Sodalizio, attraverso le vicende dei nuovi tempi, non rimase chiuso alla voce delle nuove necessità sociali e a quei perfezionamenti nel proprio organismo, che senza snaturarlo, ne hanno reso più pratico, più efficace il funzionamento a scopo di carità. La Pubblica Assistenza è oggi provvista di autoambulanza, di motolettiga, di una elegante carrozza chiusa a trazione ippica accomodata nell'interno per ogni più accurata comodità pratica e di altro importante materiale di pronto Soccorso.

Alla benemerita Arciconfraternita concessero il Loro Alto Patronato S. M. il Re Umberto I di Savoia, S. M. la Regina Margherita di Savoia, S. M. il Re Vittorio Emanuele III, S. M. la Regina Elena, S. A. R. il Principe Umberto di Savoia.

Abbellita con sempre crescente decoro la Chiesa e la Cappella della Vergine Lauretana, migliorato l'organamento de' pubblici servizi di carità secondo i moderni dettami della assistenza e dell'igiene, la Venerabile Arciconfraternita procede tra l'universale simpatia e il plauso dei buoni sulla via tracciata dagli avi, monumento di verace carità, di affratellamento, di zelo disinteressato e sereno, decoro e lustro della Città che la vanta la più antica delle sue istituzioni.

Cesare Foresi l'eroe di Malakoff

Fra i valorosi elbani, che donarono la vita per la grandezza della Patria, merita particolare menzione il portoferraiese Cesare Foresi, figlio di Maestro Angiolino, nato il 22 Agosto 1824 e morto a trentadue anni, il 29 Marzo 1856 davanti a Sebastopoli.

Cesare Foresi partecipò come soldato al Corpo di spedizione in Crimea, impresa tutt'ora non abbastanza apprezzata, ma che, voluta dal genio preveggen- te del Conte di Cavour, servì a provare la volontà degli italiani nuovi di assurgere a dignità di Nazione libera, unita, indipendente.

Decisa non ostante notevoli ed autorevoli opposizioni, la spedizione di Crimea salpò da Genova il 19 Maggio 1855 al comando del generale Alessandro Lamarmora, creatore del Corpo dei Bersaglieri, che sbarcò dieci giorni dopo sulle rive della nefasta Tauride. Il prode generale, intanto, fu colpito dal colera e nella notte tra il 6 e il 7 giugno la sua gagliarda anima spirò, assistita dal fratello Alfonso, generale Capo dell'Esercito sardo, e dal nipote Vittorio Lamarmora, ufficiale di Marina. Dalle mura di Sebastopoli, ove cade Prevignano immerso nel proprio sangue, le « Fiamme Cremisi » muovono all'assalto con garibaldina esultanza, per non « farsi superare dagli zuavi ».

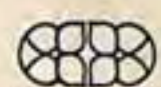
Gli episodi di eroismi sono numerosissimi: Chiabrera, rimasto allo scoperto e senza più munizioni, incita i suoi all'assalto e respinge i russi a colpi di pietra. Tutta la guerra di Crimea è un'altra stupenda pagina di storia per i soldati di Lamarmora. E' caduto il loro condottiero, colpito da ribelle male, ma non muoiono gli entusiasmi audaci delle invitte schiere. I francesi ammirano ed esaltano le eroiche gesta che dicono a tutto il mondo le virtù della gente italiana.

Appunto in un'ambulanza militare francese morì Cesare Foresi, nostro concittadino, colpito da piombo nemico mentre piantava la bandiera d'Italia sulla Torre di Malakoff, assertore ancora una volta del valore elbano, che già affermatosi nelle campagne di Napoleone primo, aveva brillato di vivida luce nel 1848-1849 coi nomi di Cesare De Laugier, Elbano Gasperi ed Elbano Stanislao Bechi.

UMBERTO ZAMPIERI - PORTOFERRAIO PIAZZA CAVOUR

Macchine Fotografiche :: Fotomateriale :: Sviluppo e Stampa per Dilettanti

Fotografie Turistiche e Panoramiche



FONOGRAFI -- DISCHI (Vendita e Noleggio)



Insigne Arciconfraternita del SS. Sacramento

Governatore Onorario

S. E. Rev.ma il Cardinale PIETRO MAFFI

Governatore: BONI Cav. Michele — *Vice Governatore*: BROCCARDI Cav. Uff. Avv. Iacopo.

Consiglieri: VARANINI Cav. Riccardo, RIDI Emanuele, POLI Angiolo, BOLANO Natale Emilio, BELLINI Cav. Rag. Amedeo, CAPRILLI Giuseppe, CORSETTI Mario.

Provveditore: CAPRILLI Giuseppe — *Segretario*: CHITI Ulderigo — *Camarlingo*: SARDI Ranieri Oreste.



Portoferraio, fra le sue glorie maggiori, novera il Pio Sodalizio del SS. Sacramento, il cui Tempio è dedicato a Maria Santissima Assunta in Cielo. Fondato nell'anno 1551 colle mura della Città di *Cosmopoli* dallo stesso Duca di Toscana *Cosimo De Medici*, che gli fu largo di aiuti e di protezioni, venne in appresso arricchito di speciali privilegi dai Sommi Pontefici *Pio VI* e *Pio VII*, decorato del titolo di *Insigne* da *Gregorio XIV* (1831), elevato ad Arciconfraternita da *Leone XIII* (1895) e, infine, fatto segno a singolari onorificenze da S. S. *Pio X*, *Benedetto XV* e *Pio XI*.

Religione e Beneficenza costituirono la essenzialità sua, cui mai venne meno durante i tre secoli e mezzo di esistenza; Religione pro-

fondamente sentita e solennemente professata, Carità aperta a tutti e ad ogni fine pietoso ed umano, si che potrebbe dire col Divino Poeta:

*« La nostra Carità non serra porte
« a giusta voglia! »*

(PARADISO CANTO III)

La sua Sezione di Pubblica Assistenza, virtualmente esistente fin dai primordi della fondazione del Sodalizio, ha spiegato in ogni tempo la propria benefica attività. Degni di menzione sono coloro che con alto spirito di Cristiana Carità si prodigarono durante l'infezione colerica del 1855 e coloro che, emuli degli avi, lenirono i dolori durante l'imperversare dell'epidemia influenzale (1918-1919). Collo sviluppo della Città di Portoferraio si impose l'organizzazione moderna della Sezione di Pubblica Assistenza che oggi è provvista di abbondante materiale di soccorso di prim'ordine, di mezzi celeri e di comodi locali propri. Il R. Governo, conscio delle benemeritenze antiche e recenti dell'Istituzione, le conferì (1922) la Medaglia d'argento al merito della Sanità Pubblica.

E nel trasporto dei defunti l'Arciconfraternita del SS. Sacramento non è seconda ad alcuna. Dispone anche per ciò di idoneo materiale e disimpegna, pure gratuitamente, il pietoso servizio a mezzo di « fratelli volontari » che, sin dal 1871, ha voluto riunire in Associazione di Mutuo Soccorso. E' questa la più antica Associazione del genere oggi esistente a Portoferraio.

Durante l'ultima guerra per l'Unità d'Italia, i fratelli dell'Arciconfraternita, forti dei loro sentimenti patriottici, offrirono il loro petto ed il loro braccio per la grandezza della Patria. Furono molti i combattenti, di cui 35 morti e 27 feriti.

Il Reverendo Cappellano Prof. Don Giorgio Soldani prestò la valida opera sua nel fornire notizie alle famiglie dei soldati a mezzo della Santa Sede, mentre contemporaneamente faceva funzionare un Segretariato per le famiglie più bisognose.

L'Archisodalizio — aggregato alla Sacrosanta Arcibasilica Lateranense — è sotto l'Alto Patronato delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia. Ne è Governatore Onorario l'Illustre Eminentissimo Cardinale Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa e Primate di Corsica e Sardegna, Fratello Onorario sin dal 1904.

Uomini veramente illustri nelle arti e nelle scienze, Papi, Cardinali, Principi, Granduchi, Vescovi, Generali, Alti Magistrati e Dignitari ebbero caro di fregiarsi del titolo di « Fratello » di questo Venerabile Sodalizio. In un Albo d'oro sono raccolti, in ordine cronologico, i nomi di costoro.

Napoleone Bonaparte assistè ufficialmente e solennemente al Divino Ufficio nella Chiesa dell'Arciconfraternita il 14 Giugno 1814.

Non v'ha personalità che, venendo all'Elba, non abbia visitato e non visiti l'Arciconfraternita del SS. Sacramento e quanto ad essa si riferisce.

Varie opere d'arte antiche e moderne si conservano nella detta chiesa. Fra esse sono degne di menzione: l'Altare Maggiore in Marmo, opera pregevole di ignoto scultore; il soffitto; il quadro raffigurante Maria SS. Assunta in cielo con S. Tommaso d'Aquino che ne scrive le glorie (opera del pittore fiorentino N. Sacrestani); un parato sacerdotale in seta argento e oro del secolo XVI; un velo omerale del 1500; un davanzale in seta oro ed argento del secolo XVI. Una coltre funebre, un baldacchino processionale riccamente lavorati in oro su velluto nero e rosso; una porta da ciborio in argento cesellato; una statua in bronzo di S. Barbara ecc., d'epoca moderna.

Fra i cimeli storici: Il parato del letto di Napoleone I.o (oggi ridotto a Cattedra Vescovile); una copia in bronzo della maschera di Lui dell'Antonmarchi; artistica lampada

votiva fusa col bronzo dei cannoni austro-tedeschi e destinata ad ardere dinanzi alla S. Immagine di Gesù Crocifisso che da secoli (1751) si venera nella Chiesa dell'Arciconfraternita.



Il taumaturgo Simulacro del Crocifisso (opera d'arte francese) è di origine antichissima che si perde nell'oscurità di più secoli e si confonde con le origini stesse di Cosmopoli (oggi Portoferraio). La Sua venerazione si fa risalire ad un provvidenziale rinvenimento nelle sparse rovine della vetusta Fabricia, in seguito a cui il Venerabile Simulacro fu esposto in una pubblica edicola lungo una via cittadina. Crescendo la venerazione fu trasferito nella Chiesa attuale dove, dopo le predicazioni e le opere miracolose profuse nell'Isola col SS. Crocifisso, da S. Paolo della Croce glorioso apostolo dell'Elba, fu collocato in apposita Cappella ed ivi venerato dallo stesso S. Paolo. Ogni triennio si svolgono solennissime Feste in onore di quel venerato Simulacro. La prossima solennità avrà luogo in quest'anno.

L'Arciconfraternita del SS. Sacramento ha cimitero proprio, ove ha offerto e data sepoltura gratuita ai caduti in guerra. Cimitero ricco di monumenti e di Cappelle gentilizie.

Associazioni ed opere istituite dall'Arciconfraternita: Congregazione del S. Cuore di Gesù (1821), Congregazione dell'Addolorata (1856), Associazione di Mutuo Soccorso fra i Portatori dei Defunti (1871), Sezione Pubblica Assistenza, Dame di Carità, Pia Opera del Pane di S. Antonio.

BAR MODERNO - Portoferraio - Piazza V. Emanuele

Proprietaria : SBARRA - CORSI ELBA

VINI DA PASTO - VINI DI LUSSO dell' Elba

DI PRODUZIONE PROPRIA A PREZZI MINIMI

LIQUORI ESTERI E NAZIONALI DELLE MIGLIORI MARCHE

CAFFE' ESPRESSO

BIBITE GHIACCiate

Premiata Ditta NATALE DINI :: Portoferraio

ESPORTAZIONE VINI ED UVE DELL'ELBA

Specialità

ALEATICO DI PORTOFERRAIO

VALENTINO SOLDANI



Soldani Valentino, commediografo e pubblicista, nato a Rio Marina il 7 Agosto 1873 da Vincenzo e da Isolina Regini.

Esordì nel giornalismo quale redattore del Corriere Italiano di Firenze (1898). Ha poi collaborato con articoli e novelle a numerosi quotidiani e riviste e ha diretto la rivista dei ragazzi La piccola lettura. Nel teatro vinse il 2.º premio nel concorso nazionale del 1895 con la tragedia Canossa. Alla rappresentazione dette da prima veri lavori che segnarono l'inizio del nuovo teatro storico italiano: il trittico dramma Tenebre (comp. Pia Marchi-Maggi 1898) Calendimaggio (comp. E. Novelli, Torino, 1901, I Ciompi (comp. F. Garavaglia, 1903). Cooperò con Augusto Novelli alla creazione del teatro vernacolo fiorentino, ma subito

se ne distaccò per tornare al teatro italiano, al quale dette vari atti unici e poi Diana d' Efeso, Notte d' agguati, Andrea del Sarto, Italia Rossa, Sopra ogni bene (quest' ultimo, di propaganda nazionale). Si è occupato per qualche tempo di cinematografia e ha fra l' altro creato e inscenato Dante nella vita de' tempi suoi, con la collaborazione di vari studiosi (I. Del Lungo, Corrado Ricci, Guido Biagi, G. L. Passerini). La sua ultima produzione è in dialetto veneto. Ha scritto anche un romanzo storico Viva l' Angiolo, e vari volumi di novelle e racconti per ragazzi.

Preferite il

Caffè Espresso

DEL

BAR CENTRALE

PORTOFERRAIO - VIA G. CARDUCCI

E' IL MIGLIORE

SALA DA BILIARDO :: SALONE DA GIUOCO

La Guida - Annuario dell' Arcipelago Toscano 1929 - 1930

Richiedetela al Chiosco Zampieri o all' Amministrazione del Giornale « Il Popolano ». Costa L. 8. Essa ha ottenuto gli unanimi consensi della stampa italiana. Ecco il giudizio dell' autorevole quotidiano livornese « Il Telegrafo » :

« Con i nuovi tipi della Stamperia Valenti di Pisa, Sandro Foresi ha pubblicato una « Guida-Annuario dell' Arcipelago Toscano 1929-1930 », ricca di articoli importantissimi e di minute e precise notizie. Fu intendimento del compilatore e dei suoi collaboratori non di buttar giù un guazzabuglio di informazioni in fascio, tanto da soddisfare alla facile accontentatura di ricercatori di indirizzi, ma di dar vita ad una opera veramente di arte ed ispirata non ad un miserevole desiderio di lucro ma intesa a rendere con evidente chiarezza le forme sostanziali della vita sociale nell' Arcipelago Toscano.

« Non un arido elenco di nomi ma una rappresentazione poetica ed insieme veritiera di aspetti e di paesaggi, una dimostrazione di cose che rendono il significato di Istituti e di Organizzazioni. I valenti scrittori che accettarono di coadiuvare Sandro Foresi nella sua impresa intesero bene lo spirito animatore della nuova e desiderata pubblicazione, e ciascuno per conto proprio, l' assunto affidatogli incarico cercò di compiere con la maggiore larghezza di indagini e con esposizione precisa e chiara.

« Pregevoli la introduzione o prefazione, l' articolo sulla Foresiana, l' articolo sulla Villa Napoleonica di San Martino e l' articolo sulle Spiagge elbane. Tutte le manifestazioni industriali, sociali, politiche, amministrative e culturali dei vari paesi dell' Isola dell' Elba e delle diverse altre isole dell' Arcipelago Toscano sono passate in rassegna con esatte indicazioni di nomi e di cose. Leggendo la « Guida-Annuario dell' Arcipelago Toscano » ciascuno può farsi un' idea assai approssimativa della importanza e della coscienza sociale della vita che si vive nelle isole dell' Arcipelago Toscano. Oltre a Sandro Foresi collaborarono all' opera ben riuscita Mario Foresi, Eugenio Marini, Bartolommeo Sestini, Giulio Rabajoli, Goffredo Machnitz e Gino Liga.

« E' opera da far onore al compilatore e ai paesi ai quali è dedicata ».

“ FORESIANA ” PINACOTECA E BIBLIOTECA COMUNALI PORTOFERRAIO (Isola d' Elba)

1. — **Pinacoteca e Biblioteca, con sala ove sono raccolti Cimeli Napoleonici.** — Aperta dalle ore 9 alle 12 tutti i giorni, tranne il Lunedì di ciascuna settimana. Vi si accede mediante biglietto di ingresso che vale L. 3 a persona.
2. — **Biblioteca.** — Aperta gratuitamente al pubblico dalle ore 17 alle 20 tutti i giorni feriali.

I biglietti d' ingresso sono vendibili presso l' Ufficio Comunale di Anagrafe (Palazzo Comunale - Piano Terreno).

LA DARSENA DI PORTOFERRAIO



Contro luce della quieta, sonnolenta Darsena di Portoferraio verso l'ex Bagno Penale, prima che la banchina fosse allargata.

Qualche barcone e qualche barchetta dondolano pigramente, ormeggiati: sullo sfondo, per vivo contrasto, un grande piroscavo carboniero all'ancora.

UN BUON BICCHIERE DI VINO

SI BEVE SOLTANTO

DALLA ZIA

PORTOFERRAIO

AL PONTICELLO

Le Palazzine di Via Ninci



Le palazzine di Via Ninci vedute dal Ponticello. In questa fotografia si vede il vecchio ed ingombrante « baraccone » del Tiro a Segno a principio di Piazza d'Armi da poco demolito per esigenze di spazio e di estetica.

Eugenia Filippini - Chionsini

MODISTA

PORTOFERRAIO - Piazza Cavour

Ricco e svariato assortimento di modelli ultima creazione

L'ULTRA CHIC DELLA MODA

Impeccabili confezioni - Massima sollecitudine nelle commissioni

Giuseppe Cerboni



Giuseppe Cerboni nacque il 24 Dicembre 1827 in Marciana Marina. Non ebbe studi, nè appoggi, nè mezzi finanziari.

A diciott'anni fugge di casa, s'arruola volontario nell'esercito che combatte contro l'Austria e prende parte alla campagna del 48. Ma la sua innata attitudine ai servizi amministrativi è presto riconosciuta dai superiori ed egli è chiamato ad organizzare via via i vari corpi dell'esercito. Infine gli è affidato il riordinamento dell'Amministrazione del Ministero della Guerra.

Siamo nel 1861; ed ecco che il modesto funzionario pubblica quella «Relazione sullo Stato Militare» che mandò in visibilio la Corte dei Conti e sollevò un vortice di discussioni fra i competenti poichè in essa erano affacciate nuove idee e nuovi sistemi in fatto di contabilità costituenti i canoni fondamentali della «Logismografia».

Troppo lungo sarebbe qui narrare delle vicissitudini di quelle prime affermazioni Cerboniane. Purtuttavia, dopo che i primi saggi Logismografici furono favorevolmente accolti nel 1873 dall'11.º Congresso degli Scienziati, i metodi del Cerboni convinsero gli studiosi finchè nel 1877 lo Stato ne decretò l'applicazione alla Ragioneria Generale a capo della quale venne chiamato il Cerboni stesso. E fu questo uno dei vanti migliori della Risorgente Italia la quale, grazie all'opera ed ai sistemi Cerboniani, pose fine al pericoloso disordine della sua amministrazione e si levò a far scuola, in materia amministrativa, a tutte le altre nazioni d'Europa.

Non solo; ma dall'opera innovatrice del nuovo Ragioniere Generale sgorgarono nello stesso tempo frutti di ben maggiore importanza per lo Stato poichè, mentre da un lato la precisione raggiunta dai bilanci valse a sopire il malumore dei contribuenti fin' allora quasi all'oscuro dei movimenti del pubblico denaro, d'altro canto i nuovi sistemi di registrazione, semplicissimi e rapidissimi, permisero in tutti i servizi statali una enorme economia.

Cosicchè mentre Niccolò Tommaseo definì «opera di carità patria» quella che il Cerboni aveva svolto, or non è molto un illustre finanziere giustamente potè afferma-

re sul « Corriere della Sera » che a Giuseppe Cerboni ed alla sua riforma dell' amministrazione statale « *l' Italia deve parte delle sue mutate fortune* ».

**

Ed invero Giuseppe Cerboni ebbe sempre come primo scopo d' ogni azione e pensiero il bene della Patria cui sacrificò, soldato, cittadino e scienziato il suo individuale interesse.

Impiegato al Ministero della Guerra, mentre ansiosamente cercava la maniera per riordinare quei barcollanti sistemi d' amministrazione, si valeva dei pochi momenti di libertà per industriarsi da solo, su grammatiche e vocabolari, ad imparare il francese, il greco ed il latino. Passava la notte a leggere i classici italiani e a studiare, dopo i libri d' Aristotile e di Platone, la « Logica » d' Antonio Rosmini, opera sovra ogni altra a lui prediletta.

Così Egli seppe ammaestrarsi, autodidatta formidabile, in ogni ramo della sapienza.

Aneddoti storici e rime di poeti giocondamente infioravano la sua conversazione. Tutte le opinioni dei filosofi gli erano note; e perfino aveva studiate metodicamente le opere di storia naturale del Figuer e del Buffon per essere esperto anche in questo argomento.

Del resto basterebbe soltanto consultare l' infinita falange di libri nella ancora intatta Biblioteca del Cerboni per avere un' idea della sua coltura. Su tutte le pagine di quei volumi, dalle « Vite degli uomini illustri » alle opere di Roberto Ardigò, dall' Illiade alla Commedia Dantesca, dalle storie di Tucidide a quelle di Pasquale Villari, a margine dei paragrafi di Darwin e a fianco delle formule geometriche di Euclide, è tutto un susseguirsi di chiare notazioni scritte in penna dal grande Logismografo, una rete fitta di commenti, di critiche, di pensieri, innanzi alla quale il lettore sbalordisce e pensa con ammirazione all' uomo che ha lasciata così larga impronta della sua meditazione e della sua insonne ricerca.

Certo Giuseppe Cerboni potrebbe additarsi come esempio d' instancabile attività. La sua giornata cominciava alle cinque del mattino e per tutto svago egli si concedeva qualche breve passeggiata. Trattò anche taluni affari con non comune accortezza; ma occupato com' era dagli studi e dall' ufficio, dovette fidarsi troppo degli amici i quali, naturalmente, furono i soli ad arricchire.

Ben altra amicizia lo tenne invece legato con gli uomini più illustri del secolo scorso e specialmente con Niccolò Tommaseo che volle battezzare ellenicamente col nome di Logismografia il nuovo metodo contabile del Cerboni, e con Cesare Correnti.

Con questi i rapporti furono addirittura fraterni. Il grande Milanese venne spesso all' Elba ospite del Cerboni con il quale se l' intendeva più che con ogni altro. Lo chiamava « il mio migliore amico », ed invero nelle faccende più gravi questi due uomini si aiutavano e si consigliavano a vicenda. Spesso prima di dare alle stampe i loro lavori se li passavano a leggere e giudicare; tanto vero che un lungo manoscritto di Cesare Correnti attorno alla vita del Sirtori è rimasto inedito nella biblioteca del Cerboni.

**

Nel 1891 Giuseppe Cerboni, ch' era frattanto passato alla Corte dei Conti, abbandonò la sua alta carica e venne a cercare quiete nella sua villa di Portolongone. Era stanco di lotte, amareggiato da troppe gelosie e da troppi tradimenti.

Si ritirò dunque in solitudine, senza piegar bandiera e senza far pompa dei suoi meriti e dei servigi resi alla Patria. Si ritirò nell' isola ferrigna che tanto amava e per la quale s' era sempre adoprato onde assicurarne il benessere. Infatti egli fu prodigo

d' aiuti d' ogni genere ai compaesani e spesso il suo valido intervento valse a trarre in salvo i tentennanti interessi dell' Elba.

Per suo unico merito Portolongone conservò l' Ergastolo ed ebbe l' acqua potabile. Eppoi egli s' occupò intensamente del problema minerario pubblicando fra l' altro un opuscolo, il (Pro Ilva), col quale cercò incamminare gli isolani, ad una facile via di ricchezza. Ma la sua proposta di rivendicare lo sfruttamento delle Miniere ai Comuni Elbani sollevò soltanto lo sterile entusiasmo delle popolazioni, senza peranco trovar nessuno che, vincendo il timore d' inimicarsi que' pochi che s' eran fatti dell' Elba un monopolio, lo aiutasse a metterla in pratica.

In ogni modo, fra le palme e i pini della sua villa Longonese, Giuseppe Cerboni trovò un poco di quella pace che anelava; e qui cominciò un periodo nuovo di studi durante il quale rimeditò attentamente le sue opere e vagliò le critiche degli avversari. Finalmente, esaurite le necessarie ricerche, Egli cominciò a dettare la sua ultima opera con la quale si proponeva di compendiare non soltanto il suo pensiero, ma tutta la sua esistenza ed il suo lavoro.

Incominciò a dettare; e lentamente, di paragrafo in paragrafo, di capitolo in capitolo, l' opera massima prese ad esplicitarsi e a svilupparsi scientificamente e filosoficamente gigantesca. Non una tregua si concedeva l' autore ed ogni mattina, alla medesima ora egli entrava in biblioteca e si poneva allo scrittoio.

Neppure le grandiose onoranze che i Ragionieri Italiani vollero tributargli, valsero a distrarlo dalla diuturna fatica.

Ma gli anni cominciavano ad essere troppi, e il vegliardo novantenne lo comprese.

Allora, invece di piegare, invece di arrendersi, egli ebbe un moto violento di reazione. Il suo sforzo si moltiplicò; l' ultime energie si protesero disperatamente ad un ultimo tentativo e la lotta serrata fra lui che non voleva cedere e la morte, fra il suo pensiero ed il corpo esangue, divenne affannosa, tragica e sublime, nello stesso tempo.

Dei mesi passarono così ed il fascicolo aumentò la sua mole. Non mancavano che pochi capitoli alla fine e già la speranza in fondo al cuore del vegliardo, fremeva il primo battito d' ala.

Quand' ecco, in una notte del febbraio 1917, un male strano, senza sintomi precisi tranne che la febbre ed una infinita stanchezza, s' impadronì di lui; ed egli comprese, prima d' ogni medico, che in quel male era la fine. Solamente allora si rassegnò.

La sera avanti l' agonia dettò ancora una breve memoria sulla natura dei fatti amministrativi. Poi chiuse gli occhi benedicendo la Patria.

GIULIO RABAIOLI

BRUNO RIDI - Portoferraio

Piazza Cavour

DROGHERIA - LIQUORERIA - COLONIALI

Deposito esclusivo per l' Isola d' Elba del premiato

LIQUORE CERTOSA

PIETRI - BONELLI



Ecco un duo di prim' ordine: il maestro elbanissimo Giuseppe Pietri col suo librettista Luigi Bonelli (Cetof in giornalismo). Il mare, supremo animatore di armonie, giace commosso ai loro piedi.

Vorrà esso trasportarli verso l'Isola verde?

Dal loro sereno connubio... artistico nacque il parto felice, modulato sul ritmo delle sue bellezze.

Come Rompicollo fu glorificazione maremmana, così l'Isola verde è puro trionfo elbano: trionfo che essa raccolse con orgoglio dal suo miglior figlio attuale: da colui che, affermatosi di colpo nella melodiosissima « Addio Giovinezza », poi seguì popo-

polando le scene sfarzose dell'operetta con armonie della più leggiadra fattura.

In questo quadretto preso dal vero i tre elementi principali necessari al buon successo del nuovo lavoro, sono armonicamente combinati.

Cetof è visibilmente soddisfatto dell'opera sua, Pietri gli tiene manforte e il mare... canta.

Sartoria LUIGI BERTOCCHINI

PORTOFERRAIO - VIA GUERRAZZI

Confezioni accuratissime :: Abiti completi per uomo e per signora

Specialità confezione e adattamenti

DIVISE MILITARI

— — Prezzi mitissimi — Sconto ai militari — —

Una pagina eroica nella storia di Portoferraio

L'Isola dell'Elba ai primordi del 1800 era divisa fra tre padroni: Portoferraio e dintorni appartenevano al Granduca di Toscana, Portolongone ai Borboni di Napoli e Sicilia, e il resto dell'Isola agli eredi degli Appiani di Piombino. Gli eserciti, intanto, della Repubblica di Francia eran scesi in Italia al comando di Napoleone I. o per combattervi gli austriaci e loro alleati; Portoferraio, lorenese, e Portolongone, borbonico-napoletano, erano, quindi, nemici delle altre popolazioni elbane perchè gli eredi degli Appiani avevan fatto alleanza colla Francia. Dopo la battaglia di Marengo il Granduca di Toscana Ferdinando III dovette fuggire da Firenze e ritirarsi in Austria: ma volle prima affidare la custodia e la difesa del suo Stato e del suo buon diritto all'unica fortezza che Egli possedesse in pieno assetto di guerra, vale a dire a Portoferraio. Chiamò a sè un vecchio e valoroso soldato, il Tenente Colonnello Carlo De Fisson imponendogli il governo della fortezza di Portoferraio, e di non cederla *« anche quando tutta la Toscana fosse in mano al nemico, affinché la bandiera dei Lorena restando fino agli estremi su quel lembo di territorio potesse affermare in faccia all'Europa la continuazione del dominio del legittimo Sovrano »*.

Il colonnello De Fisson era molto vecchio, ma ancor vegeto fisicamente, sveglio di spirito, energico di carattere, imperturbabile di animo. Giunse egli in Portoferraio ai primi di Settembre del 1800. Cercò subito di sollevare gli animi depressi, incutere il sentimento dell'onore militare nelle milizie, richiamare le Autorità cittadine all'adempimento dei propri doveri, risvegliare l'amor patrio nel cuore del popolo, e in tutti suscitare impulsi generosi di abnegazione e di sacrificio.

La cittadinanza non militare di Portoferraio che saliva allora a solo 3000 abitanti, assecondò l'opera energica del De Fisson. Il quale volle prima di tutto aumentare la forza militare della fortezza e munirla di abbondanti munizioni. Il presidio militare contava 390 uomini di fanteria toscana e 50 cannonieri.

Il De Fisson riuscì a levare dalla popolazione

libera ben altri 390 uomini per le fanterie e 100 cannonieri volontari, mentre la gente di mare era lasciata ad armare i bastimenti da costa intesi ai danni dei navigli francesi. Seppe in tal modo la popolazione di Portoferraio, che si preparava a combattere contro l'esercito di Napoleone I, dimostrare una fede straordinaria e un sentimento di eroismo che non ha confronti. A queste truppe si aggiunsero poi, 9 ufficiali e 30 graduati provenienti da Livorno. Giunse la notizia della fuga di Ferdinando III da Firenze. Il De Fisson adunò gli ufficiali, i magistrati e i più cospicui cittadini e loro espose che molto probabilmente sarebbe presto incominciato uno stretto assedio di Portoferraio, con nessuna speranza di aiuti di truppe toscane, ma che Egli era risoluto a resistere finchè gli rimanesse la vita: chi volesse abbandonare Portoferraio, lo facesse subito. Gli adunati giurarono che avrebbero compiuto il loro dovere fino all'estremo limite, e nessuno abbandonò la città. Il De Fisson si intese col comandante la fortezza di Portolongone colonnello Marcello De Gregori e strinsero tra loro una lega offensiva e difensiva.

Il re di Napoli non solo approvò la lega ma si addossò anche l'obbligo delle paghe dell'intero presidio di Portoferraio. Il 15 ottobre 1800 i francesi occuparono Firenze. Il generale Dupont comandante il corpo di occupazione inviò immantinentemente una lettera al Governatore De Fisson intimandogli di consegnare ai francesi la fortezza di Portoferraio, altrimenti Egli avrebbe mandato a conquistarla, disposto a passare a fil di spada gli abitanti e condannare al capestro il Governatore. Il De Fisson nemmeno rispose a tale lettera insolente. L'ammiraglio inglese comandante le forze navali britanniche ormeggiate nella rada di Portoferraio — avuto notizia della intimazione del generale Dupont — offerse al Governatore De Fisson di presidiare la Piazza colle truppe da sbarco sue: ma il Governatore fece osservare che era molto meglio gli inglesi continuassero a fornirgli munizioni, armi, denari, e vettovaglie e sorvegliare il porto. Il Generale Dupont non vedendo alcuna

risposta alla sua lettera, incaricò il Generale Clement comandante le milizie francesi occupanti la città di Livorno, di rinnovare una più energica intimazione al Governatore De Fisson. Inviò, infatti, il generale Clement una intimazione che terminava colle seguenti parole: « *nè le mura della piazza, nè la ostinazione della guarnigione e del comandante potranno salvare Portoferraio dalla più crudele e spietata vendetta.* » Il De Fisson rispose, sereno e tranquillo, colla seguente lettera:

Signor Generale

28 ottobre 1800

Io non servo la Repubblica francese, in conseguenza non obbedisco ai suoi generali. La Piazza che mi è affidata non può inalberare altra bandiera che quella del suo sovrano. Ella sventola su queste mura e non si abbasserà senza ordini chiari e precisi del Granduca Ferdinando III di Toscana.

Non temo affatto le minacce, poichè, quando voi anche perveniste ad effettuarle tutto il trionfo consisterebbe nell'aver saputo privare un vecchio soldato di una vita che è presso alla fine: mentre io avrò avuta la gloria di sacrificarla per il mio principe e pel mio onore. Io adempierò dunque esattamente i doveri che mi vengono imposti dal mio giuramento di fedeltà, certo di meritare in tal modo eziandio la stima di voi stesso che pretendete che io apra così *vilmente* le porte di questa fortezza.

Ho l'onore di etc. etc.

CARLO DE FISSON

Governatore di Portoferraio

« Per rappresaglia — dice Eugenio De Rossi — il generale francese pose allora il sequestro su tutti i bastimenti portoferraiesi che erano a Livorno, ed obbligò gli equipaggi al trasporto d'armi che dalla Toscana saccheggiate i repubblicani mandavano a Tolone. Un giorno però, che la flottiglia elbana, sotto la scorta di due legni da guerra francesi, veleggiava verso il golfo Leone, essendosi levato vento favorevole, dietro gli incitamenti di certo Antonio Della Rosa, tutti i Portoferraiesi si lasciarono cadere sotto vento e si diressero alla città natia, sfuggendo al nemico, che invano inseguì cannoneggiando. Oltre alle munizioni, le derrate e le altre prede caricate a bordo, furono portate così in città 29 pezzi di grosso calibro, che giunsero a proposito per armare due nuove batterie. » Agli inizi del 1801 il generale G. Murat sconfisse i soldati napoletani venuti in soccorso dei rivoltosi toscani contro i francesi, e costrinse il re di Napoli e di Sicilia al Trattato di Folligno; in questo trattato si stabiliva che il Forte

di Portolongone era ceduto in perpetuo alla Repubblica francese. In virtù di questo cessava la lega tra Longone e Portoferraio, e, quel che è peggio cessava il pagamento delle truppe portoferraiesi da parte del re di Sicilia. Il colpo fu grave, ma non scoraggiò il Governatore De Fisson, che — imitato da tutti gli impiegati governativi — versò l'intero suo stipendio nella cassa militare, a cui portarono il loro concorso le contribuzioni dei cittadini. I portoferraiesi dettero così questo mirabile esempio che oltre prepararsi serenamente a sostenere le molte e gravi torture di un assedio, si sacrificavano anche negli averi con abnegazione unica pur di mantenere l'onore militare e la fede giurata. Il dispendio giornaliero era enorme. Il De Fisson si rivolse per aiuti all'ammiraglio inglese Keith, che incrociava nel mare dell'isola. Ne ricevette mille ducati d'oro mentre seimila ne recava il tenente Calderini per conto del Granduca Ferdinando III. Durante tutto il periodo di tempo che precedè immediatamente l'assedio di Portoferraio e mentre l'assedio era in vigore, l'Inghilterra soccorse sempre largamente la guarnigione e la popolazione di Portoferraio recando armi, soldati, vettovaglie, denari. Troppo premeva all'Inghilterra avere una base nel Tirreno per i suoi bastimenti che incrociavano nel nostro mare ai danni della Francia; e troppo premeva che Portoferraio non cadesse in mano dei francesi.

In Toscana, intanto, era avvenuto un cambiamento di governo, in virtù del Trattato di Luneville. Dichiarato decaduto Ferdinando III, la Toscana veniva retta da un governo provvisorio in attesa che il nuovo costituito regno di Etruria venisse assunto da Lodovico I dei Borboni di Spagna. Murat, spinto da Napoleone, voleva sollecitamente occupare Portoferraio, e mandò una nuova energica intimazione al Governatore De Fisson. Ma questo rispose, al solito, che non avrebbe ceduto la Piazza se non dietro un ordine di Ferdinando III.

Il Presidente del governo provvisorio della Toscana, da cui l'Elba avrebbe dovuto dipendere e a cui avrebbe dovuto obbedire rivolse un ordine perentorio al Governatore di Portoferraio perchè aprisse la porta della fortezza ai francesi.

Contemporaneamente i direttori della Comunità di Livorno scrivevano ai signori Componenti la Comunità di Portoferraio invitandoli a fare opera perchè la Città di Portoferraio s'arrendesse ai francesi.

I Componenti la magistratura civica risposero:

Ill.mi Signori

26 aprile 1801

Fa a noi meraviglia che le SS. LL. Ill.me ci invitino a prendere in esame degli affari affatto estranei alla montatura delle Magistrature comunitative, e che per la loro qualità e importanza devono unicamente trattarsi e risolversi dal Governo. Noi dunque ci astenghiamo dal rispondere dettagliatamente alla trasmessaci lettera del 23 cadente mese d'aprile, e ci restringeremo a significare alle LL. SS. Ill.me le misure ostili all'ingresso delle truppe francesi nell'isola saviamente adottate da questo governo sono pienamente conformi ai nostri voti, a quelli del pubblico, generalmente a tutta la popolazione dell'Elba. Intanto recusando gli offerti articoli di sussistenza ci confermiamo delle LL. SS. Ill.me

Devotissimi

firmati:

Angelo Grandolfi

Pietro Lambardi

D.r Franc. Antonio Rutigni

Francesco Mibelli

E il Governatore De Fisson rispondeva:

Signore,

Portoferraio, 28 aprile 1801

Non consentirò ad aprire le porte della fortezza ai francesi se non mercè un ordine espresso del mio Sovrano....

L'Inghilterra raddoppia le mie forze.... Se Ella non conosce i doveri di un comandante una Piazza di guerra me ne duole; il governo provvisorio non ignora però che sono in grado di difendermi e che lo farò, tale essendo il mio obbligo verso la Patria ed il Principe.

Colonnello De Fisson

Identico adunque era l'intendimento e il proposito del Governatore a della popolazione civile.

Murat allora si decise di mandare un corpo di spedizione all'Elba inviando truppe dalla Corsica agli ordini del Generale Mariotti e da Piombino all'ordine del generale Tharreau.

Il 4 Maggio 1801 si iniziarono le operazioni di assedio di Portoferraio da parte dei francesi. Le comunicazioni epistolari tra assediati e assediati non erano finite. Il generale Tharreau credè utile di inviare al De Fisson la seguente lettera:

Dal Quartiere Generale di Portolongone

13 fiorire anno IX della Repubblica

Signore,

Voi non potete ignorare le forze considerevoli che bloccano la piazza da voi comandata,

da mare e da terra. La resistenza che voi opporrete non farebbe che aumentare le sventure che la condotta vostra ha già arrecato a cotesta città. Io non potrei trattare gli abitanti se non come ribelli, e voi certamente non ignorate quale sia il castigo che vi spetta. Signor comandante, se voi mi aprite le porte, io prometto protezione a tutti, ed oblio del passato. Se si spara invece un sol colpo di cannone, voi e le persone che godono in Portoferraio una maggiore influenza me ne risponderanno colla loro testa.

f.o Tharreau

In questo mentre era giunto nel golfo di Portoferraio l'ammiraglio francese Gautheàume con 7 vascelli di linea, 6 fregate ed un brigantino. Per ordine di Napoleone doveva appoggiare il Tharreau nell'attacco di Portoferraio. Anche egli sentì il bisogno di indirizzare una missiva al De Fisson imponendogli la resa. Il De Fisson respinse la missiva aggiungendo questa postilla: « Aprirò le porte della piazza e vi accoglierò come amici il giorno medesimo in cui « riceverò l'ordine di ciò fare dal Sovrano che « me ne affidò la custodia ». E al Tharreau mandò la seguente risposta:

4 maggio 1801

Sig. Generale,

Ella non è il solo che tenti spaventarmi con minacce. Ho già risposto ad intimazioni di tal fatta e tra le altre a quella che mi ha fatto pervenire il suo comandante supremo, generale Murat. La mia risposta è uguale per tutti: ci difenderemo fino agli estremi... Non dubito punto che ella mi attacchi con forze formidabili: ma esse urteranno nella nostra fermezza e nelle batterie che guarniscono i miei rampari. Lo zelo degli ufficiali, l'ardore della guarnigione, la rassegnazione degli abitanti proveranno la nostra fedeltà al Sovrano. Può ella senza arrossire trattare da ribelli tali sudditi fedeli? Aborro l'effusione del sangue, ma lo farò prodigare, se il mio dovere lo impone.

De Fisson

Cominciarono le ostilità. Le truppe del Tharreau occuparono le pendici del monte Poppe: la flotta sbarcò 7000 uomini che s'accamparono a 2 Km dal Ponticello. Alle 5 pomeridiane del giorno 5 maggio le navi si accostarono alla piazza e cominciarono il bombardamento. Il Tharreau con i suoi soldati tentò di prendere d'assalto il Ponticello e superare il canale. La guarnigione di Portoferraio rispose gagliardamente all'attacco delle navi, e respinse con vigore gli assalti dalla parte del Ponticello. Le navi dovettero allontanarsi e spegnere l'incendio appiccatosi ad alcune di esse. Fu un

doppio insuccesso per i francesi. Portoferraio era battuto dalle seguenti batterie: Punta Pina, Grotte, Punta della Rena, Annunziata, Batteria di S. Giovanni, Padulella, Capo Bianco, Lazzeretto, e da un trinceramento di fanteria. Alla mezzanotte del giorno 9, Maggio cominciò il fuoco da parte degli assediati e durò sino alle 7 del 10 maggio: sospeso a mezzogiorno, fu poi ripreso e continuato fino al tramonto. Dal 10 al 18 maggio il cannoneggiamento fu continuo fra assediati e assediati. I fabbricati di piazza soffrirono ma le navi francesi ebbero danni notevoli tanto che il Gantheaume pensò di lasciare Portoferraio e condursi a Tolone per riparare i guasti. I primi assalti dei francesi erano stati nettamente respinti.

Napoleone, allora primo Console, ne provò un vivo dispetto. Era, infatti « un singolare spettacolo — dice Eugenio De Rossi — in mezzo ai canti di trionfo... vedere un'isola di facile approdo, ed in questa isola già occupata, una piccola fortezza arrestare i vincitori di Europa, meravigliati di questa ostinata resistenza. Durante gli assalti dei francesi la popolazione di Portoferraio valida alle armi si portava tutta alle mura e quella non atta alle armi si adoperava con grande energia e con mirabile sangue freddo a spegnere gli incendi e possibilmente a riparare ai danni prodotti dai proiettili nemici.

Presso le case si tenevano corbelli pieni di rena e di terra che le donne e i ragazzi scaricavano sopra le micce delle bombe e dove minacciava un principio di incendio. Innumerevoli furono gli assalti francesi dal mare e da terra contro le fortezze di Portoferraio, ma vennero sempre gagliardamente respinti, non senza perdita di uomini. Rimasto solo il Generale Tharreau rinnovò con maggiore energia i bombardamenti fino alle ore 4 del giorno 21, nel quale momento i francesi chiesero di parlamentare. Due parlamentari furono condotti alla presenza del De Fisson, a cui consegnarono un messaggio del governo provvisorio di Toscana colle solite ingiunzioni e colla promessa del perdono qualora consegnasse la fortezza ai francesi. Secondo il consueto De Fisson rispose negativamente. Ma i Portoferraiesi non si sentivano di solamente resistere; volevano anche far sortite per tentare di liberarsi dall'assedio. Nella notte tra il 18 al 19 Giugno 50 volontari condotti dal capitano Borelli si imbarcarono su quattro grosse lancie, e dopo mezzanotte presero terra in una cala situata tra Punta Pina e Punta Scarpellini. Sbarcati chetamente, sorpresa la guarnigione della Punta Pina, uccisero un ufficiale e 12 soldati, inchiodarono i pezzi, annegarono le

polveri e condussero seco prigioniero un altro ufficiale. E intanto la fregata inglese « *La Perla* » poteva entrare nella rada e sbarcare una cassa di lire sterline, 100 barili di polvere, 21 artiglieri ed il tenente colonnello Airey inglese. Che fosse un antenato dell'attuale vice console inglese?

Il 9 Luglio 1801 furono introdotti in Portoferraio e consegnati ufficialmente al De Fisson due decreti uno del generale Murat, che informava come i beni in terra ferma degli impiegati e dei cittadini di Portoferraio erano sequestrati e le rendite versate a profitto della Repubblica francese, e l'altro del governo provvisorio, col quale si destituiva dall'impiego il colonnello De Fisson e si invitava la truppa e i cittadini a negargli obbedienza.

Il De Fisson fece affiggere i due decreti e lasciò libertà a chi voleva di uscire da Portoferraio: adunò, poi soldati e cittadini perchè esprimessero i loro desideri. All'unanimità fu deliberato di insistere nella resistenza e di riconoscere per capo il Governatore colonnello De Fisson. Fra gli assediati erano succeduti cambiamenti: al generale Mariotti reputato debole fu sostituito il generale Watrin, a cui furono mandati per rinforzo 5000 uomini di fanteria, 300 zappatori e copioso soccorso di materiale e di munizioni. Ma il 30 Luglio una squadra inglese al comando dell'ammiraglio Waren giunse nel porto di Portoferraio, composta di 7 vascelli di linea, un turco, due fregate ed un brik. L'ammiraglio sceso a terra mostrò al De Fisson un ordine del governo inglese che imponeva a tutte le navi britanniche nel Mediterraneo di aderire alle domande di uomini, di munizioni e di denaro che al Governatore di Portoferraio piacesse loro rivolgere. I replicati assalti e i ripetuti bombardamenti fecero sì che in Portoferraio si dovessero verificare numerosi morti e una gran quantità di feriti; ma lo spirito della popolazione non ne fu impressionato. Male stavano anche gli assediati, decimati dalle febbri malariche, scarseggianti di viveri e di munizioni perchè alla loro volta bloccati nella isola dai corsari elbani e dalla crociera inglese.

Il conte Cesare Ventura era intanto giunto a Firenze per prendere possesso della Toscana in nome di Lodovico I, e credè utile di inviare anche lui ordini al Governatore De Fisson di cedere la Piazza e consigli alla Magistratura cittadina di Portoferraio perchè volesse imporre l'apertura della Fortezza di Portoferraio. I rappresentanti del Comune nelle persone dei Sigg. Cosimo Gasparri gonfaloniere, Angelo Grandolfi, Pietro Lambardi, Giovanni Grazzini, Dott. Fran-

cesco Antonio Rutigni, e Francesco Mibelli risposero al conte Ventura che riconoscendo sempre per Sovrano Ferdinando III il quale ufficialmente non aveva ancora rinunciato al Granducato, non potevano contemporaneamente riconoscere per re di Etruria l'infante di Spagna e che erano lieti di subire i danni della guerra per amor di patria e per fedeltà al giuramento prestato. Il glorioso governatore De Fisson, vecchio ma pur sempre pieno di ardore replicò: « Non essendo stato pubblicato che S. A. R. Ferdinando III avesse aderito al trattato di Luneville, noi dobbiamo pensare che Egli si ritenga ancora il Sovrano della Toscana.

« Fa invero molta amarezza che codesti capi di Dipartimento senza essere sciolti dal primo giuramento di fedeltà al Granduca abbiano fatto un secondo giuramento di fedeltà al re di Etruria. Se essi sono spergiuri, il mio nome non si vedrà registrato in quel ruolo di sudditi ribelli.»

De Fisson

Fra le sortite operate dalle truppe assediatoe memoranda fu quella della notte del 30 Settembre 1801. Il De Fisson in persona e il tenente colonnello Airey comandavano le truppe, e lo ammiraglio Waren doveva colle artiglierie delle navi coadiuvare l'opera della guarnigione portoferraiese. Lo scontro più sanguinoso avvenne nella pianura di S. Giovanni. Il vento contrario impedì al Waren di porgere tutta la efficacia delle sue artiglierie, e la indisciplina degli inglesi ostacolò il pieno successo della spedizione: pure furono messi fuori servizio 40 pezzi degli assediati, si distrusse una grande quantità di materiale di assedio, si preदारono 800 barili di polvere, 70 sacchi di farina e 50 barili di carne salata.

I nostri ebbero 132 tra morti e feriti gravemente: i francesi soffrirono perdite maggiori ma non precisate. Il manoscritto della Foresiana dice 200 morti.

Il Governatore De Fisson nel giorno 23 Settembre 1801 e più volte posteriormente scriveva al Generale Fox comandante in capo le forze britanniche nel Mediterraneo di inviare all'Elba un forte nerbo di truppe per potere liberare Portoferraio dall'assedio; ma, invece, giunse inaspettata nella sera del 12 ottobre la notizia ufficiale della pace di Amiens tra Francia e Inghilterra. Portoferraio rimase senza speranza di soccorsi. Erano ormai 7 mesi che durava l'assedio. Mancavano l'acqua potabile e il legname. Già tutte le travi dei tetti erano state adoperate e la popolazione costretta a bere l'acqua salmastra dei pozzi. Ma nessuno parlava di resa. Si preparava la partenza di tutti i sol-

dati inglesi da Portoferraio. Il generale Mariotti era di nuovo succeduto nel comando degli assediati al generale Watrin. Il Mariotti sospese subito le operazioni di assedio e cercò ogni mezzo per persuadere il De Fisson alla resa. Ma l'inflessibile vecchio rispondeva sempre: cederò la piazza quando me lo ordinerà il mio sovrano Ferdinando. Egli stette sulle armi altri sette mesi. Il generale Mariotti andava preparando un altro e più gagliardo assalto quando il 4 del mese di Giugno comparve in rada il Brigantino « *Mondovi* » recante per il Governatore De Fisson una lettera autografa di Ferdinando III che autorizzava il Governatore stesso a cedere la piazza ai francesi. Il De Fisson allora rassegnò la propria autorità al Gonfaloniere del Comune, fece abbassare la bandiera dei Lorena e sostituirla con quella del Municipio, e dispose per la partenza delle truppe toscane. A sua volta il colonnello Montraser comandante le truppe inglesi ordinava la partenza dei propri soldati. Le truppe toscane compreso l'ex governatore De Fisson partirono da Portoferraio nella mattina del giorno 11 Giugno 1802 verso ignoto destino. Tutta la popolazione di Portoferraio assisteva all'imbarco e salutava i partenti con grandi acclamazioni.

Napoleone che sapeva apprezzare il valore militare e l'attaccamento al proprio dovere ottenne da Lodovico re di Etruria che la ex guarnigione di Portoferraio fosse riammessa nella milizia toscana coi privilegi e i gradi che prima godeva e che al De Fisson e agli altri ufficiali si restituissero i bene confiscati e gli assegni dovuti.

Il De Fisson logorato dalle fatiche dell'assedio morì sui primi del 1805.

E così l'assedio che fu ed è ragione di gloria per Portoferraio durò ben 13 mesi! La Municipalità Portoferraiese elesse tre cittadini; il canonico Michele Pandolfini Barberi Parroco Arciprete di Portoferraio, il Dott. Pasquale Lombardi, e Pietro Traditi, perchè si recassero a Longone dal generale Rusca comandante in capo delle truppe francesi in Toscana per apprendere le sue determinazioni alle quali dichiaravano, Portoferraio sarebbe per uniformarsi. Alle ore 6 pomeridiane dell'11 Giugno le truppe francesi comandate in persona dal generale Rusca entrarono in Portoferraio in mezzo ad un grande e glaciale silenzio della popolazione.

Tutte queste notizie le ho apprese primieramente dall'esame dei documenti riguardanti l'assedio riuniti in una voluminosa filza esistente nella *Foresiana*: in secondo luogo da un manoscritto che un contemporaneo giorno per

giorno scriveva, e che si contiene pur esso nella Foresiana, ma che fu già reso di pubblica ragione da Emanuele Foresi nel 1900: e, infine, da una bella, esatta, succinta e preziosa monografia scritta nel 1904 da Eugenio De Rossi comandante il 10 Battaglione Bersaglieri, a base di documenti tratti dall'archivio di Stato, e che è tutto un inno di entusiasmo e di glorificazione per il Governatore colonnello Carlo De Fisson.

Lo storico dell'isola dell'Elba Giuseppe Ninci parla anch'egli dell'assedio di Portoferraio, ma ne parla dal suo punto di vista di accanito francofilo e di repubblicano. Egli in proposito perse ogni senso di obiettività: fu partigiano, bugiardo, e cattivo cittadino. Ed è appunto per rettificare le dubbie notizie del Ninci che sono state scritte queste poche pagine.

Per il Ninci la fedeltà al giuramento prestato, l'ossequio all'onore militare, la dignità e la responsabilità di un comandante

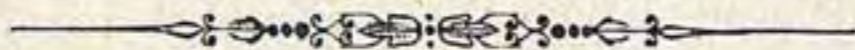
di fronte a chi lo elesse al comando sono una ostinazione di un vecchio caparbio e vanaglorioso: l'eroismo e l'abnegazione di tutta una cittadinanza sono l'effetto dei raggiri di due imbroglioni: il coraggio e la fermezza della Magistratura cittadina sono l'espressione della mancanza di una mente direttiva e equilibrata. Secondo lui, appena giunti i francesi all'Elba, il Colonnello De Fisson e i portoferraiesi dovevano accoglierli a braccia aperte, dimenticare ogni proprio dovere, e esaltarli come trionfatori e liberatori.

Il coraggio e la disciplina dimostrata in occasione dell'assedio dal popolo di Portoferraio fanno invece di esso un grande elogio e sono la dimostrazione di abnegazione e di indomato e imperturbabile eroismo. Portoferraio apparve al mondo civile come un esempio di virtù cittadine e militari, e ornò le sue mura cruentate con alto ornamento di valore e di gloria.

Dott. EUGENIO MARINI

Ing.^{ri} CHIPELLINI & SILVI

SAN FREDIANO A SETTIMO (Pisa)



IMPRENDITORI DI OPERE PUBBLICHE

Edilizia

Lavori in cemento armato

Impianti d'irrigazione

PERIZIE E PROGETTI

La "Battaglia del Grano", all' Isola d' Elba



Fino a pochi anni indietro, qui all' Elba, chi *osava* parlare di coltivazione granaria locale, si sentiva avvolgere da un' ondata di sarcastico compatimento.

E' vero, che il clima ed il terreno all' Elba presentano delle serie difficoltà che si oppongono al buon andamento delle coltivazioni erbacee in genere; ma è anche vero che con questa radicale convinzione gli agricoltori si rifiutavano finanche di provare i suggerimenti della tecnica nuova, di sperimentare i molti ritrovati che hanno ormai a disposizione per confortare ed incoraggiare il lavoratore dei terreni aridi.

Soltanto la « Battaglia del Grano », soltanto la fede nell' Uomo che regge i destini d' Italia, poteva operare il miracolo. Giunsero infatti nell' Isola, timidamente, le armi più necessarie alla bisogna: trattori, aratri, erpici, seminatrici, vagli cernitori, ecc. ecc.; tutto un insieme di macchine e di attrezzi varii, cui era affidato il compito di soppiantare i vecchi sistemi, e di mettere in evidenza la feracità della nostra terra, alimentata e benedetta da un sole sfolgorante che vi nasconde i suoi effluvi e la sua potenza. E con pari timidezza si improvvisarono i *serventi* dei nuovi pezzi, fra la meraviglia e fors' anche la ironia della maggior parte dei rurali.

In quel periodo, la media unitaria toccava appena i 6-7 quintali di frumento per ettaro; ed i più intelligenti non riuscivano a raggiungere i 15 od i 16 quintali.

Dopo le Istituzioni agrarie locali, varî Agricoltori presero confidenza con le tante macchine; e non si impressionarono degli insuccessi, inevitabili per chiunque si accinga a lavorazioni nuove, con macchine ed attrezzi sconosciuti.

Servirono bene allo scopo i campi dimostrativi impiantati dalla Cattedra ambulante di Agricoltura, a mezzo dei quali fu subito dimostrata la possibilità di raggiungere anche all' Elba le più alte produzioni unitarie di frumento. E varie aziende misero a disposizione del Cattedratico i loro terreni, e si iscrissero ai Concorsi indetti dal Governo Nazionale.

Di anno in anno si accrebbero i perfezionamenti, fino a giungere all' ultima campagna, in cui le aziende migliori — moltiplicati i loro sforzi — servirono di stimolo e di esempio agli scettici ed agli increduli da strapazzo.

Delle varie aziende iscritte all' ultimo Concorso Nazionale meritano particolare menzione quella del Consorzio Agrario Cooperativo Elbano, della Società Ilva, della Colonia Penale di Pianosa, e dell' Ing. Pietro Traditi. Tutte oltrepassarono i 20 quintali di frumento ad ettaro; e l' ultima, quella dell' Ing. Traditi, raggiunse i 35 quintali di frumento ad ettaro!.....

35 quintali di frumento per ettaro, all' Isola d' Elba, rappresentano qualche cosa di grandioso, di meraviglioso, che non può passare sotto silenzio!...

La media frumentaria dell' Isola d' Elba ha toccato quest' anno i 12 quintali ad ettaro, elevando così di 5-6 punti la vecchia media, quella che si accettava con santa rassegnazione nelle epoche che precedettero la « Battaglia del Grano ». La produzione frumentaria dell' Isola d' Elba si è dunque pressochè raddoppiata; ed i molti Agricoltori sentono il giusto orgoglio d' aver portato un largo contributo nella santa « Battaglia », e di aver dimostrato che la fede e la tecnica possono operare dei veri miracoli anche nelle zone che più sembrano inadatte alla produzione del prezioso alimento. Le nostre aie avevano infatti quest' anno un aspetto insolito, un aspetto gaio quale solo si può riscontrare nelle annate di eccezionali produzioni. Le trebbiatrici, già aumentate di numero in questi ultimi tempi, si sono rivelate insufficienti; montagne di *covoni*, sorrisi di bimbi e di volti abbronzati dal sole, animazioni nuove, simili a quelle della bella vendemmia, hanno dato ai nostri piccoli poderi, tutti specializzati a vigna, l' aspetto festoso che si riscontra nelle annate di abbondanza nelle più belle Fattorie della Toscana. La fotografia qui riprodotta rappresenta uno dei tanti quadri delle trebbiature Elbane: è stata presa nel podere Sghinghetta, di proprietà del Consorzio Agrario Cooperativo Elbano, e vi figurano il Direttore della Cattedra Ambulante ed il Direttore del Consorzio, instancabili animatori e propagandisti del nuovo verbo che in breve volgere di anni porterà l' Isola d' Elba a produrre tutto il grano che le necessita.

BENTI ALESSANDRO - PORTOFERRAIO

EDILIZIA

Qualunque genere di lavori

STEFANINI ALFREDO - PORTOFERRAIO

Via G. Carducci

Parrucchiere = Sala da Toilette

Acconciature alla Garçonne

ABBONAMENTI MENSILI

Gloria di sangue e di fede toscana per l'Indipendenza d'Italia

Il 29 maggio 1848 la Toscana dava il primo glorioso contributo alla causa dell'indipendenza italiana.

A Curtatone e Montanara si smentiva la stolta leggenda dell'infingardaggine toscana, stolta leggenda contro la quale stanno le tradizioni fierissime di questa terra bella, i cui abitanti, quando non han combattuto contro lo straniero, si sono accapigliati fra loro..... quasi per tenersi in esercizio.

La sdegnosa risposta di Pier Capponi, le fazioni che divisero sempre il popolo toscano, il sangue dato per la Patria, senza misura, in tutte le guerre del '48 in poi, da fiorentini, da senesi, da aretini, da pisani, da lucchesi, da livornesi, da marem-

mani, da carrarini, in terra e in mare, come soldati e come volontaria milizia di difesa patriottica, con quel fare tra il beffardo e l'indolente, così, come si trattasse



ELBANO STANISLAO BECHI

della cosa più naturale di questo mondo, rendono una testimonianza gloriosa per l'onore di questa razza che non ha più nulla da imparare in fatto di genialità, di spirito, di ardore battagliero.

La fama di poltronaggine scaricata addosso ai toscani è una fiaba di pessimo gusto, che la storia recentissima della riscossa nazionale ha messo a tacere per sempre: non è vero, nipoti di Francesco Ferrucci?

Ciò premesso per debito di giustizia, esaltiamo la giornata di Curtatone e Montanara, della quale noi elbani dobbiamo andare particolarmente superbi.

Non furono infatti nostri conterranei i protagonisti di quella gloriosissima gesta? Ricordarli tutti sarebbe degno e giusto ma come si fa a dimenticare il condottiero, il generale conte Cesare De Laugier, al cui



CESARE DE LAUGIER

ardimento fu decretata la medaglia d'oro al Valor Militare? E come non ricordare il cadetto Elbano Stanislao Bechi, morto più tardi fucilato dai Russi per aver partecipato da eroe alla difesa dell'indipendenza polacca? E il furiere d'artiglieria Elbano Gasperi che rimasto nudo per



ELBANO GASPERI

l'incendio sviluppatosi in certi cassoni di munizione continuò a servire i pezzi, solo, fra l'ammirazione dei compagni?

Meritarono costoro le medaglie di argento al Valor Militare concesse dal Re di Sardegna?

Il De Laugier, il Bechi, il Gasperi erano portoferraiesi, di questa schiatta ormai sommersa da successive immigrazioni, ma che ogni tanto affiora e si manifesta, specialmente se chiamata dalla voce della Patria, superiore alle contingenze, alle tirannie locali che la vessano, la umiliano, la mortificano, credendola facile preda, e se la vedono sempre sfuggire di mano, più fiera, più strafottente, più indipendente di prima, memore delle vittoriose resistenze opposte al nemico delle sue fortezze mai prese d'assalto, sempre cadute per le mali arti di qualche importato traditore.

Ma per noi toscani la data del 29 maggio ha una risonanza ancor più vasta. Chi ricorda gli anni tristi dell'Italietta prigioniera della Triplice, umiliata da un'alleanza innaturale che in definitiva era una odiata servitù morale e politica, non dimentica che ogni anno, il 29 Maggio, in tutta la Toscana si è rinnovato per anni e anni un voto d'amore, un rito di preparazione spirituale alla più recente prova.

Ogni anno, il 29 maggio, la gioventù toscana, quella stessa che vide il Pilla cadere in battaglia e il Montanelli coperto da sacre ferite, si raccoglieva cantando a distesa le canzoni guerriere, che si levarono dai bivacchi del Battaglione universitario toscano e che tornarono poi ad animare le schiere d'assalto nei primi urti contro i reticolati del Carso e del Trentino:

*Le bombe, le bombe all'Orsini,
il veleno, il pugnale alla mano,
a morte l'austriaco sovrano
e noi vogliamo la libertà.*

Morte a Franz, viva Oberdan.

Quanti caddero con queste strofe sulle labbra?

Tu, Paolo Emilio Del Vivo, tu, argutissimo Tafani, tu, rivoluzionario Panzavolta, tu, Ciseri mitissimo, tu, Leonetto Vigo, tu, Enzo Zerboglio, tu, Pellas, tu, Formigli di Rio Marina?

Quanti?

Tutti reduci dagli incruenti duelli con le daghe innocue delle guardie di Pubblica Sicurezza, che ogni ventinove Maggio dovevano far finta di reprimere le grida, i canti, le imprecazioni contro il bieco Imperatore degli impiccati.

Tutti caduti lungo la via di Trieste e di Trento, già percorsa idealmente in tanti anni di preparazione e di cocente dolore.

Così noi toscani dobbiamo considerare il 29 Maggio come una data gloriosa: ogni anno in quel giorno, la fiamma accesa nel 1848 dal piccolo esercito toscano mandava i suoi lampi ammonitori, finché sessantasette anni dopo vasta come un'incendio immane, iniziava la rovina dello Impero implacabilmente nemico e dava i bagliori più belli alla nascente grandezza dell'Italia nova.

MARIO BITOSI

PIAZZA FALDINI & C. :: ROMA
INGROSSO: Drapperie :: Lanerie :: Cotonerie

TIPOGRAFIA ELBANA

Proprietario : GIOVANNI SASSI

PORTOFERRAIO

Tipografia : Via Victor Hugo, 8 — Amministrazione : Via Garibaldi







Si eseguono lavori di qualsiasi genere
Massima accuratezza e puntualità

PREZZI ECCEZIONALI

Consorzio Agrario Cooperativo Elbano

PORTOFERRAIO

Concimi chimici :: Solfi :: Solfato Rame

   Macchine Agricole   

OGNI TURISTA

CHE SBARCA ALL' ELBA DOMANDA DEL

GARAGE MAZZEI

Piazza Cavour — PORTOFERRAIO — Via Umberto I

perchè dispone sempre di **OTTIMI E MODERNI AUTOMEZZI**

- - - a prezzi di assoluta concorrenza - - -

PREFERITE

L'OLIO PURO D'OLIVA

==== della rinomata Ditta =====

== “ **L'ULIVO** ” ==

Per Commissioni rivolgersi al Signor

MICHELE GIULIANETTI - PORTOFERRAIO

L'Opera Nazionale Balilla all'Isola d'Elba



LA LEVA IN PIAZZA D' ARMI

Fin dal 1927 S. E. Renato Ricci autorizzò la costituzione in Portoferraio di un Comitato Prov. Elbano dell' O. N. B. il quale ha tutti gli attributi, agli effetti di legge, degli altri comitati che hanno sede in ogni capoluogo di provincia.

Il Comm. Epaminonda Pasella fu il primo, attivissimo presidente il quale, efficacemente coadiuvato dall' allora segretario ai Balilla Cav. Uff. Rag. Santi Giovanni, dette vita e sviluppo al nuovo Ente chiamato ad assolvere nella Ferrigna delicatissimo compito.

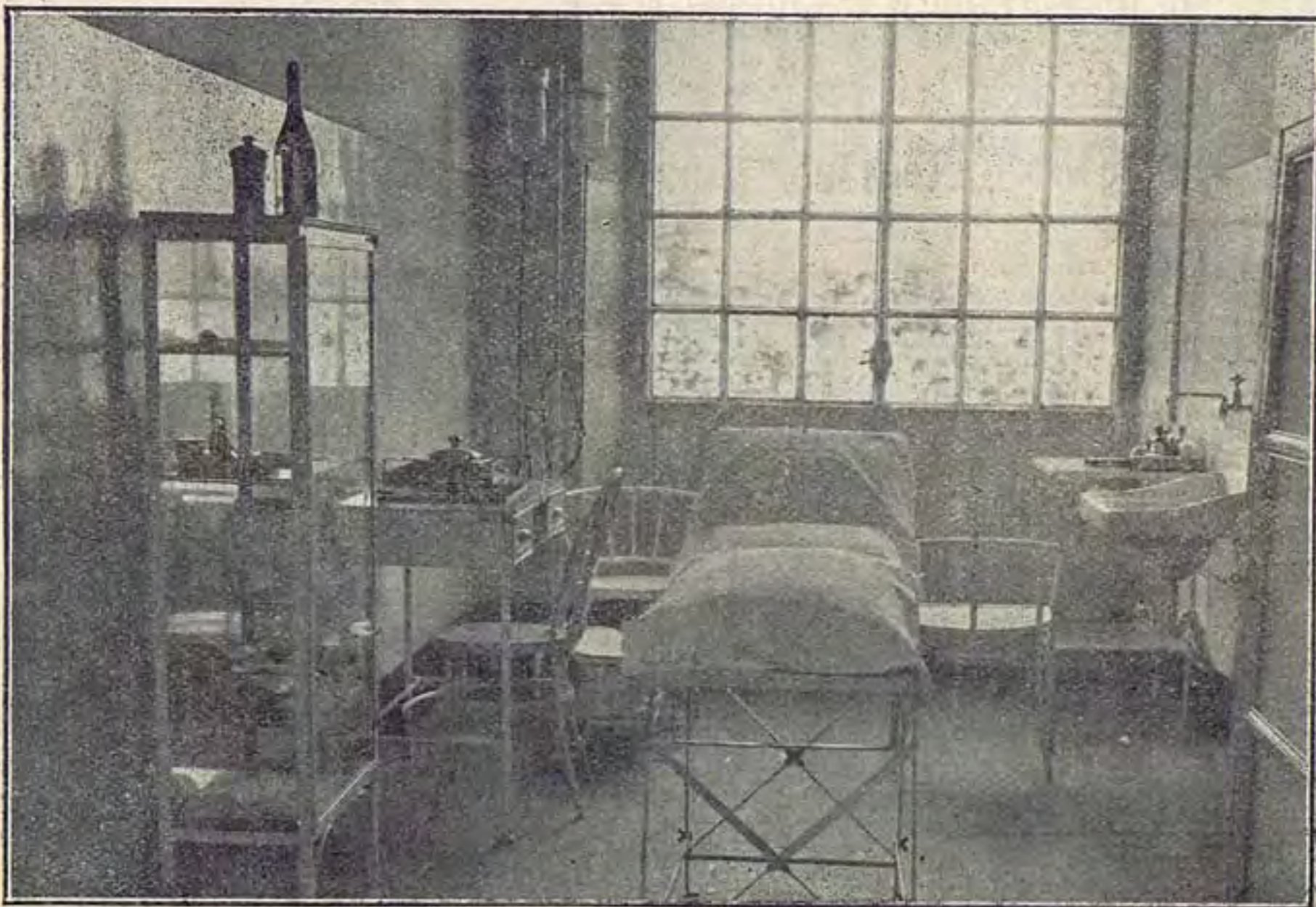
Il Comitato Prov. Elbano dell' O. N. B. che ha degna sede nel « Palazzo del Littorio » è oggi un organismo che funziona molto regolarmente, sia dal punto di vista amministrativo, che da quello dell' organizzazione.

Anche in ogni comune dell' Elba funziona il Comitato Comunale che è l' organo periferico dell' O. N. B. Il Comitato Provinciale è presieduto attualmente dal Cav. Uff. Rag. Santi Giovanni il quale pone ogni sua migliore energia nella soluzione dei problemi relativi all' educazione ed all' assistenza della balda gioventù elbana.

Diamo succintamente cenno di quanto è stato fatto dal Comitato Provinciale nel 1929 VII.

- a) Istituzione di N. 10 bibliotechine per Balilla ed Avanguardisti.
- b) N. 8 Corsi teorico pratici di Agraria in località rurali dell' Elba.

- c) Gita d'istruzione a Livorno di una Centuria di Avanguardisti.
- d) Organizzazione in ogni comune della Giornata del « Balilla » con programma ginnico-sportivo-educativo (gare, canto corale, recitazione, premi ecc.).
- e) Assicurazione contro gli infortuni di oltre tremila fanciulli di ambo i sessi.
- f) Escursioni e passeggiate.
- g) Esercitazioni di tiro a la « Biodola » per Avanguardisti.
- h) Organizzazione di un campeggio a Marina di Campo.
- i) Acquisto dell'equipaggiamento completo e materiale da campo per una centuria di Avanguardisti (tende, coperte, sacchi alpini, gavette, ecc.).
- l) Apertura di un ambulatorio medico con servizio giornaliero in Portoferraio.



L' AMBULATORIO DELL' O. N. BALILLA

- m) Campo di giuoco e palestra a Rio Elba (per la costruzione contribuirono il Comune e gli abitanti).

Il Comitato Provinciale, allo scopo di dare impulso all' Educazione Fisica, ha assunto, quale direttore Ginnico-Sportivo, un professore legalmente abilitato nella persona del Prof. Colocci Filippo.

Sono ora allo studio problemi importantissimi la cui soluzione si ritiene sicura nel 1930. Il presidente del Comitato Provinciale, al quale non manca davvero l' aiuto prezioso ed efficace del Segretario Federale che ha speciale predilezione per le organizzazioni giovanili, sta ora occupandosi in modo speciale dell' inquadramento militare il quale, per la scarsità di elementi adatti, ha bisogno di assidue cure.

Il Comitato Provinciale è così composto: *Presidente*: Cav. Uff. Rag. Santi Giovanni. *Vice Presidente*: Comm. Dott. Adolfo Linari.

Membri: Cav. Uff. Dott. Ugo Somigli, Avv. Giulio Rabaoli, Galliano Foresi, Dott. Colocci Filippo, Sig. Cecolini Vincenzo, Sig. Petrone Vittorio, Cav. Avv. Giuseppe Ristagno, Sig. Filinesi Antonio, Senior Clementi Renato. *Segretario*: Tondi Giuseppe.

Stabilimento Enologico Distilleria Elbana

Paolini :: Fabbrini :: Adriani
Marciana Marina

Fabbrica di Vermouth e Liquori

Vini di lusso :

Moscato - Aleatico

Specialità :

Vermouth bianco :: Marsala
all' Uovo :: Apimel :- Cognac

Elba



Simi Elbano

Parrucchiere e Barbiere

PORTOFERRAIO - Piazza V. Emanuele

TARIFFA ECCEZIONALE

Barba e Capelli	L. 3.—
Barba	» 1.50
Capelli ai Ragazzi - Taglio a Macchina	» 0.50
id id - Taglio a Forbici	» 1.—

ABBONAMENTI MENSILI

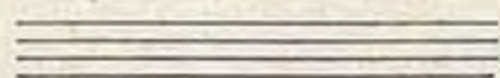
Barba 2 volte e un taglio Capelli	L. 8.—
„ 3 „ e un taglio Capelli	» 10.—

CAPELLI ALLA GARÇONNE

Primo Taglio L. 3.— - Secondo Taglio L. 1.50

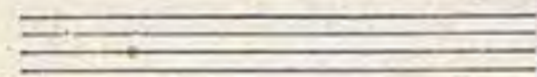
PREFERITE :

Gli Affettati



Il Burro

I Formaggi



Le Conserve

SEMPRE FRESCHISSIME

della

Rinomata Pizzicheria

di

Agamennone Boldrini

PORTOFERRAIO
Via Vittorio Veneto

Ditta Campagnoli & Martini

Pizzicheria e Commestibili

Piazza Cavour :: Sotto le logge
PORTOFERRAIO

TROVERETE TUTTO QUANTO VI ABBISSOGERA'

per la vostra cucina :: ::

:: :: e per la vostra tavola

a prezzi veramente eccezionali

Grande assortimento di affettati

Taglio a macchina

Burro e Formaggi delle migliori marche

:: Tutti i tipi di Conserve Alimentari ::

Pasta di Napoli e "Pantanella,, di Roma

Stoccafissi - Merluzzi - Aringhe
Acciughe - Tonnina - Tonno sott'olio

Giuseppe Garibaldi al Cavo

La notte del 29 Giugno 1849, Roma Repubblicana, s'apprestò a vivere degnamente l'ultime sue ore di libertà. La cupola di Michelangelo fu illuminata a festa e brillò come una fiaccola miracolosa tra la bufera che scendeva a chiudere in un velario di nuvole il dramma della città agonizzante.

Ai lampi del cielo rispondevano sul Gia-



nicolo e lungo la linea di S. Pancrazio i lampi delle artiglierie francesi, che bombardavano senza tregua i crollanti bastioni. E intanto le compagnie degli Zuavi, sbucate di sotterra, prendevano alle spalle e rovesciavano gli estremi baluardi. In breve anche la cinta Aureliana fu presa. Ma come gli assalitori s'affacciarono verso la città, un turbine li rovesciò e li infranse; era Garibaldi, che levata la spada, tornava coi bersaglieri all'ultima battaglia per l'onore di Roma e per soccombere con la libertà.

Oh notte portentosa di gloria! Il com-

battimento si tramutò in una pugna atroce, in un tremendo ondeggiar d'uomini che si contendevano disperatamente ogni cumulo di macerie. Inviolabile come il destino, Garibaldi mulinava la sciabola ov'era più folta la mischia e si faceva largo fra le baionette. Intorno a lui i nemici cadevano falciati come intorno al carro d'Achille. E l'alba lo ritrovò formidabile sulla cinta riconquistata.

Solo allora egli andò a presentarsi innanzi all'Assemblea che l'attendeva. Era coperto di fango, sanguinoso, con la spada rotta dal troppo colpire e gli abiti forati dalle palle. Impose silenzio, poi disse: «Oramai la difesa è impossibile — usciamo: Ove noi saremo, Roma sarà».



L'esodo avvenne la sera del 2 Luglio. Quattromila fanti, cinquecento cavalieri, Anita vestita da uomo, Ugo Bassi il Santo, ed Angelo Brunetti detto Ciceruacchio, seguirono il Generale nell'odissea della fuga.

Roma s'addormiva nelle luci rosee del tramonto che s'indugiavano tremando sul Tevere. Ma dalle macerie del Vascello ove Giacomo Medici aveva resistito alla raffica di cento cannoni, dalle Scalee dei Quattro Venti che Marina aveva trasvolate nel suo galoppo incontro alla morte, da Villa Corsini e dalle mura di Marc' Aurelio, le ultime fumate della cessata battaglia salivano ad oscurare l'azzurrità del Cielo, quasi schiere innumerevoli di dolorosi fantasmi. E con l'ombra scendeva poco a poco sull'Urbe il silenzio d'una sconfinata tristezza.

In quel crepuscolo di libertà, l'Eroe caracollava taciturno col cuore gonfio di angoscia. Tutte le sue speranze eran cadute ed egli sentiva nell'ombra l'addensarsi delle minacce e delle insidie. L'ignoto gli era di fronte. I nemici eran d'ogni parte e l'Italia soffocata dall'invasore, lo guardava smarrita,

ma non gli tendeva le braccia.

Ove andare? Ad un tratto ei ripensò a Venezia che l'invocava dai tonanti bastioni di Malghera e volse il cavallo verso la Laguna.

Troppo lungo sarebbe ripetere il faticoso pellegrinaggio di quegli eroi. Costretti a San Marino dai reggimenti Austriaci dell'infame Gorzkowsky, Garibaldi li sciolse, eppoi, con pochi fidi, riprese la fuga attraverso la Romagna. A Cesenatico s'imbarcò per Venezia; ma una nave austriaca lo inseguì costringendolo a scendere sulla spiaggia di Mesola e a rifugiarsi nell'interno con il Capitano Leggero e Anita, incinta di sei mesi e febbricitante.

Incominciava la quieta pineta di Ravenna, quando l'eroica donna s'abbandonò fra le braccia del Generale, sfinita da tante fatiche e da tanti pericoli.

La morte era già su di Lei. Ella guardò un'ultima volta il bel cielo d'Italia, poi lentamente, i suoi grand'occhi amorosi si chiusero per sempre. E Garibaldi fu solo.



La seconda parte del fortunoso vagabondaggio dell'Eroe, quello precisamente che va dal casolare ove si spense la dolce Anita fino a Porto Venere, è generalmente ignorata nei suoi particolari, dagli storiografi Garibaldini. Eppure anche le circostanze minori di quella fuga sono drammatiche e interessanti. Le riferisce in tutta la loro interezza un prezioso libriccino, scritto dal Dott. Guelfo Guelfi di Scarlino nel 1885, che porta appunto il titolo « Dal Molino di Cerbaia a Cala Martina ».

Ma quel ch'è più importante per noi Elbani si è che il libro riferisce dello sbarco di Garibaldi al Cavo.

La mattina dunque del 2 Settembre Garibaldi, coll'ormai inseparabile capitano Leggero, poté imbarcarsi a Cala Martina sul navicello di certo pescatore Paolo Azzarini, che allora risiedeva a Rio Marina e che si era spontaneamente offerto di condurlo in

Liguria. La barca fece subito vela verso l'Elba e in breve tempo raggiunse il Cavo. Ne sbarcarono l'Azzarini, che s'occupò a far vidimare abusivamente la patente, e Giuseppe Garibaldi il quale trovò da riposarsi in una delle case del paese. Poche ore dopo il viaggio riprendeva e il 3 Settembre i fuggiaschi giungevano sani e salvi a Porto Venere.

Il volume del Guelfi finisce qui e tace delle altre vicissitudini che attendevano Garibaldi e della sua partenza per New York ove impiantò una fabbrica di candele accanto alla bottega da tabaccaio di Giuseppe Avezana, esule al par di lui. Ma il libro non fu scritto che per ricordare ai posteri il nome di coloro che in Terra Toscana cooperarono al salvamento dell'Eroe, fra i quali primissimo Azzarini cui l'atto generoso costò dieci anni d'esilio e la miseria.

E a noi è particolarmente caro il ricordo dell'ospitalità che l'Elba diede a Garibaldi.

Furon poche ore di soggiorno: ma può ben dirsi che anche sulla spiaggia Isolana non mancarono cuori fedeli di patrioti che vegliarono alla salvezza del Grande.

Trent'anni dopo, per iniziative dell'Associazione Elbana dei Reduci delle Patrie Battaglie, su quella casetta del Cavo che accolse Garibaldi, fu murata una lapide a eterna ricordanza del fatto che contribuì anch'esso a serbare all'Italia il più puro Eroe della sua stirpe rinnovata.

Avv. GIULIO RABAIOLI

(*) L'epigrafe è questa:

GIUSEPPE GARIBALDI — Caduta la romana Repubblica — Nello scampare dall'ira del feroce straniero — Qui poche ore sostò — il 2 Settembre 1848.

— Trent'anni dopo — A memoria perenne del fatto — che serbava all'Italia — Il futuro condottiero dei Mille — Le libere associazioni Elbane — Iniziatrice quella dei Reduci delle Patrie Battaglie — Questa pietra ponevano.

Di prossima pubblicazione dello stesso Editore :

L'ISOLA D'ELBA

(Pagine varie) con numerosissime illustrazioni

Cosimo de' Medici e l' Isola d' Elba

I Medici, signori di Firenze e granduchi di Toscana, sono stati nel tempo oggetto di accanite avversioni e di antipatie profonde; avversioni e antipatie poi non del tutto giustificate. Gli uomini hanno da esser giudicati attraverso le opere compiute e se si applicasse in pratica la famosa sentenza del Borgia e se si costruisse la bilancia del bene e del male, io credo, che con i Medici dovevasi esser molto più indulgenti e benevoli di quel che non furono verso di loro i nostri nonni e bisnonni.

Ci basti il ricordare gli ingenti tesori d' arte, ch' essi Medici, hanno raccolto in Firenze in tre secoli di dominio: tesori quali appena adunarono le più grandi monarchie, in più lungo volger di secoli.



Quantunque ancor oggi un' eco di queste antipatie si possa trovare nelle ultime monografie di Casa Medici, esempio: nel volume del Picotti sulla « Giovinezza di Leone X » e più ancora nel ponderato volume del Bensa su « Francesco di Marco Datini »; è anche recentissima una corrente di critica più serena e obiettiva, tendente a dimostrare come i Medici abbiano avuto quasi due secoli di cattiva stampa, senza contare i libelli, i manoscritti che cominciarono almeno dalla fine del '500.

Dettero inizio a ciò, vivo Cosimo, i fuorusciti in agguato specialmente a Roma e Venezia onde svisare con perfidia gli avvenimenti familiari medicei: Ambasciatori e spioni, menanti e manipolatori di gazzette, ora caricando le tinte, ora inventando di sana pianta, trassero con l' abilità del mestiere narrazioni inverosimili e favole sciapite.

Sono della fine del secolo quattordici quei famigerati « Fatti tragici di Casa Medici » tutti infamia e ludibrio di Cosimo e Francesco, che largamente diffusi e variamente elaborati, furono fonte favorita dei libellisti settecenteschi, quando ai Medici eran succeduti i Lorena nel granducato di Toscana.

Basti il ricordare che dai libelli, dalle gazzette, attinsero storici come Pietro Giustiniano e Giacomo Augusto De Thou, donde derivò anche il Muratori però onestamente dubitando di tante infamie narrate.

Francesco Settimanni che non aveva da lodarsi degli ultimi Medici trasse su quanto più marcio e melma potè per riversarlo nelle sue monumentali « Memorie fiorentine » inedite nell' Archivio di Stato di Firenze e fonte se non unica, spesso principale a quanti scrissero dei Medici.

Il Milton in una poesia giovanile latina chiama la Toscana Medicea « veneficūs infamis » e il drammaturgo Webster nella « Vittoria Corombona » introducendo un duca di Firenze « Francisco de' Medicis » in cui son fusi i due figli di Cosimo, Francesco e Ferdinando I, dà largo posto ai soliti veleni della Firenze medicea.

Lo stesso Alfieri consacrò queste fosche favole delittuose in quel pasticcio di tragedia che è il « Don Garzia ».

Nell' ottocento Carlo Marbio nella « Storia dei Municipi » accolse una cronaca parzialissima, Pompeo Litta nella sua opera sulle famiglie italiane, oggi cimelio dei bibliofili accettò falsazioni e inesattezze.

Il Dumas, nella sua fantastica « Année a Florence », finì insieme con i poeti e i pittori romantici, di render popolari quelle fandonie che ancor oggi capita sentir ripetere in

qualche libro straniero.

Eppure un secolo e mezzo fa il Galluzzi le sfatò e trent' anni fa il Saltini e più tardi il Pieraccini e altri ne fecero completa giustizia.

Cosimo I per molti è ancor incestuoso e parricida, gli altri granduchi e principi, chi più, chi meno, degenerati. In questa impressione influi notevolmente Giuseppe Conti con i suoi numerosi volumi di storia fiorentina, spietato più per posa che per convinzione coi Medici granduchi, ispirandosi agli antistorici versi del Giusti che definì alla brava e alla spiccia, più alla spiccia che alla brava, il predominio e dominio mediceo:

*.... una tela di cabale e d' inganni
che fu tessuta poi per trecent' anni.*

Dal XV secolo bisogna arrivare alla fine del XVIII per ritrovare biografi di Cosimo e di Lorenzo. Ma appena in Italia sorsero e si formarono le idee di libertà, l' avversione ai Medici rinacque più viva. Durante il Risorgimento nazionale, da Cosimo I a Clemente VII, i Medici furono considerati come i distruttori della libertà fiorentina trascinati in questa persuasione dai fortunati romanzi del Guerrazzi e del D' Azeglio.

Gli stessi storici, illusi dalla effimera ripresa del governo popolare che culminò nell' episodio dell' Assedio, — bella pagina, anche se folle pagina di storia cittadina — considerarono i Medici del '500 come usurpatori e tiranni, que' Medici poi responsabili di quella illuminata, se pur larvata signoria che fu per Firenze, ovvio è dimostrarlo, una necessità storica dopo tutti gli esperimenti di governo, dal comunista all' oligarchico.

Nello stesso errore degli storici era già caduto l' Alfieri nella sua « Congiura de' Pazzi » errore rivelatogli lealmente da Melchior Cesarotti, errore del quale il poeta stesso forse dovette accorgersi poichè fece dire a Lorenzo alla fine dell' ultima scena:

*..... e avverar sol può il tempo
me non tiranno e traditor costoro.*

Ma il dubbio di questa chiusa sfuggì ai più. Il Sismondi repubblicano ad oltranza, per questo, ebbe la famosa polemica col Roscoe, mentre il Capponi e il Villari nel tempo mitigarono la eccessiva severità verso i Medici.

Il Magnifico Lorenzo meritò odio e antipatia contrapposto al Savonarola, benchè il Roscoe e il Reumont ne abbiano messo in luce la multiforme figura.

Il Carducci, nel '59, accusava Lorenzo del sacco di Volterra e della strage de' Pazzi e di aver « con le frodi e le lusinge tutta guasta la città. »

A colorire, infine, l' affermazione di Niccolò Macchiavelli di essere il Magnifico « nelle cose veneree maravigliosamente involto » concorse il curioso equivoco del Buser che riportando una lettera di Francesco Nacci a Lorenzo, da Napoli, scambiava la spedizione di « cinquanta pelli tutte di Schiavonia » con quelle di altrettante belle schiave turche.



Nella storia elbana, somma importanza ha l' opera di quel Cosimo il Grande, principe italianissimo dominatore sempre, dominato mai; quel Cosimo che a diciassett' anni prese le redini di uno stato nuovissimo e malfermo e lo rafforzò in poco tempo tra infinite difficoltà esterne e interne; quel Cosimo che appena ventiseienne, con un ducato che non aveva cinque lustri, osò contrastare con Francesco I, Re di Francia, ritirando l' ambasciatore piuttosto che pregiudicare i suoi diritti di precedenza agli Estensi; quel Cosimo che vecchio anzi tempo e ritiratosi dal governo, all' imperatore che l' aveva detto fuor di cervello per avere clandestinamente sposato la giovanissima Camilla Martelli, arditamente rispose che quando fosse occorso avrebbe dimostrato di essere in cervello come prima e che, d' altra parte, dei fatti suoi non aveva da render conto che a Dio.

Cosimo fu, dunque, il primo dei principi italiani che seppe giustamente valutare la posizione strategica dell' Elba, luogo opportuno alla navigazione toscana. Avutala da Carlo V dietro compenso di dugentomila scudi quando ancor viveva la vedova di Giacomo V

Appiani, la fortificò e la difese dalle mire di Genova e di Francia, dagli assalti delle orde di Dragut e del Polino.

Fu appunto nel 1548, che, architetto Gio. Batt. Camerini, sulle rovine delle antiche Fabricia e Ferraia ebbero inizio i lavori di costruzione di quella piazzaforte che dal suo fondatore si chiamò Cosmopoli.

Secondo il Ninci, i terrapieni che dovevan provvisoriamente servire alla nascita città, quali mura esteriori, sorsero a petto d' uomo in appena quindici giorni, e Cosimo I volendosi accertare della verità del fatto se ne venne all' Elba sulle galee di Simon Rossellini e di Alessandro Corso.

Una seconda volta vi ritornò quando i lavori delle fortificazioni erano pressochè a termine e Cosimo I al quale non era bastato Montemurlo a renderlo sicuro (1537), al quale non era bastata la morte di Filippo Strozzi (1538), non la battaglia di Scarlino e conseguente morte del Priore di Capua Leone Strozzi (1544), non la decapitazione del Burlamacchi (1548), solo all' Elba dovette sentire la grande gioia del lavoro compiuto, con volontà tenace.

Una volta compiuta la cittadella, il duca Cosimo, volle che fosse coronata dalla propria effigie in bronzo che commise al Cellini. Il Capolavoro del bisbetico e intrattabile Benvenuto, che nella rigida esecuzione della figura e nel dettaglio della corazza ricorda bene il cesello dell' orafo insigne, fu eretta infatti sull' arcale del baluardo con sottovi scolpita la iscrizione: « *Templa. Moenia. Domos. Arces. Portum. Cosmos. Florentinorum. Dux II. A. Fundamentis erexit. Anno MDXLVIII.* »

Napoleone dovè certo avere osservato quel capolavoro durante la sua relegazione all' Elba, forse predestinandolo al Louvre. Dopo la catàbasi imperiale l' idea fu concretata dal granduca di Toscana che fece trasportare il bronzo a Firenze, senza che i paesani ne avvertissero la scomparsa.

Oggi la scultura del Cellini troneggia fra i bronzi del Palazzo del Podestà, in quel Bargello dove in quattro giorni, a quattro a quattro, furono decapitati i trecento principali avversari di Cosimo, ultimi campioni della repubblica, dopo la vittoria di Montemurlo; in quel Bargello dove come fantastica Mario Foresi, in uno dei suoi lucidi sonetti, di fronte al Marzocco :

*. O duca. Oh, non l' effuse
albe qui non arridon dell' elbano forte!
qui nelle notti a' vecchi spettri aduse,
vengon, corteggio di Bertrami, i vinti
di Montemurlo: han torchi nelle mani
manche e a te colle destre i mozzi crani
levan, da un serto duplice recinti
di martirio e trionfo e in quella luce
funerea il bronzo tuo tetro riluce.*



Ettore Allodoli che ha dedicato ai Medici un volumetto in quella « Nuova Enciclopedia Monografica Illustrata » — esempio migliorato della « Encyclopédie par l' image » dell' Hachette — che ha iniziato tempo fa a Firenze le sue pubblicazioni, parla con franca e spregiudicata simpatia di Cosimo I granduca di Toscana. L' Allodoli chiama Cosimo: « il Principe di Macchiavelli, l' uomo che era una cosa sola con lo Stato, nè crudele, nè pietoso, nè buono nè cattivo, ma imperiale, ma sovrano perchè sovrano fosse lo stato di cui egli sentiva in sè la forza e la costruzione: perchè la patria fosse più grande, perchè tutte le città del dominio, non Firenze sola, fossero capaci di vivere; perchè tutti i cittadini dello stato si sentissero legati a una solidarietà, a una responsabilità: non più le sole famiglie dei grandi ambiziosi che avevano insanguinato nei secoli le vie della sublime città. »

E sta bene. Cosimo I è infatti il principe nuovo e nella sua impresa c'è il motto tolto a Virgilio: « uno avulso, non deficit alter ».

L' Allodoli però, elencando le opere di Cosimo I: dicendo come Giambologna, il Cellini, il Tribolo, il Tesso, Bernardo Buontalenti, Bernardo Baldini, il Bronzino, Cristofano del l' Altissimo, il Bandinelli, l' Ammannati lavorassero per lui; dicendo come Cosimo I aprisse le cave d' argento a Campiglia e quelle di marmo a Carrara e Serravezza, e rimettesse lo studio a Pisa e a Siena, dasse borse di studio ai poveri, stipendiasse storiografi illustri, ampliasse Palazzo Vecchio, creasse in due anni Boboli, finisse Pitti; costruisse il ponte a S. Trinita, il porto di Livorno ecc.; l' Allodoli, dicevo, non parla della fondazione di Cosmopoli all' Elba e delle fortezze insulari a tutela del Tirreno: Stella e Falcone capolavori dell' arte militari del tempo. E' una grave omissione senza alcun dubbio.

Alla base della statua equestre di Giambologna, a fianco del Palagio dei Signori a Firenze, tre bassorilievi eternano i tre momenti della potenza di Cosimo: l' investitura del Ducato (1537), l' ingresso in Siena vinta (1560), l' insegne granducali conferitegli da Pio V (1570).

Un quarto bassorilievo bisognava porvi: raffigurante la nuova Acropoli ferraiese (1548) e in alto, eterno come i bastioni inespugnati dalla furia barbaresca, il duca mediceo sovrastante e teso, fra sole e mare, all' avvenire.

LUIGI BERTI

Gabinetto Dentistico

Dott. Francesco D' Ambrosio

RIO MARINA

Cure moderne ed assolutamente indolori

Lavori con materiali di prima scelta

Apparecchi di assoluta precisione

Disinfezione accuratissima

PREZZI MODICI

Effervescente Brioschi

Le migliori e più economiche polveri per preparare

l' acqua artificiale da Tavola

Diuretica e digestiva

DEPOSITO:

FARMACIA LAPUCCI

PORTOFERRAIO

L A C O N A

Venendo quassù si ha l'impressione di trovarsi in una porzione di mondo irreali, staccata dal resto della natura quasi che la più importante cittadina dell'isola non dovesse essere a pochi chilometri di distanza, da questo angolo di pace agreste. Un quadro di colori e di espressioni che il creatore e il modellatore di tutte cose ha fatto sorgere dall'anima per fondere insieme in una piccola meravigliosa armonia il cielo, il mare, il verde. Promontorio Stella, pigra groppa di Ciclope che si è steso negligen-temente sull'onda dà all'occhio il godimento di due mari, che il bizzarro e artistico ricamo della costa, spingendosi e rientrando con capriccio in insenature fa somigliare a due laghi; mancano, è vero, le manzoniane ville sparse sul pendio, ma Capoliveri che si mostra spavaldo e Portolongone che si rivela timoroso in un occhiello che il mare fa con la costa, suppliscono con decoro il biancheggiare civettuolo del paesaggio di Renzo e Lucia. Un maestoso pino al quale Orazio avrebbe volentieri dato l'appellativo di « nautica » vi ferma presso la spiaggia con l'aria di dire « posso servire da bosco e da riviera » mentre un intrico di cespugli e di ginestre vuole tentare un mare di verde e grigio che, a lato di quella marina, produce una sensazione deliziosamente campagnola. Poi valle che gradatamente sale a formare delle colline che l'occhio accarezza nelle proporzionate disuguaglianze e su queste colline casette (un po' fuori di luogo direbbe il Manzoni) distribuite con equa parsimonia per non turbare la quiete che è l'essenza di questa realtà di natura avente l'aspetto di sogno. Sogna, la natura, sognano lo spirito e il cuore; errano in estasi dalla marina al piano, dal piano al colle ma non vogliono andare al di là, sono concentrati in dolce misticismo entro i limiti di questa verginità e purezza di cose; al di là c'è il mondo, la lotta l'interesse; non si sogna.

Dott. EUGENIO DILIGENTI

Ditta Grillini

Piazza Vittorio Emanuele - PORTOFERRAIO

CALZATURE

Ricco assortimento delle migliori case nazionali

NOVITA'

PREZZI DI CONCORRENZA

MEDAGLIA D'ORO ADOLFO LEONCINI

ADOLFO LEONCINI nato il 4 Luglio 1867 a Portoferraio in Via Porta a Terra (oggi Via Guerrazzi) al Numero Civico 58 da Silvio Leoncini e Angelina Campani.



« Comandante di un reggimento di fanteria, preparava con grande perizia l'attacco di una forte posizione nemica, e lo dirigeva con pari ardimento. Conquistandola di primo impulso, con pronta mossa personalmente guidata, parava alle prime minacce avversarie. Per tre giorni incrollabile sulla posizione di fronte ai continui contrattacchi ed ai violenti tiri dell'artiglieria avversaria, in tutti trasfondeva, col suo valoroso contegno, la forza e l'energia necessari a fronteggiare la situazione. Ferito, non si ritirava dalla lotta, ma fulgida figura di eroe, rimaneva imperterrito sulle prime trincee esempio a tutti di meravigliosa tenacia e di ardire. Le riserve inviategli accuratamente impiegava, finchè, col potente aiuto della nostra artiglieria, vide egli stesso, il terzo giorno, coronati i suoi sforzi con la completa rotta delle forze nemiche. Sober (Vertoibizza) 10-13 ottobre 1916. »

Altre decorazioni: M. B. (Regdaline, 1912); M. B. (Vermeigliano, 1915); M. A. è promosso maggiore gen. per merito guerra (Bainsizza, 1917; cav. O. M. S. (Piave 1918); uff. O. M. S. (Col. Caprile e Cima Campo 1918). Sottoten. e ten. nel 1.º Regg. Bersagl. passò al 9.º da capitano, frequentata la Scuola di Guerra di Torino e promosso maggiore a scelta nel 57 Reggimento Fant. (brigata «Abruzzi»), andò in Libia. Ritornato nei Bersaglieri, partì per la guerra europea al comando del 7.º battagl. ciclisti. Da ten. col. ebbe il comando del 71 regg. Fant. (brig. «Puglie») restando ferito ad Oslavia. Promosso Colonnello comandò eroicamente il 116.º regg. Fant. di nuova formazione, al Sober. Promosso colonn. brigad. ebbe il comando sulla Bainsizza della I.ª brig. Bersaglieri (5.º e 6.º regg.) che comandò pure da magg. gen. durante le giornate dell'autunno 1917. Assunse poco dopo il comando della 17.ª Div. colla quale combattè sul Piave. Finita la guerra, dopo aver comandata la Div. di Pola, comandò quella di Palermo e di Firenze.

Viti Nello - Via Guerrazzi

Nuova Sartoria :: Ultimi figurini :: Assortimento tessuti

Cartografia Elbana e caricature Napoleoniche

L'editore Aldo M. Olschki che ha grande affetto per l'Elba e all'Elba viene ogni anno a chiederle un'ora di oblio e di riposo ha messo insieme una copiosa e importante raccolta di documenti iconografici elbani ricercati per ogni parte di Europa.



Tra essi evvi una carta geografica dell'Elba che risale certo a dopo il 1500 dove spiccatamente si vede il gruppo calcare-dolomitico, su cui sorge Cosmopoli, ben distinta e separata dal resto dell'isola: il mare libero comunica col mare del golfo mercè una bassura acquitrinosa, entro cui fu scavato il Fosso alla base delle Fortificazioni. Fosso recentemente colmato. L'immagine cartografica dell'Elba riesce alquanto capricciosa e fantastica in quella carta: ma è un difetto dell'epoca. La configurazione dell'Elba riesce pure capricciosa e fantastica in altre carte geografiche anteriori possedute dalla *Foresiana*. Sono due le carte della *Foresiana*, una del 1560 e l'altra del 1680 assai nitide chiare e ben conservate.



Fra le carte elbane dell'Olschki ve ne è una curiosissima, è una vignetta rappresentante Napoleone I. che sbarcò solo solo all'Elba, recando indosso e sotto il braccio un'infinità d'attrezzi e di libri. E' una delle tante caricature, con cui si tentò di coprire di ridicolo l'uomo fatale, precipitato ad un tratto da tanta altezza, dopo l'abdicazione al trono imperiale, il solito calcio dell'asino al leone morente. Napoleone nella vignetta reca sotto il braccio il volume del codice napoleonico, quasi si volesse affermare, anche nella caricatura, che l'opera del codice era la più grande manifestazione legislativa del genio di Lui. Dopo la caduta dell'Aquila i passerotti impauriti cominciarono a riaversi e venivano fuori a pigolare orgogliosi e spruzzavano la piccola rabbia livida contro il gigante caduto.

DITTA GRILLINI
 SARTORIA

GRANDE ASSORTIMENTO DI TESSUTI

Piazza Vittorio Emanuele - PORTOFERRAIO

I Sottoprefetti dell' Isola d' Elba

L' elenco dei Sottoprefetti che hanno retto il Circondario di Portoferraio dall'annessione della Toscana al Regno d'Italia al 1926, anno della soppressione della Sottoprefettura dell' Elba.

1. *Danesi Generale Alessandro* (1860) — 2. *Cavilli Dott. Carlo* (1861) — 3. *Sturso dott. Filippo* (1862) — 4. *Bermondi dott. Edoardo* (1863) — 5. *Pennacchio dott. Giuseppe* (1865) — 6. *Manganaro dott. Giorgio* (1866) — 7. *Pais dott. Luigi* (1867) — 8. *D' Andreis dott. Giovanni Antonio* (1872) — 9. *Leopardi dott. Gaetano* (1875) — 10. *Truffi dott. Francesco* (1876) — 11. *Ovidi dott. Luigi* (1876) — 12. *Valli dott. Giuseppe* (1877) — 13. *Prato dott. Marchese Cosimo* (1878) — 14. *Pintor Mameli dott. Giuseppe* (1879-1880) — 15. *Zarini dott. Giacomo* (1881) — 16. *Alvisi dott. Giuseppe* (1883) — 17. *De Tschuy dott. Pasquale* (1886) — 18. *Gigliesi dott. Angiolo* (1887) — 19. *Nanni Seta dott. Giuseppe* (1887) — 20. *Campanile Cocozzo dott. Alessandro* (1888) — 21. *Fau di Bruno Conte dott. Casimiro* (1888) — 22. *Londero dott. Luigi* (1888) — 23. *Nasalli Rocca Conte dott. Amedeo* (1889) — 24. *Cassano dott. Roberto* (1890) — 25. *Buonghermini dott. Francesco* (1891) — 26. *Arnaboldi dott. Antonio* (1895-1896) — 27. *Morati dott. Giovanni* (1896-1899) — 28. *Generini dott. Edoardo* (1899) — 29. *Valentini dott. Gemignano* (1901) — 30. *Angius dott. Vittorio* (1904) — 31. *Murri dott. Augusto* (1905) — 32. *Asprea dott. Luigi* (1907) — 33. *Giordano dott. Francesco* (1908) — 34. *Ortona dott. Alessandro* (1910) — 35. *Colli dott. Vittorio* (1911) — 36. *Nannetti dott. Ferdinando* (1912) — 37. *Gagliardi Barone dott. Placido* (1913) — 38. *Stendardo d' Astuto dott. Francesco* (1914) — 39. *Turchi dott. Leopoldo* (1914) — 40. *Bacigalupo dott. Giovanni* (1918) — 41. *Gagliardi dott. Barone Placido* (1919) — 42. *Ramognini dott. Alberto* (1921) — 43. *Gigli dott. Luigi* (1921) — 44. *David dott. Pietro* (1922) — 45. *Belli dott. Marchese Edoardo Carlo* (1923) — 46. *Ansaldo dott. Giuseppe* (1923) — 47. *Rosati dott. Clodomiro* (1923) — 48. *Ristagno dott. Giuseppe* (1924) — 49. *Perugia dott. Alberto* (1926).

Tre di questi Sotto Prefetti decedettero a Portoferraio, e cioè: Manganaro dott. Giorgio; Cocozzo Campanile dott. Alessandro e Gigli dott. Luigi.

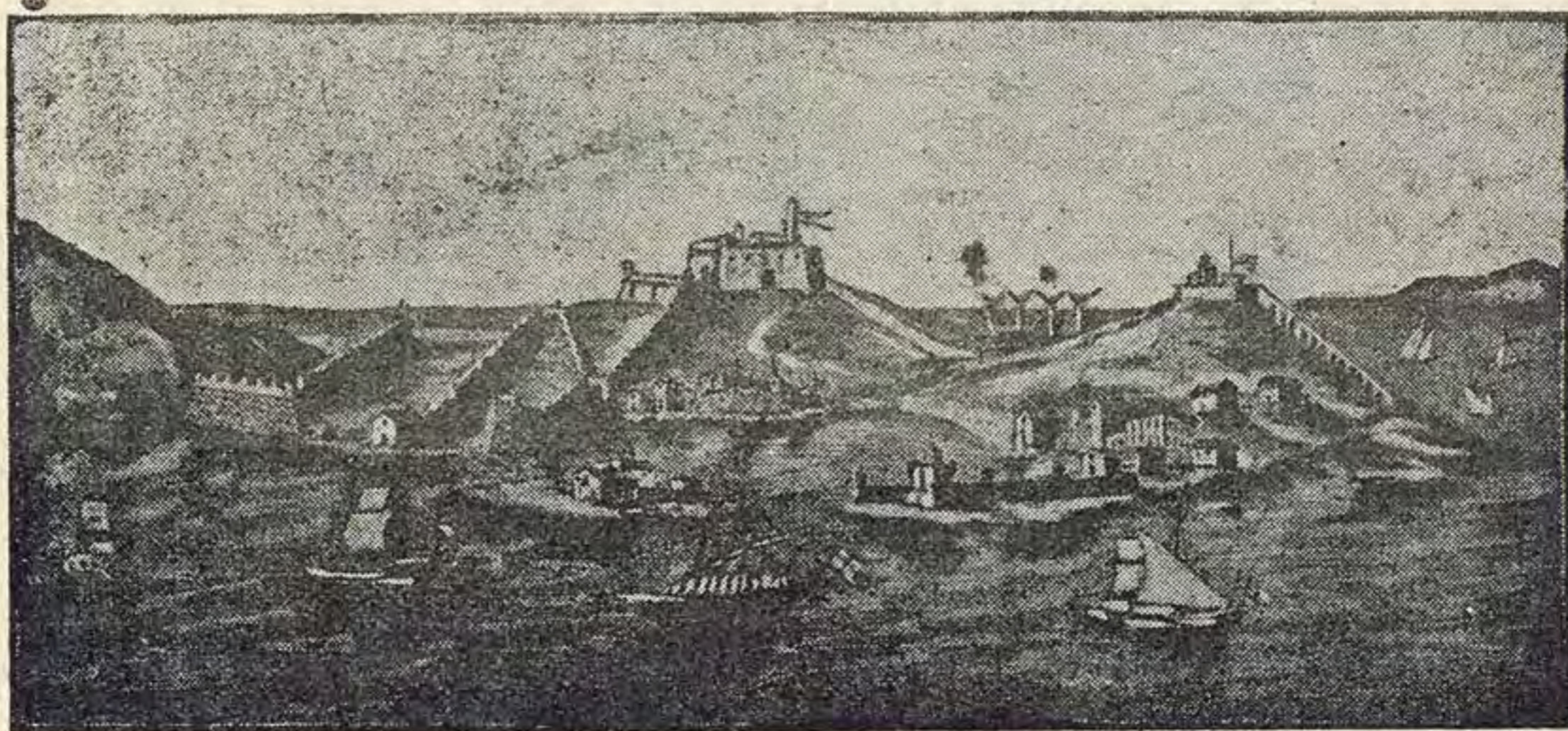
F. LLI CITI - FALEGNAMI - PORTOFERRAIO
Piazza Umberto I.

Lavorazione Meccanica del Legno

Costruttori in serramenta - Preventivi a richiesta

PORTOFERRAIO

E' la romana *Fabricia*. Distrutta dai Saraceni, risorse nel 715 col nome di *Ferraia* ed ebbe le vicende del resto dell' Isola; ma nel 1548 Cosimo I de' Medici ottenne da Giacomo VI Appiani la cessione della città con due miglia di territorio e vi mandò subito materiali da costruzione, artiglierie e 1000 soldati con 300 guastateri per fondarvi una città sotto la direzione dell' architetto G. B. Bellucci da S. Marino, allievo di Girolamo Genga. La nuova città si chiamò dal fondatore *Cosmopolis*, ma prevalse il nome attuale. In breve furono costruiti tre forti, il più alto ed il più grandioso, a NO, detto il *Falcone*, il minore, a NE, la *Stella*, dalla pianta stellata, e la *Linguella*, poi penitenziario, sul mare. Fu assalita invano da una flotta franco-turca nel 1554 e da una turca nel 1558. Nel 1559 Cosimo I accordò franchigia di persona e di averi ed esenzione di gabelle a chiunque volesse abitare Portoferraio, che nel 1637 ebbe titolo di città, nel 1680 e



1735 vide accresciute le fortificazioni e nel 1751 divenne stazione della flotta granducale. Nel 1795 fu occupata dagli Inglesi, che Ferdinando III cacciò nel 1797. Divenne poi capitale del piccolo stato assegnato a Napoleone I. L' Imperatore raggiunse il 3 maggio 1814 la sua residenza e fece issare sulla nave la bandiera improvvisata durante il viaggio (benda rossa, con tre api in campo bianco). Sbarcò il 4 e gli furono presentate le chiavi della città. La cittadella era divisa dal resto dell' isola da un fossato che tagliava l' istmo ma che è ormai colmato.

Portoferraio è pavimentato a grandi e medie lastre di pietra rosea e grigia ed è in parte a scalinate e cordonate.

Così la Guida del Touring Club Italiano

SCALI OBERDAN

Via G. Carducci - PORTOFERRAIO - Via G. Carducci

PANIFICIO

LA PIU' ACCURATA CONFEZIONE

I CAPI DELL' AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PORTOFERRAIO DALLA RIFORMA LEOPOLDINA
a tutto l'anno 1929

GONFALONIERI:

1783 *Gasparri Francesco* — 1784 *Bettarini Giuseppe* — 1785 *Faleni Paolo Giuseppe* — 1786 *Lapi Sebastiano* — 1787 *Squarci Dionisio* — 1788 *Ninci Michele* — 1788 1789 *Castelli Pier Giovanni* — 1790 *Squarci Domenico* — 1791 1792 *Fazi Innocenzo* — 1792 *Manganaro Giuseppe* — 1793 1794 *Raffaelli Giov. Antonio* — 1794 1795 *Coppi Giuseppe* — 1796 *Polidori Francesco* — 1797 *Manganaro Giuseppe* — 1798 *Alietti Gio. Batta.* — 1799 *Ninci Lorenzo* — 1799 *Celebrini Marc' Antonio* — 1800 *Polidori Francesco* — 1801 1802 *Gasparri Cosimo.*

MAIRES:

Dal 1802 al 1804 Vantini Vincenzo — *Dal 1805 al 1812 Lapi Cristino* — *Dal 1813 al 1815 Traditi Pietro.*

GONFALONIERI:

1816 *Vantini Vincenzo* — *Dal 1817 al 1819 Salvi Gaetano* — *Dal 1820 al 1826 Traditi Pietro* — *Dal 1827 al 1828 Rutigni Francesco* — *Dal 1829 al 1833 Bigeschi Candido* — *Dal 1834 al 1838 Lambardi Leopoldo* — 1839 *Rutigni Giuseppe* — *Dal 1839 al 1846 Corsi dott. Teodoro* — *Dal 1847 al 1848 Hutre Luigi* — *Dal 1849 al 1850 Mibelli Domenico* — *Dal 1850 al 1853 Pagni don Francesco* — *Dal 1854 al 1859 Squarci dott. Fabio* — *Dal 1860 al 1865 Bigeschi cav. dott. Eugenio.*

SINDACI:

1865 *Hutre cav. avv. Luigi* — 1872 *Fossi cav. avv. Eugenio* — 1877 *Romanelli cav. Feliciano* — 1880 *Hutre cav. Alberto* — 1881 *Toscanelli cav. Gio. Batta.* — 1884 *Traditi cav. avv. Pietro* —

1894 *Foresi cav. Garibaldo* — 1895 *Bigeschi cav. dott. Domenico* — 1899 *Bigeschi avv. Giuseppe* — 1906 *Braccialini comm. Scipione* — 1908 *Damiani comm. avv. Leone* — 1914 *Romanelli cav. col. Giovanni* — 1920 *Broccardi cav. uff. avv. Iacopo* — 1923 *Pasella comm. Epaminonda.*

PODESTA':

1927 *Pasella comm. Epaminonda.*

**COMMISSARI STRAORDINARI
E PREFETTIZI**

Dall' agosto 1905 al febbraio 1906: Crosara avv. Amedeo — *R. Commissario.*

Dal luglio all' agosto 1908: Azaretti dott. Ezzelino — *Commissario Prefettizio.*

Dal settembre all' ottobre 1913: Amistani sig. Arturo — *Commissario Prefettizio.*

Dall' ottobre 1913 al febbraio 1914: Ricceri rag. Angelo — *Commissario Prefettizio.*

Dal febbraio al luglio 1914: idem — *Regio Commissario.*

Dall' aprile 1917 al novembre 1918: Saladino comm. avv. Gio. Batta. — *R. Commissario.*

Dall' aprile al luglio 1919: Montmasson comm. dott. Giuseppe — *Regio Commissario.*

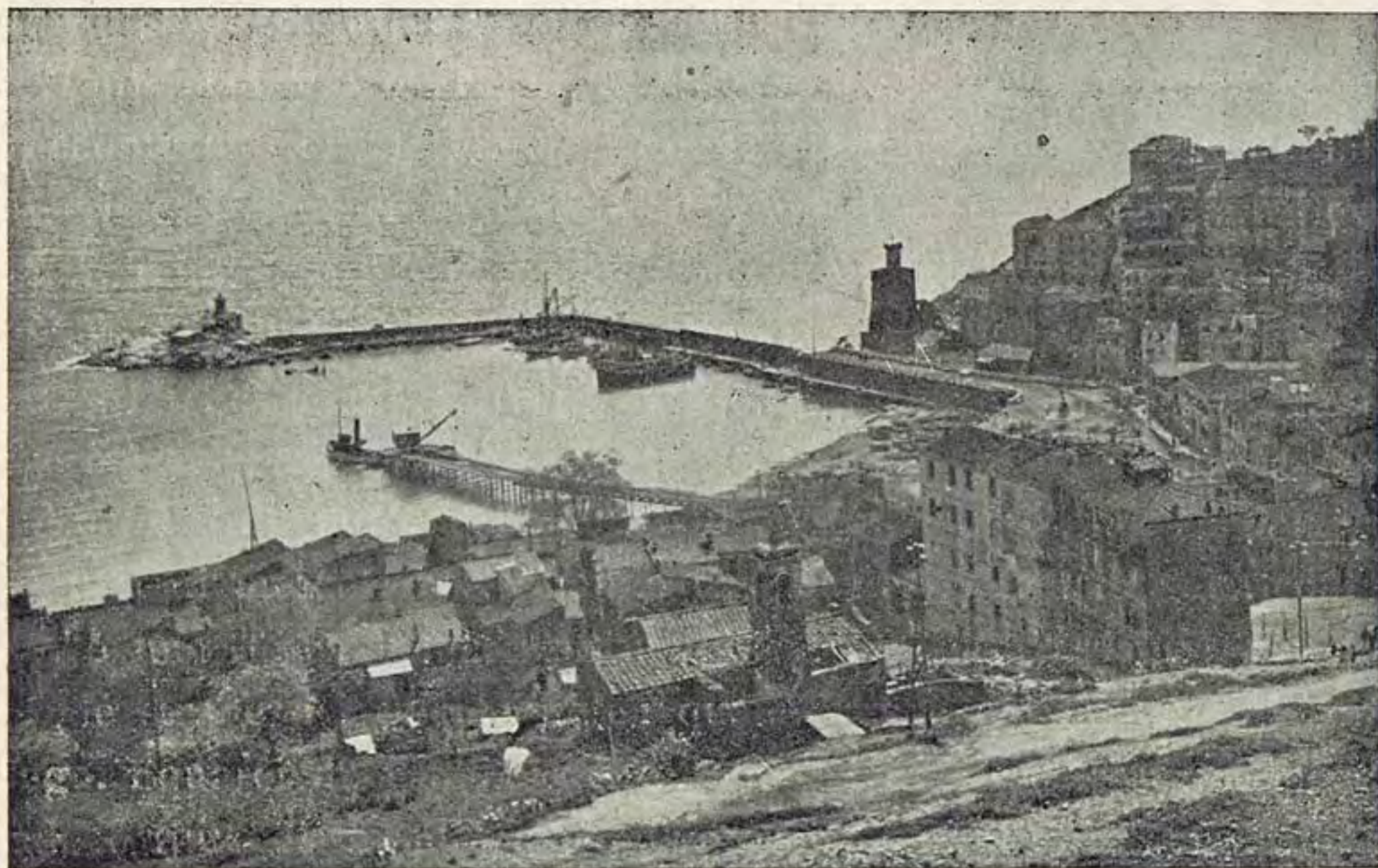
Dal dicembre 1918 all' aprile 1919: Medici cav. Luigi — *Commissario Sottoprefettizio.*

Dall' agosto al dicembre 1919: idem *Commissario Prefettizio.*

Dal gennaio al novembre 1920: idem *R. Commissario.*

Dal marzo al luglio 1923: Roversi comm. gen. Masaniello — *Commissario Prefettizio.*

RIO MARINA



Era il paese delle cinque terre per me fanciullo.

Era per i miei occhi bambini sul piano della fantasia primeva un bastione calante di case pigiate e impellicciate di borraccina mentre la voce speciosa delle sue campane tentava il pensiero novo con la stessa lievità dell'aria mossa dalle primigene primavere.

Sarà proibito da qualche scaffalatore delegare, alle cose più attigue e familiari, la nostra ombra benigna, amica, amorosa.

Ma io torno verso il « borgo natio » col cuore in pena rabbonita ad ascoltarmi, a temprarvi a mio vantaggio la mia natura dritta di forte.

Le spiagge petrose con le onde che vi arrivano a gradinate una sull'altra, con volubili fruscii di ruscelli e di fontane; il libero vento che sparpaglia per l'aria, che stura per l'azzurro, ove volano vele di gabbiani, odori di scoglio: i gorgi di fulgori e di montagne di sasso, giù per le ripe sparute e le rocciaie spugnose e come pezzi di carta dipinta fra un cespuglio e l'altro, larghe tese di case dai tetti color mostarda, ritorti a fior di gronda nel silenzio da regno

felice, fan di me la creatura sostanziale e areosa di quella prodigialità che arricchisce, che mi vive addentro a parole sovratuonanti, a colpi, a intermittenze di ricordi.

Ed io porto con me incise come in un rame di aquaforte ogni linea, ogni piega, ogni ombra del mio paese ferroso.

2

Ecco :

A distanza sconfinata le vele, le vele pascolanti nelle vie allucinantanti del mare, le belle vele nomadi dalle spalle larghe e quadrate e la vita ben tagliata, le belle vele che vibrano sulle gambe flessibili dei canapi.

Poi :

Certe radure tenere oltre i cigli sabbiosi drappeggiano morbidi getti di fusti su cui piovono addosso mazzi di verde. Lassù io so che il pozzo brilla, il pozzo che ha da presso la conca di sasso mentre un filo sottile d'acqua rabbrivisce per il canale verso il cuore del mare.

Lassù le cose si dissolvono in silenziose fumate di nebbia quasi come se creassero il vuoto e le trasformassero in una incommensurabile distanza bianchiccia. Il sole vi piove a lampi in una luce cieca che a volte il vento allarga e restringe. Forse i pozzi dell'Evangelo presso i quali insegnava Gesù erano simili a questi.

Io so che qui si assaporano fusioni di solitudini marine e terrestri, quando passa sotto gli alberi dello spiano che tendono le rame affettuose a far ombra, un flusso di tempo smemorato.

Il vento allora spinge le nuvole. E tutte le nuvole se ne vanno, salpano.

S'arrampicano per i monti e precipitano a capo fitto.

Poesia non mai goduta abbastanza !

3

Delle miniere troppo è stato detto per dirne ancora. Nulla è stato trascurato dai cenciaioli letterari cioè da quella gente che rinfruscolando gli avanzi e i pezzi vecchi s'ingegna per far le stoffe nuove.

Codeste stoffe durano poco, si sa, il conoscitore si avvede dell'inganno e non le paga come roba genuina.

Ma i cenciaiuoli sono stati sviati ed hanno perso di vista ciò che io voglio narrarvi.

Quel tale che non fu goto e non fu neppure Celteuso, secondo il *Ninci Giuseppantonio* vuole che il divino Giasone dal segno e dalla

parola ornata approdasse all' Elba, sulla spiaggia di Rio Marina.

A questa discutibile leggenda se ne annoda un' altra messa in giro da un' alta nave dell' etruscologia.

Pare che l' equipaggio del divino Giasone presa terra in quel di Rio non seguisse i consigli del romano di Pascarella, della « Scoperta dell' America ».

... *Lassamo perde' le servagge
si no, dice, mannaggia la miseria,
'na vorta o l' antra qui nasce 'na stragge.*

Difatti un semidio fu ucciso e sembra, che per volere di Geova, dal sangue sgorgato dalle sue ferite nascessero le miniere del ferro.

Non altro.

Fra mare rosso e torre, l' isola che era non è più isola, il leccio, il platano, le miniere, i ponti del ferro: Riomarina è qui. Scrisse tempo fa che:

« Riomarina, o la « Piaggia » come dantescamente la chiamano i cosmopoliti di « Rio in su », è senza alcun dubbio il paese più elbano dell' Isola d' Elba, quello che nel fremito della sua carne ferrosa ha congiunte ad un sol tronco, nei mucchi, nei fossi, nelle breccie, sotto le porte, lungo le vie, dentro gli androni delle sue case in fiamma la drittura della sua razza di uomini rudi frugatori di terra e veleggiatori d' oceani e la fedeltà più genuina e più pura, quella dei pennacchi di « pedice » che nel bruciare rosso delle cave spolpate e svuotate s' addensano e s' abbassano come sostanze labili e grumerecce di capellature titaniche ».

Riomarina è qui. Tutta.

E come oggi ritorna per me il paese delle cinque terre, al tempo delle mie sassate: Piazza, Secco, Sasso, « Pe' la via di Rio », « Pe' le Cave ».

Le cinque contrade nemiche nella lotta senza scampo.

LUIGI BERTI

**PREFERITE IL RINOMATO
BURRO D'AFFIORAMENTO
DELLE CREMERIE DAMINI
CAVASO DEL TOMBA (Treviso)**

**IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI GENERI ALI-
MENTARI DELL' ISOLA D' ELBA.** == == ==

CAVO



Cavo: brutto nome per una bella contrada.

Per la terra che va da S. Bennato a Capo Castello bisognava trovarne uno più sonante che non tutte quante le campane della mia patria, discioglientesi, adesso, nel mezzo del giorno.

Bisognava trovare un nome gemmato e volante, un nome che risuscitasse in atmosfere di spiritualità, in un mondo di concetti tipici e mistici orizzonti marini lontani nella memoria.

Un nome, avrei voluto coniar io, che alla prima percussione il suo ritmo trasmutasse in cosa vivente la lunga zona tenue e arenosa di questa marina cilestrina, del colore delle vene, e segnata in mezzo alla fronte d' un segno magico; un nome avrei forgiato simile al ronzio mutato in musica, simile ad un fiotto di svolti ed avvolti tintinnii di concerti sistrei.

Il CAVO è il regno del verde.

Tonalità, strascichi, ondate, risucchi, fantasmi d' ogni gradazione di verde. Un po' che tu levi la faccia su questa terra aperta e il verde, tanta spuma di verde, ti lambisce, ti ingorga come se la primitiva natura ribalenessa e vibrasse conversa in quella sfrenata nube. Anche il cielo è così profondo che a guardarlo l' anima ci vola dentro ed allora si prova un gorgogliare di sorgente nel petto.

Il CAVO è per me un' isola di quiete. E in cuore mi echeggia, e mi palpita negli occhi, il colore rosato non ancora stinto, il ricordo di quel giorno che violai con la mia vela la sua vita vespertina. Salii, dopo, la pedagna di Capo Castello parata come quelle tappezzerie d' Olanda, in velluto di lino, ove Anna Wegerif, imita le varietà vergolate e venate dei marmi, componendovi sopra novissimi ritmi di fregi geometrici.

La rovina della villa romana per l' immensità del pianoro alido, a sommo del colle, modulava nel maestrale il suo gemitio monotono sull' unico cantino teso: la chioma squassata dei lecci, spa-

simosa e ondulante nel vento quell' Apocalissi di Splenger: la rivincita della pianta sulla pietra murata.

La villa diroccata era sola. I lecci impenerati erano Minenti scarmigliate e trasteverine.

Il pacciame, i fatticci delle roviccie addentavano la roccia.

I travertini, gli alberesi della sassicaia, con piccoli morsi di voluttà ferina, sgretolavano esili ferite dove la inacquazzita piuma dei sondri s'insinuava furtiva, silenziosa e quasi lugubre.

La rovina romana era sola: nell'issopo, nel cisto della sodana di Castello, mostrava la sua viva carne spasimante, poneva a nudo le sue arterie serpentine in faccia al sole che piombava dritto verso Marciana.

O MONTE DEI LENTISCHI, sfavillio sbriciolato nei mille riflessi sembravi; nell'opacità dell'erbe, nella colatura degli arbusti selvaggi bagnato come in uno smalto!

Il vento entrava nelle chiome dei pini come in una vela.

A Cala dell'Aliva:

Chiara e gaia.

Il più caro vaso di maiolica elbana ove l'acqua colma di brocatelli, di cipollini, di pavonazzi, possiede bellezze supine.

Cala dell'Aliva: Rastrelliera di sole, diffusione di oro vecchio, stinto.

Freddo.

Cerchio d'armonia per tutti gli azzurri del mondo, mi ubriacasti, in quel giorno, in quell'ora, gli occhi di colori, le nari di fragranze, l'anima di sensazioni.

Quel giorno carico di estate.

Quell'ora carica di vele.

Era l'ora delle vele!

Io avevo i polmoni gonfi dell'aria di tutti i paesi. I miei occhi non avevano più la vivezza dell'acqua corrente, erano due gocce oziose di acqua di palude.

Cala dell'Aliva ammorbidiva, per me, sfumature, indugi di verde smeraldo; accostava visi petrosi in limpidezze ridenti; scogli e ramate di alighe, frammezzati trasparenti di bianchi squillanti.

La PAFFA sventrata e calcarea rischiarava toni di biacca e buccero come una pesca fenduta.

Certe nuvole si scioglievano contro gli spigoli alti dei monti, versavano ansie disorientate d'ori e di strisce allungate di argenti e fluidità d'acque nel cristallo dei cieli.

Cuccioli di case inturchinate e fluttuanti nella purezza del vespero, tra luce e profondità.

Palmaiola navigava miracolo antico, gigantesco imbuto nel mezzo al Canal di Piombino.

Cerboli affondava le sue prue secolari nella cenere calda del mare levantegli contro, dagli abissi, incantesimi pazzi.

Io ero una cosa.

L'iridi semiaperte eran convessi specchi sulle cose.

Ma non vedevo.

Gli orecchi eran echi tortuosi per il rumore che saliva dalla spiaggia popolata.

Ma non sentivo.

L'immobilità mi foggiava con il suo tocco di rigidità.

Cala dell'Aliva!

Il mio labbro era musicale come le mie mani intormentite di troppo dissolversi a sollevare atmosfere d'armonia.

La lira lunata mi taceva dappresso: La lira lunata di chi perdè EURIDICE.

Io pensavo che se l'avessi toccata, la lira, avrebbe scoccato dal mio tocco la nota più dolce ch'essa avesse mai suonato.

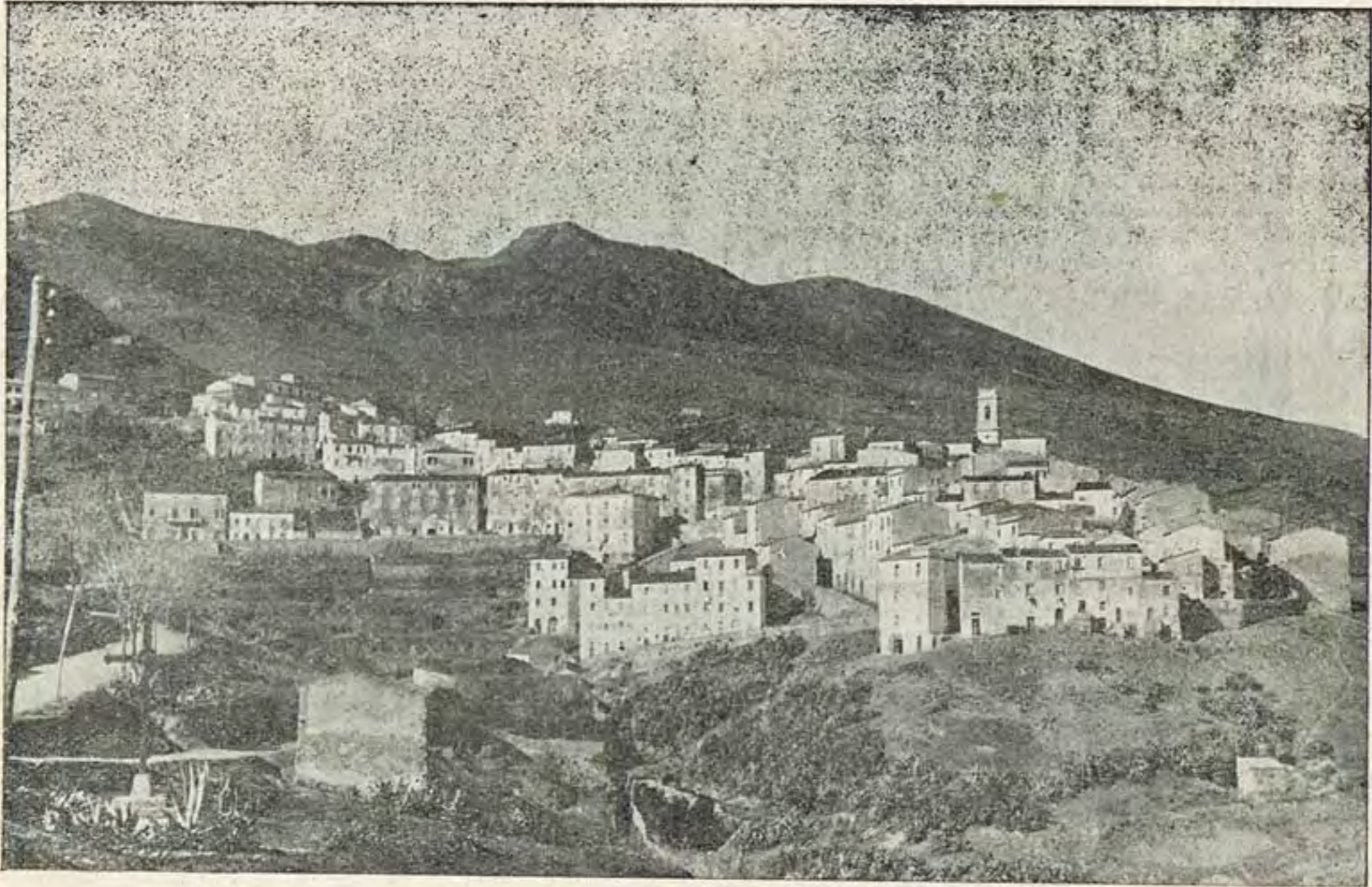
Non toccai. Ma toccherò.

Perchè anch'io ho perduto EURIDICE.

Agosto 1929

LUIGI BERTI.

RIO NELL' ELBA



Rio, fonte sonoro di acquidose musiche, paese caro alla musa maremmana di Emilio Agostini, è per me la cuna del silenzio, di quell' alpestre silenzio intriso di atmosfere di presepio, colme di fruscianti polifonie sonnacchiose e di virtuose letizie.

Rio addossato alla montagna è paese d'altura e gli abitanti della « spiaggia » trafficosa lo dicono « Rio nell'alto ».

La stoppia verde, lo sterpeto desolato, quel giallo carico a ciocche lisce e dense segnato da brevi aneliti, da respiri rocciosi con grandi macchie di rigurgiti smeraldini d'agavi, gli è attorno e di contro al suo orizzonte agreste di vallee digradanti, la spiaggia petrosa della « Marina » lontana, dal vertice della sua rupe statuaria, fra il Vu maiuscolo di Serrantone e di Monte Fico converge in giuochi di apparenze, in vicende vespertine di mare cilestre, un'ondata

in pieno petto per chi guarda quell' aperto orizzonte addestrato a tutti i possibili capricci della Natura.

Molti hanno scritto di *Rio* elemosinando dal *Ninci*.

Molti preparatori anatomici di ogni nervatura stilistica ci rfrissero col fiato cattivo dell' enfatismo la storia feroce di *Ariadeno* il Maltese che aveva per l' *Elba* delicatezze e gentilezze d' animo e di sentire, e che per solo spirito d' altruismo ogni poco lanciava, a lasciar squallida ed arida l' *Isola*, galoppi di vele furiose.

Molti basilischi o draghi alzando la coda della vecchia retorica ci raccontarono la storia degli amori bianchi e neri della donna di Grassera che partorì al moro Delasman il mulatto Sinaam, allevato dagli Appiani; quel tale che fece scomodare, una volta, per venirselo a prendere una flotta barbaresca di centotrenta galee.

Oggi tocca a me scrivere di *Rio*. E faccio a modo mio. Non ne scriverò.

Vorrei solo potervi condurre oltre l' aia di Cacio certi mattini adacquati di mezzottobre, quando tra acacia ed acacia della fonte di *Rio* c' è una fosca lucentezza metallica. Le case assopite son tutte verso le strade del sole levante: quelle strade cui la notte, il sonno, lusinga. Squarci di sasso, le case, squarci di sasso roseo a macchie bionde e tinte di un plumbeo polveroso che a toccarle sembrano tingere il dito come la polvere di certe farfalle.

Paesaggio stregato là dove corre la striscia lontana del mare come il latte delle opali.

Le ultime case di *Rio* sbriciolano, allora certi toni di ocra gialla così sbiaditi e svaniti che paiono da un momento all' altro sparire in un soffio con almeno metà del passaggio.

L' alba lucida allora trasuda dall' orizzonte, fluttua lentamente e a chi s' arrampica pare che il paese s' avvolga nelle nuvole come in un velo a doppio.

Sono le soste nelle quali i monti riacciuffano le nuvole in fuga.

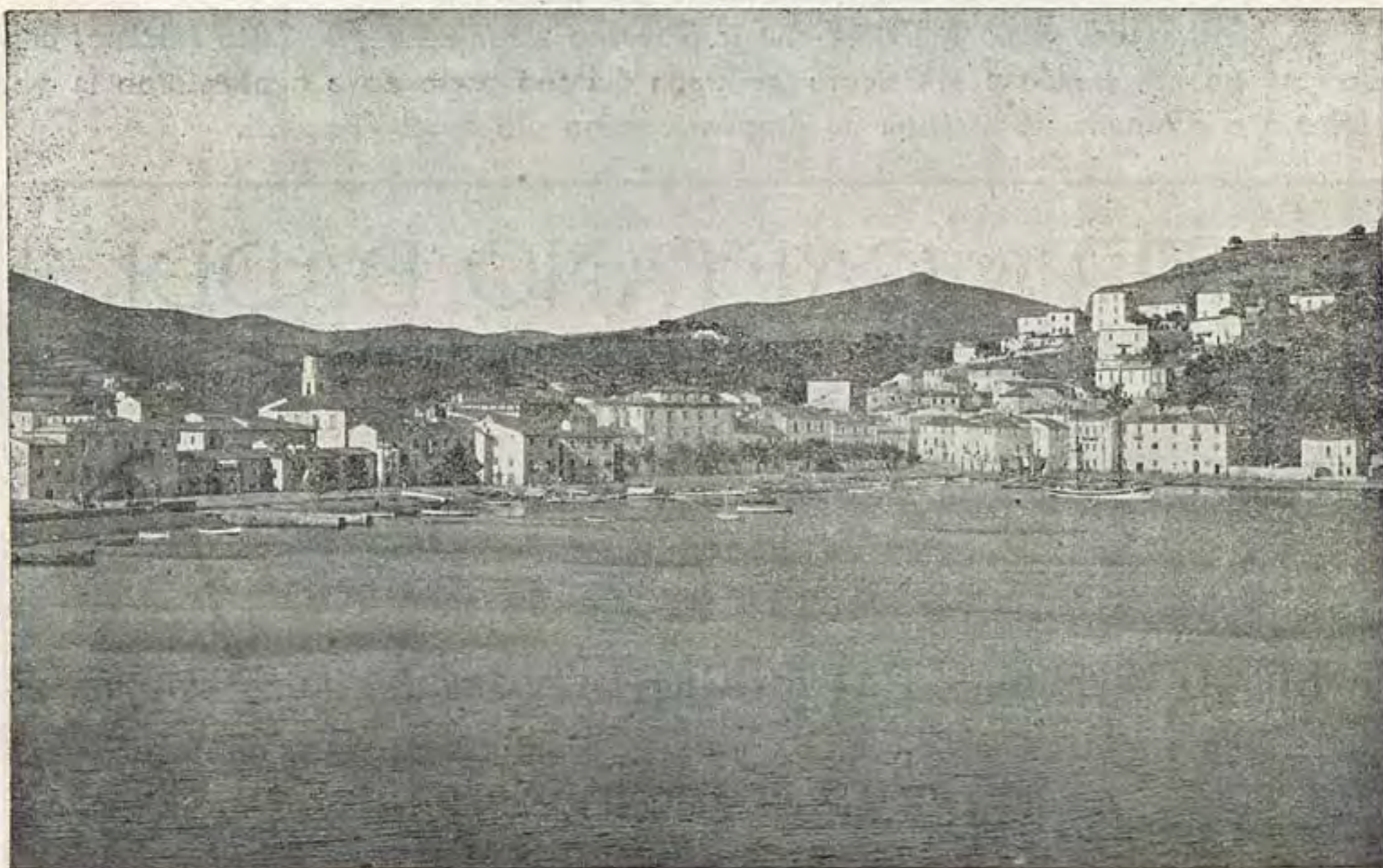
E i cirri ingrossano per via, ingigantiscono e procedono più rapidi.

Voi terreste, allora, gli occhi sbarrati come se avessero l' impressione di non vedere più.

E mi ringraziereste.

LUIGI BERTI

Portolongone



Dell' antico Forte Spagnuolo che fu testimone un tempo di dure lotte navali e terrestri, non rimane oggi che il nome legato a una parola lugubre: « *Ergastolo* ».

E' per questo che gli abitanti del paese nuovo rinato, come un pollone sull'antico ceppo, ai piedi della rupe durissima, in un seno di mare calmo, munito di un bel molletto e di uno scalo nuovo, rallegrato da una fila d'alberi sempre verdi, hanno pensato più d'una volta di separare con un nome più ridente il ricordo o il pensiero dell'alta roccia tormentosa da quello della loro dimora pacifica. C'è chi ha proposto il titolo di « *Porto sereno* » o di « *Porto rosa* ». Meglio forse *Port' Azzurro*. Vero è che non è tanto facile cambiar nome a una località, specie quando si adducano pure ragioni di sentimento, e — sia pure — di amor proprio.

Che il porto sia lungo anc'oggi come ai tempi dei Romani che trassero il nome dalla sua forma, ciò è indiscutibile: che la parola « *Portolongone* » lasci, oltre che nella memoria, un non so che di penoso anche nella strozza, è anche vero. Per cui la questione merita di essere studiata e vagliata attentamente. Portolongone è già un seno di gioia azzurra che penetra e filtra quasi nel cuore dell'Isola. A giorni è una festa di vele e di antenne che s'incrociano dinanzi a quel piccolo anfiteatro di casette prospicienti a la marina. La mole oscura e olivastra delle montagne che lo coronano dà più chiarezza al lindore di quelle sue casette, più maestà al Forte dominante in cospetto

del mare, più limpidezza allo specchio delle acque che gareggiano col celeste del cielo appunto per i contrasti coloristici della oscura montagna dominante.

I villeggianti amano le sue vele, le sue cale tranquille, le sue belle passeggiate, la sua pace, i suoi ottimi abitanti.

Gli abitanti sono orgogliosi di queste prerogative locali e intime; a cui è perennemente congiunto il nome dell'insigne logismografo Giuseppe Cerboni, che vi passò la sua vita migliore.

Portolongone è un porto di pace e di serenità del tutto contrastante con la tristezza dell'alto suo Maschio smantellato.

Col tempo diverrà uno dei centri più frequentati dell'isola, anche perchè è nell'istinto dei suoi abitanti di migliorarsi anno per anno.

La bonifica del piano di Mola che il Governo attuale ha già fatto iniziare, condurrà ad un più rapido e più sicuro sviluppo del suo porto dove ogni giorno la vita marinara e commerciale accenna ad ampliarsi verso più ampi orizzonti.

DITTA GAETANO DADDI

del Cav. UMBERTO DADDI - Portoferraio
Piazza Cavour

BISCOTTO GAETANO DADDI

PER USO CAFFÉ LATTE VINO

BISCOTTERIA - PASTICCERIA - *Produzione propria*

Confetteria, Cioccolata, Caramelle, Pastigliaggi, Marmellate

ASSORTIMENTO BOMBONIERE PER NOZZE

M E S C I T A

Vino S. Luigi :: Vino da pasto :: Vini Aleatico Moscato, Ansonica e Spumanti dell'Elba naturali

CHAMPAGNE DELLE MIGLIORI CASE

Liquoreria :: Bibite fresche :: Specialità "LA FERRIGNA,, aperitivo

"VIGOR,, ricostituente

Pane, Grissini, Pane al burro (produzione propria)

COLONIALI - DROGHE

GENERI ALIMENTARI

Olio di Oliva e di Semi - Burro - Formaggi - Pasta - Scatolettame - Antipasti - Conserva - Uova fresche - Saponi

Deposito "SUPER IRIDE,, tinta per stoffe

Specialità per Diabetici (Ditta ROSSI di Milano)

CAPOLIVERI

Paese minerario e agricolo: vinicolo per eccellenza. Dista per una via di sei chilometri circa dalla più importante miniera di ferro elbana: via costruita nel 1920 sullo stesso livello del mare (m. 150 circa), molto sinuosa e pittoresca; l'orrido vi domina magnificamente. Il Paese stesso ha prospettive sul Tirreno: guarda oltre Montecristo, oltre Pianosa, fino alla Corsica che ne dista più che 30 miglia.

Stando ad una tradizione antichissima, Capoliveri sarebbe di origine etrusca e precisamente deriverebbe dalla popolazione di « Felo », dispersa dal terribile Messenzio, decimo Re d'Etruria.

Secondo altri invece, Capoliveri fu fondata dai Romani che la denominarono *Caput liberum* e non si sa bene il come ed il perchè. Molto più tardi venne fortificata a castello, come ne fanno fede i pochi resti delle mura, ancora visibili, e le denominazioni di alcuni punti del paese, quali il *Fosso*, il *Gitto*, la *Torre*, il *Baluardo*, la *Fortezza*, le *Mura*. Una volta gli abitanti di Capoliveri erano pastori e agricoltori; da non molti anni sono diventati anche minatori.

Infatti una comoda strada fiancheggiante, a 150 metri sul livello del mare, costruita dallo Stato nel 1920, lo congiunge alla Miniera di Calamita, che oggi può considerarsi la più importante dell'Isola d'Elba, ove trovano lavoro giornaliero circa 250 operai.

Capoliveri è paese vinicolo per eccellenza. I vini di Capoliveri, scelti e da pasto,

bianchi e neri, sono tra i migliori che si producono all'Elba.

Degna di particolare rilievo è la Chiesa dedicata alla *Madonna delle Grazie*, posta in fondo alla Valle dei Pinelli, a pochi metri dal mare. L'immagine che là si onora è di pennello ignoto, ma di grande merito. E' questo forse il Santuario che riscuote la maggiore venerazione tra le popolazioni Elbane.

Capoliveri è situato sopra un colle non molto alto, soleggiato, illuminato, ventilato dal quale si godono panorami davvero magnifici. Ha popolazione forte, laboriosa, ospitale. Negli ultimi cinquant'anni questo paese ha fatto notevoli progressi demografici, edilizi e sociali.

Nel secolo passato l'emigrazione all'Estero era quasi nulla, ma in tempi più vicini a noi ha preso una notevole importanza ed è stata sorgente di non comune benessere. Gli emigrati Capoliveresi in generale, dopo un intenso lavoro all'estero e specialmente in Australia, ritornano in Patria in buone ed anche ottime condizioni economiche.

Particolare importanza ha per il Comune di Capoliveri la Frazione di Lacona, viticola per eccellenza e congiunta di recente alla provinciale con una comoda strada carrozzabile, costruita dallo Stato.

La Frazione di Lacona per il suo comodo golfo e per la sua magnifica spiaggia può assumere in avvenire una maggiore importanza come località balneare.

BACCI FERRUCCIO - Portoferraio

Via G. Carducci

CHINCAGLIERIE :: MERCERIE :: TERRAGLIE

Deposito di CAPPOTTI della Ditta ARTIDORO SILVI di Pontedera

C A P O L I V E R I

1

Deh! quante volte innanzi al tuo fiorire
fermai questi occhi, Aurora, come un mesto
viatore già stanco di dormire!
Ma ecco intorno il monte farsi desto,
fumar gli stazzi, i campani tinnire...
L'isola sino al mare il suo molesto
velo di nebbie lenta discoprire
e rivelarsi ignuda con un gesto
nuziale, mentr' ereme le stelle
tremolando si perdono sul mare.
Ed ecco i suoni delle cittadelle
bianche, lontane, stanche di sognare.
Ed ecco i suoni delle cennamelle
che van pel monte l'Aurora a incontrare.

2

Ecco destarsi tutto il mar lontano:
l'isole quiete in un color di rosa;
piccola bara emersa la Pianosa
dove giacque il nipote d'Ottaviano.
Come una nave pronta all'uragano
alza i monti la Corsica nevosa:
vele splendenti dove il nembo posa
a rimembrar l'esule cordovano.
Sta l'isola del Re nella sua blanda
pace, contenta del suo buon silenzio,
com'era un tempo ai monaci pisani.
Con essa il Giglio breve s'inghirlanda
di nubi rosse in un odor d'assenzio:
e il sol sboccia dai colli maremmani.

3

O pace, riconduci il cor fanciullo
per l'aspre solitudini rupestri,
ch'io senza via per il crinale brullo
l'agave e il rovo a calpestar m'addestri:

ch'io mi riscuota all'improvviso frullo
della grassa pernice ed ammaestri
i cani ansanti a rintracciarla sullo
stretto dirupo. Chiudi i tuoi silvestri
fiori su me perchè più bella sembri
quest'isola selvaggia e obliviosa
dove il Tirreno serba i tristi amori:
tu il mio sogno congiungi ai suoi Settembri
e la mia gioia al mese della rosa
e il suo dolore a tutti i miei dolori.

4

Ah! quante volte al ciel fatto faville
scagliai la voce mia contro il sol nato
e m'affisai nel sogno del creato
coi bracci tesi, aperte le pupille!

Mentre d'innunerevoli scintille
si ricopriva il monte illuminato,
ti maledissi, o sole, pel pacato
terror che chiudon le tue rosse stille.

Tremai per te come un fior novo, e risi
tremendamente per dar forza al cuore.
Ma i venti mi rapirono, e fuggire
volli coi venti, a te lasciando fisi
gli occhi, perchè terribile è il tuo amore,
perchè bello è con te, sole, salire!

5

Oggi, lontano dalla mia città,
vivo selvaggio sopra quest'altura
che nel buon nome della libertà
Roma offerse alla prima genitura:
vivo i silenzi della prima età
e mi rispecchio nella forza oscura
dove il serpe s'attorge, il gufo fa
lamento, l'elce ruvida s'indura.

La baia di Margidore ampia rispecchia
i rutilanti vespri e l'albe immote.

Gli scogli giganteggian per le piaggie.

Ed io, come un triton che la sua vecchia
bùccina scuota per l'enfiate gote
inondo il mare d'armonie selvaggie.

6

Isola, non è qui la tua tremenda
gioia, nei tuoi tramonti e nei tuoi rari
fonti, nei golfi ove par che s'accenda
ancor l'odio dei tuoi primi corsari?

Ah! come ancor sorride la leggenda
che il sogno d'Argo chiude in questi mari!
Come corazza d'oplite stupenda
arde il golfo ai baglior crepuscolari:

languido specchia i grandi scogli il mare
nell'abbandono... O Notte ecco i tuoi astri!
Così giungevan per l'assalto al vecchio
castello della libertà i rossastri
predoni di Dragut per saccheggiare,
quando la luna non faceva specchio.

7

Ed or di là, tra i pini di levante,
presso Focardo che fu buon sostegno
alla Rocca spagnola ch'è dinnante,
taccion le spiagge chiare di Naregno,

spiagge di calafati, ove fumante
colò la pece pel malconcio legno.
Quivi forse approdò, martire errante,
papa Silverio che patì lo sdegno

di Teodora e n'ebbe ivi la morte.
Sorgean silenti nell'isola bruna
le prime chiese del Cristo fedele.

Così nella lontana San Michele
giacque il martire e accolse ad una ad una
nel cor le dolci stille della morte.

8

Or, sull'alto selvaggio Calamita
tace, lontana, la tua gente, in seno
alla tua solitudine, Tirreno
vivendo ancor la tua selvaggia vita.

Porge al piccone, nell'alba fiorita,
le sue braccia ed il cuore suo sereno.

Ogni pensiero al giorno che vien meno
cede e s'addorme semplice e romita.

Ma il tuo cuore, o Tirreno, su gli scogli
batte: e chi va per la sua stanca via
vegliando l'ode e amando s'abbandona
su le tue rive!... Or tu raccogli il canto
delle mie notti, o Mare: or tu raccogli,
Tirreno, anche la mia melanconia.

B. SESTINI

Nota al 2.^o sonetto — Agrippa Postumio, nipote di Ottaviano Augusto, fu da questo relegato nell'isola di Pianosa per intrigo di femmine dell'an. 7 di Cristo, e vi morì miseramente. Il filosofo Seneca da Cordova nell'anno 42 dopo Cr. fu esiliato da Caligola imperatore in Corsica: ma lo attendevano ancora in Roma magnifici trionfi e una tristissima morte. L'isola di Montecristo fino dal 400 d. Cr. fu luogo d'eremitaggio a fuggiaschi ed a monaci: i quali poi, spaventati dal continuo passaggio dei pirati, si ritirarono nella Chiesa di San Michele di Borgo in Pisa, verso il XII secolo. L'espressione *monaci pisani* non deve prendersi perciò in un senso troppo ampio. Montecristo è oggi Isola Reale.

Nota al 5.^o sonetto. — Capoliveri, *Caput liberum*, altura della libertà, così battezzata dai Romani (età della Repubblica) perchè chiunque in essa si ricoverava dicesi fosse libero d'ogni pena e d'ogni condanna politica o civile, che sopra gli gravasse.

Nota al 6.^o sonetto. — La leggenda di Argo tocca anche questo mare e precisamente il golfo di Portoferraio che portò un tempo il nome: *porto d'Argo*.

Nota al 7.^o sonetto. — Focardo è un piccolo forte alzato dagli Spagnoli a difesa di Portolongone nell'anno 1659.

Naregno (antico Navegno) è la spiaggia sottostante, ove venivano accomodati e varati i piccoli legni atti alla navigazione. Papa Silverio fu nel 537 dopo Cr. condannato a morire di fame nell'Isola d'Elba, da Teodora, pazza-malvagia sposa di Giustiniano.

Sorgevano allora le prime chiese nell'isola senza campane (le campane sembra sorgessero in quel secolo stesso:) e tra quelle ci piacque rievocare l'esistenza di una vecchia chiesa di costruzione pisana, San Michele, i cui ruderi anc'oggi esistono e compongono con alcuni muri più recenti un piccolo camposanto ormai abbandonato. Tale chiesa fu tra le prime nell'isola e l'abside è ancora eretto. *b. s.*

Giovanni Paolini

MARCIANA MARINA

Torrefazione del Caffè con moderno macchinario
 ad aspirazione d'aria calda

Assortimento di tutte le migliori qualità crude e cotte

AMEDEO FILINESI
 PORTOFERRAIO

IL PIU' SCRUPOLOSO FRA GLI EDILI

Perfezione nei lavori - Sollecitudine massima - Impiego di materiali di primissima qualità

PREZZI ULTRA MODERATI

FIASCHETTERIA ELBANA

Via Guerrazzi - PORTOFERRAIO

MAZZARRI MENOTTI

VINI DA PASTO -- VINI DI LUSSO

PRODUZIONE PROPRIA

SARTORIA

GALATOLO ALFREDO

Calata Umberto I.

PORTOFERRAIO

MARINA DI CAMPO

Da pochi anni l'Isola d'Elba ha, si può dire, *scoperto* la sua più bella marina. Una spiaggia meravigliosa, bionda e azzurra, incastonata in un piano verdeggiante di vigneti e chiusa a tramontana da una vaga cintura di monti. A mezzogiorno il mare dell'Arcipelago e il trionfante sole italiano.

Ecco la Marina di Campo, che sta popolandosi di ville e timidamente, per ora, avvicinandosi alla nascente pineta del Campello, proprio sulla curva molle della battigia.

Fresco il paese, rovente la spiaggia dalla sabbia dorata, placido il mare racchiuso come in un circolo gigantesco, ameni i dintorni ricchi di panorami e di storia.

Il Comune di Campo nell'Elba consta di tre frazioni: Marina di Campo, San Piero e Sant'Ilario.

La prima non ha storia. E' sorta quando gli abitanti del monte, sicuri ormai dalle incursioni barbaresche, ripresero i loro traffici tranquilli per la via del mare, ed esportarono, come esportano tutt'ora, i vini prelibati dei piani e delle colline, i bianchi profumati, i neri generosi, i moscati soavi, gli aleatici mattacchioni, mettendo insieme non disprezzabili ricchezze; vive ora, un po' sonnecchiando nei mesi invernali, tutta sveglia e ridente negli estivi, quando si popola di villeggianti richiamati dalla singolare bellezza del paese, dalle possibilità del suo mare pescoso, esplorato in lungo e in largo da innumerevoli nemici dei dentici, delle orate, dei ragni, delle triglie e di tanti altri graditissimi sovrani della culinaria.

San Piero e Sant'Ilario, i paesi del monte facilmente accessibile, hanno invece una lunga storia, e sarebbe interessante rievocarla, per esempio, a completare le nostre conoscenze sulla grandezza della Repubblica Pisana, che ne fu padrona e guardiana delle Cave di granito del Seccheto, d'onde si trassero le colonne per i più cospicui monumenti di quella insigne Città.

Oggi, San Piero e Sant'Ilario ci ricordano, con le vestigia di antichissimi monumenti, quali la chiesa di San Giovanni che sarebbe opportuno riparare e ripristinare come la più antica e monumentale dell'Elba, la loro origine romana, e possono diventare mèta di escursioni dilettevoli, con soste fra i castagni e i pini, fra i massi granitici noti e cari a studiosi di mineralogia, che vi rintracciarono specie cristalline rare e di non comune bellezza, nelle case ospitali ove si conservano i vini degli avi per adempiere agli obblighi della cortesia verso i visitatori.

Gruppi di casolari, frazioni di frazioni, albergano una popolazione sana, frugale, onesta, alquanto primitiva, facile ad essere conquistata da chi le si accosti con semplicità e schiettezza. Alla Pila, alla Bonalaccia, ai Marmi, a San Mamiliano, popolazioni rurali di lavoratori accaniti cui manca solo qualcuno che ne indirizzi la fatica verso forme più moderne e civili di attività, gente che desidera ardentemente di obbedire ad una disciplina che, appena intravista, mostra la possibilità di frutti cospicui.

Uva superba, vini deliziosi, castagne, pesca abbondante, lepri e pernici compiacenti verso il piombo dei meno sperimentati cacciatori, ricotte e formaggi freschi, e mare e sole e cielo.

Un lembo di paradiso donato da Dio per la delizia degli uomini.

MARIO BITOSI

BARTOLOMMEI GIUSEPPE - Portoferraio

VIA UMBERTO I.

MECCANICO

Specializzato in riparazioni di Macchine da Cucire e Macchine da Scrivere

PROCCHIO



Poche case sparse nella pianura breve chiusa a ovest dal colle che si sperona sul golfo luminoso colla punta di Agnone, uno dei principali castelli dell'isola fabbricato da Procido romano che la brutale ignoranza dei pirati distrusse (847 di C.) colla romana e nobile Corvina con cui i discendenti vollero eternare il nome ed il ricordo

del coraggioso console Mario Valerio Corvino.

Si vuole che questa città esistesse sulla pianura di Campo all' Aia, sul tratto est della spiaggia, pianura che si apre sorridente di casette gaie e pulite sul magnifico golfo di Procchio, limitato a nord-est dalla punta di Cote piana.

Poche case, dunque, Procchio: linde, gaie, isolate da modesti giardinetti che le abbracciano di profumo e di colori, che si sparpagliano nel piano, che si arrampicano fin sui fianchi, sulla cresta, sul colle d' Agnone fin presso la spiaggia mormorante, ricca di sabbia finissima ed ombreggiata quasi nella sua lunghezza da una siepe di lecci.

Nell' estate la spiaggia offre la sua luminosità a deboli e a stanchi, a sani e a malati, ad artisti e a operai, quasi per una esuberanza di forza, per un sentimento muto e grandioso di carità.

Se pur nelle notti luminose, profumate d' acacia e di ginestre, approda silenziosa una vela per rapire alla spiaggia il suo principale elemento di bellezza e di utilità — la rena — nel mistero d' ombra che nessun fanale pubblico rompe, nella profondità silenziosa che avvolge le case sognanti ormai davanti al mare, si attende che dal legno invelato e misterioso scenda un più misterioso scudiero per portare una frase d' amore ad una gentile castellana, tanto è potente la suggestione dell' ombra silenziosa che ci circonda.

Di giorno, la solitudine riservata del luogo è rotta da numerose automobili che volano sulla camionabile che si snoda per Marciana, risalendo il colle d' Agnone, costeggiando la spiaggia di Spartaia, tagliando boschi, serpeggiando fra rintranze e sporgenze della costa. Stupenda questa passeggiata se il tramonto, che folgora dietro la rada cresta di pini di punta della Crocetta, illumina di sangue la meraviglia di un mare che manifesta la gioia, la forza, con una chiarezza trasparente.

E' durante questa passeggiata che l' Elba meravigliosa si manifesta nel suo vero aspetto severo, talvolta selvaggio, sempre attraente : è una Capri, ma una Capri ancora selvatica, tale e quale deve essere uscita dalle mani del Creatore.

Dalla punta dell' Agnone l' Enfola sonnecchiosa ci scopre la sua suggestiva selvatichezza ed il suo minuscolo istmo che « i tonnarotti » ricoprono di preda e circondano di canti e di sogni in ogni suggestiva nostra primavera.

Che cosa dice, nelle notti lunari, profumate di rose e di acacie, rinfrescate dalla brezza, quel mostruoso e fedele guardiano del « mare nostro » alle vele che passeggiano, alla Capraia sorella che ci sorride dalle bianche casette ?

Nessuno potrà interpretare i palpiti di luci, i mormorii d' acque e di frondi con cui la natura formula il suo discorso eterno rivolto all' umanità dolorante. Certo, nel suo generoso cuore nascosto, l' Enfola accarezzerà un sogno che la Storia scriverà nel suo libro d' oro.

HAYDÈE MESSINA

CAFFÈ' GUERRAZZI

Proprietario: PINDARO MORELLI - Portoferraio - Piazza Cavour

Caffè espresso :- Caffè e Latte :- Crostini al Burro :- Sala da giuoco

MAIS

SUZZARA



MACCHINE AGRICOLE

BAR - CAFFÈ' "ROMA,,

Proprietario: UMBERTO VILLANI

PORTOFERRAIO

PIAZZA CAVOUR, 2

CALATA UMBERTO I (posizione incantevole sul mare)

Cioccolato

Confetture

Pasticceria

Caramelle

Conservé Frutta

The

Cácao

Liquori di tutte le marche

Vini di lusso

Ogni sorta d' Aperitivi

Spumanti Nazionali ed Esteri

Specialità in Bomboniere

DEPOSITARIO DEGLI SPUMANTI "ELBA,,

Inappuntabile servizio a domicilio con ricco materiale in occasione di sposalizi, feste di famiglia, rinfreschi, ricevimenti, feste da ballo ecc.

Marciana Marina



Tra i paesi dell' Elba, tutta insenature calate golfi armoniosi, scogliere a picco sul mare, spiagge d' aurite o di rena che si aprono in canti nel frastagliamento inverosimile della sua costa, questo che vedi sullo sfondo dei monti che lo incoronano, sdraiato sull' arco della sua marina come una bella donna che s' ingemmi di sole, è uno dei più graziosi. Forse il più bello ..

Ha un secolo e mezzo di vita.

Il ceppo è tra i castagni, da cui assomma il castello di Marcia-

na, vecchia di secoli, legata a tutte le leggende e a tutta la storia dell' isola che qui si risparmia ai lettori.

Ma una vita se l' era creata anche lei, questa Dogaressa un pò smemorata e un pò molle, che la nostra giovinezza rivede negli anni migliori del suo dominio, quando le vite si gettavano sul mare aperto con tutte le audacie.

Marciana Marina era un vivaio di marinari che si facevano alla vela, uomini di volontà e di coraggio, rotti alla fatica e al pe-

ricolo, che vanno ora pel mondo senza padronanza.

La marina a vela è finita.

Le « gondole » ch'empivan la spiaggia di velame, grande come un arsenale all'aperto su cui bollivan le peci, sono tutte scomparse.

Il paese che ti abbaglia con lo smeraldo dei suoi vigneti, i quali rappresentano ormai la sola ricchezza di quest'angolo delizioso dell'isola che non ha quasi industrie, non ha movimento di navi nel suo piccolo porto, non ha iniziative che lo riportino sul mare al quale dovrebbe guardare come alla sua sola salvezza, trae appunto da questa sola forma di economia agraria la sua vita.

O si devono esaltare soltanto le nostre bellezze?

Parleremo, se occorre, anche del nostro cielo e del nostro mare divinamente azzurro, e proporremo al forestiero che capiti nell'estate su questa spiaggia marcianese, quando non gli sorrida di venirci nel colmo dell'inverno come andrebbe a S. Remo, di salire con noi alla Madonna del Monte prendendo la scorciatoia che mena al Castello. E' una delle gite che attraggono di più.

La bellezza del luogo compensa lo sforzo della salita tra quelle cotti di granito, che sembrano gettate sulla strada da un gigante della montagna a sbarrare il cammino.

Di lassù lo sguardo abbraccia l'infinito. Il santuario è ai

piedi del Monte Giove, tra castagni secolari che lo chiudono in una fastosa cornice di verde, nel luogo stesso su cui sorgeva la piccola chiesa trecentesca della quale non rimangono tracce.

La Madonna è quella, dipinta sul granito, bella come una immagine giottesca, sacra al culto della vallata che le porta voti e preghiere.

Napoleone amava quel romitaggio e visse lassù appollaiato come un'aquila preparando la fuga.

I paesi di Marciana Castello e di Poggio, piccoli come presepi sull'anfiteatro del marcianese da cui scendono a gradinate le balze perchè tu goda da qualunque punto lo spettacolo della valle e del mare, ti chiamano alle ascensioni o al riposo; ma la marina, alla quale tu pure torni ogni anno con la tua nostalgia che non guarisce, ti prende anch'essa col richiamo delle sue spiagge solitarie coronate di lecci, le scogliere da cui si tenta l'ignoto, la vasta piana, le sue strade campestri assiegate di mare e di fichi d'india, il verde delle sue tamerici cresciute nello spasimo dei venti, davanti al mare che qualche volta le stronca.

Son queste le bellezze del mio piccolo quieto paese che non ti offre di più, ma ti dà tutti gli atomi del suo mare, la purezza del suo cielo, levate di sole e tramonti che non dimentichi più, e la sana cortesia della sua gente ospitale.

Era questo che si doveva dire?

Questo è quello che abbiamo detto in principio.

Opere d' arte non ce ne sono. E le case più vecchie, se togli il palazzo secentesco dei Gualandi in cima al paese, sulla via provinciale che mena ai Castelli da cui venimmo, al quale han dato una scialbatura rosea per lavargli la patina del tempo, han tutte l' architettura di un secolo che non ebbe splendori.

Paese quieto, tra l'azzurro del mare e il verde dei vigneti che salgono dal piano sui monti, ricco di luce e di salute, in cui vivi questo mese di riposo senza la noia di vestirti due volte al giorno, gustando i *cacciucchi* più saporiti della tua vita e facendo la cura dell' uva ch' è tutta sole.

Volevi qualcosa di più? Sei incontentabile.

GIACOMO PAVONI

I visitatori dell' Isola d' Elba acquistino al Chiosco Zampieri (Piazza Cavour) o ne facciano richiesta all' Amministrazione del Giornale " Il Popolano " in Portoferraio

L' Elba Illustrata

(GUIDA DELL' ELBA)

Edita da SANDRO FORESI

COLLABORATORI: Mario Foresi - Prof. Ing. Bernardino Lotti - Avv. Leone Damiani - Prof. Giacomo Damiani - Prof. Giorgio Roster - Prof. Liberale Garbaglia - Prof. Tito Tosi - Ing. Giulio Pullè - Prof. Dott. Regolo Rabajoli - Prof. Vincenzo Paoli - Dott. Eugenio Marini - Leonello Raglianti, pittore - Sandro Foresi - Dott. Mario Bitossi - Avv. Edmondo Rodriguez e Bartolommeo Sestini.

SOMMARIO: *Prefazione - Periplo Elbano - Cenno Storico - La viabilità - Il clima e la flora - Cenni geologici e mineralogici - La fauna - Sull' Elba agricola - La salute pubblica - Produzione e commercio - Chiese e Santuari - Insigni Elbani - Portoferraio - La Biblioteca e il Museo di Portoferraio - La Villa Napoleonica di S. Martino - Stabilimento Alti Forni di Portoferraio - Marciana e Marciana Marina - Campo - Capoliveri - Portolongone - Rio - Rio Marina e Cavo - L' Isola di Montecristo - L' Isola di Pianosa.*

Prezzo L. 15

Marciana e Poggio

DUE PAESI VERDI

Un noto pittore livornese, che incontrai nell'isola or sono pochi anni, trasse diverse impressioni dalla zona aspra e scabbiosa del versante orientale.

La sua tavolozza, in quei brevi appunti d'arte, si accendeva di rossi e d'azzurri in vari toni, nell'alto, per digradare verso le scogliere marine in un rosa perlato su cui scintillava la nota argentina del sole.

Erano crudi abissi, valanghe dioritiche incastrate negli spalti della montagna, rombi di macigno equilibrati sul vuoto celeste e marino, cespi e cespugli su rocce spugnose, tronchi di sovera e di pinastro inclinati su crepacci e su forre, gialli di ginestre su coste ferrose: oppure case piccole con finestre quadre, tra antri e scalette ruinose, archi spalancati incontro all'azzurro. E su ogni finestretta un vaso, magari da notte, che serve da fiori: su ogni tettuccio il suo ricciolo d'erba grassa che ormai ha fatto presa su la gronda.

Quasi sempre, il sole a tramonto: una fetta di sole aranciato, tra brani di nuvole rotte o in un'aureola di raggi brillanti, furenti, così accesi a volte che l'anima che li raccoglie li crederebbe strillanti.

E' il sole dell'isola: esuberanza di luci, di voci, di toni.

Questo pittore era uno dei fratelli Tommasi e non ho più trovato di lui in alcuna Mostra (ahimé! le Mostre d'oggi, che passione!) qualcuna di quelle sue note elbane così vere e viventi.

Egli asseriva che quella era la vera luce dell'Isola. Infatti, la forza, la frappa e l'orrido sono le caratteristiche dell'isola del ferro. Ma, come altre volte abbiamo ripetuto, nell'Isola nostra non c'è soltanto l'isola del ferro: c'è anche l'isola del granito.

A questa il Padre Eterno ha dato un aspetto più gaio, più lucido, più verde.

Sotto l'immane cono del Monte Capanne, nella zona che va allargandosi verso il mare, fioriscono dinanzi al continente quei graziosi villaggi che hanno nome Marciana e Poggio.

Tra poche vigne e molti castagni essi rimangono incastonati come due gemme nel verde.

Vi si respira la più fresca libertà d'aria e di luce.

Quivi il paesaggio è più alpestre che rupestre.

Ha tutti gli aspetti della montagna continentale.

Sulla strada napoleonica che unisce i due paesi si propaga l'ombra discreta della verde foresta che nell'autunno abbandona le foglie innumerevoli ai silenzi della montagna. E' un palpito continuo che agita segretamente la valle: è uno scompiglio malinconico e stanco, un farfallino languido che traduce le memorie in brividi di nostalgia. Quelle foglie che cadono, tra il tonfo rado dei cardi piombanti su le borraccine, parlano fra loro di un'estate dolce passata in cospetto del mare. E i rami, al vento molle, si avvicinano e si allontanano, penduli nell'azzurro, con l'abbandono delle fronti che sentono l'amaritudine della partenza.

E' un addio calmo appena rallegrato dal canto lontanissimo delle scogliere in tormento, e dalle voci del paese: richiami di madri, bisticci di ragazzi su la terrazza che guarda il mare, canti di raccoglitori sullo screziato tappeto della selva.

Nella valle brilla un'acqua lucida come una lama d'acciaio. Qua e là tra chiome d'albatri, tra cespugli di sanguigni e di ginepri il merlo chiocca, ciancia e bisticcia da sè stesso.

Il grasso tordo, bucando l'azzurro col suo zirlo sereno si tuffa a picco nelle macchie di lentisco e di frassino.

C'è poi il pascoliano *usignolo dei morti*, il pettirosso, che non finisce di snocciolare il suo rosario, gorgheggiando a tratti di su qualche tralcio ondeggiante: sempre puro, sempre lieve, sempre ciarliero; e curioso, sempre.

Ricordo di aver passato una sera d'estate sopra la terrazzetta di una locanda con due amici a lato e un fiasco davanti. Divorammo una cena olimpionica: bevemmo senza annacquare. Parlammo male di tutti, tanto in politica quanto in arte. Eravamo dei sapientoni e ci sentivamo tutti e tre dello stesso parere.... Non per nulla i brindisi vengono elevati a fine di pranzo.

Ma a poco a poco nel nostro petto che batteva sopra un abisso di verde subentrò un leggero senso di pace. E questa pace ci veniva di lontano.

Sopra di noi la montagna verde taceva ferma con una gravità materna: e un senso patriarcale era nell'aria che aveva il profumo delle sere calde. Al di sopra della montagna si stendeva un cielo tenero, azzurro, quasi sensuale. Vi palpitava la rosea luce del tramonto: vi alitava il senso dell'estate morente.

E c'era un odore di pane sfornato che faceva immaginare tutto quel paesaggio unito in una pace, buona, raccolta, casalinga.

Tinnì una campanella e fu così chiara quella sua nota in mezzo al verde che fu come una ferita di diamante su una lastra di cristallo. Il sole era lontano ormai. Vedemmo il mare subire il mutamento dei travagli.

Sentimmo allora che la vera anima della montagna era lassù, raccolta tra quei due paesi dove il silenzio ha il colore delle frondi. Pensammo alle prime lampade che si accendono, alle porte che si chiudono, al ritorno delle giovanette dalla fontana di piazza, al canto d'una culla...

E forse qualche gregge sulla montagna fresea tornava in fretta al chiuso... L'anima calda di Pietro Senno frasceggiò nel cuore nostro.

**

C'è la vita, lassù, dei silenzi che hanno il colore delle frondi: e la voce della montagna. Tra la vigna e la selva si plasma la gioia delle solitudini verdi, quelle che l'isola invano cerca tra i vesperi e le rovaie dell'altro versante, dove la montagna s'incrina a colpi di dinamite.

Il sole, qui, è più dolce; la montagna è più buona. Più raro e più lontano è il canto della pernice.

I due paesi affacciati ad un grande balcone di verde respirano la gioia che sale dal mare chiazze di vele, dagli scogli chiomati di mirti e di pinastri, dal porto sottostante dove Marciana marinara e industriosa prosegue con la lena e col destino dei padri la sua vita serena e battagliera tra un biancheggiare di case e un dondolio d'antenne.

B. SESTINI

RENATO TRIGONA

Steamship Agents & Shipbrokers

PORTOFERRAIO - Calata Umberto I :: Telegrams - Trigona - Portoferraio

Agente Marittimo e Spedizioniere

Officina Meccanica e Fonderia ARISTE MIBELLI - Portoferraio

(Inscritto nell'elenco dei fornitori della R. Marina con autorizzaz. Ministeriale del 17 Agosto 1928)

Riparazioni navali d'ogni genere :: Fabbrica di strettoi e pigiatrici :: Costruzioni e riparazioni :: Rappresentanza e deposito dei cuscinetti S. K. F. :: Carburato di calcio di massima resa :: Lubrificanti Victor Oil :: Deposito benzina Victoria e distribuzione automatica :: :: :: ::

Medaglia d'oro Esposizione dell'Industria e Commercio di Venezia — Gran premio e Medaglia d'oro di I.º Grado all'Esposizione internazionale di Roma, Arte, Scienze, Commercio, Industria.

VIA G. CARDUCCI

L' Isola di Capraia

Isola marinara questa Capraia dove alligna la vite e dove ancora sono disseminati i resti di una vita travagliata dalle fortune del mare e delle armi.

Il sole, questo mago celeste così prodigo di luce e di gioia verso le terre e i mari d' Italia, ha saputo dare a quest' Isola piccola una bellezza rude che fa del suo porto, del suo castello, dei suoi seni e delle sue scogliere quadri pittoreschi sul prezioso scacchiere del Tirreno.

E' inutile ripetere che di queste piccole isole la storia non può averci lasciato memorie di grande importanza.

Quello che fu un tempo la Capraia dei Romani, vuol essere ancora oggi la Capraia d' Italia: un' espressione di selvaggia gioia rupestre sul mare turchino.

Queste isole piccole del mare nostro vogliono cantare la loro bellezza al navigante e al sole.

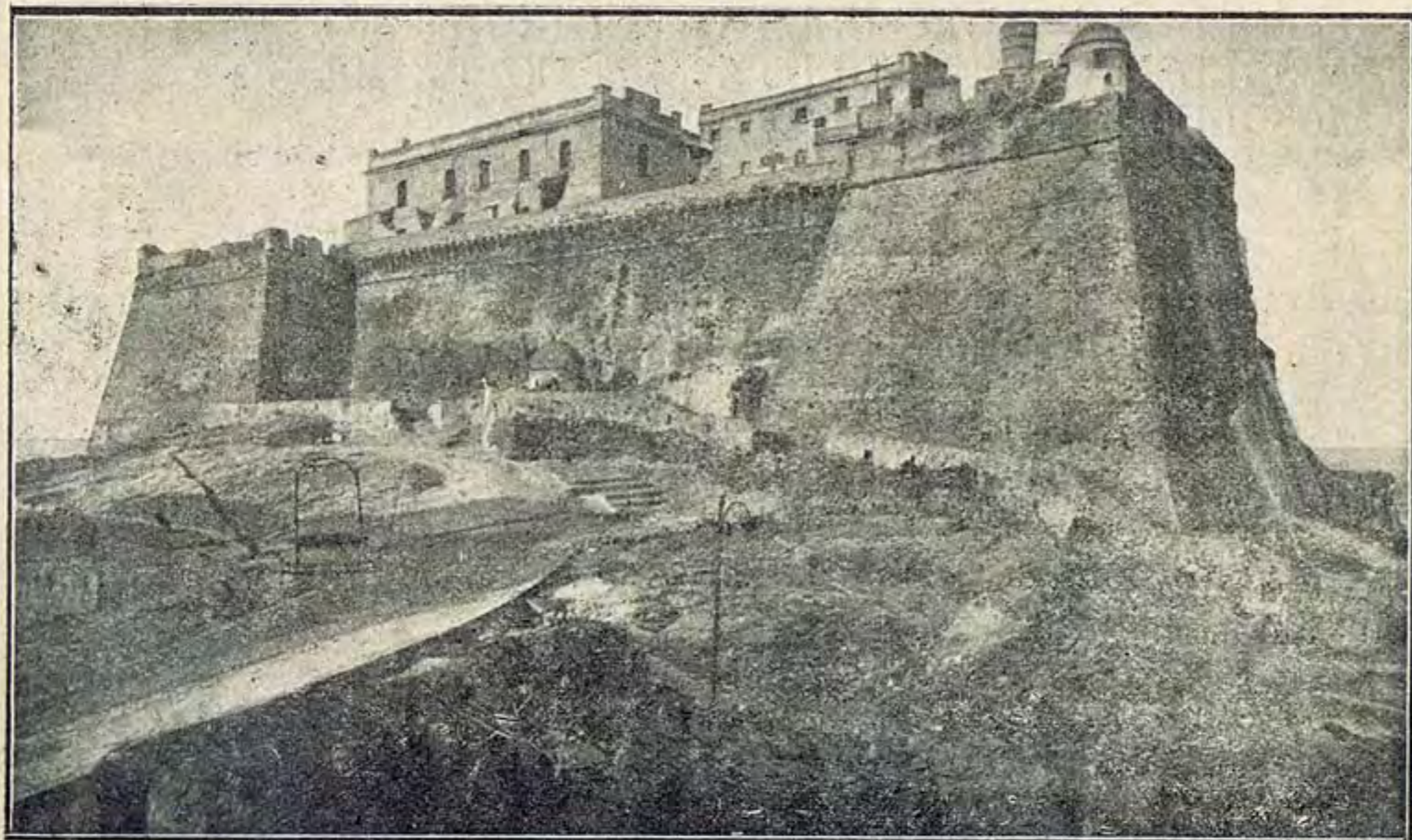
Esse sono le solitarie innamorate dell' onda. Non hanno ambizioni: la loro festa è l' aurora: il loro sogno è il tramonto.

Come esse regnano con la più schietta semplicità, così gli abitanti loro vivono una vita patriarcale.

Un tempo dovevano pensare da sé stesse alla propria vita e al proprio sostentamento.

Così sorsero i castelli sui porticciuoli: i lavori agricoli tra rupe e rupe: le reti e le vele su le navicelle.

L' Isola di Capraia ha il castello di San Giorgio che rimane a testimonianza di un pe-



IL CASTELLO DI S. GIORGIO

riodo di maggior prosperità nel tempo della dominazione medioevale dei Genovesi.

I Governi passati non videro in essa se non un luogo adatto alla relegazione dei condannati. Anc' oggi questa massima è adottata.

Ma l'occhio vigile e lungimirante del Capo del Governo attuale scorse in queste isole lontane una prerogativa ancor più favorevole al risanamento dell'italica progenie.

Lontano dalle gravezze e dal formicolio della vita terrestre, queste *macchie* nell'azzurro, questi *nei* dello specchio mediterraneo, offrono con la loro solitudine, con le loro bellezze naturali, con la salubrità dell'aria e con il favore della loro situazione geografica, dei punti d'appoggio ideali per le colonie marine.

Tali istituzioni, che mirano all'accentramento delle idee e delle massime fasciste nelle giovanissime masse, hanno come scopo precipuo il ripristinamento della salute e la meto- dica custodia dell'igiene pubblica.

La Capraia è tra le isole prescelte alla villeggiatura estiva delle Colonie dei piccoli italiani residenti all'estero.

In quest'ambiente tranquillo, entro le sue conche d'acqua marina chiarissima, la vita sembra purificarsi attraverso i ritmi magici della bellezza solitaria: e le menti diventano più vergini: e l'anima più buona.

Non sono soltanto i bagni marini che ritemprano i gracili corpi, ma è anche il gran bagno morale che essi ricevono dalla pace, dalla libertà e dal silenzio del luogo.

Così L'ISOLA DI CAPRAIA, come le altre sue sorelle Ionie e Adriatiche, ha il merito di ritemprare la gioventù nostra con quei doni di natura di cui un Governo prov- vido seppe opportunamente e sagacemente profittare a vantaggio della Patria.

CON LE VETTURE TIPO 1929 la

O M

con compressore

ha partecipato alle seguenti manifestazioni classificandosi
 2.^a ASSOLUTA e 5.^a ASSOLUTA nella COPPA MILLE MIGLIA
 1.^a ASSOLUTA e 2.^a ASSOLUTA nel GIRO di SICILIA
 1.^a ASSOLUTA e 2.^a ASSOLUTA nella COPPA MESSINA
 2.^a ASSOLUTA nel CIRCUITO del MUGELLO

la O M

senza compressore ha partecipato alle 24 ORE di BROOKLAND vincendo il 1.^o PREMIO di ÈQUIPE. La sola èquipe, fra le nume- rose partecipanti, che ha terminato la corsa con tutte le macchine.

Così la O. M., come a Le Mans e a S. Sebastiano, ha dimostrato anche all'estero ancora una volta la resistenza e la fedeltà del suo caratteristico motore 6 cilindri, valvole laterali, motore che fa ono- re all'industria Italiana.

Soc. AN. O. M.

FABBRICA BRESCIANA AUTOMOBILI

Capitale L. 8.000.000 :: int. versato

Sede MILANO — Direz. e Amm. BRESCIA

MONTECRISTO

L' ISOLA DEL RE



LA « CASA » DEL RE

Nel gruppo delle isole Toscane, Montecristo è l' isola fantastica: l' isola delle meditazioni più lontane.

I monaci la occuparono: i corsari se la contesero: la leggenda vi depositò un tesoro introvabile: un gran romanziere la rese nota a tutto

il mondo.

La Grotta del Santo che corrisponde al nome di San Mamiliano, è caratterizzata da certe orme che rimangono impresse nella sua pietra di granito: orme che fanno pensare a quelle di piedi scalzi e di mani che si aggrappino con l' aiuto di un bastone alla scoscesa parete.

Anche Montecristo ha la sua Cala Maestra, il suo Castellaccio, antica fortezza militare, e rovine di antichi edifizî.

Luogo di pesca meraviglioso, tranquillo, pochissimo frequentato, non difetta tuttavia di caccia e di ottime uve.

Taylor, un inglese innamorato di quest' Isola, fu tra gli ultimi abitatori quello che cercò di dare maggior incremento ai suoi terreni.

Il Marchese Ginori, suo successore, vi tentò l' allevamento del cinghiale e del fagiano: ma senza profitto.

Solo il mufone ha trovato da adattarsi a questo ambiente marino e rupestre.



Dopo dieci anni di affitto, l'Isola venne acquistata dal Principe di Napoli, oggi S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, che nella valle principale dell'Isola, in una bianca villa solitaria passa qualche settimana di riposo nell'autunno.

Silenziosamente vi si porta col suo Yacht, un po' per trascorrere qualche ora deliziosa di pesca e di caccia: ma anche per fare qualche visita altrettanto silenziosa alle isole circonvicine.

Sua Maestà che conosce a perfezione la Terra che tiene unita sotto la sua Dinastia, non trascura naturalmente le

isole: vuol conoscerle tutte; visitarle con i propri occhi. E ciò fa all'insaputa di tutti.

E' occorso a molti di essere stati richiesti da Sua Maestà, in quelle rapide visite ufficiali che Egli fa volando da un paese all'altro in automobile, di certe informazioni su paesi che appena si distinguono a occhio nudo:

— Che paese è quello là? — è solito chiedere il Re.

E c'è stato a volte qualche zelante che ha tentato di tirar fuori un nome di un paese più o meno approssimativo.

— Lei confonde! — si è sentito rispondere di colpo da Sua Maestà, ed ha saputo dalla stessa regale bocca il nome richiesto.

— Chi glie l'avrà detto? — si chiedono meravigliati i presenti. La risposta è chiara.

Il Re stesso. Il Re, che veglia ovunque. Ed anche qui, nell'Elba stessa, più d'una volta, nel crepuscolo, è stato veduto discendere in qualcuna delle più tranquille cale dell'Isola, fermarsi a qualche casa colonica, chiedere un bicchier d'acqua: tornare alla sua nave. Poi i coloni, nella veglia serale, si sono guardati in volto un po' trasognati, quasi increduli di sè stessi: e si son detti come nelle favole:

— Questa sera, qui, tra queste mura, c'è stato il Re. —

E il Re sulla sua nave, faceva vela intanto verso l'isola sua di Montecristo, mentre i silenzi vigili della luna doravano la sua via sul tranquillo Tirreno.

MOBILIFICIO CAMICI - PORTOFERRAIO

STABILIMENTO: Via XX Ottobre — MAGAZZINO: Via S. Bechi

LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNAME — FABBRICA AFFISSI — MASSIMO BUON MERCATO

L' Isola di Gorgona



A 20 miglia (37 km) a SO di Livorno, di forma irregolarmente quadrilatera (circonferenza c. km. 7, massima lunghezza km. 2,4, massima larghezza km. 1,5, alt. m. 255) accidentata e dirupata specialmente nella costa O, è composta di schisti gneissici del permiano, con serpentine nell'estremità NE. Vi è acqua buona ma scarsa. L' Isola è rivestita dalla macchia mediterranea, ma vi furono introdotti il pino, il cipresso, la quercia, l'olivo, il castagno, il fico ecc. Vi sono conigli selvatici e molti uccelli di passo; il mare è molto pescoso, specialmente di acciughe e da aprile e giugno vi accorrono i pescatori di Santa Margherita Ligure, di Camogli, di Lerici, di Porto Venere. Amministrativamente l' Isola è frazione del Comune di Livorno.

Fu detta da Plinio *Urgon*, da Pomponio Mela *Orgon*, da Rutilio Numaziano e Tolomeo *Gorgon*, e pare che fosse abitata anche nella epoca etrusca; lo fu certamente nella romana e al così detto *Piano dei Morti* sono ruderi di una villa romana; poi vi abitarono dei monaci Basiliani che furono visitati da S. Agostino e dalla contessa Matilde.

Nel 1074 vi eressero un convento i benedettini, che l'abbandonarono quando l'Isola cominciò ad essere infestata da pirati saraceni riparando a Pisa. Nel '300 S. Caterina da Siena visitò la Gorgona trovandola quasi disabitata; nel 1374 Gregorio XI la dette ai certosini di Pisa, che però dovettero abbandonarla per le incursioni di pirati. Divenuta dal 1406 possesso di Firenze, questa la dette in enfiteusi nel 1509 ai Griffi pisani, poi nel 1519 Leone X la donò a padre Stefano Bisignano carmelitano; nel 1564 Cosimo I. la dette ai Basiliani; Cosimo III nel 1705 ai Certosini di Calci. Nel 1706 And. Razzaguso da Camogli ne cominciò il dissodamento. Vi fu stabilita nel 1869 una Colonia agricola penale, succursale di Pianosa.

L'approdo si fa con barca nella *Cala dello Scalo* (costa E) presso la quale è il minuscolo paese dov'è aggruppata tutta la scarsa popolazione libera, e un poco più in alto l'edificio della *Direzione della Colonia Penale* (vi è un piccolo *Museo* di oggetti archeologici locali). I detenuti abitano nella *Torre Vecchia*, nella *Torre Nuova* e in una casa colonica, nel lato SO dell'Isola, presso la *Grotta di San Gorgonio*. Questi luoghi sono collegati da buone strade.

Così si legge nella Guida del Touring Club Italiano



INDISPENSABILE

in ogni famiglia

è l'ottimo **OLIO D'OLIVA**

della Ditta A. SANTINO

che può fornire a chiunque

in damigiane

RENATO TRIGONA

PORTOFERRAIO

PREZZI MINIMI

NUOVA MACELLERIA

MATERASSI VIRGILIO

MERCATO VECCHIO
PORTOFERRAIO

Carne di

Manzo
Suina
Agnelli
Capretti
Conigli
Pollame
Uova

FRANCESCO BIANCHI

PORTOFERRAIO — Via Demidoff

PIZZICHERIA

E

COMMESTIBILI

AFFETTATI

FORMAGGI

BURRO

Sempre freschissimi

MERLUZZI - ACCIUGHE - SARDELLE - ARINGHE

SVARIATO ASSORTIMENTO DI ANTIPASTI

Luigi Zuccotti - Portoferraio

Piazza Cavour

Specialità in vini scelti e da pasto dell'Isola d'Elba

INGROSSO e MINUTO

Preferite: l'ALEATICO e il MOSCATO

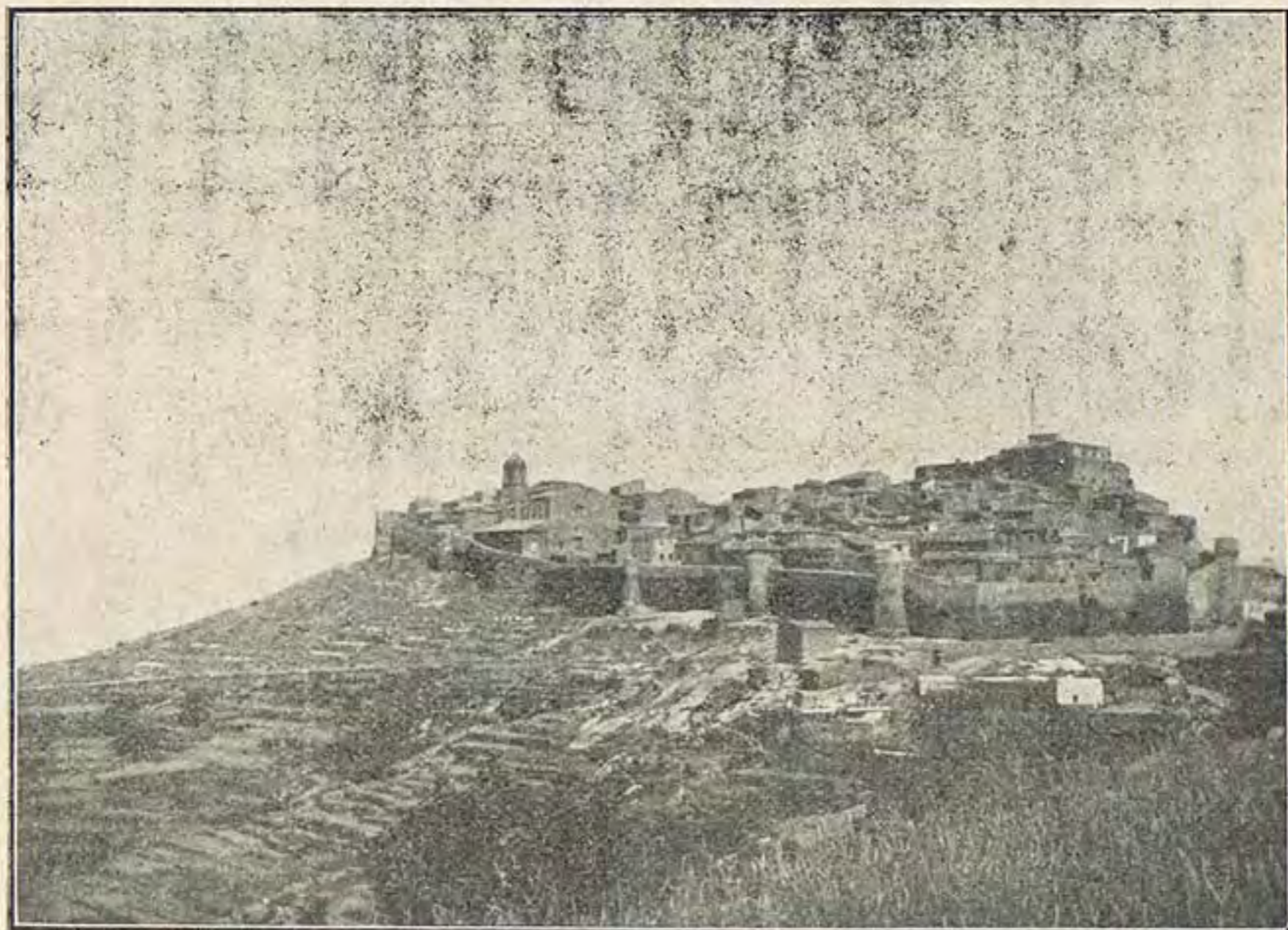
Isola del Giglio

A Km. 14 dal Monte Argentario, a 25 da Talamone, a 50 dall'Elba di forma ellittica abbastanza regolare salvo una sporgenza nella costa O. lunga km. 8.7, della superficie di kmq. 24, il Giglio è per grandezza e per popolazione la seconda delle isole dell'Arcipelago Toscano. Culmina nel *Poggio della Pagana* m. 498, ed è costituita quasi interamente da granito, tranne uno sperone alla Punta Faraglione (NO) dove affiora il calcare cavernoso infraliasico con sotto una roccia serpentinoso. E' perciò scoscesa dappertutto fuorchè nelle cale di *Arenella*, *Porto* e *Cannelle* nella costa E. alla spiaggia di *Campese* a NO, che è la più grande. La costa abbonda di scogli. Nella *Valle Cala dell'Allume* è una sorgente acidulo ferruginosa. Il clima è molto mite; d'estate non oltre a 25° C., d'inverno mai sotto zero; piogge scarse in ottobre e novembre. La cultura prevalente è a vigneti, su terrazze; poco frumento, qualche ulivo e qualche castagno e fichi: nel resto, dove non è roccia, si stende la macchia mediterranea di cisti, ramni, lentischi, mirti, eriche ecc. Qualche pino mette nel paesaggio il suo ombrello decorativo; vi sono anche lecci e corbezoli dal frutto gustoso. Pochissimi i bovini; le capre in un certo numero; lepri, uccelli di passo e un serpente non velenoso, il *coluber viridiflavus*. La popolazione robusta, dedita all'agricoltura e alla pesca, è concentrata in Giglio Porto e in Giglio Castello.

L'Isola fu abitata nella preistoria, poi probabilmente dagli Etruschi; fu quindi romana e detta *Igilium* dal greco *Aigilion* (capraia o inaccessibile anche alle capre). Appartenne ai Domizi Enobarbi che avevano un vivaio nel luogo ora detto *Bagno del Saraceno*, presso il Porto. Servi di rifugio a molti Romani durante l'invasione di Alarico, quindi appartenne ai monaci della Badia delle Tre Fontane, insieme a vasto tratto di Maremma; in seguito fu enfiteusi degli Aldobrandeschi, dei Pannocchieschi, dei Caetani, degli Orsini, del Comune di Perugia. Dal 1264 al 1406 la tennero i Pisani, quindi Firenze; nel 1448 l'occupò Alfonso d'Aragona, che la ripopolò con famiglie napoletane; passò nel 1459 a Pio II. che la donò al nipote Ant. Piccolomini e questi al fratello duca d'Amalfi. Nel 1544 fu assalita dal pirata Ariadeno Barbarossa che condusse schiavi 700 abitanti; nel 1558 fu venduta ad Eleonora di Toledo e da allora fece parte del Granducato toscano.

Al *Porto*, a sinistra presso il molo, è una torre cilindrica di vedetta. Il piccolo paese del *Porto*, ab. 782, è formato da una linea di case intorno all'insenatura difesa da un molo; nella stagione numerose piccole navi che fanno la pesca delle sardine nel mare di Sardegna. A d., una cava di granito; in passato l'isola ne fornì colonne a Pisa, Firenze, Roma, Napoli.

Per salire a Giglio Castello vi sono due vie: a) *Strada Nuova* km. 7 c., di recente costruzione; prendendo la *Via IV Novembre*, si piega subito a sinistra cominciando a salire. Dapprima vista verso E, passando non molto lontano dalla poderosa *Torre del Lazzeretto*: quindi si lascia sulla d. a c. 1½ km. (grandi massi granitici) il *Faro Vecchio*, si scopre la costa NO e, salendo con serpentine sempre più forti, si vede la spiaggia con la *Torre di Campese* e si raggiunge un piazzale davanti alla porta del Castello, b) *Strada Vecchia* 4 km. c. di mulattiera, in qualche tratto pavimentata o a cordonate, nel resto sassosa e incomoda. Essa offre solo il panorama verso E. In poco più di un'ora si arriva ad un piazzale e per una triplice porta si entra a d. in



GIGLIO CASTELLO m. 407, ab. 1919 - 1943 (alloggio in qualche modo presso privati), paese circolare cinto da mura medioevali, discretamente conservate, con torri cilindriche e rettangolari. Il paese è tutto costruito e pavimentato in granito ed è un groviglio di strette viuzze traversate da archi abbastanza pittoreschi ma senza carattere artistico.

Si entra per la *Via Vittorio Emanuele*, rettilinea nel primo tratto e in salita. Prendendo a d. la *Via della Rocca*, si sale alla *Rocca* (semaforo), che ha una porta trecentesca; discendendo a sin., si raggiunge la Chiesa, che ha nel fianco d. tracce di costruzione del '300. Gite: a S: dal piazzale di arrivo, si prende la strada a S tra i vigneti (bella vista a NO, della spiaggia di Campese con la torre; con bel tempo, al largo, l'Isola di Montecristo, dall'alto accidentato profilo). La strada è una mulattiera larga e comoda, ma che ha però tratti disagiati dove è scoperta la roccia granitica. Procedendo si scopre a sinistra la *Calu delle Cannelle*, con una bella valle a vigneti e pini a ombrello. Di qui a destra un sentiero mal tracciato, ma non difficile da trovare, sale in 15 minuti al *Poggio della Pagana*, la vetta più alta (segnale trigonom), donde vista bellissima dell'Isola, su Giglio Castello tutto grigio entro la sua cerchia murata, sulla costa toscolaziale e specialmente sull'Argentario, Giannutri, Montecristo; eccezionalmente fino alla Còrsica, a Pianosa e all'Elba. Ripresa la mulattiera si comincia a discendere tra grandi massi di granito; la cultura si fa più rada; all'estremità S dell'isola non si trova altro che macchia. Dominante la *Punta del Capel Rosso*, il *Faro*, A Campese: Si prende la carrozzabile e, presso il cimitero, si segue la mulattiera che discende a sinistra, nella parte meglio coltivata dell'isola, alla *Spiaggia di Campese*, dove a destra è la poderosa cilindrica *Torre del Campese*, che fu centro della resistenza e della vittoria dei Gigliesi, i quali il 18 novembre 1799 misero in fuga 2000 tunisini.

Così si legge nella Guida del Touring Club Italiano

CANDIDO CUREI - Portoferraio

Via Garibaldi

Ricco assortimento Tessuti, Lanerie, Seterie e Cotoni

L' ISOLA DI PIANOSA

A Km. 18 a SO dell' Elba, di forma grossolanamente triangolare, lunga Km. 5,8, larga 4,6; del perimetro di 26, dell' area di Km². 9,8, alta al massimo m. 29, prende appunto nome dalla natura pianeggiante così diversa da quella delle altre isole dell' Arcipelago. E' formata in gran parte da calcare conchigliifero miocenico e pliocenico su banco di marna e da banchina quaternaria. Vi fu trovata grande ricchezza di fossili di orso speleo, volpe, donnola, antilope, cervo, scrofa, asino, cavallo, bue, i quali dimostrerebbero l' unione col continente ancora nell' epoca quaternaria. Piogge rarissime da aprile a settembre; clima assai caldo d' estate, mai allo zero d' inverno. Più della decima parte della superficie dell' isola è a vigneto, più per due decimi è terra seminativa a grano, orzo, segale, avena, leguminose e foraggi; il resto è a macchia. Vi prosperano la vite, l' ulivo, il cactus, il sommacco, l' agave, l' asfodelo. Vi volteggiano continuamente i gabbiani; numerosi gli uccelli di passo. Amministrativamente l' Isola è frazione del Comune di Campo nell' Elba.

Abitata nel neolitico, poi, secondo la leggenda, colonizzata da Sarpedonte, re di Licia e di Pamfilia, appartenne ai Romani, che la chiamarono *Planasia*. Augusto, istigato da Livia (vedi pag. 67 della presente pubblicazione) vi relegò Marco Giulio Agrippa detto Postumio, l' ultimo figlio di M. Vispasiano Agrippa e Giulia e che vi fu poi ucciso. L' isola venne nel medioevo occupata dai Pisani, e, dopo la Melòria, Genova pur lasciandone ad essi il possesso, pretese che rimanesse deserta e vi colmarono i pozzi scavati anticamente. Nel 1390, la ripopolarono gli Appiani, ma nel 1553 Dragut e Kara Mustafà ne fecero prigionieri gli abitanti e diroccarono il castello pisano. Da allora Pianosa rimase disabitata. Nel 1809 gli Inglesi distrussero una bella torre costiera. Napoleone I, che visitò due volte l' Isola, divisò di popolarla. Nel 1835 il Governo Granducale vi fondò una colonia agricola; nel 1856 una colonia penale in esperimento che, nel 1864 fu stabilita formalmente come prima colonia agricola penale in Italia. L' Isola è percorsa da buone strade.

Il porticciolo è in una penisola della costa e presso la quale è lo scoglio *La Scola* m. 34 (altro scoglio *La Scarpa*, è presso la *Punta del Marchese* a N. dell' Isola.) L' approdo si fa con barca. Vi è una cinta merlata; al di là della quale gli edifici della *Colonia agricola*. Alcune grotte naturali dell' Isola hanno servito di catacombe perchè il sottile strato di terra vegetale rendeva facile lo scavo di buche profonde. Così si legge nella Guida del Touring Club Italiano.

FABBRICA DI GHIACCIO

ENRICO GIULIANETTI

PORTOFERRAIO

Acquistate gli
APPARECCHI RADIO
 della Ditta
ELBANO MARCHESCHI
 PORTOFERRAIO

(Autorizzato dal Ministero delle Comunicazioni)

DEPOSITO MATERIALE ELETTRICO

Istallazioni
 Impianti
 Trasporti di forza

“LA PACE,”
 & **“ANONIMA SETTENTRIONALE,”**

Impresa di Assicurazioni e Riassicurazioni diverse

Sede: **MILANO** Via V. Hugo, N. 2

RAMI:

Incendio :: Infortunio :: Re-
 sponsabilità civile :: Guasti
 Auto :: Grandine :: :: ::

Agente Generale per l'Isola d'Elba

Cav. G. B. Tacchella

Figli di Annibale Billi

MASSA MARITTIMA

Indirizzo Telegrafico: **BILLI - MASSA MARITTIMA**

COLONIALI
 LIQUORI - CEREALI
 TORREFAZIONE CAFFE' - SALAMI
 ARTICOLI DIVERSI

SPECIALITA': “Santa Maria,, l'asso degli aperitivi
 gran liquore “Cordialissimo,,

RAPPRESENTANTE Depositario per l'Isola d'Elba
Sig. FERNANDO PACINI di ARTURO :: Portoferraio

Via G. Carducci (Ponticello)

“ Da Eterno ,”

PORTOFERRAIO - Piazza Cavour
Sotto le Loggie

RICCO ASSORTIMENTO DI
Terraglie
Vetriere
Smalti
Coltelli
Rasoi

SERVITI DA TAVOLA COMPLETI
SERVITI DA CUCINA COMPLETI
FORBICI :: TEMPERINI

ARROTINERIA

PREZZI MINIMI

FRANCESCO GENTILI

CARPANI (Portoferraio)

Generi Alimentari - Pizzicheria (Affettati con taglio a macchina).
(Formaggi di tutte le marche)

Terraglie - Vetriere - Oggetti da cucina (in smalto ed alluminio).

Farina - Farina di Granoturco - Granoturco - Crusea - Cruschello - Foraggi (al minuto ed all'ingrosso).

VINO di produzione propria e dei rinomati poderi di "LACONA".

SORELLE BONUCCI

PORTOFERRAIO - Piazza Cavour

IL PIU' FORNITO NEGOZIO DI MODE — VASTO ASSORTIMENTO DI COLLI, CRAVATTE, BRETELLE — CAMICIE DA UOMO — SETE, TESSUTI, PELLICIE — VELLUTI, MERLETTI, GUANTI, TULLE, NASTRI.

Se volete vestirvi bene, se volete essere eleganti, se volete sfruttare tutti i capricci della moda, non tralasciate il negozio delle

SORELLE BONUCCI

che ormai ha un vero fascino per gli amanti di buon gusto!

DITTA

Cav. ANTONIO DADDI

Portoferraio - Piazza Cavour

Oreficeria - Argenteria - Orologeria
Estesissimo assortimento articoli da regali
Fotomateriale - Ottica

Piazza Cavour

Porcellane :: Vetriere
Articoli Casalinghi

CALZATURE

Confezioni su misura

Cuoiami e Pellami

DITTA

A. & G. STACCHINI

PORTOFERRAIO

Via Guerrazzi

(dinanzi al Palazzo Medioevale)

Premiato Gabinetto Dentistico

con laboratorio di protesi dentaria
Casa fondata a Livorno nell'anno 1889

RENATO FARULLI

PORTOFERRAIO - Piazza Cavour N. 18
ODONTOIATRA SPECIALIZZATO A TERMINI DI LEGGE

Si applicano denti artificiali in qualunque sistema compreso il BRIDG WORK cioè apparecchio fisso senza ingombro del palato. Fabricazione propria con oro a 22 karati garantito verso perizia legale. Estrazione indolore. Apparecchi speciali per gole di lupo. Ugole artificiali. Otturazione dei denti in qualunque sistema. Termo-cauterio elettrico. Endoscopia.

ORARIO: Giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12
e dalle ore 14 alle ore 17.
Giorni festivi dalle ore 9 alle ore 12

L'INDICE DEI CAPITOLI

Nota dell' Editore	pag. 7	La Darsena di Portoferraio	pag. 79
Prefazione (B. Sestini)	" 9	Le Palazzine di Via Ninci	" 80
L' Isola d' Elba (Dott. E. Marini)	" 13	Giuseppe Cerboni (avv. G. Rabaioli)	" 81
S. E. Costanzo Ciano	" 16	Pietri - Bonelli	" 84
On. Ing. Guido Donegani	" 17	Una pagina eroica nella Storia di Portoferraio (Dott. E. Marini)	" 85
S. E. il Prefetto di Livorno	" 18	La battaglia del grano all' Isola d' Elba	" 91
Il Podestà di Portoferraio	" 19	Gloria di sangue e di fede toscana per l' Indipendenza d' Italia (Dott. Mario Bitossi)	" 93
Elba, l'incandescente isola del ferro (Prof. Pericle Ducati)	" 21	L'Opera Nazionale Balilla all' Isola d' Elba	" 96
L' Isola d' Elba stazione climatica e balneare (Prof. dott. Regolo Rabaioli)	" 27	Giuseppe Garibaldi al Cavo (avv. Giulio Rabaioli)	" 99
All' Elba (versi) (prof. Adolfo Simonetti)	" 29	Cosimo de' Medici e l' Isola d' Elba (Luigi Berti)	" 101
Agli operai degli Alti Forni (Fiorenza Perticucci de' Giudici)	" 30	Lacona (Dott. Eugenio Diligenti)	" 105
Ammiraglio Bernotti	" 31	Medaglia d' oro Adolfo Leoncini	" 106
Mario Foresi (B. Sestini)	" 33	Cartografia Elbana e caricature Napoleoniche	" 107
Giacomo Cardenti	" 35	I Sottoprefetti dell' Isola d' Elba	" 109
Il Beato Leonardo a Portoferraio (Dott. E. Marini)	" 37	Portoferraio	" 110
Senatore G. le Luigi Tiscornia	" 39	I Capi dell' Amministrazione Comunale di Portoferraio	" 111
Il Granito dell' Elba (B. Sestini)	" 41	Rio Marina (L. Berti)	" 112
La Torre della Linguella	" 45	Cavo (L. Berti)	" 115
S. Cristino Patrono di Portoferraio	" 47	Rio nell' Elba (L. Berti)	" 117
Il Micocoulier Napoleonico di San Martino	" 49	Portolongone	" 119
L' Ottonella	" 51	Capoliveri	" 121
Monserrato (Portolongone) (Ninita Doni)	" 53	Capoliveri (versi) (B. Sestini)	" 122
Monte Capanne (Marciana) (Prof. Angelo Pensa)	" 55	Marina di Campo (Dott. Mario Bitossi)	" 125
La 1.a e 2.a Mostra dell' Uva (Lina Brambilla)	" 61	Procchio (Haydée Messina)	" 126
Il Generale Fabio Mibelli	" 65	Marciana Marina (G. Pavoni)	" 128
Per la Storia dell' Arcipelago Toscano (Mario Foresi)	" 67	Marciana e Poggio (B. Sestini)	" 131
La Vener. Arciconfraternita della Rev. Misericordia	" 69	L' Isola di Capraia	" 133
Cesare Foresi, l' eroe di Malakoff	" 73	L' Isola di Montecristo	" 135
Insigne Archiconfraternita del SS. Sacramento	" 74	L' Isola di Gorgona	" 137
Valentino Soldani	" 77	L' Isola del Giglio	" 139
La Guida Annuario dell' Arcipelago Toscano 1929-30	" 78	L' Isola di Pianosa	" 141
		L' Isola d' Elba (quadro polimetrico)	" 145
		Pianta della Città di Portoferraio	" 146

Cartoleria Luigi Boni

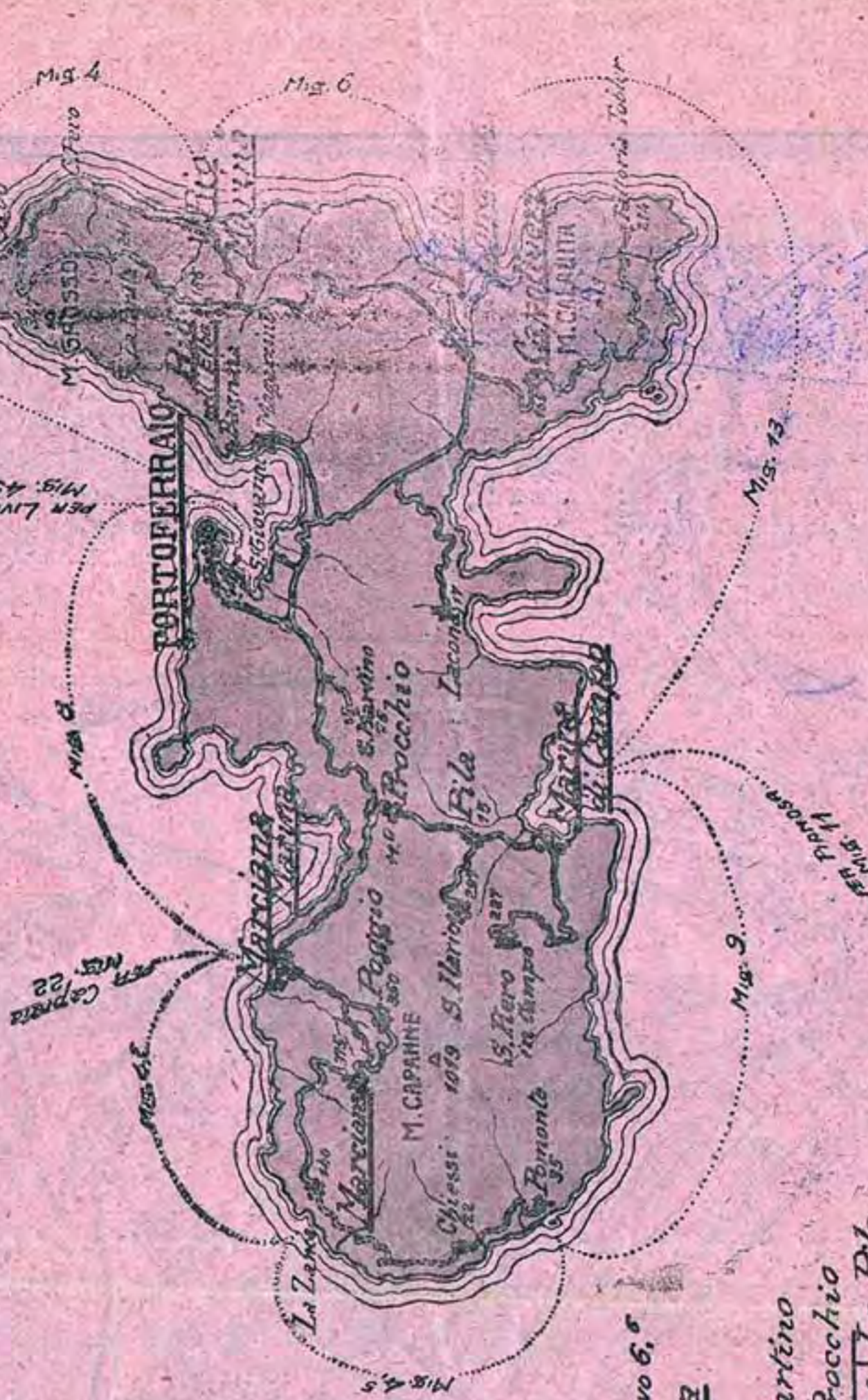
PORTOFERRAIO - Piazza Cavour

**Rifornimenti per Uffici - Articoli per pittura e disegno -
Macchine da Scrivere - Carta e Valori bollati - Timbri, targhe
di gomma e metallo.**

ISOLA D'ELBA



QUADRO POLIMETRICO TRA I COMUNI E LE PRINCIPALI LOCALITA' DELL'ISOLA
E ROTTE SEGUITE DAI PIROSCAFI POSTALI



PORTOFERRAIO

4.9	S. Giovanni	16.3	12.2	15.4	11.3	Capoliveri																
9.8	5.7	Magazzini	12.5	8.4	2.7	Bagnaia																
12.5	8.4	2.7	14.2	10.1	10.6	13.9	Lacona															
14.2	10.1	10.6	16.3	12.2	15.4	11.3	Capoliveri															
16.3	12.2	15.4	17.7	13.7	9.6	6.4	Calamita - per ferr. tobler 3.9															
22.7	18.6	19.1	21.0	17.7	6.4	5.3	Portolongone															
14.5	10.5	11.0	13.7	9.6	5.3	11.7	Rio nell'Elba															
24.7	20.6	21.1	23.0	19.7	15.4	21.0	10.1	La Parata - per cavo 6.6														
28.4	24.3	24.8	27.5	23.4	19.1	25.5	13.8	7.1	Rio Marina													
26.5	22.4	22.9	25.6	21.5	17.2	23.6	41.9	3.4	7.1	Cavo												
34.2	30.1	30.6	33.9	29.2	24.9	31.3	19.6	11.1	14.6	7.7	S. Martino											
6.0	4.9	9.0	12.5	14.2	16.3	22.7	14.6	24.7	28.4	26.5	34.2	Procchio										
11.2	10.1	15.0	17.7	19.4	21.5	27.9	19.0	29.9	33.6	31.7	39.4	La Pila										
14.2	13.1	18.0	20.7	22.4	24.5	30.9	22.0	32.9	36.6	34.7	42.4	11.2	3.0	7.6	S. Piero							
16.9	15.8	20.7	23.4	25.1	27.2	33.6	25.5	35.6	39.3	37.4	45.1	13.9	5.7	2.7	Marina di Campo							
23.9	22.8	27.7	30.4	32.1	34.2	40.6	32.5	42.6	46.3	44.4	52.1	20.9	12.7	9.1	7.6	S. Ilario						
17.2	16.1	21.0	23.7	25.4	27.5	33.9	25.8	35.9	39.6	37.7	45.4	14.2	6.5	3.0	5.7	12.7	19.8	13.1	Marciana Marina			
18.3	17.2	22.1	24.8	26.5	28.6	35.0	26.9	37.0	40.7	38.8	46.5	15.3	7.1	10.1	12.8	19.0	25.1	18.4	5.3	Poggio - per Marciana accorc. di 2.8		
23.6	22.5	27.4	30.1	31.8	33.9	40.3	32.2	42.3	46.0	44.1	51.9	20.6	12.4	15.4	18.1	25.1	18.4	5.3	6.3	6.0	Marciana	
24.6	23.5	28.4	31.1	32.0	34.9	41.3	33.2	43.3	47.0	45.1	52.0	21.6	13.4	16.4	19.1	26.1	19.4	6.3	6.0	12.7	5.9	La Zanca - per Chiessi - Pomonte 10.4
30.5	29.4	34.3	37.0	38.7	40.8	47.2	39.1	49.2	52.9	51.0	58.7	27.5	19.3	22.3	25.0	32.0	25.3	12.2	12.7	5.9	10.4	

Versante Orientale

Versante Occidentale

Soc. AN. NAVIGAZIONE TOSCANA

Servizi Marittimi Arcipelago Toscano

Linea Portoferraio-Piombino - Bigiornaliera

miglia	tutti i giorni meno le domeniche	1. viag.	2. viag.		1. viag.	2. viag.	tutti i giorni meno le domeniche	miglia
11,5		8 9,30	11,50 13,10	a Portoferraio a a Piombino p	11,30 10,10	17,50 16,30		11,5

La Domenica Portoferraio p. ore 7,20 arrivo Piombino ore 8,50 - p. Piombino ore 10 arrivo a Portoferraio ore 11,50

In coincidenza col treno 5114 — Se per cattivo tempo il piroscafo non potesse operare a Piombino si recherà a Portovecchio od a Baratti. Se l'approdo a Baratti si verificasse dopo le ore 11 verrà soppresso il 2.o viaggio in linea 84.

In coincidenza col treno 5121 — In caso di ritardo nell'arrivo a Piombino del treno 5121 il piroscafo potrà ritardare la partenza fino alle ore 17 — In coincidenza col treno 5113 in coincidenza col 5170.

Linea Portolongone-Piombino - 6 viaggi per settimana esclusa la Domenica

		1. viag.	2. viag.		1. viag.	2. viag.		
5,5	tutti i giorni	7,40	—	p. Portolongone a.	—	18,25	tutti i giorni	5,5
4	meno	8,15	11,30	a. Rio Marina p.	11,20	17,50	meno	4
5,5	le domeniche	8,50	—	a. Cavo p.	10,55	17,15	le domeniche	5,5
		9,35	12,25	a. Piombino p.	10,10	16,30		

Linea Livorno-Portoferraio - Settimanale

46	Sabato	8,—	p. . . . Livorno a.	13,10	Lunedì	46
	"	12,45	a. . . . Portoferraio p.	8,30	"	

Linea Livorno-Portoferraio-Pianosa - Bisettimanale

26	Martedì e Giovedì	8,—	p. . . Livorno . . . a.	Giovedì e Sabato	16,20	20
23,5	"	10,—	a. . . Gorgona . . .	"	14,20	23,5
22	"	12,40	. . . Capraia . . .	"	11,40	22
	"	15,15	Marciana Marina	"	9,10	8,52
	"	16,40	a. . Portoferraio . p.	"	8,—	
8,5	Mercoledì e Venerdì	5,—	p. . Portoferraio . a.	Mercoledì e Venerdì	17,55	11,5
	"	—	a. . . Piombino . . .	"	16,35	
11	"	6,10	. . Rio Marina . . .	"	15,30	7,5
5,5	"	7,20	. . Portolongone . . .	"	14,40	5,5
13,5	"	9,20	Marina di Campo	"	13,10	13,5
11	"	10,40	a. . . Pianosa . . . p.	"	11,40	11

Linea Porto S. Stefano-Isola Giglio - 6 viaggi per settimana

11		9,15	p. Porto S. Stefano a.	14,55		11
		10,25	a. Isola Giglio p.	13,45		

N. B. — Il piroscafo ha facoltà di ritardare nei varii scali la partenza, secondo le esigenze commerciali

Col 1.o Maggio ha inizio la "Circolare domenicale intorno all'Elba",

Latteria Rossetti Pietro

PORTOFERRAIO - Piazzetta Hutre

Latte freschissimo e puro - Burro naturale di fabbricazione propria e della giornata

Vendita di Erbaggi, Frutta e Pollame

Spaccio apposito e separato

con ingresso in Mercato Nuovo

Raffaello Ballini :: Portoferraio

Armatore - Trasporti Marittimi

Spedizioniere Marittimo e Doganale - Agente d'Assicurazioni

Frediani Frediano - Portoferraio

Il piu' ricreato costruttore Edile

Fabbrica di mattonelle :: Lavori in cemento :: Depositi di laterizi della "Magona,, di Cecina

ETTORE CELEBRINI - Portoferraio

Piazza Cavour

Materiale per lavori murari - Forniture navali - Articoli per istallazioni sanitarie - Colori e vernici - Metalli greggi e lavorati - Cucine economiche - Pompe idrauliche - Rubinetteria - Articoli di gomma - Zolfi - Solfato di rame - Concimi chimici - Torchi e pigiatoi per uve - Ferramenta.

ARTICOLI PER CACCIA

Giovanni Pagnini

Via Vittorio Veneto :: Portoferraio

:-: GENERI ALIMENTARI :-: FORNITURE PER NAVI :-:

“ MARENCO ”

Società Anonima Italiana

Fabbrica SOLFATO DI RAME

di purezza 98|99 % — Marca Depositata “ Marengo ”

Altri prodotti dello Stabilimento

Acido Solforico - Superfosfato Minerale di tutte le graduazioni - Ossigeno industriale - CANFORA SINTETICA.

Sede in GENOVA - Via Serra N. 6 ^A

Telefono interc. 51-641 — Indirizzo Telegrafico: LAMARENCO

SOCIETA' ANONIMA “ SECCHETO - GRANITO - ELBA ”

(S. A. G. E.)

Sede in FIRENZE - Via de' Servi, 38

Cantieri e Stabilimenti

al Seccheto (San Piero in Campo)

ISOLA D'ELBA



Quando dovete
scegliere un purgante
riflettete che questo è
l'unico preparato su

RICETTA
di

AUGUSTO MURRI

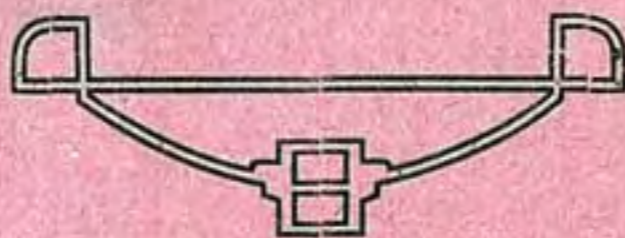
PUPAZZI, PIZZI E PAZZI...²⁸⁴

EDITI ED INEDITI

di SANDRO FORESI

con prefazione ed altre smorfie semiliriche

di MARIO BITOSSÌ



TIPOGRAFIA POPOLARE
PORTOFERRAIO

EX-LIBRIS

میں نے یہ کتاب
میرے دوست
محمد علی صاحب
کو عطا کی ہے
جو اسے
اپنی کتاب خانہ
میں رکھیں گے
محمد علی صاحب
کو عطا کی ہے
جو اسے
اپنی کتاب خانہ
میں رکھیں گے



SMORFIA INTRODUTTIVA

*Sandro Foresi, ch' è un fertile ingegno,
mi scrisse proprio il dì di Capodanno
che, per solennizzare in modo degno
la Santissima Pasqua di quest'anno,
vuol di pupazzi dar fuori un volume
ed io, col verso, debbo fargli lume.*



*L' idea, dissi tra me, certo è geniale,
ma la scelta poteva esser migliore :
io poeta non son o almen son tale
d'ultimo rango e, fra i peggior, peggiore,
amo la lira, è ver, ma l' acquolina
mi viene in bocca sol quand' è... sterlina.*



*Fatto così l'esame di coscienza
vi posso propinar la prefazione
che in general, sia detto in confidenza,
si compendia nel solito bottone
che, per antica tradizion, l'autore
attacca al pazientissimo lettore.*



*Non vi dirò che questo volumetto
colma la ormai tradizional lacuna ;
nessun, nessuno al mondo, ci scommetto,
ne risentia necessitade alcuna.
E' uno svago, un capriccio, una risata,
un po' d' umanità pupazzettata.*



*Il pupazzetto è sempre un complimento
anche se qualche volta è un po' azzardato ;
desta il sorriso, provoca il commento,
e mostra che non è dimenticato
in mezzo al grigio della gente trita
chi d' un artista sveglia la matita.*



*Piace al grand' uom che il poter detiene,
al sommo cittadin che il mondo onora,
alle belle che calcano le scene,
al giovinotto chic, alla signora,
alla ragazza cui smania nel petto
la voglia d'un grazioso pupazzetto.*

*Ai bagni, nei saloni del bon ton
la reclam si gradisce, ben si sa,
ed è per tutti gran sodisfazion
essere ben quotati in società,
or, si può dir che non è ben quotato
chi sul giornale vien pupazzettato ?*



*So ben io di qualcun che soffre e spera
silenzioso, chè nessun lo cura,
studia e non sa trovare la maniera
di farsi fare la caricatura,
sfido ! per quel carattere melenso
il pupazzo sarìa privo di senso.*



*Conosco tante e tante signorine
che lo vogliono avere a tutti i costi,
te lo chiedono con mille e più moine
vantando i pregi lor noti e nascosti,
e deluse alla fin gridan con stizza :
non c' è proprio nessuno che mi schizza ?*



*E' beato l' uom saggio, che vedendo
ricostruito il suo profil con arte,
perbacco, son così ? dice ridendo
e non prende lo scherzo in mala parte,
anzi, mostrando che gli è cosa grata
di buonumore fa una scorpacciata.*



*Soltanto gli antipatici, i cachettici,
i musci neri, i brutti, i bacherozzoli,
gli scorbutici, i cinici, gli scettici,
i fessi, i tristi, i vacui, i lolli, i bozzoli
vedendosi in tal modo effigiati
strillano come paperi spennati.*



*Finalmente, con l' ultima sestina,
faccio al caro lettor la riverenza ;
sia dama, dattilografa, sartina,
cavaliere, onorevole, eccellenza,
chi compra questi schizzi è intelligente,
chi non li compra non capisce niente !*



Comm
Pasella

*Al carissimo amico **Podestà***

*dedichiamo un sonetto in lingua nostra
che al natural dipinge e vi dimostra
la sua pazienza e la sua gran bontà.*

*Da tempo ormai con salda, esperta mano
pilota del Comun l' antica barca,
e dei Fascisti elbani egli è il gerarca,
mente e cuore di saggio capitano.*

SONETTO:

(Scenette di tutti i giorni)

- Dite, donnina, quel che vi succede.
— Sor Podestà mi scusi, sur mi' onore
mi vergogno...
— Via, dite.
— Unn' è da crede,
nun mi riesce, sor commendatore.
— Coraggio, via...
— Che lo honosce a Mede?
— Chi?
— 'R mi' marito, huello der vapore...
— Ho capito.
— S' e fatto male a 'n piede
e ho dovuto mandà a chiamà 'r dottore.
Sò dieci giorni h' è nde lo Spedale,
e con tre bimbi so' rimasta sola
cor una fame! malidetto 'r male...
— E allora?
— Allora... un so più come fare...
— Pigliate questi... povera figliola,
mi dispiace che più non posso dare.



S. E. Tiscornia

(Parla un dentice italiano)

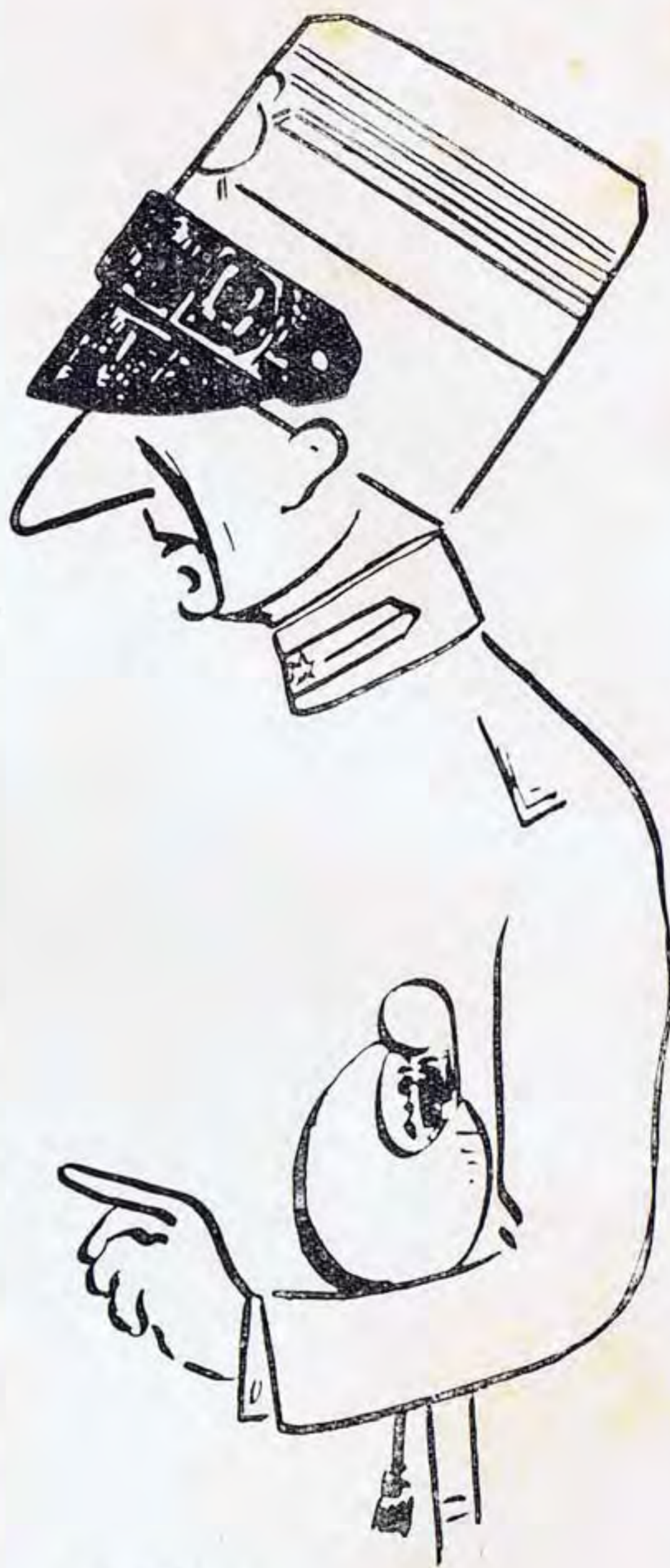
*Vostra Eccellenza non mi stia in cagnesco
se non voglio abboccare alla traina:
non son mica, Dio liberi, un tedesco
e non è la mia casa una dolina,
sono un libero dentice di mare
e vo' mangiare quello che mi pare.*

*So che Vostra Eccellenza è Senatore
e che merita quindi il mio rispetto,
m' ha raccontato un mio progenitore
che ai Tedeschi Ella fè certo scherzetto
fra il Monte S. Michele ed il Podgora
che, a dirla fra di noi, scappano ancora.*

*Illustra General, com' Ella vede
benchè dentice anch' io so la Sua storia
e capisco che quando a Campo riede
per riposarsi un po' di tanta gloria
merita un trattamento di favore
come Eccellenza e come pescatore.*

*Perciò, salvando pur la pelle mia,
voglio trattarla come si conviene;
c' è un denticciaccio, qui, di fuorivia
che ha sangue di Croato nelle vene,
io glielo chiamo e Lei gli dà un pattone
come fece ai suoi babbi nel Vallone.*

*Tanto si sa, il Croato è sempre quello
anche se cambia titolo e padrona;
ha servito alla forca da puntello,
ora fa da magnaccia a Mariannona,
ma ancora i sorgozzon gli fanno male
che gli diè Lei, coi gialli di Casale.*



Col. Versè

*Attenti! Salutiamo il Colonnello
del nostro Reggimento fiero e bello,
salutiamo l'ardita, invitta schiera
e il sacro tricolor della Bandiera.*

*Attenti! Ondeggia il candido piumetto,
scintilla il segno del valor sul petto,
in alto il cuor, la mente, il braccio armato,
l'occhio intento su lui fisa il soldato.*

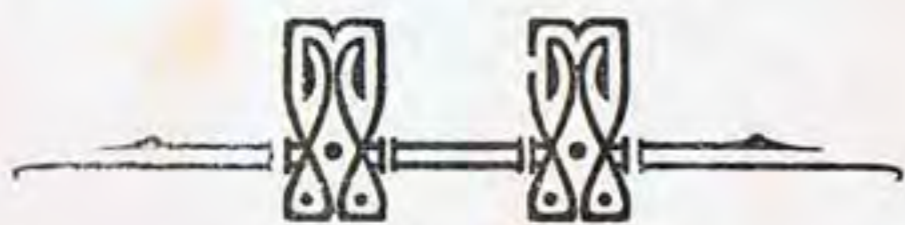
*O Soldato d'Italia è il Colonnello
come un papà, come un maggior fratello,
niuna cosa più bella al mondo v'è
di quand'ei grida: « Avanti, viva il Re! »*

Comand. COPPI

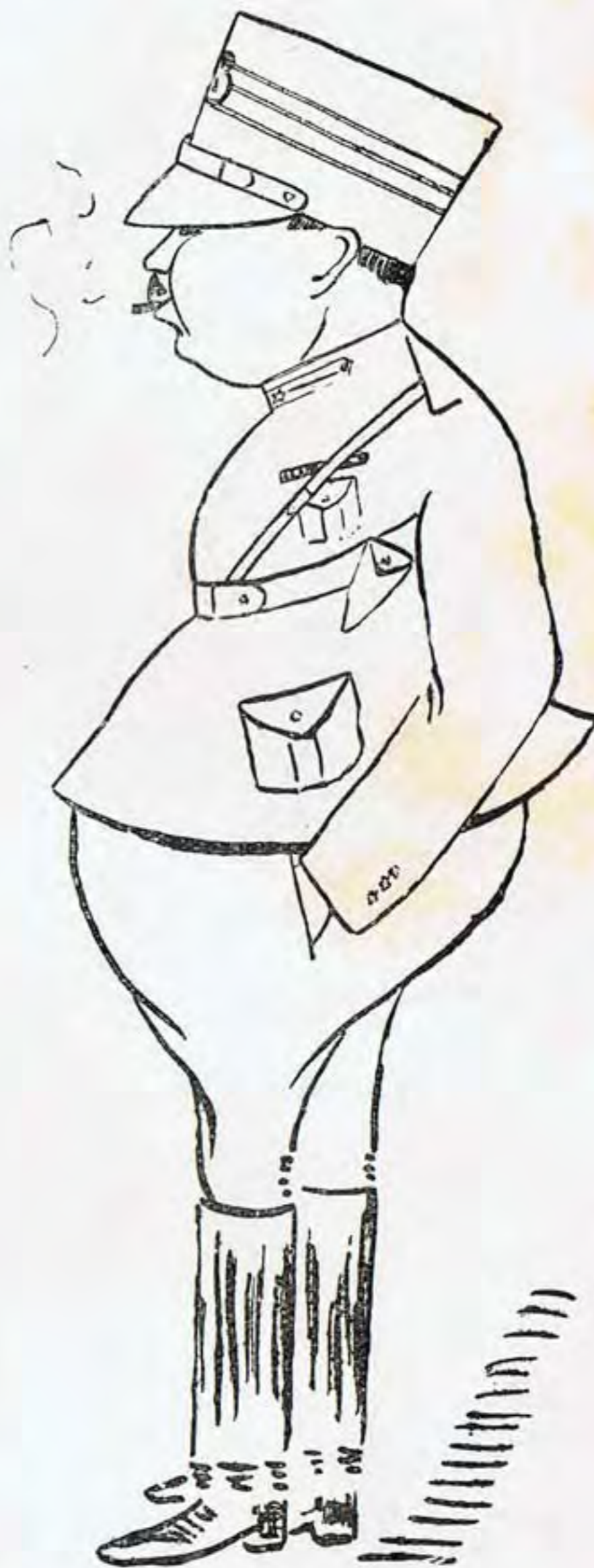


Mi permetta l'egregio Comandante
di dir che il pupazzetto è somigliante
e dà un' idea chiarissima, palese,
del suo far distintissimo e cortese.

Non è per fargli un vano complimento
se francamente dico quel che sento,
e, insieme a tanti amici e ammiratori,
dei nostri lo proclamo fra i migliori.



Cap. Arrigo Varanini



*Di un caro amico è difficil parlare
tanto la lode sembraci volgare,
tutto appare meschino, inadeguato,
disadorno, melenso, stiracchiato.*

*Presentando d' Arrigo il pupazzetto
e dir l'elogio suo ci fa l' effetto
quasi di portar nottole ad Alene:
è buono, è bravo e gli vogliamo bene.*



Dott. MECACCI

*Ecco un dolce ricordo di Sapienza,
un amico diletto, un uom di scienza,
è direttor della Cementeria
pien d'ingegno, di cuor, di cortesia.*

*Perfetto galantuom da tutti amato,
nel vederlo sì ben pupazzettato
il vivo desiderio m'è venuto
di mandargli un pensiero ed un saluto.*

*Fior di giaggiolo,
dell' ingegner Doveri ecco il profilo,
simpatichi così ce n' è uno solo.
Fiorin di mele
avremo presto all' Elba una centrale
da accender tre milioni di candele.
Fiorin di more
noi ci raccomandiamo all' ingegnere
che faccia andare adagio il contatore.*



*E' il collaboratore del Prefetto,
gentiluomo simpatico e perfetto,
all'Elba è ricordato con amore,
Ristagno ha nome ed è commendatore.*

*E' del gioco del calcio innamorato
perciò da buon sportivo appassionato
la Domenica corre alla partita
e tifa per la squadra preferita.*

*Per novanta minuti sani sani
grida, e si fuma dodici toscani,
incoraggia la squadra cittadina
e di **goals** ne vorrebbe una ventina.*



AV. RISTAGNO



Vedete il cavaliere EDILIO ZONI
retto amministratore dei Fasci elbani
com'è contento dei tanti milioni
che tutti i di gli passan tra le mani?

**Pensate: tre milioni di seccature,
due milioni e anche più di rompimenti,
quattro di noie, sei d'arrabbiature
e i brontolon che non son mai contenti.**

**Ma il buon Zoni sopporta allegramente
e da vero fascista al pezzo sta,
serve il suo Duce infaticabilmente
in silenzio e in perfetta fedeltà.**

Vieni fòri brigante, vigliaccone,
 t'ammazzo, ti sbudello, ti strucino,
 a forza di legnate ner groppone
 ti vo' vedè finì da Tamburino !

A me, ha 'hapito, fammi huest' azione,
 quest' azionaccia a me, brutto assassino:
 vieni fòri, t'aspetto còr bastone...
 mi pigli 'n còrpo se nun ti rovino.

Che dici ? Che anderò a finì a la Tòre ?
 Che m'importa, un sò miga 'n delinguentel
 A me mi basta di mangiatti 'r core.

L'avvohato ce l'ho, nu' spendo gnente....
 l'Ermitte, si: pòi di che un sa discòre,
 se t'ammazzo 'un mi fanno un accidente !



*Godi, Fiorenza ! questo Direttore
 degli Alti Forni portoferràiesi
 non può scordar Santa Maria del Fiore.
 Pupazzettato l' ha Sandro Foresi
 e nel volume non potea mancare
 fra tanti e tanti cavalier cortesi.
 Ei non sen va sentendosi laudare,
 bensì, se ci troviamo dal Villani,
 l' aperitivo è solito pagare.
 La ringrazio davvero... a quattro mani,
 egregio direttore, dell' offerta
 e bevo in onor suo gli americani.*

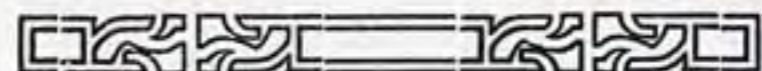
Che con tratti assai **Fedeli**
 il profilo al mondo sveli
 di un simpatico ufficiale
 non c'è poi nulla di male.
 Con loquela fiorentina
 ei comanda la Marina,
 colto, arguto, cortesissimo,
 gentiluomo perfettissimo,
 egli è degno in verità
 della sua bella città,
 la città dell'Alighieri,
 la città dei Bianchi e Neri,
 fiera, prode, strafottente,
 gemma italica splendente,
 madre insigne che alla storia
 detta pagine di gloria.



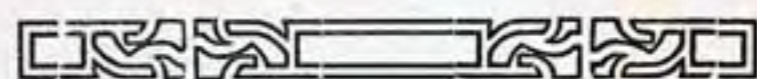
comand. Fedeli



L'ammiraglio
NUNES FRANCO



*Questo è il profilo — se non mi sbaglio
 di Nunes Franco — prode ammiraglio,
 barbetta a spazzola — sguardo vivace,
 profilo intrepido — animo audace.
 Cuor dell'italica — gente di mare
 avvezza a vincere — pronta ad osare,
 alza il pavese — della vittoria,
 canta i tuoi martiri, — canta la gloria
 di tanti impavidi — navigator
 che in alto issarono — il tricolor!*





Del Maggiore Calisi il pupazzetto
non potrai dire che non sia perfetto,
il verso serve sol per nominare
l'original, ch' è un prode militare.

D' un fiero battaglione è comandante,
conferenzier coltissimo e brillante,
Fante d' Italia: cosa dir di più?
Il Fante è Fante... e non si va più su.

L' Ammiraglio Bernotti è qui presente,
illustre figlio della nostra gente,
mente e cuor d' Italiano e di Soldato,
navigatore, condottier, scienziato.

Alza bandiera! è pronta l' Ammiraglia,
pronta al destino, pronta alla battaglia;
canti il cannone un canto di vittoria:
Italia, per la vita e per la gloria!

Sia chiarito in queste note
che l' autor del pupazzetto,
non è Sandro, ma il nipote
che Leonida vien detto.
Il ragazzo è già provetto;
se così continuerà
niun gli toglie, ci scommetto,
dello zio l' eredità.





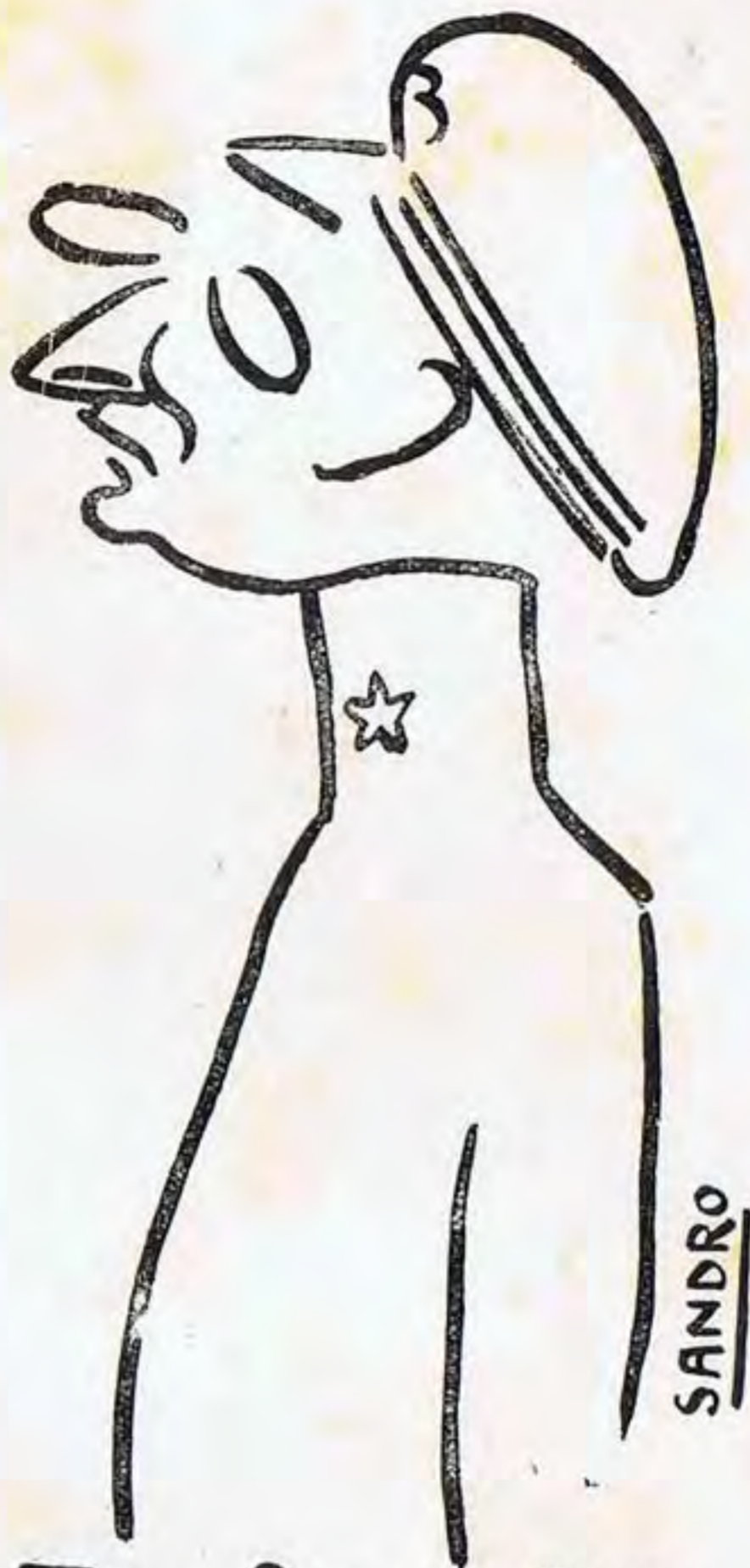
Prof. BERTOS

*Da Trieste ci è venuto il Professore
a presiedere il Ginnasio ferraiese,
non potevano mandarne un più cortese,
più valente, più genial.*

*Le ragazze — di Trieste
son rimaste — molto male,
e lo pregan tutti i giorni di tornare
a San Giusto in mezzo a lor.*

*Noi però che ormai l'abbiamo qui fra noi
ci auguriam che non ci lasci tanto in fretta,
ringraziam la sua Trieste benedetta
del bel dono che ci fa.*

*Le ragazze — di Trieste
sono ormai — troppo lontane,
un partito sì gentil le bimbe elbane
non si lasciano scappar.*



TEN: CANTILENA

*Fior di verbena,
ecco la silhouette molto fina
dell' ottimo Tenente Cantilena.
Fior di gaggia,
quando il vapore attracca sulla boa
ei spunta dalla Capitaneria.
Fiore odoroso,
non si può dire che non abbia naso,
anzi, in questo mi sembra generoso.
Fiorin d' Aprile,
il pupazzo mi sembra fatto male
trattandosi d' un uom così gentile.*



Ecco un uom che come niente
può i Miliardi fabbricar ;
un falsario ? un delinquente ?
no, perbacco, in verità.

Sono invece legalissimi
i miliardi ch'egli fa,
proprio belli, autenticissimi
senza tema di sbagliar.

Lui felice, lui beato,
non conosce povertà,
quì l'abbiam pupazzettato
con perfetta fedeltà.



Questo è il general Mibelli
che dell' Elba è onore e vanto,
delle navi ei fa i modelli
e le adorna di cannon.

Son le sagome possenti
dei veloci incrociatori
i più solidi argomenti
dell' italica ragion.

Forza, forza Generale,
aguzzate il bell' ingegno,
la marina nazionale
bella e forte noi vogliam.

Verrà il dì della battaglia
verrà il dì della vittoria,
la nequizie di Versaglia
cancellata allor sarà.

Stretti intorno a Mussolini
sulla terra, in mare e in cielo,
ai più fulgidi destini
noi l' Italia porterem.



Questo è il **dottor Garbaglia**
Che dice? non somiglia?
caro lettor, lei sbaglia,
un forte abbaglio piglia.

Lo guardi per benino,
vedrà ch' è naturale,
persino il berrettino
è fatto tale e quale.

Egli è delle Miniere
esperto direttore,
fu prode alle frontiere
ed è commendatore.



S. RAZZETTO



Di **Giacomo Razzetto**
 è questo il pupazzetto
 guarda com'è perfetto
 il volto rotondetto!

Per lui con molto affetto
 queste parole io detto:
 che tu sia benedetto,
 o Giacomo Razzetto.

Che sia sotto il tuo tetto
 amor, felicità,
 nessuno, ci scommetto,
 di noi più ne godrà.

Conti, commendatore,

padrone... del vapore,

di Cavoli Signore,

felice possessore

di terre e campi in fiore,

feroce cacciatore,

esperto pescatore,

dei dentici terrore,

*papà del gran Marcello
 ch'è un giovanotto bello,
 coi baffi fa puntello
 all'ala del cappello
 mentre sul suo burchiello
 aspetta il venticello
 per tendere un tranello
 al ragno ed al nasello,*

al sarago, all'orata,

alla triglia infocata,

alla perchia sboccata,

alla salpa striata,

al muggine, all'occhiata,

al gronco, alla ferrata,

al tordo, alla vagliata...

che bella cacciuccata!





(aria: *Torna a Surriento*)

Vedi Ernesto quant' è bello
spira tanto sentimento
quando sta sul bastimento
la manovra a comandar.

Tutto a dritta, mezza forza,
a sinistra, avanti adagio,
molla tutto, avanti, all' orza,
il vapor fa camminar,

sia libeccio oppur scirocco,
tramontana o maestrale,
tutti i giorni pel Canale
tangheggiando se ne va.

Se il viaggiator
si fa pallido e mesto,
ordina Ernesto:
dagli il bugliol!



Mario Foresi

Salir la cima a suon di furberia
è la cosa più facil che ci sia,
bastan tre doti: lingua ammaestrata,
cuore di servo e schiena articolata.

Piace a tanti: a me no. Lingua leale,
libero cuore e schiena... verticale,
sprezzando il plauso, il vile incensamento,
sono abbastanza in alto, e son contento.



*Chi l'avesse mai detto le 'nvenzione!
L'avessero saputo l'antenati
hosa ni fanno oggi a li malati
ir becchino poteva andà 'n pensione.*

*Oggi chi mòre è propio un gran cordone
quando c'è tanti e tanti ritrovati
che se ci hai tutti l'ossi sfrahassati
li rimelleno ar posto a perfezione.*

*C'è perfino una macchina a vapore
che fa vedè ner buzzo de' hristiani
pe' ritrattà la trippa e 'r parahore...*

— *Andamo! O come fa a buhà la pelle?*
— *Co' razzi!*
— *I razzi?*
— *Prova a andà dar Guani,
ti honta a una a una le budelle!*

Renzo Guani

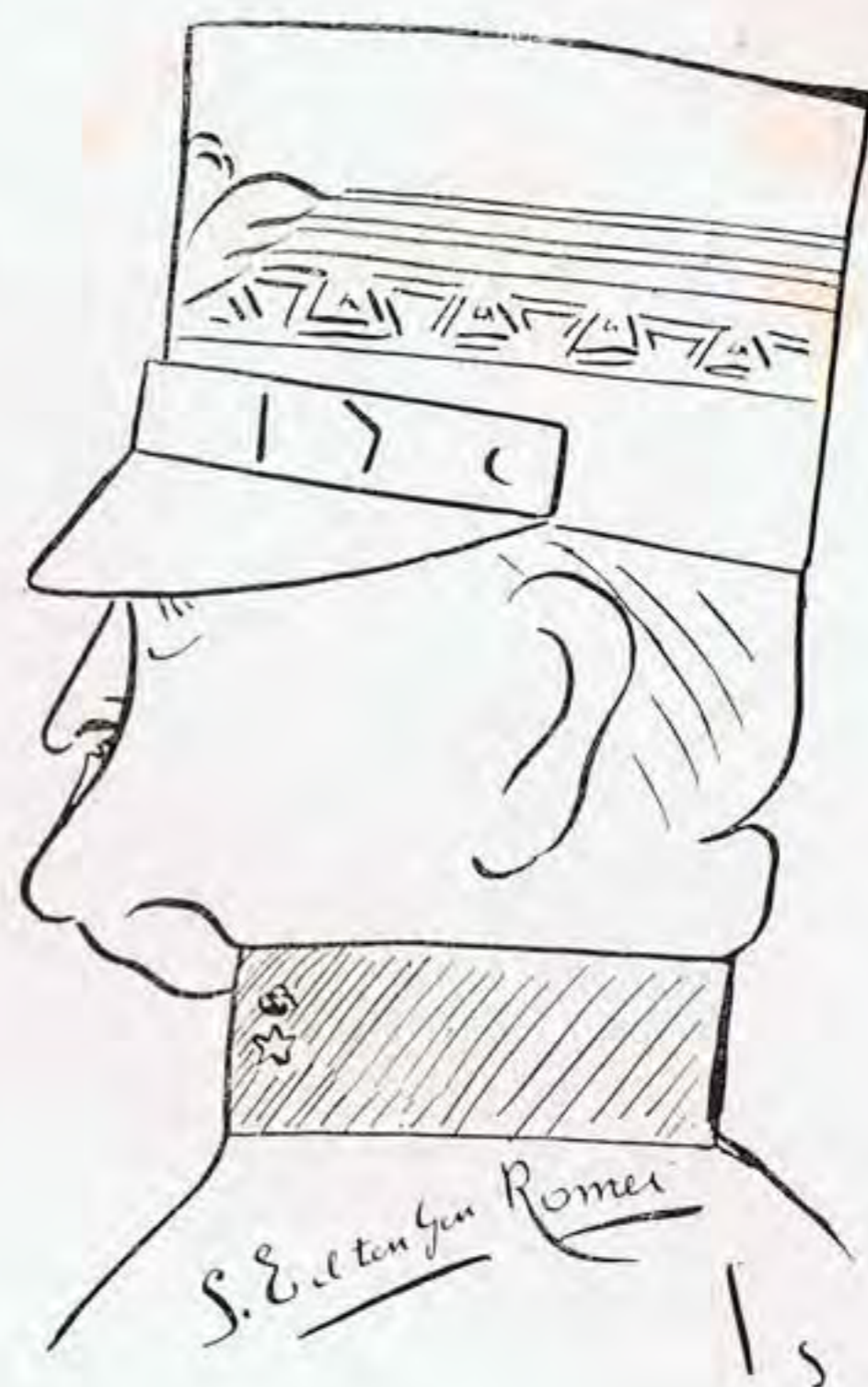
Ecco Renzo l'ingegnere,
giovanissimo messere,
dalle bimbe ricercato,
preferito, accarezzato.
Ballerino affascinante,
instancabile, galante,
è il più forte tra i campion
del fox trot, del blak bottom.



Eccellenza, è un grande onore, per un umil rimatore commentare il pupazzetto che ritrae del Vostro schietto maschio volto di soldato il profilo stilizzato.

Ma l'autore, poveretto, ci privò del Vostro petto di nastrini costellato: no davvero, non va scusato! Un così marchiano errore sia punito con rigore.

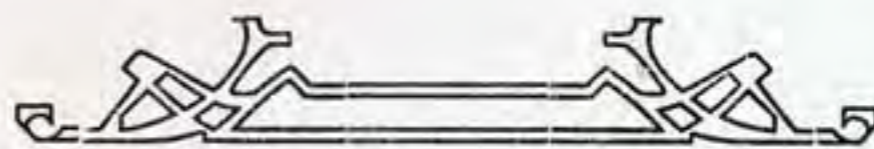
Quando all'Elba tornerete certamente lo vedrete, cor contrito, animo prono, verrà a chiedervi perdono e pentito a Voi farà un fortissimo alalà.

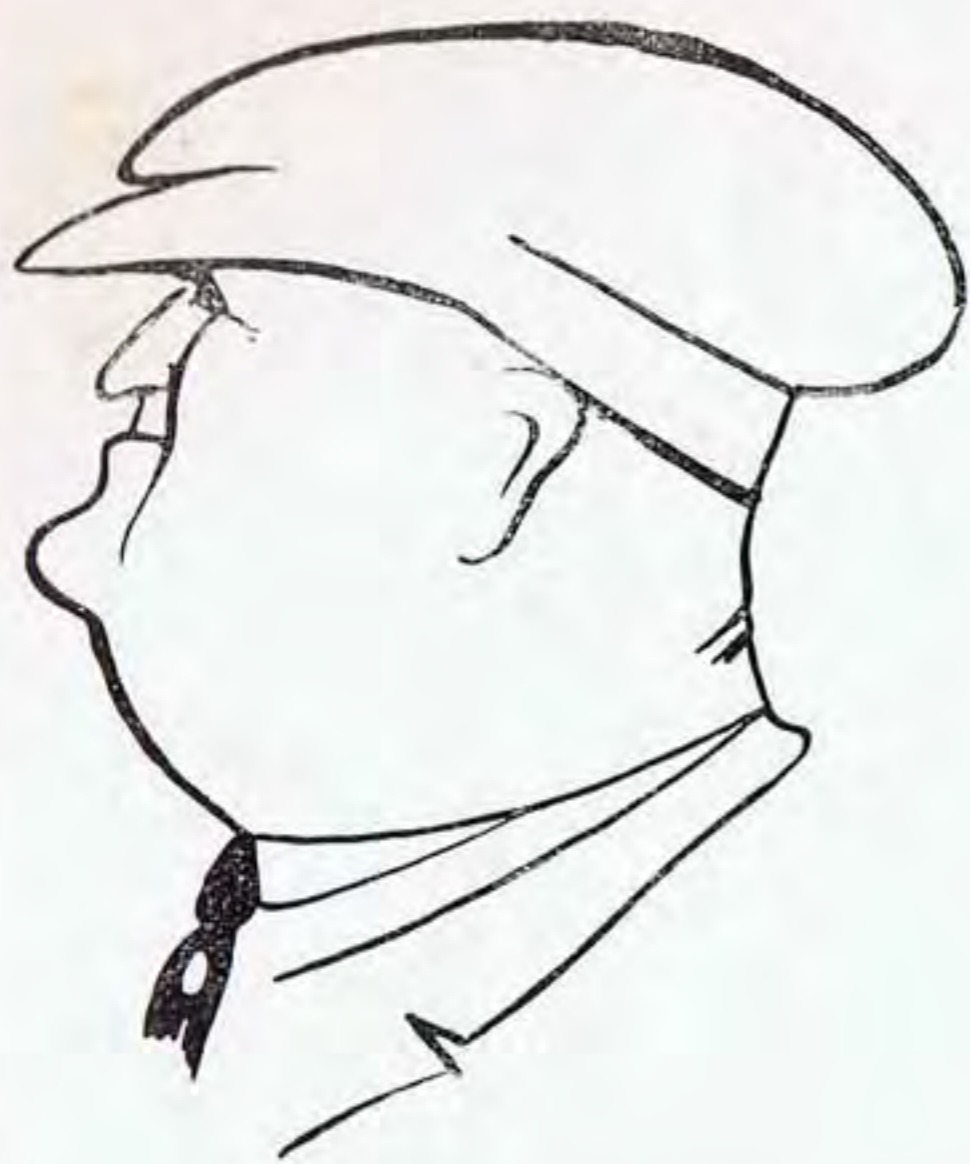


Avv. Giovanni Bigeschi

Nanni il Governatore presenta quì l'autore con tratti dispettosi, cattivi, calunniosi.

Perchè, gran Dio, perchè? Nanni così non è.





GUIDO BERTI

Tra i decotti, tra le fiale
passa il tempo lo speciale,
ma il pensier vaga lontano
là, di Mola al vasto piano.

Mentre impasta la pomata,
o la carta senapata,
pensa al tempo delle cacce,
alle lepri, alle beccacce...

Ma le lepri, furbacchione,
stan lontane e fan benone,
chè a finir nella padella
non è cosa molto bella.

Dice un savio motto antico:
Dio ci salvi dal nemico.
Fra le lepri un solo è il grido:
Dio, salvateci da Guido.



*Èccoti del « Guerrazzi » il Comandante
che in piazza fa la sua passeggiatina,
alle ragazze dà una guardatina
con aria un po'... paterna e un po' galante.
Ma non c'è da farci caso,
ne sarai ben persuaso
quando ti giuro
che il buon Pagani resta casto e puro.*



Per una volta tanto tocca a noi
 a condannar questo gentil signore,
 il compito, coltissimo Pretore
 per questa volta non ci sfuggirà.

Arrestatelo voi, beltà locali,
 voi che nulla lasciate d' intentato
 per poter dire: Alfin l' ho catturato,
 è tutto mio e non mi sfugge più!

Non il banco del reo, ma la poltrona,
 non il penal, ma il codice civile,
 non braccio armato, ma una man gentile,
 per lui, non cella, un nido civettuol.

E noi tutti saremo lieti e festanti
 nel vederlo alla fine imprigionato
 da due braccia leggiadre, e condannato
 a almen cent' anni... di felicità.



*Eccovi, amici, i lineamenti belli
d' un valente e chiarissimo oculista
che guarisce i difetti della vista
i più brutti, i più gravi, i più ribelli.*

*Possessore di trentadue capelli
e d' un ciuffetto messo lì per svista,
fa disperare il caricaturista
essendo il più difficil dei modelli.*

*Come infatti mostrargli l' amicizia,
l' affetto vero che per lui si sente
se si dee rivelar tanta calvizia ?*

*Si consoli l' amico buono e caro :
costa più un pelo in testa ad un sapiente
che una criniera in testa ad un somaro.*

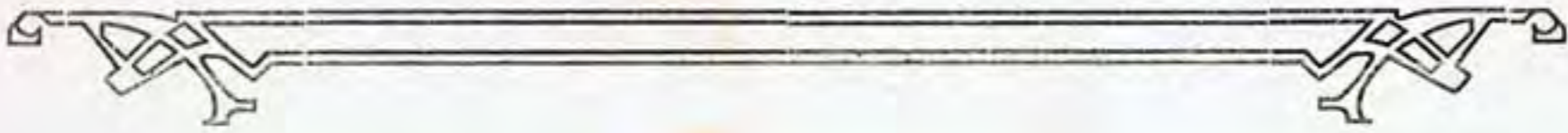
*Il naso è un istrumento naturale,
che serve a starnutire e a curiosare,
serve all' uomo per farselo tirare
dalla donna, più scaltra e più venale.*

*Serve l' orecchio a udir soavi accenti,
languide frasi sospiranti amore,
e a farsi stiracchiar dal precettore
se a scuola si è svogliati o disattenti.*

*La gola è il più divin dei vizi umani,
il super vizio scevro d' impostura,
ci passa l' improprio, la pastura...
conservacela sana, o Borgheggiani !*

*Mi stropiccio del naso e degli orecchi,
l' odore è nulla, il suono è men che niente;
tutto è il frizzo, la satira rovente,
il lauto pasto e il vin, puppa dei vecchi.*





*Sembra che il nostro **REGOLO***

*sia di pensieri gravido,
sulla sua faccia un nuvolo
ti sembra di veder?*

*Errore! Forse ei medita
del « Popolan » l' articolo,
che nella mente suscita
il fervido pensier.*

*Oppure l' acutissimo
esperto occhio diagnostico
ei punta verso il prossimo
mai pago d' osservar.*

*Chè in lui c' è un tutto armonico
di facoltà mirabili
d' umanista, di medico,
d' ingegno singolar.*

*O Regolo carissimo,
amico mio dinamico,
vederti felicissimo
voglio con tutto il cuor.*

*Benigno è il ciel dell' Isola,
la sera è dolce e placida,
gli amici sono a tavola!...
senti che buon odor?*

*Gorgoglia il vin nei calici:
a morte i malinconici,
abbasso i neurastenici,
evviva i buontempon!*



Il Dott. MARINI

Se, Dio ti salvi, senti gl' intestini,
gravi pel troppo cibo ingurgitato,
se senti che il tuo cuore affaticato
non batte i regolari colpettini,

se la meninge, stanca d'esser pia,
s' infiamma, ahimè, d' inconsueto ardore,
se in qualche parte incomodo gonfiore
segno d' incontinenza t' apparia,

se vuoi conoscer Giotto, il Perugino,
Tiziano, Andrea Del Sarto, il Borgognone,
il Canaletto, il Tiepolo, Giorgione,
Guido Reni e da Poppi il Morandino,

corri tosto a cercare il buon dottore,
che vedi quì si ben pupazzettato,
come preposto al Foresian legato
è di quadri e cristian conservatore.



— Volémo andà a la banda Ludoviho ?
— Ci hredi nun ho voglia di sortì ?
e poi, he voi, se te lo devo di
mi piaceva più ar tempo d' Arberiho.

Te ne rihordi ? r ballo 'n piazza ar Fiho,
che varzeri, he alette ! da morì:
mi dici ora hosa vai a sentì ?
Robba he ti fa male anche ar belliho.

— Vieni a sentì la forza der Destino, ...
— La vôi finì ?

— Sicchè per te d' è uguale
tanto a sonatti 'n corno he 'n violino.

— Io nun ne sò di sòni e sonatori,
però so' giusto e nun ne vò di male
per nun fà torto ar sor Ugenio Allori.

Giulio
Rabajoli



(Tango delle Capinere)

Nel cielo di Longone,
pieno di sogni e di chimere,
questo gentil garzone
se la svolazza ch' è un piacere,
anche a Portoferraio,
è un vero *enfant gâté*,
di bimbe è un paretaio
tutte le vuol per sè.

Del Codice Penal
emerito campione
Pretura e Tribunal
sono la sua passione,
è nella bella età
delle speranze in fiore
felice chi saprà
rubargli il giovin core.



Avv. CÖCCHI

Fiorentino, avvocato,
dell'Elba innamorato,
ospite graditissimo,
signore perfettissimo,
valente marinaio,
al piè del Volterraio
nella calda stagione,
lungi dal solleone,
gode nella sua villa
la vita più tranquilla,
il dolce riposar
fra terra cielo e mar.



— Allora, hom' è andata, Paolino ?

— Sò dolori, 'un s' incontra un accidente;
troppa asciuttura ! o piove un pochettino
o giri in qua e in là ma 'un pigli gnente.

*E s' che per fortuna ci ho un canino
che pe la penna è propio 'nteligente,
ha un odorato, hredi, sopraffino
e se la fa scappà dificirmente.*

*Ah, l' anno scorso s' ch' era un piacere !
Presi in du' mesi cent' un beccaccino,
trecentocinque lodole, un piviere...*

— Corbelli, huanto devi avè sparato !
Ma dimmi un po': 'r Museo di San Martino
l' ha denunziato 'r furto ar delegato ?



*Don Teodoro è un uomo saggio
che dal monte guarda il piano,
e così può star lontano
dalla nostra imperfezion.*

*Ei non lascia Sant'Ilario
la sua cura si ride
che per fare, in Continente,
gli esercizi spiritual.*

*Ne ritorna un po' smagrato
da quei giorni d'astinenza,
ma, si sa, la penitenza
non permette d'ingrassar.*

*Buono, affabile, cortese,
è un perfetto anfitrione,
se l'invita a colazione
non rispondere di no,
chè maestro egli è nell'arte
si saper ben far le cose,
ha bottiglie polverose
e una tavola regal.*

*Ei del mondo tristo ignora
la protervia, la malizia,
il Signor serve in letizia,
con perfetta fedeltà.*

*Fior di Limone,
questo profilo è fatto molto bene,
ci vedo il buon Saverio Scopettone ;
Dietro gli occhiali il guardo suo scintilla
e ammira soddisfatto i suoi Balilla.*

*Fior di mughetto,
nemico egli non è del bicchierotto
che fa più ardito il candido pizzetto ;
semel in anno ei pensa con ragione,
amici, approfittiam della lezione.*





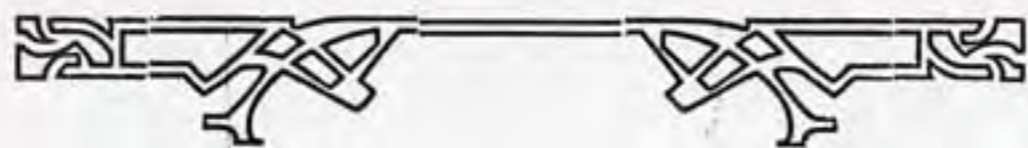
Di Marciana Marina il Podestà

coltissimo lettore eccoti qua.

*Nel contemplar le sue sembianze oneste
un giovanotto, di, non lo direste ?*

*Meglio davvero se il tempo non l'offende,
se sul suo volto gioventù risplende ;
se lo Stato Civile è un'opinione
a risparmiarlo fa proprio benone.*

*Del paese gentile e ospitalissimo
rappresentante amato e stimatissimo,
a te si volgon tanti e tanti amici
per augurarti lunghi anni felici.*



Eccoti il buon LEONIDA GAVASSA

*presente in carne e soprattutto in ossa,
per lui le ragazzine fan la mossa,
gli strizzan l'occholino quando passa.*

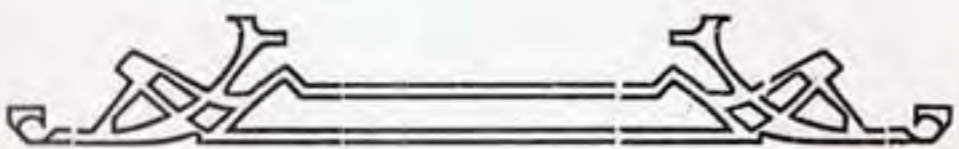
**E gira e fai la rota,
la rigiri e ci rifai,
è della vecchia guardia
che non si arrende mai!**



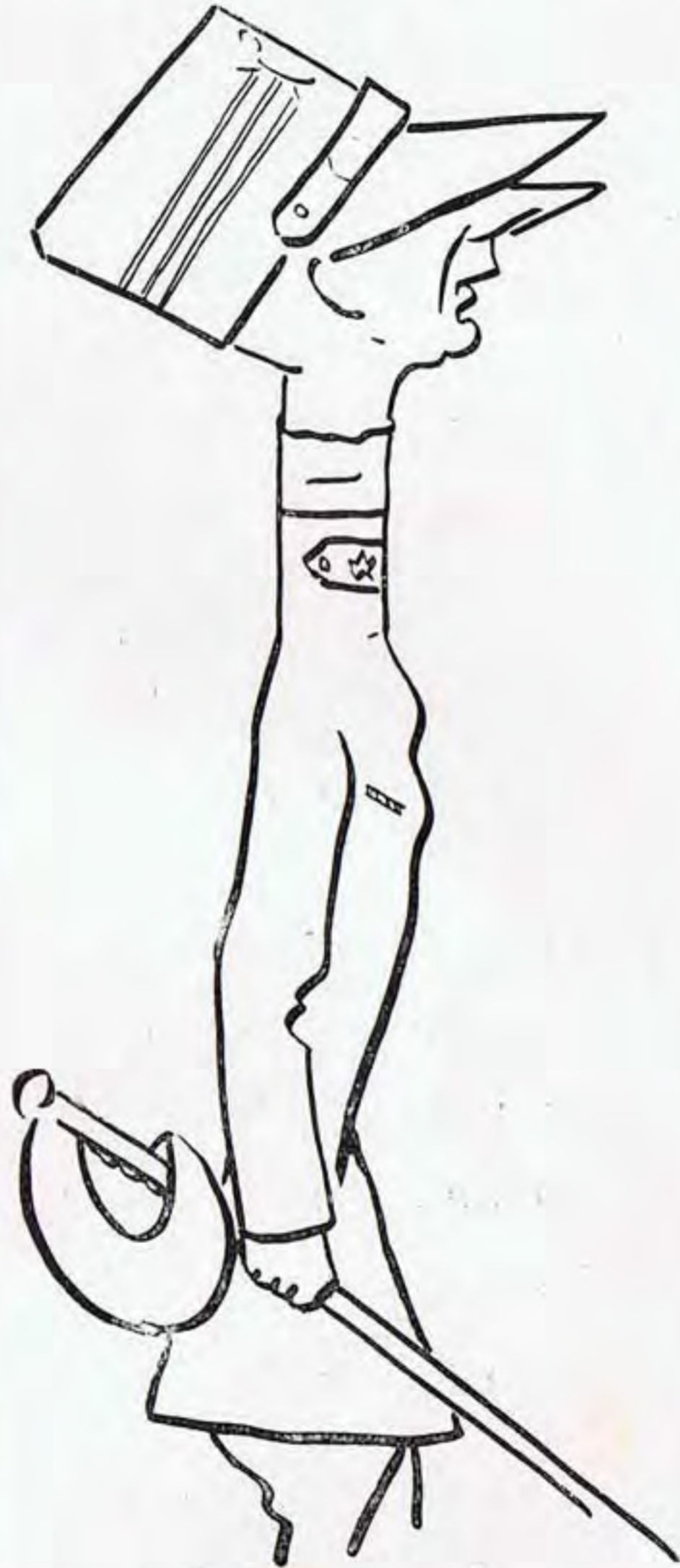
: Cap. Fiechter :



L' original di questo pupazzetto
 è un capitano al quale brilla in petto
 l' emblema della gloria e dell' onore,
 l' azzurro segno, il premio del valore;
 ogni elogio saria meschino e vano
 dinanzi a sì magnifico italiano.



: Cap. Marcoaldi :



Valoroso, elegante, distintissimo.
 compito gentiluom simpaticissimo,
 il più grande di tutti i Capitani
 qui vi presento (il seguito a domani).



Un incognito Signore
le presento, mio lettore
indovini chi sarà,
somigliante è il pupazzetto,
se lo guarda ci scommetto
evidente le parrà.

Figlio del nostro paese
or si è fatto livornese:
ricercato in società,
elegante, intelligente,
sanitario assai valente,
il suo nome ho detto già.



Tonino Foresi

*Se vinco un terno al lotto, Pasqualino,
 te lo faccio vedè cosa so fa,
 nun voglio più senti di lavorà
 e mi metto davvero a fà 'r paino.*

*Mi stiocco ar collo un parmo di solino,
 mi stacco un ber cappotto da Rabà,
 me ne sto tutto 'r giorno a bé e mangià
 bisteche, ponci, pastasciutta e vino.*

*Così dovrebbe fà chi ci ha quadrini!
 ma tanto 'r terno, è inutile, nun sorte
 e mi tocca a cenà con du' zerini.*

*Va a finì che lo rubbo un patrimonio!
 Miga piccino: armeno quattro vorte
 di huello he ci ha 'n tasca 'r sor Antonio.*



Si mette Mario il bianco berrettino
 e sembra un capitano di fregata,
 la sua passion più forte é la regata,
 il suo migliore amico è il barchettino.
 Lascia il codice e la toga
 per la vela e per la voga,
 è contentone
 quando del motoscafo sta al timone.



Grande e grosso il sor Alceste
 da Livorno spesso vien,
 molti amici gli fan feste
 chè gli vogliono un gran ben.

Pacioccone, rubicondo
 e perfetto commensal,
 no, di lui nessuno al mondo
 è più vispo e più gioval.



ALCESTE LONDONI



*Bista ricordi ancora
quel tempo della tua vita lontano
quando il verde più reo
in tasca ci cresceva a profusione
e tu, lieto e scogliato, la lezione
salavi del Liceo?*

*Bel tempo, caro mio,
dedicato al passeggio sui Lungarni,
alla cerca tenace
del franchino mai sempre irreperibile
alla nostra imperterrita, invincibile
migragna senza pace!*

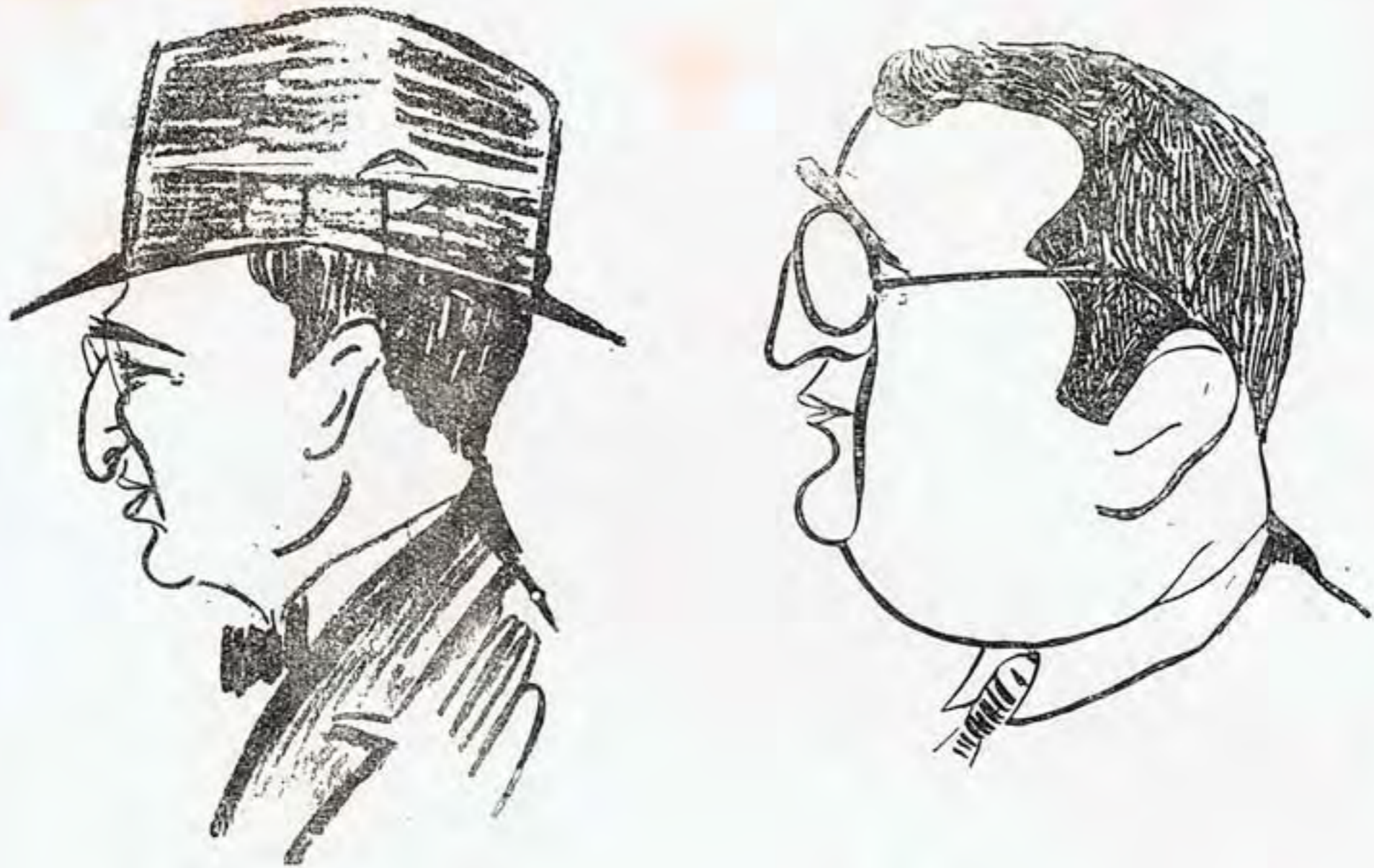
*Oggi siam troppo grandi,
io son dottore, tu sei cavaliere,
la vita è molto seria;
tu col cemento, io con la penna, il pane
dobbiamo assicurare e la dimane
alla Bibi, a Valeria.*

*Ogni rimpianto è vano,
qualche traccia di neve è sui capelli
(esclusi i latitanti);
ma la fatica è nobile, fratello,
e il compito non fu mai così bello:
coraggio e avanti!*

*Ecco di **Zaglia** il chimico
l'elogio in metro armonico:
è un radical chetonico,
un acido butirrico,
un alcole propilico,
un etere... solforico,
un gruppo anilaminico
nemico del malonico.
Ha il cuor tutto glucosico,
il mento alquanto bazzico,
il crine carbossilico,
e l'occhio bifosforico,
il sorrisetto etilico,
l'insiem molto simpatico
e niente affatto borico.*



Prima e dopo la cura



Del buon **Vincenzo** il doppio pupazzetto
mostra degli anni il progredir fatale,
si cambia tutto quello ch' è... cambiale,
il volto mut(u) a e muta anche l' effetto.

Protesta invano il giovin core: invade
ruga importuna dell' etade impronta
il pingue volto e il giovanile sconta
error, che ormai, fatto il suo tempo, scade.

Mà lui che sale il monte, ogni mattina,
lieto di paschi e ricco di... banane,
sorridente e guarda questo mondo cane
d' interesse composto e di rapina.

E pensa al Poggio, dolce di verzure,
lungi dai borderò, dai bollettini,
dagli avalli, dai chèques, dai quattrini,
dai nostri chiodi e dalle stocature.

Sandro
Foresi
(autocaricatura)



Per esse sò quadrini spesi bene,
un libretto hosi dove lo trovi?
Ti godi tanti schizzi vecchi e novi,
pensa 'n pochino e dì se nun conviene.

L'ho dato a le mi' bimbe: he risate
huand' anno visto tanti honoscenti
rifatti propio co' su' liniamenti
e co' le mosse, via, nati e sputati!

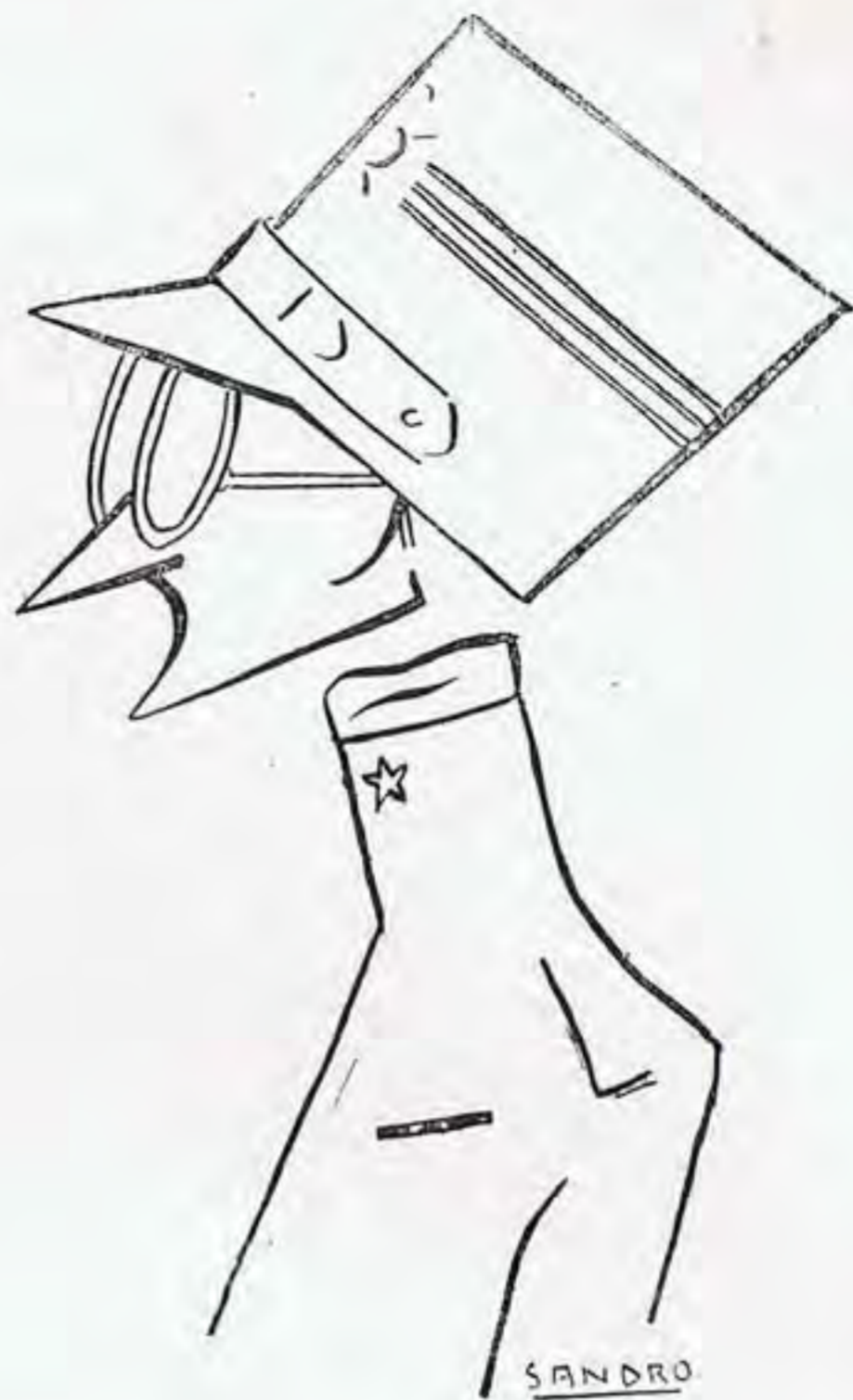
L'è piaciuto perfino a quer tenente
he fa l'amore co' la tu' sorella,
dice: è 'na hosa ma dimorto bella,
e sì che lui dè nato 'n Continente.

Però 'r difetto c'è, lo vedon tutti
e l'hanno detto anco Vincenzo e Bista
che 'r *Foresi* è dimorto hamorista:
s'è fatto bello e l'artri... tutti brutti!



*Il tratto un po' verista e un po' schematico
riproduce il profil molto simpatico
del Capitano CIULLI invitto fante,
ufficiale degnissimo e brillante.*

*Partito egli è per la Città dei Fiori
ove lo attendon meritati onori,
ma quì fra noi lasciato ha tanti amici
che dei successi suoi saran felici.*



*Del Presidio quest'è rappresentante,
serio, compito, giovane, elegante,
e se l'artista l'ha un po' calunniato
il buon Tenente fia ricompensato
con un saluto fervido, di cuore ;
al grigio verde egli fa molto onore,
ei che di nome si chiama GALVAN
nato a Zèna quantunque venessian.*





Questo cultore della Medicina

*Sandro l' ha bistrattato ingiustamente,
chè sotto la criniera... leonina
c' è un profil più cristiano e intelligente,
soprattutto una fronte più normale
e una faccia del tutto naturale.*

*Certo, l' autor di questo pupazzetto
pensava ad altro mentre il ritraeva,
forse a un uccel rapace, ad un falchetto,
o la reclame al Kaliklor faceva
mostrando al colto pubblico un tal viso
che a dir la sua virtù basta un sorriso.*

*O bambine state contente
finalmente ce lo trovate,
se un poco deluse eravate
lo potete ormai coccoliar.*

*Bimbe belle, riccioli biondi
vaporose brune testine
o vaghissime bambine
lo vedete? eccolo qua.*

*Vi trema un poco il cuoricino
sotto la pelle vellutata?
batticuore d' innamorati
non è cosa da spaventar.*

*Al più pregate il paparino
che mandi a chiamare il Dottore;
mi raccomando, questo! e il cuore
ben guarito tosto sarà —*





Lo vedi? il buon **Goffredo**
 si è tutto impellicciato,
 Sandro l'ha ritrattato
 con grande precision.
 In modo che gli amici
 rimangano contenti
 e lui non si lamenti
 d'esser trattato mal.
 Davver che non lo merita
 perciò gli voglion bene
 se specialmente avviene
 che faccia da *chauffeur*.
 Sulla sua svelta macchina
 chi non fu scarrozzato?
 chi non ha gongolato
 gratis in su e in giù?
 Per mezzo mio ringraziano
 il caro proprietario
 Bista, Vincenzo, Mario,
 Ernesto e Giacomini.





Mario Montelatici

Mario, tu sei più bello
di questo pupazzetto
che Sandro, ci scommetto,
ti fece per dispetto
un dì che, poveretto,
rimase ad un banchetto
senza quel tal vinetto
che lo rende allegretto
riscaldandogli il petto.

Mario, tu sei più bello
di questa figurina ;
Sandro la fè bruttina
perchè qualche bambina
a lui sol l'assassina
• tenera occhiatina
serbasse sbarazzina :
come la pensò fina
a scopo di rapina !

Mario, tu sei più bello
di questo rio clichè,
ci son cento perchè :
perchè ciò piace a me,
mi chiamo come te,
simpatico per tre
tu sei sulla mia fè,
e niuno al mondo v'è
che può dir mal di te.



Av. Damiani

(aria de La Spagnola)

La Spagna io rappresento
son di... Castiglia il Leon,
di me nessuno ha spavento,
anzi, son docile e buon.

Degli avvocati decano
tutti mi vegliono ben,
sono un Leone alla mano,
una persona dabben.

Il Guerrazzi e Carlo Bini ancor
da ragazzi a giocar con me
sono stati a palline e a pè,
io la storia a menadito so
e se crepa un particolar
corro tosto l'elogio a dettar.

Sull'aria di « Adagio Biagio »



Quando va dal sor Ghinassi
 a cercar la ferma in posta
 la biondina allunga i passi
 e con gli occhi bassi bassi
 lesta al finestrin s' accosta.
 Poi domanda se c'è niente
 e se sente dir di no
 si fa pallida, languente,
 per la grande delusion.
 — Oibò! Oibò! le dice quegli allor.
 — Bimba, — piccina,
 volea la letterina?
 Si vede in verità
 che specchio non ce n' ha;
 vada, — bel bello,
 all' altro — sportello,
 si spedisca, o bel tesor,
 per campion senza valor!

Quando ci penso ar mi' dorce paese
 mi verebbe la voglia di tornacci.
 Si hapisce, so portoferraiese
 e, guà, nun mi dispiacerebbe a stacci.

Miha per sempre! no; per quarche mese
 si sta bene anche fòri a divagacci,
 ma questa d' esse sempre su le spese
 credi, Sandrella, a vòrte sò affaracci.

Envece dè, co' 'n chilo di zeretti
 si levano le grinze otto persone
 e cosa spendi? appena du' franchetti.

Eh, 'r mi' paese! a sta così lontani
 ti viene a mente tante hose bone...
 ir vino, 'r pòrpo, e' ponci der Villani..





Non è ver che tutti i Santi
sian da porre sugli altar,
ne conosco tanti e tanti
come noi, pronti a peccar.

Quel che vedi è un santo vivo
delle Scuole direttor,
balillofilo, giulivo,
ragioniere e professor.

Indiscreta è la domanda:
pecca ei forse? chi lo sa?
Il sorriso è da educanda
come ognuno osserverà.

Vivrà sol di penitenza,
di preghiera e d'umiltà?
E' un esempio d'innocenza?
Chi ci può rassicurar?

(Eneide, canto I)

*L'arte canto e il saper del **Professore**
di Pietrasanta, che il destino ai liti
dell'Elba spinse e ad insegnar quì venne.
Ei non errò, ei non sofferse in quanti
mezzi di terra e mar per venir corse,
come il traea ministerial decreto
e fors'anche il Destin, chè d'Imenèo
capriccioso voler forse lo spinse
in questa di beltà ricca cittade.
S'ei di pel reca vedova la fronte
adombra col moschin l'infero labro (1)
sì che fa pari e patta: sapiente,
colto, gentil, lodato autor drammatico,
filosofo, **VERONA** senza il da,
ei di Virgilio interpreta il poema:
auguri di vittoria e... figli maschi.*

(1) Il Professore per farci dispetto
in questi giorni si tagliò il pizzetto.





Taddeo Claris Appiani
Chimico farmacista,
di farmaci sovrani
valente scopritor.

Miracolosi unguenti
acque ferruginose
e ricostituenti
son sue specialità.

Cura l'ondulazione
della prolissa chioma
con una sua lozione
davvero original.

Coll' $H_2 O_2$
si fa i capelli biondi
e altre ricette sue
vi voglio qui svelar.

$C_2 H_5 OH$
 $K Mn O_4$
 $N H_4 OH$
 $K Cl O_3$

Fior rosolacci
eccoti un uomo con dimolti bicci
di Sant'Ilario é il ricco **Carpinacci**.
Fior di verbene
beato lui che ci ha tante banane
e di foglioni ci ha le tasche piene.
Fior sempre verdi
invece a me se in tasca tu mi guardi
dal vuoto che c'è dentro ti ci perdi.
Fior gelsomino
al suo paese, senza far baccano,
ha regalato quasi un milioncino.
Fiore di cardi
speriamo che di me non se ne scordi
e mi mandi un papier.... da due miliardi.





Cav. Domenico Paolini

Questo è proprio nativo di Marciana
e per di più di razza Paolina,
amico della squadra... Popolana
che nei banchetti porta la rovina,
ama le tagliatelle alla romana,
il dindo arrosto, il pollo in galantina,
la ciccia giovanil della vitella
con l'odorino della nepitella.



Comand. MATTIOZZI

Il caro Comandante ogni mattina
fa l'immancabil sua passeggiatina,
pipa fra i denti, passo agile e snello
lo diresti davvero un giovincello.
Aspirando la brezza profumata,
fra un saluto cordiale e una pipata,
fa il giro delle Ghiaie, guarda le piante,
scruta l'onda l'amico Comandante
E' tanto dolce e bello il nostro mare
che nessuno lo può dimenticare,
amore della nostra gioventù
che ormai, purtroppo, non ritorna più.





Avv. VALDO VADI

*Maria, Fernanda, Teresina, Dora,
Luisa, Licia, Elena, Fiammetta,
Clara, Dina, Beatrice, Elisa, Flora,
Elsa, Emilia, Giorgina, Anna, Ginetta,
sartina, signorina oppur signora,
matura, mezza e mezza, giovinetta,
bionda, rossa, castagna, bruna, mora,
treccie lunghe o tagliate alla maschietta,
ecco quel che aspettate. Finalmente
è tutto qui : per sette lire sole
lo potete gustar compiutamente.
E' un soggetto difficile ? S' intende ;
ci vuol pazienza, povere figliole,
ma poi vedrete che anche lui s' arrende.*



**Comm.
Canobbio**

*Ospite nostro sia finch'egli vuole,
tanto gentile e tanto onesto appare;
ma non sia mai ch' ei vogliaci ospitare
nei suoi varî e moderni Grand' Hôtels.*

*Nessun di noi vuol delle bagnature
a Pianosa trascorrer la stagione
e neppure godersi di Longone
la ricca e ricercata table d' hôte.*

*Ma tutti preferiam dell' Ape Elbana
la mensa ed il comfort meno squisito ;
grazie, commendatore, dell' invito,
ci spiace proprio dover dir di no.*



Questa è la figurina
del Professor *Panina*
che al Cavo nell' estate
trascorre ore beate.

Ospite ben gradito
e cavalier compito,
lo salutiamo di cuor
e gli rendiamo onor.

*Sarà ventisett' anni, ha' detto gnente!
da quando andavo a scòla dar sor Gino;
ero un ragazzo mórto 'nteligente,
ma studià mi piaceva 'n po' pohino.*

*Ora però quando mi viene a mente
l' amici, la mi' scòla, 'r mi' banchino,
mi piglia 'r battihore 'nternamente,
sogno e mi sembra di tornà piccino.*

*Sor Gino, be' mi tempi deran quelli.
Te ci avevi la barba tutta nera
e noi s' era una branca di monelli.*

*Però sei stato 'r primo a perdonacci
quand' hai visto che ar tempo de la guera
n' è morti tanti di hue' ragazzacci!*



Cav. GINO LOTTI



*Perde la volpe il pelo,
l'albero le sue foglie,
muta il color del cielo,
cambia d'umor la moglie,
secca il fior sullo stelo,
o'era gioia son doglie,
quel ch'era non è più...
tutto muta quaggiù.*

*Muta pensier l'amante
che fè l'avea giurato,
e scambia il negoziante
caffè per surrogato ;
muta il volgo ignorante
come un gregge sviato,
tutto muta quaggiù
e non ritorna più.*

*Ahimè, cambian le sorti,
mutano i cuor, gli accenti,
traditi dai consorti
cadon spesso i potenti,
amor, virtù, son morti,
son vieti sentimenti...
la fede ? l'onestà ?
son tutte asinità.*

*Ma se dal fondo oscuro
di questo vil pantano
brilla più bello e puro
un raggio sovrumano,
è un amico sicuro
che ci tende la mano....
un amico ? chi è ?
Gino, ho pensato a te.*



*Non vi presento il cavalier Giannesi
perchè son certo che lo conoscete,
è di quei tanti portoferraiesi
che al paese natio cercan la quiete,
la dolce quiete alla famiglia in seno,
in un ambiente placido, sereno.*



*Camperà per ben mill' anni
sempre allegro il sor Giovanni,
no, su lui giammai l'età
breccia alcuna non farà.*

*Sorridente qui si vede,
con la mano in tasca incede,
ed all' ombra del cappello
non puoi dir che non sia bello.*

*Vecchia guardia? Chi l' ha detto?
Un geloso, ci scommetto,
un villan che non apprezza
questa eterna giovinezza.*

*Nota è Siena pel Palio ormai vetusto,
pel Duomo suo di antichi marmi onusto,
per la Torre del Mangia ardita e snella
e per la Piazza sua ch' è tanto bella.
Per il Monte dei Paschi onde s' onora
il risparmio e la gente che lavora,
per il pansforte, per i cavallucci
e a tutto questo aggiungi il buon Petrucci.
Ei si può dire originale artista,
di grammofono insigne concertista,
giocator di scopone assai valente
e in guerra valoroso combattente.*





Vi propino il pupazzetto
del Sor **Giulio Fragalà**
che ciascuno, ci scommetto,
molto ben conoscerà.

Non è dunque mio disegno
esaltarne la bontà,
la modestia, il pronto ingegno,
la notissima onestà.

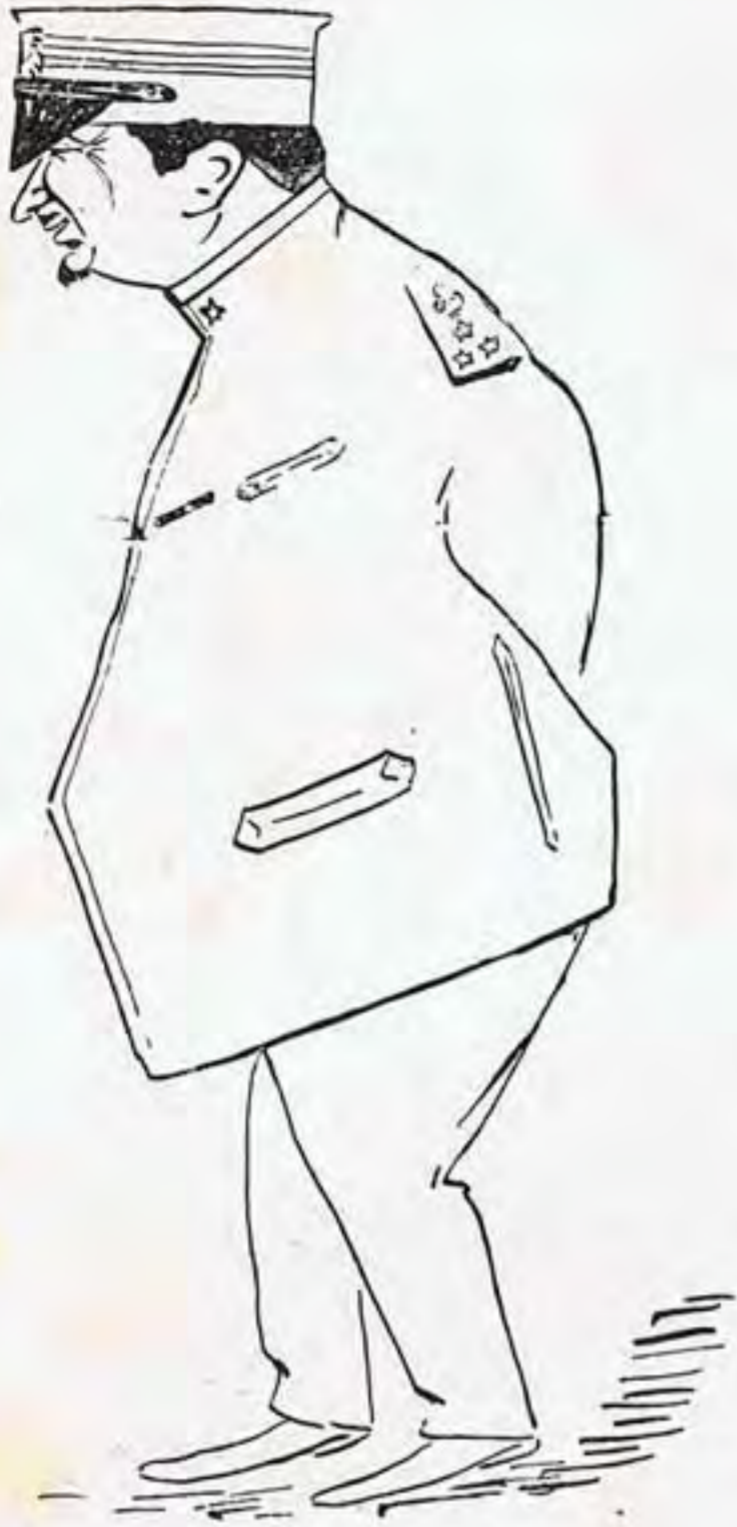
Molto è il ben che gli vogliamo
e con gran cordialità
tanti auguri gli facciamo;
salve, o caro Fragalà.

*Dalle palle di Ponte anche lontano
si vede chiaramente ch'è pisano,
dal profilo, dal naso un po' pendente
sulla bocca gioviale e sorridente.*

*Rimescolando unguenti e vaseline
sogna le Piagge, il Tondo, le Cascine,
Via Vittorio affollata e scintillante,
il superbo Lungarno ammaliante.*

*Sogna poi le vaghissime pisane
che son dagli occhi suoi così lontane,
e sorride, un po' mesto in verità,
pensando al giorno che le rivedrà.*





Comandante Carpinacci

*Risiede a Pisa il nostro buon amico
e spesso a Campo fa una giratina,
il suo nome o lettore non ti dico
perciò lo devi indovinar da te.*

*Già brillante Ufficiale di Vascello
all' industria oramai s' è dedicato,
s' è tolto i baffi per sembrar più bello
e goder la seconda gioventù.*

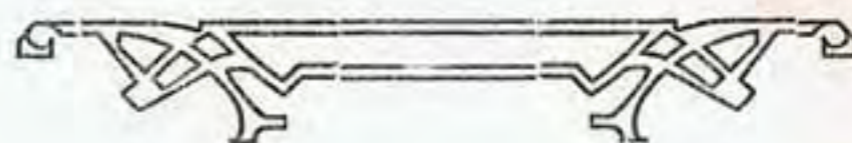


Nella florida Patria dei tortelli

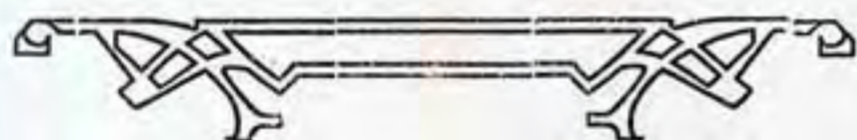
*ha i suoi penati il **colonnello Galli**
che più vispo è di tanti giovincelli
smidollati, cascanti, flosci e gialli.*

*E' proprio vero che l' antica razza
è tutta brio, salute, robustezza,
confrontati con lui, gioventù pazza,
con lui, campion d' eterna giovinezza.*

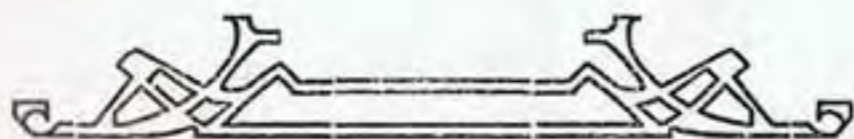




*Riccardo Tondi, antico giornalista,
posò la penna e preferì l'elmetto,
fu soldato e da vero trincerista
ebbe l'azzurro del valor sul petto :
la penna è un' arma a quello che si dice,
ma quanto è meglio.... la mitragliatrice.*



*Con pochi tratti è qui pupazzettato
Kellermann, ispettor del Sindacato,
un giovane simpatico e valente
dalla chioma nerissima e fluente ;
molte bimbe l'avrebber prenotato
se non avesse il cuore accaparrato !*



*Zi' Remo è proprio portoferraiese,
la conoscono tutti al suo paese,
gli voglion bene ed è di tutti amico,
galantuomo davvero di stampo antico.*

*Gente nostra, del nostro Strapaese,
rude ma buona, semplice e cortese,
dimostra l'antichissima morale:
che andava meglio... quando andava male.*

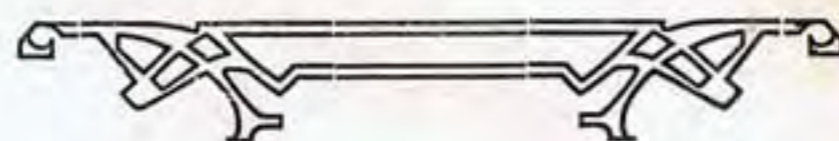


*Candido incanto della sinuosa
spiaggia, tramonti d'oro e di viola,
stesa di mar calmissima, oleosa,
che l'occhio appaga e il cor placa e consola.*

*Candido manto di feconda sposa
fra terra e mar disteso, non parola
d'uomo per te, non disadorna prosa,
ma il suono d'un'angelica mandòla.*

*Da Capo Bianco a mano a man rapite
e quindi in seno a Teli levigate
o Ghiaie bianche a posar qui venite.*

*Gioia dei grandi siete e dei piccini,
anche se troppo spesso diventate
preda del sor Giuseppe Filippini.*



Vedi il capomanipolo FABIANI,
ufficiale dei militi isolani,
salda Camicia Nera fedelissima
da gerarchi ed amici stimatissima.
Accenti schietti ed animo gentile,
del fascista conoscesi lo stile.



Alalà, Senior CLEMENTI,
alalà per le Tue genti,
per la Tua balda Coorte
cui toccò la bella sorte
di trovar per Comandante
un Senior così brillante.

Alalà, valenti schiere,
alalà, Camicie Nere,
alalà, Coorte Elbana,
gente onesta, forte, sana,
alalà, per tutti quanti
sian Gregarî o Comandanti.

Giovinezza, giovinezza,
primavera di bellezza,
noi vogliamo la grandezza
del Fascismo redentor!





Lettor, se bene il pupazzetto guardi
vi riconoscerai *Sandro Biancardi*
che ad Asti da gran tempo dimorante
è diventato ormai Asti... spumante

Della nostra Ferraia figlio diletto
ogni tanto fra noi passa un mesetto,
del mar si gode il fresco e la delizia
e de' concittadini l'amicizia.



E' questo il semblante
di **Padre Ottaviano**,
bonario, alla mano,
un uomo di cuor,
che i tristi soccorre
prigioni e ai dolenti
con mistici accenti
lenisce il dolor.

Sublime missione!
ne l'orrida cella
sorridente una stella,
miracol d'amor:
risplende di Cristo
l'eterna parola,
ravviva e consola
un'alma che muor.



*Porta gli stivaloni alla scudiera,
il frustino e la sciarpa lavalliera,
e cammina ondeggiando il buon Arnaldi
che dei fascisti elbani è tra i più baldi.*

*Già Podestà di Campo, or giubilato,
dal pubblico poter s'è ritirato,
vive tra i campi e dato s'è alla caccia
inseguendo la lepre e la beccaccia.*

*Lungi oramai dai chiodi comunali
e dalle... asperità municipali,
ritorna Arnaldo molleggiante e fiero
alla vita beata di San Piero.*



Dott. UGO SOMIGLI

- *Tira fuori la lingua : è un po' bruttina.
Senti dolori in qualche posto ?*
- *Si.*
- *Dove ?*
- *A la pancia.*
- *Quando ?*
- *La mattina,
creda, signor Dottore, da morì.*
- *Quant'è che non ti purghi ?*
- *Un saprei dì.*
- *A mezzogiorno mangi ?*
- *Quarcosina.*
- *Quanto ?*
- *Un chilo di pasta o giù di lì,
poi 'n po' di ciccìa, quarche frittatina,
Cacio, frutte...*
- *È nient'altro ?*
- *Quarche ovino
per sostenemmi in tutta la giornata
e 'na ventina di bicchier di vino.
Poi la sera ni dò du' bisticchine...*
- *Basta, la malattia l'ho indovinata ;
ti ci vòle un giretto... a Santa Fine.*



Questo è il sor **Riccardo Belli**
*un carissimo amicon,
esecrato dagli uccelli
qual seguace di Nembrot.*

*Di beccacce, beccaccini,
starne, pispole e luà,
colombacci e cardellini
fa una strage da non dir.*
*Il suo schioppo è un gran flagello,
il suo tiro è micidial,
di sua man qualunque uccello,
non c'è casi, dee crepar.*
*Ma gli uccelli ormai lo sanno
e quand' egli a caccia va
zitti e chiotti se la danno,
non si lasciano ammazzar.*
*Torna a casa il buon Riccardo
con lo schioppo ciondolon
e al carnere dà uno sguardo
pieno di rassegnazion.*
*Vuoto: mondo e poi birbone,
tutti i giorni va così !
Colpa della munizione,
del tempaccio, del fucil..*
*Ma il dispetto passa presto
e il pupazzo mostra ben
sorridente il volto onesto
d' un uom placido e seren.*



Defendente Lorenzi

Fatti da parte, somaraccio ignobile!
— disse al ciuco una volta l'automobile —
fatti da parte e lasciami passare,
in fretta debbo andare.

Io son la civiltà, sono il progresso,
tu sei del mondo l'animal più fesso,
zotico, facchinaccio, mangiapaglia,
vilissima canaglia!

Piano, rispose l'asino ragliando,
se non mi sbaglio lei mi sta ingiuriando,
io son brutto, lo so, ma signor mio,
son creatura di Dio.

Io con un po' di paglia posso stare
ventiquattr' ore intere a lavorare,
lei si ferma di colpo e non cammina
se manca la benzina.

Se non ci fosse poi questo signore
che le mantiene in ordine il motore
tutta la sua superbia se ne andrebbe,
un morto ella sarebbe.

Io bisogno non sento di nessuno,
mi basta un cardo, un fil di paglia, un pruno,
fin da morto la mia sorte è più bella...
divento mortadella!



Dario è questo che nei balli
ballerino è fra i più belli
e pilota di vascelli.

Ei dei pacchi fa gl' imballi,
li munisce di suggelli,
li presenta agli sportelli.

Vende carta, francobolli,
gomme, lapis, coltelli,
penne e giochi pei Fanciulli.





Per questo innocentissimo schizzetto
faranno il broncio tante signorine,
specie le più simpatiche e carine,
e per l' original piene d' affetto.

Te, bionda, ci patisci, ci scommetto,
te formosa beltà, dal negro crine,
vorreste strapazzar fra le manine
l' autor di sì crudele pupazzetto.

Perdonaci, dottor MEMMO PASELLA;
di tanto patassio siamo innocenti,
tel giuriam, che ci manchi la favella.

Tu che di barche sei prode nocchiero
e di sci sei campion dei più valenti
ti senti forte e bello, non è vero?

*Tornato è dalla Cina, tornato è da Scianghai
al dolce suo paese che non scordò giammai,
segno di cor gentile, di nobil sentimento,
è portoferraiese al cento ed un per cento.
Non fece come molti che appena oltre Canale
si danno l'aria snobbe dell' intellettuale
e posano a grandi uomini appena sul trenino
in terza classe lasciano la terra di Piombino.
Bello è partir, pel mondo sceglier la propria via,
seguire del destino la vagabonda scia,
ma è bello anche tornare fra i ricordi e gli amici
la dolcezza a rivivere degli anni più felici.*

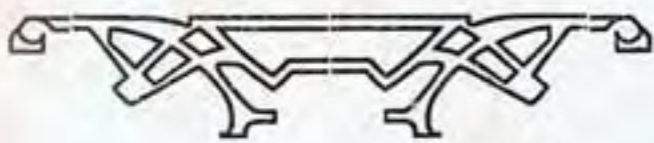




*Ecco Don Gigi Pini,
parroco a Molin Nuovo in quel d' Arezzo;
ai suoi concittadini
di Longone vo' dir quanto l' apprezzo.*

*Sacerdote esemplare
colto e amante del popolo cristiano,
con tatto singolare
sa conciliare il sacro ed il profano.*

*Lieto nelle brigate,
buon amico, simpatico e di cuor,
alle anime affannate
dà il refrigerio del Divino amor.*



Gr. Uff. Avv. Agostino Dussol

*Onoriam questo insigne Magistrato,
patriota da tutti venerato,
nobilissimo cuor, eletta mente,
d' ogni bontà, d' ogni virtù splendente;
ne abbiamo pubblicato il pupazzetto
per salutarlo con cordiale affetto.*





Caraco, **Don Pedrito**,
vi vedo muy bonito,
àliegro y arzillo ognor,
mucho conquistador.

Avete el corazon
muchacho ed in funzion?
Vi dà las muchacheza
grillos por la cabeza?

Es tiempo da parecchios
dir buena noche al secchios,
fuir la senorita
Concha y tambien Lolita.

Caraco, **don Pedrito**,
vi vedo muy bonito,
aliegro y arzillo ognor
y por ciento anni ancor.

*Ir ballo dovrebbe esse proibito
perchè è 'na hosa hontro la morale;
lasciamo andà, ma 'r mondo ora va male,
mi dici 'n po', 'r dehorò dov' è ito?*

*Dice: lo fanno pe trovà marito....
sò discorsi: ci hredi, te, Pasquale,
che 'n giovanotto sia tanto animale
da restà per ir tango 'ncitrullito?*

*A forza di balletti e di ribotte
lo vederemo home va a finire:
tutti giù, 'ndell' Inferno, e bona notte!*

*Ma ERNESTO ci ha pensato: co' fostrocchi
ha messo 'nsieme dieci mila lire
e ha fatto 'n caro funebre ho' focchi.*



∴ Il Notaro BROCCARDI ∴



Nella nuova divisa d' accademico
il presidente Jacopin, dinamico,
dei Vigilanti guarda il palcoscenico
fissandolo con occhio panoramico.

L' aspetto imperial, napoleonico,
produce un maestoso effetto estetico,
mentre il galletto, sul cappello storico,
diffonde il suo chicchiricchi frenetico.

Tremendo è lo spadon, ma all' atto pratico
serve sol d' ornamento architettonico,
chè il buon notaro florido e flemmatico
l' ha destinato ad uso assai platonico.

Non ti colga o lettore il timor panico
nel vedere il pupazzo Jacopinico,
ché di lui più gentile e più simpatico
non troverai nessun, nè più pacifico.

∴ Dreino Del Bruno ∴



*Polè 'nventà quarcosa e fà quadrini,
ci penso tutti i giorni e un mi riesce;
cerco...o che voi cercà? tanto un se n' esce,
bisogna nasce 'ngegni sopraffini.*

*Guarda 'n po' huesto hui: co du' vetrini
honta le scame di hualunque pesce,
ti fa vedere 'r pelo huando hresce
e mette su tant' artri be' giohini.*

*Pe 'r lettricismo poi nun cià rivali,
fa sartare i ranocchi doppo morti
che ne parlan perfino su 'giornali.*

*O la radio nun' è fenomenale?
fa un rumore he quando te l' ascorti
ci senti proprio 'r puzzo ar naturale!*

Umberto Miliani



Com'è bello il sor Umberto,
musicista molto esperto,
suonator di contrabbasso
e prolifico papà.

Sette figli ha messo al mondo
ecco un uomo che va a fondo
e se va di questo passo
un'orchestra fonderà.

E' poi bella la brigata,
forte sana ben piantata,
una vera... sinfonia,
un insieme *très joli*.

Or gli canto uno stornello
con un verso, un sol, ma bello:
sempre bene Dio gli dia,
do re mi fa sol la si.

Dott. Merlini



(Quando c'è la salute!)

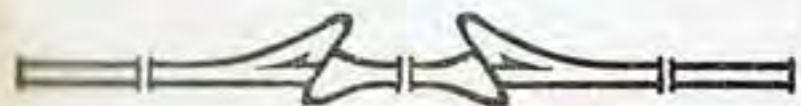
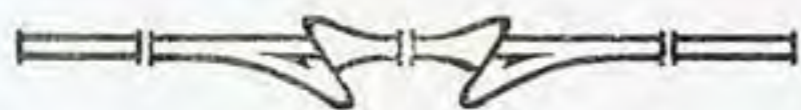
*Sangue d'un cane, è proprio 'na disdetta,
un mi riesce stà più 'n giorno bene,
la mi' bimba ha 'na sciorta malidetta
e 'r mi' figliolo è còr dolor di schiene!*

*La mi 'socera è a letto co' le pene,
io strascico da un mese la febbretta,
la mi' moglie ogni tanto mi si sviene
e resta lì sdraiata anco un'oretta.*

*Mi fa proprio 'n piacere sor Dottore
se vòr venì 'n momento a casa mia,
gne ne renderà merito 'r Signore.*

— *Ma io non posso, caro Giovannino,
sono veterinario.*

— *Venga via,
guarisce anco 'r cimuro ar mi hanino!*



*Nella patria dei tordi e dei marroni
don Aristide, amico di quei buoni,
camperà per lo meno dugent'anni
lontano dalle lacrime e gli affanni.*

*Aria salubre, acqua sopraffina,
coscienza netta, pura, cristallina,
gregge onesto lontano da ogni male,
gente tranquilla, vita patriarcale,
tordi odorosi, nettare di vite,
buon pollaio, castagne saporite,
niente catarri, niente farmacia,
il Poggio è il più bel posto che ci sia.*



*Chi non conosce **Milich** di quanti
traversano il Canale di Piombino?
chi non conosce il celebre Beppino
si faccia avanti.*

*Gli dirò che se il mare è in movimento
e c'è il pericol della capriola,
lo tira su, chiappandolo alla gola,
nel bastimento.*

*Egli è il paranco, egli è la gru vivente,
sostituisce il porto a Portovecchio
il cui lavoro avanti va parecchio
speditamente.*

*Un millimetro al dì si fa di muro,
un sasso l'anno in mare vien buttato,
sarà fra quattro secoli ultimato,
ve l'assicuro.*

*Ma fino allora Milich bonario
prenderà per il bavero la gente,
come, del resto, molto allegramente
fa l'impresario.*



UGO

*Cche ttrine, cche riccami, cche lavori!
Ci ò proprio tutta merce d'occasione,
ultimi giorni di liquidazione,
tre lire 'r mettro, robba da signori!*

*Cche ttrine, cche riccami, cche colori!
Venghino avanti a fare pparagone,
io nun voglio rubbare alle ppersonne
ccome fanno tantissimi impostori.*

*Guardi, sposina, guardi cche franella!
La ccompri arsu' marito, è proprio adatta,
è meglio der pelusce, via, la tocchi,
ci metta le su' ditta, gioia bella....
E' di cotone? E' lana pettinatta,
proprio di becco, vorei pperde l'occhi!*

*Del **Donati** la sembianza
tutta grazia ed eleganza
vedi quì, lettor carissimo.*

*Porta i guanti nel taschino
che gli fanno capolino
con effetto elegantissimo.*

*Egli al ballo od al veglione
è instancabile campione,
nel fox-trott apprezzatissimo.*

*Fin le dame più severe
con lui danzan con piacere.
privilegio preziosissimo!*



— LICENZA —

Ecco, mi diha 'n pò: ni sò svagati?

ci ha da ffà quarche critiha all'autori?

diha hosa pòr di, lo tiri fòri,

io e Sandro ci sèmo preparati.

Li voleva più belli e più variati?

li versi sò 'n pohino adulatori?

gnent'affatto: si tratta di signori

h' hanno diritto a unn'esse martrattati.

Guardi, c'è l'ammiragli, i generali,

avvohati, dottori, farmacisti,

amici sia di fòri, sia lohali...

Donne un ce n'è, ma 'r fatto è naturale;

se venivano brutte, un c'era hristi,

andàvamo a finì dimórto male!

In mezzo al mare un' isola c' è.....

Un pensiero sull' Elba? Ma se il bello di quest' isola miracolosa è di non muovere alcuna di quelle faticose secrezioni del cervello che si chiamano pensieri!

Non appena la vidi di lontano, leggèra e diafana, colla sua cavalcata di groppe che par creata sul ritmo stesso delle onde, mi ritornò all' orecchio dalle profondità dell' anima, più misteriose delle profondità marine, una canzone nostalgica, sussurrata forse al mio orecchio di bambino, mentre lentamente naufragavo nel sonno.

*In mezzo al mare un' isola c' è
E vi comanda la figlia del Re.*

Nè questa impressione di sogno s' è dileguata allo scendere in questa terra benedetta. Sul breve specchio del porto, tra la Torre del Martello e la punta del Gallo, le case s' affacciano sorridenti, con una espressione, direi, umana di cordiale e festosa accoglienza. Ci si sente un po' Lohengrin, mentre la nave scia silenziosa e fa molto bene la parte del cigno soffice e bianco. Ci sono, è vero, i caldaioni dell' Ilva che potrebbero richiamare duramente alla realtà faticosa e rumorosa della vita, ma quel fumo investito dal sole, quelle fiamme che si dissolvono nell' aria luminosa sembrano lo scherzo d' un buon mago addomesticato, assunto al servizio d' un comitato per il folklore paesano. E ci sono anche i forti, tutta una serie, anzi, di forti: forte Inglese, forte San Carlo, forte Falcone, e di lassù precipita per la china un muraglione tutto merli e feritoie con il cammino di ronda fino al forte Stella e di lì con un bel salto siamo di nuovo nel mare azzurro che orla le rocce arcigne d' una lieve trina di spuma. Ma è inutile fare i terribili, signori forti. In quest' aria odorosa di mortelle, di ginestre e di rosmarini, in questo cielo pieno di faville d' oro le vostre muraglie sembrano di corallo rosa; quelle palle che con bel' effetto decorativo si vedono qua e là disposte come pile di cocomeri non squarcerebbero il velo del più tenue sogno.

C' è, è vero, laggiù in fondo a un' amena valletta, dove il sole arriva, come un fendente, quando svetta dal *Monte della roccia delle sei* o da *Poggio del Pericolo* un breve rettangolo bianco, una casetta come ce ne sono tante, da cui s' alza un' ombra gigantesca: Napoleone. E questo richiamo della Storia potrebbe condurre a pensieri alti e solenni, se l' umiltà di quella campestre dimora in rapporto con la suprema altezza di quel Genio, non creasse essa stessa, per il contrasto, un' atmosfera di sogno e non ci facesse sentire quella grandezza, fuori d' ogni limite e figura umana, come poesia e come sublimazione della vita.

Arturo Stanghellini

Periplo dell' Elba

Pare che a molti una gita all' Elba sia scomoda, troppo lungo viaggio! E si arriva al cuore dell' isola, a Portoferraio, da Piombino, in un' ora di battello. Nel breve tratto si naviga un mare che ha fama di tempestoso e che invece è quasi sempre in bonaccia (due cose, queste, che fan piacere) s'incontrano due isolotti, la Palmaiola e Cerboli, scogli con occhi di semafori, come nei romanzi da ragazzi, si salutano da presso i cavallereschi delfini, si spaventa da lontano il pescecane... Insomma, è un' ora passata bene.

E a Piombino? Ci si va in mezz' ora col trenino da Campiglia. A Campiglia in quattro ore di diretto da Roma. Sei ore in tutto. E altrettante da Firenze. O che vuol di più la gente?



Ma chi non ha fretta e vuol pigliare l' Elba proprio per il suo verso, ci vada da Livorno. Ogni isola è come una nave. Può essere distaccata qua e là nei vasti mari, ma la sua base vera è in una costa. E non sempre nella costa più vicina. L' Elba, s' è visto, è a un salto dalla Maremma, ma la sua vera terra, la sua radice, oggi almeno, è a Livorno. Sembra che l' abbiano pensata e disegnata sulla terrazza di Pancaldi.

Dopo un' ora di mare, ecco un isolotto brullo con pochi vitigni e la rada scogliosa battuta dall' onda, chè anche il battello nella sosta non ha pace: questa è la Gorgona che impietrò sè. Quieta è invece la rada di Capraia, ma la costa impervia è degna del nome.



CAPRAIA

Nessuno pensi che Gorgona e Capraia sian vicine nel mare come nel verso di Dante. Tra l' una e l' altra un' ora di navigazione non basta; ed è inutile ficcar gli occhi: Bocca d' Arno di qui neppure si vede. La sintesi è tutta del poeta.

Questo, per me, è il gusto migliore di chi naviga il mar toscano. Cielo e mare, son due infiniti, quasi due astrazioni, che male i toscani sopporterebbero. Ed ecco qui, ogni

mezz' ora, ogni ora, chi naviga può appoggiar l' occhio o il ricordo sopra la costa di un' isola, o l' immagine, il verso di un poeta. Civilissimo mare!

Dopo Capraia, pare il battello miri un momento alla Corsica; la punta di prua taglia nel cielo il profilo nero dell' Isola. In basso, a fior d' acqua, splendono al sole le case bianche di Bastia.

Ma lasciamo i monti còrsi al cielo, lasciamo al mare lontano la striscia dell' isola Pianosa, piatta così che pare un' onda debba sommergerla. Ecco si vira a mancina, si mette la prua sull' Elba. Come più spicca nel cielo la sagoma sciolta e forte dell' isola, un vento nuovo ci batte in faccia, il mare e il cielo si fanno più lucenti, più vivi. Il salso ora ha un sentore di terra o di menta o di miele, l' aria è tutta un lucor d' oro, il cuore si fa leggero, i pensieri si rallegrano. Questo è il dono primo dell' Elba: una gaiezza serena, tra cielo e mare un gusto di cosa ritrovata, antica e nuova, di sempre. « Qua veleggiò Giasone cercando la magione di Circe, per il desiderio che aveva Medea di veder questa dea. » Parole che sembrano di poeta e sono di Strabone, un geografo. Ma come salutar l' Elba senza immagini, come riconoscerla senza miti?

Quando nel pomeriggio pieno, il battello doppia lo Scoglietto ed entra nella baia di Portoferraio lieta accogliente dalla sua corona di vigne e di ville, e gira poi la punta e la torretta di Passanante, e si addentra nel chiuso porto come nel segreto di un ricciolo, e attracca al piccolo molo, — voci e saluti già suonano, la piccola città è lì intorno tutta



PANORAMA DI PORTOFERRAIO

finestre e tutt' occhi, — allora anche il nostro cuore saluta. Bene si arriva dove si starà bene. Benedette, da Livorno a qui, le otto ore passate in mare!



Le isole sono di due specie, o troppo grandi o troppo piccole. Rare, che si può anche dire che non ci sono, le isole giuste. Nelle isole troppo grandi si smarrisce il senso insulare: è come essere in continente, ci vuole un ravvedimento della memoria per ricordarsi che tutt' intorno c' è l' acqua. Nelle isole troppo piccole, l' acqua tutta intorno, e sempre presente alla vista e alla memoria, finisce per darvi un senso dispettoso di prigionia, una angoscia di gabbia. Coi suoi duecentotrenta chilometri quadri, l' Elba è l' isola giusta. Mettetevi per una qualunque delle sue strade, verso Marciana, verso Capoliveri, verso Rio

Marina. Strade solide, buone al piede e alla ruota. Attraversano lunghe file di campi piani e vitati, girano vigne basse, boschetti di castagni e di querci in collina, impolverano palme e fichi d'india in costa, tra ginestre e lentischi, attaccano i monti e le rocce. Ma o in pianura o in collina o sui monti, appena il paesaggio terrestre vi ha ripreso per sè e già vi dimenticate dell'Isola, ecco a un tratto il mare! Direste che fra terra e mare corre qui un'intesa segreta per meravigliare e sorprendere. Dove v'aspettate un campo c'è una rada; dove il bosco sembra girare il monte, un improvviso scoscio rompe nel mare: vi fermate per il filare a soppesare il grappolo più maturo, l'occhio intanto cerca l'aia, la casa, ed ecco tra i pampini ride il mare. Così il mare penetra l'isola, così d'ogni lato le si insinua che, girando per le sue strade, non sempre sapreste dire se il mare v'abbia ad apparire di faccia o sul fianco o sulle spalle. E qui la baia è abbracciata, pallida e piana come un lago, lì l'onda è scogliosa e nera senza approdo; qui è un'occhieggiante sfera di sole, chiusa nella sua luce come in un anello, lì il mare è libero, l'onda ombrosa, lenta fino al cielo; ora son ghiaie, ora sabbie o scogli, penisolette ritorte, brevi promontori precipiti, faraglioni. Non conosco costa più fratta, più articolata dell'Elba. L'isola è lunga ventisette chilometri, larga diciotto, eppure il perimetro delle sue coste misura centoquarantasette chilometri! Ci son grotte e seni cui si scende per bianchi viottoli avvitati, a chiocciola, come a Capri; e lente strade costiere, riposate come in Riviera!

— Ma basta col mare!

Non avete allora che a levare gli occhi al cielo e muovere il passo ai monti. Il cielo dell'Elba è tutto intagliato, rotto dalle cime. Domina l'isola dall'estrema punta occidentale, il monte Capanne, e passa i mille metri. Ma le vette che si avvicinano a questa altezza non sono poche. Per secoli, gli elbani, minacciati dalle sorprese barbaresche, si tennero ai monti. Marciana, Poggio, Campo, Capoliveri, i più vecchi borghi e paesi dell'isola sono montani. Resse sul mare Portoferraio, solo perchè cinta di forti, armata e terribile. Il suo maggior forte, il più alto e glorioso, è il Falcone. E nomi alpestri o rapaci, i Falcacci, il Nibbio, i Colombi, il Corvo, le Picchie, come un rapido batter d'ali, corrono tutta l'isola. E se monti e mari, senza l'arte dell'uomo, vi stancano volgete l'occhio. In tutta l'Elba, l'uomo è presente nell'arte sua più amabile: la vigna. Dove non hanno educato viti gli elbani? Alle pingui vigne del piano e delle colline rispondono tra le rocce e i massi del monte giù per le coste, dovunque si può, terrazze, piccoli scassi, scampoli, campetti di viti. Viti educate a ceppata bassa, alla latina, coi pampini a capannello che sembra di sotto debba sfrascare la lepre. Uve bionde e rosa: l'aleatico, il moscato, il sangiovetto il procanico fruttano all'Elba come nelle meglio terre toscane; il biancone poi è tutto suo. Il sapido, brillante, profumato vino dell'Elba aspetta il suo Redi. Per ora si contenta di Pietro Sbarbaro che ne tessè l'elogio a suo modo; « L'Elba, l'antica Aethalia, è ferace d'ogni ben di Dio... vini stupendi per gusto e sostanza, tanto che mettendo quattro quinti di acqua romanamente fresca e un quinto di vigoroso Elbano, si può bere come se fosse tutto vino. Il vino dell'Elba è come la prosa del Tommaseo, come la poesia del Giusti, come i discorsi di Ruggero Bonghi... ». No, in fede mia: il vino dell'Elba è più schietto dell'una, più nativo dell'altra, più gaio d'ogni discorso. E via dalla ricetta quell'acqua; leggetelo pretto nel bicchiere!



Mago Chiò...

— Ma che, parole son queste? Chi è Mago Chiò?

In cima alla torre del diroccato Volterraio, il più prepotente forte dell'Isola, sui masti, sui baluardi, sui ruderi, sui semafori, sugli scogli solitari, dovunque nell'isola sembri che non possa arrivare mano d'uomo, a caratteri maiuscoli, si leggono le due parole: Magò Chiò. Chi fu Magò Chiò? Uno di quegli scervellati poveretti, cui nelle campagne dicono anche locchi o poeti; e gli era venuta la smania, la pazzia d'esser famoso. Così, non sapendo far meglio, scriveva quel suo immenso nome dove arrivava. Ne conoscete altri Ma-



MAGO CHIO'

ghi Chiò? Ma questo tratto mi par di lui il più notevole: viveva di piccole rapine campestri, di furtarelli ai capanni, ma dovunque arrivasse, prima di rubare, si annunciava dando fiato a una vecchia tromba. I contadini lo lasciavano fare....

Gran brava gente, questa isolana! A Portoferraio, tengono del livornese: quella stessa eleganza rasa e olivastra del volto, quell'ingegno nell'occhio nero, quel franco dire. Nei Comuni montani, al Rio, a Marciana, al Campo, al Poggio, la natura isolana si rafforza nell'alpestre; sono più riservati e gelosi. Quei di Capoliveri, fieri e sterpegni nei secoli, dettero il fatto loro a tutti i padroni dell'isola, romani, tedeschi, inglesi, francesi, papalini, spagnuoli. Lo seppe anche Napoleone: — Capoliveri mi fa la guerra!

Ma da per tutto il tratto è umano, la parola cordiale. Tra pescatori e vignaioli, segnerò, tra le ore belle, i conversari meridiani sotto il larice nella spiaggetta dei Magazzini, davanti al bel golfo: un'urbanità, un'arguzia che nemmeno all'Accademia!

E tutta gente industrie, cui basta il poco,



I MAGAZZINI

e il poco, se occorre, lo fa saltar fuori dai sassi.

Ogni domenica, un battello, costeggiando, fa il giro dell'isola: otto ore di mare; gita più bella, più varia, non si saprebbe dire. Ma per molti paesetti e borgatelle della costa occidentale, dove tra Pomonte e il Seccheto l'isola è più deserta, più sola in faccia al mare

quel battello domenicale è tutto: niente altro viene loro dal mondo. Giù asinelli al trotto della montagna, giù alla riva tra le donne in festa e i ragazzi di Pomonte, a prendere il carico! Gli uomini già sono in mare e fan la spola con la barca: sono sacchi, balle, ceste, bariglioni, panierie....

— Molta roba, le pare? Ma queste sono le ultime settimane buone. Poi, da ottobre a maggio, raro che il mare permetta il trasbordo con le barche. Bisogna pensarci adesso. Anche il battello domenicale allora passa al largo e saluta con la sirena: O genti di Pomonte, addio a 'st' altr' anno.

E anche questo lo segnai tra gli esempi: la gente di Pomonte.



— E' l' Elba questa? Ma lei non ci ha parlato delle terre calcaree, granitiche, marnose, silicee, argillose, serpentinosi, per cui l' isola fu detta un gabinetto mineralogico. E le miniere del ferro? E le cave del granito? E gli alti forni che neppure li ha nominati....

— Lo so, lo so. Questa è la fama dell' isola. E chi la dice inesausta, chi ferace, chi ferrigna, *generosa metallis*.... Ma per un vecchio preconetto, forse una regola di rettorica, ciò ch'è utile, quel che giova e serve, all' uomo non sembra più bello. Sia per questo che molti ringraziano l' Elba, e pochi ci vanno? Diciamola dunque serena, diciamola consolante e lieta, bella, come davvero è, tra le isole più belle del mare.

Pietro Pancrazi

Stabilimento Tecnico Triestino

Capitale Sociale L. 60.000.000 -- Interamente Versato

Navi mercantili e da guerra

Motori Diesel-Marini (tipo Burmeister & Wain e Sulzer)

Macchine a Vapore (alternative Lentz)

Turbine (con e senza ingranaggi riduttori)

Carpenterie in Ferro

Gru da Porto (tipo brevettato autocompensato)

Leggenda Elbana

I.

Una cala deserta
 accolse, ne la incerta
 luce crepuscolare,
 l'amante coppia ignota
 da una spiaggia remota
 fuggitiva su 'l mare.

L'onde trepide il breve
 legno color di neve
 mollemente cullarono ;
 e sotto l'imminente
 roccia, su l'erba aulente,
 i fuggiaschi si amarono.

Pronubi il ciangottio
 de 'l mare e il sibilo
 de la mite aura estiva,
 proruppe la carezza
 e rifiorì l'ebbrezza
 sopra l'ignota riva.

II.

Alba e Sabino, ancora
 destì a la nova aurora,
 maravigliando, il sito
 esplorarono : un clivo
 rupestre, sempre vivo,
 parve lor l'infinito.

A' villici, a' pastori,
 felici abitatori
 d' Etalia, i fidì amanti
 parvero iddii, ne 'l viso
 fulgente di sorriso,
 iddii tra' colli erranti.

Su 'l breve promontore
 surse, nido d'amore,
 una magion dorata.

Alba e Sabino primì
 ressero i colli opimi
 de l' isola incantata.

III.

Un'altra vela ignota
 da una spiaggia remota
 approdava una sera
 a la cala deserta :
 Alba guardava incerta
 da la reggia severa.

Riconobbe ne' fieri
 naviganti gli austeri
 suoi fratelli - Tornare
 a 'l padre abbandonato ?
 veder morto l'amato ? -
 Tremò... balzò ne 'l mare.

Da 'l boschetto vicino
 udì 'l tonfo Sabino
 e gli urli disperati ;
 vide, balzò, si spinse
 nuotando, a lei s'avvinse...
 scomparvero abbracciati.

IV.

Ne le notti di luna,
 da la riviera bruna
 il fulvo pescatore
 vede lenta staccarsi
 una larva, tuffarsi
 ne 'l tenue luccicore,
 e rifiorire. Viene
 da le prossime arene
 un'altra larva, e abbraccia
 la prima che scompare :
 resta viva su 'l mare
 una fulgente traccia.

A l'usignuol canoro
 sopra un ramo di alloro
 tremulo a' venti freschi,
 un altro, per la notte,
 risponde. Su le grotte
 ride Villa Bigeschi.

Il Generale G. B. Dalesme

Giuseppe Ninci, il narratore della Storia dell'Elba, accennando alla venuta in Portoferraio, nell'anno 1810, del Generale Barone G. Battista Dalesme in qualità di Governatore dell'Isola, fa seguire queste parole all'annuncio del nome di Lui: « *delle cui qualità sarà in eterno memore la nostra Isola* ».

Lo storico fu buon profeta, perchè anche oggi il Dalesme è ricordato con profonda gratitudine e con affetto costante da coloro che non sono ignari della storia patria.

Nel Maggio del 1914 quando a Portoferraio si festeggiò il centenario della venuta quà di Napoleone I. il Comitato ordinatore dei festeggiamenti molto opportunamente volle che fosse ricordato in modo solenne anche il nome del Generale Dalesme, ed una lapide venne murata all'uopo sulle mura del Forte Stella, che fu al Dalesme luogo di dimora durante il suo soggiorno all'Elba.

La lapide reca la seguente epigrafe che fu dettata dal Comm. Avv. Leone Damiani:

DA QUESTO ANTICO QUARTIERE MILITARE
DAL 1810 AL 1814
COMANDÒ L' ISOLA D' ELBA
IL GENERALE BARONE GIOVAN BATTÀ DALESME
CHE CON ALTA SAGGEZZA DI GOVERNATORE
E VIRTÙ DI SOLDATO
IN MOMENTI FORTUNOSI
VOLLE E SEPPE LIBERARLA
DAGLI ORRORI DELLA GUERRA CIVILE

3 Marzo 1914

Il Generale Dalesme si trovò a governare l'Elba in tempi difficilissimi, e in momenti in cui le milizie delle fortezze di Portoferraio e di Portolongone, formate da un'accozzaglia di gente indisciplinata, pronta alle risse e ai saccheggi, non curante l'onore militare e la dignità del soldato, non porgevano alcun affidamento. La popolazione civile, poi, era divisa tra gli entusiasti della Francia, tra i fautori dell'Inghilterra, e tra coloro che, guardando al proprio interesse immediato, volevano accostarsi al governo borbonico del re di Napoli, che aveva inviato milizie ad occupare i porti di Livorno e di Piombino. L'Elba, dopo il memorando assedio di Portoferraio, aveva raggiunta la sua unità territoriale essendo stata annessa alla

Francia. In conseguenza, però, del Decreto dell'Imperatore Napoleone in data 7 aprile 1809 era stata aggregata ai domini di Elisa Bonaparte Baciocchi granduchessa di Toscana e Principessa di Piombino.

Ma non avevano gli elbani conseguita ancora la loro unità spirituale ed economica e si sentivano profondamente diversi e divisi tra loro. Diffuso il malcontento per ogni dove: una grande miseria dominava soprattutto e sgomentava le popolazioni elbane. Le miniere di Rio inattive da mesi e mesi; i vini isolani non si potevano esportare perchè gravati di dazi doganali enormi, una folla di avidi e insaziabili doganieri vessava i cittadini per storcere loro quanto più potevasi. Oltracciò continue scorriere dei nemici della Francia sulle spiagge elbane, tanto che le popolazioni erano costrette a stare sempre in armi per necessità di difesa. In tale stato di cose G. B. Dalesme iniziò il suo governo in nome della Francia e per comando di Napoleone I. sull'Isola dell'Elba.

G. B. Dalesme nacque a Limoges in Francia nel giorno 20 Giugno 1763, figlio di Francesco e di Caterina Leysenne sposa in secondo letto. Francesco Dalesme era libraio editore.

L'indole nativa lo trasse alle armi, e a 17 anni si arruolò volontario nell'esercito francese; prendendo parte alle campagne di Spagna del 1782-1783 fu allo assedio di Cadice come sergente di fanteria sotto gli ordini del Conte di Artois. Tornato in patria ebbe ben presto a noia gli ozi della pace, e, nel 1792, eletto dai suoi concittadini a comandare il 2.º battaglione dei volontari della Alta Vienna, partì da Limoges per raggiungere l'armata del Nord e passò agli ordini di un altro limosino il generale Jourdan. Non gli arrise la fortuna delle armi: venne fatto prigioniero dagli austriaci nel 1793 alla resa di Quesnoy, e trattenuto in Ungheria. Dopo la liberazione dalla prigionia militare, ritornato nelle milizie, prese parte alla campagna d'Italia in qualità di colonnello della 54.ª mezza brigata, e sul campo di battaglia, per meriti di guerra, fu promosso nel 1799 — vale a dire a soli 36 anni di età — maggior generale.

Ma presso Mantova in un fatto d'armi rimase gravemente ferito, e tanto gravemente che

gli fu giuoco forza lasciare l'esercito e ritirarsi a Limoges. Non restò lungamente tranquillo nella quiete del paese nativo perchè i suoi concittadini lo elessero — e precisamente nel 1802 — a far parte del Corpo legislativo come deputato per il dipartimento dell'Alta Vienna. Fu alla Camera fino al 1809. In tale epoca le condizioni della salute gli permisero di riprendere servizio attivo nell'esercito, e venne subito compreso nell'armata destinata a combattere in Germania. Ferito di nuovo alla battaglia di Essling, venne creato nel 23 Giugno 1810 barone dell'Impero; nello stesso anno fu mandato all'Isola d'Elba in qualità di Governatore.

Il Generale Dalesme, assunto il governatorato dell'Elba, ebbe come primo pensiero di riparare alla miseria che dilaniava la popolazione elbana, e visto che una delle ragioni di tanto danno economico era la proibizione doganale della vendita dei vini si industriò e fece vivissime premure e insistenze presso le autorità imperiali a Parigi perchè gli odiosi balzelli venissero tolti. Finalmente giunse il desiderato decreto firmato da Napoleone I., che all'art. I diceva: « A datare dalla pubblicazione del presente decreto, i vini provenienti e che si fanno all'Isola dell'Elba saranno ammessi nei porti della Francia, della Liguria e degli stati romani con esenzione del diritto di dogana ».

Provvide in seguito, mercè l'opera di un appaltatore perchè si riprendessero gli scavi di minerale alle miniere di Rio.

Urgeva pensare alla sicurezza militare dell'Elba, e a dotare le fortezze di Portoferraio e di Portolongone di truppa, su cui potesse fidarsi. L'occupazione da parte dell'esercito borbonico napoletano della costa toscana e delle città di Livorno e di Piombino rendeva oltre ogni dire gravi le condizioni della difesa militare dell'Elba; il mediterraneo poi era in balia delle forze navali inglesi. Il Dalesme, intanto, aveva ricevuto ordini dal Ministero della Guerra in Francia di difendere e sostenere fino all'ultima goccia di sangue le fortezze di Portoferraio e di Portolongone, specialmente in odio alla potenza marittima inglese. Ma le guarnigioni militari delle due fortezze, visto che forse si avvicinavano per loro giorni non lieti, meditavano di abbandonare l'Elba, non senza prima avere usato un largo saccheggio sulle popolazioni civili delle due città.

Accortosi della cosa il Dalesme, inviò cento uomini tra i migliori della guarnigione di Portoferraio a Longone, tolse di mano ai soldati le fortezze del Falcone e della Stella che affidò alla Guardia Nazionale e al Corpo Franco, ossia ai cittadini elbani. Fece poi marciare disar-

mati fuori di Portoferraio i soldati e rimise alla loro volontà di partire o di rimanere; sette ottavi di quelle insubordinate milizie dichiararono di non volere più restare sotto le armi, e i militi ribelli vennero allora imbarcati e condotti a Piombino. Da Longone il Dalesme aveva licenziato 150 dei più inquieti militari, sperando che il rimanente della guarnigione sarebbe rimasto fedele: ma si ingannò. La guarnigione longonese si sollevò, ferì diversi ufficiali tra cui anche il Gottoman, comandante la piazza, e si portò verso Rio, d'onde s'imbarcò per le spiagge toscane. Abbandonato così dalla maggiore parte delle truppe, e sostenuto quasi soltanto da milizie cittadine, il Dalesme credè opportuno bandire lo stato d'assedio nell'isola e pubblicò il seguente manifesto:

“Abitanti dell'Isola d'Elba.

“Le circostanze mi hanno obbligato a mettere le piazze dell'isola in stato di assedio. Nello investirmi della autorità che la legge mi dà in questo nuovo stato di cose, il mio solo scopo è stato quello di poter contribuire più efficacemente a conservare a S. M. l'Imperatore e Re nostro augusto Sovrano il posto importante, il di cui comando supremo mi è affidato.

“Elbani; Da molti anni che sono tra voi, dobbiamo avere appreso reciprocamente a ben conoscersi. Io vi ho sempre trovati buoni, ed oso credere che voi mi avete sempre trovato giusto. Non cessiamo punto di essere gli stessi. Niuno avvenimento altererà l'affetto che ho per voi; che niente possa diminuire ancora l'amicizia che m'avete testificata: e questa unione dando maggior energia alla bravura dei miei compagni d'arme servirà a distruggere fin anche la speranza dei nostri nemici.

“Magistrati, Funzionari pubblici che fino ad ora avete così bene adempiuti i vostri doveri, continuate a servire d'esempio. E voi cittadini componenti la coorte che deve assicurare la tranquillità delle vostre case, amate i soldati che sono incaricati di difenderle. Io conto sopra di voi, e voi tutti potete contare sopra di me. Onore e fedeltà: sia questo il nostro grido di riunione, come il solo principio delle nostre azioni, e tutto andrà bene.

Portoferraio 16 Aprile 1814.

Il Generale di Brigata barone
dell'Impero, comand. superiore
nell'Isola d'Elba

Dalesme

Dal manifesto traspare con molta chiarezza l'ottimo cuore del Generale Dalesme e la sua molta prudenza.

Ma nel giorno 22 Aprile del 1814, i Riesi sempre in miseria perchè le miniere erano ri-

maste troppo a lungo inattive, sperando di smerciare più agevolmente il minerale, inalzarono bandiera napoletana e dichiararono di volersi unire ai Borboni di Napoli.

I Campesi, non si sa bene il perchè, imitarono il loro esempio; ed anche i Marcianesi si vollero dichiarare sudditi dei Borboni di Napoli. Si aveva ormai per ogni dove la coscienza dell'avvenuto crollo dell'impero napoleonico. A Marciana Marina successe, poi, un fatto curioso. Dopo che era stataalzata solennemente la bandiera napoletana passò al largo una nave da guerra inglese. Alcuni marcianesi corsero a bordo di quella nave e in nome della popolazione pregarono il Comandante ad occupare Marciana che dissero desiderava passare al governo dell'Inghilterra. Un ufficiale fu inviato a terra, e ricevuto con grandi onoranze dai marcianesi, che abbattono senza altro la bandiera napoletana per sostituirla con quella inglese.

Il Dalesme non fece alcuna violenza contro le popolazioni ribelli; pensò che colla calma e colla persuasione sarebbe poi riuscito a ristabilire l'imperio della legge. Incaricò seri, noti stimati cittadini in ogni paese di fare opera di pace presso i più accesi e i più violenti, promettendo che presto le cose sarebbero cambiate e nuovi destini sarebbero sorti per l'Isola. Grandi avvenimenti, intanto, si erano maturati sul continente europeo. Napoleone I. aveva abdicato e scelto l'Isola d'Elba per sua dimora.

Ma la saggezza del governatore otteneva che non si spargesse sangue cittadino e si evitassero gli orrori della guerra civile.

Nella mattina del 27 Aprile una nave da guerra inglese si fece vedere nelle acque di Portoferraio, e due parlamentari vennero sbarcati e inviati al generale Dalesme; il quale, diversamente dagli usi di guerra, inviò loro incontro persone incaricate di ricevere le comunicazioni, e non volle ammetterli in Portoferraio temendo che la loro presenza facesse nascere disordini nella popolazione civile divisa di opinioni e male intenzionata. La nave da guerra era comandata dal Generale Montresor, antica conoscenza degli elbani. Il Montresor inviava al Dalesme la seguente lettera:

Sig. Comandante l'Isola d'Elba

I cambiamenti seguiti in Francia vi saranno provati dai fogli pubblici che vi rimetto: onde senza spargere sangue si possono levare le ostilità, fra noi, e seguendo il sistema degli altri, consegnarmi immediatamente la piazza e prendere voi colla vostra guarnigione la rotta al vostro centro: in caso diverso io vi ci obbligherò colla forza, e voi corrisponderete di tutte le disgrazie che sarete a cagionare con la vo-

stra male intesa resistenza. Ho l'onore di salutarvi distintamente.

Il Generale Montresor

Il Dalesme replicò: egli aveva ricevuto il comando dell'Isola dell'Elba e delle sue piazze dall'Imperatore Napoleone: che da questo gli era stata imposto di difenderle fino all'ultima goccia di sangue: ciò che egli aveva giurato non essere del suo onore consegnare l'Isola senza un ordine del suo Sovrano. Si dice che insieme alla lettera di resa fossero aggiunti altri argomenti di natura finanziaria che Dalesme sdegnato, rifiutò con energia. Montresor si preparava a far seguire i fatti alle minacce quando la mattina del 28 aprile giunse in Portoferraio una corvetta parlamentaria inglese avente a bordo l'aiutante di campo del ministro della guerra del restaurato regno di Francia, sotto Luigi XVIII.

Dalla corvetta furono inviate al Dalesme le due seguenti lettere.

Il Ministro della Guerra Dupont
al sig. Generale Dalesme comandante
l'Isola dell'Elba

Vi prevengo o signore, che gli avvenimenti sopraggiunti nel governo francese sono stati la conseguenza della abdicazione di Napoleone Bonaparte per l'avanti Imperatore dei Francesi, al quale voi consegnerete la piazza di Portoferraio al momento del suo sbarco in questa isola.

Dupont

Signore

Il fratello del Re, aiutante generale vi ordina di consegnare la piazza a Napoleone Bonaparte ex Imperatore dei francesi al momento che sbarcherà in codesta isola: e voi dirigerete tutti gli effetti appartenenti alla Francia ad Alessandria della Paglia ove me ne darete conto.

Dupont

Il Barone Dalesme non solo vide così assicurato il suo onore, perchè veniva invitato a consegnare il comando dell'Elba a Napoleone I, da cui lo aveva ricevuto, ma anche la fine di tante tragiche e ansiose lotte, di tanti angosciosi pensieri e nella restaurata pace di Europa raggiunta eziandio la pacificazione e l'unità vera dell'Elba. La pace generale venne annunciata alla città dal suono di tutte le campane, da salve di artiglieria, e dall'inalzamento della bandiera bianca sul Falcone e sulla Stella. Il Dalesme molto prudentemente non propagò subito la notizia della venuta di Napoleone I perchè temette che tale notizia potesse suscitare contrasti e tumulto nella popolazione civile. e amò attendere che le intenzioni popolari avessero campo di manifestarsi. In Portoferraio l'an-

nunzio della pace generale — prima accolto con gioia — provocò poi qualche disordine perchè chi voleva consegnarsi agli inglesi, chi patteggiava e desiderava altri accomodamenti. Ma Dalesme a mezzo di suoi incaricati fece diffondere sentimenti e parole di solidarietà e di pace, e affermare che in un avvenire molto prossimo il paese avrebbe raggiunto le migliori condizioni per il suo avvenire. E avendo poi il Dalesme comunicato la notizia del prossimo arrivo di Napoleone all'Elba al Maire, al Sottoprefetto e a qualche intimo, essa ben presto si diffuse per tutta l'isola, suscitando ovunque gioia e entusiasmo: e di ciò fu il Dalesme sotto ogni dire contento.

La sera alle 6,30 del dì 3 marzo 1814 la nave « *L'Indomabile* » con a bordo Napoleone I fece il suo ingresso nella rada di Portoferraio. Il generale Dalesme annunciò l'arrivo di Napoleone I con questo proclama:

Abitanti dell'Isola dell'Elba

Le vicende umane hanno condotto l'imperatore Napoleone in mezzo a voi, e la di lui propria scelta ve lo dà per sovrano.

Avanti di entrare nelle vostre mura, il vostro augusto e nuovo monarca mi ha indirizzate le seguenti parole: mi affretto a farvele conoscere perchè sono esse il pegno della vostra felicità futura. « Generale, io ho sacrificato i miei diritti agli interessi della patria e mi sono riservata la sovranità e proprietà dell'Elba: a ciò hanno acconsentito tutte le potenze. Compiacetevi di far conoscere il nuovo stato di cose agli abitanti e la scelta che ho fatto della loro isola per mio soggiorno, in considerazione della dolcezza dei loro costumi e del loro clima. Diteli che essi saranno l'oggetto del mio più vivo interesse ».

Elbani! Queste parole non hanno bisogno di essere commentate, esse formeranno il vostro destino. L'Imperatore vi ha ben giudicati: io vi debbo questa giustizia e ve la rendo.

Abitanti dell'Isola dell'Elba, io mi allontanerò presto da voi e questo allontanamento mi sarà penoso perchè vi amo sinceramente: ma l'idea della vostra felicità addolcisce l'amarezza della mia partenza; ed in qualunque luogo io possa essere mi avvicinerò ancora a questa isola, per mezzo della memoria delle virtù dei suoi abitanti e per mezzo dei voti che formerò in loro favore.

Generale Dalesme

Dopo la partenza di Napoleone dall'Isola nostra, e avendo ormai ottenuta la nomina a tenente generale, il Barone Dalesme fu di nuovo inviato in qualità di comandante supremo

all'Elba. Nella lettera di nomina del Ministro della guerra maresciallo Davaust, principe di Eckmilch era detto: « nessuno meglio di lui era creduto atto a comandare l'isola in nome di Napoleone ».

Ma il suo secondo governatorato fu effimero come la risurrezione napoleonica. Quando il Dalesme nel Settembre del 1815 lasciò definitivamente l'Elba le autorità dell'isola diressero a lui la seguente lettera:

« Signor generale, al momento della vostra partenza vogliate permetterci di ripetervi i sentimenti di stima e di riconoscenza che ci avete ispirato. Due volte avete comandato l'isola dell'Elba e gli estesi poteri che vi sono stati affidati la seconda volta provano sufficientemente quale sia stata la vostra condotta nella prima. La vostra giustizia, il vostro amore per l'ordine e la pubblica tranquillità, la vostra saggezza, la vostra fermezza vi hanno accaparrato una stima tanto generale quanto ben meritata. Gli abitanti dell'Isola d'Elba ne conserveranno eterno e piacevole ricordo, e la loro testimonianza, tanto giusta quanto disinteressata, sarà la ricompensa più cara al vostro cuore. In quanto a noi, le cui funzioni ci hanno posto al caso di apprezzare ancor meglio le qualità che vi distinguono, ricorderemo lungamente le relazioni che abbiamo avuto con voi e la benevolenza di cui ci avete onorato. Interpreti dei sentimenti unanimi dei nostri amministrati, vi preghiamo signor Generale, di gradire la pubblica testimonianza, aggiunta ai voti più sinceri per la vostra felicità futura. Abbiamo l'onore di dichiararci rispettosamente, sig. Generale, vostri amatissimi e obbedientissimi servitori

L'Intendente Balbiani

Mannelli, consigliere

Lambardi, consigliere

Bigeschi, Segretario Generale »

In un aggiunta al suo pregevolissimo libro « *Napoleone I all'Elba* » Vincenzo Paoli afferma: per una ferita ricevuta in battaglia il Dalesme era zoppo della gamba sinistra. Ma gli Elbani, ammirati della sua lealtà e dirittura morale, lo chiamavano lo zoppo che *cammina diritto!*

Il tenente Generale G. B. Dalesme tornato in patria fu collocato in pensione. Si ritirò egli allora nelle sue terre di Charrat a godersi la pace di un ben meritato riposo. Nel 1830 fu nominato presidente della Municipalità di Limoges; nel 1831 Luigi Filippo chiamò il Dalesme a Parigi nominandolo Comandante degli Invalidi.

Tanta mirabile attività, tanto logorio di mente e di corpo nell'esercito e negli uffici ci-

vili non sarebbero riusciti a distruggere l'energia indomita del Dalesme se a 69 anni di età e precisamente nel 19 aprile 1832 la infezione colerica non avesse ad un tratto annientata quella esistenza di lottatore gagliardo.

Il Generale Dalesme era insignito di alta onorificenza. Era grande Ufficiale della Legion d'Onore, cavaliere di S. Luigi e della Corona di ferro.

Il suo nome, simbolo di onore e di patriottismo è scritto a caratteri d'oro sull'Arco di Trionfo dello Etoile a Parigi tra i nomi degli eroi delle guerre della repubblica e dell'Impero. Una delle vie di Limoges porta il suo nome. La sua città natale, poi, decretò che fosse scolpito e venisse esposto sopra una pubblica piazza il busto del Dalesme a maggior gloria di Lui, e il busto venne solennemente inaugurato nel 9 Novembre del 1911.

Nella *Foresiana*, nella sala dei cimeli napoleonici è esposta una bella fotografia rappresentante il monumento al Dalesme in Limogen inviata in omaggio dal Maire di quella città alla città di Portoferraio.

Un discendente del Dalesme che forse vive ancora a Parigi il sig. Arsenio Brunet, così scriveva nel Maggio 1914 al Comitato dei fe-

steggiamenti per la ricorrenza centenaria della venuta di Napoleone all'Elba:

« L'isola dell'Elba sa — come ho pure avuto l'onore di scrivere il 15 Aprile a S. M. il Re d'Italia — che essa avrebbe potuto divenire inglese come Malta se il suo ultimo governatore, il Generale Dalesme — il cui grande valore militare fu giustamente riconosciuto da Napoleone — non la avesse difesa, durante i quattro anni del suo governo, con grande coraggio e tenacia contro gli attacchi incessanti di un nemico padrone del mare (Inghilterra) il quale non potendo vincere il Generale Dalesme con la forza gli fece offrire, ma inutilmente, quattro milioni di franchi per ottenerla ».

La lealtà e il coraggio del Dalesme conservarono l'Elba all'Italia!

La vita del generale barone G. B. Dalesme fu certamente vita di uomo di eccezione in epoca eccezionalissima: ma il nome di Lui per noi elbani è segnacolo a sentimento di doverosa eterna gratitudine per l'opera da lui spiegata, durante il tempo, in cui fu governatore dell'Isola nostra: opera coraggiosa e feconda, prudente e savia, ispirata sempre alla lealtà, all'onore e al bene del popolo.

Dott. EUGENIO MARINI

Elba e Sicilia

(1848)

Il capitano Vincenzo Corvaia, il 2 marzo 1848, approdò per ragioni di commercio a Portoferraio col suo brigantino Giuseppe. Allora tutta la Sicilia s'era liberata dal Borbone, e il nome di Palermo correva sulle bocche di tutti, benedetto, per aver dato il segno dell'Italiano riscatto.

Fu accolto da tutti gli Elbani con applausi ed evviva; e per poco non portarono in trionfo il capitano Vincenzo Corvaia.

Ma vollero il tricolore del brigantino, che, come sapete era identico all'attuale, con questo che all'angolo del partito verde aveva in piccolo lo stemma della Trinacria: vollero il tricolore, però lo scambiarono con

altro tricolore Elbano che nel partito bianco portava ricamata l'Ape, incaricando il Corvaia di portarlo a Palermo.

E aggiunsero un'iscrizione che diceva:

In voto solenne — da affetto paterno e nazionale esultanza — gli Elbani — di questo patrio glorioso vessillo — con altro dei prodi Siciliani rivendicato — il 4 marzo 1848 — facevano il dolce ricambio.

Il Corvaia portò a Palermo la bandiera, e non sapendo meglio, la donò al Municipio.

Questa bandiera ne ricorda l'altra regalata dai Genovesi ai cento Crociati, che fu disposto fosse collocata nello Camera dei Comuni a S. Francisco.

Antichi studiosi dell' Elba

Fin dai tempi antichissimi l'Elba fu celebre per le sue inesauribili viscere di ferro e perfino Aristotile ne parlò in quell'opera che gli è attribuita « *Delle cose mirabili a udirsi* ». Ma con più meraviglia ne trattò Strabone il quale andò affermando che all'Elba il ferro si riproduceva incessantemente e copiosamente dentro i filoni i quali, per tal modo, rimanevano sempre colmi malgrado le fatiche dei minatori.

Ed è interessante il rilevare come questa leggenda, la qual dinota l'incredibile quantità di minerale racchiusa nei nostri monti, si sia mantenuta per secoli ed abbia trovato sostenitori financo in eminenti studiosi della epoca moderna.

Appunto in sul principio del 18.^o secolo un certo geologo senese, Vannoccio Biringucci ed uno scienziato Francese, il Tronson de Coudrai, tornarono di moda l'opinione di Strabone sulla riproduzione del minerale; ed il Tronson portò anzi l'esempio di due picconi, abbandonati in uno scavo di Rio, sui quali poco a poco s'erano andate formando incrostazioni di minerale.

Ma contro questi due Straboniani convinti spronò invece nel

1777 il geologo Milanese Ermengildo Pini con un dottissimo opuscolo intitolato « Osservazione mineralogiche sulla miniera di ferro di Rio ed altre parti dell'Isola d'Elba ». E quivi il molto sapiente abate (il quale oltrechè in materia teologale ed in architettura si rese famoso come naturalista meritandosi la croce di cavaliere della Corona Ferrea), dimostrò scientificamente che il ferro non ha qualità riproduttive, eppoi stabilì, senza tema di smentita, che le montagne Elbane non sono affatto una continuazione dei monti continentali. La quale affermazione non può fare a meno di rallegrarci perchè è sempre bene non dover nulla a nessuno.

Anche l'acque ferruginose di Rio furono oggetto di studio in quell'epoca e dapprima richiamarono l'attenzione di messer Alberto Buzzecoli, medico Fiorentino, il quale le analizzò scoprendovi qualità addirittura mirabolanti.

Successivamente, nel 1830, le medesime acque furono prese in considerazione da certo Giovan Battista Pandolfini-Barbieri, farmacista in Portoferraio, il quale riuscì a stabilire che esse contenevano molto sale comune, parecchio solfato di ferro e d'allumina,

e possedevano un sapore molto aspro e molto antico. Nonostante le maligne insinuazioni di molti chimici fiorentini, il Pandolfini riuscì a far conoscere ed accreditare quest' acqua ch' ei definiva miracolosa, ed il Repetti ci riferisce che cominciò a spedirne grandi quantità in continente ove era usata come attonante. Ma il buon farmacista Portoferraiese era anche riuscito ad utilizzare le belle saline che allora coronavano il golfo di Cosmopoli; e infatti, a furia di lavorarci dentro con un metodo tutto suo speciale, finì per tirarne fuori una varietà di sale composto di solfato di magnesia, identico per le sue qualità ed i suoi effetti al celeberrimo Sale d' Epsom. In poco tempo ne accumulò 40.000 libbre, le mise in commercio, purgò molta gente, ma alla fine la speculazione gli andò a rotoli ed egli ne sortì gravemente danneggiato.

Sempre nell' 800 calarono all' Elba due eminenti professori di storia naturale, il Savi della Università di Pisa, e il Giuli dell' Università di Siena.

Fu appunto il Savi che nel 1841 presentò al Congresso degli scienziati tenutosi in Firenze, una magnifica carta geografica dell' I-

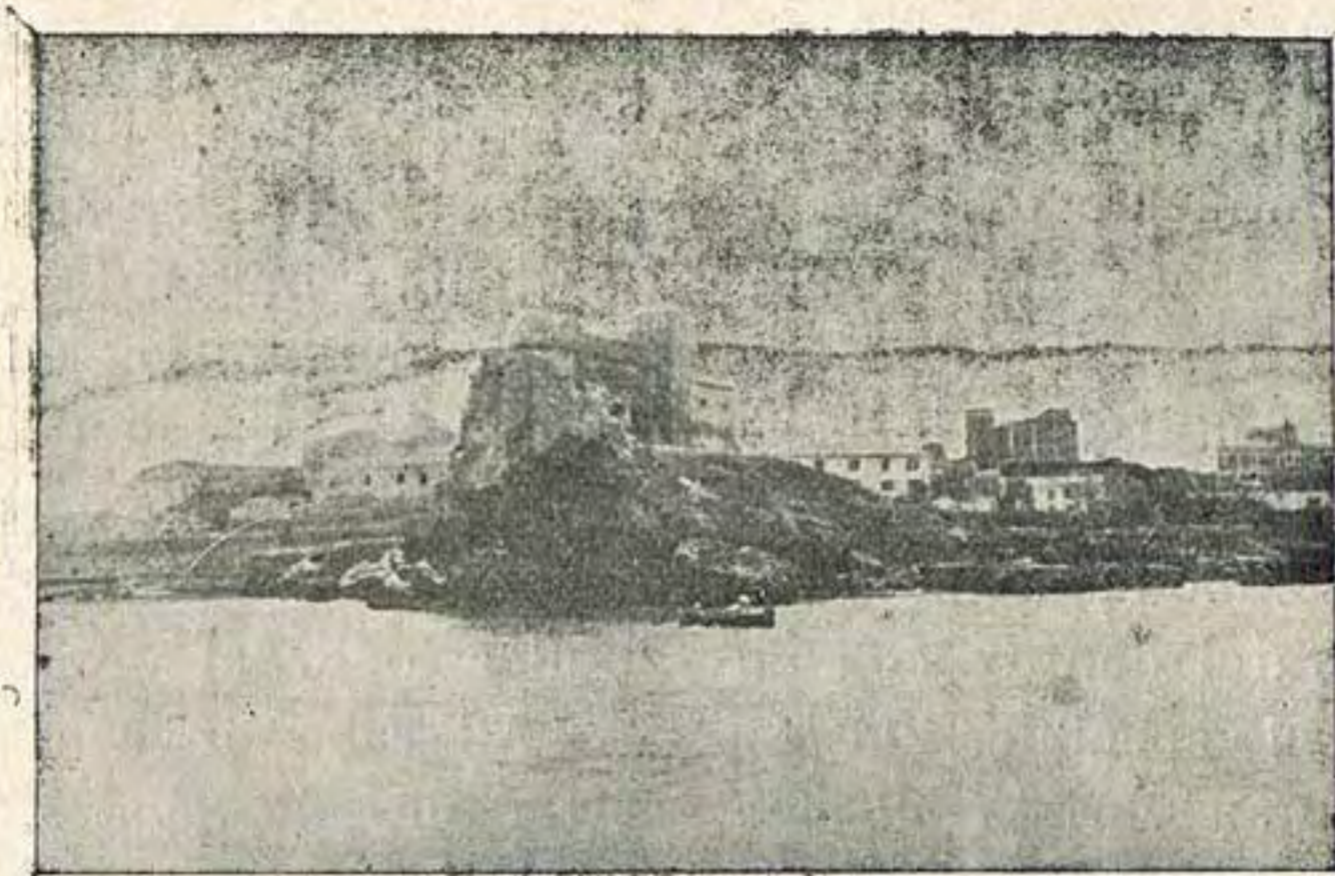
sola d' Elba; mentre il Giuli diede nel 1835 alle stampe un elaboratissimo opuscolo che portava questo po' po' di titolo: «Progetto d' una carta geografica ed orictognostica della Toscana per servire alla tecnologia o al modo di rendere utili i minerali del granducato alle arti ed alle manifatture a cui s' unisce la carta topografica geognostica ed orictognostica dell' Isola dell' Elba ed isolette adiacenti colle necessarie spiegazioni per dare un' idea della applicazione del progetto».

All' Elba invece non venne certamente il geografo milanese Luigi Rossi che godè d' una discreta notorietà ai suoi tempi e fu nominato cavaliere nonchè membro dell' I. R. Istituto e della I. R. Accademia di scienze lettere ed arti. Costui infatti nel suo bellissimo «Nuovo atlante di geografia universale», pubblicato in Milano nel 1820, si lasciò prendere la mano da un impulso di generosità verso di noi e descrisse i monti dell' Isola siccome immensi serbatoi d' oro, d' argento e di rame. Il che significa appunto come il simpatico Luigi non varcasse il Canale altro che sull' ali della fantasia.

GIULIO RABAIOLI



Da uno scoglio di Pianosa



*Di vetta a questo scoglio,
penso a l' eternità.
Che spasimo, che voglio
ne l' ardua vita qua ?*

*Perchè son io venuto ?
Donde ? Chi mi mandò
dal mondo sconosciuto
che visitar niun può ?*

*Cos' è questa distesa
d' azzurre acque e di ciel ?
di sol lampada accesa ?
di nubi argenteo vel ?*

*Voce dei venti, rombo
del mar, dimmelo tu,
ch' io nel pensier soccombo
nè mi ritrovo più.*

*Sotto le ferree rote
pe 'l silvestro sentier
suonan caverne vuote
che l' uom vide primier,*

*e dove sbuca il verme
e il rettile strisciò
dicon marmoree terme
che fu Roma e passò ;*

*ma tu, perpetuo mare,
sotto l' eterno sol
in infinite gare
l' onde sollevi a vol.*

*E tu sorgi e t' ammantì,
sublime Elba, colà
da quante ere, da quanti
secoli mai chi sa !*

*Oh ! è van librarci. Arranca
l' anima nel sognar
così come una stanca
cinerea vela in mar,*

*e il povero pensiero,
che fuor del mondo uscì,
come a uno scoglio nero
batte ; e ripiomba qui.*

Renato Fucini all' Elba



Rivivere nei ricordi del passato è la consolazione dei vecchi!

Gli anni che furono non hanno certamente le attrattive dei sogni che brulicano nelle menti giovanili, e infiorano le speranze dell'avvenire, ma parlano, in confronto, con dolce nostalgica malinconica, e ci sorridono confidenti come cari indimenticabili amici. Osservando il bel ritratto di Renato Fucini, un tumulto di cose del passato mi si affacciò alla mente, e ritornai col pensiero e colla fantasia alla epoca — *consule Planco!* — in cui ebbi l'occasione e la fortuna di conoscere personalmente l'autore dei sonetti in vernacolo pisano, e della *Scampagnata*. Lo conobbi all' Ottonella, nella villetta del professor Roster, del quale il Fucini era cognato, e spesso ebbi agio di parlare lungamente con Lui o nella ospitale villa Roster, o alla

Farmacia Pezzolato, ove il Fucini amava intrattenersi.

Aveva Egli una grande ammirazione per l' Elba, e ne lodava, con chiunque parlasse, la mitezza del carattere degli isolani, il loro senso di ospitalità franco e semplice, la bellezza dei paesaggi elbani, e l'incantevole aspetto delle marine.

E' assai noto il *calembour* che il Fucini una volta spiattellò appena giunto quà col *Menabrea* dopo aver molto sofferto il mal di mare: disse il Fucini — *Mena pure Brea* quanto vuoi, me non mi *meni* più, perdio! — Era consueto — come ho detto — alle conversazioni della farmacia Pezzolato, ed io credo che egli pensasse al farmacista G. B. Pezzolato — uomo sempre pronto ad arguzie felici — quando scriveva la chiusa del Sonetto « *Il cordone sanitario* ». Al cliente che chiede due braccia di cordone sanitario, il farmacista risponde:

«(Figlio d' un cane! O chi ce l' ha mandato?)»

«Del cordone da dargli ce n' avrei»

«Ma il sanitario è tutto terminato! —».

In una sua gita all' Elba il Fucini racconta che volle conoscere da vicino Cipriano La Gala, il terribile brigante napoletano, ormai galeotto nel Bagno Penale di Portoferraio.

Ecco come egli in *Acqua Passata* narra l'incontro « Mi figuravo di vedere l' aspetto d' una belva. Niente affatto. Era un ometto come ce ne sono tanti. Piuttosto basso di statura, magro, rossiccio di pelame e con occhietti piccoli e modestamente vivaci. La voce non la sentii perchè gli era severamente proibito parlare. Nel tutto insieme pareva un *Gabriel che dicesse ave*. Tanto più che il giorno che capitai a fare la sua conoscenza, era in carcere di rigore, solo, incatenato come una tigre, e lavorava umilmente a comporre dei rosari di pallottole di cocco. Si trovava in gastigo perchè nella notte passata aveva rubato un foglio di cinque lire a un suo

collega e lo aveva rimpiazzato nel pagliericcio del suo canile. L'eroico campione degli eserciti papalini e borbonici, il pelo lo aveva perso sotto le forbici del tosatore dello Stabilimento, ma il vizio no ». E' curioso notare come al Fucini la persona di Cesare Cantù rappresentasse fisicamente come un ritratto vivo di Cipriano La Gala! Un secondo ricordo dell'Isola d'Elba è richiamato dal Fucini allorchè col suo stile sbrigliato e arguto fa rivivere la scena di una gita a Rio.

Con una dozzina di amici, a cavallo ad altrettanti ciuchi, passato il Volterraio, egli si avvanza verso Rio, e nel viaggio raccontava vantandosene come gli fosse sempre succeduto il trovare amici ovunque egli andasse. Ma lasciamo discorrere lui: — «... eravamo tutti di buon umore e con una voglia matta di stare allegri. Cavalcando i nostri ciuchetti e fingendo d'essere una brigata di pirati algerini, avevamo agguantato, ciascuno, un lungo palo, e in cima, a guisa di lancia, vi avevamo fermato una punta di foglia d'agave che lo faceva parere una lancia. Così armati, ci avventurammo alla conquista del Castello. Io avanti a tutti entrai a galoppo nella piazza deserta e quando ebbi visto quella solitudine, tutte le finestre e tutte le porte delle botteghe serrate, mi volsi ai miei amici gridando: Avanti, miei prodi. Il vile nemico è fuggito e il castello è nostro! E giù tutti insieme, un gran carosello in giro sulla piazza, dove ancora non era comparso nessuno nonostante la nostra rumorosa tempesta.

Disperavo ormai di trovare a Rio Alto qualche persona di mia conoscenza e i miei compagni già cominciavano a mortificarmi per le mie vanterie quando a un tratto si apre fragorosamente una vetrata (era quella della farmacia) e sbuca fuori uno che, additandomi agli altri, incomincia a gridare: — Figlio d'un cane, guarda chi c'è! Renato! — O da che parte arrivi? Chi t'ha mandato? — E di corsa viene da me, mi costringe a scendere dal ciuco, altrettanto fa con i miei compagni, i quali allibiti, mi guardavano visibilmente pentiti d'aver dubitato della mia sincerità. Scesi di su i ciuchi, incominciarono le manifestazioni di quella ospitalità che aumenta in ragione diretta della sua distanza dai centri di civiltà..... Fiaschi e

bicchieri subito in giro e canti e brindisi di tutto a tutti. Anche i ciuchi ebbero ciascuno un bel beverone di semola. L'amico sbucato dalla farmacia era un mio compagno di studio a Pisa, un ingegnere mandato all'Elba dal Governo a impiantare i contatori per il macinato ».

Il Fucini ebbe fidata e cara amicizia con due illustri elbani, i fratelli Dott. Alessandro e Raffaello Foresi: Raffaello, anzi, fu quegli che più insistè perché il Fucini pubblicasse i primi sonetti in vernacolo pisano, e valse a creare intorno a quelli un'aura di diffusa popolarità.

Narrando le peripizie di un ritratto che l'illustre pittore Antonio Ciseri faceva a F. D. Guerrazzi il Fucini ricorda i fratelli Foresi. Raffaello, uomo di acutissimo ingegno — egli dice — scrittore robusto critico musicale, natura irritabile ed aspra, ma genialissimo e spiritoso compagno, fondatore e scrittore del famoso *Piovano Arlotto*, detto il giornale delle tre *F*, dall'iniziale del cognome dei tre più validi campioni della redazione: Foresi, Fantani e Fantacci: e Alessandro, scrittore arguto, antiquario di molta reputazione, lingua a due tagli, critico battagliero e micidiale. Quest'ultima qualità la conosceva bene il Cavalcaselle da lui ferocemente assalito con le famose *Baiate* quando negò contro il Foresi, l'autenticità di una madonna del Verrocchio, che era veramente del Verrocchio.

Dopo la morte di Raffaello Foresi il Fucini raccolse alcuni scritti di Lui che pubblicò in un opuscolo intitolato « *Dalle carte di un morto* » e a cui mise innanzi una prefazione dettata con grande sincerità di ammirazione e con grande affetto. Tali scritti fanno rimpiangere e lamentare il fatto che Raffaello Foresi non si sia mai provato in un'opera di qualche lena, certamente destinata a rimanere nella patria letteratura.

Non so se l'ostinazione nella nota allegra potesse apparire qualche volta soverchia, so che è molto più facile far piangere che far ridere, e so che la conversazione col Fucini riusciva sempre oltre ogni dire piacevole, senza affettazioni, senza *posa*, ed il suo senso comune ispirato veramente alla realtà delle cose, riusciva più utile che cento libri di una biblioteca.

Dott. EUGENIO MARINI

Ospiti illustri di altri tempi a Portoferraio e all' Isola d' Elba

Nel 1868 Portoferraio fu onorata dalla presenza e dalla eloquenza del celebre giurista Pasquale Stanislao Mancini. La cittadinanza gli volle offerta una festa nell' antico Casino; le signore gli presentarono fiori e versi, attestato della loro ammirazione per i suoi fiori oratori. Compiacendosene, egli osserva graziosamente alla signora Mariana Bigeschi e alla giovane Clelia Manganaro, due bellezze Portoferraiesi, due rose, l'una florida, l'altra appena dischiusa:

— Anche mia moglie e mia figlia amano tanto i fiori ed i versi. Infatti Laura Beatrice Mancini



fu elegante poetessa e chiamata Corinna Italica.

Ma un' altra poetessa, un' altra Corinna doveva entrare nella famiglia del sommo oratore:

Evelina Cattermole la bionda etèra, la romantica Aspasia della fine del secolo XIX, che del sommo giurista sposava il figlio brillante ufficiale dei bersaglieri.

Appunto, essa pure, fu ospite di Portoferraio nel 1889, e apparve sulla rotonda e nella sala degli antichi Bagnetti, *èpatante*; visitò Lacona di Mario Foresi, e aggiunse poi più intensa la nota del mare alla sua lira.

Oggi ci piace di accennare all' aureo libro che riassume mirabilmente la breve e fortunosa vita di tanto strana e geniale creatura, la quale accogliamo fra noi nel colmo della sua della sua celebrità.

* * *

Mentre la casa Treves dà alla luce la storia riccamente illustrata dell' avventurosa, romantica e tragica poetessa ne trarremo alcune pagine le quali riflettono due visite che la contessa Lara fece, l' una all' Elba, e segnatamente a Lacona; l' altra a Firenze nel Palazzo de' Tintori del nostro concittadino.

Autrice del volume è Maria Borgese, scrittrice toscana, nome noto in Italia ed oltre.

Nè alcun' altra meglio di lei avrebbe saputo con tanta evidenza ricostruire la vita della stravagante e intellettuale creatura, della quale ella in una diecina di vibranti capitoli rievoca la commovente odissea.

Da Napoli, dove avviene il suo matrimonio, la Eva Cattermole Mancini va a stabilirsi a Milano. In breve succedono le delusioni, le *souilleries*, la sazietà della vita coniugale, le allucinazioni dell'adulterio, l'amante amico del marito da lui ucciso in duello.

Dopo la separazione dal tetto coniugale e dal sepolcro del terzo, la poetessa varca la vera porta della vita libera e indipendente, la *janna vitae* diventa giornalista e scrittrice e va a stabilirsi a Firenze.

Qui cenacoli e avventure; e quindi una sua scappata all'Elba dove la contemplazione del paesaggio e del mare isolano reagirà sulla psiche e la poesia della bionda e inquieta scrittrice.

Adesso tolgo dal volume di Maria Borgese:

Un altro buon amico della Lara fu Mario Foresi. Interrogato sul conto di lei, dice che vi sono due argomenti validi in sua difesa per chi la conobbe. Il suo intelletto sorgivo nonostante una cultura limitata, e il cuore ardentissimo.

L'uno le creò il sogno di un uomo ideale; l'altro la indomabile bramosia d'incarnarlo. La ricerca dell'uomo ideale sempre delusa e non mai convinta ne fece agli occhi del volgo una dissoluta, mentre in lei non fu vizio e non fu mai concupiscenza e avidità.

Quando il Foresi giovanissimo pubblicò il *Canzoniere* la contessa Lara ne parlò in un articolo sul *Fieramosca*, con molto calore. Incuriosita di questo poeta volle visitarne lo studio a Firenze, mentre egli si trovava all'Isola d'Elba, sua abituale dimora estiva. Una indiscrezione con la complicità del domestico? E' probabile.

« Qua un cavalletto con una bella testina a guazzo, bionda o bruna, secondo il capriccio, donna o Madonna, secondo il culto... del quarto d'ora; lì sul pianoforte delle carte di musica sparpagliate, sul tavolo cartelle bislunghe formicolanti: ispirazioni, cassature, un pò di tutto. Lo provano i lampi che sfolgorano a tratto a tratto nel suo volume di versi. »

Qui la Cattermole cita il sonetto *Donna, poichè del mondo la battaglia*
prostrata avrà la giovinezza mia,
come un caduto d'infra la mitraglia
a morir queto si trascina via,
io così trarrò lungi l'agonia
dal trepestio della civil canaglia
in questa solitudine natia
dov'urta a' nemi il mare e al sole abbaglia.
Qui pe' l' silenzio mesto e desolato,
con le antiche memorie, con le mille
delusioni, col tenace amore,
esalerò lo spirito malato,
e del mio golfo l'ultimo fulgore
mi parrà il lampo delle tue pupille.

« Non mi limitai allo studio, girai la casa storica dei Doni, dalle pareti coperte di quadri di pregio.

« - Vede? - Mi diceva il buon Giannino Testi, isolano anche lui, ma più a posto in cantina e nella scuderia che dinanzi a capolavori dell' arte. - So che quello lì è un Sarto, questo qui un Rosa, c' è un Botticelli, ma non so dove. - Insomma del Botticelli ricordava integro il nome.

« Vidi la bella libreria! scesi in giardino, lo percorsi fino al Mercurio, la votiva statua erettavi da Orazio Fenzi banchiere (invano, chè questi e quella caddero); sedei sotto un tasso annoso sulla panchina dove più tardi quando conobbi di persona l' autore del *Canzoniere*, lessi alcuni miei versi... sfoghi da poeta a poeta. »

Per meglio chiarire le parole della contessa Lara diremo che Giannino Testi fu più che domestico *factotum* di Mario Foresi, e restava guardia di casa in assenza della famiglia. Badava al cavallo da sella, e lo portava a passeggio e sorvegliava l' antica cantina padronale di propria produzione che più tardi Mario Foresi soppresse. E siccome al Testi piaceva il vino, la contessa Lara fa il bisticcio su Botticelli.

Mario Foresi possedeva in Corso de' Tintori a Firenze un palazzo edificato sulla fine del quattrocento da un Angelo Doni che sposò la Maddalena Strozzi, i cui ritratti

dipinti proprio in quel palazzo da Raffaello sono oggi nella galleria Palatina. Dai Doni il palazzo passò alla famiglia Fenzi arricchita nel periodo Napoleonico. Orazio Fenzi di Emanuele fece erigere nel giardino la colossale statua di Mercurio a cui ha accennato la contessa Lara. Poi i Fenzi andarono in rovina e il palazzo Doni, già pieno di libri e cose d' arte, quando passò a Mario Foresi, fu da lui ancora accresciuto e abbellito. Lo dette poi in dote all' unica figlia e oggi è il palazzo Foresi-Manzoni. Lì abitò D' Annunzio appena uscito dal collegio Cicognini e lì pensò e scrisse il *Primo Vere*. Più tardi egli ebbe a scrivere:

« Io non ho mai dimenticato la bella casa ospitale, in quel Corso de' Tintori che è una delle molte strade della mia melanconia. »

Mario Foresi si acquistò poi a Firenze una casa o romitorio, come lui la chiama, dove abita con due ancelle fedeli. La raccolta di arte e i libri donò al Municipio dell' Elba fondando la Foresiana, Pinacoteca e Biblioteca, consegnata al Sindaco di Portoferraio il 21 settembre 1924.

Quando abitava al Corso dei Tintori chi sa quali amici intimi del Foresi gli sottrassero dalla biblioteca una cartelletta con le lettere del Guerrazzi, del D' Annunzio, del Rossini e altre. Certo, dice melanconicamente il Poeta, « i ladri aspettano la mia morte per

metter fuori la refurtiva. »

*
* *

Veniamo adesso alle pagine che dicono della contessa Lara ospite di Lacona :

Dopo una visita di alcuni giorni che ella fece a Mario Foresi nella sua villa all'Isola d'Elba, gli scriveva da Roma :

« Giorni indimenticabili. Contrariamente a quello che avviene a chi trascorre un periodo di godimento, essi, nella mia memoria, nella mia nostalgia si sono raddoppiati di lunghezza. Al periodo agitato, inquieto, pieno di dolci e successive commozioni che vissi sarebbero occorse due settimane e più.

« Quelle levatacce nell'alba rugiadosa e profumata, quell'ebrezza di aria satura di rosmarino, di lentisco, d'issopo e di salsedine; quelle gite a sommo dei promontorii; quel ricamare con una barchetta tutti i meandri che concludono il Capo Stella o le alture granitiche di Fonza o di Capo ai Pini, penetrando nelle grotte fantastiche, pensando e sognando sulle anse recondite cosparse di ghiaiette multicolori; i tuffi temerari in mezzo al golfo; le pèsche con la traina; le tramaglie tirate su al tramonto o al chiaro di luna piene di guizzi argentei, i cacciucchi sotto l'ombrello del pino secolare memorabile..... tuttociò costituiva una vita così intensa per me che io m'aspettavo da un momento

all'altro qualche schianto.... »

Ora lasciamo dire a Mario Foresi :

« La mattina in cui la cara ospite si accomiatò, perchè accompagnandola alla sua cavalcatura stupivo della costei taciturnità, ella sospirò :

- Lascio l'Isola con rammarico.

- Tanto meglio, - soggiunsi - ci tornerete presto.

- E' che vedete, le separazioni sono tutte dolorose, anche se brevi e se si lasci il peggio per il meglio. Ogni addio ha in sè stesso un'idea vaga dell'ultimo; e può esserlo.

- Avrete una incantevole traversata. - Feci io, quasi per deviarla - striscerete nell'acqua come sulla conchiglia di Afrodite, come in un sogno.

- Sì, come in un sogno - ripeté.

« Infatti il cielo era sereno e vibrante, il golfo immobile; alitava un sì lieve maestraletto che lo specchio del mare non ne era nemmeno turbato. Ma non si rasserenava, lei. A un tratto scattò in questa bizzarra domanda :

- Che cosa potrei mandarvi da Roma?

- Le vostre notizie, le notizie del vostro viaggio, signora.

- Siate buono, non divagate. Sento che avrò il bisogno imperioso di mandarvi qualche cosa per il rimpianto che proverò di questo mio non breve soggiorno, non fosse che una corona, con la

solita medaglia di San Pietro.....

- Oh, no - interrompi allora. - Le corone, non già i malinconici rosari di San Pietro, ma corone intessute di rose fragranti, serbate per l'oro della vostra splendida testa amica mia.

- Ma io avrò bisogno di mandarvi qualche cosa, per unirvi il mio spirito e tornar qui con essa. Per esempio.....

- Mandatemi allora una maglia da bagno - conclusi. - Non voglio contraddirvi.

Ella inarcò le sopracciglia e mi fissò i suoi begli occhioni azzurri in faccia.

La scelta forse le parve strana. Io proseguì:

- A patto però che le vostre dita ricamino sul petto....

- Il vostro nome? Quello del vostro golfo?

- No; promettetemi che ci scriverete quello che desidero.

- Sia pure. Ve lo prometto.

- Ebbene: Questa parola: *Affoga*.

- Oh! - Scattò l'ospite come perplessa e un pò adirata. Poi a un tratto si rasserenò. Sorrise e mi tese la mano.

- Va bene.

« E dopo una stretta, posando il piede sul palmo del fattore, balzò in sella, e via verso il Colleciso.

« Son certo che quello scatto, le valse a nascondere un pò..... di stizza.... Un pò di commozione.... Chi sa!

« Di lì a una settimana, la mattina appunto dell'ottavario, mi fu consegnata una scatola schiacciata.... Ci voleva poco a figurarselo: proveniva da Roma. Infatti c'era la maglia accuratamente piegata. La maglia che ostentava la sua dicitura sull'azzurro cupo del petto, a traverso una bella fila di bottoni madreperlacei.

- Nel pomeriggio scesi alla spiaggia e mi recai la scatola nella stanza del bagno. Il mare era un pò agitato dal maestrale. Benissimo - pensavo svolgendo la maglia - porterò laggiù al largo la mia sfida insensata. Ma nel girarla per infilarci il capo, che vedo? La dicitura prosegniva e girava dietro il tergo come una fascia tutelare.... *Affoga ogni inquietudine nel tuo bel golfo.*

« Brava. Ripiegai di nuovo la maglia nella scatola come se fosse un amuleto, ma appunto per questo, l'augurio gentile come un parago tenuto fuori d'acqua non resse. Le inquietudini della mia vita non cessarono nel mio golfo; m'incalzarono sempre; tuttavia non sono affogato.

« Ella invece, la cara ospite, naufragò per davvero, nel mare magno della vita civile, letteraria e passionale. Una donna con quel cuore, della sua attività febbrile e di tanto ingegno; afflitta da un sistema nervoso ultrasensibile commosse l'Italia con la sua tragica fine.

«Eppure non si poteva pensare che ella dovesse farne una diversa. La morte strana, violenta, inaspettata, sembrò un epilogo naturale della sua vita irrequieta, del suo correre spensierato attraverso le folle e gli ostacoli.

Era in lei tal noncuranza della realtà e del presente, tale ansia del poi, tale assorbimento nel suo sogno, che pareva fremere sempre di aspettazione, come una corda di arpa che vibri dopo toccata. »

Ed ecco che snervata da una maturità precoce e opprimente, dal lavoro grave alla sua fibra delicata, dalla intolleranza di ciò che è, dalla ansia febbrile di ciò cui ella anela, la sciagurata pellegrina si lascia strascinare verso la sua rovina. Confonde la sua vita a quella di un uomo vile, anima e aspetto di rettile, che ella protegge, aiuta, mantiene. E, convinta che ei la sfrutta, che egli non la ama, si conforta perfino in un altro affetto onesto, sincero: si direbbe che adesso è ridotta all'assurda estremità della creatura paranoica che subisce il fascino morboso del male. Un'ombra di pervertimento è manifesta.

E il mostro, il mantenuto, il rettile che la sugge, di cui non riesce a liberarsi sarà la sua fatalità, il suo carnefice, che la ucciderà miseramente, non con una

palla fulminante nel cuore, ma con un piccolo proiettile insidioso, lento, nel ventre. *Ut sentiaxe mori.*

Fatalità che colpisce o provvidenza che proscioglie? Disastro che punisce o espiazione che depura?

*
* *

Il mio spirito si raccoglie adesso nel cimitero di Campo Verano, alla ricerca di un monumento, di un marmo, di un *in pace*

Invece, maestosa, elegante, bianca come una statua indeterminata nella semioscurità del crepuscolo la figura di Maria Borgese, con la mano levata nell'atto di una Debora cristiana, mi mormora la parola della Maria del santo Sepolcro:

E' risorta, non è qui.

E mi pare in quella voce il compendio di tutto il libro che abbiamo letto.

Se una lapide avesse contrassegnato le zolle sotto le quali la salma di Eva Cattermole riposa, davvero sarebbe il caso di scolpirvi il distico famoso:

*Inveni portum. Spes, et Fortuna, valet,
Sat me lusistis; ludite nunc alios!*

Trovai finalmente il porto, Speranza e Fortuna, andatevene via; mi beffaste abbastanza; beffate adesso gli altri.

MARIO FORESI



PRIMAVERA ELBANA

La tua rupe fiorisce, Isola! a monte
 le violette s'apron nell'azzurro
 che le profuma. I borghi, a la marina,
 risciacquano le nitide dentiere
 nei sonanti bacini di cristallo
 e i golfi attorno ridon come bocche
 lascive dai rossi angoli carnosi
 tra le scogliere rosse.

Nei tuoi confini è presa la bellezza
 rude dove traluce l'elce dura,
 il pino audace, l'albatro leggiadro,
 la sughera ribelle come il vento
 che l'orna e l'arma, la ginestra mite,
 e il lentisco odoroso come il mare
 che lo tempesta, e il timo e la mortella
 e l'acanto che l'ape adora e indora
 ed il cesto silvestre e il rovo arsiccio
 che la pernice ama per ombra e covo,
 la vite paziente e generosa,
 e il ferro dove l'uomo aprè col ferro
 le sue fortune nel tempo che preme
 e nell'età che avanza.

La Cittadella vigila in disparte
 i cieli aperti e signoreggia il mare
 da cui richiama per le arcate porte
 su, su, verso gli spalti del periglio
 i giorni aspri di Cosimo, le accese
 lotte d'impero, e il terrore che l'ira
 barbaresca cosparsa dalle prore
 unghiate sopra l'acque ov'ella regna
 alta come un altare.

Che dicon le tue ròcche abbandonate
 sui radi colli? i ruderi che il falco
 cova? le torri dove il vento d'ostro
 risuscita fantasmi di battaglia?
 Torri a Marciana, a Campo, a Rio, sui porti
 e sui crinali, difese per grido
 e per campana, ad arme ed a balestra,
 occhi di foco nell'eterna veglia,
 che dicon quando passan le vedette
 del mare novo, agili, folgoranti
 nel taglio delle prore e nelle occhiute
 torrette dei cannoni?

Volterraio, palazzo delle rondini
 e delle nubi, signoria di falchi
 nel grande azzurro! Come un tempo l'urlo
 delle galere ti strinse d'infidi
 sogni, così i fantasmi del passato
 t'avvolgon oggi tra i gigli del sole
 e ti ridanno la beltà pugnace
 della leggenda e ti ridanno il puro
 amore che nel cuore d'Alba-visse
 rapidamente e rapido morì
 tra i gridi delle rondini e le spire
 dei falchi roteanti.

Ben altra storia oggi ti guarda, bruna
 sentinella del mare caro a Roma.
 In guerra e in pace, Isola d'opre dure,
 anelante a durissime fortune,
 il mar di Roma oggi ti guarda ed ama.
 Finché sia pace specchierà la scure,
 ma se sia guerra specchierà la spada!
 Ora sia pace. Primavera viene
 al canto delle rondini! Le schiere
 delle rondini portano l'amore
 sopra il mare di Roma.

Ora i tuoi bovi al Masso della Quata,
 al Cadro, in FONZA, su per Monserrato
 prendon le vie dei pascoli: ma a vespro
 non tornan più: sotto un'elce ritorta
 giacciono perchè il Marzo fa più dolco,
 e le notti s'affrettano al sereno.
 E così sotto un brivido di stelle
 or qua or là c'è l'Isola che veglia
 con un dondolio lento di campani.
 Non sempre... A tratti... Or sì or no, nel vento
 che sa di menta e di marino, sale
 per gli stradelli dove il prato affiora
 una pace che sa di lunghi sogni
 e di languidi aromi e di dolcezze
 perdute tra cui l'anima si posa
 con la calma dell'onda che ringorga
 tra le scogliere rosse.

B. SESTINI

Il Generale Giovacchino Nastasi



ma il Fante. La guerra di Libia ne rilevò la virtù guerriera, la grande guerra riconfermò in uno alla ipersensibilità patriottica, che dimostrò non vuota retorica ma un amor patrio di sano altruismo, di fecondo lavoro, di ardimento pugnace e di carattere fermo adamantino.

Milazzo ha voluto erigergli un monumento non solo per ricordare il figlio diletto, l'eroe glorioso dell'Asolone, di S. Michele, di Bosco Cappuccio, del Sabatino, di Vertorba e di altre battaglie, ma perché da questa figura fulgida di Soldato traggano le generazioni nuove, lo slancio e la fede necessarie a magnanimi ardimenti e a generose rivendicazioni.

Il Generale Giovacchino Nastasi valoroso difensore di Venezia durante l'ultima guerra ebbe qui in Portoferraio, parentele care, amici fedeli, conoscenti memori. La gloria circonda di una aureola luminosa la sua fronte di vincitore: il destino volle che Egli — resistente a tante fatiche, a tante e tante ferite sia nelle guerriglie dell'Africa lontana, sia nella grande guerra contro l'Austria — morisse miseramente ucciso da un'infezione volgare.

L'anno decorso a Milazzo è stato celebrato il rito di glorificazione del Condottiero eroico dei « Lupi » di Toscana, si inaugurò un monumento eretto a gloria del Nastasi, opera pregevole del Prof. Lo Schiavo.

Il nome di Giovacchino Nastasi appartiene ormai alla storia.

Fulgidissimo esempio di ogni più santa virtù egli è l'uomo compiuto della guerra nuova, l'audacia riscolpita secondo il modello della pazienza, è insom-



La famiglia Toscanelli all'Elba

La nobile famiglia pisana *Toscanelli*, che per uffici pubblici tenuti da alcuni suoi componenti, per parentele, per aderenze e per censo è una delle più note e cospicue della Toscana, ebbe, in un periodo di tempo non breve, rapporti molti e simpatici coll'Elba, e più specialmente con Portoferraio. Nel 1875 Raffaello Foresi — nome di elbano caro alle lettere e alla scienza — fece conoscere per il primo l'Elba al giovine G. B. Toscanelli, figlio dell'onore-



vole Giuseppe, il notissimo deputato al Parlamento Nazionale per il collegio di Pontedera, reso popolare da un sonetto di Neri Tanfucio. G. B. Toscanelli, di salute cagionevole, era stato dai medici curanti consigliato di recarsi a vivere per un certo tempo in paese sul mare. Raffaello Foresi lo condusse a Portoferraio. Il soggiorno all'Elba fece miracoli sul fisico del giovine Toscanelli, tanto che egli decise di fissare la propria dimora abituale in Portoferraio. La madre di lui, marchesa Vittoria Altoviti Avila, volle seguirlo, e così la famiglia Toscanelli si trasferì — intorno al 1877 — all'Elba.

Le continue e larghe opere di beneficenza,

la squisita signorilità in tutte le manifestazioni della vita, la cortesia inesauribile dei modi, resero ben presto popolarissima la famiglia Toscanelli all'Elba, e specialmente G. Battista, che seguendo la inclinazione congenita di occuparsi di affari pubblici accettò di essere eletto consigliere comunale e poi Sindaco di Portoferraio, ufficio che nobilmente tenne con notevole vantaggio dell'azienda municipale in mezzo all'alta stima e all'affetto reverente degli amministratori.

Proseguiva egli così le tradizioni della famiglia, per le quali il suo nonno paterno nel 1814 fu condannato a morte perchè seguace dei Bonaparte — sentenza non eseguita — e suo padre fu per 32 anni continui — senza interruzione — deputato al Parlamento nazionale. Il soggiorno dei Toscanelli all'Elba e la loro larga ospitalità fece sì che l'isola nostra divenisse mèta a frequenti gite da parte di personaggi illustri, come Ubaldino Peruzzi, cognato dell'on. Giuseppe Toscanelli, il ministro Genala, i professori Cocchi, Roster, Giglioli, Grattarola ecc. Nè la dimora all'isola segnò un ozio senza riposo: chè prima colla tartana "*Corinna*„ e poi con la goletta "*Olga*„ comandata dal giovine capitano Pilade Del Buono i Toscanelli si dettero a ricerche di scienze naturali coadiuvati da detti ospiti. Memoranda la crociera fatta colla goletta "*Olga*„. Durante tale crociera per le isole del Mediterraneo la marchesa Vittoria Toscanelli ebbe agio di fare una notevolissima collezione di alghe marine, il prof. Giglioli una raccolta di animali, il prof. Roster di rocce e di minerali, G. Battista Toscanelli di uccelli, e il giovinetto Nello Toscanelli di rettili e lepidatteri; collezioni e raccolte che vennero poi regalate al Museo di Scienze Naturali di Firenze ove tuttora si ammirano.

Ebbe, intanto, G. B. Toscanelli l'idea di crearsi una casa propria all'Elba, e finalmente sulla spiaggia dell'Ottone fece costruire la sontuosa villa che colà si vede. La prima pietra della villa fu collocata con una certa solennità alla presenza di Ubaldino Peruzzi, del Senatore De Filippi, di Vincenzo Mellini e di altri: al lato di sinistra della facciata fu seppellita una pergamena colla data di fondazione e varie mo-

nete. La villa fu costruita da Benedetto Mori: le decorazioni a stucchi vennero eseguite da un lavoratore svizzero, e le pitture delle pareti, di molto buon gusto, dal Torricini pisano. La villa fu ammobiliata con mobili venuti dal palazzo Toscanelli di Pisa.

Durante la dimora della famiglia Toscanelli a Portoferraio, si costituì in Genova e per opera principalmente di Vittorio Vecchi, alias Yacht la Bolina l'Yacht Club Italiano. Presidente della sezione elbana fu nominato G. B. Toscanelli; il quale riuscì ad ottenere che Portoferraio fosse scelta come sede per le regate del 1882. Quelle regate segnarono giorni di splendore per Portoferraio e costituirono una riunione sportiva meravigliosa, nella quale rifulsero il tatto e la operosità di G. B. Toscanelli. Ma nel tristissimo 10 Novembre del 1882 la inesorabile malattia che limava da più anni, assidua e tenace, l'esistenza di G. B. Toscanelli troncò ad un tratto la balda giovinezza di lui: aveva appena venticinque anni! Mai si erano visti all'Elba funerali circondati da più profondo, universale, sincero cordoglio.

Colla morte di G. B. Toscanelli cessò la dimora abituale dell'illustre famiglia tra noi. Un'altra volta o due la madre addoloratissima venne all'Elba per rivivere nei luoghi ove il figlio diletto aveva trascorso tanti giorni lieti: ed anche la figlia di Lei, Angela, maritata all'ultimo superstite della nobilissima famiglia Altoviti Avila marchese Corbizzo, soggiornò nella

villa dell'Ottone durante i mesi dell'estate nel 1892 e nel 1893. Ma dopo la morte di Giovanni Battista chi più a lungo dimorò all'Elba fu il più giovane della famiglia Toscanelli il carissimo amico Nello: che condusse, poi, in moglie una distinta signorina portoferraiese.

Nello Toscanelli fu per molti anni deputato al Parlamento Nazionale succedendo al padre nel collegio elettorale di Pontedera, e pronunziò alla Camera discorsi pieni di buon senso, ricchi di affermazioni pratiche e informati ad una profonda preparazione e ad una alta cultura umanistica. Viaggiò per ogni parte quasi di Europa. Egli amò ed ama l'Elba non soltanto per la bellezza indicibile delle sue spiagge inebriate di sole e di profumi dal mare, ma per le amicizie fervide e devote che durano tuttora immutate, e perchè terra sacra a ricordi, ora cari ora dolorosi, e perchè patria di Coei che egli ebbe diletta sopra ogni cosa nella vita. Nei silenzi della sua splendida villa: *La Cava*, egli ora medita e scrive libri di erudizione storica e di archeologia che rendono chiaro il suo nome tra i dotti.

Ma sempre lo agita un pensiero nostalgico per l'isola lontana che mai sa e può dimenticare. E gli amici dell'isola hanno ognora gli occhi rivolti a lui e lo seguono con vivo entusiasmo nel suo continuo ascendere nel mondo delle lettere e della scienza, e fanno voti augurali di gloria per lui e di bene per la sua ormai ristretta famiglia.

Epigrafe dettata dal Magg. Riccardo Tondi per la pergamena che ricorda la posa della prima pietra dell'edificio scolastico di Marciana Marina:

*Nel settimo anno dell'Era Fascista — Addì 30 Dicembre 1928 —
Re d'Italia — Vittorio Emanuele III — Duce del Fascismo e Capo
del Governo — Benito Mussolini — Podestà del Comune — Il comm.
Oreste Paolini — Invocata — Dall'Arciprete Canonico cav. Don Ni-
cola Onetto — La Benedizione dell'Onnipotente — Fu calata nel suolo
— Astanti — Il Segretario della Federazione del P. N. F. — Comm.
Epaminonda Pasella — Le autorità scolastiche — E le più cospicue
persone del paese — Questa prima pietra angolare — Del novello e-
dificio — Che Marciana Marina — Col proprio dispendio e con la ge-
nerosa largizione — Di — Antonio Braschi — Cittadino laborioso-be-
nemerito - esemplare — Volle sacro alla scuola — E tutto il popolo fe-
stante e plaudente — Volse a Dio la preghiera — Che dalla casa così
felicemente nascente — Escano — Pronte ove occorra sino al sacrificio —
Generazioni — Educate alla religione — Della famiglia - del lavoro -
della patria — Con ferma fede — Nei destini d'Italia — Benedetta
da Dio — Guidata dal Re.*

Taddeo Taddei Castelli



Nacque a Rio nell' Elba il 23 Ottobre 1837 : studiò nel Collegio Cicognini di Prato. Nel 1862, laureatosi in lettere nell' Università di Pisa, conseguì l' abilitazione all' insegnamento nella R. Scuola Normale Superiore annessa all' Ateneo Pisano.

Passato come insegnante da Cuneo ad Asti, fu chiamato nel 1866 a reggere la cattedra di lettere italiane nel R. Liceo di Savona, e quivi rimase fino alla sua morte, che avvenne nell' Aprile del 1906. Colleghi e alunni piansero la scomparsa dell' amato Maestro, che poteva dirsi il Decano di quell' Istituto dove per ben quarant' anni aveva tenuto alto il suo

nome di cittadino e di studioso, mostrandosi degno dei suoi stessi maestri che rispondevano ai nomi di Alessandro D' Ancona e Domenico Comparetti. Raggiunse le alte cariche di Preside nel R. Liceo « *Chiabrera* » di Savona e di Presidente nella « *Dante Alighieri* » di quella città. Interessarono i suoi studi sul Chiabrera stesso, che, se non fu un poeta di getto, fu una bella tempra di scrittore: ed ebbero molto valore, specialmente patriottico, le sue conferenze a favore di quella Società italianissima che, sotto l' Alto Patronato del Senatore Boselli, nel nome sacro di Dante, mantenne e sollevò ovunque il senso della fede *nostra* di qua e di là dai confini della Patria, specialmente quando questi non erano — come oggi — di là da Trento, di là da Trieste.

Fu dunque Taddeo Taddei Castelli un patriota e come tale lo considera l' Elba che in Rio venera le sue ossa. Non fu Egli il solo a onorare la propria terra nella famiglia di cui porta il nome, ma per la sua modestia, per la sua fede, per l' opera sua silenziosamente condotta in vita a favore dell' Italia nuova e della nuova generazione, va considerato primo tra i primi.

Cantieri Navali Riuniti

SEDE IN GENOVA

Capitale versato Lit. 15.000.000

ANCONA

Cantiere Navale - Stabilimento Meccanico

Officina Riparazione Locomotive

PALERMO

Cantiere Navale - Stabilimento Meccanico

Bacino di Carenaggio

Officina Riparazione Locomotive

Khayr Eddin Barbarossa e Rais Dragut

Da bambino, il nonno, ch'era stato ai suoi tempi un uomo d'acqua, in certi crepuscoli elbani; quando l'orizzonte è ornato di una grigia e setosa dolcezza serale e sulle vele lontane e illanguidite sta per sopravvenire come una malattia di sopore; quando il reale e il soprannaturale sono la stessa cosa e non può esservi mistero nella vita vicina più di quello che possa esservi un altro spazio nel cielo; allora il nonno mi diceva:

— Ecco la notte di Barbarossa, il maltese!

E questo è il suo detto che mi sia rimasto più vivo nella memoria tra i molti che ricorrevano nella sua fiorita conversazione, piena d'influenze marine e di vocaboli originali tali da costituire un filone di novità e di potenza. Quel nome di Barbarossa e il racconto fantasioso che il nonno faceva dopo il suo detto, fecero sì che la mia immaginazione bambina cominciasse a lavorare intorno ad una persona, ad una figura, ad un'impronta, ad un centro: Il Maltese ch'io vedevo col morione sugli occhi e la scure di arrembaggio levata nella luce sanguigna di un mantellone rosso; lo vedevo avanzarsi fra mille vele tonanti sotto il cielo arido, spaventoso Iddio di violenza sterminatrice.

Solo più tardi, molti anni di poi, scoprii girando per la Galleria degli Uffizi, a Firenze, nel corridoio che porta sul Ponte Vecchio e a Pitti, nel vivaio dei brutti « ritratti di illustri » della Collezione Gioviana, che dipinse Cristofano dell'Altissimo, anche quello di un personaggio che che conoscevo da tempo, quello di Ariadeno Barbarossa II o Khayr Eddin, il rinnegato. Certo è che il Barbarossa di Cristofano era diverso alquanto dell'ombra che l'obbediente fantasia mi aveva messo negli occhi e nel cervello. Pur quel vecchio inturbantato dagli occhi d'acciaio gelido, dal profilo di uccello da rapina ottenebrava la stessa penombra del corridoio,

pareva che anche gli altri vicini presentissero l'incubo di Khayr Eddin e cercassero di difendersi. La confusa promiscuità degli altri « illustri » che gli erano a lato: Solimano, Mulai Hassan, il Saladino, David De Dinghel, Ismail Sofi, Muley Mahomet, ecc. per me che già viaggiavo nei secoli erano poco più che evanescesti.

Era la prima volta che stavamo insieme, Khayr Eddin.....

« Vedevo il lido bianco dell'antica Al Jezira che accolse i mori fuggenti dalla Spagna. Guardavo il lido e l'anima calda dell'Islam.

I marinai algerini che attendevano, sulle carene innumerevoli, la sera; perchè essi non potevano navigare che sotto le stelle e non quando il mattino brillava sull'azzurro del mare, il mare d'Africa, grigio e argenteo sotto una luce strana. Lungo le velature sottili delle fuste e delle feluche, sulle galee sventolanti arazzi e damaschi, i cannonieri berberi col pistolone assisurato alla coscia andavano e venivano pei ponti. Ecco che il « muezzin » saliva sulla sua coffa ad annunciare ai fedeli il suo messaggio sacro, dal cuore della più vecchia moschea ove salivano i ciuffi delle palme, e gli archi e gli stucchi si fondevano in un'unica irradiazione di chiarore. Allora il Barbarossa camminava sulla sabbia lievemente marezzata dal vespro. Vedevo la larga impronta, ben regolare e solidamente piantata che egli imprimeva sulla sabbia. Sull'orlo di ognuna di quelle impronte dopo il suo passaggio, crollava un po' di sabbia d'oro. Il mare andava a morire vicino a lui sordamente, ansimando con delle sonorità che esplodevano improvvisamente. Io sentivo il rumore dei suoi passi annientati da quattro centinaia d'anni. La spada ricurva che la sua forte mano aveva afferrato per l'elsa, urtando uno scoglio vibrava nel fodero, nel silenzio ove librava una verità in cui io solo giungevo. Il corsaro arrivava presso alle carene colme di turchi in

mantelloni verdi, di levantini di tutti i colori, di beduini dal cappuccetto triangolare sul testone piceo e ricciuto, poi dirigeva gli sguardi sul mare. Il naso era curvo e fine e la linea della fronte piombava giù netta, dal gesso del casco. L'arcata sopraccigliare era curiosamente prominente mentre la sua voce diceva:

— La flotta partirà stasera per la terra elbana.

Era un giorno del 1534.

Così io vidi, una lontana sera fiorentina, il Barbarossa. Mentre ero assalito da tutto un mondo di ricordi: quelli che ho accennati e quelli che non ho avuto agio o possibilità di dire e non mi potevo liberare da quella grandezza luminosa ch'era in me. Il mio volto era una minuscola macchia all'inizio dell'estensione dei paesi e delle epoche, nella sovrumana visione dei quali invano si raddoppiava di rimpianto. Perché, inesorabile, immobile, il passato ha una speciale forma di divinità.



Per la storia, Barbarossa, oltre il tedesco Federico, è il nome dato dai dotti, sugli indizi de' marinai francesi, spagnoli e italiani; a due bey o sovrani d'Algeri a cagione del calore della loro barba. Il vero nome del primo è Oroush e non Aroudy come si legge in tutte le biografie. Era questi figlio di un rinnegato non si sa se greco o maltese e corsaro nel Mediterraneo venne in grande reputazione di ardire e d'intrepidezza. Le sue continue vittorie, più tardi, dovevano agevolargli l'usurpazione del sommo potere algerino. Difatti nel 1516 Oroush detronizzò e uccise il Sovrano d'Algeri Salem-ibn-Temi del quale era al servizio e si mantenne in quella città con crudele reggimento e con nuove vittorie sugli spagnoli e sui piccoli signori delle coste berbere.

Oroush fu ucciso a Tlemcen nel 1518 in un'imboscata tesagli dal governatore di Orano.

Il Barbarossa, però, così ferocemente noto nella storia elbana è Khayr Eddin nome corrotto da alcuni storici occidentali in Ariadeno e da altri in Sceredin. Era questi fratello di Oroush e suo successore nel dominio di Algeri. Per il timore di una sollevazione generale nei suoi possessi, egli si

mise sotto la protezione del sovrano di Costantinopoli, Selim I che gli mutò il titolo di bey in quello di bassà o vicerè e gli mandò duemila giannizzeri per la sua sicurezza personale. Ariadeno, dopo aver corso predando e rovinando le coste mediterranee, fu chiamato da Solimano II al comando dell'Armata navale dei turchi. Allora il Barbarossa saccheggiò con le sue repentine incursioni, più frequentemente e preferibilmente le coste italiane. Prese Castelnuovo, battè Andrea Doria, Reggio Calabria, Terracina, Fondi, Talamone, Port' Ercole, Piombino seppero i suoi furori; Procida, Montecristo, Giglio le sue ferocie; fu vittorioso davanti a Candia, rovinò Nizza e se ne venne con le sue flotte fino a Marsiglia, alleato di Francesco I di Francia. Fortificò Algeri, Tunisi e Biserta. In Tunisi, nel 1555, ove stazionava abitualmente con l'armata di Solimano, fu assalito da Carlo V che personalmente guidava le navi spagnuole, desideroso di por fine ai gravi danni arrecati dai pirati del Barbarossa alle marinerie e alle città cristiane.

Tunisi battuta da tutte le parti nonostante la furiosa resistenza di Khayr Eddin dovette cedere. Ma quando l'imperatore entrò trionfalmente in città, liberando oltre ventimila infelici che languivano nella più dura schiavitù, non fu possibile catturare il Barbarossa fuggito, non si sa come, all'ultimo momento.

Khayr Eddin ebbe per l'Elba una feroce predilezione. Nel 1534 vi distrusse Rio e Grassera, spopolandone le terre. Vi ritornò nel 1543, dopo la fuga di Tunisi, quando riprese il comando della flotta ottomana pieno di rabbia e bramoso di rivincita. Con 130 galee reduci dall'impresa nizzarda (1544) si ancorò nel seno delle Grotte, nel golfo della antica Ferraia, e di là chiese come già aveva fatto a Longone a Giacomo V Appiani la restituzione del giovane Sinaam, figlio del moro Delasman generale delle galee di Solimano II e di una Grasseresse liberata a Tunisi; e che gli Appiani avevano adottato non avendo eredi. Giacomo V mal consigliato rifiutò ancora, allora il Barbarossa per rappresaglia, ferocemente distrusse Capoliveri e la fortezza di Luceri (oggi S. Lucia), tentò invano il Volterraio, fino a che l'Appiani

per por fine alle inutili stragi restituì il giovinetto. Raccontano le storie prodigiose che appena la galea turca, di ritorno da Piombino con Sinaam, ebbe sormontato il Capo delle Viti, le grida gioiose dei barbari e lo strepito del cannone fecero rimbombare l'aria e le valli circonvicine. Barbarossa abbracciò il giovinetto col più vivo trasporto e lo creò comandante di sette galere. Fu questa l'ultima fazione del Barbarossa poichè rientrato in Costantinopoli, con 7000 prigionieri, poco tempo dopo vi morì per sfinimento di lussuria (nel 1546).

Al Khayr Eddin, predone di mare e femminiere, si innestano alcune leggende tutt'altro che volgari e che potrebbero dar motivo ad uno studio di... psicologia femminile moderna. Primo fra l'altro il romanzo della bella Marsilia dai capelli di fiamma che, catturata dai barbareschi sbarcati a Cala di Forno in quel di Talamone, finì secondo la fantasia popolare, sposa di Solimano II, gran donnaiolo a cospetto di Allah, e riuscì a furia di ingegnosi raggiri a scacciare le altre dieci mogli dal serraglio del sultano e a vendicare, più tardi, la strage che i barbareschi avevan fatto della sua famiglia. E' noto come il feroce Khayr Eddin, secondo il racconto di Gregorio Leti nella « Vita di Carlo V »; tentasse, di notte tempo, il rapimento della bellissima Giulietta Gonzaga principessa di Fondi; castello situato in riva al mare presso Gaeta; e come questa per poco non cadesse nelle sue mani, quando il Barbarossa investì con la sua squadra di Galee quella località.

Col nome di Barbarossa, inoltre, è conosciuto un famoso ritratto di Velasquez al museo di Madrid. E qui, è ovvio avvertire, che se la persona rappresentata nel dipinto è come si suppone, il famoso corsaro, il quadro non potè essere eseguito per natura.



Dragut Rais, altro feroce nemico dell'Elba, fu per molti anni luogotenente del Barbarossa e fu lui che alla morte di Khayr Eddin ebbe... in eredità il comando della sua flotta e l'alta gloria di proseguire l'impresse del degno maestro in rapina, pur se di questi non ne ebbe la lealtà e tutta l'arditezza.

Il 29 giugno 1543, per esempio, il Bar-

barossa, racconta il cosmopolitano Lambardi, gettate nella campagna romana le sue orde di sbarco; a Ostia, dopo aver assicurato al cardinale Carpi, sostituito del Pontefice in quel tempo a Bologna; che non avrebbe danneggiato lo stato del Papa richiese per le sue truppe dei rinfreschi, che gli furono dati, ed egli pagò puntualmente il conto.

Dragut nato in Anatolia, nel distretto di Serulus, anch'esso da parenti cristiani, ingaggiatosi nella marina ottomana divenne in breve capitano. Con un legno confidatogli dal Barbarossa infestò i lidi di Spagna, di Sicilia, d'Italia. Preso dal Doria durante una spedizione contro la Corsica e caricato di catene con tutti i suoi compagni, fu riscattato da Khayr Eddin per la somma di tremila scudi. Da allora si attaccò al Barbarossa e ne divenne il braccio destro, l'aiutò a impadronirsi di Castellammare, costrinse Andrea Doria a fuggirgli dinanzi e starsene spettatore innocuo dei sacchi e degl'incendi dei lidi di Calabria e di Napoli. All'Elba calò il 7 agosto 1553 dopo aver saccheggiato la terra di Rapallo, con una flotta di sessanta galee e ventidue galeotte. Dirocò Capoliveri per prima Rio, non incontrò sorte migliore, né la torre del Giove; ultime Campo, Poggio, Marciana subirono la stessa fine. Ma quando si trattò di assalire i baluardi della nuova Cosmopoli il Dragut ritrattò la promessa che aveva fatto al Polino di espugnarli e non valsero le premurose istanze dell'Ammiraglio francese a smuovere il pirata dalle sue decisioni. Il Rais abbandonò l'isola nel decimo giorno dal suo arrivo in questa. Evidentemente i tempi erano cambiati. Cosimo dei Medici troppo curava la difesa del suo nuovo dominio e le popolazioni, abbandonate le terre aperte, avevan ben poco da temere in Portoferraio.

Quando nel 1555 il Dragut, dopo aver di primo impeto assaltato Populonia e dopo essere stato respinto a Piombino, passò nuovamente all'Elba, i suoi sforzi s'infransero ancora sotto i forti medicei di Cosmopoli. Stette sì ancorato con la sua flotta sedici giorni a Longone, fece scorrerie nell'isola con le solite devastazioni, ma Portoferraio ancora lo spaventò e lo indusse a ritornarsene in Levante non senza gravi perdite e scorno. Né più il

Dragut tornò all' Elba. Caduto in disgrazia, Solimano gli negò il governo d' Algeri. Nel 1565 il pirata trovò la morte per lo scoppio di una mina, all'assedio di Malta. Con la sua fine la potenza barbaresca nel Mediterraneo subiva un grave colpo. Si concludeva un'opera cominciata con l'infelice assedio di Algeri da parte dei Cavalieri di Malta, e continuata con la presa di Tunisi nel 1535.

Anche la fabbrica delle fortezze cosmopolitane, ideata da Cosimo, contribuì a chiudere l'alto Tirreno alle scorrerie barbaresche, a ridurre largamente il raggio d'azione di quei pirati che, per tre secoli, da Algeri, minacciarono non solo le rive del Mediterraneo ma quelle dell'Atlantico, sino alla remota Islanda ed ebbero tributarie le più grandi potenze continentali. LUIGI BERTI

ROSA MELLINI

Scintilla irradiata dalla grande cometa Napoleonica. Suo padre, Giacomo, eroica figura d'ufficiale, ferito a Marengo, seguì il Grande all' Elba col grado di Tenente Colonnello. Fu così che, sull'età dei 30 anni la signorina Rosa Mellini divenne damigella d'onore di Madama Letizia, ospite dell' Elba nel breve periodo di sosta napoleonica.

Dopo la caduta di Napoleone, Madama Madre, stabilitasi in Roma, richiamò la sua damigella a far parte della piccola Corte che la attorniava nella dimora del Palazzo Falconieri. Tale attestazione di simpatia e di stima va ricercata oltre che nelle doti particolari di finezza aristocratica e d'intelligenza non comune di Rosa Mellini, anche nel fatto che essa allevata e cresciuta in Francia, aveva altrettanta dimestichezza con la lingua italiana che con la francese: quasi anzi più con questa che con quella, come si rileva da uno studio che di Essa fece nel 1921 Leone Damiani, appassionato cultore di Cose Elbane.

Egli ci riferisce alcuni tratti interessanti su la sua figura. «*Da giovane aveva capelli biondi del colore dell'oro, occhi celesti e vivaci, colorito bianchissimo. Vestiva sempre di bianco, con grande ricerca-*

tezza ed aveva passione dei fiori.» «*Pare strano — asserisce con una certa sorpresa l'autore — che, essendo religiosissima, non si recasse in chiesa che ben poche volte all'anno, in quelle sole occasioni nelle quali usciva di casa.*» Ma questo afferma vieppiù il sicuro carattere della damigella, la quale forse dagli stessi Napoleonidi aveva appreso la religione non essere compatico che si distribuisce soltanto dall'altare, bensì pane che ognuno ovunque può rinvenire.

E, a proposito delle tradizioni della sua vita, «*possedeva moltissimi ricordi personali, consistenti in gioielli, miniature, ritratti, donati a lei da Napoleone, da Madama Letizia e dalla Principessa Paolina.*»

Fu visitata nel 1860 dal Principe Gerolamo Napoleone in Portoferraio, dove ella rimase per oltre trent'anni dopo il suo ritiro da Roma, fino alla morte, avvenuta il 16 dicembre 1867.

Il suo nome che, illustra l'Isola d' Elba, non è isolato nella sua famiglia. Stretta colleganza ha con esso quello di Vincenzo Mellini, illustratore dell' Elba «*napoleonica e ferrigna*» che proveniva dall'elettissima stirpe dei Pons de Lèon.

= Eroismo femminile =



Il generale, medaglia d'oro, Cesare De Laugier, conte di Bellecourt nella sua opera pubblicata anonima « *Fasti e vicende dei Popoli Italiani dal 1801 al 1852* » narra un episodio di eroismo femminile accaduto nei pressi di Piombino, ma che ebbe un lungo ricordo anche tra noi giacchè Colei che fu la principale eroína visse molto tempo in Portoferraio, e qui morì in avanzata età.

« La gloria del mio paese — dice il De Laugier — trasporta rapidamente il mio sguardo e la mia penna... alle spiagge Toscane. Il fatto notevole che sto per narrare e che reputo *unico* negli annali storici delle nazioni più armigere e coraggiose... tenderà a far palese di quanta suscettibilità d'amor patrio, di ambizione e di onore siano capaci gli abitanti del « bel paese che

il mar circonda e l'alpe ».

Il Principato di Piombino che già era appartenuto alla famiglia Appiani e poi ai Buoncompagni Ludovisi, passato in dominio della Francia sui primi del 1800, veniva aggregato alla Toscana, su cui governava la granduchessa Elisa Bonaparte Bacciocchi sorella di Napoleone I.

Il principato di Piombino fu esonerato dalla coscrizione militare allora mal tollerata in Toscana, ma aveva l'obbligo di mantenere un battaglione di cinque compagnie di fanteria, e gli abitanti dovevano tutti considerarsi come militari quando la occasione e il pericolo lo esigessero. Per tale ragione le Torri o piccole fortezze disseminate lungo il litorale piombinese, armate di cannoni e archibusi erano comandate da un Tenente Castellano coadiuvato soltanto da uno o due cannonieri: — ma i Comuni e i paesi più prossimi avevano il dovere assoluto e giurato di spedire subito i necessari soccorsi al primo accenno di allarme.

La Torre chiamata « *Torre Mozza* » distante circa dieci miglia da Piombino era comandata dal Tenente Castellano Giovanni Bordi, il quale abitava nella Torre, insieme colla propria famiglia composta della madre, di due ragazze Gaetana di anni 20, e Onorata di anni 16, e alcuni fanciulli, sorelle e fratelli del Castellano.

Il tenente Giovanni Bordi oltre la custodia della Torre Mozza aveva avuto dal Governo del Principato anche altre incombenze, per soddisfare le quali nella

mattina del 28 Maggio 1805 era stato costretto a lasciare la Torre e, accompagnato dall'unico cannoniere, condursi a Follonica e a Massa Marittima.

Ecco come il De Laugier racconta il glorioso episodio:

« Erano le dodici della mattina, quando la famiglia Bordi occupata nelle sue cure domestiche si accorse accidentalmente essersi un legno armato appressato anche di troppo alla spiaggia. Pendendo, indecise quelle donne se amico o nemico egli fosse, non sapevano nella loro incertezza e nella mancanza di mezzi per assicurarsene, a qual partito appigliarsi. Non fu se non quando il brigantino si trovò ben vicino alla spiaggia, e che pose in mare delle truppe di sbarco che quelle donne si accorsero essere egli un legno inglese e quindi nemico. Gaetana, la maggiore delle due sorelle, alta di statura e di cuore, non consultando che il proprio onore e quello della famiglia, induce la madre a partire con tutti i piccoli figli, per trasferirsi a Vignale (luogo distante circa cinque miglia da Torre Mozza) onde quivi porre in salvo le innocenti creature, ed implorare un pronto soccorso. Restano sole alla guardia del Forte le due sorelle Gaetana e Onorata, le quali con una intrepidità più che virile, abbaricate le porte preparansi a una disperata difesa, finchè torni il fratello o giunga un soccorso. Esperte nella manovra del cannone, si valgono come sanno dei due che armano la Torre, dirigendo alla meglio il loro fuoco contro il brigantino e contro l'imbarcazione. Armato di 18 pezzi di artiglieria risponde il legno nemico, con intenso vigore alla Torre. L'imbarcazione inglese minacciata d'avvicino dai colpi delle nuove amazzoni, gira di bordo e va a cercare un lito più comodo e sicuro per eseguire lo sbarco.

Alcuni contadini attirati verso la costa dallo strepito delle artiglierie mostransi in qualche distanza; il nemico poco numeroso supponendo che gli si tenda una imboscata, rimane alquanto incerto e non ardisce di porre il piede alla spiaggia. Ignoravano certamente gli inglesi quali fossero i difensori della Torre, e quanto deserto fosse il luogo, e lontano il soccorso, perchè senza ciò avrebbero forse maggiormente osato. Finalmente dopo lunga esitanza quindici uomini ed un ufficiale sbarcano sul lido e si appressano al Forte. Divenute le due donne fucilieri, si armano di stoppo e sparano per le feritorie contro quelli che più audacemente osavano avanzarsi. Riprendono a vicenda il tiro del cannone, e con questa audace alternativa protraggono la difesa fino alle ore 4 della sera: che per ogni lato accorrendo gli avvisati abitanti, giunsero a terminar di risolvere gli inglesi sbarcati, a retrocedere velocemente alla nave, la quale dopo così lungo ed inutile combattimento spiegò le vele ed allontanavasi dalle coste italiane ».

Grande fu il grido e l'ammirazione che si levarono ogni dove per l'eroismo delle due giovani donne, che sole avevano osato resistere ad una nave da guerra armata di 18 pezzi d'artiglieria e munita di truppe da sbarco: l'opera loro fu la ragione prima per la quale la nave dovette abbandonare la impresa e ritirarsi dopo una vana battaglia durata quattro ore. Il ministro francese Delespereut si fece interprete degli entusiastici sentimenti di ammirazione della Granduchessa Elisa Bonaparte e di tutta la popolazione del Principato di Piombino verso le due giovani eroine per un fatto di tanta bravura riuscito così utile, e di tanto coraggio, di tanto sentimento di onore militare, di così profonda devozione al proprio dovere verso la Patria e verso il

Príncipe. Ma non solo di elogi la Granduchessa fu larga dispensatrice, ma volle che a Gaetana Bordi fossero assegnate 180 saccate di terreno demaniale da scegliersi ove a lei piacesse e a Onorata Bordi venne offerto un generoso dono di denari.

La Gaetana Bordi andò poi, sposa a Claudio Hollard, che venne in seguito all'Elba giardiniere capo di Napoleone I. I coniugi Hollard vissero lungamente in Portoferraio abitando una casa in via Demidoff. Gaetana Bordi negli Hollard, rispettata e onorata da tutti, morì, poi in Portoferraio in età assai avanzata.

Lasciò scritto che i suoi funerali si svolgessero in forma la più modesta possibile, e che il suo cadavere fosse inumato nel cimitero comunale in piena terra e senza distinzione alcuna.

Il ritratto che pubblichiamo venne fatto a Lei ormai vecchia dal Dott. Michele Mattiozzi notissimo e sempre affettuosamente ricordato chirurgo nella nostra città, e dal figlio di Lui Cav. Umberto fu donato — dono davvero gradito — alla Foresiana.

EUGENIO MARINI

VINCENZO MELLINI

Vincenzo Mellini scrisse di suo pugno sul granito dell'Elba il proprio nome.

Per l'Isola che gli dette i natali lavorò incessantemente. Fu un figlio fedele: un vero innamorato della Madre terra. Ebbe anima e ingegno d'Ingegnere, sebbene avesse laurea d'Avvocato.

Nella storia fu appassionato raccoglitore di notizie, di dati e di date. In quella napoleonica che ci lasciò dell'Elba si dimostrò fin troppo esaurientemente analitico. Ciò dipende dall'abbondanza di materiale che gli era stato possi-

bile di raccogliere dalle dirette fonti della sua Casa, che fu casa di Corte Napoleonica.

Lasciò anche una storia su i *Francesi all'Elba* e molti scritti editi e inediti dai quali traspare l'amorosissima cura ch'egli poneva in tutto ciò che era opera di elevazione morale e intellettuale a favore della sua Isola. Fu uomo diritto, esempio elettissimo nella vita e nel lavoro. Resta una delle più chiare ed ammirate figure in quella schiera di spiriti che onorano l'Elba.



SOCIETA' ELETTRICA DELL'ELBA

ANONIMA -- SEDE IN LIVORNO

DIREZIONE ED ESERCIZIO : PORTOFERRAIO



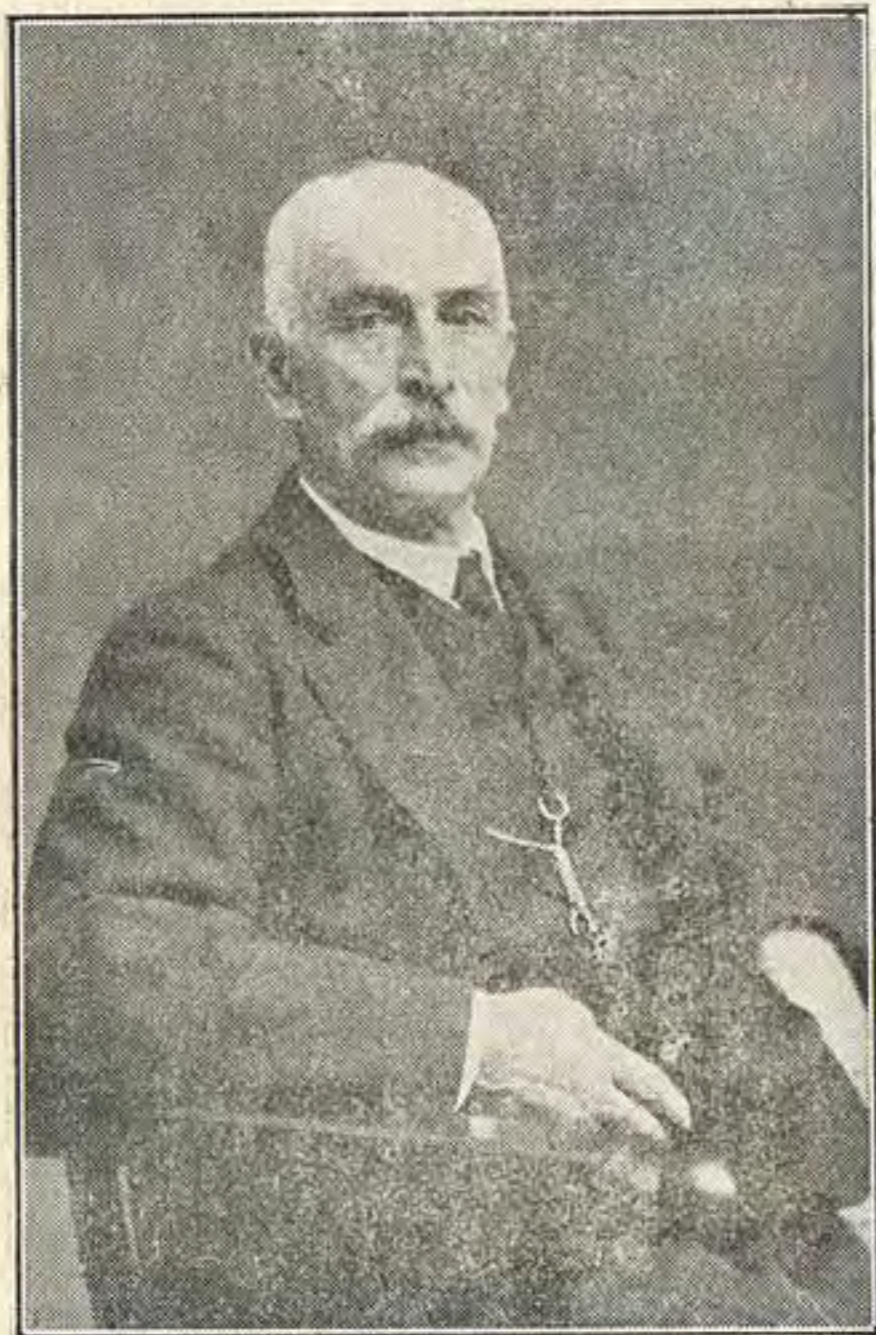
Produzione e distribuzione



di Energia Elettrica



Prof. Giorgio Roster



Il Prof. Giorgio Roster ebbe per l'Elba una predilezione che fu come affetto ad una seconda patria: affetto vigile, attivo, fecondo. Egli studiò e illustrò i minerali dell'Elba, descrisse la struttura geologica dell'Isola nostra, ne avvalorò il clima mite ed atto a molteplici vegetazioni impiantando alla « Ottonella » quel mirabile giardino di acclimazione, esaltato dagli intenditori, ove, in una straordinaria comunanza, vivono insieme palme dei paesi subtropicali e quercie del medio Himalaia. In varie pubblicazioni scientifiche il Prof. Roster prese a soggetto di studio l'aria del golfo di Portoferraio e dei territori vicini, e i fenomeni climatici e meteorici che via via qui si verificavano. Ammirando e amando l'Elba, devotamente e con ogni più dili-

gente cura si occupava di tutto ciò che fosse incremento della vita elbana.

Mente acuta e precisa, il Prof. Roster non solo si occupò di questioni biologiche strettamente inerenti alla medicina, ma attese anche allo studio delle scienze naturali, e soprattutto della fisica e della chimica, dei cui postulati si valse genialmente nella soluzione di problemi sanitari e nella trattazione di argomenti di igiene pubblica. Fu per ben 40 anni Prof. ordinario di Igiene nella Università di Firenze, e dalla sua scuola legioni di medici sono usciti a bandire nella vita pratica i concetti di igiene studiati con Lui nelle discussioni teoriche e soprattutto nelle pazienti ricerche di laboratorio. Valentissimo fotografo, portò innovazioni nell'arte fotografica, specialmente nelle applicazioni sue alle indagini scientifiche. Ebbe onoranze molte e vari titoli accademici: ma egli a tutte preferì la medaglia d'oro al merito della salute pubblica e la tessera *ad Honorem* del Partito Nazionale Fascista. Fece parte del Consiglio Comunale di Firenze ove si occupò principalmente di problemi di igiene pubblica. I suoi lavori scientifici sommano ad oltre 150: ma soprattutto sono notevoli il Capitolo *L'aria e il suolo* nel manuale di Igiene del Gelli, - il trattato sulla *Aria atmosferica* e la voluminosa opera *Climatologia d'Italia*, lavoro originale e davvero rimasto classico in tale genere di studi. Pubblicò anche parecchie memorie scientifiche concernenti gli esperimenti di acclimazione praticati alla « Ottonella ». Egli all'« Ottonella » tornava ogni anno come ad un suo dilettezzissimo luogo di riposo e di delizia, e là passava contento i giorni dell'Estate come in un suo piccolo paradiso

di luce, di tranquillità, di serene occupazioni che lo ritempravano e lo rinvigoriavano. E là egli ospitava spesso i suoi più intimi e cari amici del continente, e volentieri riceveva gli amici elbani. Da giovane erasi trattenuto assai lungamente all'estero per perfezionarsi nei suoi studi: ma egli conservò sempre le simpatiche e semplici caratteristiche dello scienziato toscano di antico stampo. Modestissimo, affabile, alla buona, dava la immagine di uno degli antichi sapienti toscani che seguendo le luminose tradizioni del Cesalpino, del Redi, del Magalotti, del Cocchi egregiamente attendevano a cose che sembravano le più disparate portando in tutte il

naturale acume di una mente equilibrata e preveggenza e educatasi al *provando* e *riprovando* dell'Accademia del Cimento, e tutto infiorando colle spontanee arguzie dello spirito fiorentino. Di adamantina rettitudine morale fu stimato e amato da quanti lo conobbero; amatissimo dai suoi scolari che ricordano la cara e buona immagine paterna di Lui con un affetto che non ha oblii.

All'Elba poi, la venerata e cara memoria del Prof. Giorgio Roster ha un culto di simpatia profonda, estinguibile solo con il logorarsi delle generazioni che tengono ora il colmo della vita.

PITTORI DELL'ELBA

LLEVELYN LLOYD, pittore livornese, è ben noto per l'arte sua d'impressionista e per quel caldo amore che all'Elba lo trasse e lo radicò in certe visioni di singolarissimo valore locale.

Si può dire che oggi egli sia, tra i viventi, il più vivo e più eloquente rappresentante della pittura dedicata all'Elba.

E' sobrio, sereno e forte fino all'aspresza, fino all'arsura. Indovina i gialli delle rupi dei fieni e dei tramonti elbani che rappresentano una cosa a parte nei sensi e nell'effetto di chi li ammira. E' un pittore di fede, che attinge direttamente dalla Natura, discendendo da una scuola sobria e severa.

Dal suo pennello l'Elba attende ogni anno nuove rivelazioni.

PLINIO NOMELLINI fu tra la schiera dei verdissimi. Pittore pieno di fantasia e di gusto, signore nella figura e nel paesaggio, nell'espressione e nell'impres-

sione, raggiunge in certe sue tele toni così caldi che superano l'attesa dell'ammiratore. I suoi quadri più recenti brillano spesso di troppa luce: ha i rossi acciecantì, verdi e gialli schiumosi, toni e cromie snervanti che offendono la vista fin quasi all'ironia. Sono le esuberanze dell'arte moderna che il tempo naturalmente modificherà.

L'Elba deve già molto alla tavolozza di questo suo evocatore, che legge così lucidamente nei suoi specchi d'acqua dove l'azzurro si confonde all'opale in certe evanescenze di bolle d'aria affioranti, conoscitore dei suoi amari tramonti dove il vento domina sui colori dell'orizzonte. Dai macigni delle sue ripe l'Elba attende qualche cosa di suo dal forte livornese che non isdegna rivolgere il suo pensiero alle bellezze di quest'isola degna dell'amore della città che la onora.

(b. s.)

SUL TESORO DI PORTOLONGONE

QUEL CHE SI SA E QUEL CHE SI DICE

Si può dire che da oltre cento anni, gli abitanti di Portolongone vivono con una sola speranza, quella cioè di veder trarre dai gorgi del mare, tra la punta delle Cannelle e Capo Calvo, la carrozzella d'oro ed i tesori che la tradizione vuole siano là inabissati.

Questa del tesoro inabissato è considerata una eredità, più ancora che una tradizione, trasmessa di generazione in generazione. Il segreto geloso sta nella maggior copia di particolari, nella più esatta indicazione del luogo dove il tesoro è inabissato, nella priorità della conoscenza del segreto e sulla sicurezza della fonte. Fatto si è che non esiste a Portolongone abitante che non sappia indicarvi, contro la linea dell'orizzonte infinito, un punto immaginario che voi non vedete, ma che colui che lo indica sa e vede come se un pilone gigantesco sorgesse tra i flutti ad indicarlo.

Per quante ricerche si siano fatte nei vari archivi, non esiste traccia di documentazione del fatto; ma sono tuttora viventi coloro che lo appresero dalla viva voce di chi vide e poté con scienza e sicurezza affermarlo.

Tra il 1806 ed il 1808 la nave spagnola *Polluce*, dopo aver caricato in un porto del basso Tirreno, Napoli, Gaeta o Civitavecchia, tesori ed opere d'arte che Ferdinando IV, quasi presago del proprio destino, voleva porre al sicuro, affondò nella rada di Portolongone. Chi dice in seguito a fortunale, chi perchè affondata dal capitano per evitare che nave e carico potessero andar preda delle navi francesi che incrociavano al largo. E' certo ad ogni modo che i naufraghi scampati narrarono meraviglie dei tesori contenuti nelle stive della nave e, dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico sì da definirlo un tesoro da leggenda. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi che la ciurma diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie e di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vivessero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paesè dove la tempesta e

la guerriglia li avevano sbattuti, due chilometri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazione in generazione, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgi e risplendessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi, e della tradizione, fede incrollabile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso i dirigenti di una coraggiosa ed antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poichè le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito a individuare il luogo dove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di ricupero con mezzi primordiali ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette ai longonesi benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il ricupero fu abbandonato. Altre volte, nascostamente, con erpici o con altri mezzi si tentò di carpire alla nave inabissata frammenti od oggetti. Si sa solo, di certo, che fu recuperata la « formaggetta » di un albero ma si ignora se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggior importanza.

Il mistero del tesoro sepolto non sappiamo se verrà svelato dalla Ditta ricuperatrice livornese che ha rimandato le ricerche della nave a tempi migliori. Si comprende benissimo quanto sia grande la curiosità di coloro che ne hanno conservata sinora la suggestiva leggenda.

Marciana nell' Elba

Da Portoferraio la strada si snoda per diciotto chilometri lungo il mare, fino a Marciana Marina, e sale poi lungo la dorsale nord-ovest dell' isola rimpicciolendosi in viottola selvosa.

Giunta a un seno del monte, là dove si discopre il panorama della Corsica e di Capraia, la strada rasenta una casupola miseranda, bucata da cinque finestre sconnesse, che il fogliame denso dei castagni protegge dagli ardori del sole tirreno. E' l' eremo di Napoleone.

L' esule vi ebbe dimora dal 20 agosto al 5 settembre 1814, insofferente della caldura e della curiosità paesana di Portoferraio, e vi accolse per due giorni Maria Walewska, amante e consolatrice, « Madame Mere » alloggiava a Marciana. E l' umile dimora sembra fatta anche più umile dalla grande Ombra, e il gran nome suona troppo forte fra le mura ignare...

Dall' altro lato della viottola sorge la chiesa della Madonna del Monte. E innanzi ad essa un piccolo anfiteatro di pietra ingombro di foglie morte, semicircolare come il coro dell' abside-



LA CHIESA DELLA MADONNA DEL MONTE

ma più simile a un nido di amanti che ad un luogo di preghiera. Una fontanella commenta col suo chiocciolo la pace silvestre; sulla fronte della chiesa, una N sormontata dalla corona imperiale attesta, unico vestigio di orgoglio, che l' Aquila elesse il suo nido quassù.

Da quel dirupo di macigni che taglia la strada più innanzi, l' Imperatore scrutava la Corsica materna e vedeva intorno a sé il digradare degli alberi cupi e il tremito lieve del mare sulle rive dell' isola, seicento metri più in basso. Era solo con la sua gloria, davanti a quel mare italiano che l' aveva visto nascere e che lo riaccoglieva esule amaro, e al mare chiedeva il compimento del suo destino, attraverso la liberazione e la fuga.

Questa sarebbe avvenuta, qualche mese più tardi; e il mondo avrebbe visto la grande aquila prigioniera levarsi a volo, spaziare vittoriosa in altri cieli, precipitare per sempre in un' altra isola fatale...

E' notte alta quando torno a Marciana, e il paesello dorme vigilato dalla luna.

Ma laggiù, nel cielo di Portoferraio, una luce balena a tratti come una esplosione silenziosa: è il ferro tolto alle viscere dell' Elba, che cola liquefatto dagli Alti Forni, e riverbera il suo rovente candore sull' Isola bella che l' ha generato.

Il Castello di Luceri

LEGGENDA ELBANA

Tempi lontani quelli che ricordiamo circconfusi di soavi racconti poetici, di fatti di armi, di stragi, d'amori. Quante leggende non sono fiorite anche all'Elba od Etalia od Ilva, come in allora chiamavasi, fra le mura dei suoi castelli ora diroccati e che furono un giorno nidi d'eroi e d'eroine che alle belle gesta di guerra difensiva sapevano intrecciare idilli d'amore e nelle rocche turrite e fastose la serventese si alternava colla gavotta ed il minuetto!

Sopra questa iridescente cornice di vita festosa e patriarcale sbocciarono e fiorirono varie leggende vissute fra le ansie ed i pericoli delle incursioni e le devastazioni corsare, e la chiarezza luminosa dei castelli specchiantisi nell'azzurrità del nostro golfo incantato. Fra tante leggende chi ricorda oggi quella di Luceri?

In faccia all'antica Ferraja dirimpetto al suo golfo ampio e sicuro, sorge un colle sulla vetta del quale, in tempi remoti, una centuria di Cavalieri romani, chiamati «*Lucerini*», aveva costruito un fortilizio che dai medesimi venne chiamato Luceri. Nel 1544 il perfido feroce corsaro Ariadeno Barbarossa dopo Capoliveri distrusse Luceri o Lucera, ed i loro abitanti furono o massacrati o fatti prigionieri e condotti al mare a colpi di bastone.

L'episodio, dolorosamente feroce, è ricordato anche dal Bonalumi che cantò in cento sonetti la storia dell'Elba nostra:

*Ed ecco su pel cielo turbini veri
Di fiamme saettanti arrampicarsi
D'intorno a Capoliveri e Luceri,*

*E verso il mar dai casolar riararsi
Due lunghe processioni di prigionieri
A colpi di bastone incamminarsi.*

Signore del Castello di Luceri era un nobile e baldo cavaliere che stanco ormai di guerre e d'avventure e vedovo della sua compagna, se ne viveva lassù patriarcalmente fra il grande affetto delle sue cinque figliole e le occupazioni delle sue terre e della caccia che ancora esercitava con giovanile passione. Un giorno di buon mattino baciato le adorate figliole, partì per una partita di caccia, ma più non ritornò al Castello ed invano le povere figliole, attesero il loro babbo. Sorpreso dai demoni di Ariadeno fra i boschi di S. Lucia il misero cavaliere trafitto da cento colpi giacque in mezzo a quelle foreste. Per ben tre giorni e tre notti le derelitte figlie cercarono e chiamarono invano il babbo buono ed affettuoso. L'eco soltanto ripeteva da valle a valle i loro lamenti, le loro grida di dolore. Vinte dalla stanchezza le sconsolate nella notte cupa e piovigginosa tenendosi per mano s'incamminavano al castello. Ad un tratto un acuto fischio, che rompe il tetro silenzio della notte, si leva dalla parte del mare. Una barca corsara si è fermata a piè degli scogli sui quali sorge la torre ed una banda di pirati si avvanza empinando l'aria di grida feroci. Le timidi vergini fuggono verso le roccie correndo a caso come cerva inseguita dal cacciatore. Esse pregano la Madre delle vergini e tutti gli angeli del cielo protettori dell'innocenza, perchè le salvino dalla ferocia di quei mostri. E fuggono, fuggono sempre tenendosi per mano. Quand'ecco che improvvisamente la maggiore scivola da un altissimo scoglio e giù con sé trascina negli abissi del mare tutte le altre sorelle. La loro innocenza fu salva ed il mare accolse nei suoi fondali questa gen-

tile ghirlanda di giovani esistenze percosse da triste destino.

L'indomani sulle alture ove sorgeva il castello di Luceri, asilo di pace e di innocenza, non si vide altro che un immenso braciere di rovine fumanti; che tutto distrussero gli scellerati predoni del Barbarossa.

Nelle sere lunari quando il bel golfo si riveste tutto d'argento e le sue acque hanno tremolii e luccicori di fosforescenze splendidi, la leggenda dice che là dove perirono le cinque vergini le acque hanno bagliori

di strana bellezza perlacea e pare che il dolce mormorio delle acque sia simile ad un canto di pianto che elevandosi dal fondo del mare si ripercuota su su per tutti gli scogli che contornarono l'antica Luceri e vada a perdersi con più doloroso lamento verso i monti di Santa Lucia ove giacque trafitto il cavaliere di Luceri.

La ghirlanda delle vergini che ancora dal fondo del mare piange la morte del cavaliere che più non tornerà al Castello.

Regolo Rabajoli

Epigrafe dettata da Mario Foresi e scolpita nel marmo in ricordo dei gloriosi morti in guerra di Rio nell'Elba

Figli ed esumatori del ferro
Che la terra serva nelle viscere
Materia agli umani lavori
Tutela ai diritti delle genti
Dal quale ci venne il nutrimento del sangue
Il vigore della fibra
Sonata la squilla della riscossa
Da operai della ricchezza della Patria
Noi pure diventammo soldati della sua forza
Ne già nella lotta vittoriosa soccombemmo
Ma ci assurge il martirio apoteosi degli eroi

Or ecco che un simbolo glorioso di resurrezione
Qui tornammo fra Voi, o fratelli
Nell'industria e nel valore del ferro
Ad esultare in perpetuo
Della impresa trionfale e della perfetta Italia
1915 — 1918 — 1926

Ten. Verduni Menotti
Serg. Carassale Agostino
Cap. Magg. Nardelli Bernardino
" Marchetti Vincenzo
Sold. Nardelli Eteocle
" Lunghi Giuseppe
" Giannelli Umberto
" Gelichi Agostino
" Cignoni Bonifacio
" Colli Angiolo

Sold. Canovaro Ernesto
" Calonaci Giovanni
" Bernardoni Giuseppe
" Barbetti Luigi
" Baragli Francesco
" Allori Andrea
" Tamagni Pietro
" Braschi Taddeo
" Cecconi Mario

Inaugurato il 29 Agosto 1926 presente S. A. R. Filiberto di Savoia Duca di Pistoia

PODESTA': Ten. Col. Taddei Castelli Dino

IL TEATRO DEI VIGILANTI

Allorquando il grande Imperatore Napoleone I nel 1814, veniva relegato all'Isola d'Elba, i Portoferraiesi, nell'intendimento di offrire al loro Sovrano e alla sua Corte un luogo di ritrovo e di svago per rendere meno aspro l'esilio, pensarono di costruire un Teatro. Il Generale dott. Cristino Lapi, che fu poi Governatore dell'Isola d'Elba durante i 100 giorni, si incaricò di « implorare dalla clemenza di « S. M. l'Imperatore il permesso di costruire non solo il proposto Teatro... ma « la grazia che S. M. lo chiami « Teatro « Imperiale » ».

Il Generale Lapi fece anche qualche cosa di più utile: riunì i più cospicui cittadini di Portoferraio e da loro ottenne che ciascuno versasse una certa quota di danaro per formare la somma necessaria a coprire le spese per la costruzione.

In corrispettivo gli oblatori rimanevano padroni di un palco ed avevano l'onore di far parte della Società proprietaria e Amministratrice del Teatro « L'Accademia dei Fortunati ».

Di coloro che nel Giugno del 1814 si sottoscrissero e offersero danari per la fondazione del Teatro sono pochi i discendenti che tuttora vivono in Portoferraio e sono i Bigeschi, i Foresi e i Lambardi. Le famiglie degli altri sottoscrittori: Vantini, Pieche, Muraur, Barnini, Rutigni, Sisco, Calderai, Lapi, Balbiani, Milanesi, Senno etc. etc. sono estinte o hanno emigrato

dall'Elba.

Il titolo di « Accademia dei Fortunati » durò solo quattro anni.

Un Sovrano Rescritto del dì 26 febbraio 1819 cambiò il nome dell'Accademia che fu intitolata dei « VIGILANTI ».

Lo stemma dell'Accademia ha un gallo in campo azzurro col motto: *ad quod expedit ad vigilant* (a ciò che è utile vigilano).

Napoleone I assisteva spesso ai lavori per la costruzione e amava di informarsi di ogni più minuto particolare come del resto faceva di tutte le sue cose. E' certo, però, che Egli non contribuì punto coi suoi denari alla spesa per la costruzione.

In qual giorno venne inaugurato il Teatro? Gli storici del periodo Napoleonico all'Elba sono ricchi di aneddoti e di minuziose notizie riguardanti la vita dell'Imperatore: talvolta arrivano a raccontarvi sciocchezze tali da cadere perfino nel ridicolo, ma tacciano completamente del giorno in cui il « Teatro Imperiale » venne inaugurato. Da un manoscritto inedito conservato nella Biblioteca e Pinacoteca comunale « Foresiana » si rileva che il Teatro venne inaugurato la sera del 24 Gennaio 1815 con una grandiosa festa da ballo. Alcuni affermano che Napoleone I, con la sua famiglia, vale a dire Madama Letizia e la Principessa Paolina, intervenissero alla festa inaugurale, ma il manoscritto della « Foresiana » lo nega in modo reciso.

Abbonatevi a

“IL POPOLANO,”
GIORNALE DI PROPAGANDA ELBANA

Piroscafi che arrivano e che partono



IL NUOVO PIROSCAFO ELBANO GASPERI

E' un quadretto « paesano » che si ripete quattro o cinque volte al giorno: l'arrivo e la partenza dei piroscafi postali della Navigazione Toscana che fanno servizio passeggeri e merci con Livorno e con Piombino, con le Isole dell'Arcipelago Toscano e intorno all'Elba. Numerosi curiosi di ambo i sessi si uniscono ai parenti e agli amici che vanno a salutare coloro che partono od arrivano. Il pontile della darsena dove attraccano i piroscafi è per

dieci minuti - non più - gremito letteralmente. Allo « sbarcadero » si accalcano persone commosse: quelli che restano ridono, quelli che vanno piangono o viceversa. Commozione talvolta di gioia, talvolta di dolore. I fidanzati e le fidanzate poi..., ma un proverbio nostrano ammonisce: « Passata la Torre, passato l'amore! »

Gli estranei commentano e... si divertono un mondo. Anche questo è un modo come un altro per passare il tempo.



IL VECCHIO PIROSCAFO ARGENTARIO

L' ARCIPELAGO TOSCANO

Annuario Almanacco 1930-1931 a cura di Sandro Foresi

Con soddisfazione d' isolani amanti di questa nostra Terra non ancora conosciuta e degnamente apprezzata, accogliamo lieti nell'anno decorso la *Guida Almanacco dell' Arcipelago Toscano 1929 1930* che Sandro Foresi, isolano fedele, entusiasta, vincendo difficoltà, superando titubanze, offriva al pubblico perchè le bellezze, i pregi, i progressi dell' Elba e delle Isole vicine uscissero dal silenzio loro e dicesero ai vicini, ai lontani il palpito della loro vita semplice, quieta, attiva, feconda. L'idea accurata nel suo primo tentativo d'attuazione piacque anche agli indifferenti, si affermò, si sentì che Sandro Foresi aveva dato vita ad un desiderio comune: rendere noto cioè come la buona volontà e l'ingegno vincono difficoltà di posizione geografica e di spazio e all' Elba si vive una vita niente diversa a quella delle migliori contrade d' Italia.

Ma qualche cosa di più destava interesse: la promessa dell' Editore per la nuova edizione che avrebbe seguita la prima e sarebbe stata più bella e più degna per la sua passione.

Ecco infatti all'attenzione del pubblico questo *Arcipelago Toscano (Almanacco Annuario 1930-1931)* modificato nel titolo, abbellito con nitide illustrazioni, ampliato risultato di un lungo paziente lavoro, di ricerca, di amore, di omaggio alle bellezze naturali della nostra Terra, a tutto quanto ne forma la vita e la storia.

E' un elegante lavoro uscito per i tipi della Tipografia Elbana di G. Sassi - Portoferraio, accuratissimo nella esecuzione con caratteri di ottimo gusto che attestano ricchezza di mezzi e abilità distinte.

Sandro Foresi — *bonus vir* — ha mantenuta la promessa e gli compete l'approvazione dei conterranei, la gratitudine di quanti si sentono veri elbani anche se una ventata di libeccio che li accompagna in Canale nel ritorno atteso li sconcerta...

Luoghi, uomini e cose — annunzia nel titolo che non è vana promessa e nella forma originale e accurata dell' Annuario-Almanacco, emergono infatti, con una sapiente disposizione, i bellissimi luoghi che natura ha dotato d'incanti, gli Uomini cui l' Elba deve la propria affermazione e parlano dalla storia o dalla vita presente tutta freschezza e bontà di opere; cose nostre ignote ai più e pur vanto onore e ricchezza.

La collaborazione dei « buoni fratelli in questa Terra » che Sandro Foresi ha ottenuta è fattore importantissimo di riuscita poichè l' Annuario-Almanacco non arida elencazione di bellezze naturali e attività di pensiero ed azione riesce, ma per quella validissima, vero godimento dello spirito.

B. Sestini vi fa la prefazione, ed altre pagine interessanti, con quella sua prosa elegante, fiorita, luminosa, profumata del salso delle marine solitarie, del fresco verde delle colline a picco sulle scogliere tormentate dal mare e vi presenta con gentile simpatia il valore di questa pubblicazione illustrativa e reclamistica, la passione che è costata, l'utilità che ne deriva, la necessità che essa trovi comprensione per diffondersi.

Il Dott. Eugenio Marini, studioso appassionato, riassume la storia dell' Elba e dà notizie che valgono; il Prof. Regolo Rabajoli con la sua competenza, dimostra la possibilità e la opportunità di stazione climatica e balneare all' Elba sua; Mario Foresi, il generoso amico, mette la sua nota di scrittore profondo forte della florida vecchiezza amata. Vi sono pagine attraenti di Luigi Berti, anima di poeta che sente la armonia delle cose belle e la imprigiona nel suo cuore di fanciullo per dirla con la soavità della sua tenerezza accorata, schiva di formalismi, con la passione che divampa e "gli vive addentro a parole sovratuonanti, a colpi, a intermittenze di ricordi. „

Luigi Berti, con pennellate d'artista fissa in una cornice preziosa i paesi dell'Elba che primi salutano il sole, paesaggi strani a tonalità forti e varie, e la sua prosa è musica di acque fruscianti, di piccoli seni battuti sulla vena ferrosa, di vento che alita tra le pendici e le mucchie delle colline pietrose.

Interessano tutti, paesi e borgate verdi e silenziose, angoli deliziosi, perchè Sandro Foresi ha chiamato a dir di essi ammiratori ed amici, nomi noti e cari ai quali chiediamo scusa dell'omissione.

Sfogliare l'Annuario Almanacco è passare un'ora di vero godimento, è ritrovare memorie

care e dolcissime, constatare con legittimo orgoglio il progresso sempre crescente delle attività industriali, commerciali di queste perle tirrene. Merita che esso varchi il confine e porti agli elbani residenti fuori dell'Isola l'eco dell'amore operoso di chi in essa vive, lavora e pensa; fughi l'ignoranza di chi non conosce l'Elba e le altre isole dell'Arcipelago, amene terre di bellezza, di pace e di industrie lavoro.

I complimenti che noi facciamo implicano l'augurio per la diffusione dell'opera di Sandro Foresi; perciò con fraterno animo, la raccomandiamo ai nostri lettori ed amici.

(dalla *Difesa*)

ANGOLI DI PACE



L'aria e la luce sono le qualità preziose del paesaggio isolano.

In questa vignetta, le antiche mura di Cosimo sormontate in angolo dal Faro della Stella, massiccio e rotondo, contrastano con la luminosità viva del cielo: e una palma si eleva a dominare i limpidi specchi dell'infinito.

E' questo uno degli aspetti più caratteristici che può prendere l'Elba nei suoi angoli di pace: aspetto tropicale. Nota di paesaggio da cui sembra uscire, su dal silenzio, la voce dei minareti, la preghiera di Allah.

Ma sotto s'immagina il mare: il mare nostro: il golfo nostro migliore, quello di Portoferraio che batte ad un angolo civettuolo, dove fioriscono gli oleandri, dove verdeggia l'alloro e dove i festosi ritrovi, tra un variopinto intrecciarsi di graziose vesti e di rotondi ombrellini, si rinnovano con simpatica frequenza.

Elba ed elbani nel testamento di Paolina Borghese

Gregorovius nel suo libro « *Wanderjahre in Italien* », passeggiando per l'Italia, scrivendo un interessantissimo capitolo sopra la nostra Elba, e ricordando in special modo, il soggiorno fattovi da Napoleone, dice che anche Paolina Borghese sua sorella, un tempo novella Elena del mondo, la bella etera ai cui piedi erano cadute molte teste coronate, venne a seppellirsi all'Elba. Veramente, con tutto il rispetto dovuto al grande storico tedesco, non troviamo troppo appropriato il verbo *seppellire*, per una semplice ragione, diremo così, di colore locale, e per una meno semplice ragione di psicologia ambientale nel quale visse fra una festa e l'altra, tutt'altro che sepolta, la bellissima procace Paolina!

E' quistione di gusti, ed i tedeschi anche nel maneggiamento dei verbi hanno i loro gusti. Et degustibus non est disputandum!

Paolina Borghese anche qui all'Elba visse la sua vita felice vicino al suo grande fratello in questa miniatura di corte imperiale elbana e dove per qualche tempo visse anche sua madre Letizia Ramorino.

Il soggiorno all'Isola d'Elba non dev'essere stato troppo ingrato per la affascinante Paolina poichè spesso Ella lo ricorda, e nel suo testamento non dimentica questa nostra dolce terra ed alcuni elbani o dimoranti all'Elba.

Il testamento di Paolina Borghese, come si rileva dalla « *Miscellanea Napoleonica* » di Alberto Lombroso, non fu scritto di suo pugno, come erroneamente scrive nella sua « *La Princesse Pauline* » e nelle sue « *Histoires Contemporaines* », Laura Permont Duchessa d'Abrantès, ma fu invece dettato da Lei al notaio fiorentino Antonio Chelli e da Lei sottoscritto nella Sua Villa Strozzi a Firenze posta fuori Porta S. Gallo.

Fra i molti e ricchi lasciati legati da Pao-

lina Borghese a parenti, amici e conoscenti, nel sopra ricordato testamento si legge fra l'altro:

“ Lascio e lego la Villa e possessione di S. Martino nell'Isola dell'Elba al mio nepote Napoleone, figlio dell'Imperatore mio fratello.

Il destino che qualche volta è giusto anche quando sembri crudele od ingiusto, volle che il figlio dell'aquila, l'aquilotto, non godesse l'eredità della zia, nè volle ch'Egli potesse essere riabbracciato da suo Padre all'Elba in quei mesi che dovettero sembrare eterni per Napoleone.

In una notte di bufera a Schoenbrunn nel luglio del 1832 l'aquilotto muore consunto, distrutto dalla tisi. Nel delirio della sua agonia, attraverso il quale passano galoppanti i sogni di gloria e di grandezza, Egli riceve l'ultimo bacio freddo glaciale della mamma arrivata appena in tempo per riabbracciarlo e che ha furia di ritornarsene a Parma dove ha lasciato i bastardi nati dagli amori col maturo Neippergh.

Così il povero infelice aquilotto, anzichè rivedere la casa di S. Martino all'Elba ove visse sognando nuove glorie e nuove vittorie il grande spirito di suo padre, si spegne a Schoenbrunn col nome di Duca di Reistadt isolato dagli amici più fidi, rivestito l'esile corpo, per ordine di Metternich, della stretta bianca uniforme di colonnello austriaco del Reggimento “ Principe di Wasa „.

Sic transit gloria mundi,

Continuando a sfogliare il testamento di Paolina Borghese troviamo:

“ Lascio e lego a Rosa Mellini uno *schall* od un piccolo *bijou* „.

Rosa Mellini come si sa, divenne a Roma la vera dama di compagnia di Madame Mère e sua segretaria intima e la confidente dei suoi pensieri. Appunto a Lei la Letizia dettò i suoi ricordi autobiografici. (Vedi Barone Lorrey Ma-

dame Mère.) Ed il testamento continua:

“Lascio a *Cecchina* di Portoferraio scudi romani dugento per una sol volta.

“Lascio a *Fisco* di Portoferraio una pendule del mio casino di Viareggio.

“Lascio a *Filidor* di Portoferraio scudi dugento romani per una sol volta.

“Lascio e lego a *Madama Traditi* di Portoferraio i miei braccialetti rappresentanti il costume di Roma e di Napoli.

Madama Traditi era moglie di Pietro Carlo Romolo Traditi che fu Maire della città di Portoferraio nei tempi che Napoleone soggiornò all'Elba e venne poi da Lui nominato suo ciambellano.

Così questa nostra Elba, l'aria della quale, fu per i sensi di Napoleone, secondo Gregoro-

vius, forse più oppressiva di quello dello scoglio di S. Elena in cui dimostrò più rassegnazione, vive nelle pagine dell'ultimo periodo della storia di questo uomo possente che da questa terra, novello Rubicone, si lanciò per tentare nuovamente la Dea Fortuna percorrendo quella breve via che dal Golfo di S. Inan lo condusse a S. Elena passando pel fatale Waterloo. E così l'Elba rivive nei ricordi dei suoi più cari che anche nel punto di lasciar questa vita terrena non poterono dimenticare questa terra d'esilio dove forse, pel destino dell'uomo fatale e dell'Europa, era meglio si fosse ritirato per sempre a scrivere le sue grandi memorie ed a vivere, come cantò il Poeta, fra il mare e Dio cui Egli credeva.

REGOLO RABAJOLI

COSIMO I.



Cosimo de' Medici fu, come tutti i signori del suo tempo, un travagliato. Carlo Quinto e la Battaglia di Montemerlo lo innalzarono. I suoi capitani e i suoi banchi di commercio tenevano bene in salute la sua casa a danno delle minori a lui nemiche e del popolo che attese sempre invano il proprio riscatto da parte degli Strozzi con l'aiuto dei Medici di Francia e del Papa fino al 1562. Anversa, Lione, Londra, Augusta combattevano a suon di fiorini per la sua causa, mentre in Italia i Cibo, i Farnesi, gli Appiani, i Gonzaga, i Mendoza, ostacolavano in parte le sue mire ma la spada di Cosimo era affilata come il suo ingegno. Mediante il terrore egli tenne sempre in freno la corrente del fuoruscitismo; mediante l'astuzia tenne in bilico la bilancia che doveva mantenere due pesi e due misure tra Francia e la Spagna.

Nel 1562 salì alla tiara un papa di suo gradimento, anzi di sua vecchia creazione. Egli potè così a sua volta esser creato grande Maestro dell'Ordine di Santo Stefano da Pio IV rispondente al nome di Giovanni Angelo de' Medici. Eleonora di Toledo fu sua magnifica sposa.

La tragedia di Maremma, ove perirono Giovanni il Cardinale e Garzia, figli di Cosimo, uccise forse di dolore questa nobile Donna, senza che Cosimo avesse chiaro modo di scolparsi da tutti gli intrighi di così grande tragedia, su cui l'Alfieri intessè una delle sue tra le meno felici.

Fu duca di Firenze nel 1537, di Siena nel 1555, Granduca di Toscana nel 1569.

Morì nel 1574, dopo 55 anni di vita e trentasette di regno.

La fortezza di Portoferraio sorse per suo volere con una rapidità piena d'audacia e di impeto. Il busto suo, modellato e fornito da quel maestro del cesello che risponde al nome unico di Benvenuto Cellini, dominò per vario tempo le mura del Falcone.

Ora fa parte dei capolavori raccolti nel Museo Nazionale di Firenze.

SUL VOLTERRAIO

“ Volterraio bel monte elbano,
sta su te l'ermo castello
come un barbaro sovrano
sovra il dorso d'un cammello :

come un re che vien di Libia
pe 'l sentier de la bosaglia,
dal collar sino a la tibia
tutto avvolto in ferrea maglia !

Bella vetta, arduo sentiere,
ho desio di voi toccare ;
ho desio di te vedere,
mio divino italo mare „

Così dissi, e da le cupe
gallerie movendo prima,
salii piaggia, monte, rupe ;
salii sempre, e venni in cima.

Oh ! di qua magica fronte
del mio toscano suol natio !
Oh ! vastissimo orizzonte
che si spiana al guardo mio !

Ecco l'isola e i bei liti
che dal giglio han nome chiaro
sfavillanti di graniti
là in cospetto a l'Argentario ;

Montecristo ecco giù in fondo,
nudo scoglio incontro ai venti,
chiusa ai fremiti del mondo
normandia di penitenti ;

ecco a mo' di lunga trave
Santo Stefano arenosa ;
ecco aerea dal soave
bianco nettare Pianosa :

Palmarola che saluta
col pio faro il navigante,
e più là Cèrboli acuta
come punta di diamante :

poi Capraia e poi Gorgona
quasi due gran mostri neri
pronti al balzo a cui li sprona
l'ira ancor de l'Allighieri.

Nè men vaga, Elba ridente,
tu mi scopri ogni tuo lembo
come vergine offerente
perle e fior che aduna in grembo :

Sant' Ilario appollaiato
fra la selva ed il maggese ;
Poggio al sol, d' àloe cerchiato
come un borgo calabrese ;

Cavo giovine ; Marciana
da le verdi uberi zolle ;
Campo, Rio, Lungone in piana,
Capoliveri sul colle ;

mentre, lunga in mar, s' appisola
(vaga spola di telaio
che tessè il destin de l' isola)
la gentil Portoferraio.

Oh ! dinanzi a le fulgenti
leggiadrie de la Natura
come squallide e gementi
siete voi, povere mura !

vecchie mura sgretolate
del manier, fonde segrete
che di lacrime stillate,
che d' angoscia ancor fremete !

Al pastor che meriggiando
fra le sue capre si assonna
il burron va raccontando :
« Con bellissima sua donna

qui sedea giovin signore
che, da bocca mentitrice
preso reo veleno in cuore,
dirupò quella infelice ».

E il castel ripete ai vivi :
« Di corsari una genia
fece approdo a questi clivi
su galee di Tunisia ;

e già stavano i maligni
per scalar l' alto dominio,
quando un nembo di macigni
fe' di lor polve e sterminio ».

Ma oggimai sia tregua al pianto
ne' remoti anni sommerso.
A l'amor sorga il mio canto,
a la vita esca il mio verso.

Gloria a te, lavoro umano,
che fremente, che fumante
sali su dal vasto piano,
sali su da l'onde infrante

del bel golfo irto d'antenne,
vigoroso, agile, sano,
multiforme, alto, solenne,
gloria a te lavoro umano!

Già non fur' di Driadi cuna
queste piagge; e di quest'acque
non sirena e non alcuna
Citerèa Venere nacque.

Saldo il braccio, animo ardente,
Ylva, un popolo da l'Urbe
te calcò primieramente,
te che nome hai da le turbe,

ed in madide giornate
sono ancor queste tue glebe
rifrugate arrovesciate
da potente ala di plebe.

Odi? A fender la montagna
romban giù le mine a valle,
Vedi? Assiduo (nè si lagna)
picconier doma ogni calle:

e dai vertici ai navili
portatrici umili e ratte
lungo i tesi aerei fili
van su e giù le nere chiatte.

Da città, ch'alti sul piano
suoi camini appunta, sale
fuor di triplice vulcano
fiamma eterna di vestale;

mentre, a l'intimo consumo
sprigionando urli di fiere,
spiccan cèrcini di fumo
le tonanti vaporiere:

e se a notte ignea si vuoti
lungo il mar la ferrea schiuma,
sino ai vertici remoti
d'improvviso il ciel s'alluma;

e in fantastico baleno
brillan pascoli e dimore
sin che muore de l'acque in seno
quella vampa e quel chiarore.

Ma non muor l'idea sublime
che ti spinge, umano ardire;
ma non muor ne le sue cime
rutilanti l'avvenire.

Sorgi e va, popolo atleta,
se del mal giuri vendetta.
Ma ricorda: a lunga meta
giunge pria chi men s'affretta.

Ma ricorda: ei che non sente
come gli avi in ferree braccia
buono il cuor pura la mente
l'avvenir non guardi in faccia,

perocché lunga è la scia
del naviglio uman fatale;
cadde ognor l'Odio per via;
solo Amor voga immortale. —

Parlo e al tepido sussurro
de le ombrie di mezzogiorno
ride il mar terso ed azzurro
a la vaga isola intorno.

Ride il mar: di un brigantino
l'ampie vele e i palischermi
nel gran pelago turchino
fanno rotta e paion fermi.

Ride il mar: due paranzelle
scoccan via rasente il molo,
rande aperte, agili e snelle
come due colombe a volo.

Dove andrà di lor ciascuna?
Quale avrà pellegrinaggio?
Oh! a voi gloria, a voi fortuna,
patrie navi, e buon viaggio.

Dagli oceani turbolenti,
siavi meta il sole o il ghiaccio,
salutatemi le genti
che in fraterno impeto abbraccio!

Da le cale di maremma
colla prua che il mar non doma
salutatemi la gemma
de la dolce patria: Roma!

La leggenda delle Grotte

L'Elba non è terra di leggende. I titani e gli dei, le ninfe dagli occhi ceruli ed i Fauni colle piccole corna abitarono certamente anche l'isola nostra; ma sono scomparsi di qui coi loro tempi felici, senza neppur lasciarci un ricordo sull'ali dei miti e delle favole.

La nostra preistoria è più muta e più oscura d'ogni altra e non vi son vestigia della vita remota. Senonchè la mancanza di memorie antiche è perfettamente spiegabile se si pensa che l'Elba non ha mai avuta una stirpe indigena la quale si sia dilungata nei secoli tramandandosi ereditariamente tutto ciò che andava producendo e conquistando. L'isola invece fu in

assodasse tanto da lasciarvi la sua impronta durevole.

Quei ruderi d'antiche costruzioni che ancora affiorano sul nostro suolo, sono per la maggior parte avanzi d'opere guerresche, di cui ognuna ha avuto certamente la sua vigilia d'armi e la sua notte di battaglia. Ma il segreto delle loro lotte disperate s'è perduto nel silenzio dei secoli. E soltanto i maestosi avanzi delle Grotte, in faccia alla bianca Cosmopoli, parlano di qualche cosa con la loro leggenda d'amore che un anonimo manoscritto ci ha tramandato così:

Ai tempi di Roma Repubblicana, la Villa delle Grotte fu il nido d'amore d'una princi-



RUDERI DELLA VILLA ROMANA DELLE GROTTI

ogni epoca terra di conquista al cui inesauribile giacimento di ferro ogni popolo vicino cercò attingere per i suoi bisogni, invadendola, cacciandone i precedenti padroni, ripopolandola coi propri coloni e limitandosi a costruirvi sopra sol quell'opere necessarie alla difesa ed all'escavazione del minerale. E così sul suo seno passarono più o meno rapidamente diverse conquiste e diverse civiltà senza che nessuna vi si

pessa d'Albania, splendida come l'aurora di cui portava il nome.

Ella aveva trascorsi i primi anni della sua giovinezza sull'altra sponda del mare Superiore, nella casa del Padre suo, Re degli Albanesi, affidata alle cure d'una vecchia nutrice, poichè le era morta la madre nel darla alla luce. L'unico ed il migliore suo svago era quello di vagare liberamente nell'immenso giardino della

reggia, fra i cespugli delle rose rosse che fiorivano ad ogni ritorno delle rondini.

Perciò quelle rose erano divenute le dolci amiche della sua infanzia e della sua adolescenza, assieme agli usignoli che cantavano alla luna dalle siepi di biancospino. E gli uni e le altre le avevano per prime insegnato ed ispirato l'amore coi loro misteriosi linguaggi di profumo e d'armonie. Poi una piccola schiava, venuta di là dai monti della Chimera, le aveva empita l'anima di desideri e di fremiti cantandole i canti infiniti della sua patria lontana che parlavano d'una Dea nata dalle spume del mare, d'Eros e di Leandro, di Psiche e d'Euridice.

Quando nuovamente la primavera tornò dall'oriente a schiudere i bocci del giardino addormentato, la dolce principessa sentì che anche il suo cuore s'apriva a mille palpiti nuovi, e a mille sogni indefiniti. Un anelito prepotente di vita, una smania di luce e di profumo la spingevano a perdersi fra le aiuole del giardino, dove i cespugli eran più folti, per inebriarsi agli aromi di quei fiori meravigliosi. Allora una volontà nuova l'empiva d'abbandono: ed ella carezzava dolcemente i petali di velluto delle orchidee; poggiava in un lungo bacio le sue labbra di porpora sulla porpora delle rose; rabbriavidiva di languore quando i flessuosi steli dei gigli le avvolgevano il corpo, sfiorandole il candore del collo e la rosea turgidezza dei seni.

Ed ecco che un giorno ella vide posarsi sopra un fiore una farfalla con l'ali d'oro e subito le venne il desiderio di prenderla.

Fremete d'una folle bramosia cominciò ad inseguirla fra i cespugli e le siepi e in breve giunse al limite estremo del giardino che un ruscello limitava dall'ombrosa distesa d'una foresta di quercie e sicomori. Ma la farfalla volò sull'altra sponda ed ella con un balzo la seguì, senza riflettere, attratta dal fascino di quelle ali lucenti.

La foresta le era ignota; e i fiori del giardino che ve la videro penetrare, frusciarono a gran voce la loro sorpresa e il loro spavento, drizzandosi sugli steli flessuosi per seguirla nella sua pazza corsa. Ma la principessa in breve scomparve nel folto e seguì a inoltrarsi inconsciamente fra gli alberi che si facevano più spessi, fra i cespugli ed i pruni che le strapavano la tunica. La farfalla fuggiva ed ella correva ansimante di stanchezza e di desiderio, senz'accorgersi che dietro di lei la foresta chiudeva il velario pauroso della sua penombra.

Finalmente giunse in una radura ove le piante erano così spesse e così folti i cespugli da rendere quasi impossibile di poter ancora

avanzare. Ma in mezzo a quel viluppo di foglie la farfalla scomparve come per incanto e la principessa s'accorse d'essersi perduta in un luogo sconosciuto.

Subito volle ritrovare la via del ritorno, ma d'ogni parte la foresta si stendeva eguale con la sua ombra misteriosa. Si volse indietro e cominciò a vagare fra le piante che non finivano mai; ma più avanzava e più gli alberi si moltiplicavano ad ogni passo mentre i sassi ed i pruni logoravano i suoi sandali delicati lasciandole i piedi senza difesa.

Cangiò ancora direzione, ed altre infinite schiere di quercie e sicomori sorsero a chiuderle il cammino. Tese l'orecchio per individuare il rumore del ruscello valicato; ma non intese che il croscio eguale delle foglie mosse dal vento. E intanto tutt'intorno scendeva la sera e le tenebre s'insinuavano silenziose nel bosco, ingigantendo i contorni degli alberi e dei cespugli.

La principessa cominciò ad aver paura. I rami che s'incrociavano in alto le vietavano di scorgere il cielo con le sue stelle consolatrici. Si sentiva sola, infinitamente sola, nel misterioso cerchio della notte ormai discesa; ma in quel buio e in quella solitudine le sembrava d'indovinare oscuri movimenti di forme che strisciavano nell'ombra e strani fruscii, come se una moltitudine d'ali fremesse volteggiando nella foresta.

In breve la sua paura divenne terrore. Col cuore in tumulto, sfinita dalla fatica che aveva esaurite le sue forze, ella continuava ad errare barcollando nell'oscurità sempre più fonda, cogli occhi pieni di lacrime ed il cuore pieno di spavento. A un tratto inciampò in un sasso e cadde, senza aver più nè il coraggio nè la forza di rialzarsi, scoppiando in un diretto pianto.

I singhiozzi disperati della fanciulla si sparsero per l'immensa foresta come una musica nuova. Le foglie tacquero, le tenebre si immobilizzarono e tutto l'improvviso silenzio del bosco sterminato parve chinarsi e raccogliersi dolcemente su quel dolore. Nell'anima oscura della foresta passò un brivido di commozione e l'ombra portò il lamento lontano, d'albero in albero, di cespuglio in cespuglio, fino a dove cominciava il giardino regale. L'intesero le dolci rose color di porpora e subito si volsero agli usignoli perchè richiamassero l'amica sperduta cantando nella notte stellata.

Ma la principessa non aveva più forza per rialzarsi e le quercie udivano con terrore che i suoi singhiozzi poco a poco si spengevano. D'un tratto esse videro un uomo addormentato in una radura sul limite del bosco, e si misero a fru-

sciare tutte insieme per svegliarlo. L'uomo infatti s'alzò sorpreso e guardò la foresta ridivenuta silenziosa. Allora percepì il lamento che moriva nella lontananza e si precipitò nella foresta balzando fra i cespugli.

Egli correva come un cervo e gli alberi scansavano le loro rame per aprirgli il passaggio; correva scrutando l'oscurità e tendendo l'orecchio ai singhiozzi. Correva senza badare agli sterpi che lo ferivano e tutta la foresta era intenta alla sua corsa. Ed ecco che vide apparirgli dinanzi qualche cosa di bianco sull'oscuro tappeto del muschio e si chinò a raccogliarlo sollevandolo fra le braccia con infinita dolcezza.

La principessa esausta, s'era assopita in un languore profondo, ma, sentendosi ghermire, aprì i suoi grand'occhi pieni di terrore e lanciò un grido disperato. L'uomo la guardò sorridendo ed ella sentì poco a poco che ogni timore dileguava, che ogni incubo spariva, che fra quelle braccia possenti che la sostenevano come una piuma aveva ritrovata la sua salvezza. Così, senza dir nulla, appoggiò la sua testina bionda sul petto del salvatore e si lasciò trasportare docilmente attraverso la foresta che ora cantava di gioia sulla distesa sterminata delle foglie.

Il cammino fu lungo, ma l'uomo non provava fatica. Con un brivido strano e delizioso egli sentiva invece sulle sue labbra la carezza dei riccioli biondi della fanciulla; e la principessa udiva contro il suo orecchio battere il cuore del giovane. Le braccia che la sostenevano, la serravano sempre più stretta ed ella s'abbandonava con dolcezza a quell'abbraccio. Entrambi si sentivano inyasati da un languore misterico e avrebbero desiderato che il cammino non avesse mai termine.

Ma gli alberi cominciarono a farsi più radi, le stelle s'affacciarono nel cielo, e il ruscello e le rose riapparvero nel chiarore della luna. L'uomo traversò la corrente e posò la fanciulla sull'altra sponda. Si guardarono negli occhi:

“Come ti chiami?”, domandò la principessa.

“Sabino”, egli rispose.

La fanciulla colse un anemone splendente e glielo diede sorridendo, poi s'avviò fra i fiori assorta in un pensiero profondo.

Si rividero ancora sulla riva del ruscello nelle quiete sere d'estate e l'amore sbocciò e ingigantì nelle loro anime piene di sogni come un fiore meraviglioso. Le rose, le stelle e gli usignoli furono testimoni di quella passione e il sussurro della lontana foresta si confuse col mormorio dei baci dei due amanti.

Ma Sabino, quantunque fosse il più prode

dei cavalieri del Re, non aveva di nobile che il cuore e non poteva certo aspirare a divenir genero dell'orgoglioso sovrano il quale si vantava discendente di Ercole.

Nè passò molto tempo che le scappate notturne della principessa furono notate. Un vecchio cortigiano, zelante quanto maligno, la spiò, la seguì e venne a riferire ogni cosa al Sovrano che montò regalmente su tutte le furie e fece chiudere Sabino in un'orribile prigione, sotto l'accusa di lesa maestà.

Quando la dolce fanciulla lo seppe, si sentì affranta dall'angoscia e per giorni e per notti errò nel giardino singhiozzando disperatamente. Rivolgeva i suoi lamenti alle rose e agli usignoli dicendo:

“S'egli non torna morrò”,

e le rose inaridivano di dolore sui lunghi steli e gli usignoli piangevano alla luna la loro tristezza.

Ma nè le rose nè gli usignoli potevano salvare Sabino; e allora la povera principessa pensò d'invocare il soccorso della potentissima Iddia dell'Amore.

Quella sera stessa, vestita da semplice popolana, ella riuscì a giungere inosservata fino al tempio della Dea, e qui, prostratasi ai piedi della sua marmorea imagine, la pregò con tante lacrime e tanto dolore che alla fine riuscì ad impietosirla.

“O figlia di Giove, o Ciprigna, o nata dalle spume del mare!, invocava la candida Principessa. Se tu mi rendi Sabino e proteggi la nostra fuga, io ti farò inalzare un tempio di marmo sul lontano lido ove poserà il nostro amore”,

Così prometteva la fanciulla; e a Venere, che prima di essere Iddia era donna, piacquero coteste parole che lusingavano la sua infinita ambizione; talchè l'idea d'averne un altro altare fumante, ove potersi pavoneggiare suscitando l'invidia dell'altre Iddie dell'Olimpo, la decise a concedere validamente l'ausilio invocato.

Accadevano intanto gravi avvenimenti per l'Albania. Un console Romano, l'invincibile Pompeo, era piombato a marcie forzate sui confini del regno e avere disfrenate le sue aquile e le sue legioni verso la capitale. Tutti i guerrieri erano corsi alle armi, ma lo scompiglio e il terrore avevano invaso il popolo. Ognuno pensava a mettere in salvo sui monti le proprie donne ed i propri averi; ognuno pensava a sfuggire alla minaccia dell'invasore: sicchè il tumulto, il disordine e la paura avevano gettata la città in una confusione indescrivibile.

In così tragico momento gli stessi carcerieri erano stati presi dal panico generale e

avevano abbandonate incustodite le prigioni. Facile cosa fu quindi per Sabino evadere dalla sua cella e raggiungere inosservato la dolce principessa piangente nel giardino della reggia. Ma non c'era da perdere un attimo e bisognava allontanarsi per sempre affidandosi al favore della Dea. La principessa lo comprese, e raccolti tutti i gioielli che adornavano la casa regale, si lasciò trasportare fra le braccia di Sabino fino al lido del mare dove una trireme era pronta ad aprire le sue candide vele.

Rapido e tranquillo fu il viaggio per i flutti, e la nave correva tracciando una lunga scia d'argento nella quale s'accendevano le aurore e si spengevano i tramonti. Di tanto in tanto il pilota mostrava con la mano i diafani contorni delle coste che apparivano innanzi alla prora; ma gli amanti trasognati rispondevano invariabilmente: "Più lontano,,

Finchè un giorno un'isola meravigliosa si sollevò dal seno delle acque incontro alla trireme. Essa era tutta verde e folgorava al primo bacio del sole come un'immensa sirena addormentata.

La bionda principessa la vide per prima e con un grido di gioia l'additò all'amante dicendo:

"Ecco la nostra isola, l'isola del nostro sogno!!,,

Su quell'isola, che gli abitanti chiamavano Ilva, gli amanti fuggitivi decisero di costruire il loro nido d'amore, in riva all'insenatura più grande e più bella della costa. Subito seicento schiavi si posero al lavoro e faticarono per lunghi mesi a drizzare i muraglioni e le gigantesche scalinate della villa, a erigere i bastioni per la difesa, a ornare i giardini di statue e fontane. Furono scavati sotterranei profondi che scaturivano lontano, nell'altro versante dell'isola, rendendo facile e possibile ogni fuga. Artisti venuti da Roma, istoriarono le pareti dell'atrio e del triclinio con splendide pitture. Il peristillio si sollevò agilmente su ventiquattro colonne di porfido rosso; e i pavimenti eran capolavori di mosaico orientale in cui l'artefice aveva incastonato con sapienza e pazienza schegge di marmo colorato frammiste a schegge di agata, d'onice e di vetro.

Stupendi soprattutto erano i bagni nelle cui sale risplendenti di vetro s'aprivano le rosee vasche marmoree nelle quali l'acqua sgorgava limpidamente da innumerevoli cannelle d'argento

In questo meraviglioso palazzo che s'innalzava, circondato di fiori e di pini, a dominare

l'azzurra distesa del mare, i due amanti vissero innumerevoli giorni nella più perfetta felicità. Il mormorio dei flutti e il sussurro del vento cullavano i loro sogni ed essi si amavano di un amore che sembrava infinito.

Nulla turbava il loro soggiorno incantevole. Roma, tutta tesa nella sua volontà formidabile di conquistare il mondo, non si occupava degli esuli che avevan cercato la pace sulle sue sponde; e gli abitanti dell'isola, dal loro piccolo villaggio di Fabricia che sorgeva sull'altra parte del golfo, guardavano trasognati all'imponente mole della villa che brillava al sole col candore dei suoi marmi. Spesso essi giungevano fino alle scalinate della casa superba e portavan fiori alla deliziosa castellana che scendeva fra loro sorridendo e si chinava a carezzare i fanciulli con le sue dolci mani d'alabastro.

Poco a poco la sua bellezza e la sua bontà avevano affascinato quel piccolo popolo di pescatori. I fanciulli la consideravano la loro fata e gli uomini la loro regina. E una volta che una barca di pirati approdò nell'isola verde, essi vegliarono per molte notti il sonno della principessa armati delle loro fiocine e dei loro ramponi. L'amavano e la veneravano. Gioivano delle sue gioie e s'attristivano dei suoi dolori. Era la loro dea oltrechè la loro sovrana.

Intanto i giorni si cumulavano ai giorni sull'infinito cammino del tempo. Ma è destino che la felicità degli uomini non possa durare a lungo.

Alba, la dolcissima Alba, non viveva che del suo amore e per il suo amore. Al di fuori di questo null'altro rimaneva per lei, sia nel presente che nel passato. Il suo unico pensiero, la sua unica realtà, il suo unico ricordo era Sabino e Sabino soltanto esisteva di tutto l'universo.

Così ella aveva dimenticato per sempre la patria, i parenti e i giorni lontani della fanciullezza. Così ella aveva dimenticato per sempre i fiori del giardino regale, l'oscurità della foresta sconfinata e i pericoli della fuga. Così ella aveva dimenticato per sempre la promessa fatta alla Dea in cambio della protezione ricevuta.

Ma la Dea dell'amore non s'era scordata di questo voto e, dopo aver favoriti gli amanti nella fuga, aveva pazientemente atteso che il tempio promesso drizzasse verso il cielo le sue colonne marmoree. Ciò le premeva specialmente perchè in un concilio degli Immortali, aveva annunciato il prossimo sorgere di cotesto altare proprio nell'isola lontana che aveva le viscere di ferro e che fin allora era stata nell'esclusivo dominio di Marte. Nella qual'occasione aveva visto Minerva e Giunione trasalire d'invidia e

lo stesso Iddio della guerra atteggiare il volto a una smorfia di dispetto.

Ma del tempio non si scorgevano ancora nemmeno le fondamenta.

Aspetta inutilmente oggi e aspetta inutilmente domani, la Dea cominciò ad allarmarsi. Intanto tutte l'altre colleghe non le risparmiavano i loro frizzi feroci, sicchè n'era sorto una specie di scandalo per tutto l'Olimpo tanto che perfino l'aquila di Giove ed i pavoni di Eva, ogni qualvolta Venere passava, si mettevano a ridere sgangheratamente starnazzando le ali.

A questo punto Venere perdette il lume della ragione. Si sentì offesa, truffata, oltraggiata dalla indegna principessa Albanese e la idea della vendetta germogliò naturalmente nel suo cuore di donna. Senza por tempo in mezzo ella si recò dal vecchio Oblio che viveva nel paese delle ombre, in riva al suo fiume silenzioso, e a furia di carezze e di moine lo convinse a sfiorare con la sua gelida mano il cuore di Sabino per addormentarvi l'amore ch'ei nutriva per la bionda principessa.

Dopo ciò l'Albanese si sentì invaso da un torpore misterioso che lo tenne assopito per lungo tempo. Ma quando si risvegliò, la realtà alla quale ritornava gli sembrò un'illusione e tutto quello che lo contornava gli apparve come una cosa nuova. Ebbe la sensazione d'essere piombato in un mondo sconosciuto. Non riconobbe nulla, non trovò alcun legame fra sè e gli oggetti che vedeva. Tentò di ricordare, ma la sua mente era vuota di ricordi; tentò di riflettere, ma il suo pensiero si smarriva in una angoscia inspiegabile e tutto il presente naufragava senza senso nelle tenebre che ravvolgevano la sua anima.

Allora una folle disperazione s'impadronì di lui ed egli come un pazzo prese ad aggirarsi per i giardini e per la casa ignota cercando invano di riconoscerla. Unico punto di certezza in questo smarrimento fatale gli apparvero balenando le sue armi di guerriero e gli suscitavano dinanzi l'immagine della Patria.

Perchè aveva abbandonate le dolci sponde del suo paese? Per quale strano avvenimento, per quale incantesimo egli si trovava in quell'isola ignota? Perchè aveva lasciati i suoi parenti ed i suoi amici? Perchè avere tradito la sua fede di soldato?

Tutte queste domande che l'opprimevano rimanevano senza risposta. Il gelido tocco dell'Oblio aveva cancellato ogni ricordo e tutto ciò che era accaduto dal suo primo incontro con la Principessa gli era svanito senza traccia dalla mente e dal cuore. I giorni dell'amore, i giorni

della passione sembravano non essere mai esistiti e lo stesso sorriso luminoso di Alba era scomparso in quel cupo annullamento d'ogni memoria.

Poco a poco il tormento di non comprendere, di non sapere, di non conoscere gli divenne insopportabile. Vagava con gli occhi sbarrati come un fantasma doloroso e gli schiavi e i famigli fuggivano atterriti davanti al suo sguardo senza senso mentre la ignara principessa intrecciava corone di rose per adornare il cubicolo attendendo il suo dolce signore.

Con lo scendere della notte, l'angoscia di Sabino divenne più tremenda. La febbre e il delirio martellavano le sue tempie e in preda a un incubo spaventoso, egli scese fino alla riva del mare e si trovò di fronte alla sua piccola nave ormeggiata a fianco dell'approdo. Allora pensò di fuggire, allora comprese che per sottrarsi a questo ignoto tormento e a questa inconcepibile situazione che lo teneva incatenato fra le sue morse di mistero, non v'era altro scampo. Egli si sentiva un naufrago, perduto in un infinito oceano che d'ogni parte l'attirava nei suoi gorgi. L'unica terra, l'unica salvezza, l'unica certezza era laggiù, oltre l'orizzonte, sui lidi della patria. Bisognava partire, bisognava navigare; e la nave era pronta dinanzi a lui per sciogliere gli ormeggi.

D'un tratto si guardò intorno come se temesse d'essere inseguito, poi con un balzo salì sulla tolda del battello, spezzò le funi che lo tenevano a riva, sollevò la vela sull'albero latino e governò il timone verso l'alto mare.

Le stelle sorridevano dal cielo e il vento che veniva dall'isola portava i profumi delle rose addormentate nel giardino ormai lontano. I delfini guizzavano nella gorgogliante scia della nave fuggitiva. Ma via via che la costa si perdeva nell'argenteo chiarore della luna, Sabino sentiva nella sua anima crescere la tempesta, moltiplicarsi l'angoscia, aggiungersi un nuovo più atroce tormento a quello che già lo dilaniava; e l'aurora lo trovò che fissava l'orizzonte, laddove l'isola era scomparsa, singhiozzando selvaggiamente.

Il risveglio della Principessa fu terribile. Senza piangere, senza lamentarsi, ella rimase impietrita a fissare il mare con i suoi grandi occhi ceruli. Guardava e attendeva. Il sonno non chiudeva più le sue palpebre stanche; il dolore non abbandonava la sua anima affranta.

E giorni e notti innumerevoli passarono su quell'attesa dolorosa.

Tornarono le rondini, ricantarono gli usi-

gnoli, venne sull'ali dell'autunno la tristezza sconfinata delle cose prossime alla morte.

Ma la dolce creatura guardava il mare e attendeva.

Un giorno bussò alla porta della villa un vegliardo e la principessa lo chiamò perchè le svelasse il suo destino.

Si trattava d'un mago il cui sguardo penetrava nei cuori e nel tempo. Egli fissò negli occhi profondi la castellana poi trasse di sotto al mantello e volse verso oriente un concavo metallo lucentissimo che per virtù d'incantesimo rifletteva le immagini lontane.

«Guarda», egli disse alla Principessa; e la principessa vide a un tratto il fondo dello specchio animarsi d'una figura dolorosa, e diè un grido disperato poichè in essa riconobbe Sabino, coperto di catene, che giaceva in fondo ai sotterranei della reggia d'Albania dove il crudele

sovrano l'aveva fatto gettare al suo ritorno. Sul suo corpo passavano gli ultimi sussulti dell'agonia, ma le labbra, già bacciate dalla morte, mormoravano con amore l'amoroso nome di Alba.

La principessa intese quell'ardente richiamo e sentì la sua anima invasa da un'infinita dolcezza.

«E' la vendetta della Dea», disse il vegliardo.

Ma la bionda creatura non poté udirlo. Con lo sguardo perduto in alto, ella era già uscita dal peristilio ed avanzava sicura verso l'estremo bastione della cinta, a strapiombo sul mare. I suoi grand'occhi azzurri fissavano un punto luminoso dell'orizzonte. Sorrideva. Andava verso l'abisso e verso il cielo.

D'un tratto mise un piede nel vuoto e senza un grido cadde fra i cerulei flutti del golfo e scomparve.

JULIUS

Un'ara imperiale romana

E' stata convenientemente collocata nel mezzo del cortile del palazzo municipale la bella e ben conservata Stele o ara di granito.

Essa è una delle pochissime o forse la sola testimonianza più o meno completa dell'epoca imperiale romana che si trova all'Isola. Reca un'epigrafe latina che si traduce così: *Publio Acilio della gente Azziana prefetto del Pretorio a Ercole santo donò.*

Il nostro chiarissimo prof. Tito Tosi in una nota all'*Elba Illustrata* di Sandro Foresi così ne parla:

«Nelle *Röm. Mittheilungen* dello Istituto Archeologico Tedesco nel Vol. XVIII (1903) è stata pubblicata a pag. 64 segg. dal Littig, una ara dell'età imperiale, che fu trovata presso il Seccheto da J. Fuchs. Quest'ara, ben conservata, porta la seguente iscrizione: P. Acilius

Attianus Praefectus praetorio Herculi sancto d: d: (*donum dedit*). Sotto l'iscrizione è scolpita una clava, simbolo di Ercole. Nel retro: uno scudo e una spada, simboli della dignità militare del dedicatore.

L'Huelsen dice che il dedicatore è il — *praefectus praetorio Attianus* — che ha una parte ragguardevole nella storia di Adriano. Il nome di Attianus si incontra anche in un'altra epigrafe proveniente dall'Elba e pubblicata nel *Corpus inscriptionum latinarum*, Vol: XI. 2607 e in una altra iscrizione trovata nei pressi di Palestrina (*Corpus etc.* Vol. XIV. 3039). E chi sa che il proprietario della villa romana, di cui si ammirano i ruderi su le Grotte, presso la villa Bigeschi, non fosse proprio lui?...

Benito Mussolini e l' Elba

Se è vero che gli uomini d'alta potenzialità dinamica e cerebrale, simili ai Genii ed agli Eroi, sono l'espressione del valore d'una razza, d'un popolo e d'un'epoca, si può ben asserire con fede e con orgoglio che l'Italia oggi attraversa uno dei più ardenti periodi di dinamismo storico e di volontà realizzatrice.

Come l'idea fascista balzasse di su l'ara di Fiume alimentata dallo spirito vivificatore di Gabriele D'Annunzio, tutti sanno.



Come essa prendesse forza consistenza e valore con Benito Mussolini, tutto il mondo ormai da tempo ha riconosciuto ammirativamente.

Come nell'esigua quantità di un'essenza è condensato il profumo di una miriade di fiori, così nel nome di quest'Uomo l'Italia indica alle altre Nazioni la validità delle proprie energie.

L'Italia è una potenza floreale in continuo germoglio. Ci sono le erbacce, ci sono i tronchi arsi, le ramaglie intriganti e dannose, i papaveri, le rape, i colchici e le cicute: ma è dovere e cura del giardiniere il provvedere all'isolamento e all'estirpamento di simile vegetazione, ambigua, ingombrante e nociva.

Ora l'Italia ha trovato veramente il suo giardiniere.

E l'Elba è un'aiuola del grande giardino. L'Elba, che non può essere considerata come un angolo trascurabile della grande conca Tirrena, ha avuto già i suoi giusti attributi che dettò la storia e la natura stessa: *Elba napoleonica e ferrigna*.

Siamo orgogliosi di questa ribaditura di

epiteti, per essi si nota quanto e quale valore si sia dato all'Elba nostra da Chi ci governa.

E siamo vieppiù orgogliosi che a questa sentinella del mare siano stati più d'una volta rivolti gli sguardi magnetici del Capo.

Egli conosce molto bene il nostro mare e specialmente i nostri piccoli porti.



Il suo bello Yacht "Aurora", ha posato sulle acque tranquille del nostro golfo. La sua orifiamma vittoriosa si è spesso levata a salutare il giorno. Nell'alba e nel tramonto si è abbandonata ai grandi palpiti del vento e dell'onda.

Ha sentito il bacio ardente del sole: di questo sole d'Italia che tutte le sere si spenge dietro la Corsica caliginosa.

"Aurora", è il nome della piccola nave che ha cullato in silenzio su le acque dell'Isola, anche nelle notti di luna, i sogni di un Uomo che vede in tutti i suoi miraggi un'Italia più forte, più viva, più libera.

E l'alba nei suoi golfi ha portato questi sogni d'Aurora: sogni d'una viva luce che attraverso i magnetici sguardi del Duce, fanno intravedere sui cieli turchini dell'Isola i sorrisi d'un sole italico più grande.

SANTA CATERINA

Ricordi marinari riomarinesi

Santa Caterina, piccolo santuario sopra un colle fra Rio Elba e Rio Marina in località denominata *Grassera*. Angolo di quiete serena, di raccoglimento, di nostalgie soavemente infinite e da cui l'occhio spazia lontano sul nostro mare aperto ed azzurro.

Santuario un giorno meta devota dei nostri padri che furono audaci ed esperti marinari. Santa Caterina la *nossa*, come dicevano i nostri vecchi, era la stella che guidava le nostre navi sul mare; era il raggio della divina speranza che infondeva forza e sicurezza ai nostri fra il buio pauroso della tempesta, fra l'ululato dei venti e dei marosi. Prostrati sulla tolda della nave sconquassata dal vento e dal mare prossima ad affondarsi, i marinari riesi invocavano Santa Caterina, e la Santa li salvava! Ed al ritorno in paese essi, i salvati, colle loro famiglie a piedi scalzi salivano al Santuario recitando preghiere di ringraziamento e cantando le litanie della Santissima Vergine. Quanta soavità di dolce mistica poesia in queste pubbliche dimostrazioni di fede e di riconoscenza fatte da uomini semplici e buoni dai muscoli d'acciaio, dal cuore ardente di fanciullo ingenuo e mite! E nel Santuario portavano i loro *voti* generalmente rappresentati da minuscoli bastimenti che volevano essere ed erano il fac-simile della loro nave. Minuscoli bastimenti costruiti da loro con un semplice coltello e da loro attrezzati di vele e di sartie. Da quegli *ex voto*, appesi al soffitto di Santa Caterina, come da quelli esistenti nella Chiesa del Padre Eterno presso Rio Elba, potremmo quasi ricostruire in toto la storia ed il mirabile sviluppo della marina

velica riese che un giorno gareggiò con quella di Viareggio e di Camogli e che contava più di centocinquanta velieri. Semplici e buoni, come già abbiamo detto, i nostri marinari serbavano religiosamente l'usanza degli *ex voto*. Sopravvivenza questa di antichissime usanze che pervadeva la mente ed il cuore dei credenti delle prime religioni e che rispecchiava il sentimento di propiziarsi la divinità e di ringraziarla per grazia ricevuta. Dalla preistoria greca, il guaritore Esculapio, ebbe non solo templi ad Epidauro, Coos, Cnido ed Atene, ma ebbe altresì una infinità di *ex voto* che a lui, considerato come massima divinità salutare, portava una folla di credenti appartenenti ai più diversi strati sociali e sui quali molto poteva la « *fede che guarisce e che salva* ». Negli antichi templi di Roma pullulano gli *ex voto*, come numerosi li troviamo presso i greci e gli etruschi in genere sotto forma di organi ammalati e guariti e risanati per virtù della divinità.

In questi *ex voto* troviamo occhi in argento, orecchia in terracotta, teste in terracotta, mammelle votive, bambini in fasce riprodotti in terracotta, figure muliebri, cuore votivo sempre in terracotta, toraci, gambe, mani, braccia, piedi.

Col volgere degli anni il Cristianesimo trionfante sostituì il culto di Esculapio con quello dei santi intercettori presso Iddio per ottenere la guarigione delle imperfezioni e delle infermità. E primi fra tutti Cosimo e Damiano medici e protettori dei medici e guaritori di malattie, assunti dalla Chiesa agli onori degli altari col titolo di « *Anargiri* »,

parola greca che significa, «*senza argento*», poichè Essi curavano senza compenso per carità di prossimo e per amor di Dio.

Anche in questi *ex voto* è il passato lontano che si lega al presente con quel mirabile sottile filo che è la tradizione folkloristica che ha perpetuato usi popolari antichissimi soffusi di storia, di tradizione, di poesia.

Santa Caterina la *nossa*, dal colle che guarda lontano sul mare, rimane ancora con i suoi *ex voto* marinari, un lembo vivo palpitante di quella storia serena e gagliarda che Rio Marina seppe brillantemente scrivere sul mare. Ora anche quel romito Santuario tace, come tace il nostro mare vedovato di vele che un giorno tanta vivacità di lavoro e d'orgoglio portavano nelle nostre case dove signoreggiavano l'allegria ed il benessere. Santa Caterina la «*nossa*» sembra però attendere ancora di poter di lassù guidare pel mare altre navi, altri equipaggi e di potere ancora ricevere il saluto della bandiera che i nostri, veleggiando verso ponente o verso levante, a Lei facevano prima di lasciare il Canale per prendere la rotta del loro viaggio.

Al di fuori della secca di S. Caterina, fra l'isola faro di Palmiola e Capo-Però da cui si scorge il ricordato santuario, messa la prua a vento, schierato col berretto in mano tutto l'equipaggio in coperta, ogni bastimento riese, colla bandiera issata al picco, salutava la santa ed invocava da Essa protezione ed ausilio. Ricordo come oggi quel nostalgico rito marinaresco poichè io stesso adolescente vi assistei quando il mio povero Babbo, che fu uno dei più quotati capitani-armatori elbani, volle portarmi con Lui sul «*Regolo R*» a Marsiglia e Barcellona.

Nella dolcezza mattinata di un Maggio lontano con tutte le sue grandi bianche vele a *collo* mentre spirava propizia una forte brezza di maestrale che a noi portava i profumi delle nostre terre tutte in fiore, il «*Re-*

golo R» issata al picco di mezzana la sua grande fiammante bandiera con tutto l'equipaggio a murata salutò il Santuario che si indorava lassù ai primi raggi del sole e sembrava che, così soffuso di sorridente luce, rispondesse al nostro saluto benedicendo e beneaugurando.

Ricordo mai più cancellatosi dalla mia mente e che oggi rievoco a tanti anni di distanza con indefinibile senso di dolcezza e di pace serena.

Credo che nemmeno oggi vi sia un riomarinense che non sia salito al silenzioso romito Santuario di S. Caterina che racchiude la nostra tradizione marinara. Ogni anno, nel lunedì dopo Pasqua, quel Santuario è mèta della Processione, che da Rio Marina, e contemporaneamente da Rio Elba, sale pel Colle di Grassera fino lassù. Una volta anzi al tempo delle *giostre* delle rivalità campanilistico-comunali fra *Rio in su* o il «*Coccolo*» e la «*Piaggia della Marina di Rio*» la Processione riusciva qualche volta un pò, diciamo così, movimentata. Perchè i «*riesi in su*» volevano per loro la Santa, mentre i «*piaggesi*» la dicevano loro e nelle litanie la invocavano; «*Santa Caterina la nossa e non è più vossa*» e qualche volta l'*ora pro nobis* era rappresentata, da una parte e l'altra, da una mazzata non troppo benedetta, o da una qualche «*chiavellata*» che se ti arrivava non ti faceva certo piacere, anche se intercalata fra un'Ave Maris Stella ed una Santa Caterina e l'altra.

Ora anche quelle manifestazioni sportive campanilistiche di dopo Pasqua, diremo così, sono cessate da tempo, ed i nostri due paesi minerari vivono in perfetto amore ed accordo.

Non so se ancora i giovanotti, come ai nostri bei giorni lontani lontani, si scambino a S. Caterina nel lunedì dopo Pasquale fra le loro innamorate, o con quelle colle quali si fa il gatto fra le botti la *sportella* ed il *corollo*» (dolci speciali riesi) e se ancora

dopo lo spuntino fatto in genere con salame uova sode e la « *cacciarebbola* » (pane speciale fatto per l'occasione della festa) cantino ancora la canzonetta folkoristica che diceva così:

*A Santa Caterina
Mi desti la sportella
Ti vidi ricciolina
E mi sembrasti bella!*

Ma anche se tramutata quella tradizione paesana rimane pur sempre viva in noi sui quali l'armonia di care costumanze permane come un soave ricordo dei nostri cari e di quella primavera rigogliosa che Rio Marina visse beata e serena all'ombra delle sue centocinquanta e più vele equipaggiate tutte dai suoi figli forti, generosi e buoni.

E così in questi ricordi ci riappare agli occhi della mente la nostra rada ampia e luminosa tutto uno sfarfallio di vele grandi e

piccole da quelle dei « *lacconi* » a quelle delle tartane, da quelle dei brik-golette a quelle dei *brigantini*, da quelle delle *Navi goletta* a quelle dei *Brigantini a palo*, pronti a slanciarci nelle lontananze azzurre dell'Oceano per portare lontano pel mondo il nome della bella fiorente ed audace marina riese.

Che quella tradizione di bontà e di forza possa rivivere nei giovani riomarinesi d'oggi e possano essi ritrarre dal mare, che fu culla ed altare dei nostri, nuove energie e nuove e più sicure vie di felicità e di benessere per loro, le loro famiglie, pel nostro paese.

E Santa Caterina *la nostra* benedica e protegga di lassù la nuova futura stirpe marinara riese, che vuole per virtù, per coraggio e bravura essere degna continuatrice ed emula della marina dei padri nostri.

Regolo Rabajoli

Un grido d'amore del Senatore Professore G. B. Queirolo

Così mi scrive il venerato prof. Giov Batta Queirolo, Senatore del Regno, clinico illustre, scienziato insigne, al quale avevo chiesto un « grido d'amore » per la mia Elba:

Caro Sandro Foresi

Ella mi chiede un « grido d'amore » per la sua Elba. Con tutto il cuore!

Amo la bella Isola per il fascino che essa esercita su di me con le sue insigni memorie che la congiungono alla Storia del grande Còrso.

Ma più l'amo per la bontà e la dolcezza della sua popolazione cui mi legano vincoli di memore gratitudine per il suo grande affetto, inciso in un prezioso segno che conservo fra i cari ricordi della mia vita.

E l'amo per la suggestiva bellezza delle sue marine e delle sue spiagge luminose, alle quali fanno verde corona le sue floride ubertose colline.

Del mio « grido d'amore » per l'Elba sia Lei l'interprete gentile.

*affez.mo
Queirolo*

Pisa 22 Luglio 1930 - VIII



L'ANNUNZIATA



Questa cappella, che un tempo era l'oratorio dell'unico camposanto della città, vide segnata la sua ora di abbandono da parte del clero, e di oblio e di indifferenza da parte dei cittadini dopoché i cimiteri delle due Confraternite furono edificati e sorsero le rispettive cappelle, che i privati e le confraternite stesse concorsero con ogni cura e con profusione di mezzi ad abbellire e a decorare. E mentre sulle cappelle dei due cimiteri si raccoglieva ogni premura, poco o nulla mai si fece, per mantenere decorosamente questo caratteristico santuario della Annunziata che ha una notevole importanza nella storia locale.

La sua edificazione fu intrapresa nel 1581, pochi anni dopo la fondazione di Portoferraio, da certo Cipriani, il quale si fece all'uopo raccoglitore di oblazioni e di elemosine per la costruzione del tempio.

Il Lambardi nelle sue memorie dell'Elba dice che la cappella a forma esagona con cupola, fu edificata per le questue di fratelli e di benefattori in onore della SS. Annunziata, e dopo alcuni anni Marzio dei Conti Montauto che fu Governatore di Portoferraio dal 1621 al 1645, con aiuto di altri ne dispose l'accrescimento, portando avanti la cappella in forma quadrilunga; in tal modo la chiesa ebbe in origine, oltre l'altare maggiore, altri due laterali. Alla parte esterna aveva un loggiato. Ma per le vicende dei tempi calamitosi che la nostra città subì specialmente sulla fine del secolo XVIII, la chiesa della Annunziata, poco mancò non fosse intieramente demolita. Di queste vicende il Lambardi non fece cenno perchè le sue memorie storiche furono pubblicate prima di quegli avvenimenti che furono fra i più notevoli della storia Elbana.

Durante l'Assedio del 1799, i Francesi assediati vi costruirono un campo per bombardare la città, e in conseguenza di ciò, tutta la parte anteriore della cappella fu demo-

lita: ne rimase in piedi la parte principale che è quella attuale, di figura esagona la quale fu oggetto di importanti modificazioni e restauri. La cappella rimase con un solo altare e assunse e mantenne la forma attuale. Una epigrafe latina esistente sulla porta della chiesa ricorda che questi restauri furono compiuti nel 1818 insieme alla edificazione del sottostante cimitero, sotto il granducato di Ferdinando III, e mentre era gonfaloniere di Portoferraio Gaetano Savi. Ecco l'epigrafe: Sacellum hoc restitutum ac coemeterium aedificatum, Ferdinando III M. D. E., Cajetano Savi urbis vexillifero an: 1818. Videt laetaturque Cosmopolis. Può dirsi dunque che la cappella, con le modificazioni apportatevi, dopo le vicende, le mutilazioni e le lunghe interdizioni che aveva subito, ebbe nuova vita e fu riaperta al culto con la edificazione del nuovo cimitero sorto nel 1818 per effetti delle leggi granducali del tempo, che avevano apportato profonde innovazioni nelle discipline sepolture, col divieto di seppellire nelle chiese. Su la fa facciata del tempio si legge un'altra epigrafe, pure latina, ricordante che il Pontefice Pio VII, in occasione della riapertura della chiesa concesse una speciale indulgenza a chi avesse visitato questo oratorio nel 25 Marzo festa della Annunziata, titolare della chiesa e nel giorno dei Defunti.

Premesse queste brevi notizie che attengono alle origini e alle vicende dell'oratorio che per la sua forma e per una certa ampiezza è il più caratteristico dei nostri suburbani, è ora da rilevare che tutta la peculiare importanza di questo tempio è costituita da un insieme di ricordi sepolcrali che si collegano a uomini e a tempi meritevoli di ricordo. In questa cappella furono sepolte le più chiare personalità del paese ed è su questi ricordi che è opportuno soffermarci per una breve illustrazione.

Due Governatori civili e militari dell'Elba vi furono sepolti. Nel 1825 il Colonnello Luigi Spadini, cavaliere di S. Giuseppe, già ufficiale napoleonico morto nella nostra città ove ricopriva la più alta carica civile e militare dell'isola.

La tomba è sormontata dallo stemma gentilizio della famiglia, stemma parlante come suol dirsi, costituito da due spade incrociate.

Nella stessa cappella è pure sepolta la vedova del colonnello Spadini, Antonia Franciolini che morì nel 1859, trentaquattro anni dopo il marito, col quale si era unita in matrimonio, mentre era qua Governatore: di essa, ci ha lasciato un particolare ricordo il Dott. Alessandro Foresi nelle sue memorie.

L'altro Governatore dell'Elba fu il Cav. Giuseppe Falchi-Picchinesi patrizio di Volterra, capitano di fregata nella Marina Toscana, morto in Portoferraio nel febbraio 1831. Il Falchi fu Governatore dell'Elba per vari anni. La sua tomba ha lo stemma della famiglia, coi tre falchi.

Sotto il portico della chiesa si legge il ricordo del sacerdote Don Vincenzo Bigeschi, precettore della gioventù, maestro di lingua latina. Per molti anni fu Governatore della Misericordia, fece parte della Civica Magistratura e fu uomo assai stimato, sebbene di carattere bisbetico e stravagante. Fra le altre sue particolarità si ricorda che pure serbando correttamente il carattere sacerdotale fino all'età di 90 anni, nella quale morì, non celebrava mai messa, perchè a quanto i nostri vecchi ci raccontavano, soleva dire che non se ne sentiva degno: ripetendo le parole del Centurione: *Non sum dignus!* Dalla sua scuola, ove i precetti del latino, insieme alla storia Greca e Romana erano accompagnati, spesso e volentieri, da sante nerbate, tantochè si potrebbe ripetere di lei quello che scrisse il Giusti delle scuole del suo tempo: *che buon pro facesse il verbo — insegnato a suon di nerbo* — pure, è un fatto, che da quello insegnamento informe, tutto a base di retorica, gli scolari della nostra città, senz'altro sussidio di studi, passavano all'Università Pisana e uscivano poi dall'Ateneo per divenire professionisti apprezzati o funzionari, che fecero poi ottime prove e pervennero anche ai più alti gradi nelle pubbliche amministrazioni dello Stato. L'epigrafe, assai verbosa, che fu scolpita sulla tomba del prete Bigeschi afferma che la morte del precettore segnò per la nostra città un pubblico lutto ed ebbe onoranze funebri solenni. L'epigrafe fu dettata da Giuseppe Ninci.

Si vedono poi le tombe di due medici del paese il Dott. Pasquale Squarci e il Dott. Taddeo Lorenzini ambedue sanitari al nostro Ospedale all'epoca del soggiorno di Napoleone. Il Mellini, nel suo lavoro intitolato «l'Isola d'Elba durante il governo di Napoleone» ha ricordato questi due cittadini: lo Squarci era medico, il Lorenzini chirurgo allora l'esercizio professionale era distinto e non unito come lo è attualmente. Del D.r Pasquale Squarci scrisse il Dott. Foresi nelle Sue Memorie, e mi è grato riportare le parole del nostro chirurgo antiquario, assai più belle ed espressive di quelle contenute nella lunga e retorica epigrafe che fu scolpita sulla sua tomba: Scrisse il Foresi: «il Dott. Pasquale Squarci spesso, invece di scrivere ricette all'infermo bisognoso gli lasciava i quattrini per comprarsi la carne e farsi il brodo. Egli davvero meriterebbe una iscrizione che rammentasse ai posteri le virtù di cui era colmo».

Del chirurgo Lorenzini ho trovato qualche ricordo: al tempo del soggiorno di Napoleone, faceva parte del Consiglio comunale: morì quasi ottuagenario.

Presso l'altare è la tomba di Vittoria Mazzarri vedova di Pietro Traditi, nobile aretino, il Maire che ricevè Napoleone, e fu suo ciambellano. Ma mentre il marito di lei morì in giovane età, la di lui consorte morì ottuagenaria nel 1848. In un altro oratorio vi è la tomba di Pietro Traditi.

Sul pavimento vi è la pietra tombale del Cav. Domenico Bigeschi, alla cui memoria fu eretto nella nostra Chiesa Parrocchiale un marmoreo monumento opera dello scultore Costa. Davanti all'altare è la tomba di Maria Fabiani moglie del Maggiore Ulisse d'Arco Ferrari, sormontata dallo stemma gentilizio. Il Maggiore D'Arco Ferrari, che all'epoca della morte della sua compagna, nel 1824 era qua comandante di Battaglione, fu poi Generale supremo del piccolo esercito Toscano. Nella piccola e nuda sacristia due minuscole lastre di marmo portano soltanto i nomi di Iacopo Foresi e di Maria Guarello sua moglie. Della Consorte di Iacopo Foresi, vi è sotto il portico una lunga epigrafe che la ricorda, con lo stemma dei Foresi. A Iacopo Foresi fu eretto un ricordo marmoreo, col suo medaglione nella nostra Chiesa Parrocchiale, opera dello scultore Testi.

A Lui il nepote Mario Foresi, con ricchezza d'arte e potenza di stile, ha dedicato uno scritto dal titolo «il Nonno Napoleonico» una delle cose più belle uscite dalla sua penna, nella quale rivive con la figura palpitante del vegliardo, quasi un secolo di storia paesana. Però, io ritengo, che nell'oratorio della Annunziata, ove riposano le sue ceneri accanto a quelle della sua prima consorte, egli avrebbe meritato qualche cosa di più di quella piccola lista di marmo che porta solo il suo nome.

Iacopo Foresi non raccomandò il suo nome ad alcuna opera di cultura o di studi, nè emerse nella vita pubblica, nè ambì onori. Credo che non ricoprì altra carica che quella ben modesta, di Vice Console di Grecia. E pure se dovessimo ricostruire il piccolo Pantheon Elbano come sarebbe degno di figurarvi! Egli fu veramente benemerito della agricoltura isolana e in momenti tristi per questa fonte della sua ricchezza ne favorì e ne sorresse le sorti. Allorchè la crittogama infierì e portò i vigneti alla distruzione, Iacopo Foresi che aveva dato alla cultura della vite un impulso potente e ogni sua energia, fu il primo che accolse dalla Francia il rimedio dello zolfo, lo introdusse all'isola, se ne fece sostenitore, lo raccomandò e lo diffuse, ne dimostrò la efficacia, in mezzo a mille ostacoli, a mille diffidenze, superando le ostilità, la ignoranza e i pregiudizi dei contadini, refrattari alle innovazioni. E l'opera sua instancabile e tenace fu di somma utilità e basterebbe questa pagina della sua vita per raccomandarne la memoria, perchè avendo favorito le sorti depresse della ricchezza agraria dell'Elba se ne rese veramente benemerito. E quando ne rivedo la effigie sorridente e bonaria nel bel busto marmoreo scolpito dallo scultore Gallori mi pare di rivedere, vivo e parlante questo vegliardo che aveva conosciuto Napoleone, che aveva seguito tutte le fasi del suo soggiorno, e in mezzo a tanti avvenimenti della sua lunga vita, aveva saputo conseguire una larghezza di censo cospicua.

E accanto a Iacopo Foresi non é immeritevole di ricordo quel marmo che porta il nome di Spirito Cerboni modesto ufficiale del Commissariato di guerra toscano, morto in giovane età nel 1849. Fu alla scuola paterna nell' ufficio del Commissariato che suo figlio Giuseppe apprese quei primi rudimenti di contabilità che un giorno dovevano costituire come i germi di quella dottrina contabile in cui divenne maestro insigne e acclamato, che lo dovevano sollevare a meritata fama, aprendogli le porte di quella carriera nella quale pervenne al grado di Ragioniere generale dello Stato, mentre poi fu salutato come il primo ragioniere d' Italia. Ma Spirito Cerboni morì ancora giovane, mentre suo figlio Giuseppe raggiunse i 90 anni, serbando fino all' ultimo suo giorno una serenità d' animo e una freschezza intellettuale veramente meravigliosa.

In un angolo della chiesa, presso la porta, vi è un ricordo marmoreo di Rosa Damiani, mia ava. Essa nacque nel 1799, mentre infuriava l' assedio dei Francesi e morì nel 1855 vittima dell' epidemia del colera. L' epigrafe che si legge su la sua tomba fu scritta da F. D. Guerrazzi.

LEONE DAMIANI

Cenni storici della Caserma "Cesare De Laugier,,

La Caserma di Portoferraio, intestata a « Cesare De Laugier », trae origine dall' antico convento dei Francescani e dalla Chiesa annessa. La costruzione risale al tempo di Cosimo I. dei Medici, fondatore di Portoferraio.

La Chiesa aveva il titolo del Salvatore e la sua costruzione risaliva a dopo la fondazione di Portoferraio che avvenne nel 1548. Vaghi accenni se ne trovano nella storia del « Ninci » e nelle altre Cronache Elbane. Da quanto si rileva dalla descrizione del tempo, la Chiesa non aveva niente di particolarmente artistico e degno di nota. Tracce di affreschi, però di nessun valore, erano visibili fino a pochi anni or sono, ma le successive riparazioni ed imbiancature li hanno ora completamente coperti nè sarebbe possibile renderli alla luce.

La Chiesa era officiata dai frati dell' attiguo convento che vi rimasero fino al 1803, epoca della dominazione Francese all' Elba, nel quale tempo il Convento fu soppresso mentre era Commissario Generale per la Francia all' Elba il barone Briot. Si sa ancora che il numero dei Francescani non superava i dieci e che l' attuale campo sportivo era adibito quale orto e cimitero, infatti, or sono non molti anni, durante i lavori di escavazione per le fognature furono rinvenuti teschi ed ossa che furono tumulati nel Cimitero Comunale. Soppressa la Chiesa ed il convento e ritornata l' Elba sotto il Granducato di Toscana, quell' edificio fu adibito ad uso di Caserma che venne poi ampliata sotto il Granducato di Leopoldo II.

Durante la sovranità di Napoleone I. vi ri-

mase di stanza il Battaglione che egli aveva, ma l' Artiglieria e le altre specialità erano dislocate, parte al « Forte Stella » parte al Forte « Falcone » e parte nella Caserma delle « Galeazze », attualmente caserma dei Reali Carabinieri.

Il Ministero della Guerra procedendo alla denominazione delle varie caserme, volle intitolare quella di Portoferraio alla memoria del generale Cesare de Laugier. Tale denominazione fu pienamente e saggiamente giustificata in quanto che il De Laugier fu Generale insigne e decorato di medaglia d' oro da Carlo Alberto, fu Ministro della Guerra sotto il Granduca, ma oltre essere stato distinto generale fu pregiato ed erudito scrittore di molte opere di carattere storico militare, tutte relative alle campagne Napoleoniche alle quali aveva appartenuto. Il De Laugier era di origine Lorenese, ma suo padre era a Portoferraio durante l' occupazione francese ed aveva sposato una gentildonna Elbana, dalla quale il Cesare De Laugier nacque in Portoferraio.

Perciò il De Laugier deve considerarsi doppiamente Elbano, gloria e vanto dell' Elba.

Il 29 Maggio 1923, data anniversaria della battaglia di Curtatone e Montanara, nella quale i volontari toscani, guidati dallo stesso De Laugier, particolarmente si distinsero, venne intitolata la caserma alla memoria del valoroso Generale, apponendo alla presenza delle Autorità Civili e Militari, nel cortile della Caserma, una lapide, a perenne memoria. Il testo della lapide fu dettato dal Comm. Avv. Leone Damiani.

LA CANZONE DELLE BIMBE ELBANE

Musica del Maestro GIUSEPPE PIETRI

Parole dell' Avv. MARIO COLIVICCHI



G. PIETRI



La Canzone alle Bimbe Elbane

Musica del M.^o G. PIETRI

*Quando i primi albori del mattino
Fanno di perla il ciel
Su dalla spuma del Tirren,
Fragranti sorgon come fior,
Le Bambine all' Elba ognor.*

*Bimbe, dell' Elba stelle,
Che sul mare,
Tutte graziose e belle,
Voi sbocciate
Come fior,
Deh! vogliate,
Con l' Amor,
Dar l' ebbrezza
Nel nostro core!*

*Bimbe, dell' Elba stelle,
Che sul mare,
Tutte graziose e belle,
Voi sbocciate
Come fior,
Deh! vogliate,
Con l' Amor,
Dar l' ebbrezza
Che giubila il cor!*

*Dalle cime brulle del Capanne,
Grigie, lucenti al sol,
Fin alle sponde in riva al mar
Sussurra lieve il maestral
Questo eterno madrigal:*

*Bimbe, dell' Elba stelle,
Che sul mare,
ecc. ecc.*

*Come Ondine folli, incantatrici,
Piene di seduzion,
Un vostro sguardo basta sol
Perchè possiate in gioia ognor
Tramutare ogni dolor.*

*Bimbe dell' Elba stelle,
Che sul mare,
ecc. ecc.*

*Sulle vostre mani di magnolia,
Fatte per carezzar,
Posar le labbra noi vorrem
Nell' ore stanche ed ogni ben
Ritrovar sul vostro sen.*

*Bimbe, dell' Elba stelle,
Che sul mare,
ecc. ecc.*

*Quando canti, danze, gioia e riso
Danno gaiezza al cor,
E della vita il gran mister
Ci appare come un sogno d' or,
Tutto è in grazia al vostro Amor!*

*Bimbe, dell' Elba stelle,
Che sul mare,
ecc. ecc.*

MARIO COLIVICCHI

da canzone delle bunte Elbaine

Tempo di mezzo quarto

Giuseppe Sarti

Handwritten musical score for the first system, featuring a vocal line and piano accompaniment. The lyrics include "quasi più mal to di del most ti".

Handwritten musical score for the second system, featuring a vocal line and piano accompaniment. The lyrics include "in del la che ma del toa me più quante for qua so my".

Handwritten musical score for the third system, featuring a vocal line and piano accompaniment. The lyrics include "non se bano bi di all'".

Refrain

Handwritten musical score for the first system of the refrain, featuring a vocal line and piano accompaniment. The lyrics include "Bin be - dell'el ba stel le - o de sul ma y tutt'qua lo ke a".

Handwritten musical score for the second system of the refrain, featuring a vocal line and piano accompaniment. The lyrics include "bil - le - voi ssoe in te wome i fan del. Vo ghar to con l' a moe che s'eb -".

Handwritten musical score for the third system of the refrain, featuring a vocal line and piano accompaniment. The lyrics include "my lo val wastro w - le - Rime. dell'el ba".

Handwritten musical score for the fourth system of the refrain, featuring a vocal line and piano accompaniment. The lyrics include "stel le - o de sul ma y tutt'qua lo ke a bel. le - Voi ssoe".

un tale me i per bello ghirton' a mo' star' obby in ide
 per bi la il con
 ff... tutto

This system contains the first two staves of handwritten musical notation. The top staff is a vocal line with lyrics written below it. The bottom staff is a piano accompaniment. The music is written in a cursive, handwritten style.

This system contains the next two staves of handwritten musical notation, continuing the piece from the first system. It features a vocal line and a piano accompaniment.

ULTIMO SOLE

Queste sere perdute nei rossastri vapori e nei profumi della nera montagna, queste sere avvolte nelle forti armonie dell'Isola tra gli aspri scogli fragranti d'alga e di bufera, fan grande il sole tra le vele snelle.

Porto di Campo, spiaggia ampia e falcata come l'ala protesa dall'alcione, tra le due ripe dove il vespro abbronza dolce sei come un'Ebe attanagliata tra due selvagge braccia di tritone. Dalla valle del Diavolo e di Fonza

il vento porta odor fresco di stipe: e nubi e vele arrossan l'orizzonte. Gli alcioni su la landa di Lacona solitari fan grido su le ripe: poi vanno in pace dove infosca a monte un paesello al vespero che suona.

A Calamita le rondini folli rigano di stridori l'aria e l'onda. I Gèmini azzurreggiano tra scaglie di liscio argento. Montecristo imbionda. Di qua lo stretto al mareggiar dei colli maremmani, si copre di sue paglie

d'oro. Ma intorno ai porti la frescura tocca le rive, freme tra le antenne, penetra l'onda e con le schiume spande per gli scogli un odor d'alga perenne. La rocca di Longone si fa grande quasi che il sangue accerchi ancor le mura:

ma l'ombra invade già d'azzurra pace il porto amico alla montagna e al mare. Su Rio l'opra s'è chiusa e la miniera povera e stanca sembra agonizzare di contro alla città dal cor pugnace su cui il ciel di Maremma arde e s'annerà.

Un vel di rosa è su Portoferraio e il Golfo che di contro al mar s'accampa, tra i suoi colmigni i forti, i monti, il faro, ha la durezza d'una vecchia stampa ove, gigante intento al rosso acciaio, luminoso torreggia il Volterraio.

Lontano, in onde varie, in varie voci la beltà della sera si diffonde. S'afflosciano le vele a la marina. Sotto un incendio vasto di fucina riscintillan d'un tratto i picchi, l'onde l'isole, i porti, le città, le foci.

L'Enfola imperla l'onda solitaria. L'alpe di Poggio dal pendio tranquillo vien salutando il giorno ormai lontano. Il Capanne, granitico titano, balza dall'onda e per le vie dell'aria dà la scalata al cielo di berillo.

Poi tutto imbianca. I pescatori a randa e a remo s'allontanano dalle rive. L'ombra dilaga con l'ampio sussurro marino verso l'ultima ghirlanda del vespro. L'ala dell'alcione scrive dolcissimi pensieri nell'azzurro.

E la sera perduta nei bluastri vapori, tra i profumi della nera montagna, canta su le cittadelle, sui paesetti oscuri, sopra gli aspri dirupi, tra le ripe e la scogliera tutta fragrante d'alghè e di mortelle

e d'erbe e timi al ritornar degli astri.

B. SESTINI

Il Golfo di Lacona e la sua Pineta

Lasciare Portoferraio nell'arrossarsi dell'aurora nel dolce cullamento di una barca che con breve vela vi depone in poc' ora al di là della rada, a S. Giovanni; da S. Giovanni salire pel Col Reciso la sella che s'incasta tra le falde del monte Orello e quello di S. Lucia, per poi discendere al golfo di Lacona, è una delle gite più agili, piacevoli e dense d'interesse storico e panoramico che i neofiti dell'Elba possano gustare.

Grado a grado che ci si stacca e si sale, Portoferraio par che si divincoli dal cerchio che la tiene avvinta e giganteggia maestosa come un'isola, adagiata nel seno della sua biforcuta collina, i cui culmini si coronano dei forti Stella e Falcone.

Le case che digradano a cerchio nel cavo della collina possono paragonarsi ai gradoni di un immenso teatro greco-romano, di cui la Porta a mare con gli adiacenti moli rappresenti il basamento e la darsena la cavea.

E' una visione meravigliosa che non vi abbandona per lungo cammino e che, pur nella sua unità, si sconnette, si ricompone, si trasforma si scolora e ricolora nelle più svariate sfumature!

Si prende intanto con l'ascendere padronanza della natura agreste dell'isola; la terra ferace, che il vomere dell'aratro ha già nei larghi riquadri mietuti rovesciata e sconvolta dal pianeggiante assetto germinativo, è prevalentemente bruna e ferrigna, mentre tutto all'intorno la rigogliosa vegetazione dei frutteti e dei vigneti si affonda nel verde.

Tutto è verde, profondamente verde; anche i superstiti ulivi, che qua e là per i clivi s'innalzano nei loro spasmodici contorcimenti, gettando al vento la propria

chioma, lungi dai giacosiani pallidi olivetti, sono anch'essi intensamente verdi, come gli ulivi africani, o come dovettero essere gli ulivi dell'orto di Getsemani: un verde di esuberanza orientale, cui provvede la ferrigna terra dell'Elba.

A mezza costa vi sofferma la vista di una rustica villetta, sul cui muro perimetrale troneggia un'erma logora e sfigurata

E' la così detta Casa del Duca e la erma dovrebbe rammentare Cosimo I, il creatore di Portoferraio sulle disperse vestigia dell'antica Ferraia, villetta in cui, secondo la tradizione, avrebbe preso precaria stanza il duca per meglio osservare e dominare il procedere delle fortificazioni, che l'architetto Camerini, su gli originali disegni del S. Marino andava erigendo a guardia della nascente città.

Povero Cosimo! Egli aveva sognato di perpetuare in essa il proprio nome con una *Cosmopolis*, che l'ingrata posterità, con senso di praticità mercantile ha poi mutata in Portoferraio, il porto per eccellenza del traffico del ferro.

Salendo ancora fra il serrarsi delle falde dei monti, vi attrae sulla destra, nel culmine del monte Santa Lucia, il grigiore di alcune rovine che circondano la chiesetta della santa e che, se anche non rappresentano, secondo la più moderna critica - contro le asserzioni del Ninci e di Emanuele Foresi - i resti della vetusta fortezza di Lùceri, da cui sarebbe derivata la sovrapposizione cristiana di Santa Lucia, fanno ad ogni modo pensare ai tristi tempi vissuti da quest'isola bella, che, appunto perchè bella e ricca di naturali tesori, ha avuto, attraverso i secoli, una così travagliata esistenza.

Giunti al sommo della sella, si gode quella che si dice *la visione dei due mari*: di qua la rada dell'antica Ferraia e dietro ad essa l'onda sconfinata del mar Ligure, di là l'azzurra conca di Lacona, le cui limitate acque s'iniziano col biancore della spuma, si dilungano in chiarore di verde cristallino e si sprofondano nel cobalto del largo mare.

La *visione dei due mari* non dura che pochi metri di via, ma s'imprime incancellabile, mentre, digradando nella opposta discesa, balzano i particolari pittoreschi della magnifica convalle, che precede la linea del mare e che potrebbe chiamarsi la *Riviera del Sud*.

La natura meridiana del luogo è nel fatto subito manifesta dai filari di agavi, che orlano i lembi della discesa; se non che, se a primo sguardo l'occhio si sperde nei riquadri dei vigneti che chiazzano di verde antico l'ocra dei campi mietuti, man mano che la discesa v'immette nella valle, vi si rivelano i suoi particolari di vita e appare quanto fervore di lavoro e di industria agricola animi i casali e i casolari, che con fumiganti comignoli si moltiplicano sul sommo dei piccoli clivi.

Sulla destra, sopra un poggetto che emerge d'una cinquantina di metri sul mare e quasi ne protegge il piano, siede il Santuario di Lacona: una chiesetta che forse, per antitesi di caldura, è dedicata alla Madonna della Neve.

La Chiesa non è antica, ma è certo un ripetuto rifacimento di più antico sacrario e in essa si nasconde forse il segreto di quel misterioso e strambo nome di Lacona, che designa il golfo e la valle.

Da molti si è creduto (e lo ripete anche di recente Mario Foresi nel suo *Periplo Elbano della splendida Guida l'Elba Illustrata*) che Lacona sia un derivato di *Laguna* o *lacuna*, esistente per impaludamento *ab antico* e colmatasi col detrito dei monti.

Se non che, a parte che la valle non

è in piano, ma si devolve in una ondeggiante sequela di clivi - ciò che osta ad una genesi palustre - oggi una nuova corrente di critica storica, porterebbe a ritenere Lacona, come una trasformazione toponomastica del greco *icona*, immagine sacra e per derivato cappelletta, santuario. L'ipotesi è suffragata dal fatto che, saltuariamente, stanziamenti di Greci si ebbero nella parte meridionale dell'Isola, e senz'anche risalire alla riconquista bizantina di Narsete, stanziamenti greci si sono effettuati pur al tempo del granduca Francesco I da parte dei Greci che montavano le galie, e non è improbabile che ad essi si debba l'istituzione del primitivo santuario.

Il cuore della valle è tenuto dalla ex



EX VILLA DI MARIO FORESI

villa di Mario Foresi, così benemerito cittadino dell'Elba e di Portoferraio; villa però che, resa ormai vedova del suo antico signore, mostra già i segni dell'abbandono della signorilità per assumere quelli della pura industria agricola. Il bosco degli eucalipti che ne celavano l'ospite mistero - a malgrado la nota scettica epigrafe - ha già diradato i suoi fronzuti profumati veli per dar più campo alle viti ed al grano. Re-

stano però i due cannoni chiodati che, confitti nel terreno all' in giù, come la croce di Pierto, tramandano il ricordo dei fasti bellicosi dell' Elba.

Nè manca sulla gibbosità di una dolce altura quella che nella Campagna Romana si chiama *una dispensa*, un ospite asilo, cioè, dove alla rivendita dei generi di *privativa* - la frase è della legge - ci si può rifocilare con uova salumi e buon vino, salvo, con un pò più di prevenzione, ad ottenere anche maggior simposio.

Ora è evidente che tutta questa magnifica convalle con le coste dei monti che la rinserrano dovette, contrariamente al concetto palustre, essere nei secoli remoti rinselvata; e se anche, per il suo popolarsi e coltivarci, venne disboscata, dovette in tempi più recenti nella sua più bassa proda marina essere stata protetta da una vasta pineta.

Ne dan testimonianza i gruppi di pini, che qua e là ancora adergono i loro ciuffi ombrosi; ne dan contezza i rinascenti arbusti che disordinatamente ripascono le falde del colle verso la strozzatura dell' istmo che prelude il protendersi a penisola del monte Capo Stella; ne fa fede la tradizione che Napoleone volesse, in tempi nei quali lo accarezzava ancora l' illusione di una lunga permanenza all' Elba, ridurre la penisola di Capo Stella a parco di caccia; ma più di tutto ne è indice il pino plurisecolare che sopravvive intemerato ad un tempo che fu.

Nella raffica demolitrice il gigantesco pino deve evidentemente avere incusso quel rispetto, che anche nelle anime prave incute la veneranda vecchiezza. Ed è rimasto là, solitario, benefico d' ombra, quasi al centro della curva del golfo, sopra una lieve altura, da cui si ammira tutto il piano delle acque ed, a tergo, l' incurvarsi della valle, al riparo della più spietata canicola agostana.

Ora, a parte i vergini boschi dei secoli remoti, dei quali sarebbe vano rimpiangere la perdita, tutta la magnificenza

selvaggia della litorale pineta, tutta questa fonte di resinosi salutari effluvi, meno le accennate scomposte reliquie verso la collina di Capo Stella, è scomparsa; tutta la costa di ponente sino alla Punta della Contessa, che chiude, in un minore pittoresco golfo, il maggior golfo di Lacona, è brulla. Spiaggia e costa ostentano il loro nudo calcare, rotto appena da qualche ciuffo di stipa, di corbezzolo o di lentischio.

Nella spiaggia di Finiglia, fra Orbetello e Porto Ercole, piantandosi addirittura i pinoli nella rena, si è operato in pochi anni un miracolo, e sulla bella, ma deserta spiaggia, già verdeggia una crescente pineta che promette divenire una delle bellezze dell' Argentario.

Perchè non si tenta qualche cosa di simile nella spiaggia di Lacona?

Se il pino ha lento corso di crescita, è però pianta fida e resistente e, una volta radicata, sfida i venti del mare e forma una salutare barriera alle retrostanti più delicate culture.

Perchè dall' autorità forestale, che pur in questi ultimi tempi ha mostrato così attiva benemerenda di rimboschimento, o dagli stessi privati interessati non si provvede a ridare alle coste di Lacona, fin sul monte Fonza il suo verde resinoso rivestimento? E' quasi il caso di richiamare una delle opere di misericordia: *vestire gli ignudi*.

E' pur di ieri il nuovo magnanimo appello del Duce per il rimboschimento ed è proprio di questi giorni la novella che il Comitato Nazionale Forestale si appresti al rimboschimento delle dune del Tirreno.

Se fu delitto civile il recidere la pineta, sarebbe ancora maggiore delitto il non provvedere ad effettuarne ed estenderne la resurrezione.

L' Isola 'd' Elba avrebbe così sempre più diritto a riacquistare il nome, col quale sembra dai primitivi fosse designata: il fascinante nome di *Isola Verde*.

LEO MONTECCHI

Navigavo, dopo una notte insonne, e l' Elba m' apparve come una nube di viola sul mare; così leggera e mite che sembravami si dovesse ad un tratto levare, e sciogliersi in vapori, e disperdersi nel sole mattutino. La rividi, dopo l' addio, dopo la promessa del ritorno, allontanarsi lentamente nel crepuscolo; ritto a poppa io la guardavo dissolversi, svanire, e non so che accorata nostalgia mi velava gli occhi che cercavano di trattenerne il morente profilo.

Ora, lontano, tutto ricordo: il chiaro volto delle piccole case arridenti, all' approdo, le creste e gli speroni di granito delle sue vecchie fortezze, l' aspro taglio rossigno dei suoi monti, il fumo nero rotto da bagliori di fuoco prorompente dalle sue torri di ferro erte contro il cielo, e le pacate valli dove l' uva matura, e il tranquillo mare verde e azzurro, e le candide vele, e le vive stelle e il rosso faro che occhieggia nel cuore della placida notte. Tutto ricordo; e gli occhi ardenti delle fanciulle dal leggero parlare.

Arrivai che il sole era alto nel cielo della colma estate, e al tramonto ero già elbano.

Luigi Chiarelli

Milano, 30 Luglio 1930 VIII

UN'EROINA D'AMORE

(Maria Walewska all'Isola dell'Elba)

La tradizione del convegno galante di Maria Walewska che sotto una stellata sera di estate del 1814 saliva misteriosamente verso il romitorio di Marciana alla solitudine del Gran Recluso, è popolare nell'Elba quasi il miracolo di una leggendaria apparizione di bionda Madonna terrestre a un asceta.

Tuttavia, molti ignorano la genesi particolare di questa relazione sentimentale ed umana ad un tempo, singolare in una tempra come quella di Napoleone, il quale fu tutt'altro che un romantico in materia d'amore, istintivo o riflessivo, dalla prima alla seconda moglie. E tutti i cronisti nostrali e forestieri del periodo napoleonico elbano si compiacquero di condire comechè superficialmente il loro racconto. Salvo accennare all'influsso che il soave appassionato ed eroico idillio polacco ebbe sulle sorti imperiali. Questo con poche parole intendo di fare io, anche perchè la fuggevole apparizione della Madonna del Monte prenda il suo vero aspetto nel nostro annale famoso.

Fra la battaglia di Jena e quella di Eylau (1806 - 1807) l'Imperatore occupò la Polonia. La fama della bellezza delle polacche era universale. E l'imperatrice Giuseppina quasi presaga, si mostrava agitatissima da una intempestiva gelosia. Ella, che appena sposa stentò tanto a lasciare la sua vita dissoluta di Parigi per discendere in Italia all'impaziente desiderio del marito, adesso matura e negletta, tormentavalo perchè egli la chiamasse a Varsavia.

Si capisce; dal mezzo aristocratico e mondano dove Napoleone sentiva accarezzata la sua seconda giovinezza un po' sentimentale, non esclusivamente fisica come

la prima, poco si curava di chiamarsi d'intorno la coniuge decadente, e se ne scusava come un buon borghese che va meditando una infedeltà:

« Plus on est grand, et moins on doit avoir de volontès l'on depend des evenement, de circonstances et de la fatalité ».

Questa filosofia rassegnata che avrebbe tanto piaciuto all'augusta gaudente del Direttorio, non garbò più alla navigata sovrana dieci anni dopo quando le sue attrattive sfiorivano ogni giorno, e la rendevano necessariamente sospettosa. Nè si ingannava.



Varsavia preparava a Napoleone una irresistibile seduzione che doveva esser fatale a Giuseppina. Giunto appena nella capitale della Polonia, egli s'imbattè nella donna che, solo fra le fuggevoli intermittenze coniugali di lui, lo pervase di una passioncella romantica capace d'insinuarsi nell'animo del conquistatore così sempre schivo del romanticismo: passioncella sinceramente divisa, come non gli avvenne con Giuseppina e non gli avverrà con Maria Luisa.

Ad un ballo offertogli dalla nobiltà Polacca l'Imperatore conobbe e notò la Walewska, lo dice lui stesso: *« Une femme charmante, un ange! On peut dire que son âme est aussi belle que sa figure! »*. Era bionda, aveva 22 anni, gli occhi celesti, e l'incarnato di una bianchezza abbagliante, non alta, la sua persona era modellata. Un'ombra di malinconia la faceva ancor più attraente, sposa fresca a un vecchio conte di umor bisbetico, di costumi rigidissimi ella sembrò a Napo-

leone una donna infelice, martire del matrimonio. Idea che accese una fiamma a lui ignota. « Il domani del ballo » riferisce il Costant, « l'Imperatore pareva agitatissimo, andava in su e in giù pensoso: e a una cert'ora mandò per le notizie della Contessa e per un invito di certo intempestivo che la bella signora rifiutò, forse più per quella naturale civetteria comune alle donne che per intima convinzione.

Ma ella non resistè a lungo: si ricordi che l'eroe non aveva che 37 anni e risplendeva di potenza e di gloria come una Minerva appena uscita dal cervello di Giove. Le lettere dell'amante e del conquistatore effondevano una tal tenerezza che, ella si persuase di recarsi da lui fra le 10 e le 11 di sera. Simile a un collegiale nell'attesa di un primo ritrovo, l'imperatore colle braccia or dietro la schiena, ora incrociate sul petto, misurava la sala a passi concitati, e chiedeva a ogni minuto che ora fosse.

La Walewska arrivò; ma in quale stato! pallida muta, contrita, gli occhi umidi.

Codesto primo abboccamento, secondo il Constant non servì che a sfoghi i quali, parevano giustificare gli affanni domestici di lei che la spingessero nelle braccia di un consolatore. Ella se ne andò alle due del mattino con ancora il fazzoletto agli occhi. Ma ritornò presto, e dipoi prolungò ogni visita fino all'alba per tutto il tempo che l'Imperatore rimase a Varsavia. Da vero marito in buona fortuna egli oppose a Giuseppina che vorrebbe correre a lui, l'inconvenienza del viaggiare a traverso i paesi nemici, giornate invernali, strade disastrose; ed a lei che obietta piagnucolando che una moglie è fatta per il marito e per starci insieme; egli replica: rido del tuo aforisma, e penso che la donna è fatta per il marito; il marito per la patria, la famiglia è la gloria... Le parti erano invertite adesso, s'intende.

Il romanzo amoroso, o, se si voglia,

l'unico amore romantico di Napoleone s'interruppe colla partenza di lui per la campagna d'Eylau e si riallacciò in Vienna sottomessa dove la Walewska dimorò tre mesi vicino al vincitore. Questa pagina della passione imperiale ha pur una capitale importanza per il fatto del figlio che ella dette all'imperiale amante. Se questi fu trattenuto dal risolvere il suo divorzio, non ultimo ostacolo ne era il dubbio di chi dei due coniugi augusti fosse causa di sterilità. Il problema era risolto.



L'appello e la venuta di Maria Walewska all'Elba dovette essere una conseguenza di dolorose considerazioni per l'esule. Il quale non ripensò soltanto le mobili tende e il celere obbedire, ma, oltre che dalle nostalgie del potere e della gloria fu bene travagliato dell'incubo dell'eterno femminino. Giuseppina la pertinace peccatrice oggetto scandaloso di un periodo d'imbecillità del giovane maschio generalissimo d'Italia non confortava davvero il recluso.

Ella tuttochè matura e disfatta, alla vigilia di una morte conseguente, civettava ad Alessandro, ai monarchi invasori, ai nemici dell'ex marito.

Maria Luisa che Napoleone aveva pure menato di venti anni sposa procace e feconda, rideva dell'augusto consorte il quale, principessa divina, avevala costretta a salire il talamo di un despota plebeo: rideva del dovere di seguire il consorte nella misera solitudine insulare, rideva di fra le braccia del ministro orbo ed austriaco. Napoleone sapeva, sapeva tutto. Del resto, il non mai fortunato marito fu di uno scetticismo giovenaliano in materia coniugale. Lo aveva proclamato egli stesso in pieno Consiglio di stato: *L'adultère n'est pas un phénomène: c'est une affaire de canape: il est commun, il est naturel, il est nécessaire.*

Ed ecco perchè egli chiamasse in disperazione l'altra madre di un suo figlio, la bionda e fedele Maria. E la polacca accorse: e se l'Imperatore non ebbe altro palazzo da offrirle da riceverla se non che una tenda militare fra i castagneti di Marciana, ella onesta e fedele adultera seppe consacrare quel letto di campo con la prova più evidente di quanto sia capace un cuore di donna; seppe convincere in quel breve periodo di devoto amore che non il matrimonio nè le formalità nuziali condizionate occorrono perchè la donna si mantenga l'angelo tutelare dell'uomo che amò nel trionfo e nella sconfitta.

Provò, colui che adesso la chiamava alla sua malinconia, il rimorso di averla respinta quando, il giorno dell'abdicazione nell'ora della condanna ella corse a lui; ella rimasta appartata dalle feste nuziali di Maria Luisa, dalle cerimonie del giubilo e della speranza di lui? Ne sussurrò ella il rammarico sul petto dell'ospite?

No. Il rifiuto era stato naturale, necessario a Fontainebleau. L'Europa intera teneva in quel frangente gli occhi fissi in ogni gesto del caduto. Poteva egli esporre al mondo le sue commozioni, gettarsi nelle braccia dell'amante per sublime che ella fosse a due passi dalla sposa recente e dalla rifiutata? Adesso erano entrambi muti e convinti nel convegno dell'Elba, come essa lo fu nel ritirarsi da Fontainebleau addolorata dalla vigliaccheria parigina che attraversava rassegnata.

Non erasi ancor dileguato lo scalpito dell'Imperatore sulla via dell'Isola d'Elba nel 1814, che già ribellisti di ventura appena deposta la livrea imperiale, vomitavano vituperi contro il padrone della vigilia, adesso diventatato *Ogre de Corse, monstre de cruauté*.



Ma ella ritornò ancora al venerato

amante, durante i cento giorni, il periodo più arduo dell'epoca napoleonica, che fu come la tavola afferrata dal naufrago, dubbiosa, instancabile, più facile d'essere inghiottita dai marosi che spinta alla riva, circondata di squali e di polipi immani.

Ella stessa confessa la sua intimità delle Tuilleires:

« Singolare la premura con la quale l'Imperatore ogni sera ed ogni mattina chiedeva al Costant ed agli altri aderenti al suo servizio di camera di essere informato delle voci che correvano a Parigi ».

Certamente Maria Walewska era la sola che dopo Letizia avrebbe seguito Napoleone se glielo avesse permesso nell'ergastolo di Sant'Elena.

Maria Walewska fu pur essa una esemplare eroina dell'amore, devota ed altruista come Eloisa, eroica come Arria, come le donne ideali dei drammi vittorughiani. Il nome di lei dovrebbe scolpirsi lassò nel granito: *Virtus mulieris patrat mira*. Ella recò il calice del conforto al monarca decaduto e abbandonato; l'incoraggiamento per il volo imminente. Essa celebrò quel santuario ignoto più che non lo celebrasse l'eroe stesso; dacchè egli sperava un premio al suo valore. L'altra non presentiva che l'oblio.

E il fanciullo? Carezzando la sua testa bionda essa pure, quanti pensieri non dovettero turbinare nella mente del Recluso, agitata dai ricordi del passato ineluttabile e dall'ansia folle dell'avvenire che sognava.

Ma egli non prevede certo la parodia del secondo impero, il continuatore bastardo e mimetico, il fosco figlio d'Ortensia, cui codesto ragazzo dal sangue genuinamente napoleonico, lui sarebbe andato complice.

Non prevede il crollo di una baracca magnifica, non prevede infine, un primo, ed un secondo ed ultimo naufragio della sua idea nell'Oceano lontano.

MARIO FORESI

Il Generale Joussouf

Non ho la tronfia pretesa di fare l'illuminatore d'una bella figura militare abbuaiata da un mistero storico di una qualunque entità, mistero che, in fondo è squadernato a tutti! Almeno a tutti coloro... che non lo ignorano!

E c'è forse più, oggi, al mondo, qualcuno che ignori qualcosa specialmente quando questo qualcosa è lì bello e spiattellato a chiunque?

Non credo!

Joussouf...

Io mi aspettavo l'interruzione di centomila vocette di bimbi appena allontanati dalla pappilla materna e, sebbene non ancora divezzati del tutto, già dottissimi in ogni ramo dello scibile umano.

Ed ecco l'interruzione angelico-lattante:

Joussouf il cui nome si può scrivere anche Youssouf e anche Giusuf fu il preparatore della vittoria decisiva contro la ribellione mussulmana ai francesi, ribellione preparata e resa formidabile da Abd-El-Kadir, l'*Eroe delle stirpi*. Il quale nel 1847 dové arrendersi, e fu fatto prigioniero dal Lamoricière.

Joussouf nacque all'Isola d'Elba, e precisamente a Portoferraio.

Nacque ai primissimi del secolo decimonono. Si chiamò Vantini.

Fu di famiglia elbana.

Ed io non sto ad aggiungere altro che una cosa perchè l'ho saputa da un gentile amico:

— Le case di una vecchia eredità Vantini esistono ancora a Portoferraio.

Famiglia portoferraiese, dunque.

Ed ora lungi da me, lungi molte giornate di volo, il pensiero sia pure campanilistico, di rivendicare, col cognome, l'origine italiana di un valoroso militare.

Vecchio giuoco, ormai!

Sfondare le porte aperte è impresa che non m'è mai piaciuta.

E neanche voglio dire che Joussouf non è d'importazione Napoleonica in Francia o di esportazione francese, nell'Isola Napoleonica.

Ci sono i conti già fatti dalla Cronologia. Soldato per avventura, francese per occasionale gratitudine di cristiano.... scampato al pericolo di morte per profanata legge mussulmana, generale per meriti strategici istintivi e non co-

muni. Ecco il vincitore di Abd-El-Kadir.

Non scuole più o meno di guerra a tavolino, non operazioni accademiche di nessun genere, non passione infantile o vocazione.

Il piccolo Vantini non aveva sei anni ancora, quando lasciò la nativa Isola d'Elba per... ragioni di studio (?).

Così trovò scritto e ripetuto a pappagallo senza che chi ha scritto e chi ha poi ripetuto abbiano pensato come qualmente centoventi anni or sono una famiglia, fosse pure annidiata all'Isola d'Elba, non potesse avere tanta fretta di mandare in continente... per lo studio un bimbo di cinque anni.

Nè fretta, nè occasione, nè volontà.

Studiare che? a quell'età?

I minuzzoli del sapere, cioè l'abecedario così come si danno i pasterelli a i passerotti, poteva darli il curato della chiesa, ove il ragazzino, sempre per ragione di troppo tenera età, non era stato ancora promosso neanche alla sbarazzinata d'uno scampanio, sotto la vigilanza diretta del campanaio in persona.

Ora, mentre il piccolo Vantini, qualunque fosse la ragione del suo viaggio marittimo, traversava il Tirreno, uno sciabacco di pirati tunisini, al grido di Allah piombò a fermare con l'abbordaggio la navicella dei cristiani.

Così il bimbo Vantini ebbe la prima lezione della vita: l'uomo propone uno studio magari cristiano e Dio propone una schiavitù magari mussulmana.

Il Vantini, bel ragazzo, pronto e sbarazzino appena cominciò il viaggio di ritorno dei Pirati a Tunisi, mostrò ai suoi catturatori di non essere uno scioccherello di provincia, sebbene fosse nato e allevato più che provincialmente sullo scoglio nativo, dove non era stata ingabbiata, in avvilita parodia d'Impero, la grande aquila napoleonica.

Il bimbo prigioniero sembrò ai pirati ottima merce da mercanteggiare a Tunisi per il servizio dei bey. L'età tenerella, la prontezza di spirito del bimbo isolano potevano allargare i limiti di questo servizio magari fino a quelli dell'harem.

E pochi anni dopo il giovinetto Vantini do-

veva vedere che anche Allah dispone fini ben diversi dai propositi degli uomini anche se cristiani.

Infatti il Bey di Tunisi che aveva preso questo servitorello cristiano sotto la sua speciale protezione, lo affidò a maestri Arabi, Turchi e Spagnoli; così che ben presto il giovinetto potè sapere, presto e bene, tre sottilezze di idioma, con le quali dire in modo convincente la semplice espressione che M.r Jourdain, del « *Borghese Gentiluomo* » di Moliere vanamente aveva cercato di saper dire nel modo più forbitamente letterario.

Alludo a quella espressione che, girata e rigirata, in forma letteraria diceva sempre :

— *Bella signora, i vostri occhi belli, mi fanno morir d'amore!*

Poco mancò che il Bey di Tunisi non mettesse il suo sigillo di morte a quella frase, quando si accorse che, neache a farlo apposta, gli occhi assassini in amore, brillavano in fronte alla propria figlia!

Joussouf di usi mussulmani non aveva dimenticato forse quel poco che gli avevano lasciato nella mente le ottave della « *Gerusalemme liberata* » cantata dai marinai della sua isola, e dai racconti elbani delle leggende di streghe, sapeva che non soltanto ad Algeri, ma anche a Tunisi si poteva volare col pronto aiuto del demonio protettore di streghe. Lì su due piedi non trovò demonio più pronto e più compiacente ad aiutarlo che la paura di lasciar la vita sul palo! E lasciarla nel così detto fiore di gioventù. E fuggì da Tunisi ad Algeri.

Ed il demone di questa paura di usi maomettani, servi cristianamente bene.

Mentre il Bey di Tunisi cercava ancora il giovane conquistatore di cuori nella propria giurisdizione tunisina, il giovanotto era già soldato fra le truppe cristiane che la Francia aveva mandato in Algeri.

— Ad ogni modo — avrà pensato il Vantini nella sua precipitazione salvatrice — fra cristiani ci si intende sempre meglio anche se qualche ragazza scivola con noi! I Turchi son troppo suscettibili contro certe sciocchezzeruole di gioventù!!!

Permalosi!!!



L'ascensione militare veramente turbinosa di questo profugo Italiano arruolato tra gli Spahis algerini, che arrivò ad essere nominato Bey di Costantina per la vittoria decisa su Abd-El-Kadir e perfino ad essere anche decorato Grande Ufficiale della Legion d'onore nel 1851 è tutta una ascensione faticata.

Per il peccato... originale; quello di aver fatto girare la testa alla piccola mussulmana non sarà, certamente mia la prima pietra, dal momento che quando Joussouf ebbe accoglienze a Parigi, non ultime seminatrici di entusiasmo furono le dame della rinnovellata, allora, aristocrazia moralizzatrice che preparava il cuscino imperiale alla sedia della futura Imperatrice, la quale, forse, non valeva Giuseppina e neanche Maria Luisa.

L'entusiasmo del momento trovava sicura molla nel fatto che il vincitore di Abd-El-Kadir era « *uomo in voga* ».

Ed era anche un bell'uomo, il che non guasta mai quando un uomo deve essere giudicato per la sua superiorità da un consesso... in gonnella.

Joussouf oltre che bell'uomo, era, poi, un ardito cavaliere e mirabile cavaliere. Il qual merito non solo non guastava, chè, anzi, serviva di rinforzo alla dose normale di qualunque altro merito si prendesse in esame.

La mussulmana i cui occhi ardenti poco mancò non facessero morir d'amore Joussouf, ex servitorello nell'Harem dei Bey di Tunisi, non aveva, è vero, la salda educazione morale, ipocrita e civile di quelle damine sopravissute ai torbidi momenti dopo il primo Impero: le quali però sapevano ugualmente agghindarsi benissimo alla voga di qualunque innovazione di pretesa ad aristocratiche, fosse pure dell'aristocrazia di Eugenia di Montijo.

Valentino Soldani

A completamento dell'articolo di Valentino Soldani riportiamo anche le seguenti altre notizie tratte dal Corriere della Sera, sulla vita avventurosa di questo portoferraiese, che potrebbe anche sembrare l'eroe di un romanzo.

* * *

Youssouf (o Joseph) non fu altri che Giuseppe Vantini da Portoferraio; un uomo la cui esistenza fu assolutamente leggendaria. Rapito dai pirati mentre veleggiava presso la sua isola, e tradotto a Tunisi, fu destinato a servire nell'« harem », del Bey. Per sua buona fortuna egli non aveva che cinque o sei anni; e però non gli fu imposto il sacrificio che dà ai custodi dell'« harem », la stessa voce delle favorite. Il medico del Bey, un vecchio e dotto Francese, prese a volergli bene, e gli dette una notevole istruzione. A 15 anni Youssouf parlava, oltre l'italiano, il francese, il turco e l'arabo; ed era un formidabile cavaliere.

Cadde poi in disgrazia. Una notte, nel giardino del palazzo beylicale, gli capitò di sorprendere l'idillio di una principessa con un ufficiale

della guardia tunisina. Temendo una indiscrezione che le sarebbe riuscita fatale, l'astuta principessa ricorse ad un macchiavello da melodramma: raccontò che Yousseuf l'aveva attratta in un tranello, e che soltanto il provvidenziale arrivo dell'ufficiale le aveva permesso di salvare il suo onore. Yousseuf dovette mettersi in salvo. Grazie all'aiuto del console di Francia, che era Ferdinando de Lesseps, egli poté imbarcarsi su un "yacht," e raggiungere Algeri. Giusto, i Francesi avevano conquistata la bianca città. Yousseuf si arruolò nell'esercito del Re di Francia, e dette inizio, vertiginosamente, ad una carriera che ricorda in parte quella di Murat. La sua conoscenza del mondo arabo, il suo ascendente sugli indigeni, ma più ancora il suo temerario valore resero preziosi servigi alla Francia e lo fecero diventare in breve tempo famoso negli ambienti militari. Con i reparti indigeni

che egli aveva formati compì prodezze memorabili.

Si fece nominare Bey di Costantina; ma non resistette molto a quel posto. Egli amava le avventure, i campi, le donne e i colpi di sciabola. Si fece dare i galloni di colonnello, e poi quelli di generale di brigata. Comandante di tutta la cavalleria indigena dette molto filo da torcere ad Abd-El-Kadir. Nel '55 fu nominato generale di divisione, e se ne venne in Francia, ove fu ricevuto con grandi onori alla Corte di Compiègne. Anche in Francia Yousseuf fece molte conquiste, ma non militari. Le donne erano tutte innamorate di lui.

Quando il "papà degli zuavi," sentì avvicinarsi la morte, ordinò che gli conducessero presso il letto il suo cavallo d'armi. Egli accarezzò lentamente il bell'arabo bianco, e mormorò: "Voglio che vada in eredità al più bravo,"

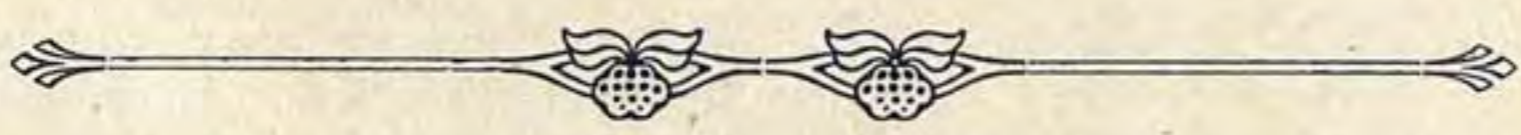
.

Bella è dunque l'Isola, abbiamo detto. Gli Italiani la conoscono poco, e forse meno degli stranieri. Ma la varietà senza fine delle sue spiagge, dei suoi golfi, dei suoi panorami, dei suoi recessi marini, delle sue solitudini montane, la profonda abbagliante bellezza del suo profilo alto sulle acque, la grazia agreste delle sue valli, la rude potenza delle sue miniere, la tranquillità dei suoi piccoli porti, il rigoglio della sua vegetazione, dovrebbero costituire una mèta di viaggi frequenti, più attenti che non possa esserlo la frettolosa esplorazione, — chiamiamola così,

— di chi scende all'Isola per ventiquattr'ore. Non c'è la Grotta azzurra, dirà qualcuno, ma c'è il ricordo ancor vivo di Napoleone, che potrebbe valere, per qualche spirito meditativo o anche semplicemente curioso, la visione della Grotta azzurra. Non c'è il vino di Capri, mormorerà qualche buongustaio: ma c'è il vino dell'Elba, la cui produzione, anche se non è ancora industrializzata e fermata in un tipo unico, non ha da temere confronti.

.

ORIO VERGANI



UFFICIALI E MARINAI DELLA PROVINCIA DI LIVORNO morti eroicamente nella battaglia navale di Lissa nel 1866

Cappellini Cav. Alfredo	- Livorno - Capit. di Fregata Comand. della Cannoniera «Palestro»
Mannelli Giuseppe	- Livorno - Pilota della Piro fregata corazzata «Re d'Italia»
Colombini Giovanni	- Livorno - Timoniere della Piro fregata corazzata «Re d'Italia»
Castagliola Gennaro	- Livorno - Marinaio della Piro fregata corazzata «Re d'Italia»
Sanguinetti Giovanni	- Livorno - Marinaio della Piro fregata corazzata «Re d'Italia»
Sanguinetti Raffaele	- Livorno - Marinaio della Piro fregata corazzata «Re d'Italia»
Carpena Eugenio	- Livorno - Allievo Pilota della Piro Cannoniera «Palestro»
Colombini Gaspare	- Livorno - Nocchiero della Piro Cannoniera «Palestro»
Bianchi Vincenzo	- Livorno - Marinaio della Piro Cannoniera «Palestro»
Bogazzi Angelo	- Livorno - Marinaio della Piro Cannoniera «Palestro»
Chiappini Olimbio	- Livorno - Marinaio della Piro Cannoniera «Palestro»
Giuntini Ernesto	- Livorno - Marinaio della Piro Cannoniera «Palestro»
Lamari Giovanni	- Livorno - Marinaio fuochista della Piro Cannoniera «Palestro»
Agenio Antonio	- Livorno - Soldato di Fanteria Marina Cannoniera «Palestro»
Paolini Ranieri	- Poggio - Marinaio della Piro Freg. Corazzata «Re d'Italia»
Nardelli Angelo	- Portolongone - Mar. della Piro Cannon. Corazzata «Palestro»
Taddei Adelasio	- Rio Elba - Timon. della Piro Freg. Coraz. «Re di Portogallo»
Dini Giuseppe	- S. Piero in Campo - Mar. della Piro Freg. Coraz. «Re di Portogallo»
Durante Orisone	- S. Piero in Campo - Mar. della Piro Freg. Coraz. «Re di Portogallo»

Tutte le isole sono sorelle. Non c'è concorrenza fra loro. Al più, si potrebbe immaginare qualche platonica rivalità. L'Isola d'Elba potrebbe diventare, con poco, la Capri del Nord.

Bella. La bellezza delle isole non è soltanto dovuta alla loro configurazione geografica. Esse hanno anche una bellezza più sottile: quella, — non è un giuoco di parole — dell'isolamento. Giungendo in un'isola ci si stacca, oltre che dal continente, dal tempo e dall'animo della comune vita. Il temperamento degli abitanti — e si sa quanto questo influisca su quello che chiameremo il clima morale di un soggiorno di riposo e di villeggiatura o di vita libera tra le colline e il mare, — è segnato da una

cordialità e da una pazienza marinare. L'abitudine di vivere in un certo modo, fuori del mondo ha portato alla conservazione di abitudini semplici, ha valso a far apprezzare, della vita, le gioie semplici e a farne rispettare i doveri semplici. L'isolano è sempre marinaio: e le sue esperienze lo rendono sapiente delle essenziali leggi che equilibrano la vita: lavoro, reciproca indipendenza, pronta e schietta solidarietà. Se ne giova tutto il clima morale della popolazione e se ne giovano gli ospiti, attorno ai quali un po' di atmosfera patriarcale non fa male.

LA MAGONA D'ITALIA

SOCIETA' ANONIMA

Capitale Lire 20.000.000 interamente versato

Fabbrica lamiera
sottili di acciaio.
Bande stagnate.
Lamiera stagnate,
Lamiera zincate
piane e ondulate.
Lamiera piombate.
Lamiera magnetiche

SEDE IN FIRENZE

Stabilimenti in PORTOVECCHIO DI PIOMBINO (Livorno)

437

Conto Corrente Postale

Prezzo Lire 10